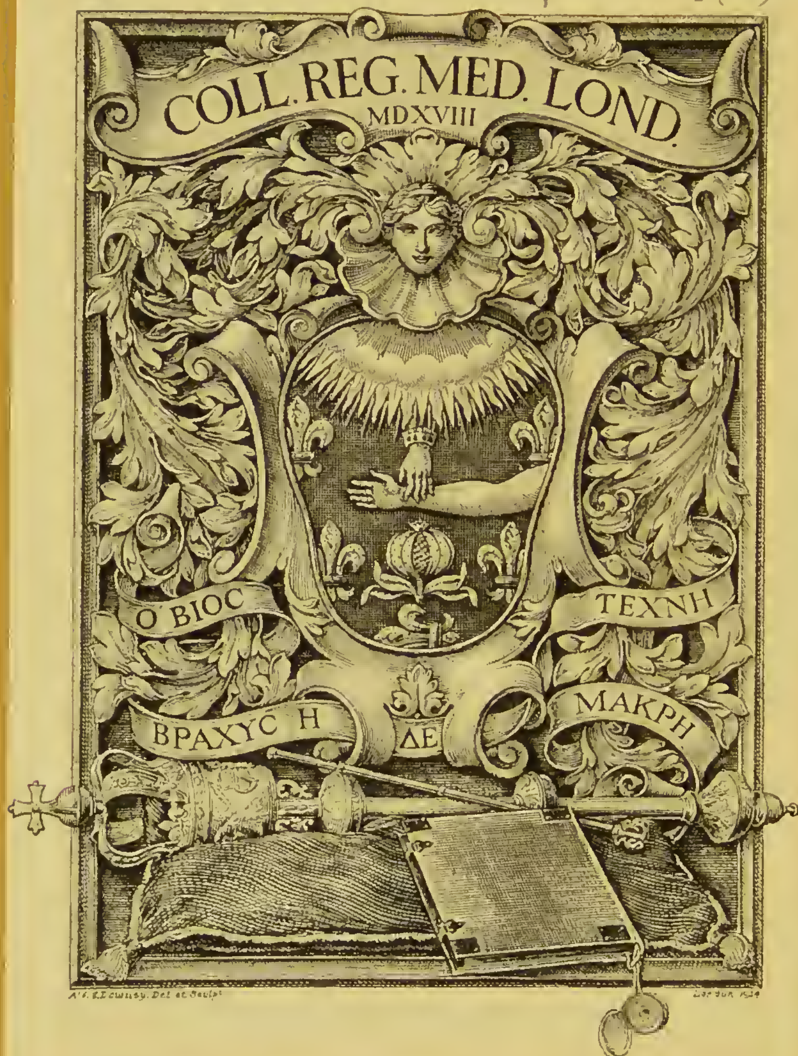

SL/25-1-a-17
6(08)
COLL. REG. MED. LOND.
MDXVIII
Ο ΒΙΟϹ
ΤΕΧΝΗ
ΒΡΑΧΥϹ Η
ΔΕ
ΜΑΚΡΗ

SALERNUM, Schola Medicinae

COLLECTIO

SALERNITANA

OSSIA

DOCUMENTI INEDITI, E TRATTATI DI MEDICINA APPARTENENTI ALLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA, RACCOLTI ED ILLUSTRATI DA C. DAREMBERG, E S. DE RENZI; PREMESSA LA STORIA DELLA SCUOLA, E

PUBBLICATI A CURA

DI

SALVATORE DE RENZI

MEDICO NAPOLITANO

TOMO QUINTO



NAPLES
TYPOGRAPHIE DU FILIATRE-SEBEZIO
35 Strada Anticaglia
1859

tizie storiche e di dotte annotazioni. Questi importanti studii del sig. De Balzac rimasero sventuratamente interrotti dalla morte avvenuta nel 1848, ed il frutto di tante intelligenti cure e di tanti sudori sarebbesi perduto, ove l'amore della sua famiglia non li avesse fatti passare dieci anni dopo nelle mie mani.

Ecco per quali vie ho potuto venire in possesso di una scelta collezione di documenti. Io non poteva pubblicare i lavori del sig. De Balzac nella loro integrità, perchè in quanto al *Regimen Salerni* già mi trovava averne pubblicato (T. I. p. 417) 2130 versi, altri 53 versi aveva aggiunti nelle Appendici della *Collectio;* e 103 ne aveva pronti da me raccolti in diverse opere. Io aveva inoltre nelle mani i MSS. che il sig. Daremberg aveva fatti eseguire in Inghilterra nella Svizzera e nella Germania, dai quali aveva potuto estrarre 519 versi interamente nuovi. Questi 2805 versi erano stati già da me disposti secondo l'ordine della prima edizione, ed una ristampa ne era già preparata. Laonde ho profittato delle Carte del sig. de Balzac rilevandone 715 versi interamente nuovi, e portando così la mia Collezione a 3526 versi (1).

Ma vi erano molti altri lavori del sig. de Balzac che riuscivano tuttavia utili ed importanti, ed io ne ho tratto profitto. Tali sono:

1.° Un *Proloquium* con alcune Note, sul Poema di Gio. dell'Aquila *de Phlebotomia,* che io aveva già antecedentemente pubblicato (1854) in questa *Collectio* (III. 256)

2.° Le Notizie bibliografiche di 81 manoscritti e di 246 edizioni della *Schola Salernitana*, che ho pubblicate originariamente, aggiugnendovi la notizia di 17 MSS. ignoti al sig. De Balzac, e di cinque edizioni.

3.° Il *Compendium Salerni* ricopiato e confrontato dal sig. de Balzac sopra due MSS. della Bibl. Imp. di Parigi.

4.° Le *Tabulae Salerni* egualmente copiate e confrontate da due altri MSS. e fornite di alcune note.

5.° Una scelta delle note più importanti che il sig. de Bálzac aveva aggiunto a' 2700 versi da lui raccolti.

9.° Un ristretto delle Notizie storiche del Maestro Salerno e delle sue Opere; non avendo stimato opportuno di pubblicare l'intero lavoro, che era divenuto in gran

(1) Il numero de' versi del *Regimen* è di 3520; ma dalle note apposte a piè delle pag. 403-404, può rilevarsi che sei versi dell'antica collezione sono stati omessi per errori tipografici.

parte inutile dopo i tanti documenti da me raccolti intorno a questo Maestro, e che erano ignoti al culto medico francese di cui deploriamo la perdita.

A questi lavori ho avuto la fortuna di aggiungnerne altri non meno utili ed importanti, che rendono questo volume della *Collectio* forse più interessante degli altri.

I. Innanzi tutto ho pubblicato un *Poema Anatomicum* scoverto dal Daremberg in Basilea; il quale se non appartiene alla Scuola Salernitana, contiene le dottrine professate in quel tempo, ed è stato sicuramente scritto in Italia.

II. Una *Summula Musandini* più estesa e più ordinata di quella pubblicata nella *Collectio* (II. p. 407.) e del frammento che si legge nelle Opere di Arnaldo da Villanova.

III. Un Commentario del Maestro Bernardo Provenzale, egualmente scoverto dal Daremberg nella Biblioteca di Basilea, e che riesce per noi di grandissima importanza, perchè rivela la terapeutica Salernitana, ed i metodi tanto razionali quanto empirici e volgari della clinica Salernitana.

VI. Un trattato *De Instructione Medici*, il quale contiene una lezione variante, e per alcuni argomenti più piena e più ordinata del libro *de Adventu Medici ad aegrotum* trovato da Henschel, e pubblicato nel II. T, di questa *Collectio* p. 74. Il più importante in questo trattato è la cognizione del suo Autore, ch'è l'*Archimatteo* Salernitano, personaggio quasi ignoto per lo passato, e che ora ci si svela come fondatore della Clinica Medica, e primo scrittore nel medio evo in questa materia.

V. Da ultimo un'opera interamente nuova, e del più grande interesse storico e clinico, ed è il compimento del trattato precedente, cioè una *Practica* dello stesso Archimatteo, chè non è una esposizione di dottrine mediche, ma una raccolta di casi clinici, primo lavoro di simil genere, per quanto è a mia conoscenza, nel medio evo.

A ciascuno di questi lavori io ho aggiunto alcune brevi osservazioni che li chiariscono e ne fan rilevare la importanza.

Io aveva fatto il proponimento di aggiugnere a questo volume alcune altre pubblicazioni che mi sembravano opportunissime a chiarire la Medicina Salernitana, ed in generale la medicina del medio-evo. Ma la mole del volume avrebbe ecceduto i possibili confini; e d'altronde occorreva ancor molto tempo per avere in pronto i Manoscritti. Le opere che intendeva pubblicare erano le seguenti.

mi han consigliato di rimettere ad altro tempo la continuazione della *Collezione;* purchè la Provvidenza mi conservi mezzi per proseguire e sanità, la quale sento grandemente scaduta, meno per l'età e per le durate fatiche, che pe' dolori che l'han logorata. L'ingente fatica e l'enorme spesa a cui mi son sottoposto non avendo meritato finora alcuna considerazione incoraggiamento e riguardo, io debbo lottare tuttavia con impedimenti di ogni maniera, con la scarsezza de' mezzi, con molestie svariate e continue, per le quali veggo successivamente mancare l'animo e le forze per resistere a sacrifizii senza speranza.



FLOS MEDICINAE

SCHOLAE SALERNI

Anglorum Regi scripsit tota Schola Salerni
Ad regimem vitae praesens hoc medicinale.
Codd. Vratisl.

Hoc Opus optatur quod *Flos Medicinae* vocatur.
Edit. princ.

Hoc Opus et Practica medicinae *Flos* vocitatur.
Ex Cod. 900. Bibl. Imp. Paris. (Fonds S. Victor.)

PROOEMIUM.

« Anglorum (1) Regi scribit Schola tota (2) Salerni.
« Si vis incolumem, si vis te vivere (3) sanum:
« Curas linque graves (4), irasci crede profanum.
« Parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum
« Surgere (5) post epulas; somnum fuge meridianum,
« Ne mictum retine, ne comprime fortiter anum (6):
« Haec bene si serves, tu longo tempore vives.
« Si tibi deficiant Medici, medici tibi fiant
« Haec tria: mens laeta (7), requies, moderata diaeta.

(1) In Cod. 6941 Bibl. Imp. Paris. *Roberto Regi scribit:* in aliis: *Francorum Regi.*—(2) Cod. Wolfenbuttel, 37-34 Aug. fol. 79-88 cum titulo: *Incipit Joannes de Novoforo* (?) a Darembergio collatus, loco *Salerni* habet *salutem.*—(3) Arnaldus: *te reddere.*—(4) Vulgo: *tolle graves.*—(5) *Pergere* in Donato Ant. Ferri *De Podagra enchiridion.* Neapol. 1584 p. 282.—(6) Balzac. *Ne differ mictum, nec ventrem coge, nec anum;* et Ferri Op. cit. p. 282; *Nec teneas mictum, nec cogas fortiter anum.*—(7) Alii: *mens hilaris.*

PARS PRIMA

HYGIENE.

Cap. I. Praecepta generalia.

Triste cor, ira frequens, bene si non sit, labor ingens (1)
Vitam consumunt haec tria fine brevi:
Haec namque ad mortis cogunt te currere metas.
Spiritus exultans facit ut tua floreat aetas,
Vitam declinas tibi sint si prandia lauta.
Qui fluxum pateris, haec ni caveas, morieris:
Concubitum, nimium potum, cum frigore motum.
Esca, labor, potus, somnus, mediocria cuncta:
Peccat si quis in his, patitur natura molestis.
Surgere mane cito: spaciatum (?) pergere sero,
(2) Haec hominem faciunt sanum, hilaremque relinqunt.

Cap. II. Exortatio sanitatis.

(3) Testatur sapiens quod Deus Omnipotens
Fundavit physicam, prudens (4) hic non figurat illam.
(5) Cum sit hic natus, item accipe: praeparatus
Ad finem properat qui modo natus erat;
Nunc oritur, moritur statim, sub humo (6) sepelitur,
Sub pede calcatur, vermibus esca datur.
(7) Huic succurratur, quod bene quis dictatur;
Vitam prolongat, sed non medicina perennat;
Custodit vitam qui custodit sanitatem.
Sed prior est sanitas quam sit curatio morbi.
Ars primitus surgat in causam, qua magis vigeatis.
Qui vult longinquum vitam perducere in aevum,
Mature fiat (?) moribus ante senex;
Senex mature, si velis esse dici.

Cap. III. Phisici influxus.

Art. I. De aeris usu et qualitate.

« Aer sit purus, sit lucidus, et bene clarus, (8)
« Nec sit infectus, nec olens foetore cloacae,
Alteriusque rei corpus nimis inficientis (9).

Art. II. Venti.

Sunt subsolanus, vulturnus, et eurus, eoi,

(1) In fragm. v. Vratislav. *Triste cor, ira frequens, mens raro gaudia volens.*—(2) Daremberg: *Haec animum reddunt sanum, hilaremque, jocundum.*—(3) Ex fragm. 1. Vratisl.—(4) Ex Cod. Wolfenbuttel.—Cod. Vratisl. habet, *hic non figurat.*— (5) In Cod. Wolfenb. *Cum sit homo natus, non accipito praeparatus.* — (6) In Cod. Lips. Paul. 1175 *humo*, in aliis *ima.* — (7) Ex Balzac duo versus.— (8) Alii. *Lucidus ac mundus sit rite habitabilis aer.*— (9) In Cod. Vratislav. *Tibi spiritus inficientis.*

Circinus occasum, zephirusque, favonius afflant,
Atque die medio nothus haeret, africus auster,
Et veniunt aquilo boreas, et cous ab arcto.

Art. III. De hebdomada.

(1) Cintia, Mercurius, Venus et Sol, Mars, Jove, Satur.

Art. IV. De quatuor anni tempestatibus

(2) Martius a medio ver ducit, junius aestum,
Autumnum september, agit brumamque december.
« Ver, autumnus, hiems, aestas dominantur in anno.
« Tempore vernali calidus fit aer madidusque,
« Et nullum tempus melius fit phlebotomiae:
« Usus tunc homini veneris confert moderatus,
« Corporis et motus, ventrisque solutio, sudor,
« Balnea; purgentur tunc corpora per medicinas.
« Aestas more calet, siccat, noscatur in illa
« Tunc quoque praecipue choleram rubeam dominari.
« Humida, frigida fercula dentur; sit venus extra;
« Balnea non prosunt; sint rarae phlebotomiae;
« Utilis est requies; sit cum moderamine potus.
« Temporis aestivi jejunia corpora siccant;
« Quolibet in mense confert vomitus: quia purgat
« Humores nocuos, stomachi levat ambitus omnes (3).

Alia lectio.

(4) Tempore *vernali* calidus sit et humidus aer,
Tunc farinacea conferunt et phlebotomia,
Nec non venereus semel in mense valet usus;
Omne virens fere tibi sit in *vere* salubre.
Aestatis calidum tempus sit et utique siccum,
Quo choleram Medici rubeam dicunt dominari,
Tunc tibi sit humida cum frigidis suscipienda,
Balnea vitentur, Venus et parce celebretur:
Nec farinacea prosunt, nec phlebotomia.
Frigidus *autumnus* siccus prohibet tibi fructus:
Cum calidis humida prosunt, bona sunt capienda,
De farinacea caveas et phlebotomia;
Proficit ac usus veneris tibi tunc moderatus.
Est *hyems* tempus frigidum, humidum, gelidumque;
Calida cum siccis quantum poteris tibi tollis;
Phlebotomia modo dabitur, purgatio nulla.
De rusticis simul assatis comedemus.
Omnia carnosa bona sint mixta piperito,
Et tunc venereus semel in mense valet usus:
Venereum do consilium si lex patiatur,
Quae si non patitur, tunc distultum (?) videatur,
Haec diffinivit Medicorum concio tota,
Nam qui sic vivit, saluti sit sibi vitam.

(1) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121.—(2) Duo versus ex Cod. Paulin. Lips. 1121 — (3) Alii; *Stomachus quos continet intus.*—(4) Viginti tres versus ex Cod. Basileens. D. III. 16.

(1) Tempore messili sociantur frigida siccis,
Et choleram nutrit nigram; foveantur
Corporei motus, Veneris sit major et usus
Quam sit in aestate: medicamina, balnea prosunt.
Humescit, frigescit hyems: tendamus ad escas;
Tempore nam tali sit victus deliciosus:
Non ventris cursus in eo, nec phlebotomia
Prosunt; ipsa Venus moderata thoro sit ausa.
Reddit non paucos mutatio temporis aegros.

Art. V. De Mensibus (2).

§. 1. *Januarius.*

In *Jano* claris calidisque cibis potiaris,
Cedit enim medo tunc potatus bene; credo.
Ne tibi languores sint, aptos sume liquores,
Nec nimium cogita, communia fercula vita.
Balnea sunt grata, sed potio sit moderata:
Escas per Janum calidas est sumere vanum.
(3) Mensis amat tepido Jani decurrere victu,
  Et relici grato saepe liquore jubet.
Vena tibi nullos exsudet secta cruores;
  Sed calida fas est mergere corpus aqua.

§. 2. *Februarius.*

Nascitur occulta febris *Februo* tibi multa,
Potibus et escis, si caute vivere velis,
Tunc cave frigora; de pollice sume cruorem.
Si comedis betam (4). nec non anserem (5) vel anetum (6.
Potio sumatur, in pollice tunc minuatur.
(7) Februa olus, volucresque cibis odere palustres
  Esseque inertifica febre timenda solent.
Pharmaca tunc hauri, tunc scinde in pollice venam,
  Et calido multum flumine membra fove.

§. 3. *Martius.*

Martius humores pandit, generatque dolores.
Venas non pandes, radices sedulo mandes,
Sume cibum modice coctum; si placet, iure.
Balnea sint assa, nec dulcia sint tibi cassa,
Vena nec ab dena nec potio sit tribuenda.
Hic assaturi cibi sint et balnea cura.
(8) Martius humores et terrae et corporis auget,
  Tunc ratio est puri magna tenenda cibi.
Dulcia tum prosunt acri condita sapore,
  Pharmaca non prosunt; venam aperire nocet.

§. 4. *Aprilis.*

Se probat in vere *Aprilis* vires inhabere:
Cuncta renascuntur, pori terrae aperiuntur.
In quo calefit sanguis recensque crescit (sic),

(1) Novem versus ex Codic. Cantabrigiens. D. 4 Coll. S. Joannis fol. 82. — (2). Ex variis fragm. Codic. ab Henschel. inventis. exceptis distichis.—(3) Ex Schola Salernitana Incerti J. C. dictum Sophisticum, etc. Neapoli. Ex Typogra. Ioan. Iacob. Carlini et Const. Vitalis. MDCX, mendose edita Hi sunt versus Camerarii. — (4) *Beta vulgaris.*—(5) *Anser anas.*— (6) *Anethum graveolens.* — (7. 8.) Versus Camerari uti supra.

Ergo solvatur venter cruorque minuatur.
Venter solvendus, cruor pedis est minuendus.
(1) Frigore vim lentae revocat telluris Aprilis;
   Tunc etiam est tenuis, perque forata cutis.
Tunc intus sunt aucta magis, suntque omnia plena,
   Solvere se venter, vena aperire jubet.

§. 5. *Majus.*

Majo secure laxare sint tibi curae;
Scindatur vena, sic balnea dantur amoena:
Cum validis rebus sint balnea, vel cum speciebus.
Absinthi (2) lotio edes cocta lacte caprino.
(3) Omnia jam florent; jam formosissimus annus,
   Iamque sibi cuncti mollius esse volunt;
Balnea nunc cole, nunc sit pharmaca sumere cura,
   Et tibi nunc, misso sanguine, vena fluat.

§. 6, *Junius.*

In *Junio* gentes perturbat medo bibentes,
Atque novellarum fuge potum cerevisiarum.
Ne noceat cholera valet ita refectio vere:
Lactucae (4) frondes ede, jejunus bibe fontes.
(5) Iunius, et gaudet gelidis, et pascitur herbis,
   Vivifico humori tunc inimica fuge.
Laetitia et recreet tunc mentem blanda voluptas;
   Affligat corpus nec medicina tuum.

§. 7. *Julius.*

Qui vult solamen *Julio* prebet hoc medicamen:
Venam non scindat nec ventrem potio laedat,
Somnia compescat et balnea cuncta pavescat,
Ac Veneris vota; sit salvia (6); anethum nota.
(7) Aeris ignifluos intendit Julius aestus;
   Hoc brevior somno tempore danda quies.
Balnea vitentur, nec venam tangere ferro,
   Nec dominae petulans accubuisse velis.

§. 8. *Augustus.*

Quisquis sub *Augusto* vivat moderamine justo,
Raro dormitet, frigus, coitum quoque vitet,
Balnea non curet, nec multa comestio ducet,
Nemo laxari debet, nec phlebotomari:
Potio vitetur ac lotio nulla paretur;
Hic calidos vitare cibos hoc mense nocivos.
(8) Ipse etiam Augustus somnum restringit et escas,
   Et Veneris cupidos gaudia ferre vetat.
Pharmaca nemo bibat, laceret neque corpora ferro,
   Nec gelidas intra delicietur aquas.

§. 9. *September.*

Fructus maturi *Septembri* sunt valituri,
Et pyra (9) cum vino, poma (10) cum lacte caprino.
Atque diuretica tibi potio fertur amoena,
Tunc venam pandes, species cum semine mandes.

(1. 3. 5. 7. 8.) Versus Camerarii, ut supra. — (2) *Artemisia Absinthium.* — (4) *Lactuca sativa.* — (6) *Salvia officinalis.* — (9) Fructus *Pyri communis.* — (10) Fructus *Pyri mali.*

(1) Poma dat, et gratos September ab arbore fructus,
   Tunc etiam presso pascere lacte caprae.
Pharmaca nhil prohibet tunc sumere, scindere venam
   Nec tuus externum vitet aroma cibus.

§. 10. *October.*

October vina praestet cibus atque ferina,
Nec non arietina caro valet et volucrina,
Quamvis sint sana, non multa comestio fiat,
Quatenus vis comede sed non praecordia laede,
Lac ede caprinum, cariophylum lacque ovinum.
(2) Octobri offertur venatio, vina, volucres
   Utere, nec dubites te tenuisse modum;
Sic tamen ut ne oneres nimio praecordia victu,
   Cumque modo studeas non tenuisse modum.

§. 11. *November.*

Tunc datur scire tibi sunt quae cernenda *Novembri*
Quaeque nociva: vita tua sit pretiosa diaeta,
Ipsa Novembre dat regula; medoque bibatur,
Spica recipiatur, mel, zinziber (3) comedatur.
Balnea cum venere tunc nullum constat habere,
His vir languescit, mulieris hydrops quoque crescit.
Potio sit vana atque minucio sana;
Hic utaris homo speciebus cum cynamomo (4).
(5) Esse salutaris perhibetur mulsa Novembri,
   Gingiber, et dulci fissile melle natans.
Tum neque saepe laves, Veneris neque bella frequentes,
   Ante senex tempus ne videare tuum.

§. 12. *December.*

Sanae sunt membris calidae res mense *Decembris*;
Caulis (6) vitetur, capitalis vena secetur;
Lotio sit rara, sed phas (7) et potio cara;
Frigore saepe tegas caput ut sanus ibi degas;
Ut minus aegrotes cinamoma reposita potes.
(8) Iuxta mense focum calidis utere Decembri
   Tunc jaceant mensis gramina nulla tuis.
Incidas capitis defensi a frigore venam,
   Cinnameoque tuus fragret odore calix.

Cap. IV. Confortatio membrorum.

§. 1. *Confortatio cerebri.*

« Lumina mane manus surgens frigida lavet unda,
« Hac, illac modicum pergat, modicum sua membra
« Extendat, crines pectat, dentes fricet; ista
« Confortant cerebrum, confortant caetera membra.
« Lote, cale, sta, pranse, vel i, frigesce minute.

§. 2. *Recreatio visus.*

Fons, speculum, gramen, haec dant oculis relevamen,

(1. 2. 5. 8.) Versus Camerarii, ut supra.—(3) *Amomum zinziber.*—(4) *Laurus cinnamomum.*—(6) *Brassica oleracea.*—(7) *Phas* apocopa vice *phaseolus*, *aut phasianus.*

Mane petas montes; medio nemus; vespere fontes (1).
(2) Sero frequentemus littora, mane nemus.
Hi praesertim oculos recreant, visumque colorant:
Coeruleus, viridisque et janthinus (3), addito fusco.

§. 3. *Lotio manuum.*

« Si fore vis sanus ablue saepe manus,
« Lotio post mensam tibi confert munera bina:
« Mundificat palmas et lumina reddit acuta.
Est oculis sanum saepe lavare manum.

§. 4. *Regulae caloris.*

(4) Naturae proprium confert servare calorem;
Cibus humanis: non humida laedere possunt
Dum natura suo poterit gaudere calore.

§. 5. *Laetificantia animum.*

(5) Carmina laetificant animum, persaepe jocosa
Foemina; iucunda colo, desere litigiosa:
Saepe tibi vestis novitas sit speciosa,
Interdumque thoro sit amica tibi generosa;
Fercula sic sapiant, et pocula sume morosa;
Indulgere gulae caveas, contemne gulosa;
Vivere morose studeas, fugias vitiosa.

Cap. V. Somnus.

Art. I. Tempus et modus dormiendi.

Sex horis dormire sat est juvenique, senique,
Septem vix pigro, nulli concedimus octo.
Ad minus horarum septem fac sit tibi somnus
Si licet ad nonam, numquam ad decimam licet horam
Si potes, ad noctis normam rege tempora, somni;
Si natura dolet, lucis primum adde trientem:
Praestat enim dormire die, quam membra quiete
Frustare; et lucis pars prima aptissima somno est;
Utilis est somnus moderatus cuique animali,
At nimium diuturna quies mala plurima profert.
Pessima forma recumbendi est dormire supinus,
Utilis est tussi prona, sed lumina laedit;
In latus alterutrum praestat se praebere somno
Intentum, et, si nihil prohibet, latus elige dextrum.
(6) In dextro latere somnus tuus incipiatur
Ad latus oppositum finis tibi perficiatur,
Atque super, nunquam supra dorsum celebretur.

Art. II. Somnus meridianus.

« Sit brevis, aut nullus somnus tibi meridianus:
« Febris, pigrities, capitis dolor atque catharrus.
« Quatuor haec somno veniunt mala meridiano (7)

(1) Alii: *Mane igitur montes: sub serum inquirito fontes.*—Alii, *De mane montes, de vespere respice fontes.*—(2) Ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(3) Color violaceus.—(4) Tres versus ex Codic. Cantabrigiens. D. 4. Coll. S. Joan. fol. 82.—(5) Septem versus ex Cod. Cantabrig. D. 4. Coll. S. Joannis. fol. 82.—(6) Tres versus ex Cod. Basil. D. III 16.—(7) Alii: *Omnia proveniunt de somno meridiano.*

Si quis forte cupit somno indulgere diurno,
Si consuevit ita, minus illi culpa nocebit;
Dummodo non longus somnus, nec proximus escae,
Sed brevis, capite recto sumetur, et ipsi
Qui dormit, liceat sonitu finire modesto.
Mensibus in quibus R, post prandia somno fis aeger,
In quibus R non est somnus post prandia prodest.
(1) Mensibus in quibus *us*, bonus est post prandia somnus:
Mensibus in quibus *er*, post prandia fit sopor aeger.
(2) Poscit dormitio sternere, stare satur.
Sed mollique loco pro frigore caumate tuto.
Post somnum perge, caput cum pectine terge.
Impinguat multum corpus post prandia somnus.
(3) Post somnum cito fac vadas tu membra movendo,
Pecte caput lavaque manus, donec ipsa tepescant;
Vestibus indutus, bene dentes osque lavabis.

Cap. IV. De Tempore coeundi.

(4) Vere coire juvat; hyems quoque tempore confert;
Sanus in autumno, si tu vis fore, coito.
Prima cibum, coitum necat altera, tertia lucem.
(5) Prolongat vitam coitus moderamine factus
Quibus sit licitus; e contra valde nocivus.

Cap. VII. Egestio ventositas et mictura.

In die mictura vicibus sex fit naturalis,
Tempore bis tali, vel ter, fit egestio pura.
Non cesses mingens, si Rex processerit iens.
Antiquo more mingens pedis absque pudore;
Mingere cum bombis res est saluberrima lombis;
Non ventrem stringens, retine bombum veteratum,
Nam ventum retinens, nutris morbum veteratum.

Cap. VIII. De usu balneorum.

Si vitare velis morbos et vivere sanus,
Haec praecepta sequi debes, aliosque docere:
Lotus, jejunus, post somnum non bibes statim,
Detecto capite sub frigore non gradieris;
Nec sub sole, tibi sunt quia haec inimica.
(6) Rheuma, dolor capitis, oculus flens, ulcera, plagae,
Repletus venter, densa aestas, balnea vetent,
Nec principii obsunt, prosuntque minuta.
Cum male sentis confert si balnea vites.
(7) Balnea post mensam crassant, sed ante macrassant
Humida pinguescunt, ast arida saepe calescunt.

(1) Duo versiculi ex Balzac. — (2) Ex Balzac. — (3) Tres vers. ex Balzac. — (4) Tria versicula ex Balzac.—(5) Duo vers. ex Cod. Brasil. D. III. 16.—(6) Ex Balzac. Alii: *Jejunia .... oculi, febres, vulnera ...* — (7) Duo versus ex Cod. Basileens. D. III. 16.

(1) Ventre repleto, balneum intrare caveto,
Sed cum decoctus fuerit cibus ipsum habeto;
Si fornicasti, vel balnea si visitasti,
Non debes scribere, si vis visum retinere.
Balneo peracto non immediate cibato;
Dimittas potum, nam expertis est bene notum.
(2) Equoreum lavacrum desiccat corpora multum,
Dulcis aqua stringit, infrigdat membra lavacrum.
Balnea sunt calida; sit in illis sessio parva,
Corporis humiditas ne continuatur (sic) in illis.

Cap. IX. Cibatio.

Art. I. Dispositio ante cibi sumptionem.

« Tu numquam comedas, stomachum nisi noveris esse
« Purgatum, vacuumque cibo quem sumpseris ante;
« Ex desiderio poteris cognoscere certo.
« Hoc tibi sit signum: subtilis in ore saliva.
(3) Inanis venter non audit verba libenter;
Tu utaris medio ventre cibo vacuato
Avicenna docet; carnem colet, cibum auget.
Cesses cibarii desiderio, aliquali (?)
Stomachus repletus ni nimium perstet et luctet.
(4) Ante cibum perge, sit motio post moderata.

Art. II. Generales regulae cibationis.

Si non consuevisti coeñam, coenare nocebit;
Res non consuetas, potus, cibos peregrinos,
Pisces et fructus, fuge crebras ebrietates.
Omnem post esum bibere, ne te fore laesum,
Qui possit vere debet haec jussa tenere.
Non bibe ni sitias, et non comedas saturatus;
Est sitis atque fames moderata bonum medicamen,
Si super excedant, important saepe gravamen.
Cures quando bibes; sanus post talia vives.
Quandocumque potes, parce post balnea potes.
« Quale, quid, et quando, quantum, quoties, ubi recta
« Debent haec medico in victus ratione notari,
Ne male conveniens ingrediatur iter.
Coena brevis, vel coena levis fit raro molesta ;
Magna nocet; medicina docet, res est manifesta.
(5) Nunquam diversa tibi fercula neque vina
In eadem mensa, nisi compulsus, capienda;
Si sis compulsus tolle quod est levius,
Si sumis vina simul et lac sit tibi lepra.
O puer ante dabis tibi aquam post prandia dabis.
« Omnibus assuetam jubeo servare diaetam.

(1) Sex versiculi ex Balzac.—(2) Quatuor versus ex Codic Cantabrig. D. I. Coll. S. Ioannis fol. 82.—(3) Quinque versus ex Balzac.—(4) Ex Cod. Basil. D. III. 16.—(5) Quatuor vers. ex Cod. Basileeus. D. III. 16.

« Aprobo sic esse, ni sit mutare necesse,
« Ippocrates testis quoniam sequitur mala pestis;
« Fortior est meta medicinae certa diaeta,
« Quam si non cures, fatue regis et male cures.
Pauperibus sanae sint escae quotidianae.
Coena completa completur tota diäeta;
(1) Passio cum nimis edo me paralytica tangit;
Et si forte bibo nimium me fortius angit.
« Ex magna (2) coena stomacho fit maxima poena;
« Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis;
Si fore vis sanus sit tibi parca manus,
Pone gulae metas ut sit tibi longior aetas;
Ut medicus fatur parcus de morte levatur.
Os extra madefac, dum pluribus associatus,
Si solus fueris potes interiora lavare.
Post mensam bis aquam sumas. si forte lavaris,
Ren tibi ulceras si tibi fundum non patiaris.
(3) Potibus et dapibus cum venter erit satiatus,
Esto pedes modicum pergens; dextra requiescat:
Dormitus brevitas reficit post prandia catus:
Non honerare sua velit escis viscera vescens.
Aegrotos reddit homines cibus immoderatus;
Esca nimis (?) ingens ventrem pectusque coarctat,
Confundit stomachum, confundit caetera membra;
Non cibos capias donec stomachus vacuetur
A primis dapibus; dum dulces appetit escas
Esuriens stomachus, detur cibus esurienti;
Si mora tollit eum, nocuis humoribus ille
Circumplexus erit, quos mox a corpore toto
Accipit et nimium turbatur huic cerebellum.

Art. III. Victus ratio quae quolibet anni tempore sit util.

« Temporibus veris modice prandere juberis,
« Sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis;
« Autumni fructus caveas ne sint tibi luctus;
« De mensa sume quantum vis tempore brumae.

Art. IV. Ordo Coenae.

Praeludant offae (4), praecludat omnia Coffe:
Dulciter invadet sed duriter ilia radet
Spiritus ex vino quem fundit dextra popino;
Sit tibi postremus panis in ore cibus;
Non juvat a pastu sumpto flagrantior ignis;
Post coenam stabis aut passus mille meabis.

Art. V. De potu.

§. 1. *Potus ad tuendam valitudinem conferens.*

Ut digestio fit tibi pocula sint bona vina;
« Inter prandendum sit saepe parumque bibendum;
« Ut minus aegrotes non inter fercula potes (5).

(1) Duo versiculi ex Balzac.—(2) Alii; *nocturna* —(3) Tredecim versus ex Codic. Camabrigiens. D. 4. Coll. S. Ioannis. fol. 82.—(4) *Placenta farinae.*—(5) In fragm. I. Vratisl. *inter duo fercula potes.*

« Ut vites poenam de potibus incipe coenam;
« Singula post ova, pocula sume nova.
(1) Vinum corde vetus corpus desiccat et urit,
Et coleram nutrit, ventrem constringere fertur;
Si jungas aquam moderanter corpora nutrit.
Saepe bibendo parum pondus laxas epularum,
Et liquor ipse tibi proderit, atque cibus.
Vina bibant homines, animantia caetera fontes;
Absit ab humano pectore potus aquae.
Omnis homo primum perposcit nobile vinum,
Inde quod deterius pagina sacra docet.
« Sunt nutritiva plus candida dulcia vina.
« Si vinum rubeum nimium quandoque bibatur,
« Venter (2) stipatur, vox limpida turbificatur (3).
Vinum lymphatum generat lepram cito potum,
Convenit ergo illud non sumere, ni bene mixtum.
Si vis perfecte, si vis te vivere recte
Disce parum bibere, sis procul a venere.
« Si tibi serotina noceat potatio vini,
« Hora matutina rebibas et erit medicina.
(4) Vinum limphatum dulcescit, laedere nescit;
Post vinum verba, post hymbrem nascitur herba;
Post studium scire, post otia multa perire;
Post florem fructus sequitur, post gaudia luctus;
Si vox est rauca bibe vinum quod bibit aucha.
(5) Cures quando bibes, hausto nunquam satieris;
Saepe, parum bibes, sanus post talia vives;
Quandocumque potes, parce post prandia potes.
Non facies quantum potes, nimium cave potum;
Mollia praemittas, hinc fercula dura sequantur.

§. 2. *Melius vinum.*

« Gignit et humores melius vinum meliores;
« Si fuerit nigrum corpus reddet tibi pigrum.
« Vinum sit clarum, vetus, subtile, maturum,
« At bene lymphatnm, saliens, moderamine sumptum.
Dum saltant athomi patet excellentia vini.
« Vina probantur odore, sapore, nitore, colore
« Si bona vina cupis (6) quinque F plaudentur in illis:
« Fortia, formosa, fragrantia, frigida, fusca.
Vinum spumosum nisi defluat est vitiosum.
Spuma boni vini in medio est in margine pravi.

§. 3. *Vinum subtile.*

(7) Vinum subtile facit in sene cor juvenile,
Sed vinum vile reddit juvenile senile,
Dat purum vinum tibi plurima commoda, primum
Confortat cerebrum, stomachum reddit tibi laetum,
Et fumos evacuat, et viscera plena relaxat,

(1) Ex Codic. Cantabrigiens. D. 4. Coll. S. Ioannis fol. 82.—(2) Alii; *ventrem constipat.*—(3) Alii; *liquida.*—(4) Quinque vers. Daremb. ex Cod. Parisiens.—(5) Quinque versus ex Balzac.—(6) Alii; *hoc quinque probantur.*—(7) Septem vers. Daremb. ex Cod. Parisiens.

Acuit ingenium, visum nutrit, levat aures,
Corpus pinguificat, vitamque facit robustam.
(1) Corda juvant vini calices, subitumque reportat
Laetitiam vinum, si moderate bibas.
Si tibi selectum vinum praescribere tentas
Subrubeos primos crede tenere cados,
Hinc albo palmam tribuunt, sed maxime claro
Aetatis mediae, nam nova musta nocent.

§. 4. *Vinum subtilissimum.*

Numquam cardiaco cyathum missurus amico (2)

§. 5. *Bona potio.*

« Salvia cum ruta (3) faciunt tibi pocula tuta:
Adde rosae (4) florem, minuit potenter amorem.

§. 6. *Potus aquae.*

« Potus aquae sumptus fit edenti valde nocivus,
Hinc friget stomachus, crudus et inde cibus.
Si sitis est bibe quod satis est, ne te sitis urat,
Quod satis est, non quod nimis est, sapientia curat.
(5) Sic aqua clara fluat qualis nitidissimus aer,
Dulcis, et exigui ponderis, et gelida;
Et tenuis currat, nullo purissima limo,
Sitque sapor nullus, sit procul omnis odor;
Frigescat breviter, modico simul igne calescat,
Utilis et duris apta leguminibus.
Hanc mihi si quis aquam dederit, vinosa valete
Pocula: nam vincit optima lympa merum.
(6) Potus aquae nimium stomachum confundit et esc.
Si sitiant homines calidi potare fluentem
Temporis ardore, modice tunc frigida detur.
Est pluvialis aqua super omnes sana, letosque
Reddit potantes, bene dividit et bene solvit.
Est bona fontis aqua quae tendit solis ad ortum,
Ac ad meridiem tendens aqua nocet omnis.

§. 7. *Potio sedans vomitum.*

Nausea non potest quemquam vexare marinam
Undam cum vino mixtam qui sumpserit ante.

§. 8. *Aliae vini proprietates.*

(7) Vini petra lavat vestes ferragine tinctas;
In casto vino lexiva dilue vinum
Stillas ymbrae lavas oleumque liquore fabarum (??).

§. 9. *Vini effectus.*

(8) Dant nova pectori majorem et vina calorem,
Urinam procurant, capiti nocumenta ministrant;
Sunt calefactiva generaliter omnia vina,
Ebrius efficitur citius potans vina nigra,
Ventres constringunt, urunt et viscera laedunt.

(1) Sex versus ex *Anno medico* Pascalis Ferrara. Neapoli 1801.—(2) In M. Barthol. *Practica*, cap. *De morbo cardiaco.*—(3) *Ruta graveolens.*—(4) *Rosa centifolia.* — (5) Octo versus ex Donato Antonio Ferri. Op. cit. pag. 350. — (6) Septem versus ex Codic. Cantabrig. D. 4. Coll. S.Joannis fol. 82.—(7) Tres versus ex Cod. 1213 Lips. — (8) Quinque versus ex Codice Cantabrigiens D. 4. Coll. S. Ioannis fol. 82.

§. 10. *Mustum.*

« Provocat urinam mustum, cito solvit et inflat;
Hepatis enfraxin splenis generat, lapidemque.

§. 11. *Cerevisia.*

« Non sit acetosa cerevisia, sed bene clara,
« De validis cocta granis satis ac veterata (1),
« De qua potetur, stomachus non inde gravatur.
« Grossos humores nutrit cerevisia, vires
« Praestat, et augmentat carnem, generatque cruorem;
« Provocat urinam, ventrem quoque mollit et inflat.

§. 12. *Coffaeum.*

Impedit atque facit somnos, capitisque dolores
Tollere Coffaeum novit, stomachique vapores;
Urinare facit: crebro muliebria movit;
Hoc cape selectum, validum, mediocriter ustum.

§. 13. *Acetum.*

« Infrigidat modicum, sed plus desiccat acetum ;
« Emaciatque, melancholiam dat, sperma minorat,
Siccos infestat nervos et pinguia siccat.

§. 14. *Liquores e pomo et e piro*

Iam sua neustriaci jactent pira, pomaque campi;
De quibus elicies mustum, calidosque liquores,
Quod si sorbebis pinguesces atque valebis.

§. 15. *Medo.*

O dulcis Medo, tibi pro dulcedine me do!
Pectus mundificas, ventrem tu medo relaxas.
(2) Hoc dicit medo: qui me bibit hunc ego laedo;
Hoc sic vult medo: cum confestim sibi me do.
Stringit medo venam et vocem reddit amoenam.

Art. VI. Ciborum natura ac vires.

§. 1. *Cibi multum nutritivi.*

« Ova recentia (3), vina rubentia, piguia jura,
« Cum simila pura, naturae sunt valitura.
« Nutrit ac impinguat triticum, lac, caseus infans,
« Testiculi, porcina caro, cerebella, medullae,
« Dulcia vina, cibus gustu jucundior, ova
« Sorbilia, maturae ficus, uvaeque recentes.
Pane novo, veteri vino, si possit haberi,
   Carne frui juvene, consulo, pisce sene.
Caseus orbatus, panisque recens oculatus, (4)
Et pulli stulti, piscesque senes et adulti.
   Et vinum saliens, hoc mihi conveniens (5)
(6) Talis pastura non est sanis nocitura.

§. 2. *Cibi nocivi.*

« Persica, poma, pira, lac, caseus et caro salsa,
« Et caro cervina, leporina, bovina, caprina,
Haec melancholica sunt infirmis inimica.

(1) Alii *humulata*.—(2) Tres versus ex Cod. Basileens. D. III. 16.—(3) *Alii: trementia*.—(4) *Panis habens oculos, non monstrans caseus ullos.* Edit. Neapol. 1610.—(5) *Et saliens vinum lentum piper atque cuminum* Edit. Neapol. 1610.—(6) Edit Neap. 1616.

Anserina caro salsa sicut est anatina.
Frixa nocent, elixa fovent (1), assata coercent;
Acria purgant, cruda sed inflant, salsaque siccant.
« Non comedas crustam, choleram quia gignit adustam.
« Urunt res salsae visum, spermamque minorant,
« Et generant scabiem, pruritum sive rigorem.

§. 3. *Condimenta.*

« Vas condimenti praeponi debet edenti,
« Nam sapit esca male, quae datur absque sale.
Sal primo poni debet, primoque reponi,
Non bene mensa tibi ponitur absque sale.
Sal virus refugat, et non sapidumque saporat.

§. 4. *Bona salsa.*

Salvia, serpillum, piper (2), allia (3), sal, petrosillum (4).
(5) Ista simul redolent suntque terenda simul.
Hiis adde recens cardamomum piretrumque,
Cinnama, muscatas singula trita diu,
Sic cum miscueris herbis speciebus aceto,
Conficiendus erit nobilis iste sapor.
Sic sapor ex multis concordi lite fit unus
Provocet ut stomachum, sollicitetque gulam.
Si bene condantur et aceto confiteantur
« Ex his fit salsa, si non sit regula falsa.

Art. VII. Sapores.

§. 1. *Distinctio saporum.*

(6) Auctores decem vel ternos esse sapores:
Bis duo frigdori testantur quinque calori.
(7) Unctus, acetosus, subtilior est et acutus;
Stipticus, insipidus; salsus sapor est mediocris;
Ponticus et dulcis gravis est, sic est et amarus.
(8) Pon. dul. ama. gravis est levis acris, acu, mediocris;
Salsa, stip. insipida dupla fit cuncta triplex,
Pontica res laedit huic acris stiptica cedit,
Fine sub extremo non sapitura premo.
Res dulces cunctas primus amat salsa secundus,
Tertius horrenda, quartus acuta capit.

§. 2. *De qualitatibus saporum.*

(9) Dulce calet salsus sapor, unctus, acutus, amarus;
Alget acetosus, ponticus, insipidus.

1. *Calidi.*

« Hi fervore vigent tres; salsus, amarus, acutus.

2. *Frigidi.*

« Alget acetosus, sic stipans ponticus atque.

3. *Temperati.*

« Unctus, insipidus, dulcis dant temperamentum.

(1) Alii: *favent.*—(2) ***Piper nigrum.***— (3) ***Allium sativum.***—(4) *Apium petroselinum.*—(5) Octo versus ex Cod. Lips. 1213.—(6) Duo versus ex Balzac.—(7) Tres versus etiam ex Codice Laurentiano Florentiae in calce *Compendii Magistri Salerni.* — (8) Sex versus ex Cod. Lips. Paulin. 1213. in vers: *Ponticus, dulcis, amarus... acutus.*--In secundo... *stiptica.*—(9) Duo vers. ex Balzac.

4. *Dulcis.*
Humectat, lenit, nutrit bene, mundificatque.
5. *Acetosus.*
Dicunt: infestat nervos, subtilia siccat.
6. *Ponticus.*
Comprimit, ingrossat, corugat, pectus cito laxat.
7. *Salsus.*
Incidit grossa, penetrat, sed proximus exit.
8. *Unctuosus.*
Lubricat, evellit, repletque, supernatat ore.
9. *Amarus.*
Valde disopilat, confortat pectora, stringit.
10. *Acutus.*
Subtiliat, mordet, calet, urit, grossa resolvit.

§. 3. *Aliae qualitates saporum.*

1. *Dulcia.*
(1) Dulcia mundificant gustus instrumentum;
Largiuntur aliis magnum nutrimentum;
In grossum de facili resolvuntur ventum,
Nam habent grossitiem et calorem lentum.
Attrahuntur avide prae saporitate,
Oppilant similiter prae terrestritate;
Haec dare, si venae sint splenis oppilatae,
Inhibetur, Ysaac ab auctoritate.
2. *Unctuosa.*
Saporosiora sunt post hac unctuosa,
Saepe cito saturant quia sunt frumentosa;
Digestivam opprimunt quia sunt viscosa;
Fugiat haec febriens ut incendiosa;
Dicta sunt subtilia ab hoc auctore.
Nam corruptilia levium sunt more,
Vel quia natantia sunt ventris in ore,
Sicut natat oleum in omni liquore.
3. *Salsa.*
Salsa sunt subtilia quod in actione
Stomachum coadjuvant in expulsione,
Quod ex sua faciunt mordicatione;
Sitim fortem faciunt ex siccatione.
4. *Amara.*
Amarorum actio multum violenta,
Dissolvit et religat linguae ligamenta;
Dant mixta cum aliis prava nutrimenta;
Lumbricosis optima sunt medicamenta.
5. *Acuta.*
Acuta prae caeteris sunt aperitiva,
Non humani corporis per se nutritiva,
Caloris et sanguinis fiunt incensiva,
Sicut mire calefit aquam calx viva.
Acuta spleneticos reddunt sanitati,

(1) Totum hoc articulum continens *qualitates saporum* collectum fuit a Balzac. Sed clare patet, si ad metrum spectes, minime posse ad Salernitanos pertinere.

Juvantur per eadem mire infrigidati;
Calidi praecipue si sint dessiccati.
Sine damno nequeunt horum usum pati.

6. *Frigidi.*

Ad sapores frigidos stylus divertatur:
Praecedit insipidus qui sic nominatur,
Quod lingua per eum parum immutatur:
Nec tamen insipidus sapore privatur:
Per hunc alteratio non fit repentina,
Unde nec utilia sunt pro medicina,
Neque cibo competunt: de carne porcina
Non valet objectio, sapori vicina.

7. *Acetosi.*

Acetosa penetrant quia qualitatum
Ex virtute liberant splenem oppilatum,
Et splenem ad pristinum haec reducunt statum;
Grossis dant cibariis per venas meatum
Acetosis omnibus plus valet acetum;
Appetitum provocat cum febre deletum,
Stomachum mundificat phlegmate repletum,
Solvens cachochymiam mortis solvit metum.
Cibos et a stomacho comprimens excludit,
Sic credentes plurimos constringi deludit.

8. *Stiptici.*

Vicinatur pontico stipticus qui quidem,
Ut quidam mentiti sunt, illud non est idem;
Illorum opinio valuit sane pridem,
Cui non debet aliquis adhibere fidem.
Per gradum remissior est in qualitate
Et cum substantia in mediocritate.
Hic mihi sistendum est jam defessa rate:
Sed quid minus dictum est, mihi condonate.

Art. XIII. Cibi varii.

§. 1. *Panis.*

« Panis salsatus, fermentatus, bene coctus,
« Purus sit sanus, qui non ita sit tibi vanus.
« Panis nec calidus, nec sit nimis inveteratus,
Non bis decoctus, non in sartagine tostus,
« Sed fermentatus, oculatus ac bene coctus,
« Et salsus modice, et frugibus validis electus.
Est omnis vitiosa repletio, pessima panis.
Plus panis comedas cum pisce, fructibus, herbis,
At cum pane minus, duris sed adhunc minus ovis.

§. 2. *Vippa et Offa.*

Bis duo vippa (1) facit: dentes mundat, dat acutum
Visum, quod minus est implet, minuit quod abundat;
Vippa famem frenat, oculos dentesque serenat,
Et stomachum mundat, sic anhelitum quoque fugat.
Ingeniumque acuit: replet, minuit simul offa.

(1) Erat veteribus jentaculum, buccea ex vino, quod genus barbari a vino et pane *vippam* vocant. *Ermol. Barbar, in comment. Dioscor. Lib. VI. c. 95.*

§. 3. *Furfur et Simila.*
Est cortex per se sicut furfura, mixta farinae,
Grossior est simila, subtilior ipsa farina.
§. 4. *Siligo.*
(1) Guttam minuit et corda siligo perurit,
Ventrem provocat, praestans temperate calorem.
§. 5. *Pulmentum.*
(2) Pulmentum molle mollit, ventralia solvit.
§. 6. *Carnes variae.*
« Est caro porcina sine vino peior ovina;
« Si tribuis vina, tunc est cibus et medicina,
Carnes porcinae cum cepis (3) sunt medicinae.
Sunt gallinaceae, perdicinae et phasianae,
Ast hedulinae carnes tibi sunt medicinae.
(4) Perdix perditur si frigida non comedetur.
« Sunt nutritivae multum carnes vitulinae.
In medio aestatis caprae caro suavior extat;
Autumno vulpes, passer, ficedula, turdus.
Aestate anguilla et cervus ranaeque cavendae;
Pingues sunt bruma gallina, aper, anser, alauda.
(5) Nutrit porcina caro, constringit leporina;
Agninae vel verrinae carnes vel ovinae
Ventrem purgant, inflat caroque bovina.
Est nimium nocivus lactans porcellus et agnus:
Est iuvenis salsus laudabilis et veteratus.
Corpora desiccat, sed plus caro nutrit aprina.
Cum pedibus fissis, est sanior omnibus omnis
Silvestris; plus desiccat magis valet aegris.
§. 7. *Animalium viscera.*
« Egeritur tarde cor, digeritur quoque dure,
« Similiter stomachus, melior sit in extremitates;
« Reddit lingua bonum nutrimentum medicinae;
« Digeritur facile pulmo, cito labitur ipse;
« Est melius cerebrum gallinarum ac reliquorum,
Sed bene turturis, aliud quocunque vitare.
Cessat laus epatis nisi gallinae vel anatis;
Dissuadentur edi renes nisi solius haedi;
Splen melancholiam gignit, digestivam tibi tollit;
Splen caprae spleneticis mansus saepe salubris;
Corda cervorum removebit sella dolorum;
Corda suillarum sunt demptio tristitiarum;
« Ilia porcorum bona sunt, mala sunt reliquorum,
Nam nisi natorum desuta matre suorum.
§. 8. *Volatilia sana.*
(6) Omne genus volucris perhibetur mollius esse
At laudabilis caro cujus candida restat.
« Sunt bona gallina, capo, turtur, sturna (7), columba,
« Quiscula (8), vel merula (9), phasianus, ortygometra (10),

(1. 2) Ex Cod. Cantabrig. D. IV Coll. S. Joannis fol. 82. *Pulmentum* ... cibus ad modum pultis factus.—(3) *Allium cepa.*—(4) Ex Cod. Basileens. D. III 16.—(5) Octo versus ex Codic. Cantabrigiens. D 4 Coll. S. Joannis fol. 82.—(6) Duo vers ex Cod. Cantabrig. ut supra.—(7) *Sturnus vulgaris.* — (8) *Coturnix.* — (9) *Turdus merula.*—(10) *Rallus crex.*

« Et perdix, frigellus (1), orex (2), tremulus (3), amarellus (4).
Aucha petit bacchum mortua, viva lacum.
Aucha sitit coum mensis, campis acheloum.
O fluvialis anas, quanta dulcedine manas!
Si mihi cavissem, gulae si fraena dedissem,
Febres quartanas non revocasset anas.
(5) Anser vult coctas herbas vino paludemque.

§. 9. *Pisces.*

« Si pisces molles sunt, magno corpore tolles,
« Si pisces duri, parvi sunt plus valituri:
In venerem impellunt pisces, atque omnia salsa,
Hinc est quod pelago dicitur orta Venus.
Lucius (6) et perca (7) saxaulis (8) et albica (9) tinca (10)
«Gornus (11) plagitia (12), cum carpa (13), galbio (14) truta (15)
Grata dabunt pisces hi prae reliquis alimenta.
« Vocibus anguillae nimis obsunt si comedantur,
« Qui physicam non ignorant hoc testificantur.
« Caseus, anguilla mortis cibus ille vel illa,
Vel cui, vel quibus est ille, vel illa cibus;
Percutitur lepra qui manducat insimul ista.
Si tu saepe bibas et rebibendo libas,
Non nocet anguilla vino si mergitur illa.
Carnes propositae piscium tibi sunt evitandae;
Si comedas pisces, cestosi (?) sint atque squamosi,
Tracti super aquam mundam, claramque, petrosam,
Et sint bulliti vino cum petroselino.
(16) Cauda regit, medium nutrit, caput est soporosum.
(17) Piscis habens rubeas carnes multum nocet aegris;
Anguillae caro tale numquam competit illis.
Per loca petrosa pisces nantes fluviales
Extant aegrotos ad vescendum potiores.
Equoreus piscis humores nutrit amaros,
Et pinguis piscis febres alit et caro pinguis.

§. 10. *Halec.*

(18) Halec assatum convivis est bene gratum,
De solo capite faciunt bene fercula quinque.

§. 11. *Ova.*

« Si sumas ovum, molle sit atque novum.
Filia presbyteri jubet hoc pro lege teneri,
Quod bona sunt ova candida, longa, nova,
Haec tria sunt norma, vernalia sunt meliora.
(19) Et gallinarum tibi sint non aliarum.
Post ovum bibens medico clam surripo poenam,
(20) Anseris ovum non bene nutrit nec bene solvit;
Gallinae coctum non ex toto bene nutrit,

(1) *Turdus iliacus.*—(2) *Tetrago Bonesia.*—(3) *Motacilla alba.*—(4) *Mergus.*—(5) Ex Balzac.—(6) (*Exox Lucius.*) Don. Ant. Ferri Op. cit. *Lucius est piscis rex et tyrannus aquarum.*—(7) *Perca fluviatilis*—(8) *Cobitis barbatula.*—(9) *Gadus morrhua.*—(10) *Cyprinus tinca.*—(11) *Parvus piscis albus.*-(12) *Pleuronectes platessa.*—(13) *Cyprinus carpio.*—(14) *Raja.*-(15) *Salmo fario.*-(16) Ex Balzac.—(17) Sex versus ex Codic. Cantabrigiens. D.IV Coll. S. Joannis. fol. 82.—(18) Duo versic. ex Balzac.—(19) Ex Balzac.—(20) Tres versus ex Codic. Cantabrig. ut supra.

Et leviter solvit: non est sanabile frixum.
(1) Post ovum molle bonum haustum tibi tolle,
Post durum bibe bis; sic sano corpore vivis,

§. 12. *Lac.*

Lac heticis sanum : caprinum post chamelinum;
Postque jumentinum chamelinum ; et post asininum ;
« Ac nutritivum plus omnibus est asininum.
« Plus nutritivum vaccinum sit et ovinum;
« Si febriat, caput et doleat, non est bene sanum.
(2) Humectat stomachum proprium nutritque calorem
Epatis, et stomachi contemperat immoderatum :
Provocat urinam, confert pinguedine dempta,
Et mollit ventrem, humores solvere fertur.
Lac vaccae multum confortat membra, calorem
Dissipat humorum morsum nocivum calidorum,
Carnes augmentat, matricis vulnera sanat,
Humectat corpus hominis, lac atque refrigdans
Queque cibaria dulcia turbida viscera reddunt.

§. 13. *Butyrum.*

« Lenit et humectat, solvit sine febre butyrum.

§. 14. *Serum.*

« Incidit atque lavat, penetrat, mundat quoque serum (3).

§. 15. *Caseus.*

« Caseus est frigidus, stipans, crassus, quoque durus ;
Caseus ille sanus quem dat avara manus.
« Caseus et panis, bonus est cibus hic bene sanis (4)
« Si non sunt sani, non jungito casea pani.
Caseus est nequam, quia concoquit omnia sequam.
(5) Caseus ante cibum cibus est, post medicina.
Caseus et cepae veniunt ad prandia saepe.
« Ignari Medici me dicunt esse nocivum;
« Sed tamen ignorant cur nocumenta feram ;
« Expertis reor esse ratum, nam commoditate
« Languenti stomacho caseus addit opem.
« Caseus ante cibum confert, si defluat alvus;
« Si post sumatur, terminet ille dapes:
« Qui physicam non ignorant haec testificantur.
Ad fundum stomachi dum sumpta cibaria condit
Vim digestivam non minus ille juvat.
Si stomachus languet, vel si minus appetit, iste
Fit gratus stomacho, concilians que cibum.
Si sit crustosus, per lucem non oculatus,
Ejusdem sic onus dicitur esse bonus
Non Argus largus, non Matusalem, Magdalena
Non Petrus, Lazarus; caseus iste bonus.
(6) Caseus incendit stomachum salsus veteratus,
Si sero digeritur, ventrem constringere fertur,

(1) Duo vers. ex Cod. Basil. D. III 16.—(2) Novem versus ex Codic. Cantabrigiens. D. 4 Coll. S. Joannis. fol. 82.—(3) In Cod. 900 Bibl. Imp. Paris. (*fonds. S. Victor) Incidit, lavat, penetrat, mundatque serum.*—(4) In Edit. Neapol. 1610; *sunt optima fercula sanis.*—(5) Duo versiculi ex Balzac.—(6) Quinque vers. ex Codic. Cantabrig. ut supra.

Ac defrigdare, salsus plus nutrit ovinus
Caseus et modicum perhibetur stringere ventrem ;
Caseus insulsus bene digerit et bene solvit.

§. 16. *De leguminibus.*

« Pisum (1) laudandum decrevimus ac reprobandum :
« Est inflativum cum pellibus atque nocivum,
« Pellibus ablatis sunt bona pisa satis.
(2) Corpus alit faba, constringit cum cortice ventrem,
Desiccat flegma, stomachum lumenque relidit.
Manducare fabam (3) caveas, parit illa podagram (4) ;
(5) Mundat, constipat, nec non caput aggravat, inflat.
Jus olerum, cicerumque (6) bonum ; substantia prava ;
(7) Jus olerum solvit quantum substantia stringit,
Ambo si dentur ante laxare videntur.
Pisorum cicerum brodium confert rubeorum ;
Caetera legumina diligenter sunt evitanda.

Art. IX. De herbis edulibus.

§. 1. *Olera veris.*

Omne virens vere tibi dicitur esse salubre ;
Maxime betonica, lactuca, spinachia, radix (8),
Lupulus et caules; petrosillo junge lapasses (9).

§. 2. *Olera aestatis.*

Blitus cum bleta, violaria crysolacanna (10),
Atriplices, malvae (11), lactucae, portuque laccae (12)
Sunt apium (13) rapa (14), sic baucia, pastique naca (15)

§. 3. *Olera hibernia.*

Nastur (16) sub bruma, cerefolia (17) petroselina ;
Neptam (18), cretanos (19), cum caepis addito porros (20).

§. 4. *Olera autumni.*

O borrago bona ! tam dulcia sunt tua dona !
Dicit borrago : gaudia semper ago.
Cardiacos aufert borrago gaudia confert.

§. 5. *Rapa.*

« Rapa juvat stomachum, novit producere ventum
« Provocat urinam faciens in dente ruinam,
« Si male cocta datur hinc enfraxis generatur ;
Si male plena datur tibi torsio sic generatur.
Radix rapa bona est, comedenti dat tria dona :
Visum clarificat, ventrem mollit, bene bombit.
Ventum saepe rapis, si tu vis vivere rapis.

§. 6. *Caulis.*

« Ius caulis solvit, cujus substantia stringit,

(1) *Pisum sativum.*—(2) Duo versus ex Cod. Cantabrig. D. 4 Coll. S. Ioannis. fol. 82.—(3) *Vicia faba.*—(4) In Cod. 900 (*fonds S. Victor*) Bibl Paris. Imp. a Daremb detecto: *Fabam. non comedas, quia concipit ipsa podagram.* —(5) Ex Cod. Basil. D. III 16 —(6) *Cicer arietinum.*—(7) Quatuor versus ex Cod. Basil. D.III 16.—(8) *Raphanus sativus.*—(9) Pro *Lapatio (rumex).*—(10) Forsan *Chrysolachana* Plinii XXVII, 8.—(11) *Malva silvestris...rotundifolia.*—(12) *Portulaca oleracea.*—(13) *Apium graveolens.*—(14) *Brassica rapa.*—(15) *Pastinaca sativa*, aut etiam *Daucus carota.*—(16) *Sisymbrium nasturtium.*—(17) *Scandix cerefolium.*—(18) *Nepeta vulgaris*, aut *Cataria vulgaris.*—(19) Balzac. legit. *cretanos* (cretenses) *porros.*—(20) *Allium porrum.*

« Utraque quando datur, venter laxare paratur.

§. 7. *Beta vel Cicla.*

Cicla (1) parum nutrit, ventrem constipat, et ejus
Coctio si detur, ventrem laxare videtur.

§. 8. *Lactuca.*

Lac lactuca facit, scotosim, spermamque minorat;
Semine pollutos juvat; sacro convenit igni.
Lactuca cibus frigidat hominum bene corpus
Et ventrem laxat, ut sic somno requiescat.
(2) Lenis scariola, pungens endivia dorso.

§. 9. *Pastinaca.*

Pastinaca parum nutrit, quoniam subacuta,
Confortat coitum, nec est ad menstrua muta.
Quod pastum tribuat est pastinaca vocata,
Namque cibum nullae radices dant meliorem.

§. 10. *Spinachia.*

De cholera laeso spinachia convenit ori,
Et stomachis calidis; hujus valet esus amori.

§. 11. *Apium.*

Humores apium subito totius adjuvat
Corporis et capitis, vulvae; pueris epilem. dat.

§. 12. *Blitus.*

(3) At blitus generat humores convenientes,
Irrorat phthisicos et compescit sitientes.

§. 13. *Cycorea.*

(4) Intuba, solsequium (5), cicorea, sponsaque solis.

§. 14. *Fungus.*

(6) Usu fungorum fugias ne decipiaris,
Nam sunt mortiferi viciorum generativi.

§. 15. *Allia.*

Allia qui mane jejuno sumpserit ore,
Hunc ignotarum non laedet potus aquarum,
Nec diversorum mutatio facta liquorum.
Allia foetorem pellunt, variantque colorem.
Clarificant raucam cruda coctaque vocem.
(7) Sinapis oculis, pectoribus allia prosunt.

§. 16. *Cepa.*

« De cepis Medici non consentire videntur:
« Fellitis (8) non esse bonas, inquit Galienus,
« Flegmaticis vero multum dicit esse salubres;
Nam medicus sanas Asclepius asserit illas,
« Praesertim stomacho, pulchrumque creare colorem.
Appositas perhibent morsus curare caninos,
Si tritae cum melle prius fuerint et aceto.
« Contritis cepis loca denudata capillis
« Saepe fricans, capitis poteris reparare decorem.

(1) *Beta cicla.* — (2) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121. — (3) In Cod. VIII 12 Biblioth. Borbon. Neap. *Concipiet blitus.*—(4) Hic versus invenitur etiam in *Alphita*, et in Cod. VIII D. 12 Biblioth. Borbon. Neapol. — (5) *Cichorium intybus.*—(6) Duo vers. ex Cod Basil. D. III 16 —(7) Ex Balzac.—(8) *Felliculas* Cod. Basil. D. III 16. Alii *Cholericis.*

§. 17. *Porrus.*

« Reddit foecundas permansum saepe puellas ;
« Illo stillantem poteris retinere cruorem,
Ungis si nates intus medicamine tali.
(1) Si fuerint cocti porri sunt plus valituri,
Crudi detestabiles cholerico ventove feraces.

Art. X. De fructibus.

§. 1. *Nux.*

« Post pisces nux (2) sit, post carnes caseus adsit,
(3) Poma meri pleno, nux est medicina veneno.
« Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est (4) ;
Judico de nucibus plus valet una tribus.

§. 2. *Pyra et Poma.*

« Adde pyro potum ; namque est medicina veneno.
« Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra virus;
« Si coquis, antidotum pyra sunt, sed cruda venenum.
« Cruda gravant stomachum, relevant pyra cocta gravatum.
« Post pyra da potum: post poma vade cacatum ;
(5) Ante cibum stringunt et post pyra sumpta resolvunt.
(6) Pyra sumantur sed post bona vina sequantur,
Anus pedit dum coctana cruda comedit ;
Si fuerit cocta, tunc est cibus et medicina.
Omnia mala mala, praeter Appia Salernitana (sic) (7).
Quando capis poma de vertice duc peryzoma, (8)
Quando capis pyra, tunc primo de vertice gira ;
Tolle peripsma (9), post ede pulpam, sperne arullam.
Persica, pyra, poma cum cortice sunt meliora.

§. 3. *Cerasum.*

Cerasa (10) si comedas tibi confert haec tria dona :
« Expurgat stomachum, nucleus lapidem tibi tollet,
« Et de carne sua generatur sanguis opimus.

§. 4. *Pruna.*

« Infrigidant, laxant, sedantque sitim tibi pruna.

§. 5. *Mora.*

Mora (11) sitim tollunt, recreant cum faucibus uvam.

§. 6. *Persica, passula, uva.*

(12) Persica confirmant corpus veteraque cohercent,
Stringunt, infrigdant, et vires adeo praestant.
« Persica cum musto vobis datur ordine justo
« Sumere. Sic est mos nucibus sociando racemos.
« Passa nocet spleni, tussi valet, est bona reni.
Utilitas uvae sine granis et sine pelle:

(1) Duo vers. ex Cod. Basil. D. III 16. — (2) Fructus *Juglantis Regiae.* — (3) Ex Balzac.—(4) Arnaldus Villanov. interpetrat *tres nuces* non quoad numero, sed quoad *specie* ; prima *nux muscata.* secunda *nux comunis* (fructus Jugl. reg.) ; tertia nux veneficam, quam alii fructus arbaletis. alii nucem Methel, et Michel Lelong etiam nucem vomicam esse putat. — (5) Ex Codic. Paulin. Lips. 1213.—(6) Tres vers. ex Cod. Basil. D. III 16.—(7) Etiam Scipio Mazzella in Storia di Napoli p. 64. — (8) Pars externa.—(9) A *περι circum* et *ψάω radendo detergere.*—(10) Fructus *pruni cerasi.*—(11) Fructus *mori nigrae.*—(12) Duo versus ex Cod. Cantabrig. 4 Coll. S. Joannis fol. 82.

Dat sedare sitim jecoris, choleraeque calorem.

§. 7. *Ficus.*

Pectus lenificant ficus, ventremque relaxant,
Seu dentur crudae, seu cum fuerint bene coctae.
Impinguant et alunt varios curantque tumores.
« Scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmate cedunt;
« Iunge papaver (1) ei, confracta foris trahit ossa.
« Pediculos veneremque facit, sed cuilibet obstat.

§. 8. *Mespila, Aescula.*

« Multiplicant mictum, ventrem dant aescula strictum;
« Mespila dura bona sunt, sed mollia sunt meliora.

§. 9. *Granatum.*

Sudorem profert granatum (2), lenit et alget.
Psidia granati cortex, balaustia flos est.

§. 10. *Glans castanea.*

Ante cibum stringit, post glans castanea solvit.

§. 11. *Amigdala.*

Laudabilis cibus adest amigdala dulcis.

(1) *Papaver somniferum.*—(2) Fructus *Punici mali,* cuius cortex vocabatur *Psidium,* et flores *Balaustia.*

PARS SECUNDA

MATERIA MEDICA.

Cap. I. *De effectibus medicamentorum.*

(1) Purgo, diuretico, vomo, provoco, stiptico,
Sudo, nutrio, foveo, frigeo, humido, sicco.

Cap. II. *De simplicium virtutibus.*

§. 1. *Abrotanum.*

Abrotano (2) crudo stomachi purgabitur humor,
Confortat nervos et causas pectoris omnes;
Serpentes nidore fugat, bibitumque venenum.

§. 2. *Absynthium* (3).

Aurium depellit sonitum cum felle bovino;
Obstat pestiferae cum vino sumpta cicutae.
« (4) Nausea non poterit quemquam vexare marina
« Antea commixtam vino qui sumperit istam.

§. 3. *Acidula.*

Omne genus fluxus Acidulam (5) stringere dicunt;
Qui portat secum non punget scorpius ipsum.

§. 4. *Agaricus.*

Pectus flegmaticum solvit, pellitque venenum:
Prodest pulmoni, splenis solvitque tumores,
Febribus occurrit, sic prodest sumpta venenis.

§. 5. *Agrimonia.*

Sciaticis simul hac oculis sanantur humores.
De collo scrophulas maculas haec unguine curat.

§. 6. *Aloes.*

Vulnera dessiccat aloe (6), carnem creat; et aufert
Praeputii cancrum, cilii cum melle nigrorem;
Auriculas, oculos, caput et linguam bene purgat,
Confortat stomachum, juvat ycter hepar reparabit,
Canitiem prohibet, sed solus viscera laedit.

§. 7. *Altea.*

Alteam (7) malvae speciem nullus negat esse:
Ipsa scrophas, lapidem, partum, mammasque minora
Iuncta mero, dentes juvat acri condita vino.

§. 8. *Ambrosia.*

Ambrosia (8) fugiunt mala mortua, fistula, cancer.

§. 9. *Anetum.*

Anetum ventos prohibet, minuitque tumores
Ventres repletos parvis facit esse minores (9)

(1) Ex Cod. Basileens. D. 1. 8. in Commentar. M. Bernardi Provincialis super Tabul. Salerni. — (2) *Artemisia abrotanum.* — (3) *Artemisia absynthium.* — (4) Lege vers. 448-449. — (5) *Rumex acetosa s. Oxalis acetosella*, Alii: *sempervivum.* — (6) Extractum gummosum *Aloes perfoliatae.* — (7) *Althaea officinalis.* — (8) Aliqui putant esse. *Apium graveolens.* — (9) In Cod. VIII D. 12 Bibliot. Borbon. Neapol *Ventres repletos plani facit esse meliores.*

§. 10. *Anisum.*
« Emendat visum stomachum confortat anisum (1),
« Copia dulcoris anisi sit melioris.
§. 11. *Anthos id est Rosmarinus.*
Confortat stomachum, tollit nocumenta tenasmi;
Anthos exhilarat, membra sapore juvat (2).
§. 12. *Apium.*
(3) Humores apium subito totius ad juvat.
Corporis, et capitis, vulvae; pueris epilem. dat.
(4) Quid cadit ex apio nervis de melle probatur.
§. 13. *Aristologia* (5).
Plinius hanc formare mares cum carne bovina;
Quidlibet infixum super addita trita repellit:
Demonium fumus depellere dicitur hujus;
Singultus sumpta sedare dicitur illa.
§. 14. *Armoniacum.*
Splenis armoniacum (6) retinacula solvit et eius
Duritiem; vermes, urinas, menstrua ducit;
Adde nitrum cum melle, scrophas dispergit et aufert.
§ 15. *Arthemisia* (7).
Urinas potata iuvat, lapidem tibi tollit,
Pellit abortivum potu vel subdita tantum,
Trita super stomachum viridis et ponitur herba.
§. 16. *Atriplex.*
Atriplex fertur modicum nutribilis esse,
Dat vomitum sumpta, renes curat ex se.
§. 17. *Betonica.*
Si de betonica viridi sit facta corona
Circa serpentes, ut Plinius asserit auctor,
Audebunt nunquam positam transire coronam,
Sed morsu proprio pereunt et verbere caudae.
Restringit lacrimas oculorum mansa vel hausta.
§. 18. *Bolus.*
Est bolus ad pestes, remollit in inguine testes;
Sed si sumis eum studeas sociare lyaeum (8).
§. 19. *Buglossa.*
Vim memorem cerebri dicunt servare periti
Vinum potatum quo sit macerata buglossa (9);
Laetos convivos decoctio reddere fertur.
§. 20. *Calamintus.*
(10) Frigoris urgentis mala pellit vis calamenti.
§. 21. *Camphora.*
Camphora per nares castrat odore mares (11)

(1) *Pimpinella Anisum aut Apium anisum.* In Cod. VIII. D. 42 Bibliot. Borb. Neap. *Anisus emendat stomachum confortat et visum.*—(2) *Rosmarinus officinalis.*—(3) Duo vers ex Cod. 900 (*fonds S. Victor*) Bibl. Imper. Paris.—(4) Codex Paulinian. Lipsiae N. 1213 XIV saec.—(5) *Aristolochia longa et rotunda.*—(6) Succus concretus *Heraclei gummiferi.*—(7) *Artemisia vulgaris.*—(8) Loco: *vinum.*—(9) *Anchusa Italica.*—(10) Ex Balzac —(11) Citatur a Plateario in sua *Practica brevi,* opus conscriptum in fine XI. aut in principio XII. saeculi.

§. 22. *Canella.*

(1) Vera canella tibi plurima dona reportat,
Mentem, hepar, pectus, vocem, praecordia firmat,
Innaturalem tollit de corde tremorem.

§. 23. *Capillus veneris.*

Esse capillatos Veneris facit herba capillus
(2) Vetcrique spleni, scrophulis, lapidique medetur

§. 24. *Capparis.*

Capparis (3) emphraxes hepatis splenisque resolvit,
Fortiter a stomacho, si sunt superflua, tollit.
Cyperus os sanat, hepar; cappari splenem
Cogit, et astrictos urinae laxat amictus.

§. 25. *Carvi.*

Urinare facit carvi, ventosque repellit,
Lumbricosque necat, digestivamque refortat.
Dum carvi carui (4) non sine febre fui.

§. 26. *Cassia.*

Ori foetenti, stomacho, cordique dolenti
Cassia (5), cardiacis commoda multa facit.

§. 27. *Centaurea.*

Centaurea (6) iuvat nervos, pectusque, secundas
Educit, et vulnus solidat, visus meliorat;
Incisas carnes radix contrita resarcit.

§. 28. *Cerefolium.*

(7) « Adpositum cancris tritum cum melle medetur;
« Cum vino potum (8) lateris sedare dolorem.
« Saepe solet, tritam si nectis desuper herbam.
Saepe solet vomitum, ventremque tenere solutum

§. 29. *Chelidonia* (9).

« Coecatis pullis hac lumina (10) mater hirundo,
« Plinius ut scribit, quamvis sint eruta, reddit.

§. 30. *Cicuta.*

(11) Frigida letiferae vis est natura cicutae,
Unde nocet gelidi potantes more veneni.
Qui perit hac herba cutis eius fit maculosa;
Pubblica pena reis haec esse solebat Athenis,
Hac sumpta magnus Socrates fuit exanimatus;
Qualiter hoc fiat non extimo dicere, nostrum
Cum nil quod noceat, sed quod iuvat est referendum;
Hac si quis sumpta morti fit proximus herba,
Forte bibat vinum tepidum, evadet quia periclum.

§. 31. *Cinnamomum.*

(12) Cinnama quatuor species dicuntur habere,
Sed speciosa magis quae plus subtilis habetur,

(1) Tres versus leguntur in Paraphrasi Scholae Salernitanae conscripta probabiliter a Matthaeo Mogavero Salernitano.—(2) De Balzac. *Ictericis.*—(3) *Capparis rupestris,* aut *Capparis Sicula.*—(4) Species aenigmae. Cum *U* et *V* pari modo scribebantur, tunc legebatur *Dum carui carui.*—(5) *Laurus Cassia,* aut *Cassia lignea.*—(6) *Erythraea Centaurium,* aut *Gentiana Centaurium.*—(7) *Scandix cerefolium.*—(8) Alii: *poteris.*—(9) *Chelidonium majus.*—(10) Alii: *iure mirando.*—(11) Novem vers. ex Cod. Paulin Lipsiens n. 1213.—(12) Sex vers. ex Cod. Paulin Lips. 1213.

Et quae plus mordet mixta dulcedine linguam,
Vim digestivam mire iuvat, abstinet alvum,
Accendit Venerem cum vaccae lacte recenti,
Vim memorem cerebri confortat saepius hausta.
(1) Cinnamomum mane comaestum repellit odorem;
Foetorem mitigat si quemque laeserit ipse.
Alleviat mentem, tribuit semper bene sensum,
Dat bene calorem et auget semper amorem,
Alleviat mentem sic et praecordia purgat.

§ 32. *Coriandrum*

Si tria grana voret coriandri seminis aeger
Evadet febrem cui dat lux tertia nomen.
Xenocrates ait totidem cessare diebus
Menstrua, quod mulier coriandri grana vorabit.
Confortat stomachum, ventum removet coriandrum (2),
Et quod restringit humorum fluxus amandum.

§. 33. *Crocus.*

« Confortare crocus (3) dicitur laetificando,
« Membraque defecta confortat hepar reparando.
Crocus comaestus pulchrum dat semper odorem,
Omnem foetorem tollit, et pellit amorem.

§. 34. *Cubebe.*

(4) Cubebe plus quinque nunquam sumantur in usu,
Plus de cubebe si dare vis, bibe bis.

§. 35. *Cuminum*

Confortant stomachum, (5) coitum, et mingere cogit;
Enfraxes hepatis reserat et menstrua stringit,
Ventosum stomachum tibi tranquillatque cuminum (6),
Et dat pallentem permansum saepe colorem.
(7) Pallor cumino praegnanti nulla feratur.

§. 36. *Enula.*

« Enula (8) campana reddit praecordia sana,
« Cum succo rutae succus si sumitur huius,
« Affirmant ruptis nihil esse salubrius istis.
(9) Enula pulmonem curat, Spodium juvat hepar.

§. 37. *Faba.*

In mammis faba lac spargit, mollitque capillos;
Sistit eum fluxum quem fecit hirudo cruoris.
Mitigat arthritis cocta cum lympha dolorem.

§. 38. *Foeniculus.*

Semen cum vino sumptum veneris movet actus,
Atque senes eius gustu iuvenescere dicunt.
Hic quoque pulmonis obstat iecorisque querelis.
(10) Foeniculo foetor, niger humor lente terantur.

(1) Artic. *Cinnamomum*, *Gariophilus*, duo vers in art. *Crocus*, tres vers. art. *Piper*, et quinque vers. art. *Zinziberis* collecti fuerunt ab Henschellio in Cod. III. Bibl. Univers. Vratis n. 1440, nec alibi inveniuntur.—(2) *Coriandrum sativum*.—(3) *Crocus sativus*.—(4) Ex Cod. Basil. D.1.8. in Comm. M. Bernardi provincialis super *Tabul. Salerni*.— (5) Alii *vomitum*; et Balzac: *coitum quoque fungere cogit*.—(6) *Cuminum Cyminum*. — (7) Et Cod. Paulinian. Lipsiae n. 1213. — (8) *Inula helenium*.—(9) Ex Balzac. Vid. §. 86. vers. 1130.—(10) Ex Cod. Lips. Paulin. 1213.

« Semen foeniculi (1) fugat et spiracula culi.

§. 39. *Foenugraecum.*

Ad grossum flegma fenugraecum (2) est cura salubris.

§. 40. *Furfur.*

Ulcera cum scabie furfur bene mundat aceto,
Cum vino, valet ulceribus cum lacte coacto.

§. 41. *Galanga.*

Flegmonem stomachi sumptum galanga (3) resolvit;
(4) Et si phlegmaticus fuerit corroborat illum;
Inclusum ventum sumptus fugat interiorem.
Vim digestivam iuvat, colicisque medetur,
Oris non modicum mansum confortat odorem.
(5) Augmentat sputum, Veneris renumque calorem

§. 42. *Galla.*

Galla necat fluxum matricis sistit et ani
Ulcera (6) tumque pedum, labiorum vulnera sanat.

§. 43. *Gariophilus.*

Gariophilus (7) sumptus mane caput bene purgat,
Fervorem capitis inflicti deprimit idem,
Humores siccat et auget cordis amorem.
Alleviat caput cerebro praestatque levamen;
Addet et somnum, confortat utique caput.

§. 44. *Helleborus* (8).

Pultibus admixtus pulvis mures necat eius,
Et cum melle datus est muscis perniciosus;
Hydropisin, tetanum, lepram fugat atque podagram.

§. 45. *Hyssopus.*

« Hyssopus (9) est herba purgans a pectore flegma;
« Ad pulmonis opus cum melle coquatur hyssopus;
« Vultibus eximium fertur (10) praestare colorem.

§. 46. *Juniperum.*

Juniperi grana pectus comaesta reformant,
Et tussim nimiam sedant atque inveteratam;
Expellunt seduli semper de carne venenum,
Et prosunt capiti carbonibus ista proiecta.

§ 47. *Karabe vel Carabe.*

Quum sit eroticus Karabe (11), bene noscit amicus

§. 48. *Lapathum acutum* (12).

Pruritus mordax, scabies hypozimate cedunt,
Eius saepe tepens si coctio gargarizetur,
Uvas sedabit, dentis tumidatque dolorem.

§. 49. *Levistica.*

Hepar opilatum frigore levistica (13) quaerunt,
Torsio ventosa, medicina, menstrua clausa.

§. 50. *Lilium* (14).

Praecisis nervis cum melle, combustaque membra... (15)

(1) *Anethum feniculum.*—(2) *Trigonella foenugraecum.*—(3) *Alpinium Galanga.* —(4) Ex Cod. Lips. Paulin. 1213.—(5) Ex Cod. Lips. Paulin. 1213. —(6) Alii: *Visceris.*—(7) *Eugenia caryophyllata.*—(8) *Elleborus albus* aut *niger.*—(9) *Hyssopus officinalis.*—(10) Alii: *reparare.*—(11) *Succinum* aut *Ambra.* —(12) *Rumex patientia* etc.—(13) *Ligusticum Levisticum.*—(14) *Lilium candidum.* —(15) Ex M[illegible] Supple: *medetur.*

Vultus deducit rugas, maculas fugat omnes.
§. 51. *Liquiritia.*
Sit tibi contempta liquiritia (1) pulverulenta.
Pectus, pulmonem, venas refovendo rigabit;
Pellit namque sitim, stomachi nociva repellit,
Spirituum cunctis sic subvenit ipsa strumentis.
§. 52. *Lupinus.*
Lumbricos vermes mundat cinis faexque lupini.
Lympha pilos vellit, atque redire negat.
§. 53. *Malangia.*
Semen naturae malangia fertur acutae,
Et choleram nigram viri non reddere pigram.
§. 54. *Malva.*
« Dixerunt malvam veteres quod molliat alvum;
« Malvae radices rasae deducere faeces,
« Vulvae moverunt et fluxum saepe dederunt.
§. 55. *Marathrum.*
Bis duo dat marathrum, febres fugat atque venenum;
Expurgat stomachum; lumen quoque reddit acutum;
Urinare facit, ventris flatusque repellit.
§. 56. *Mentha.*
« Mentitur mentha (2), si sit depellere lenta
« Ventris lumbricos vermes stomachique nocivos.
(3) Nunquam lenta fuit stomacho succurrere mentha
§. 57. *Muscata.*
Galla muscata (4) confortat debilitata
Corda, iuvat stomachum, scotomiam tollens oculorum.
§ 58. *Myrrha.*
Myrrha (5) iuvat pectus, matricis vasa, caputque;
Ascaris et scholesis, fistula tecta perit.
§ 59. *Myrobalanorum vires.*
Myrobalanorum (6) species sunt quinque bonorum:
Citrinus, kebulus, belliricus, emblicus, indus.
Primo trahit choleram citrinus, flegma secundo,
Kebulus contra, belliricus, emblicus aeque.
Illud et hanc nigrae color niger imperat indus.
§. 60. *Nasturtium.*
« Nasturtii succus crines retinere fluentes
« Illius asseritur, dentis curare dolorem,
« Et squammas succus curat cum melle perunctus.
§. 61. *Nenufar.*
Nenufar castos reddit, hepar bene reserat, alvum.
§. 62. *Nigella* (7).
Cancros emundat, pascentia vulnera curat,
Cum raphano modicoque salis superaddita trita;
Tineas (8) et lepras cura compescit eadem.

(1) *Glycyrrhiza glabra.*—(2) *Mentha crispa, viridis, sativa* etc.—(3) Don. Ant. Ferri Op. cit. p.423. *Et propterea Schola Salerni canebat:* Nunquam etc.—(4) Aliqui *Balia muscata*, quam dicunt esse *Ocymum basilicum.*—(5) Gummiresina *Amyris Batal.*—(6) Drupae siccae *Phillanti amblicae.*—(7) Alii: *Tragcila* sed male. — *Nigella sativa*, a veteribus vocata etiam *Gith.* —(8) Alii: *Zeinas* idest species impetiginis cum ulceratione.

§. 63. *Papaver.*
Menstrua, morphaeam, visum, papavere cura.
Dente minuta trahit radix, de nare cruorem.
§. 64. *Paeonia* (1).
Si iungantur ei violenter amygdala trita,
Splen, iecur et renes cum mulsa sumpta iuvabit;
Ipse Dioscorides cunctis ait esse caducis
Aptam, si bibitur vel si suspenditur ipsa.
§. 65. *Pinea.*
Tussim, ephimeras, ethicam tibi pinea (2) tollit:
Mascula plus tussi valet, et passiva (3) diarrhaeae.
§. 66. *Piper.*
Piper (4) de mane comaestum purgat egrotum
Humores tollit de corpore mane comaestum.
Dat bene calorem, pravum depellit odorem,
Est humidum, certum sic sanum debet esse.
« Quod piper est nigrum non est dissolvere pigrum,
« Flegmata purgabit, digestivamque iuvabit.
« Leucopiper (5) nervis, stomacho, tussisque dolori
« Utile, praeveniet scotosim febrisque rigorem.
§. 67. *Plantago.*
Hepar tum parit, plantago stiptica cum sit;
Prodest emoptoycis, sacrumque coercet et ignem.
§. 68. *Portulaca.*
Portulaca (6) caput iuvat, dentisque stuporem
Curat, et ardorem matricis, vulnera renum.
(7) Portulaca solet dentes procurare stupentes
§. 69. *Prassium* (8).
Pectoris haec varios compescit potio morbos;
Accelerat partus eadem, pellitque secundas;
Dicitur haec eadem lateris sedare dolorem.
§ 70. *Pulegium* (9).
« Cum vino choleram nigram potata repellit;
« Adpositam viridem dicunt (10) curare podagram;
Et quosvis alios solet emendare tumores.
§. 71. *Pyrethrum* (11).
Masticet patiens vel gargarizetur aceto,
Hoc modo tumidam reprimit de flegmate linguam;
Suspensum collo poterit prodesse caducis
§. 72. *Rhamnus.*
Lepra, lapis, panni, lupus intereunt ope rhamni (12).
§. 73. *Rheubarbarus.*
Rheu partes laxas firmat hepar reparando (13).
§. 74. *Rosa.*
Curat haemorrhoidas rosa, semine, cortice demptis;

(1) *Paeonia officinalis.*—(2) *Pinus Pinea.*—(3) Idest; *Foemina.*—(4) *Piper longum et nigrum.* — (5) Piper cortice maceratione orbatum.—(6) *Portulaca oleracea.*—(7) Ex Balzac.—(8) Forte *Marrubium album* aut *nigrum*. Matthiolus in Dioscor. vult esse speciem *origani* aut *tragorigani.*—(9) *Mentha pulegium.*—(10) Alii: *Sic dicunt veterem sumptum curare.*—(11) *Arthemisia pyrethrum.*—(12) *Ramnus catharticus.*—(13) Ex parafrasi inedita *Regim. Salern.* probabiliter Matthaei Mogaveri Salernitani.

Gengivas, colicam, capitis iuvat ipsa dolentes.

§. 75. *Rubus.*

Styptica sunt folia rubi, ventremque fluentem
Continent, et fluxum etiam stringunt muliebrem.

§. 76. *Ruta.*

« (1) Nobilis est ruta, quia lumina reddit acuta;
« Auxilio rutae, vir lippe, videbis acute.
« Ruta comaesta recens oculos caligine purgat;
Ruta viris coitum minuit, mulieribus auget;
« Ruta facit castum, dat lumen et ingerit astum (2);
« Cocta facit ruta de pulicibus loca tuta.

§ 77. *Salix* (3).

« Auribus infusus vermes succus necat eius;
« Cortex verrucas in aceto cocta resolvit;
Huius flos sumptus in aqua frigescere cogit
Instinctus veneris omnes, acres, stimulantes;
Et sic desiccat ut nulla creatio fiat;
« Pomorum succus (4) flos partus destruit eius,
Vulnera frondes eius valent solidare cruenta.

§ 78. *Salvia.*

« Cur moriatur homo cui salvia crescit in horto?
« Contra vim mortis non est medicamen in hortis.
« Salvia confortat nervos, manuumque tremorem
« Tollit, et eius ope febris acuta fugit.
« Salvia salvatrix, naturae consiliatrix (5);
Salvia dat sanum caput et facit hoc Adrianum.

§. 79. *Sandali.*

(6) Fit tria sandalorum opere medicina calorum.

§. 80. *Sambucus.*

Lumbros (7) ascarides sambuci sunt perimentes;
Sambuci flores sambuco sunt meliores,
Nam sambucus olet, flos redolere solet,
Et stomachum mollem reddunt vomitum facientes.
Frondes appositae possunt auferre tumorem.

§. 81. *Sarcocolla.*

Sarcocolla tenet lacrymas fluxumque cruoris,
Vulnera carne replet, lacrymas depellit ocelli.

§. 82. *Scabiosa.*

Urbanus (8) per se nescit pretium scabiosae:
Confortat pectus, quod deprimit aegra senectus;
Lenit pulmonem, tollit laterumque dolorem;
Vino potatur, et sic virus evacuatur;
Rumpit apostema leniter: ratione probatur;
Emplastrata foris necat anthracem tribus horis;
Languorem pecudum tollit, dirimitque venenum.

§. 83. *Siler.*

Siler montanum (9) non sit tibi sumere vanum:

(1) In Cod. Paulin. Lips. 1213. *Utilis est ruta.*—(2) Alii: *acstum.*—(3) *Salix alba.*—(4) In Constantino: *ramorum et frondium.*—(5) Ægidius Carboliens. *De comp. med. Lib. V. 438* refert hunc versum in antidoto *Sotira*, dicens: *Sotira salvatrix.*—(6) Ex Balzac.—(7) Idest: *lumbricos.*—(8) Pro habitatore urbis. Aliqui putant hoc loco citari Papam Urbanum qui sedebat ab anno 1088 ad an. 1099.—(9) *Lascrpitium montanum; L. ombelliferum.* Moreau credit esse *Ligusticum*.

Dat lumen clarum quamvis gustu sit amarum,
Lumbricosque necat, digestivamque refortat.

§. 84. *Solatrum.*

Hepar amat solatrum (1), sed apostasis illud abhorret,
Si careat, stringit; menstrua clausa ciet.

§. 85. *Sparagus.*

Augmentat sperma sparagus, colicoque dolori
Subvenit, in motoque denti convenit ori.

§. 86. *Spodium* (2).

« Si cruor emanat spodium sumptum cito sanat.

§. 87. *Squilla.*

In quibus est squilla loca devitat lupus illa;
Squilla iuvat fluxum, valet ictericis et hydropi.
Fissurasque pedum sola reperta iuvat.

§. 88. *Sinapis.*

« Est modicum granum siccum calidumque synapi;
« Dat lacrymas, purgatque caput, tollitque venenum.
Esca mihi napi sunt bona, suntque synapi (3).
Synapis oculis, pectoribus allia prosunt.

§. 89. *Thus.*

Thus (4) videt et memorat; flegma necat; medicatur
Ulcera, fissuras, verrucas; falsataque linguae,
Atque puellares fluxus mammasque coercet.

§. 90. *Urtica.*

« Pacat et insomnes pacans urtica, (5) vomentes;
(6) Ægris dat somnum, vomitum quoque tollit et esum
Illius semen colicis cum melle medetur;
« Compescit tussim veterem (7) si saepe bibatur,
« Pellit pulmonis frigus, ventrisque tumorem,
« Omnibus et morbis ea subvenit articulorum (8).

§. 91. *Viola.*

« Crapula discutitur, capitis dolor atque gravedo
« Purpuream dicunt violam (9) curare caducos,
Praecipue pueros si mixto sumitur amne.
Ægris dat somnum vomitum quoque tollit ad usum.

§. 92. *Virga pastoris.*

Virgula pastoris tenet omnia fraena cruoris,
Est medela foris ficus, capitisque doloris.

§. 93. *Zeduaria.*

Zeduar (10) ante datum morbum fugat inveteratum,
Et pectus purgat; stomachi fastidia tollit;
Expellit flegma, constipatam digerit escam.
Si post sumatur bene digerit et sanat aegrum:
Postque datum mollit ventrem, fastidia tollit:
Tu me semper ama, quum tibi do Zeduara.

(1) *Solatrum* pro *Solanum*, aut *Morella*, idest *Solanum hortense* aut *Solanum nigrum*—(2) *Spodius* Theophrasti est prunus silvestris spinosus.—(3) Daremb. legit *Esca mihi napi sunt cum bove, sunt synapi*, id quod continet verbi lusum. Syn-Api, idest *cum bove Apis*. — (4) Gummi-resina *Juniperi Lyciae*, aut *Bosvelliae thuriferae*.—(5) *Urtica dioica* vel *urens*.—(6) Edit. Neap. 1610.—(7) Alii: *colicisque medetur*.—(8) Alii: *Omnibus et morbis subvenit aristologia*.—(9) *Viola odorata*.—(10) *Curcuma Zedoaria*.

§. 94. *Zinziber.*

Algores stomacho, thoraci, renibus aufert;
Idem conditum solamen zinziber (1) affert.
Zinziber mane comaestus pectus bene purgat,
Mollificat pectus, renum flegmaque repellit,
Clarificat visum zinziber saepe comaestum,
Humores siccat cruorem de corde repellit,
Auget calorem stomacho sic digerit escam.
Zingiber expurgat stomachum, cerebrumque refortat;
Atque sitim pellit, iuvenes quoque cogit amare.

§. 95. *Aliquot distinctiones simplicium.*

(2) Rubet in origano stipes, viret in calamento
Foetet amarisca; redolet similis camomilla.
Melissa redolet, camaleonta foetet.
Cauda caret lacte, quae rostrum praestat humundae;
Fert scabiosa pilos, verbena non tenet illos.
Esula lactescit, linaria lac dare nescit,
Esula radices praebet, cataputia semen,
Sed lac et fustes medicis anabula ministrat.
Lac anabulla parit, chatapucia semine gaudet
Esula radicis cortice praestat opem.
(3) Yris purpureum florem gerit, yreos album,
Gladiolus croceum, sed spatula foetida nullum;
Psidia granati cortex, halaustia flos est.
(4) Glis animal, glis terra tenax, glis lapa vocatur;
Hypia gallinae morsus, minor hypia mors est.
(5) Pimpinella pilos, saxifraga non habet illos.
(6) Tapsia nos inflat, sed nos alcanna colorat.
Marrubii folia sunt prassia, prassaque porri.
Semina laureolae coconidia diximus esse.
. . . . similem . . . . portulaca ministrat.
Differt verbena cum frangitur a scabiosa.
Fungus et sparagus tuber boletus eamdem
Nomina quatuor hae retinent vim significandi.

§. 96. *Partes simplicium.*

(7) Frons, semen, rami, flos, virgaque fructus.
Xilo lignum, opos succus, carpoque fructus.
Herbis dum florent sumant qui sumere debent;
Si desunt flores radices sumere debes;
Semen, fructus, olus, pecudes, lac, ales et ovum.
Desinente autumno fructus funera praestant.

§. 97. *De modo conficiendi et continendi.*

(8) Radix cocta diu tibi sit cum floribus apta,
Contrude cum seminibus foliis mediocriter;
Spissio subtiliat, acuit vel frangit acumen
Vel sit pena teri (?) vel malitias removeri.

§. 98. *De modo lavandi.*

(9) Lotio grossa movet, ... trahit atque minorat

(1) Radix *Amoni Zingiberi.*—(2) In Cod. Basileens. D. 1. 8. *Stipes origano rubet et non in calamenti.*—(3) Duo vers ex Alphita.—(4) Duo vers. ex Balzac.—(5) Ex *Alphita.*—(6) Septem vers. ex Balzac.—(7) Ex Cod. Paulin. Lips 1213 et 1121.—(8) Quatuor vers. ex Balzac.—(9) Duo vers. ex Balzac.

Grossitiem partis; malitiamque fugat

§. 99. *De mixtione.*

(1) Mixtio rectificat, devastat fortificatque.

§. 100. *Septem cara.*

Septem sunt cara, quia bona vel quia rara :
Balsamus, ambra, thyrus, caro, lignum, camphora, moschus,

§. 101. *Proportiones aliquorum simplicium.*

(2) Ex aloe modicum sumas, de mastice duplum.
Dactylorum minus octuplo quod scamonaea.

Cap. II. Pharmaceutices.

Art. 1. Nomina medicamentorum.

Dicitur emplastrum quaevis confectio dura ;
Tunc embrocamus cum membra liquore roramus ;
De pannis madidis fit fomentatio sola ;
Estque synapisma superunctio pulvere solo ;
Quod fit apozima decoctio fertur acerba ,
Est cataplasma cum sessio fit super herbas ;
Si fumum recipis sit fumigatio dicta ;
Sacellatio fit cum sacco iure repleto ;
(3) Inferius si sit locus encantisma vocatur,
Fertur epithema de succis unctio sola ;
Sed cataplasma facis cum succum ponis et herbam ;
Unguentum faciunt oleum, cera, cum speciebus;
Potio syrupus, ut dicit arabs, vocitatur ;
Nomen ex electis capit electuarium speciebus;
Confitus pulvis ex siccis fit speciebus;
Antidotum plures species sed dicere debes ;
Ex opio vel ope dici debent opiatae ;

Art. 2. Compositio medicinae.

Ex simplis duplas vires tollunt medicinis
Has componendo cur additur aut minus aut plus,
Et quid sit in ea basis, vel quid reponendum,
Et quod in basi basis, quid quaerit habere,
Si contentus ea, si non ponas nocitiva ;
Ipsam conforta tollens, reprimens nocitura.

Art. 3. Antidota, Electuaria et aliae Compositiones.

§. 1. *Acharistum.*

(4) Sanat acharistum tusses et asthma, catarrhum,
Artheticum fluxum ventris e frigore natum,
Fluxus emoptoycus, artus dolor, et quod egrotum
Frigore constrictum penitus fugavit achristum.

(1) Ex Balzac.—(2) Duo versus ex Balzac.—(3) Ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(4) Omnes versus hujus articuli, qui continent versionem metricam fere totius Antidotarii Nicolai Salernitani, collecti fuerunt ab Henschelio in duobus Codicibus Bibl. Uratislav. I. *Antydotarius Nicoli Medicus* IV. F. 24 f. 378 (saec. XV.);—II *Versiculi circa Antidota.* III F. 13. fol. 233 (1457) *Stanislai medici Selesiaci saec. XV. manu versus videntur scripti.* Paucis exceptis hi versus sub nomine Othonis Cremonensis editi fuerunt a Choulantio (*Macer. Flor. ed Lips.* 1832), qui minime animadvertit eos esse diversissimos, sive spectes ad metrum sive ad formam, ab aliis versiculis qui sub nomine Othonis vulgati sunt.

§. 2. *Adrianum.*

In desperatis morbis gelidis quoque primis,
Omnibus et morbis quibus Aurea des Adrianum,
Offensae lucis caligo, dolor capitalis,
Delirium, stomachique tumores, et yeronoxa (1)
Causa melancolici, renum pressura, dolores
Stranguriae, splenis tumor, algentis hepatisque,
Si laedunt, sanum faciens fugat haec Adrianum.
Curat quartanam si sumpserit hoc *Adrianum.*

§. 3. *Alchaleolon.*

Ictericos procurat; epar confortat; acutam
Mitigat et tussim, minuit tenebras oculorum,
Defectum coloris profert Alchaleolon haustus.

§. 4. *Alipta.*

Extirpans asthma fragrans succurrit Alipta
Rigidis asthmaticis, pueri lactemque vomenti
Convenit; et stricto thoraci fumus aliptae
Ipsius antidota substantia cara subintrat.

§. 5. *Antidotum.*

Antidotum detur emagogon menstruis, atque
Educitur sanguis; matrix purgatur ab ipso,
Provocat urinam; frangit lapidemque vesicae;
Stranguriam sanat; ventrem utrum trahit contra (?);
Reliquias (2) purgat partus donando salutem,
Hepatis enfraxin sanat; pellemque remollit,
Sanat flegma; stomachum confortat et illud
Non medicamentum mulieribus aptius illo.

§. 6. *Antimoron.*

Antimoron delicta sciae, nephresin, cephalaeam,
Offensam stomachi, matricis damna, podagram
Stringit; et extantes emundat in ore procellas.

§. 7. *Anthera.*

Prodest *anthera* cerebro fortissima yera.

§. 8. *Apostolicon.*

Usus apostolicon ferrum trahit, et mala renum
Mitigat; innatum fugat ex humore dolorem,
Vulneris et gracilis ex hoc fit grossa cicatrix.

§. 9. *Arrogon.*

Tetraceum, tetanum, spasmum, artethicum, mala renum,
Yliacam, tormenta sciae, capitisque dolorem
Arrogon ista fugat, loca fervida si quis inungat.

§. 10. *Athanasia.*

Fluxum constringit ventris, muliebria sistit,
Sanguinei sputi causas abstergit et undas,
Fortiter exiccat athanasia sanguine nares,
Sanguinem fluxum, guttam, capitisque dolorem,
Athanasia (3) juvat diabethen vel gonorhaeam.
Et dissenteriae potus juvat *athanasia.*

§. 11. *Aurea Alexandrina.*

Aurea quae datur capitis dolor alleviatur,

(1) Yeronoxa idest *epilepsia.*—(2) Secundinas.—(3) *Athanasia* erat *Tanacetum officinarum*, sed hoc loco est *remedium compositum.*

*

Ac infestivos morbos fugit et nocivos,
Ergo secure sumatur condita pure.
Ut cognoscatur his subscriptis recitatur.
Renes, reuma, lapis, latus, caput, algida matrix,
Vis apoplexiae, disuria, tethaneusque,
Haec si quem laedunt tibi funditus, Aurea, cedunt.
Aurea quando datur, caput a languore levatur.

§. 12. *Benedicta.*

(1) Renes, articulos purgat Benedicta profundos;
Artheticam guttam sanat fractamque podagram,
Et renes flores, et vesicam benedicta.
Ulcera pedum, vesica dolens, dolor articularis,
Regnans in rene gravitas cedunt benedictae.
Flegmam non ficte pellit dosis *Benedictae.*

§. 13. *Blanca.*

Ancantum dicas quia albos purgat humores;
Antiquum capitis oculi sanatque dolorem;
Lippam, paralisim sanat, morbumque caducum,
Ydropisin, tineam, phthisim, splenem, cephaleam,
Nervi defectum, lippos oculos, yeranoxam,
Haec sanat blanca justo moderamine sumpta.

§. 14. *Ceroneum.*

Invadens spathulas, pectus, dolor algidus atque
Duritiae splenis minuit calore remisso;
Algens ydropisis, torpescens frigore matrix
Cedunt ceroneo, si membro ponitur aegro.

§. 15. *Confectio Cophonis.*

Lenimen triteo portat confectio, Cophon,
Expellit choleram, constrictum solvere ventrem,
Dicta satis tute febri succurrit acutae.

§. 16. *Diacalamentum* (2).

Pectoris algori confert, tussique senili;
Sanat quartanam cui nomen dat calamentum.
Astergit vomitum, digestivam iuvat, aufert
Rheuma, phthisin, proprium restaurat in ore colorem.

§. 17. *Diacameron.*

(3) Quod cameron nomen denominat, asthma, dolorem
Depellit renum, prosternit debilitatem
Artheticae; phthisin, tussim, stomachumque relegat.

§. 18. *Diacastoreum.*

Pillula castorei (4) laxato commoda denti;
Luxuriam, sitim extinguit, vomitum fugat, aufert.
Nervi defectus, cephalea nocens, yeranoxa,
Enfraxis splenis hepatisque, repletio renum,
Vertigo capitis, somnusque lethargicus, haec sunt
Quae dyacastoreum depellens liberat aegrum,

(1) Ex Balzac.—(2) Haec et aliae sequentes voces composita sunt a *dia* idest *ex* aut *cum*, et a nomine simplicis; quare *Diacalamentum* idem est ac *Remedium compositum a* aut *cum calamento.*—(3) Choulant (vers. 293-294-295) habet sic ...... *dolorem Artethicae, phtisim, tussim, stomachique relegat Errorem, renum proscribit debilitatem.*—(4) Succus vesicarum seminalium anim. amphib. cui nomen *Castor Fiber.*

(1) Castorem cerebrum sanat, scolopendria splenem.

§. 19. *Diaciminum.*

Rheuma, phthisis, veteris quartanae frigora febris,
Pectoris algorem, stomachi delicta relegat;
Cui nomen proprium confert ex parte ciminum.

§. 20. *Diacitoniton* (2).

Constipat stomachum, ventrem cui coctana nomen;
Abstergit vomitum digestivum juvat, et aufert
Rheuma, phthisim; proprium reddit ori colorem (3).

§. 21. *Diacodion.*

Ad ventris fluxum confert diacodion usum.

§. 22. *Diacostum.*

Algens hydropsis, inflati passio splenis,
Si noceant aegro cedunt penitus diacosto.

§. 23. *Diadragagantum.*

Extirpat phthisim, tussim, epatisque calorem,
Pulmonis vitium, cui nomen diadragagantum.
Et tussi stricte phthisi *diadragagantum;*
(4) Cum claro canto, condi cum diadragaganto.

§. 24. *Dialtea.*

Pectoris et splenis morbos dialtea pellit,
Durities omnis membri solvitque repellit.

§. 25. *Diamargariton.*

Laetificat cor, confortat stomachum, juvat et occat (5)
Cardiacam nomen cui margarita ministrat.
Pellit cardiacam *diamargariton* inunctam.

§. 26. *Diamoron.*

Rheumate labentes diamoron sublevat omnes:
Exiccans humidum guttur juvat atque palatum.

§. 27. *Dianthos.*

Tristes, cardiacos, macilentes, debilitatos
Ex chronico morbo reparat, sanatque dianthos

§. 28. *Diaolibanum.*

Constringit fluxum diaolibanum lacrymarum,
Et capitis vitium depellitur ejus ad usum,
Atque *diaolibanum* cerebro dat regere sanum.

§. 29. *Diapenidion.*

Pulmonis vitium, raucedo sicca maligna
Si tibi phthisis adest, diapenidion tibi prodest.

§. 30. *Diaprassium.*

Pectus mundatur *diaprassium* si capiatur.
(6) Pectus collapsum bene servat diaprassum.

§. 31. *Diarrhodon.*

Ictericis, ethicis, hepatis fervore perustis,
Cardiacis calidis confert diarrhodon istis;
Quem phthisis consumit *diarrhodon* ille resumit.

§. 32. *Diaprunis.*

Causonicis, synochicis caumatibus peracutis;
Stranguriae vitium tollit, tibiaeque dolorem;

(1) Ex Balzac. — (2) *Malum punicum—Citonium* loco Cydonium. —(3) Vid. vers. 1303. 1304. — (4) Cod. Lips. Paul. 1213. —(5) Idest: *destruit.* — (6) Ex Balzac.

Frigida membra juvat; paralitica lumina mundat,
Utilis est infirmitatibus his diaprunis.
Caumia (1) febris placat diaprunis ac bene sedat;
(2) Fitque *diaprunis* parientibus in peracutis.

§. 33. *Diasatyrion.*

Lascivos motus veneris perducit in usus;
Lumborum motus eligmatis adjuvat usus;
Quod satyris aptum nomen redolet satyrorum.

§. 34. *Diasene.*

Tristem cardiacum, phantasma melancholicorum,
Splenem, cardiaci vitium sanat diasene.

§. 35. *Diatesseron.*

Algentem febrem, matricis frigiditatem,
Latrantis morsum canis, attractumque venenum
Reptilium virus pellit diatessaron usus.

§. 36. *Diayris.*

Effugiunt una diayris, tussis et asthma;
Et simul cedit si dyspnia frigida laedit.

§. 37. *Electuarium Ducis.*

Electum Ducis antidotum si cedit ad usum;
Calculus exteritur, recedit violentia fumi
Ventosi; digestivae etiam prosternitur error
Virtutis; gravis iliacae vis desinit esse.

§. 38. *Electuarium de succo rosarum.*

Antidotum succi symptomata noxia salsi
Flegmatis expellit ferventis, tormina pellit
Arthetici; truci placida est medicina rigoris.

§. 39. *Esdra.*

Alleviat partum frigidum, fugat Esdra timorem;
Corrigit affectus stomachi, laesam juvat aurem,
Diminuit virus et quovis vulnere morsus.
Latrantis rabidi depellit jura nocendi.

§. 40. *Esula.*

Esulae mixtura paralisis maxima cura.

§. 41. *Euperiston theoderiton.*

Menstrua, rheuma, calor nocuus, asthmaque, podagra,
Salsi poena, sciae, phthisis, lithargicus error,
Artheticae torpor, oculi cerebri dolor, algor
Splenis; vertigo capitis, raucedo, nociva
Frigiditas stomachi, peripleumonia, screatus
Sanguinis ut cesset euperiston tibi praebet.
Euperiston amat quae propter menstrua clamat.

§. 42. *Filonium.*

Pleuresis, iliaca, nephresis, colicus dolor, error
Algentis stomachi, peripleumonia, tumores
Splenis, vesicae vitium, vestigia sputi
Sanguinei, per filonium sunt apta fugari.

§. 43. *Gallia muscata.*

Utilis antidotus cutis aurisque dolori,
Algentique febri capiti gelido yeranoxae;
Vincit apostema compactum Gallia musta.

(1) Fabris ardens.—(2) Ex Balzac.

§. 44. *Gariophilatum.*
Proscribit ructus acidos et pectoris arctus,
Pressuras aperit, digestivam reparando
Ventris virtutem cui dat gariophila nomen.

§. 45. *Haemagogum antidotum.*
(1) Destruit aestantes, emendat in ore procellas,
Hydropisim, primam phthisim, splenem, cephalaeam.

§. 46. *Hiera Galieni.*
Luminibus, capiti, matrici, renibus, auri,
Vesicae, spleni hiera portat opem Galieni.

§. 47. *Hiera Ruffini.*
Serpigo, scabies, a salso flegmate labes,
Lepra quae proprium nomen capit ab elephante,
Morphaea, quae maculat faciem, quae corpora foedat,
Hac sunt, Ruffine, queis das juvamenta ruinae.
Ruffini yera leprae mundatio vera.
(2) Hieraque Ruffini scabiosis est medicina

§. 48. *Hiera Constantini.*
Quam Constantinus tribuit purgat hiera visus.

§. 49. *Hiera Abbatis, sive Picra.*
Nomine notitiam tibi dat hiera curia guttam
Destruit algentem nervorum debilitatem,
Diluit et choleram purgat, cum flegmate nigram.
Hiera picra caput sanat et quem gutta laborat.

§. 50. *Hygia.*
Hygia gingivae depellit rheuma, dolores
Ventris diminuit, oculorum nubila solvit
Ygia fit denti medicina magna patienti.

§. 51. *Compositio hydromellis.*
Tertia pars mellis jungatur partibus octo
Lymphae; conjunctis decoctum fit hydromellis.

Aut.
(3) Pars lymphae dupla societur tertia mellis
Fit de conjunctis confectio sic hydromellis.

§. 52. *Hidrocopion.*
Oppresso triteo valet hidrocopion aegro;
Frigora quartanae fugat et mala quotidianae.

§. 53. *Imperiale.*
Pesti verrucosae, stomacho valet imperiale;
Yliacae vires enervat et absque dolore;
Consumit pingues, fervorem sanguinis aufert,
Et bene valet constrictos solvere ventres.

§. 54. *Justinum.*
Si nimium mingis, si corrumpat tibi lumbos
Calculus, yliacae si plectaris gravitate,
Utere justino quod prodest strangurioso.

§. 55. *Lithontripon.*
Pertundit lapidem lithontripon et fugat omnem
Iliacae causam, renum portans medicamen.
Cui ren aegrotet *lithontripon* hic bene potet.

§. 56. *De melle.*
Mel melius quod vernale fit, dulceque, spissum,

(1) Duo vers. ex Balzac.—(2) Ex Balzac.—(3) Duo vers. ex Balzac

Quod rubet ut aurum, melius residens prope fundum.

§. 57. *Mel rosatum.*

Cum calida stomachus medetur melle rosato.
Frigida si fuerit aqua confert debilitato,
Humidum siccat pectus raucedine strictum.
Ampliat, et laterum castigat mel roseatum.

§. 58. *Memphitum Yerologodion.*

Memphito cedunt, quae linguam noxia laedunt,
Phlegma, melancholicus humor, hieranoxa, dolores
Algentis stomachi, vertigo, dolor capitalis.

§. 59. *Micleta.*

Sistit haemorrhoidas, tormentum mitigat, omnem
Compescit fluxum ventris micleta per usum.

§. 60. *Mitridatum.*

Mitridatum vitium capitis quod provocat algor
Extinguit, confert timidis et sata medetur,
Causa melancholicis, oculis lacrimantibus, auris
Succurrit vitio; malae mala mitigat; aegrum,
Evellit canis dentis mortale venenum,
Dissolvit pestis quartanae frigora, laxum
Constipat ventrem quem cocta balaustia firmat.

§. 61. *Musa aenea.*

Si tibi quartana nocet hanc fugat aenea Musa,
Cotidiana ruit, redit interrupta facultas
Mingendi, sudor vitam pronunciat aegri.
Musa facit plane data febri quotidianae.

§. 62. *Nephra potio.*

Fert sterili foetum *nephra potio* laetum;

§. 63. *Oleum rosatum.*

Myrti, mandragorae, violarum, jusquiamique
Et flagrans oleum, quod fit de flore rosarum,
Artheticis calidis hepatis confert et acutis
Si sit inuncta manu pes nares timpora pulsus.

§. 64. *Opopira.*

Defectum motus, manuum, linguae, pedis, artus
Opopirae virtus fugat et confert tremulosis.
Opopira si vis, cito pellit vitia paralisis;

§. 65. *De Oxymelle.*

Oximel est trinum: simplex, squillae, diureticum;
Oximel in morbis confert ex frigore natis.

§. 66. *Oxymel Squilliticum.*

Squilliticum choleram purgat, castigat acutas,
Cocta satis tute febri succurit acutae,
Curat ycteritiam, fervorem sanguinis aufert.

§. 67. *Oxy simplex.*

Causonis et sinochi vim simplex mitigat Oxy.
Cum calida calidis *Oxy* valet addita morbis.

§. 68. *Oxy laxativum.*

Quod ventrem laxat tritei discrimina cassat.

§. 69. *Oxyrocroceum.*

Oxyrocrocei vis fracto convenit ossi;
Mitigat ingentes humore fluente dolores:
Solvit apostaseos ac indurata remollit.

§. 68. *Panchriston.*
Panchriston capite gelidis renibus tribuatur;
Solvit quartanam ventre simul amphimerinam.
§. 69. *Paulinum.*
Quam dat descensus humorum dextruit usum
Paulini tussim, thoracis frigora tollit;
Quod chimus offendit, oculo sua via rependit.
Confert quartanae Paulini potio sane.
§. 70. *Philantropon.*
Stranguriam, lapidem, nephresim, laterisque dolorem
Splenis duriciem philoanthropos sedat ad unguem.
§. 71. *Philonium.*
Pleuresis, iliaca, nephresis, colicus dolor, error
Algentis stomachi, peripleumonia, tumores
Splenis, vesicae vitium, vestigia sputi
Sanguinei, vi phylonei sunt apta fugari.
§. 72. *Picra Galieni.*
Frigiditas capitis, matricis, nausea ventris;
Errores stomachi picra fugavit Galieni.
(1) Et caput et renes cum picra solvere debes.
Picra caput purgat, vitiis stomachique repugnat.
§. 73. *Pillulae Diacastoreae.*
Stranguriae solvit vitium ciliique dolorem
Arida membra juvat, paralytica lumina mundat.
§. 74. *Pillula aurea.*
Lumina clarificat, caput aurea pillula purgat.
Turbo ventosus stomachi ruit ejus ad usus.
§. 70. *Pillulae sine quibus esse nolo.*
Emundat visus quibus est nomen *Sine quibus*
Auribus, yliacae, veteri prosunt cephaleae.
§. 75. *Pillulae masticis.*
Tres partes aloes, masticis quarta, terantur
Cum succo solatri, pillulae sic conficiantur;
Confectus pillul. sic masticis fore dicunt.
Unam quaque die post coenam sumere possunt;
Non laedunt non corrumpunt, solvunt nec acute;
Et nihil est oculis, mi crede, salubrius istis,
Nam mundificant stomachum caput articulosque,
Humores nocivos et cum stercore purgant.
§. 76. *Pliris.*
Exacuit pliris sensus; oblivia tollit,
Tristitiae curas adimit, cor debile firmat,
Confortat cerebrum, hieranoxa liberat aegrum.
§. 77. *Potio muscata.*
Potio muscata confortat debilitata,
Cordi juvat, stomacho; scotosim solvens oculorum.
Cardiacisque solet potio muscata juvare.
§. 78. *Potio Sancti Pauli.*
Febri quartanae confert tua potio, Paule!
Nervos confortat, enervat vim hieranoxae.
Quas fauces vexat Paulini potio curat.

(1) Ex Balzac.

§. 79. *Rosata novella.*

(1) Confert sudori stomachi Rosata calori,
Pulmoni tale fit functio grata rosatae
Luxuriam sitis extinguit, vomitum fugat, aufert
Sudores grata mala post diuturna rosata.

§. 80. *Requies magna.*

In synocha causon in acutis et peracutis
Ut sompnum facias exhibeasque requiem ;
Dat requies requiem quartanis, quotidianis,
Tertia quam revocat lux febris noxia cessat.

§. 81. *Rubea trociscata.*

Eximit falsam rubeae vis quotidianam ;
In triteo confert; descensum rheumatis aufert.
Et rubeae gustus colerae fugit humor adustus.

§. 82. *Sal Sacerdotale.*

Sale Sacerdotis capitis dolor et malus oris
Cedit odor, caligo cadit tenebras oculorum
Inducens, tusses fugiunt et anhelitus altus.

§. 83. *Sotira magna.*

Turbo melancholicus, oculi, dentis, dolor auris,
Passio, longeva tussis, violenta podagra,
Impetus artheticae, peripleumonia, frenesis,
Poena sciae, stomachi vomitus, vitium hieranoxae,
Sputum sanguineum, virus lethale, solutus
Venter, quartana, dolor asthmaticus, violenta
Dispnia, conturbans capitis dolor, ictericorum
Munda cutis, Sotirae valescunt munere magnae.

§. 84. *Stomaticum frigidum, et calidum.*

Quod capit a stomacho nomen succurrit acutis,
Fervorem reprimit, sitis nutrimenta repellit.
Si vis confectis dominatur frigiditatis ;
Si calidum fuerit ventrem juvat, ylia solvit ;
Si medicina movet modicum fluxum magis auget,

§. 85. *Succus rosarum.*

Antidotum succi symptomata noxia salsi
Flegmatis extinguit, ferventis caumata pellit,
Arteticae truci placida est medicina vigori.

§. 86. *Syrupus rosarum.*

Ventrem constipat, castigat caumata febris,
Confortat, pellitque sitim, fugat ariditatem
Syrupi virtus quem rosa producit ad usus.

§. 87. *Syrupus violarum.*

Humectat febres siccas, ventrisque reducit
Offensam, affectus sitis extinguit violatus.

§. 88. *Theodericon anacardinum.*

Lethargia stupens, vertigo, frigida matrix,
Nervi debilitas, haec si sunt noxia cuivis
Ex anacardino procedit causa salutis.
Theodoron gliscit, quem febris atra tumescit.

§. 89. *Triasandali.*

Icterum, phthisim, stomachi, capitisque dolorem

(1) Duo vers ex Balzac.

Ex cholera pellit, cui nomen sandalus addit.
§. 90. *Triphera Saracenica.*
Ictericae labes, hepatis calor et cephalaea
Ex cholera, trifera duplex quem sepelit ardor,
Luminis offensam cholerae quem pungit acumen
Si quemquam laedunt tibi, Sarracenica, cedunt,
Potus *tripherae* membri est menstrua vere.
§. 91. *Tryphera magna.*
Tryphera magna juvat conceptum, menstrua promit,
Matricem mundat, somnum surgentibus affert,
Corrigit errores stomachi, confert mulieri.
(1) Tryphera servat foetum, mulieri congrua multum,
Tryphera magna datur si quae matrice laedatur.
§. 92. *Tyriaca.*
Vis apoplexiae, scotosis, cephalaea, venenum,
Humida raucedo, pressuraque pectoris arcti,
Asthmatis insultus, peripleumonia, labores
Iliacae, dolor artheticus, nephresis, lapis, algens
Ydropisis, colicae violentia, menstrua, foetus
Mortuus, ictericae labes, contagia leprae,
Fumositas stomachi, hieranoxae passio cordis,
Defectus cerebri vitium, compressio splenis
Poena febris typicae magna cedunt tyriaca.
Solus in anteriore confert potus *tyriacae.*
§. 93. *Unguentum aureum.*
Gutta pedum, vis stranguriae, defectio nervi,
Calculus, hydropisis, et frigida passio quaevis
Cedunt unguento, quod nomen sumit ab auro.
§. 94. *Unguentum marciaton* (2).
Thoracis, capitis, stomachi dolor, algor, acumen
Yliacae, dolor artheticus, scia, lepra, podagra,
Splen durum, sclirosis, renum mala, urina
Deficiens, haec sunt quae marciaton juvat usus.
§. 95. *Unguentum citrinum.*
Lentigo, leprae, labes, inculta cicatrix,
Pustula, quam salsi producit flegmatis ardor,
Vi cadit unguenti dicti de nomine citri.
§. 96. *Unguentum Agrippa.*
Indignans nervus, quivis tumor et dolor omnis
Corporis, absque mora tibi fervens cedit Agrippa.
§. 97. *Unguentum populeon.*
Populeon fugat ardores et lenit acutas;
Inducit somnum, manibus, pede, tempore tactis.
§. 98. *Unguentum fuscum.*
Fuscum dum mundat siccando vulnera sanat.
§. 99. *Zinziber conditum.*
Plurima conditum solatia zinziber affert,
Algorem stomacho, thoraci, renibus aufert.

(1) Duo vers. ex Balzac.—(2) Rogerius in *Practica Medicinae* hanc dat aethymologiam: *Marciaton dicitur a Marte deo bellicoso; quia id antidotum bellicosum est contra frigidam causam.*

§. 100. *Zuccarum rosatum.*
Artheticum, fluxum ventris, stomachique dolorem
Vis pellit zuccar. confortativa rosati.

§. 101. *Zuccarum violarum.*
Pectoris ariditas, ethicae consumptio, tussis
Pleuretici, peripleumatici pressura, negatum
Ventris opus, *zuccar. violati* cedit ad usus.

Cap. III. De ponderibus ac mensuris.

(1) Audi laetando quid dicam versificando:
Collige triticeis medicina pondera granis,
Grana quater quinque scrupuli pro pondere sume,
In drachmam scrupulus ter surgit multiplicatus;
Si solidum quaeris, tres drachmas dimidiabis;
Hexagium solido differt in nomine solo;
Aureus hexagio, solido quoque parificatur;
Constat sex solidis, vel ter tribus uncia drachmis:
Uncia par librae duodenae quis ambigit inde?
Si quaeris pondus, quot habet sextarius, unus,
Librarum quinque pondus debes dimidiare;
Cotyla sextario differt in nomine solo;
Continet heminas sextarius, ut puto, binas;
Ut fertur obolus semiscrupulus esse probatur;
Caeterae mensurae non sint nomina curae,
Nam quia sunt ficta surdescunt sunt derelicta,
Non eris illusus si tenes quod tenet usus.
(2) Dimidia quinque libris sextarius extat,
Dat scrupulus nummum; scrupulos tres drachma, sed octo
Uncia dat drachmas; duodena dat uncia libram.

Cap. IV. Graduum medicinarum computatio.

(3) Quartus adaequatur cum primus quindecupletur;
Alter ut aequetur cum quarto quincuplicetur:
Septima donetur duplo sic ternus habetur;
Tertius aequatur cum primus septiplicatur;
Alter ut aequetur sibi duplo tertia detur;
Altera adaequatur cum primus subtiplicatur.

(1) Hi versus leguntur in Oper. *Compendium Aromatariorum* Saladini Asculani Scholae Salernitanae Alumni.— (2) Tres versus ex Balzac.—(3) Sex versus ex Balzac.

PARS TERTIA

ANATOMICA.

Cap. I. Humani corporis partes.

(1) Cervix, vis nervi, visus, aures, et via nasi,
Os, dentes, gena, guttur, pleumonica poena,
Cor, mammae, stomachus, epar, splen, venter, et anca,
Ren, cum vescica genitalia intus et extra.

Art. I. Partes similares.

(2) Nervus et arteria, cutis, os, caro, glandula, vena,
Pinguedo, cartillago, et membrana, tenantos:
Haec sunt consimiles in nostro corpore partes.

Art. II. Membra officialia.

Hepar, fel, stomachus, caput, splen, pes, manus et cor,
Matrix et vesica sunt officialia membra.

Alia lectio.

(3) Officiis animae sunt septem, membra decemque:
Cor, hepar, et cerebrum, testes, splen, pulmo, renes, pes,
Dorsum, vesica sunt officialia membra.

Cap. II. Numerus ossium et venarum.

« Ossibus ex denis bis centenisque novenis
« Constat homo: denis bis dentibus et duodenis
« Ex tricentenis decies sex quinque venis.
(4) Adde quaterdenis, bis centum, senaque habebis
Quam sis multiplici conditus osse semel.
(5) Ossa ducentena atque quater sunt et duodena.
Sunt hominis dentes triginta duo comedentes.

Cap. III. De regionibus humani corporis.

(6) Quattuor in nobis regiones sunt: *Animalis*
Summa, tenet cerebrum, cui terminus est epiglottis.
Spiritualis ab hanc protenditur ad diaphragma,
Huic quoque pulmo, suae cannae, trachaea, cor, insunt.

(1) Quatuor versus ex Cod. VIII. D. 42. Bibliothec. Borbon. Neap.—(2) Tres vers. ex Cod. Lips. 1213. *Alii* sequenti modo:

Os, nervus, vena, caro, cartilagoque, corda,
Pellis et axungia tibi sunt simplicia membra

In Cod. Lips. Paul. 1121 vero ut sequitur:

Octo consimiles sunt partes: nervus adeps, os,
Arteria, venae, caro, cartilago, cutisque.

(3) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121.—(4) Duo versic. ex Balzac.—(5) Duo vers. ex Cod Lips. 1213.—(6) Octo versus ex Balzac.

Tenditur ad lumbos hinc *Nutritiva*, tenetque
Viscera, fel et hepar, splenem, stomachum, diaphragma ;
Quartaque vesicam, renes, testes, didymosque,
Virgam, matricem cum testiculis mulieris.

Cap. IV. De tunicis humorum et oculorum.

(1) Cristallum tela, cristallum vitreus humor
Continet, albumen continet, uva teres.
Cornu dura parum uvam pia tertia telam,
Sed coniunctivam quae tegit ossa creat.
Septem sunt si pars aliud diversa creabit,
Quatuor efficiunt partibus aucta suis.

(1) Sex vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1213.

PARS QUARTA

PHYSIOLOGICA.

CAP. I. RES NATURALES.

Res naturales septem sunt : scilicet aer,
Corpus, humor, opus, membrum, complexio, virtus
Istis annexa dicuntur quatuor ista
Esse, figura, color, aetas, distantia, sexus.

CAP. II. VIRTUTES NATURALES.

(1) Prima trahit sompnum illic ubi corporis hujus
Forma sigillatur ; attracta secunda retentat ;
Tercia sperma coquit, sed quarta superflua tollit ;
Quae sequitur pastus ad facta tragula (sic) ponit,
Quos illis unit occurrens proxima virtus,
Septima transmutat partes modo colligit istas,
Ut fiat simplum partes modo congregat istas ;
Ut compositum proprias octava figuras
Imprimit, at facto finem dans nona beatum.
Haec discreta facit, haec continuata relinquit.
Primus dicatur in quo sensus dominatur
Sensibus ; aequato gaudet natura secundo ;
Tercius excedit cuius tollerantia laedit ;
Discretus sensus nescit procedere quartus.

CAP. III. PERFECTIONES SENSUUM.

(2) Vultur odoratu, linx visu, simia gustu,
Nos lupus auditu praecellit, aranea tactu.

CAP. IV. DE OPERATIONIBUS QUALITATUM.

Art. 1. Calidi.

(3) Fervens subtiliat, abstergit, deinde resolvit
Asperat ac aperit, maturat, dura remollit,
Digerit, ac ventrem fugiens incisio post hoc,
Attrahit, incendit, mordet, rubificat, albet,
Pruritum faciens corrodit et ulcerat, urit,
Alterat, excoriat, rumpit, postremo putrescit,

Art. 2. Frigidi.

(4) Frigdat, constipat, repercutit, et stupefacit,
Crudificat, grossat, sunt actus *infrigidanti.*
(5) Sopit et inspissat, stringit, immobilitatque

(1) Quatuordecim versus ex Cod. Bibliot. Paulinianae Lipsiae: primi duodecim ex n. 1213 et quatuor ultimi ex Cod. n. 1121.—(2) Duo vers. ex Cod. Paulin Lips. 1121.—(3) Sex vers. ex Cod. Lips. Paulin 1121.—(4) Duo vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1121.—(5) Duo vers. ex Balzac.

Indurat, ultimo sopit et mortificat.

Art. 3. Humidi.

(1) Post humidum faciens lavat, inflat, lubricatque
Sordidat, appetit, attribuas *humido.*

Art. 4. Sicci.

(2) *Siccum* consolidat, generat, postremo sigillat,
Contrahit ac siccat, premit, oppilat, glutinatque

Cap. V. De quatuor complexionibus humorum.

« Quatuor humores humano corpore constant :
« Sanguis cum cholera, melancholia quoque, flegma,
« Terra melancholicis, aqua confert pituitae,
Aer sanguineis, ignea vis cholerae.
Humidus est sanguis, calet vis aeris illi ;
Alget, humet flegma, ac illi vis fit aquosa ;
Sicca, calet cholera, sic est igni similata ;
Melan. vero friget, et dessiccat quasi terra.

Art. 1. Sanguinei.

« Natura pingues isti sunt atque jocantes,
« Rumoresque novos (3) cupiunt audire frequenter ;
« Hos Venus et Bacchus delectant, fercula, risus ;
« Et facit hos hylares et dulcia verba loquentes.
« Omnibus hi studiis habiles sunt et magis apti,
« Qualibet ex causa non hos leviter movet ira,
« Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris,
« Cantans, carnosus, satis audax, atque benignus.

Art. 2. Cholerici.

« Est et humor cholerae qui convenit impetuosis,
« Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos :
« Hi leviter discunt, multum comedunt, cito crescunt ;
« Iidem magnanimes sunt, largi, summa petentes.
« (4) Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
« Astutus, (5) gracilis, siccus, croceique coloris.

Art. 3. Flegmatici.

« Flegma viros modicos tribuit, latosque, brevesque ;
« Flegma facit pingues, sanguis reddit mediocres ;
« Otio non studio tribuunt, sed corpora somno,
« Sensus hebes, tardus motus, pigritia, somnus ;
« Hic somnolentus, piger, in sputamine multus ;
« Hebes ei (6) sensus, pinguis facies, color albus.

Art. 4. Melancholici.

« Restat adhuc cholerae virtutes dicere nigrae,

(1) Duo vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1121. — (2) Duo vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1121 —(3) Alii : *Semper rumores.* —(4) *Versutus* in Cod. Lips. 1213, et etiam in M. Salerno. — (5) *Garrulus* in M. Salerno.— (6) *Huic* Cod. Paul. Lip. 1213.

« Quae reddit tristes, parvos, perpauca loquentes ;
« Hi vigilant studio, nec mens est dedita somno :
« Servant propositum, sibi nil reputant fore tutum.
« Invidus et tristis, cupidus, destraeque tenacis,
« Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.

Art. 5. Epilogus.

« Hi sunt humores, qui praestant cuique colores :
« Omnibus in rebus ex flegmate fit color albus ;
« Sanguine fit glaucus, cholera rubea quoque rufus ;
Corporibus fuscum bilis dat nigra colorem ;
Esse solent fusci quos bilis possidet atra.
(1) Istorum duo sunt tenues, alii duo pingues,
Hi morbos caveant, consumptos hique repletos.

Art. 6. Horae humorum.

(2) A nona noctis donec sit tertia lucis
Est dominans sanguis ; sexque incurrentibus horis
Est dominans cholera, dum lucis nona sit hora ;
Post niger humor adest, donec sit tertia noctis ;
Post hoc phlegma, donec sit nona quietis ;
Sic iter humoris cujuslibet ut via solis.
(3) Tres lucis primas noctis et sanguinis imas,
Vis cholerae medias, sex lucis vindicat horas ;
Detque melancholiam noctis tres lucis et imas ;
Centrales ponas noctis sex phlegmatis horas.

Alia lectio.

(4) Humores extra tres implent, quatuor intra,
Solis equi lucis ducuntur quatuor horae :
Haec rubet, haec splendet, haec calet, illa tepet.
Sex lucis cholerae, sex noctis phlegmatis horis :
Luce tribus primis sanguis, noctu tribus intrat,
Phthisis hydros dolor artheticus, cachexia sequuntur.

Art. 7. Loci humorum.

(5) Phlegma per os, oculos respicit cholera nigra,
Sanguis per nares, sed cholera rubra per aures.

Art. 8. De tribus humiditatibus.

Est prior humiditas irrorans membra, secunda
Perdita restaurat, tertia membra ligat.

Art. 9. Digestio in hepate.

Excoquit humores hepar, istos meliores
Tollere membra facit, caetera membra jacet.

Art. 10. Receptacula humorum.

Dat cerebrum spiritus, vitam cor, hepar humores.
Nigra spleni cholera; dicatur sanguine vena,
Pulmo flegma capit, fel choleramque rapit.

(1) Duo versus ex Cod. Lips. 1213. — (2) Sex versus ex Balzac. — (3) Ex Mauro. In Coll. Salern. III. 18.—(4) Sex versus ex Cod. Paulin. Lips. 1121.— (5) Duo versus ex Balzac.

Art. 11. Generatio humorum et expulsio.

Fit stomacho chylus, generatur in hepate chimus,
Sanguis per venas purgatur, flegma veretro,
Fel per sudores, sed melancholia retro.

Art. 12. Purgatio humorum.

Vis digestiva se purgat prima fecando,
Altera mingendo, trina sedimen tribuendo.

CAP. III. CONSENSUS RERUM.

(1) Consona sunt aer, sanguis, pueritia, verque;
Conveniunt ignis, aestas, choleraque, juventus;
Autumnus, terra, melancholia, senectus;
Decrepitus vel hyems, aqua, flegmaque sociantur.

Art. 1. Elementorum natura.

(1) Quattuor ex puris vitam ducunt elementis:
Camaleon, talpa, maris alec, et salamandra.
Aeris, ignis, aquae, terrae gravitas levitasque
Dum convenire microcosmum constituere;
Ignis fervorem, visum dat, mobilitatem,
Externa carnem trahit et gravitatem.
Aer huic donat quod flat, sonat, audit, odorat,
Gustum et olfactum, humor est et sanguinis usus.
Aestas sicca calens, autumnus siccusque friget,
Friget et humet hyems, calidum ver extat et humet.

Art. 2. Parallelismus signorum coelestium cum partibus.

Ut coelum signis praefulgens est duodenis
  Sic hominis corpus assimilatur eis.
Nam caput et faciem *Aries* sibi gaudet habere,
  Gutturis et colli vis tibi, *Taure*, datur.
Brachia cum manibus *Geminis* sunt apta decenter;
  Intima *Cancer* pectoris antra regit;
Ast *Leo* vult stomachum, renes sibi vindicat ambos:
  Atque intestinis *Virgo* praeesse cupit.
Ambas *Libra* nates, ambas sibi vindicat anchas,
  Scorpio vult anum, vultque pudenda sibi.
Inde *Sagittarius* in coxis vult dominari,
  Amborum genubus vim *Capricornus* habet;
Regnat *Aquario* crurum vi apta decenter;
  Piscibus est demum congrua planta pedum.
Haec media lege bona thau. leo. scor. mala valde,
Sunt minus ista mala cancer, piscesque, chyrona.

Art. 3. Organorum vis psychica.

Cor sapit, pulmo loquitur, fel commovet iram,
  Splen ridere facit, cogit amare jecor.

(1) Duo vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

Cap. IV. Vocis instrumenta.

(1) Instrumenta novem sunt : guttur, lingua, palatum,
  Quattuor et dentes, et duo labra simul.

Cap. V. De testiculis.

(2) Testiculi nudi feriunt ad labia culi ;
Nec tantum feriunt, possunt saturare foramen ;
Semen conservant, ipsum quoque spandere curant.

Cap. VI. De membris sexus.

(3) Ad formam nasi dignoscitur hasta priapi ;
Ad formam pedis cognosces vas mulieris.
Noscitur ex pede quantum sit virginis antrum ,
  Noscitur ex naso quanta sit hasta viri.

Cap. VII. Generatio hominum.

Massa rudis primo, post embrio, postea foetus.
Conceptum semen sex primis crede diebus.
Est quasi lac, reliquisque novem fit sanguis, et inde
Consolidat duodena dies, bis nona deinceps
Effigiat, tempusque sequens augmentat in ortum.
(4) Triplex causa . . . . generat, custodit et auget.
(5) Collatos (?) natura facit, violenta spadones
Efficit improbitas, eunuchos sola voluntas.
(6) In mare terdena fit luce quaterque decena,
Vel quadragena, quinta formatio plena :
Et quaterdene da quinque quaterne decene
Nil quadragene formatur femina plene:
Effigiem motus duplat, partum triplat illum.
(7) Sex in lacte dies, ter sunt in sanguine trini,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.
(8) Post quadraginta dies vitam capit hic animamque.

Art. 1. De genitura hominis.

Forma, genus, medium, complexio, spiritus , ardor ,
Vis, consuetudo, Deus et collectio rerum ;
Proprietas, compositio, natura , potestas ,
Ignea vis, virtus generans hominis genituram.

Art. 2. Praedominium hominis.

Linx bene nota videt , lupus audit , vultur odorat ;

(1) Duo vers. ex Balzac. —(2) Tres vers. ex Balzac.—(3) Duo vers. ex Balzac.—(4) Ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(5) Duo vers. ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(6) Ex Codic. Paulin. Lips. 1213 vers. quinque. — (7) Ex S. Tomm. d'Aquino duo versus dicens : Conceptio viri completur secundum Aristotilem in 40 diebus . . . . . unde versus : *Sex in lacte* , *etc.* In III. Dist. 3. q. 5. a 2. G.— (8) Ex Balzac.

*

In gustu et tactu praedominatur homo.

Art. 3. De similitudine natorum cum parentibus.

(1) Fructibus ipsa suis quae sit dignoscitur arbor
Saepe solet filius similis esse patri.

Art. 4. De appetitu venereo.

(2) Marte mares, Februoque canes, Majo mulieres.

Art. 5. Menstratio.

Luna vetus vetulas, juvenes nova luna repurgat.

Cap. VIII. Aetates hominis.

(3) Infans, inde puer, adolescens, juvenis, vir,
Dicitur inde senex, postea decrepitus.
Infans absque dolo matris *sub ubere* solo
Est insons munda naturae purior unda:
Informans mores juvenis flos promit odores.
Naturae decore juvenili gaudeo flore;
Viribus ornatus in mundo regno beatus;
Hoc esse senium sensum discere plenum;
In dubio positus, est homo decrepitus.

Cap. IX. De senio.

(4) Vis senis est fragilis, que debilis est calor ejus,
Humores dat hepar gelidos, tardos et aquosos.

(1) Duo vers. ex Balzac. — (2 Ex Balzac. — (3) Novem vers. ex Balzac. — (4) Duo vers. ex Balzac.

PARS QUINTA

ETIOLOGICA.

Cap. I. Signa Astrologica.

Nil capiti facies, *Aries* cum luna refulget ;
In manu minuas et balnea tutius intres ;
Non tangas nares, nec barbam radere debes.
Arbor plantetur cum luna *Taurus* habetur ;
Aedificari potes, et spergas semina terrae ;
Et medicus timeat cum ferro tangere collum.
Brachia non minuas cum lustrat luna *Gemellos* ;
Unguibus et manibus cum ferro curam neges ,
Numquam praestabis a promissione petitum.
Pectus, pulmo, jecur in *Cancro* non minuatur ;
Somnia falsa vides ; est utilis emptio rerum ;
Potio sumatur ; securus perge viator.
Cor gravat stomachum cum cernit luna *Leonem* ;
Non sarcies vestes, nec ad convivia vadas ,
Et nil ore vomas , nec sumes tunc medicinas.
Lunam *Virgo* tenet , uxorem ducere noli ;
Detur agro semen , dubitat intrare cubilem ;
Costas unguentis tentes curare cyrurgicis.
Libra tenet lunam , nemo tangat genitalia ,
Et renes, nates ; nec iter capere tentes;
Extremam partem Librae cum luna tenebit.
Scorpius augmentat morbos in parte pudenda ;
Vulnera ne cures ; timeas ascendere naves ;
Ne capias iter ; caveas de morte ruinam.
Luna nocet femori perpetes mota *Sagittae* ;
Flebothomia prodest, sed debita quaerere noli ;
Rade caput ; minuantur brachia , balnea quaere ;
Ungues et crinem poteris abscindere tute.
Caper nocet genibus , ipsa cum luna tenebit ;
Intrat anguis novis cito curabitur aeger ;
Indugia timuit , nihilque durabit in ipso ;
Capere viam tutius est , potio sumpta salutis ;
Plantas ne medices, legatos mittere noli.
Aquarius lunam tenet , tunc crura tangere cave ;
Insere tunc plantas ; excelsas erige turres ;
Et si capis iter, ad locum tardius ibis.
Piscis habet lunam noli curare podagram ;
Carpe viam tutus ; fuit potio sumpta salubris ;
Embrio conceptus epilepticus exit ab alvo.

Cap. II. De mensibus plus laedentibus impregnatas.

Primus, post quartus, post septimus, inde novenus
Quatuor hii menses plus vexant parturientes.
Primo vexantur cum menstrua detineantur ;

Quae quia stringuntur a febribus accipiuntur.
Quarto vexari debent, quia vivificari
Foetum testatur, ita reperis unde gravatur.
Septimus his mensis gravis est quia jam velut ensis
Illas incidit graviter ; trepidansque recidit (?) ;
Laedit eas nonus, quo debent ponere onus.

Cap. III. Causae variae.

Art. 1. Debilitantia et desiccantia.

(1) Debilitat et desiccat potus minus haustus,
Permodicusque, et salsa cibaria, frixa,
Ante cibum sompnus, studium, vinum veteratum,
Et labor assiduus, et solis fervidus aestus,
Phlebotomia fraequens, motus, immoderata libido,
Et cura gravis . . . . studium, jejunia longa.

Art. 2. Effectus frigoris et caloris.

(2) Longum frigus hydrops, et his quartanaque talis;
Frigiditas longa postquam fuerit diuturna,
Nascitur in fine leucophlegmaticus inde,
Vel parit artheticam, vel phthisim, vel cachexiam.
Si fuerit calida morbi discrasia longa,
Tunc sub tetraceo figit vestigia morbo,
Sive sub hydropico, ubi nata sit ethica primo.

Art. 3. Nociva aegrotantibus.

(3) Sanis utilia vina, legumina, cena, venusque,
Sunt aegrotanti cerebro mala luminibusque.
(4) Nervorum phisim cerebri sub vertice rasum
Quaerunt vigiliae nimiae ; caveat sibi quisque.

Art. 4. Causae macerationis corporis.

(5) Haec macerant corpus, cibus et potus immoderatus
Continuusque labor, solis sufferre laborem.

Art. 5. Causae derivationis.

Debile suscipiens, impellens forte, cadens vis
Retentiva simul fragilis, via larga pororum,
Sunt causae cur ab hoc membro fluit humor in illud.

Art. 6. Causae constipationis.

Deficiente autumno fructus funera praestant (6),
Impediunt ventrem, vina stricta, virentia membra,
Ariditas, virtus victa, fumique graves.

Art. 7. Causae titubationis.

Impediunt linguam fructus, brevis humor, ineptus
Victus, mens praeceps, mens peregrina, timor.

(1) Sex vers. ex Cod. Cantabrig. D. 4. Coll. S. Ioannis fol. 82.—(2) Septem vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121.—(3) Duo vers. ex Balzac.—(4) Duo vers. ex Cod. Basil. D. III. 16.—(5) Duo vers. ex Cod. Lips, 1175.—(6) Cf. vers. 1196.

Art. 8. Causae longitudinis aegritudinis.

(1) Prolongat frigus, compactio materiei.
Materies multa, iners virtus, debilitasque,
Temporis aspectus, constrictio multa pororum.

Art. 9. Causae rheumatis.

(2) Haec faciunt rheuma : coitus, repletio summa,
Caena nimis tarda, ventus, fumus, piper, assa.

Art. 10. Causae colicae.

Sunt colicae, calor, ac cibus, cum fleumate ventris
Ulcus, lumbricus, sensus defectio causae.

Art. 11. Impedimenta auditus.

Balnea, sal, vomitus, venus, repletio, clamor,
« Et mox post escam dormire, nimisque moveri,
« Ista gravare solent auditum, ebrietasque.

Art. 12. Causae tinnitus.

(3) Virtus defecta, vapor ulcerans, sensus acutus,
« Motus, longa fames, capitis percussio, casus,
« Ebrietas, frigus, tinnitum causat in aure.

Art. 13. Causae doloris aurium.

Ventus, apostema, dolor, fames, ictus et aestus,
Atque clamor causae sunt quales quatuor istae.

Art. 14. Nocentia oculorum.

Ista nocent oculis : nocturna refectio, potus,
Pulvis, scriptura, fletus, vigilia, cura,
« Balnea, vina, venus, ventus, piper, allia, fumus,
« Porri cum caepis, lens, *fletus*, faba, synapis,
« Sol, coitus, ignis, labor, ictus, acumina, *pulvis*.
« Ista nocent oculis: sed vigilare magis.
(4) Balnea fervida, pocula grandia, somnia pauca,
Haec tibi lipposos perficient oculos.

Art. 15. Causae raucitatis.

« Nux, oleum, frigus capitis, anguillaque, potus,
« Atque crudum pomum, faciunt hominem esse raucum.

Art. 16. Causae febris.

Triplex causa febrem generat, custodit et auget,
Ut putredo, pori constrictio, prava diaeta.
Irae, tristitiae, calor, algor, balnea sicca,
Fervor et esca, labor, vigilans, jejunia, bubo.

Art. 17. Causae febris putridae.

Humor naturam spissus, liquidusque, cohaerens
Egressus, pravique chimi, strictura pororum,
Sunt causae quare nascatur putrida febris.

(1) Tres vers. ex Balxac.—(2) Duo vers. ex Balzac.—(3) Vers. ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(4) Duo vers. ex Balzac.

Art. 18. Morbi ex ventositate.

« Quatuor ex vento veniunt in ventre retento :
« Spasmus, hydrops, colica, vertigo : quatuor ista.

Art. 19. Quod fit ex ventositate.

(1) Infigit, pungit, descendit, et aggravat, errat.

Art. 20. Causae diabetes.

(2) Dant renes sicci, calidique nimis diabetem,
Ex coitu, cursu, saltu, nimioque labore.

Art. 21. Causae lapidis in vesica.

(3) Multa superfluitas, viscus, strictura viarum,
Debilis expellens virtus, lapidem faciunt haec.

Art. 22. Causae haemorragiae.

(4) Diabrosis venas corrodit, rixis easdem
Rumpit, anastomosis has aperire facit.

Art. 23. Abundantia sanguinis.

« Si peccet sanguis, facies rubet, extat ocellus,
« Inflantur venae, corpus nimiumque gravatur :
« Est pulsus frequens, plenus, mollis, dolor ingens
« Maxime fit frontis, et fit constipatio ventris,
« Siccaque lingua, sitis et somnia plena rubore,
« Dulcor adest sputi, sunt acria, dulcia quaeque.
(5) Pectora vasa tenent, cacochima tenet extra.

Alia expositio abundantiae sanguinis.

(6) Si purus peccet in multitudine sanguis
Pulsus adest plenus, mollis, spissusque, citatus :
Vasa tument, facies oculique tumendo rubescuat,
Excruciat partem capitis dolor anteriorem :
Fastidit patiens, rubeorum somnia cernit.
Tanquam fessa via sed laesa, dolentque calentque
Membra magis solito, sinocha quandoque laborant,
A nona noctis semper cruor aestuat horis ;
Hunc facit excessum vis et complexio verna,
Et veri similis aestas, similisque diaeta ;
Et corrumpatur hinc corpus si non minuatur.

Art. 24. Morbi sanguinis.

Pleures et synochus, emophtois hinc generantur ;
Pustula lata rubens, sic synocha, morphea talis,
Alchites (?) si sit diuturna repletio talis.

Art. 25. Abundantia cholerae.

Accusant choleram frontis dolor, aspera lingua,
Tinnitus, vomitusque frequens, vigilantia multa,
Multa sitis, pinguis egestio, torsio ventris ;

(1) Ex Cod. Paul. Lips. N. 1121.—(2) Duo versus ex Balzac.—(3) Duo versus ex Balzac.—(4) Duo vers. ex Cod. Lips. 1213. — (5) Ex Cod. Laurentianae in calce oper. M. Salerni.—(6) Duodecim versus ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

Nausea fit, morsus cordis ; languescit orexis (1);
(2) Gravantis cholerae motus haec signa sequuntur.
Pulsus adest gracilis, durus, veloxque, calescens,
(3) Aret, amarescit, sitit os, tenebroso
Contrahitur somnus, incendia visio fingit :
Pulsatur capitis pars dextra, buccinat auris,
Dum lucis medias librat sol igneus horas
Ipsa movet, quoniam lux tertia suscitat humor.

Art. 26. Morbi cholerae.

(4) Pruritus, scabies, icter, phthysis, hepatis ardor,
Morphea, siccus hydrops, febris ternaria, causon,
Sanguinei ventris fluxus, erysipela fervens
Cancros atque lupus ex hoc humore creantur.

Art. 27. Abundantia flegmatis.

Flegma supergrediens proprias in corpore vires,
Os facit insipidum, fastidia crebra, salivas,
Costarum, stomachi simul, occipitisque dolores ;
Pulsus adest gracilis, tardus, mollis, quoque inanis ;
(5) Artus suppendit laterum stomachique lacunam ,
Diffundit, replet et torquet vexansque propellit,
Irritat et minuit nativi jura caloris ;
Insipidum reddit gustum, plurimumque salivae.
De salso salsus, de dulci phlegmate dulcis ;
Et sit acetosus simili de phlegmate gustus.
Visus hebes, motus tardus, pigritatio, somnus,
Et sopitivus dolor occipitis comitatur.
Humor phlegmaticus nocturnis aestuat horis ;
Praecedit fallax phantasmata somnus aquosa.

Art. 28. Morbi flegmatis.

Proxima paralysis nisi praecedat medicina ;
Excubat in foribus nervorum passio fera ;
Longa quies tali dominatur suspicione,
Mollis hyems, senium, regio conformis et esca.

Art. 29. Abundantia melancoliae.

Humorum pleno dum faex in corpore regnat,
Nigra cutis, pulsus durus, tardus, tenuisque urina,
Sollicitudo, timor, et tristitia, somnia tetra ;
Acescens ruptus, sapor et sputaminis idem,
Laevaque praecipue tinnit, vel sibilat auris ;
Melanc. dat splenem, ructum crudum, scotomiamque.

Alia lectio.

(6) Si premat exuberans naturam triteus humor,
Pulsus fit tardus ac rarus, durus, inanis :
Livescunt oculi, facies, aegestio cum qua

(1) *Orexys* seu fames , exuries.—(2) Ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(3) Quinque vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121.—(4) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121 , loco lectionis 1. Edit. in vers. 1319-51 p. 489.—(5) Novem vers. ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(6) Octo versus ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

Hinc thymus emergit, adsunt malicia, torpor,
Anxietas injusta jugi brevitasque quietis,
Sollicitudo, timor, nigrorum visio, terror,
Et quod est calidis tot gravae suspiciones;
Acescens ructus, sapor et sputaminis idem.

Art. 30. Morbi melancoliae.

Auris laeva sonat, corpus patitur cachecciam;
Mania, cancer, hydrops, hemorrhois hinc generantur;
Syncopis et sanies, elephantica foeda creantur.
Hinc pars nigrescens hujus est medicatio pestis:
Cancer, lepra, elephas, scabies, quartanaque febris,
Atque melancholicus morbus de nomine dictus.
Temporis, aetatis, moris, regionis, et escae
Consule medicinam, potes hinc prudentior esse.

Art. 31. Alii effectus melancoliae.

(1) Ventosam generat digestio prava procellam
Insultus cujus scothosim facit et scothomiam.
Inde gravem generat capitis pars laeva dolorem:
Laevaque praecipue tremit et sibilat auris;
Hinc venter rugit, hinc praecordia tensa queruntur;
Nec manet in causa talis spes absque querela;
Laeva paroxismum quarta movet hora diei,
Sinthesis hinc carnem haemorrhoys aut yposarcha
Mania, quartanus rigor, aut elephancia pestis,
Hinc pars majoris hinc mortificatio partis.

(1) Decem vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

PARS SEXTA

SEMIOTICA.

Cap. I. Signa morborum.

Monstrat opus laesum, tumor egestum, dolor aegrum;
Infigit, pungit, extendit, aggravat, errat,
Sanguineus, croceus, juvenis, niger humor et aura.
(1) Haec a Medico bis quinque notentur in aegro:
Consuetudo, genus, aetas, complexio, virtus,
Aer et membrum, morbus, sinthomata, causae.

Cap. II. Signa crisium.

Sanguis et vomitus ventris purgatio, sputum
Sudor, aposthema medici dant cretica signa (2)

Cap. III. Prognosis bona.

(3) Vis, levitas, sensus, spiritus, mens, somnus et aetas,
Ista notanda prius, post hac decoctio, fluxus,
Praestant infirmis verissima signa salutis.

Cap. IV. Signa bonae salutis.

(4) Sunt et signa bonam quae dant sperare salutem:
Sudor qui toto de corpore defluet aegri,
Una plus multo qui manat corpore toto
Nec veniens guttis; moderata solutio ventris,
Vel cruor ad nares capitis solvendo dolorem,
Hinc etiam placidus nocturno tempore somnus,
In latus ad dextrum requiescere sive sinistrum,
Nec fore praecipue pulsum, rarumque dolorem.
Corporis et mentis sunt bona signa salutis.
Totaque si facies, oculi, frons, nasus et aures
Non hos postpones, memori sed mente reponas
Per gustus proprios cognoscere si cupis aegros.

Cap. V. Prognosis mala.

Febris acuta, rigor, spasmus. detractio vocis,

(1) Tres vers. ex Cod. Paulin. 1213. — (2) In Cod. VIII. D. 42. Bibl. Borb. Neapol. Sudor et urina, ventrisque solutio, sputum, —Sanguis, apostema, vomitus dant cretica signa. — (3) In Cod. Paris. Bibl. Imper n. 6956 a Daremb. invent. *Vis, levitas, species, mens, sompnus, spiritus, ictus.—Appetit et calo est aequalis, coctio, fluxus.*—(4) Duodecim versus ex Balzac.

Et vomitus, cordis defectio, linguae nigredo,
Atque rubens oculus, tremulus, minus intra,
Mortem demonstrant fracta cervice futuram.
(1) Aestuat atque sitit, vigilat, stupet, est febris ingens,
Et calor est validus, vomitus, faex ignea, crudus
Est liquor et limus in dentibus et cruor exit;
Insanit, sudat, febris acrior et sitis instat.
(2) Si fugiant oculi lumen sive lacrymentur
Torti, nec similes quanti, si sanguine plena
Alba vides, venae si nigrae seu quoque fuscae,
Lusci, nec stabiles, tremuli, si sint nimis extra
Aut intus, vultus mutatus, dumque quiescit
Alba patens versa, si pallens, labraque livent,
Nares distortae, si post tres noveris esse
Ista dies, si quae mortis sunt mentio firmae.

Cap. VI. Prognosis ex modo recumbendi.

(3) Aegrum si videas in dextra parte jacentem
Hic modus est melior quam dextra parte jacere;
Nec sit spasmosum, sed sit flexibile totum
Corpus ut in sanis, habitudoque corporis ejus
Sit sano similis, haec sunt tibi signa salutis.
Est bonus accubitus qui sanis assimilatur;
Si supra ventrem jaceat, vel si supra dorsum
Suppositum fuerit, neutrum laudabile signum,
Nec si sint rigida distensave membra retracta
Atque repente pedes lecti petat, hoc mala signat.
Pejus si que pedes gelidos nudos gerat, et si
Invicemque pedes ejus non ordine jactet.
Si jacet hic pedibus tortis, cervice refecta,
Si supra ventrem, si bucca dormit aperta,
Si subito steterit augmento pessima signet.

Cap. VII. Prognosis ex oculo.

Haec oculi signant, cum febre novem mala signa
Peccant: animus (?), tènebrae, coitus, minor alter,
Sanguineus, pallens, lippus, tremulus, nimis aestus.

Cap. VIII. Signa mortis.

Prima tibi facies occurrit, prima notetur,
In se signa gerit, quibus aegri crisis habetur;
Lumina si lateant, aut sint subfusa rubore
Signa mortis habent, vario distincta colore.
Livida si fuerint, aut effugientia lumen,

(1) Quatuor versus ex Cod. 6956 (*anciens fonds*) Biblioth. Imper. Parisiens.— (2) Octo vers. ex Balzac.—(3) Quindecim versus ex Balzac.

Hoc tibi designat, (1) notantes mortis acumen.
Auris pulpa rigens, frons arida, tempora plana,
Naris acuta, labor in motu, somnia vana,
Algor in extremis, et calor et sitis interiorum.
His visis abeas, curamque geras aliorum.

Alia lectio.

(2) Haec si saepe legis poteris prognosticus esse :
Si frons dempsa rubet, nasus torquetur et albet,
Si sudant oculi, lacrymas perdantque pupillae,
Si frigeant nares, post os strident quoque dentes,
Sique supercilia de fronte graventur ad ima,
Sique cadet mentum, si stridet corporis antrum,
Si sudor frontis tantum, si spiritus oris
Frigidus, attende signum sic mortis haberi.
Testes et virgam minui mortis puto signum,
Et si sit saepe factura pedum manuumque,
Atque locum mutet modo desuper hincque deorsum,
Nec minus esse mali reor aegrum nolle mederi.

Alia lectio.

(3) Mortis habe signa, fili charissime, digna
Ut cognoscantur solerter et inspiciantur
Pluribus in morbis, sed praecipue peracutis.
Foemina virque febris nimium quem vexat acuta.
Si juvenis vigilat, plusque debet vigilare,
Sique senex, dormit pariter, mox proxima restat.
Si potando meri sonitum dare percipiatur,
Si manus hoc aut hic quasi carpens deiciatur ;
Si supra laterum neutrum pausare videtur,
Si cum desipiat grunit et plangens habeatur,
Si se commingens cacat aut urina negatur,
Atque quod oblatum fuerit si non capiatur,
Aut cibus oblatus si glutose comedatur;
Quod solet emitti sputum si detineatur,
Ad faciem manus in vanum si jaciatur,
Spiritus ex solito si grossior efficiatur,
Non junctis ciliis si sompnus ei tribuatur,
Si grave post sompnum gemebundus rite quaeratur,
Secessus quoque non habitus si saepe petatur,
Horridus aut fiuxus ventris sibi si dominetur,
In solito monitu si saepe superque gravetur,
Hic locus et simul hic quo pauset si cupiatur,
Et crebro si singultu natura petatur,
Sanguinis et fluxus si plus juxto patiatur,
Si locum crudum vel adustum videatur,
Si sedimen non continuum nigrumque probatur,
Si quod crisis tenet hunc et ob hoc non alienatur,
Absque crisi corpus gelidum si perspiciatur,
Si sinpasma sibi donatum non medicatur,

(1) Loco *notantes*, Cod. Lips. 1213 habet: *venturae.*—(2) Duodecim versus ex Balzac.—(3) Quadraginta versus ex Cod. Bibl. Imper. Paris. n. 6956 (*anciens fonds*).

Si pedis atque manus cutis algida testificatur,
Naribus et labiis distractio si patiatur,
Si summum nasi sibi frigescens amatur,
Ante dies septem color in cute si generatur,
Yctericus vel si gravis in sudore moratur,
Si male respondet et desipiendo loquatur,
Si mentum cadit, et si venter destituatur,
Vel prius pulsus fortis si debilitatur,
Si formicatur nimium et vermiculatur,
Si rubet in fronte, laevum quoque si minuatur
Lumen, plus solito lacrimans, mors hunc comitatur.

Cap. IX. Signa certae mortis.

(1) Virtus pulmonis, cordis, stomachi cadit, haeret
Anxius, insanit sudatque, cruore fluente
Naribus absque crisi, riget, icterus, alget et absens
Est sitis, osque sonat, plorat, decoctio cessat,
Livor in extremis apparet fronte citrina,
Est urina minor, egestio cruda liquescit.
(2) Certius est signum contractio testiculorum,
Aut si retrahitur veretro virga virilis;
Haec sunt signa quibus inspectio mortis habetur.

Cap. X. Semiotice moribundi (3).

His signis moriens certis cognoscitur aeger:
Fronte rubet primo, pedibus frigescit in imo,
Inde supercilium deponit fine propinqua.
Decidit et mentus, laevus lacrimatur ocellus,
Deficit auditus (4), nasus summotenus albet.
Sponte suo plorans, mortis dum nunciat horas.
(5) Ante venit pulsus decurrens propero nisu.
Excubias patitur juvenis noctuque diuque,
Sique senes dormit, designat (6) nocte resolvi.

Cap. XI. Signa sicci hepatis.

(7) Siccum monstrat hepar effusio larga liquoris,
Si sitis et macies adsint, et strictura ventris,
Et dextrum doleat latus, et quaedam quasi spuma
De sicco fundo venit ad guttur patientis.

Cap. XII. Signa debilitationis et virtutis.

Discrita, singultus, spasmus, vel adustio linguae,
Pulsus iners, virgae contractio, livor in ungue,

(1) Sex vers. ex Cod. Paul. Lips. 1121, et ex Cod. Parisiens. Bibl. Imper. (*anciens fonds*), 6956.—(2) Tres versus ex Balzac.—(3) Ex Cod. CCI. Laurent. Flor. et ex Cod. Paulin Lips. 1213.—(4) Darem. *Dentes nigrescunt.*—(5) Alii: *Deficit et pulsus, decurrens propero cursu.*—(6) Cod. Lips. 1213 habet: *morte.*—(7) Quatuor versus ex Balzac.

Mens, sopor, affectus, bona respiratio, virtus.

Cap. XIII. Sinthomata excessus purgationis.

(1) Sincopis et spasmus, febris, sitis atque tenasmon,
Singultus, dissin. vomitus, quoque tortio ventris.

Cap. XIV. Semiotice pulsuum.

Qualiter urinam dirimat forma coloris
Sic etiam pulsuum species et forma tenoris.
Humorum non pulsum plenum determinat esse,
Ariditas vero subtilem denotat esse;
Si calor abundat, pulsus citus esse notetur;
Causa quidem pigri, sic frigoris esse probatur.
Sanguis habet pulsum plenum celeremque meatum,
Felleus humor subtilem multumque citatum
Phlegma facit pulsum plenum quoque tarde meantem,
Sed niger humor subtilem mnltumque morentem.
Sicque secundum quatuor humorum rationes
Pulsus habet motus, et certam cognitionem.

Cap. XV. Pulsus in febre pestilenti.

Est pesti febre pulsusqie frequens quasi semper,
Debilis et parvus est, quo districtio major,
Hinc vehemens crebro, vel fortis fit prope noctem.

Cap. XVI. Semiotice sanguinis amissi.

Versiculos signa cernens quibus experimenta
Emissus sanguis de venis ordine tali,
Si cruor est albus hominis quasi spuma repertus
Tussim designat, homini dolorque paratur.
Qui si coeruleus sanguis fuerit speculatus,
  Est de fervore tunc dolor in jecore.
Sanguis praeterea si nare (?) videtur in unda (2)
Physicus hominem vultque pati lapidem.
Si siccus sanguis fuerit variique coloris,
Et veluti pannus scripaticus ac rubeusque,
  Talem paralysis vexat ubique satis.
Si sanguis putide pellis dinoscitur esse,
Intercutanea pestis ibi dominatur,
Si rufus, pulcher sit et unda pulchra parumper,
  Est talis sanus, non tibi sit dubium
Si natitant globuli, designat ulcera carni.
Sanguis purpureus cito lenis, et undique spissus

(1) Ex Cod. Lips. Paulin. 1121.—(2) Serum in sanguine.

Indicat hominem tibi marem fore sanum.
Sanguis purpureus ex omni parte stercosus,
Tusses catharros indicat esse duos.
Sanguis sulphuricus, cito spissus et undique fractus
Indicat humanam tibi naturam venturam.

CAP. XVII. SEMIOTICE HYDROPISIS.

(1) Hydropisis signa: rugitus, torsio ventris,
Lumborum laterumque fraequens inflatio, cordi
Pulmonique nocens complexio, jecoris ardor
In summa parte stomachi, sitis aspera saepe
Post somnum veniens, extrema calentia multum,
Pigrities, sensus obtusio, parte sinistra
Anxietas major, capitis genuumque gravedo.

CAP. XVIII. SEMIOTICE SUDORIS.

Multam materiam multus sudor notat aegri,
Aut fluidam, sed in hoc naturam fortificatam:
Paucus contrarium, sed hanc alibi vacuatam;
Fervorem calidus notat aut morbum diuturnum;
Frigidus in lenta, dubius, parceus in acuta;
Sudor habet magis a calidis humoribus ortum;
Humores foeteus corruptos signat ubique;
Sudor laudatur crisis, quaelibet habeatur;
Universalis bonus est, sed particularis,
Vel si capite fit, vel collo desuper adsit,
Ipse loco morbi malus est, si syncopis adsit;
Vitam detexit, si sudor frigidus exit.

CAP. XIX. SEMIOTICE STERCORIS.

Si stercus passim nimius aut magis ratione
Tempore non solito si fit, depravat utrumque;
Crassum vel pingue, viscosum membra resolvit;
Venter spumosus, lumbricos, caumata signat;
Et subcitrinum laudabile, flegma dat album,
Si livens viride nigrum de morte figurat.

CAP. XX. SEMIOTICE VENTOSITATIS.

Ventulus absque sono figurat meliora sonoro,
Pessimus inclusus qui claustris sponte fit usus;
Bombus non sponte frenesim notat atque dolores.

CAP. XXI. SEMIOTICE SOMNI.

Somnus nocturnus et curtus est bonus usus,

(1) Septem vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1121.

Sed nil dormire frenesim notat atque dolores.
Somnus conveniens nocturnis competit horis,
Et si mane, valet, sed nil dormire, fluoris
Est signum, mortis, intensi sive doloris.
Digerit, impinguat, animi calidumque vigorat;
Hinc mens clarescit, requiescunt corpora quando,
Vires confortat; dissolvit, digerit escas,
Appetit et gaudet, praeservat, digerit, ardet.

Cap. XXII. Signa conceptionis.

(1) Conceptus signa si gliscis mente benigna,
Est venis iuxta seminis fluxio iusta;
Matrix sicca si (?) sit, et os vulvae quoque siccum,
Et ramex angit, frigus supremaque tangit,
Titilans membra sive sunt hiis posteriora,
Ut sopita venus, dolor ossis, cessio fluxus,
Discolor affectus, vomitus, compressio viri,
Mammae grossities, et perturbatio ventris,
Et calor attractus: conceptus signa vocantur.

Cap. XXIII. Semioticae urinae.

Art. 1. Prooemium.

(2) Quisque urinas verissime noscere curas
Ut curata feras carmina nostra leges.
Quicquid enim scribam probat ars et opus medicinae,
Estque mihi testis mons phisicus pesulanus,
Prodeat in medium, nec sit abscondita mecum,
Et commune fiat quod fuit ante meum.

Art. 2. Conditiones urinae inspiciendae.

In vitro puro mane totalem collige sane,
Non transmutetur radians sol quando videtur;
Dum quis prospiciat iterato non calefiat.
(3) Adsit tota, recens sit, et ante cibum videatur,
Et ductus ventris absit, tamen esca notatur.
De prope spissa magis hominis minctura videtur,
Nec liquor est alius cui talis regula detur.
Urinae fundo, medio, summo tria constant
(4) Hypos. ene. nephil. sedimen genus omnibus istis.

Art. 3. Urinae judicium fallax.

Dant contenta fidem, fallit color et liquor artem;
Tu quoque cuncta vide, nec profer verba repente,
Saepius artificem deludit forma coloris,

(1) Novem versus ex Cod. VIII. D. 35. R. Bibl. Borbonicae.—(2) Plurimi ex sequentibus versibus probabiliter pertinent ad Scholam Montispessulanam, ut indicat versus: *Est mihi testis etc.* —(3) Duo versus ex Balzac.—(4) Syncopes: *Hypostasis . . . enema . . . nephele (nebula).*

Et fraudat plerumque fidem censura liquoris
Est in contentis rata lex, descriptio trita,
  Iudicii constare regula recta fide.
Caeterum postponens naturae conscius Auctor
  Huic Hippocras vim scientia firma trahit.
Nec contentorum seriatim forma vocetur,
Et caruit Hippocras significantia more.

Art. 4. Quid notandum in urinis.

Turbida vel clara, substantia spissa vel ampla,
Ampulla, color et odor quae sint contenta notentur.

Art. 5. De regionibus urinae (1).

Primo circulus, est membri concors *animalis*:
Aereum corpus summum quod circulus ambit
Undique contiguus dices ratione secundum,
Quod si turbetur, *vitalia* membra fatiscunt
Humiditate mala, sed plus si grana coronent
Orthomia nocens,seu empyma notatur et asthma.
Tertia si regio sit spissior et nebulosa.
Nutritiva premit malefacta superfluus humor,
Quo venter dolet, inflatur, fastidia suffert.
Inferius fundum, regio quae quarta vocatur,
Si simul humores tenet in se forte globatos.
Cumque chymis mixtum sedimen, *genitiva* gravantur,
Ut si stranguria, nephresi, petrave laborent,
Tunc partes discas quod non aeque tenues sint:
Plus tenuis sursum si sit minctura notetur,
Adque phthysim corpus disponi perniciosam,
Tempore si longo duraverit aut hepar aut splen,
Et similis simili servit regio regioni.

Art. 6. De coloribus urinarum (2).

Albus, lactescens, glauc., pall., subpall., karoposque
(3) Cit., ruf., sub., rub., subrubeus, rubi., subrubicundus,
Lividus et kyanos, inopos, viridis, niger ustus:
Si numerabis habes bis sex et quinque colores.

Art. 7. Significatio coloris lividi urinarum (4).

Urinae varias liventes collige causas,
Humor si duplex, urinae si via clausa,
Si sit pulmonis morbus, si pleuresis adsit,
Si sclirosis splenis, vel sit flegmon renis.
Livent urinae nec non per frigiditate (??)

Art. 8. Declaratio colorum per exempla (5).

Sicut aqnae purae color est qui dicitur albus;
Lacteus ut serum; glaucus lucens quasi cornu;
Et karopos similis praedatis esse Cameli;

(1) Decem et octo versus ex Balzac. Habent relationam cum articulo: *De regionibus corporis humani* in Anathomica. Scatent mendis in ms.—(2) Quatuor versus ex Balzac. — (3) Syncopes: *glaucus*, *pallidus*, *subpallidus*, *Citrinus*, *rufus*, *subrufus*, *rubeus*, *rubicundus*. — (4) Quinque versus ex Cod. Lips. 1213.—(5) Quatuordecim versus ex Balzac.

Pallidus est carnis quasi succus non bene coctae :
Quisque prius minus est coctus subpallidus hic est ;
Citrinus et citro subcitrinus atque notatur ;
Et summe puro rufus bene convenit auro,
Subrufus claro ; rubeus velut est orientis
Forma ; croci velut orientis subrubeus fit :
Ut sanguis purus rubicundus ; sicut aquosus
Subrubicundus ; et est inopes nigrum quasi vinum ;
Purpureus kyanos ; viridis color est quasi caules ;
Lividus ut plumbum ; niger obscurus quasi carbo :
Luridus atque niger color est nigrum quasi coenum.

Art. 9. De causis circuli superficiei in urina (1).

Circulus ex fluidis mage partibus est et aquosis
Qualis aer nitidus levat augmentare liquorem ;
Sanguis non cerebrum sub conditionalis tenuisque (sic).
Unde superfluitas tenuis magis et levior fit,
Circuit et summum quod   defluit.
Frigiditas contra cerebri conducit in altum
Aegro quo sanguis magis est siccus et aquosus,
Qui cerebrum   minor est majorve corona.

Art. 10. Cur enumerant circulum inter contenta urinae (2).

Circulus urinae contentus non reputetur
Sed regio potius in qua contenta videntur.

Art. 11. Unde colores urinarum.

Ut reor urinis calor extat causa ruboris,
Frigiditas albi, sed humor grossitiaei ;
Subtilis, siccus generabunt qualia rufum ;
Sanguis micturam spissam fundit rubicundam ;
Album flegma facit spissam, similem quoque lacti ;
Cholera micturam tenuem fundit rubicundam ;
Melancholia vero tenuem praenuntiat albam
Coeruleam, tenuem, permixtam palliditati ;
Spissas ac tenues reddit mediocriter acre ;
Flegma facit, plenum quod sit glaciale, globosum,
Sed sanitatem nil tale videtur habere.

Art. 12. De conditionibus urinae secundum quatuor complexiones.

Qualibet urina si sanguis inundat abunde,
Apparent crassae rubeo dominante colore.
Si fel subtiles, citrique colore nitentes ;
Flegma quidem grossas, nec non determinat albas ;
At niger humor eas subtiles reddit et albas,
Ast sanae quae sunt nil tale videtur habere.

Art. 13. Urina perfecte sana.

Est in eis tantum moderatio quatuor horum,
Coctio ni superet etiam tunc parvula fiet,
Unde venenosis inferius cura salutis ;
Parte quidem nulla succumbit hypostasis ulla,

(1) Octo versus ex Balzac.—(2) Duo versus ex Balzac.

Qua si nigra paret jam coctio tertia languet,
Nam penetrans morbus jam destillavit ad artus,
Sicut laureolis et squillis et titimallis.

Art. 14. Urinarum proprietates (1).

Lotio grossa movet, ignem trahit, atque minorat,
Grossitiem partis, malitiamque fugat;
Mixtaque rectificat, demonstrat, fortificatque.

Art. 15. Ab activis datur color, a passivis substantia.

Humida dat spissum complexio, sicca liquorem
Dat tenuem, tinctumque calor, frigorque remissum,
Et sic activas sequitur formas calor omnis,
Passivas sequitur substantia quaeque liquoris.

Art. 16. De significationibus urinarum.

Crudorem valde tenuis dat spissaque valde;
Obscurus, parvus, glaucus, rubens, cinerosus,
Citrinus, viridis, niger, ypostasis exit;
Album, citrinum, constans, residens pro meatum.

Art. 17. Quae mutant urinam (2).

Mutant urinam frigus, calor, atque putredo,
Congelat atque coquit, sanies dum mingitur, exit
Ultima cum febre signum solet esse salubre;
Si fuerit calida morbi dyscrasia, longa,
Aut in tartareo ponit tentoria morbo,
Sive sub hydropico nisi nata sit ethica primo
Frigiditas multa quae si fuerit diuturna,
Redditur in fine leucophlegmaticus inde,
Aut parit artheticam, vel phthysim aut cacochymiam.

Art. 18. Quae tingunt urinam.

Urinam tingunt febris, paucus cibus et esus,
Ita brevis somnus, ira, diaeta, labor.
(3) Urinam intingunt aetas, complexio, motus,
Prolongata fames, sollicitudo, labor.

Art. 19. Urinarum colores in digestione ac indigestione.

Crudificant color albus, glaucus, lacque, caropos;
Pallidus incipiunt, subpall. subtilis mediatque;
Citrinus cum rufo, subrufo quoque complent,
Subrubeus, rubeus, rubicundus, subrubicundus;
Excedunt inopos, quiamos, viridis, niger urunt;
Hi duo mortificant lividus atque niger.

Aliter (5).

Cruda manent albus, lactescens, glauc., karoposque;
Incipiunt digest. subpall., pall., subque citrinus,
Praeterea cocti sunt subrufus tibi rufus;
Subrubeus, rubeus excedunt subrubicundus;

(1) Tres versus ex Cod. Lips. Paulin. 1121.—(2) Novem versus ex Balzac.—(3) Duo versus ex Balzac.—(4) Sex versus ex anter. collect. — (5) Sex versus ex Balzac.

Quatuor hi kyanos, inopos, viridis, niger urunt;
Mortis praecones sibi sint livens atque fuscus.

Aliter (1).

Alb., lact., glauc., karopos indigestum tibi signant;
Principium dans digesti subpallida, pallens;
Coctio plena datur per quatuor hos comitantes
Subcitrinus, citrinus, subrufus, rufus adhaeret;
Excedens coctum dant subrubeus, rubeusque,
Subditur istis subrubicundus, cum rubicundo;
Exurunt inopos, kyanos, viridisque, nigerque.

Art. 20. Significationes urinae clarae vel rubeae (2).

Clara, rubens umbram sursum retinet, et isdem
In quibus est complexio fervida monstrat.
Principium morbi veniens duplicem triduanam,
Si sine febre diu sit talis hepar color urget,
Quartanamque notham talis monstrare valebit,
Sed si fervet hepar, paret umbra superficialis
Fuscaque vel viridis, crocei vel spuma coloris,
In febre quartana non adsunt talia signa
In quibus est dominans fel, rubrum generatur
In duplici triteo pilos febr. continuata.

Art. 21. Quae causae minuunt urinam (3).

Urinam minuunt parvus cibus et labor ingens,
Transitus angustus, loca, pungens humor acutus,
Vesicae quoque torpor hebes quasi mortificatae,
Qualis phlegmaticis, aut pinguibus, aut senibus fit,
Crudor et humoris ceptis ut in amphimerinis,
Interiusque calor vehemens velut est in acutis,
Et fluxus ventris, vel sudor multiplicatus.

Art. 22. Quae causae augent urinam (4).

Auget eam contra multus cibus absque labore,
Humores multi quos non digestio solvit,
Expulsiva crisis, consumptio corporis omnis,
Atque diabetes, diuretica sumpta frequenter,
Caetera cumque fiunt egesta, superflua pauca.

Art. 23. Significationes urinae mutatae a spissitudine in tenuitatem (5).

Omnis ubique liquor rubeus vel rubicundus
Et spissus si prius in summo clarificatur,
Ut turbor spissus residescat, signa dat apta
Quod fervor turbans humores jam requiescit.
Si spissus maneat turbatus, vel mage spissus
Fiat, et inferius sit clarior et tenuatur,
Mortifer est, raptum quod monstrat materiae, quem
Mania, vel frenesis, vel lethargia sequetur.

(1) Septem versus ex Balzac.—(2) Decem versus ex Balzac.—(3) Septem versus ex Balzac.—(4) Quinque versus ex Balzac.—(5) Octo versus ex Balzac.

Art. 24. Significationes synochi et synochae in urinis (1).

Si color urinae rubeus, vel subrubicundus
Fiat et ipsius substantia turbida, spissa,
Foetida si fuerit et summa lucida parte,
Significat synochum ; si non foetet neque lucet,
Designant synocham, nimio de sanguine natam.

Art. 25. Signa scabiaei universalis et particularis (2).

Si fuerit toti resolutio mixta liquori
Totalis, scabias vel pruritus paret inde ;
Si paret in medio vel summa parte vel ima
Corporis in tali scabies regione notatur.

Art. 26. Urina virginis et praegnantis.

Virginis urina diaphana sit, et maculatae
Turbida, spermatica loca sistunt insignia signa,
Praegnantis primo vel trino menseque bino,
Clara sit et album sedimen, nebulaeque minutae,
A quarto foetu vivo serena videtur.
(3) Praebent sanguineam quam laedunt menstrua puram,
Dat praegnans nebulam, posito ter mente serenam.

Art. 27. De defectu conceptus (4).

Si conceptus abest fit gutta vel humida matrix,
Et tunc urinae substantia spissior exit.

Art. 28. Signa conceptus maris vel foeminae (5).

In muliere patens athomosa, solutio pinguis,
Inferius residens amidi quasi lotio, si post
Exiguum tempus fiat simul ima globata,
Et sint subrubeae partes, faecesque rotundae,
Monstrat quod mas sit conceptus, si magis albae,
Cum forma plana quod foemina concipiatur.

Art. 29. Signa sanguinis attestantis vitio vesicae (6).

Si cruor ex vitio vesicae funditur, ergo
Et prope vesicam gravitas sentitur, et anum,
Et finem spinae pungit minctura fluendo.

Cap. XXIV. Semioticae lactis.

Conceptum maris insinuat concretio lactis,
Cujus gutta cadens in marmore vel super unguem
Ducitur in conum, nec defluit in latus ullum.

(1) Quinque versus ex Balzac.—(2 Quatuor versus ex Balzac.—(3) Duo versus ex Balzac.—(4) Duo versus ex Balzac.—(5) Sex versus ex Balzac.—(6) Tres versus ex Balzac.

PARS SEPTIMA

PATHOLOGICA.

Cap. I. Res innaturales.

(1) Ars prius insurgat in causam, quo magis urget
Aer, esca, quies, repletio, gaudia, somnus :
Haec moderata juvant, immoderata nocent.

Cap. II. De quinque modis morborum.

Quinque modis morbi fiunt : de caumate primus ;
Corporis ac animae commotio magna secundus;
Ut calor est solis, sic tertius est cibus acris ;
Quartus adest intra cum sit via larga vel stricta (??);
Quintus ut in putridis humoribus ex febre factus.

Cap. III. Genera morborum.

Tres sunt, non plures, in nostro corpore morbi,
Morbus consimilis, communis, et officialis.
Morbum consiliarem causat complexio prava ;
Si caret officio morbum facit officialem ;
Morbus communis sit si peccabit utroque.

Cap. IV. Morbi haereditarii.

Morphaea cum lepra, tinea, phthisis atque podagra,
Haec in senibus ut calculus haereditantur.

Cap. V. Morbi contagiosi.

Febris acuta, phthisis, scabies, pedicon (2), sacer ignis,
Anthrax, lippa, lepra, frenesis contagia praestant :
Iungitur ophtalmus, congelans lippus et arba.

Cap. VI. Morbi provenientes ex impedita purgatione.

Ista superveniunt : spasmus, febris, atque tenesmon,
Torsio cum tussi, nihil appetit, et sitis ingens,
Fluxus, singultus, syncopis atque vomitus.

(1) Vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1213.—(2) Epilepsia.

Expirat late, trahit ad se cum gravitate
Omnis anhelosus, e contra sansuginosus;
Orthopnia quoque morbo vexatur utroque:
Dyspnia se celat, canit asthma malumque revelat:
nancia nancia nancia
(1) Qui latet, squi patet, si manet intus
[et extra.

Cap. VIII. Morbi mincturae.

(2) Gurria nil, stran. guttatim, dissur. que per horas.

(1) Ex Gloss. Quatuor Magistror. Coll. Sal. II. p. 588.—(2) Ibidem p. 692.

PARS OCTAVA

THERAPEUTICA.

Cap. I. Experimenta.

(1) Experimenta notes minime reprobanda legenti
Per quae quisque potest curam conferre dolenti;
Si tunc in primis instet adhibere juvamen;
Nam diuturna mala pariunt penetrale gravamen.

Cap. II. Diaeta.

Art. 1. Diaetae species, et qualis in morbis

Debilitat tenuis, virtutes grossa vigorat:
Grossa diaeta chymos auget, tenuisque minorat.
Ergo prolixis in morbis grossa paretur;
In peracutarum causis tenuis varietur.
A primis detur tenuissima propter acuta,
Ulterius reliquis des primo, postque minora.
Si morbi longi fuerint humoribus orbi,
Hanc addo metam tenuem non esse diaetam.

Art. 2. Ptisana.

Ptisana cum datur sicut decet alleviatur
Tunc dolor, ac alia; procreat aut commoda multa.
Ptisana vitetur, si virtus debilitetur.

Art. 3. De satisfactione appetitus aegroti.

(2) Quae petit aegrotans quamvis contraria dentur;
Tunc natura viget potius cum vota replentur.
Saepe fit horrori stomachi quod dulce dolori.

Art. 4. Diaeta aegrotantium.

Tempore quo febris summe sentitur acuta
Potus et esca simul tenuissima sint tibi parta.

Art. 5. Conditiones in potione danda.

Potio si danda sit haec bis quinque notanda (3):
(4) Aer, aetas, regio, virtus, complexio, forma,
Mos et sinthoma, repletio, tempus et aer:
Haec sunt pensanda medico purgare volenti.
Consuetudo, genus, aetas, complexio, virtus,
Mos et tempus, membrum, symptomata, causa.
Ustio, lotio, pressio, tunsio est coctio facta.

(1) Quatuor vers. ex Cod. Lips. 1175 (Scriptura fratris Thomae de Campoprato Ord. Praedic.—(2) Tres vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1213. Fol. 76.—(3) Alii: *tenenda.*—(4) Tres sequentes versus citantur etiam in Glossis Quatuor Magistrorum. *Coll. Sal. II. p. 605.*

Art. 6. Dum quis laxatur.

Edere dum laxat vitandum, somnus et absit,
Aurae temperies, motus, vomitus, reprimantur
Laxativa vomit venter, dum languet in ore.
Stipticus oppositus usus levitas in medicinae,
Oppositus curis vomitum laxare videbis.

Cap. III. Quando medicina dari debet.

Si calor est nimius, ventus, vehemensque pruina
Nulla debet penitus purgans dari medicina.
Materiam morbi purgans debita regione,
Absque diaeta die crisis decoctio morbi,
Post afrodisiam damus continuo medicinam.

Art. 1. Quibus fortis medicina non datur.

Incolumis noviterque repletus, sanguis abundans,
Exhaustus, facileque vomens, virtus gravidata,
Tempus, vis, sicca complexio, fluxile, rarum,
Aestas et pinguis aer, interior dolor, astra,
Omnibus his tradi fortis medicina timetur.
Istae res prohibent: regimen laudabile, sanguis,
Debilitas, nova repletio, pars et inepta,
Corpus inanitum, nimis evacuatio, tempus.

Art. 2. Dispositiones ad medicinam capiendam.

Ante datam debent medicinam multa videri:
Corpus, materia, cibus, et digestio, victus,
Stomachus et ventus, usus, quoque vis medicinae.

Cap. IV. Tempora morbi.

Art. 1. Tempora morbi salubris.

Quolibet in morbo salubres sunt quatuor horae:
Prima cogit, reliqua crementum, tertia purgat,
Reparat humores educit quarta nocivos.

Art. 2. In paroxysmo.

Tempore quo febris summe sentitur acuta,
Potus et esca simul tenuissima sint tibi prompta.

Cap. V. Indicationes variae.

Art. 1. Repercussio.

Grossities, frigus, congestio, copia, virus,
Nobile, plectoricum, crisis est causa forensis,
Omne retropellens, vitare jubemus in istis.
(1) Frigida materies congesta, cretica multa

(1) Tres versus ex Gloss. Quatuor Magistror. in Coll. Salernit. II. p. 580.

Atque venenosa, prope membrum nobile missa,
Temporibus nullis sunt arte repercutienda.

Art. 2. Evacuatio.

(1) Syncopa cum colica, frenesis, squinantes et anthrax
Materias crudas evacuare jubent.

Art. 3. Purgatio debita.

Si fuerit talis debet purgatio qualis,
Non est laesiva naturae sed juvativa,
Attendat medicus morbi cum corpore tempus,
Aetates, chymum purget cum legere surget.

Art. 4. De purgationis causa.

Nunc tibi demonstro cur evacuatio fiat,
Est mala materia morbi repletio causa
(2) Stiptica glutina frigida continencia forma
Sanguinis accendi fluxum sint haec tibi norma.
Forma requiruntur, complexio, tempus et aetas,
Cum purgas, regio, vis, sexus, consuetudo.
(3) Respice cum purgas quomodo quando quoties quo
Mos membrum morbus ars vis sinthomata passio
Aetas firma locus sexus complexio vita
Et natura, qualiter tibi recta ratione petentur.

Art. 5. Purgantia choleram.

(4) Citrini, manna, rheubarba, absynthia, malva,
Cassia cum viola, centaurea cum scammonea
Deducunt choleram, tamarindos si superaddas.

Art. 6. Purgantia phlegma.

(5) Ellebo., polipo., kebuli, sambucus et euphor.,
Col., elacterium, cataputia, cicotrinam,
Turbith, lanceola, coloquint., aloe, anabulla,
Tartara, mercurius, agar., esula ; vis pellere phlegma
Crudum, sed demum centaurea non taceatur.

Art. 7. Purgantia melancoliam.

(6) Sene., lapis lazuli, fenic., epithi., nigella,
Emblicus, elloborus, melanch. deducit et indi.

Art. 8. Medicinae purgantis formula.

(7) Reubar. tres drachmae, quater hinc scrupulus diagridii,
Succus citrini quater, uncia cassiae fistul.,
Uncia saractriphae, totidem rosa plus quasi succo,
Uncia sir. violae, semel aut bis, fellea ducunt.

Art. 9. Intromissoria.

Anum clystere purgat, pessaria vulvam ;
Algalia virgam, ciringa convenit auri ;

(1) Duo vers. citantur in Glossis Quat. Magis. — (2) Quatuor versus ex Cod. Lips. Paulin. 1121.—(3) Quatuor versus ex fragm. Trotulae in Cod. VIII. D. 35. R. Biblioth. Borbonicae. — (4) Tres versus ex Balzac.—(5) Quinque versus ex Balzac.—(6) Duo versus ex Balzac.—(7) Quatuor vers. ex Balzac.

Naso nastale, sed potio convenit ori ; (1)
Visui collyrium pro certo dicitur esse.

Art. 10. Diuretica.

Sunt diuretica : bruscus (2), sparagus, calamentum (3),
Spicaque, foeniculus, betonica, cassia, daucus,
Squinanthum, carvi, saxifraga, sisileosque,
Petroselinum, levisticus, hypericon, gith.

Art. 11. Lithontritica.

Sed frangunt lapidem : scolopendria, squilla, lupini,
Hircinus sanguis, sparagus, pulvisque cicadae,
Abrotanum, nitrum, saxifraga, granaque solis,
Ius cicerum, ciperus, et petrosillus uterque.

Art. 12. Provocantia menstrua.

Utraque spica, thymus, poeonia, salvia, myrrha,
Acorus, agaricus, calamus, quoque ruta, nigella,
Origanum, fu, marrubium, centaurea, costus,
Castoreum, daucus, squinantum, menstrua ducunt.

Art. 13. Restrictiva.

Thus, mastix, myrtus, athanasia, psidia, galla,
Sanguis draconis, hypoquistidos, acacia (4), gummi,
Sumac, plantago, balaustia, mummia, bolus,
Castaneae glandes, corallus, menstrua stringunt.
(5) *Res h'a?* sume bovis, tibi nec poligonia desit,
Encantisma pares currentia menstrua sistit.

Art. 14. Repercussiva.

Ista repercutiunt : rosa, lilia, jusquiamusque, papaver,
Barba jovis, solatrum, viola, chimoleaque, galla.

Art. 15. Maturativa.

(6) Maturant : foenugraecum, semen quoque lini,
Lilia, frumentum, stichados, althaea, butyrum.

Art. 16. Aperitiva.

Rumpunt : cantharides, aes ustum, flammula, piper,
Os sepiae, pyrethrum, synapis et allia trita.

Art. 17. Consolidantia.

Consolidant : aloes, thus, bolus, mummia, myrrha,
Lignorum caries, gypsus, balaustia, galla.
(7) Salvia, castoreum, piretrum, staphisagria, costum,
Mollibus et laxis sunt haec subsidia nervis.

Art. 18. Mundificantia.

Fabae mundificant, orobus, terrae quoque fimus

(1) Tres versus hoc modo leguntur in Cod. Lips. Paulin. 1121.
Purgat clystere ventrem, argalia virgam,
Nari nastale, ciringia convenit auri,
Insuper et laesae prosunt pessaria vulvae.

(2) *Ruscus aculeatus*—(3) Species *melissae.*—(4) *Prunus spinosus* secundum Sprengel.—(5) Ex Cod. Lips. Paulin. 1213.—(6) Duo vers. leguntur in Gloss. Quatuor Magistr.—(7) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

Allita (1), thus, yreos, aspaltum, myrrha, cerussa.

Art. 19. Corrosiva.

Sunt quae corrodunt : aes ustum, vitriolumque,
(2) Lemnias, antimonium, fel, nitrum, sapo, cerussa.
(3) Os sepiae, piretrum, sinapis, allia, blatta.

Cap. VI. Gaudium membrorum.

Pulmo liquiritia, mace cor, stomachusque galanga,
Gaudet hepar spodio, splen cappare, cerebrum moscho,
Membra quidem veneris congaudent satyrione.

Cap. VII. Antidota.

« Allia, nux, ruta, pyra, raphanus et theriaca :
« Haec sunt antidota contra mortale venenum.

Cap. VIII. Vomitus.

Naturam vomitus volo nunc brevitate docere :
Andreae vomitus, Scarpellae, Bartholomaei (4).
Debilis hic, fortis medius, mediocriter imus.

Art. 1. Vomitus fortis.

Est raphanus, squilla, cataputia, cadmia, iarin (?)
Assa, nux vomica, crocus, cucumer asininus,
Atque nigella, ficus, anabula, centaurea major
Et minor, elleborus albus jungatur eisdem.

Art. 2. Vomitus mediocris.

Est ebulus, fumus, sambucus, semina rapae,
Atriplicis radix, sycamina sicca, synapis.

Art. 3. Vomitus debilis.

Unda tepens, oleum, ficus, et commotio, gyrum,
Nasturtium, anethum, trifolia, quodlibet unctum,
Emollit stomachum vomitus sit temporis usus.

Art. 4. Quid faciendum post vomitum.

Stringe caput, claude oculos, os mundificabis;
Nec dulce fluidum postea cape cibum.

Cap. IX. Regimen tempore pestis.

Devita coitum, infirmos, balnea, fructus ;

(1) Castell. *Lexicon Med.* I. 45. *Polenta dicitur, et in genere significat quamlibet farinam.*—(2) *Terra sigillata*—(3) Ex Cod. Laurentian. Florent. in Comp. Mag. Salerni.—(4) Nomina pharmacorum vomentium ex eorum Auctoribus. Inde patet error de Balzac, qui legit *Scalpelli Bartholomaei*, et putat Salernitanos praescribere vomitum in festo S. Andreae, et flebotomiam *(Scalpelli)* in festo S. Bartholomaei.

Sit cibus autem tuus bonus, et vinum tibi potus;
Illud sit vinum puro quoque flumine mixtum;
Adde ciboque tuo, cum prandes, semper acetum;
Ex aloe myrrhaque, croco fit pilula firma;
Mane laves vultum dentes manusque per acetum;
Sed caveas oculos ne tangas, nam nocet illis,
Assatum panem perarctum propter odorem
In manibus serves, sed si fuerint tibi glaucas
Sanguine te minuas, infectum teque noscas.
Sic pestem fugies, hanc formam si bene serves:
Nux, ficus et ruta, muscatum, quatuor ista
Jejune sumpta depellunt quaeque venena.

Cap. X. Flebotomia.

Art. 1. Flebotomiae regulae.

« Spiritus uberior exit per flebotomiam.
« Spiritus ex potu vini mox multiplicatur;
(1) Humor habundanter purgatur per medicinam,
« Humorumque cibo damnum lente reparatur;
« Lumina clarificat, sincerat flebotomia
« Mentes et cerebrum, calidas facit esse medullas.
« Viscera purgantur (2), ventrem, stomachumque coercet;
« Puros dat sensus, dat somnum, taedia tollit,
« Auditus, vocem, vires producit (3) et auget.
(4) Auditum aperit, memorem reddit, laeviorem
Vocem producit, acuit sensum, minuitque
Somnos, emollit iratos, anxia tollit,
Taedia subvertit, oculorum curat aquosos.

Art. 2. Nocumenta phlebotomiae.

Arthritis, paralysis, hydrops, apoplexia, pravus
Corporis habitus, tremor, atque epilepsia manant.
(5) Phlebotomia quidem diatriti tempore servat,
Sed pharmaci metam lux septima firmat
Hinc per phlebotomum contingit lipotimia,
Sed dissenteria fieri solet ex medicina.

Art. 3. Tempora flebotomiae.

« Tres insunt istis, majus, september, aprilis,
« Et sunt lunares, sunt velut hydra, dies;
« Prima dies primi, postremaque posteriorum,
« Nec sanguis minui, nec carnibus anseris uti;
Nec iter arripitur, nec medicina datur.
Haec: aries, libra bona sunt, simul urna, sagitta;
Scorpio et pisces, gemini, cancer mediocres;
Taurus, virgo, leo, capricornus sunt mala signa

(1) Vers. ex Cod. Lips. 1213. — (2) Codex Cantabrig. *Vescicam purgat.* — (3) Alii: *Auditum aperit, vocem producit, etc.* — (4) Quatuor versus ex Cod. Cantabrigiens. D. 4. Coll. S. Ioann. fol. 82. — (5) Quatuor versus ex Cod. Lips. 1213.

« In sene vel juvene si venae sanguine plenae,
« Omni mense plenae valet incisio venae,
Incidunt venas morboso sanguine plenas.
Jupiter et Venus bona sunt, Saturnus Marsque maligni;
Sol et Mercurius cum hi nam sint mediocres.
Ver Petro detur, aestas exinde sequetur :
Hanc tenet Urbanus, autumnum Symphorianus,
Festum Clementis caput est hyemis venientis ;
Vitus Lucia sunt duo solstitia viva ;
Lamber Gregorii est nox adaequata diei.
Credo quod ignoret medicorum concio tota
Cum bissex hominum membris sint tributa,
Summopere prohibet Alpharamus Ptolomaeus,
Astrologi summi, nec non Ajaxque Sabaeus,
Ut non laedantur membra quando respiciuntur.

Art. 4. Tempora flebotomiae ad lunam.

Septima quando datur, tua tunc vena minuatur ;
Quinta nocet, mira vacuatis omnibus ira;
Ne careas vita, nonam quasi toxia vita ;
Qui quaerit venas huic dat lux decima poenas ;
Sub quinta decima sanguis teneat loca prima ;
Tela neci porta, vibrat vicesima quarta ;
Non linquit totus vicesima quinta minutos ;
Ante diem quintum et post vicesimum quintum
Lunae crescentis vel decrescentis abinde,
Venae parcatur, quia corpus debilitatur.
A te vitanda quasi mors est phlebotomia.
Sanguinem non minuas, ni luna sit quinque dierum ;
In luna plena non tangatur tibi vena,
Sin in momento novitatis, scire memento ;
Sed ventosarum vobis item competit usus.
Quolibet in membro signum proprium videatur ;
Non tantum laedatur, quia corpus debilitatur.
Summa tenet vervex, bos collum, brachia fratres,
Cancer habet pectus, dorsum virgoque ventrem,
Renes libraque, draco vulvam, crura sagitta,
Capraque genua, pes pisces, tibia urna.

Art. 5. Tempus necessitatis.

Sit senium atque juventa, si sanguis abundat,
In sene vel juvene si venae sanguine plenae,
Omni mense bene confert incisio venae.

Art. 6. Tempus electionis.

« Hi sunt tres menses, majus, september, aprilis
« In quibus eminuas, ut longo tempore vivas ;
Martini, Blasii, Philippi, Bartholomaei (1)
Venas praecidant, ut longo tempore vivas.

Art. 7. Prohibentia flebotomiam.

« Frigida natura, frigens regio, dolor ingens,

(1) In festo S. Martini, 2 novembr. ; S. Blasii, 3 februar.; S. Philippi 1. Maii ; S. Bartholomaei 24 august.

« Post lavacrum, coitum, minor aetas atque senilis,
« Morbus prolixus, repletio potus et escae ;
« Si fragilis vel subtilis sensus stomachi fit,
« Et fastiditi, tibi non sunt flebotomandi.

Art. 8. Dispositio ad flebotomiam.

« Quid debes facere quando vis flebotomare,
« Vel quando minuis, fueris vel quando minutus :
« Unctio, sive potus, lavacrum, vel fascia, motus
« Debent non fragili tibi singula mente teneri.

Art. 9. Effectus flebotomiae.

« Exhilarat tristes, iratos placat, amantes
« Ne sint amantes flebotomia facit.

Art. 10. Indicationes locorum flebotomiae.

Sanguine pro calido, calido pro tempore dextram,
Sed si frigidus sit utrumque finde sinistram.

Art. 11. Plaga venae.

Fac plagam largam mediocriter, ut cito fumus
Exeat uberius, liberiusque cruor.

Art. 12. Cautelae ad flebotomiam.

Sanguine subtracto sex horis est vigilandum,
Ne somni fumus laedat sensibile corpus (2) ;
Ne nervum laedas non sit tibi plaga profunda ;
Sanguine purgatus non carpas protinus escas ;
« Omnia de lacte vitabis rite, minute,
« Et caveat a potu flebotomatus homo.
« Frigida vitabis, qua sunt inimica minutis ;
« Interdictus erit minutis nubilus aer :
« Spiritus exultat minutis luce per auras ;
« Omnibus apta quies, est motus valde nocivus.
(1) Prima dies veneri non sit data sive sopori.
Cursum immutat digestum sana ministrat,
Iras colloquia fugiant, comedat moderanter
Potet, et obscuris teneatur lumina prima ;
Luce secunda, tertia lux gravior solet esse,
Quarta dies detur Cereri Bacchoque Venerique,
Observare tamen studeat moderamen in istis.
Quae lux quarta decet ignorant religiosi (2).

Art. 13. Quibus morbis conveniat flebotomia.

Principio minuas in acutis, perperacutis,
Confert in reliquis quod justum fuerit.

Art. 14. Secundum aetates.

« Denus septenus vix phlebotomum petit annus ;

(1) Octo versus ex Cod. Cantabrig. D. 4. Coll. S. Ioannis fol. 82.
(2) Fragmentum Cantabrig. certe ex aliquo Monacho conscriptum fuit, nam in duodecimo et sequioribus saeculis forma metrica in praeceptis hygienicis fere exclusive adhibeatur. Hinc fragmentum illud hanc habet signaturam in calce. *Explicit physica Urbani.* pag. 83.

« Aetate media multum de sanguine tolles,
« Si puer atque senex tollet uterque parum.
« Vir tollet duplum, reliquum tempus tibi simplum.

Art. 45. Quo et quando

(1) Vena quadriano vinciri debet in anno :
« Aestas, ver dextras, hyems, autumnusque sinistras.
Incidas venas ut longo tempore vivas.
Diminuunt venas sic sit tibi longior aetas.
« Quatuor haec membra: cephe, cor, pes, sunt vacuanda.
« Ver cor, hepar, aestas, ordo sequens reliquas.

Art. 46. Venae convenientes.

In curvaturis brachii sunt quinque minus una,
Sunt in utraque manu quae salvatella vocatur ;
In pede sunt trina poplitisque, sciaeque, saphena,
Unius venae ramos hos ita dicimus esse.
Lingua raninas, post aures sunt juveniles,
Istis incisis post hoc homo non generabit.

Art. 47. Salvatellae effectus.

« Dat salvatella tibi plurima dona, minute:
« Purgat hepar, splenem, pectus, praecordia, vocem ;
« Innaturalem tollit de corde dolorem.

Art. 48. Venae faciei.

Frons, oculique, labra, minuuntur, tempora, lingua,
Ast inter omnes securior esto saphena.

Art. 49. Judicium sanguinis.

(2) Versiculos signa cernes quibus experimenta
Sanguinis emissi de vena ordine tali:
Postquam venarum numerus nomenque scitur,
Si bonus aut malus est, inspectio sanguinis addit,
Eumque cognosces odore, colore, sapore,
Prospicito cuncta, si spuma sit et fissura.
(3) Si ruffus pulvis et unda supraque paret
Et talis sanguis (?) non sit tibi dubium.

Art. 20. Diaeta post flebotomiam.

(4) Sit cibus in prima potu minor, inque secunda
Major, at utrumque lux tertia ponderat aeque,
Tertia lux cunctis gravior solet esse minutis.
Prima die paucas tibi sumere praecipit escas ;
Nam de pane bolum, post sorbile porrigit omne :
(5) Post jusselata dare praecipit ac biberata vel piperata.
Coctaque gallina minuentibus est medicina,
Post clarum vinum, post gingiber atque cuminum.
Altera dans pultes modice vult sumere ventres ;
Etiam dans gallinas coctas, farfamine (6) plenas ;
Pinguis ad haec hoedus prodest coctusque bidellus.

(1) Tres vers. ex Cod. Basil. D. III. 16.—(2) Duo vers. ex Cod. Lips. 1175.—(3) Duo vers. ex Cod. Lips. 1175.—(4) Tres vers. ex Balzac —(5) Vers. [illegible] et mendosus.—(6) Forsan *farcimine.*

(1) Sit porcina recens caro *pristina* flebotomato;
Carnes pullorum, gallinarumque, fabaeque,
Mollia sint ova data, vinum dulce laeveque,
Ejus sit potus çerevisia bene veterata;
Sint pira poma data paucissima, coctana cocta;
Non lac nec butyrum detur, nec caseus illi;
Non comedat caules stomacho vomitum generantes.
(2) Prima dies vanae gaudet moderamine coenae,
Altera laeta dies, tertia tota quies.
Ipse dies quartus omnes dociles facit actus,
Atque dies quintus tibi vires colligit intus,
Balnea sexta petit et septima vult spatiari.
(3) Prima caena die fit misso sanguine parca:
Lux abeat laetis aucta secunda modis.
Tertia sed placida debetur tota quieti,
Quarta et quinta sibi mollius esse volunt.
Balnea sexta petit: mox septima colligit auras,
Fertque vagos circum rura nemusque pedes.
Octavus amplexus dilectae conjugis, et quae
Ante fuit, vitam restituisse solet.

Cap. XVI. Scarificatio et ventosa.

Restat ventosa completa flebotomia,
Cujus multotiens communis et utilis usus;
Summa scaraxamus (4), sed infima scarrificamus.
Si virtus fortis sit et humor particularis,
Extra corruptus, vel est apostasis intus,
Casibus his junctis sic bene scarrificamus;
Si restringatur vel ad exteriora trahatur,
Aut aestus nimius seu pruina sit immoderata,
Mentum, cum spatula, lumbi, dorsum, mica pulpa
Cruris cum coxa, sciatica loca quaerit et apta.

Cap. XVII. Balnea.

(5) Sunt universale tibi balnea particulare;
Dulcia, salsa, frigida, sicca, pinguia, macra,
Et solium, tina, sit pirea flumen et aura.
Digerit et flatum, removens educit humores;
Post crisin mitigat, aperit, corpusque suave
Reddit, somnificat, spasmum, tetanon quoque fugat.
Debile, plectoricum, rigor, apostemaque, reuma,
Materiae crudor deformis, languida virtus,
A quibus haec insunt vitari balnea debent;
Quum malum sentitur prodest ut balnea vites.

(1) Septem versus ex Codice Cantabrigiensi. D. 4 Coll. S. Ioannis. f. 82.— (2) Quinque versus ex Balzac.—(3) Octo versus ex Schol. Salern. Edit. Neapol. 1610.—(4) In Gloss. Quatuor Magistr. sic. explicatur *scataxare:* Si (solutio continuitatis) accidit in cute dicitur excoriatio sive *scataxatio:* scarificatio vero substantiam carnis attingit.—(5) Tres sequentes vers. haud facile percipiuntur.

Ipsa poros reserant phthisicis et corpora rorant;
Materia cocta, triteaque tetracea curat;
Frigora si noceant tibi balnea dantque juvamen.

Cap. XVIII. Clysteria.

Multotiens prodest clysteria ponere, quare?
Expedit in colica ventosa, faecesque trahendo,
Hepatis et cordis sedatur passio, renum;
Si cibus est crudus, aut indigestio chymi,
Aut sit apostema, vel lapsus in inferiori
Parte, vel ad tempus calidum, clystere retarda:
Quando tamen datur, patet hinc divisio morbi;
Attendes super hoc patientis conditiones:
Materiae debet commotio primitus esse;
Post clystere datum patiens requiescere debet;
Si nihil inveniat, nescit vacuare remota
Effectus varios clystere probatur habere;
Ejus multotiens communis et utilis usus.
Ventrem mundificat, mordicat, mollificatque;
Astringit, solidat dum causa sit evacuandi.
Bismalva, malva, violaria, mercurialis,
Insimul ista coque, jus extrahe, collige, serva,
Furfuris adde parum, sal, oleum violarum.

Cap. XIX. Suppositoria.

Suppositoria sunt satis utiliter retinenda;
Fortia sunt quaedam, et sunt mediocria quaedam:
Fortia: salgemma, nitrum, scammonea; mediocre
Fel cum centaurea, coloquintida, sapaque, creta,
Lardus cum malva, violaria, mercurialis.
Attritis, celidonia, jamque sal sit in istis.

Cap. XX. Ustiones.

(1) Ustio quinque facit: dat acumen, tollit acumen,
Attenuat, dat posse teri, removetque venenum.

Cap. XXI. Instrumenta.

(2) Phleubotomus. ventus (?), scarpellus, cauce (??), sacellus,
Subula, clistere, trajectorium, nastale, siringua,
Pillula, licinium, mendalio, sive tuellus,
Est folium, stupha, *vel* (?) piria, tigna, catisma
Ven. guargarismus, sternutatorium, irugo capudque

(1) Duo vers. ex Cod. Paul. Lips. 1121.—(2) Septem vers. ex Col. Paulin. Lips. 1121.

*

Emplastrum. cata. , cerotum, vel epi. sinapisma.
Philotra, sunt olea fomentatio archopon ambro.

Cap. XXII. Virtutes Agnus Dei.

Balsamus et munda cera cum Chrismatis unda
Conficiunt Agnum, quem do tibi munere, magnum ;
Fonte velut natum, per mistica sanctificatum.
Fulgura de sursum pellit, genus omne malignum.
Portatus munde servat a fluctibus undae ;
Praegnans servatur, sine vi partus liberatur.
Peccatum frangit ut Christi sanguis et angit ;
Dona dat, et dignis virtutes destruit ignis ;
Morte repentina salvat sathanaeque ruina ;
Si quis honoret eum, obtinebit ab hoste triumphum.
Agne Dei, miserere mei, qui crimina tollis.

PARS NONA

NOSOLOGICA.

Cap. I. Febres.

Art. 1. Species febrium.

Terna riget, quotidiana friget, tetraceus horret.
Est febris vel epi, vel ethi, vel acuta pudreto ;
Dat cholera febrem, quae quotidiana vocatur ;
De melancholia fit tibi tetracea febris ;
Sanguis producit multas febres peracutas ;
Synocha de multo, sed synochus ex putrefacto ;
Est augmasticus, epacmasticus, omothenusque,
Causonides et synochides, ac emitriteique.

Art. 2. Tempus anni ad febres.

(1) Curat quartanas aestas, autumpnus amaras
Edocet et longas et in aegrotante profundas

Art. 5. De differentia emitriteorum.

(2) Parvus emitriteus in venis flegma recumbit ;
Exterius choleram, medius convertitur, illi
Pessimus humor inest, maior fel coquit extra ;
Omnes emitriteos solus Christus sanat illos.
(3) Parvus ter senis gravis est, per sex quoque lenis ;
Triginta senis medius, sexiesque decenis ;
Ultimus effrenis duo declinat duodenis.
Incipit ex horum cholerae mala poena laborum.

Art. 4. De febre ethica.

Sunt ethicae species tres, prima secundaque tertia.

Art. 5. De causis febrium.

(4) Spiritus ephimerae fit causa, sed hectica membris
Nutritur ; viciat humores putrida febris ;
Continuat quaevis, sed non interpolat omnis.
(5) Sanguis agit synochum, sed fit cum sanguine causon.
Est synochus dicta putrefacto sanguine febris,
Et putridum phlegma dat febrem quotidianam ;
Cholera multotiens febres generat triduanas ;
In melancholia quartanae producuntur.

Art. 6. De febre acuta.

Hora brevis, humor mobilis, quoque mobile membrum ;
Gravia quae sunt homini, morbum dant semper acutum.
(6) Haec, sapiens, signa in febre notabis acuta,
Augmentum quantumque debet, crisim dabit hora

(1) Duo vers. ex Balzac. — (2) In Mauro : *Regulae urinarum* ; et in Cod. Paulin. Lips. 1213.—(3) Quatuor vers. ex Cod. Paul. Lips. Paul. 1213.—(4) Tres vers. ex Cod. Lips. 1213.—(5) Quinque vers. ex Balzac.—(6) Sex vers. ex Balzac.

Synocha si vexet et in aestibus es sitibundus
Tinge die crisis vestem ferventibus undis
Triplam de linis, in qua te siccine volves,
Ut sudor veniet, febrisque pericula solvas

Art. 7 Febris utilis.

In spasmo febris veniens est causa salubris (1),
Paralisimque novam curat, ac ebrietatem;
Si sint ventosae, colicam fugat, iliacamque,
Utilis artheticae si sit cum frigiditate,
Nec minus, ut fatur, artheticus inde juvatur,

Art. 8. Triplex typus.

Est triplex typus, rigor, horripilatio, frigus;
Frigus flegma facit, rigor est dum cholera pungit.
Cumque poros claudit niger humor tertius hinc fit (2).
(3) Frigus quotidianae est frigus absolute,
Frigus tertianae est frigus cum rigore,
Frigus quartanae est frigus cum horripilatione.

Art. 9. De differentia caloris.

(4) Semper in ephiala frigescunt exteriora
Interiora calent, pugnat lipparia contra;
Vera quies anesis, sed lepto falsa (??)

Art. 10. Contra febrem tertianam.

(5) Febribus alternis dum te quarto quis tribulatur
Sub laevo minuat humero, plantago bibatur,
Abstineat stricte donec natura juvetur.

Art. 11. Contra febrem quotidianam.

(6) Quotidiana premit, inde valuisse putatur.

Art. 12. Contra febrem quartanam in quarta accessione.

(7) Quartana quarto prossis (?) id valuisse putatur.

Art. 13. Contra febrem quartanam diuturnam.

(8) Si quartana manet, mox materies evacuetur
Per purgamenta, sic post confectio datur
Aris., gentia., myrrha simul cum melle terantur,
Sic infirmitati dum sentit frigora dentur
Aequis ponderibus tres drachmae suscipiantur.

Art. 14. Contra febres erraticas.

(9) Turbith et agaricus, hermodactilus atque ciclamen,
Febribus erraticis certum dant saepe solamen;
Dante pari iungere debent opium, dragagantum,
Costum, castoreum, mirrha, piperque, piretrum;
Iungitur hiis donis bolus sanguisque draconis.

(1) Alii: *doloris*. — (2) In Cod. Paulin. Lips. 1121. *Humor si fuerit niger horripilatio fiet*. — (3) Tres vers. ex Cod. Paul. Lips. 1213. — (4) Tres vers. ex Cod. Paul. Lips. 1213. — (5) Tres vers. ex Balzac. — (6) Ex Balzac. — (7) Ex Balzac. — (8) Quinque vers. ex Balzac. — (9) Quinque vers. ex Cod. Lips. Paulin. 1213.

Cap. II. De morbis convulsivis.

Art. 1. De morbo caduco.

(1) Ex epilentia dire caput excruciatur;
Ex analentia cordis punctura notatur;
Ex catalentia patiens per membra gravatur.
Iste casum poterit solus praescire cavere,
Haec prius extrema vexans, post proximiora,
Inde cadit, quando penetrat cor et interiora.
Si cadis ex morbo cor habens ex hoc tribulatum,
Cum succo rutae craneum bibe pulverisatum
Humani capitis, ait hoc Avicenna probatum.
Primula sic veris facit hic virtute notatum,
Herba potens magna quae valeriana vocatur,
Cujus cum vino sumpta radice juvatur
Cardiacus, colloque recincta valere putatur.

Art. 2. Nomina mali caduci.

(2) Ira Dei, pedicon, yeronoxa, malumque caducum,
Comitiale malum . . . . . epilensia . . . . . ista.

Art. 3. Ad morbum caducum.

(3) Gaspar fert myrrham, thus Melchior, Balthasar aurum,
Haec tria qui secum portabit nomina Regum,
Solvitur e morbo, Domini pietate, caduco.

Art. 4. Morbi tetanici.

(4) Omne tenet tetanus, emp. curvat, epi. que supinat.

Art. 5. Ad stuporem membrorum.

Si manus aut membrum sentitur habere stuporem
Siccis ventosis studeas revocare cruorem.

Art. 6. Ad paralisin.

« Salvia, castoreum, lavendula, primula veris,
« Nasturtium, athanas haec sanant paralytica membra.
Qui tremulis membris paralyticus excruciatur,
Salvia, castorium, raphanus simul adjiciantur,
Primula, ruta, lavend. absynth. pariterque coquantur
In vino forti, nervi sic consolidantur.

Cap. III. De rheuma et gutta

Art. 1. De morbis rheumaticis.

« Si fluat ad pectus dicitur rheumata catarrhus;
« Ad fauces branchus, ad nares esto coriza.
(5) A cerebro fluxus ad subdita rheuma vocatur,
Qui veniens oculis scotomia dicitur, isque

(1) Quatuordecim vers. ex Balzac. — (2) Duo vers. ex Balzac. — (3) Tres vers. ex Balzac. — (4) Ex Cod. Paulin. Lips. 1121. — (5) Tredecim versus ex Balzac.

Naribus effusus coriza, superciliique
Fit dolor hic ; veniens aures facit has quasi surdes ;
Si venit ad malas ex hoc raucedo fit, osque
Vulnerat ut linguam, si derivetur ab illa,
Seu maxillares ad nervos, hinc dolor urget
Gengivas, dentes, branchus fit faucibus inde,
In gula pestis squinancia ; si petit illud
Cannam pectoris vel tracheam, generatur
Tussis, si turbet pulmonem dyspnia fiet
Asthmave , visceribus spumosus fit fluor inde
Et dolor atque tumor fit et indigestio ventris.

Art. 2. Ad curandum rheuma.

« Iejuna, vigila, caleas dape, valde labora ,
« Inspira calidum, calidam bibe, comprime flatum ,
Iejunes, vigiles, caleas sic rheumata cures:
« Haec bene tu serva, si vis depellere rheuma.

Art. 3. Guttae species.

Gutta petens latus dextrum facit haec paralysim ;
Si petit ipsa pedes, generabitur inde podagra ,
Si petit ipsa manus generabitur inda chyragra ;
Membri juncturam artheticam nascitur inde ;
Si petit ipsa sciam, fit abinde sciatica pestis ;
Tetanus expansum totum membrum retinebit.

Art. 4. Cura guttae et arthritis.

Vinum, castoreum, thapsus, camomilla coquantur :
Per quae si foveas arthetica membra juventur ,
Balsamus addatur cunctis cum preesse putatur.
(1) Ibicis et stercus legitur plerumque valere ,
Si cataplasmetur, et vim virtutis habere.
Sic in pastillo decocta cicuta valebit ,
Et cataplasmata subito tormenta fugabit.
(2) Fortiter in vino medicalis ruta coquatur ,
Hocque juvare malum certa virtute probatur.
Passio dum vexat tunc cuncta calentia laedunt,
Sed post sive prius, tum experimenta valebunt.
Sed camomilla tamen in lympha cocta valebit ,
Et tinctis pannis effectum semper habebit.
(3) Sic valet endivia friget simul atque calescit ,
Ac in adversis causis moderata patescit ,
Balsamus addatur meliusque prodesse probatur.
Nescit nervosum Medicus curare podagrum.

Art. 5. Contra capitis fluxum ex cerebro.

(4) Gingiber ore diu teneas cum rheumata vexant ,
Album viscosum cum rheumata fluxa calescant ,
Quae trahit ex cerebro sicut dejecta liquescant ,
Atque fraequentato fluxu post fluxa quiescant.
Tu cinerem laterum calidum fac pulverisatum ,

(1) Quatuor vers. ex Balzac.—(2) Sex vers. ex Balzac.—(3) Tres vers. ex Cod. Lips. 1175. — Septem vers. ex Balzac.

Et per torcular oleum trahe, saepe probatum
Quod valet artheticis hyemis quoque frigore laesis.

Art. 6. Contra capitis rheuma ex rasura.

(1) Se post rasuram vino quicumque lavabit,
More superveniens distillans rheuma fugabit,
(2) Fictile vas, veluti scutella, paratur
Cui cum sit calidum, mox pannus subjiciatur,
Hoc tege vase fovens craneum, sic rheuma fugatur.

Cap. IV. De lepra.

Art. 1. De speciebus leprae.

(3) Tyria primo datur de flegmate qua generatur;
Inde leonina cholera generante ferina;
Triste pilos tollens allepicia sanguine nascens;
De melancolia tristis elephancia saevior istis;
In facie *noli tangere*, in partibus *herpes*,
  Inferius si sit dicitur esse *lupus*.

Art. 2. De signis variarum specierum leprae.

Candescit cutis in tyria, mollescit et albet.
Nec membris lymphae profusio facta cohaeret.
Signa leoninae: manuum fissuraque pedum
Aspera rupta cutis, macies, pruritus et ardor,
Vox et rauca, color citrinus, mobile lumen,
Fit gengivarum corrosio, naris acuta.
Contrahit et spasmat; species elephantica nervos
Corrugat naris, oculos facit esse rotundos,
Tubera dura rigent, caro livida, squallidus unguis.

Cap. V. De morbis superficiem corporis inficientibus.

Art. 1. Ad apostema.

Est ulcus durum, rubeum, mox caepa coquatur,
Desuper extendas, mollescit et evacuatur.

Art. 2. Contra Anthracem.

(4) His profecto modis anthracem jure fugabis:
Sal et ovi medium mixtum cataplasma ligabis,
Sic mel ac apium, si quis graviora timebit
Ungat theriaca qua plus virtute valebit,
Non incidatur, et ab escis abstineatur.

Art. 3. Contra manuum suriones.

(5) Quicumque manus surionibus excruciatur,
Injiciat igni sulphur, fumoque necantur.

Art. 4. Verrucarum medicinae.

Est canis urina verrucarum medicina;

(1) Quinque vers. ex Balzac. — (2) Vers. claudus. — (3) Sex versus ex Codd. Lips. 1121, et 1213.—(4) Quinque vers. ex Balzac.—(5) Duo vers. ex Balzac.

Verrucis duris medicamur sanguine muris.
Qui stercus capri vino miscere studebit
Sicque fricando bene verrucas removebit ;
Hoc flores salicis et porri succus habebit,
Coctus in aceto flos dictus ad ista valebit.

Art. 5. Adversus variolas.

Ne pariant teneris variolae funera natis
Illorum venis variolas mitte salubres (1) ;
Seu potius morbi contagia tangere vitent
Aegrum, aegrique halitus, velamina, lintea, vestes,
Ipseque quae tetigit male pura corpora dextra.

Art. 6. Contra pruritum cutis.

(2) Aspera si cutis est, cum lacte laves asinino,
Foeniculi lymphis, amygdalarumque butyro ;
Aprili mense corpus sic ablue stillis
Incisae vitis, et pax erit in cute membris.

Art. 7. De sacro igne, qui dicitur ignis infernalis.

(3) Si sacer exurit ignis sumatur acetum
Barba Iovis, solatrum, quae contere, facque repletum
Ingens vas istis, et membrorum contege costum ;
Si non ista valent, restat succidere totum.

Art. 8. De vermibus qui nascuntur in cute, et pediculi canini dicuntur.

(4) Ex oleo cineri mixto loca trita perunges,
In quibus hos vermes ungens perimendo retundes.

Art. 9. Contra pediculos.

(5) Argentum vivum facies ab ugine (?) tinctum
Ac ex hoc portas pannum medicamine cintum.

Art. 10. Contra pulices.

(6) Vexatus pulice fimum porci patieris
Vespere sub veste, sic nocte pace frueris ;
Hoc quotiens facies, tot noctibus eripueris.

Art. 11. Contra ulcus ex phlegmate.

(7) Ulcus subrubeum, quod mitius esse putatur,
Ex malvis coctis curari posse probatur.

Art. 12. Contra fistulam et cancrum.

(8) Fistula curatur super hanc cataplasma ligatur
Per biduum bufonis hepar, Cur et hoc videatur ?
Fortis qui pugnas, a forti plus superatur,
Sicque venenata, sed quod magis est dominatur.

Art. 13. Ad fistulam.

« Auripigmentum, sulphur miscere memento,

(1) Hoc loco Auctor commendat variolarum insitionem, quae nec in XVIII saeculo, nec in Graecia fuit inventa, et vetustior est. — (2) Quatuor versus ex Balzac. — (3) Quatuor vers. ex Balzac. — (4) Duo vers. ex Balzac. — (5) Duo vers. ex Balzac. — (6) Tres vers. ex Balzac. — (7) Duo vers. ex Balzac. — (8) Quatuor vers. ex Balzac.

« His debet apponi calcem ; commisce saponi ;
« Quatuor haec misce, commixtis quatuor istis,
« Fistula curatur, quater ex his si repleatur.

Cap. VI. De vulneribus.

Art. 1. Contra omnia vulnera.

(1) Vulnera sic possunt pro certo cuncta juvari,
Ni loca sint mortis quibus ars nequit auxiliari,
Ut cordis, cerebri, quae non possunt medicari.
Accipias canopum, thanasiam, censolidamque ;
Hinc arthemisiam, caules rubeos, rubeamque ;
Manipulos rubeae binos, reliquis dabis unum,
Hasque terendo simul commiscens adjice vinum
Mox in vase novo per pannum funde liquorem,
Quem bibe saepe haustu pro parte minorem
Iejunus mane cochlearia sume quaterna,
Pransus deinde tria, sic et vespere terna ;
Sexta deinde die cochlearia suscipe quinque
Mane, duo pransus, unum de vespere solum,
Donec claudetur vulnus medicamine totum.
Sic mala per vulnus sudoribus evacuantur,
Sic caro purgatur et vulnera consolidantur.
Fortiter obtures os vasis, vasque repone,
Ne frustreris ope vento pereundo liquore.

Art. 2. Aliae curationes vulnerum.

(2) Herniolus, urtica, tribulus, tanasiaque, canabis
Atque major, rubea, plagae fuerunt medicina,
Has herbas circa Baptistae collige festum.
Summum dat quinta, radicem dat tibi sexta,
Primas quinque recipe tritas, conjunge statera
Pondus idem quinque, sexta sit omnibus aeque,
Hinc miscendo   per se tritas prius herbas,
Facque pilas siccas sine   velique,
Dat nux forma pilae, cum tritae sint simul herbae,
Unam cum potu sane bibe vespere mane.
His quoque temporibus folii aliis tege plagam,
Sal magis appones factis in corpore plagis.

Cap. VII. De morbis capitis.

Art. 1. Dolor capitis.

« Si dolor est capitis ex potu, mox lympha bibatur,
« Ex potu nimio nam febris acuta creatur ;
« Si vertex capitis vel frons aestu tribulentur,
« Tempora fronsque simul moderate saepe fricentur,
« Morella cota nec noc calidaque laventur.
Chrystallo chalibae, cui sit lympha rosata, medetur,

(1) Octo et decem vers. ex. Balzac.—(2) Duodecim vers. ex Balzac, fere incomprehensibiles.

Hic et odore patens gariophyllus esse videtur ;
Istud enim credunt capitis prodesse dolori ,
Styptica non comedat donec natura juvetur.

Art. 2. De capitis dolore ex inanitione.

(1) Debile si caput est exhaustum vel tribulentur
Cucubae, muscata, macis, galangaque dentur.

Art. 3. Ad hemicraneam.

Succus betonicae Baptistae nocte legatur ,
Hunc bibe mane, sic hemicranea saepe fugatur.
Colligitur nocte, sed summo mane bibatur.
Sic hemicranea mira virtute fugatur.

Art. 4. Ad frenesim.

Sic caput excruciat frenesis, mox rade capillos ,
Jure laves raphani, post cataplasmatizando ,
Et obmitte die, sed noctibus hoc iteretur ,
Donec proficiat, et aceto mane lavetur

Art. 5. Contra scabiem vel immunditiam capitis puerorum.

(2) Ex fructu fusilis lexivam more parabis,
Sparge, frica cinerem super illud, sicque juvabis.

Art. 6. De capillis evellendis.

(3) Si cupis evelli natos in fronte capillos:
Armoniaca, mastix, colophonia, caraque tollit.

Art. 7. Ad removendos pilos.

(4) Lixiviam, calcem vivam bullire studebis
Arsenico mixto, pilosque lavando curabis.

Art. 8. De pilis extractis ut non recrescant.

(5) Radix evulsi pili ne modo recrescat
Imprime sanguisugae cineres opioque madescat
Ac oleo quiami, sic pilos crescere cessat.
Jus floris salicis confert, ranae quoque sanguis.

Art. 9. Ad revocandos pilos.

(6) Ut pilos revoces radas caput atque perungas
Melle per octo dies, et acu primo bene pungas.

Art. 10. Purgatio capitis.

Zinziber, pyrethrum, condita ruta, synapis ,
Castoreum, pulvis aloes, aristolochia ;
Sol, calor, et ignis, piper, ac helleborus albus :
Sternutare facit pulvis de qualibet horum.
Castorenm cerebrum purgat, scolopendria splenem.

Art. 11. Ad somnum perditum revocandum.

(7) Tale quid ex oleo roseo crocoque parabis ,
Quo nares intus ungens somnum revocabis.

(1) Duo vers. ex Balzac.—(2) Duo vers. ex Balzac.—(3) Duo vers. ex Balzac.—(4) Duo vers. ex Balzac.—(5) Quatuor vers. ex Balzac.—(6) Duo vers. ex Balzac.—(7) Duo vers. ex Balzac.

Cap. VIII. De morbis oculorum.

Art. 1. Nomina morborum oculi.

Ungula cum tela, pannus, macula, cataracta,
Lippus et ophtalmus oculorum nomina morbi.

Art. 2. Cura oculorum.

Sanguine vel sanie si perfundantur ocelli,
Canterio colli poterit tibi noxa repelli;
Si sit pruritus, huic unda rosata medetur;
In panno tenui cuminum dente teratur,
Sic sputo tali lumen in mane juvatur,
Balsamus addatur meliusque valere putatur,
Si rubor aut tumor est et major noxa timetur,
Tunc solatri barba super albugo ligetur,
Sic tamen, ut clausis oculis, pannus medicetur;
Si lacrimae fluitant, fronti restrictio detur,
Quae de viscosis et trito thure paretur.

Art. 3. Contra hebetationem. oculorum in senibus.

(1) Euphrasiam molito senibusque comaesta valebit.

Art. 4. De pulvere qui miro modo valet oculis comaestus quotidie.

(2) Eu., plant., verb., pu., be., fe., mal., sylvatica ruta
Sic aceras comedas et lumina dent peracuta,
Hae miscebis ana quod sint in pondere plana.

Art. 5. Purgatio oculorum.

(3) Urinae stilla mala quae removendo cavebit.

Art. 6. Aqua pro oculis.

« (4) Foeniculus, verbena, rosa, chelidonia, ruta,
Subveniunt oculis dira caligine pressis;
« Ex istis fit aqua, quae lumina reddit acuta.

Art. 7. Medicinae oculorum.

Camphora, sarcocolla, lycium, chelidonia, ruta,
Mel, aloes, marathrum, tutia, myrrha, merumque,
Lac muliebre, liquor casei, sanguisque columbae,
  Obscuros oculos clarificare solent.
Limpha, viror, speculum (5), clarificant oculum.

Cap. IX. Contra surditatem aurium.

(6) Auriculae surdae si te vexatio laedit,
Instillatur adeps anguillae, moxque recedit,
Hoc et de colubro facias, meliusque valebit;
Aut titulosa (?), sub hac effectum prorsus habebit.
Virginis urina pueri mala dicta cavebit.

(1) Ex Balzac.—(2) Tres vers. ex Balzac. — (3) Ex Balzac. — (4) Hi vers. citantur a Trotula in Op. *De morb. mul.* cap. 29; et etiam in Glossis Quatuor Magistrorum.—(5) Daremb. explic. *aes viridis* et *lapis specularis*.—(6) Quinque vers. ex Balzac.

Cap. X. Contra sanguinis fluxum per nares.

(1) Si stercus porci, quasi res veneranda, ligetur,
Dum calet, appositum nares stabilire probetur.
Sic, et hypochondris super hinc si sicca locetur
Sub laeva ventosa trahens nec scarificetur.

Cap. XI. In infirmitatibus Oris.

Art. 1. Pro dentibus.

(2) Saepius ex gelida gingivas ablue lympha
Dentibus ut firmum possis servare vigorem.
« Sic dentes sana: porrorum collige grana,
« Ne careas thure, cum jusquiamo quoque ure,
« Sicque per embotum (3) fumum cape dente remotum.
Lenitam pastam sub mento nocte ligabis
Pulvere cantharides, sic tibi vesica creatur,
Per quam desudat humor, hinc tormenta fugabit
(4) Si dens pertusus, vel putridus esse probatur
Corrumpens alios, tunc protinus ejiciatur.
Cimino cera commixta calensque juvabit,
Si cataplasmetur, et dentes alleviabit.
(5) Si vis perpetuo dentes foetore carere
Des montanum siler, macedon quoque petroselinum.

Art. 2. Ad dentes servandos.

(6) Pone super dentes marrubia saepe dolentes.
Si piper et pyretrum, cortexque coquatur aceto
Mali granati, dentis medicamen habeto,
Utile credo fore, tepidum si sumis in ore.

Art. 3. De linguae paralysi.

(7) Si subito perdis usum pro parte loquelae,
Aut totum prorsus, haec confert cura medelae:
Castoreum, cassi frondes baccaeque coquantur
In vino forti, statimque valere probatur.

Art. 4. De ore foetido.

(8) His quibus ora foetent gentiana comaesta medetur.

Art. 5. De vulneribus oris.

(9) Oris rasura cinnamomo saepe fricetur.

Art. 6. De osse quando transglutitur.

(10) Os qui transglutit, anguillam ponat in ore,
Quod religata foris os extrahit absque labore.

Art. 7. Contra vocis raucedinem.

(11) Raucis salsa nocent, nux, pinguia, nebula, ventus.

(1) Quatuor vers. ex Balzac. — (2) Duo vers. ex Cod. Lips. 1213. — (3) Alii: *Hinc ex emboto fumum cape, dente remoto.* — (4) Quatuor vers. ex Balzac. — (5) Duo vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121. — (6) Quatuor vers. ex Balzac. — (7) Quatuor vers. ex Balzac. — (8) Ex Balzac. — (9) Ex Balzac. — (10) Duo vers. ex Balzac. — (11) Tres vers. ex Balzac.

Unge dialthaea, galli pinguedine pectus,
Mollia sorbebis ova, sed piperata cavebis.

Cap. XII. de gutture et collo.

Art. 1. Pro uvula.

Uvula si rubet, et longa tumere videtur,
Diamoron, ne (?) mora, pyrethrum quoque gargarizetur.

Art. 2. Ad squinanciam.

Quando dolet guttur velut ulcera si patiantur,
Protinus abstineas, minuas, sic alleviatur.
(1) Succus amarisci tollit de fauce squinancem
Potatus magis hanc quae magis intus haeret.

Art. 3. Rigor colli.

Si rigor est colli, vel distortum tribuletur
Asse percutias plantas, sic nervi revificantur,
Hoc quia de cerebro nervi sic ramificantur
Ut descendentes in plantas corripiantur.

Cap. XIII. De morbis pectoris.

Art. 1. Contra pectoris siccitatem expertissimum.

(2) Siccum pectus habes, fac hoc valetudine mirum:
Tu liquefae ceram, thus tritum, dulce butyrum,
Hoc super extendas pelli, colloque tenebis,
Sic tamen ut pectus ex omni parte fovebis,
Hoc annis multis ad pectus semper habebis,
Interdum calida digito renovare studebis,
Sed cataplasma tamen nunquam de pelle movebis.

Art. 2. De oppressione pectoris per corrosivum flegma.

(3) Oppressum pectus ex rheumate si tribuletur
Hyssopus attritus coctus cum melle bibatur.

Art. 3. De tussi sicca vel humida.

(4) Tussis sicca premit et pectus saepe gravatur,
Uva, feni., liqui., ficus, dragaganthaque coquantur
Succara ponatur, ex his aqua cocta bibatur;
Humida fit tussis tum hyssopus adjiciatur.

Art. 4. De pleuresi.

Pleuresis est vera cum spirandi gravitate,
Febreque continua, tussi, laterisque dolore.
(5) Melior est pulsus, dolor est cum pondere, tussis
Sicca, color varius lunari forma timoris
Exstenuans macies, aegestio sanguinolenta:

(1) Duo vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1213. — (2) Septem vers. ex Balzac. — (3) Duo vers. ex Balzac. — (4) Quatuor vers. ex Balzac. — (5) Sex vers. ex Cod. Paulin. Lips. 1121.

Dum jacet in dextro patiens, aqua turbida tincta
Laveas (?) distincte per totum spissa figuras,
Pleureticum rubea pulmonis pondere rufa.

Art. 5. Contra pleuresim.

Propter apostema sub costis mox minuatur;
Sub quibus in primo gravior punctura notatur.
Strictius abstineat patiens mox alleviatur,
Hoc intra bidum fiat, mox noxa fugatur.

Art. 6. De phthisi.

In phthisico fluxus ventris, casusque capilli,
Mala rubens, foetor sputi, sunt signa pericli.

Art. 7. Cura phthisis.

(1) Hanc ethico curam super omne scias valituram,
Lac, sal, mel junge, bibat contra consumptus habunde:
Lac nutrit, sal traducit, lac melle liquescit,
Lac sit caprinum, melius tamen est asininum.

Art. 8. Contra singultum.

(2) Si per singultum vexaris continuatum
Te per fictilium fama velut immoderatum
Ingrediens aliquid turbet non praemeditatum,
Sic a singultu te reddet mox relevatum.

Cap. XIV. Ad cor.

Si cor debilitat, pulvis cum melle coquatur
De margaritis, vel gemmae, quae reperiuntur,
In cancri capite quae par virtute putatur,
Hic tradrachmatis pulvis cum melle bibatur.

Cap. XIV. De morbis abdominalibus.

Art. 1. Contra stomachi dolorem ex vomitu.

(3) Si crebro poteris vomitum stomachumque dolentem
Tum succo mentae, panem profunde calentem,
Ac in fuscella positum constringe jacentem.

Art. 2. Contra stomachi dolorem ex repletione vel malis cibis.

(4) Si nimis aut dapibus reprobis es forte repletus
Jus bibe mox ebuli, vome post, eris inde quietus.

Art. 3. Colicae remedia.

Gallus, piscis, olus, tria sunt haec per sua jura
Cum polipodio colicis aptissima cura.
Intestina dolens herbas super illa ligabis,
Pulegium, centaureamque, origanum, sal et avenam,

(1) Quatuor vers. ex Balzac.—(2) Quatuor vers. ex Balzac.—(3) Tres vers. Balzac.—(4) Duo vers. ex Balzac.

In forti vino coque rosas, jungito furfur,
Vel laterem calidam superque illa teneto.

Art. 4. Contra ventris fluxum.

(1) Est nimius fluxus, roseum mel accipiatur,
Quod si differtur curatio causa gravatur,
Et difficulter patiens morbusque juvatur.
Cortex quercinus medius viridisque coquatur
Sic aqua cocladium (?) moderate calens teneatur,
Ac in ea patiens ad renes usque locatur;
Secessus quotiens auget, totiens repetatur
Donec stet fluxus, ac amodo non moveatur
Ambra, thus, et myrrha per fumum subjiciantur,
Sic fluxus ventris et debile cor medicantur.
(2) Indigestiva celli de mari locatur
Unguine medetur ac ampla veste tegetur,
Sic panis coctus calidus perfusus aceto
Quo fluidum ventrem subjectum pane faveto.

Art. 5. Contra intestinorum torsionem vel iliacam passionem.

(3) Intestina doles, herbam super illa ligabis,
Vino perfusam salso, noxamque fugabis,
Iliacam passus, memorata petens, iterabis

Art. 6. De dissenteria.

Est dissenteria mala, pejor, pessima; triplex
Est hujus species, sanguis, rasura, caroque.
In dissenteria dari debet athanasia.
Cruda lien., simplexque diar., cum sanguine dissen.

Art. 7. Pro ventre duro.

Est venter durus, aqua pinguis cocta bibatur
Carnis porcinae, biduo post accipiatur
(4) Zinziber et senae turo (?) hic quae pulverisantur
Et tribus aut binis drachmis in pondere dantur;
Succara ponatur et pulvis lenificatur.

Art. 8. Ad restringendum ventrem et fluxum sanguinis.

Si venter fluit, hoc jus ex plantagine stringit.
(5) Crocus, ova, piper, plantago, salvia, papaver,
Ex his fit cocta, quae fluxum sanguinis aufert.

Art. 9. Ad tenesmon.

Post fluxum ventris patitur quicumque tenesmum
More supersedeat cocto cum pulvere thapso.
Hic in saccello pariter calidoque locato,
Quando tenasmus obest ut eo quis patiatur.
Non valet egerere cum appetit et cruciatur.
Marrubium, thapsus, tenasmon, malva coquantur;
Hisque supersedeat calidis et sic leviatur.

Art. 10. Hepar incensum.

Est hepar incensum, furfurque morella terantur,

(1) Quatuordecim vers ex Balzac.—(2) Vers. incomprehensibilis.—(3) Tres vers. ex Balzac.—(4) Tres vers. ex Balzac. — (5) Duo vers. ex Balzac.

Hunc super imponas; tensum mox alleviatur.

Art. 11. De splene dolente ejusque tumore.

(1) Si post febres quartanas splene graventur
Al., ru., raph., absynth., cum vino cocta bibantur.
Si splen obstruitur tunc laeva manus minuatur,
Et tamariscis mirtus simul adjiciatur;
His utens haedus triduo sine splene probatur.

Art. 12. De hydropisi.

Flegma facit leuco., de melanc. nascitur hydrops;
Aschites de sang, generatur tympana de col.
(2) Ad partes semper fit fluxus debiliores.
Noscas tympanidem de cunctis fore pejorem.
At tamen evites id quod finitur in ites.

Art. 13. Cura hydropis.

Asara baccara, cassia lignea, spicaque nardi
Hydropisin curant de causa frigiditatis;
(3) Istis materia rebus purgatur aquosa;
Provocat urinam res prima, secunda sudorem,
Tertia rem similem sibi contrahit, ultima scindit
Si friget hydropisis, ambrosia trita bibatur
Cum melle, sic mox sudoribus evacuatur;
Fortia vina bibet, naturae frigida vitet.
Si calet hydropisis plantago mane bibatur
Binis hebdomadis, et ter modice minuetur,
At lacticina (4) salsaque marina vitatur.

Art. 14. Ad haemorrhoyda.

Propter haemorrhoydas super ignem caepa coquatur,
Huicque super sedeat, et mox dolor alleviatur.

Art. 15. Curatio contra rupturam inguinis.

(5) Syphac membrana est qua viscera cuncta teguntur,
Qua rumpente cadunt et ad inferiora trahuntur.
Inguinis ergo loco rupto super hunc patiaris.
Incidi carnem conjunctam, sicque juvabis.
Vulneris ergo loco syphac e carne levetur,
Quem cinges anulo patulo, qui mox reperetur (?).
Hinc cures vulnus anulusque repente resistet,
Visceribus laxis, et sic contraria sistet.
Hic anulus debet ex argento fabricari,
Et sic inaurari ne possit tabificari.

Cap. XVI. De urinis et calculo.

Art. 1. Ad provocandas urinas.

Mingere non poteris, fiat tibi tale juvamen.
Ex apii, marathri, levistici, picerisque liquamen:

(1) Quinque vers. ex Balzac. — (2) Ex Cod. Paulin. Lips. 1213. — (3) Tres vers. ex Cod. Paulin. Lip. 1121. — (4) Alii *lactucis*. — (5) Decem vers. ex Balzac.

Haec super renes, pecten pone, fietque juvamen.

Art. 2. Contra dysuriam ex venere.

Legitimam venerem cole. Si male captus amorem
Prosequeris vetitum, formidans munera foeda,
Ut sis certa salus, sit tibi nulla venus:
Ut sis certa venus, praesto tibi sit liquor unus,
Quo veretrum et nymphae prius et vagina laventur,
Lotio post coitum nova fecerit hunc fore tutum;
Tunc quoque si mingas, apte servabis urethras.

Art. 3. Contra calculum.

(1) Si lapis excruciat, frigus fuge. quaere calorem,
Turbida non sumas, non escam stiptiorem,
Pecten et renes ungas patiendo dolorem,
Balnea post intres, ac hyrci sume cruorem;
De quercu glandes in aqua nocte repones,
Mane dehinc quinque sumes, vinumque subinde.

Cap. XVII. Ad luxuriam.

Art. 1. Ad praecavendos stimulos venereos.

(2) Si luxus stimulat herbam tere jusquiaminam
Apponas apium. solatrum, barbamque jovinam
Ista super renes ac inguina more ligentur
Horis quinque die, tot nocte ligata moventur.
Actum id citius confert si continuatur;
Sed violenta nimis res continuata timetur,
Hincque duos aditus secessibus apta locentur
Ne circumclusae naturae jura negentur.
Hinc in quindena ventosa funde cruorem,
Inter testiculos et anum, minuasque calorem,
Hoc facies donec carnis luctamina cessent,
Et cito post stupida genitalia membra quiescant.
Ista sub umbone mulieribus approprientur
Ut calor et luxus obnoxia destituantur,
Sic stimulis carnis cessantibus eripieris,
Atque, juvante Deo, speciale pace frueris.

Art. 2. Contra luxuriam in somnis.

(3) Lamina si plumbi renes tegat adnihilatur
Luxus, nec fluxus per somnum quis patiatur.

Cap. XVIII. De morbis articulorum.

Art. 1. De scapularum dolore.

(4) Unge dyalthaea scapulas, humerumque dolentem
Aut sumas adipem galli profecto valentem.

(1) Sex vers. ex Balzac. — (2) Sexdecim vers. ex Balzac. — (3) Duo vers. ex Balzac. — (4) Duo vers. ex Balzac.

Art. 2. Contra venae inflationem per minutionem.

(1) Si venam minuis, caute servato cruorem,
Quo cataplasmato venae propelle tumorem.

Art. 3. Contra ancharum intersitione in itinere.

Ancharum medium si sentis eundo gravari
Pannum stuposum mox interpone paratum
Ad lumbare tuum retro, sed et ante ligatum (2).

Art. 4. Contra vesicas in plantis.

(3) Si per vesicas in plantis quis patiatur
Filos per has trahito, locus statimque juvatur.

Cap. XIX. De fluxionibus et inflationibus.

Art. 1. De humoribus malis fluentibus quomodo extrahuntur.

(4) Si locus obscoenis humoribus inficiatur
Mox ubicumque velis emplastrum tale locatur:
Cantharides et fermentum miscebis aceto
Et per vesicas membrorum limone repletur
Mox attractivum ponas, sic evacuatur
Intra quadriduum malus humor, post medicatur;
Si misces oleum cum plumbo pulverisato,
Et si laetaris sanus medicamine grato.

Art. 2. Contra inflationem, quando est nova, fit repercussio.

(5) Pro membris tumidis albumen, barba ligatur,
Apia, tritum thus et acetum, moxque juvatur.
Pro membris laesis tumidis valet experimentum
Ex massis cerae calidis superadde fomentum.

Cap. XX. De morbis mulierum.

Art. 1. Praegnantium curae.

(6) Tere polipodium rheubarbarum cum tamarindis,
Cassia cum violis, aeque ponatur anisum,
Damus post quartum, post septimum, indeque nonum:
Quatuor hii menses plus vexant parturientes.

Art. 2. De partu in mala pelvis conformatione.

Pelvis in augusta parientis fauce retentus
Qua via facta ruat, non multis nisibus infans,
Si faciet medicina viam, si dextra juvabit.
Nec jam Caesareum vulnus Lucina requiret:
Symphiseos pubis dissectio rite peracta (7)
Damnatos telo partus simul atque parentes,
Protinus et certo, dulces servabit ad auras.

(1) Duo vers. ex Balzac. — (2) Alii: *Hocque modo numquam retro, sed...* — (3) Duo vers. ex Balzac.—(4) Octo vers. Balzac.—(5) Quatuor vers. ex Balzac. — (6) Quatuor vers. ex Balzac.—(7) Hoc loco auctor commendat *Symphisiotomiam.*

At mitemne adeo pubis divisa medelam.
Matribus ac pueris feret, ars ut mitius ullum
Auxilium nequeat, vel convenientibus ullum,
Quod possit repeti quoties natura jubebit.

Art. 5. Ad praeveniendas in virginibus difformitates.

Haec quoque rachiticis rite observanda jubebis:
Crebro purgentur, sed crebrius invigilentur;
Quae metuis pueris mage sunt metuenda puellis.
Hi multum comedant, vacuumque per aera ludant;
Non sedeant, sed eant, et vitent vincla, thoraces.
Si tamen introrsum minitentur pessima dorsum,
Continuo spinam redigas in rectium, illam
Extendens tractu leni simul atque perenni,
Convexosque premens interdum molliter arcus.

PARS DECIMA

DE ARTE.

CAP. I. LAUS MEDICI.

Sensus et ars Medici curant, non verba Sophistae ;
Hic aegro relevat curis, verbis necat iste.

CAP. II. INDUSTRIA MEDICI (1).

Art. 1. Medicinae objectum.

Nosse malum, sanos servando, aegrisque medendo;
Consule naturam, poteris prudentior esse;
Est Medicus scit qui morbi cognoscere causam;
Quando talis erit nomen et omen habebit.
Sunt Medico plura super aegros respicienda:
In membro crasis, atque situs, plasmatio, virtus,
Morbi natura, patientis conditiones,
Digere materiam, crudamque repelle nocivam,
Mollifica duram, compactam solve, fluentem
Et spissam liquefac, spissam lenique fiuentem.

Art. 2. Medicinae limites.

(2) Contra vim mortis non est medicamen in hortis ;
Si Medicus cunctos aegros posset medicari
Divinus magis deberet jure vocari
Non phisicus curat vitam, quamvis bene longat;
Natura, qua conservans, descendes corpora sanat.

Art. 3. Medici incommoda.

(3) Stercus et urina Medico sunt fercula prima;
Hydrops quartana sunt medico scandala plana.

CAP. III. AD PRAECAVENDAM AEGRORORUM INGRATITUDINEM.

Non didici gratis, nec musa sagax Hippocratis
Aegris in stratis serviet absque datis.
(4) Cum locus est morbis medico promittitur orbis
Mox fugit a mente medicus morbo recedente.
Instanter quaerat nummos, vel pignus habere;
Fidus nam antiquum conservat pignus amicum,
Nam si post quaeris, quaerens inimicus haberis.

(1) Conf. Albert. Mag. De Secretis mulierem, Mich. Scotus. De secretis mul. T. Barthol. Carmin. L. VIII. 38. 88. Owen. *Epigramm* pp. 7. 65. 479. Abeille. Chapit singul. tiré de Guy de Chaul. Paris 1696 in 12.—(2) Ex Balzac.—(3) Citatur etiam a Don. Ant. Ferri, De Podagra enchir. Neap. 1581.—(4) Duo vers ex Sermonum Liber scientiae medicinac Nicolai Florentini doct. excell. etc. Sermo I. Dist. II. Tract. I. pag. 8. Et e Donato Ant. Ferri. Opera citata pag. 133.

(1) Dum dolet infirmus medicus sit pignore firmus;
Aegro liberato dolet de pignore dato ;
Ergo petas precium, pacienti dum dolor instat;
Nam dum morbus abest, dare cessat, lis quoque restat ;
Empta solet care multum medicina juvare ;
Si qua detur gratis, nil affert utilitatis.
Res dare pro rebus, pro verbis verba solemus:
Pro vanis verbis montanis utimur herbis;
Pro caris rebus, pigmentis et speciebus.
Est medicinalis Medicis data regula talis:
Ut dicatur: *da, da,* dum profert languidus *ha, ha !*
Da Medicis primo medium, medio nihil imo.
(2) Expers languoris non est memor hujus amoris
(3) Exige dum dolor est, postquam pena recessit
  Audebit sanus dicere: multa dedi.

Cap. IV. Medicaster.

Fingit se Medicum quivis idiota, prophanus,
  Iudaeus, monachus, histrio, rasor, anus,
Sicuti Alchemista Medicus fit aut Saponista,
Aut balneator, falsarius aut oculista.
  Hic dum lucra quaerit, virtus in arte perit.

Cap. V. Conditiones necessariae medico (4).

Clemens accedat medicus cum veste polita,
  Luceat in digitis splendida gemma suis
Si fieri valeat quadrupes sibi sit preciosus:
  Ejus et ornatus splendidus atque decens.
Ornatu nitido conabere carior esse
  Splendidus ornatus plurima dona dabit.
Viliter inductus munus sibi vile parabit,
  Nam pauper medicus vilia dona capit.

(1) Sex. vers. Damberg. colleg. ex Cod. 455. misc. Bodleyanae (*orig. Bibl. Canonici*) Cf. *Notices et Extraits des manusc. médic. grecs latins et franç. des princ. Bibl. de l' Europ. per le* D. Ch. Daremberg. *I. Partie Man. gr. d' Angleterre*, etc. *Paris 1853. pag. 197.*—(2) Ex Nicol. Florent Op. cit. — (3) Ex Donat. Ant. Ferri. Op. cit. p. 133. — (4) Daremberg ex Cod. 455 misc. Bibl. Bodleyanae (orig Bibl. Canonici). Cf. *Notices et Extraits*, etc. pag. 196.

EPILOGUS

(1) In metro pauca mox commemorantia multa
Quod phisis regimen statim compendio scitur ,
Cura sic est prompta languor qua tollitur aeger.
Metra juvant animos, continent, plurima paucis,
Pristina commemorant, sed haec tria grata legenti.
Haec bene servando longam vitam tibi mando.
Herbas in terris, celso quot sidera cernis
A me tot mille verba salutis habet.
Commoda dicendo fit in hiis non metra tenendo
Versus per plures flores carpsi medicinae,
Opitulante Deo Musa cum tradita Clio,
Quorum suffragiis opus istud cessat inesse,
In quo quaeque bona tenens linguasque malignas
Grates Deo peragens, actum qui sincerat istum
Auctores cui sunt phisicus Arthigenis almi ,
Maurus, Mathaeus, Salomon, Petrus, Urso, moderni
Sunt medici, per quos regnat medicina Salerni.
Hoc tamem medicis veris alitusque Sophiae
Clareat ad plenum quae Musarum turba jubente
Nam tua decreti Majestas vilet, et omni
Privatur splendore sui si publica fiat.
Nam res vulgatae semper fastidia gignunt,
Ex re vulgata contemptus nausea surgit,
Nam majestatem minuit qui mystica vulgat,
Nec decreta manent , quorum sit conscia turba.
Exul sit Medicus physicus secreta revelans.
Iam Deus Omnipotens Medicus summus Medicorum
Digne felicitet opus istud semper in aevum,
Ipsum confirmet quod nec Iovis ira nec ignis,
Nec ferrum, nec aetas poterit abolere vetusta.
Istud complentem benedic, Deus, et facientem,
Cui sit laus et honor, benedictio, gloria semper.
Amen.

Explicit

Explicit tractatus qui FLOS MEDICINAE vocatur ;
Auctor erat gratus per quem fuit abbreviatus,
Sublimis status Coelo sit ei praeparatus
CHRISTI per latus stat cum Sanctis elevatus.
Amen.

FINIS.

(1) Daremberg collegit hos versus ex Bibl. Bodiejana E. Musaeo n. 228 fol. 1. Probabiliter scripti fuerunt tempore Aegidii Ca boliensis, quia hoc loco citantur Magistri ejusdem Aegidii in Schola Salernitana.

Sul Poema di Giovanni dell'Aquila *De Phlebotomia.*

Noi abbiamo pubblicato nella Collectio Salernitana Tom. III pag. 256-270 (Napoli 1854) il Poemetto *De Phlebotomia* ritrovato dal dot. Daremberg nel MS. 6884 della Biblioteca Imperiale di Parigi. Ma ora fra'lavori inediti del dot. Baudry de Balzac abbiam ritrovato la copia di questo stesso Poema con un *Proloquium* e con le note del Medico citato, che a noi sono sembrate importanti e degne di essere pubblicate. Solo non possiamo convenire col Sig. de Balzac che il Giovanni dell' Aquila non sia il noto Medico del XV secolo; ma un altro, francese, ed anteriore ad Arnaldo da Villanova, nè le ragioni che adduce sono sufficienti a provare che Arnaldo abbia preso da Giovanni, o piuttosto questo da quello; molto più perchè il sapore de' versi non è di così remota antichità; e d' altronde Giovanni dell' Aquila viveva in tempi in cui la quistione del salasso era molto dibattuta in Italia, ed egli stesso in questo senso aveva scritta e pubblicata un' Opera: *De sanguinis missione in pleuritide. Venet. 1520.* Il solo argomento più importante del Sig. De Balzac riguarda l' età del Codice, il quale se in realtà potesse provarsi essere del secolo XIII non poteva essere scritto da un Autore che fioriva due secoli dopo. Ma poichè l' età del Codice viene determinata pe' caratteri paleografici che possono lasciare molta latitudine alle conghietture, così non credo che tale argomento sia di tanto valore da togliere il poema al Giovanni dell' Aquila riconosciuto dalla storia. E meno ancora credo potersi sostenere che l' Autore del Poema sia un Francese: imperocchè se il verso 491 è in antica lingua francese, pure esplicitamente il Poeta significa ch' egli lo prende come adagio di una lingua diversa da quella in cui scrive: *speciale Edidit hexametrum gallica lingua metrum.*

De Poemate De Phlebotomia, *et de ejus Auctore.*

Proloquium.

Salernitanas reliquias mihi sedulo jam plurimis abhinc annis sectanti, occurrit inter litterarias Bibl. Reg. Paris gazas, et codex MS., n.° 6884 inscriptus, et in illo (v. 30), libellus litteris perspicuis et ab omni temporis incuria illaesus, de quo nullas quod scire licuerit, apud Bibliographos mentio. Huic titulus praemittitur: *Incipit Liber Riqnaldi* (sic) *de Phlebotomia,* et legitur in fine: *Explicit Liber Reginaldus* (sic) *de Phlebotomia, compositus a Johanne de Aquila.*

Complectitur totum opus elegiacos versus DLXXIV, tum in fine repositi sunt hexametri VIII a Librario quodam auctoris ipsius stylum imitante. Omnia videntur circa XIII saeculum exarata.

In ipso libro loci quamplurimi perspicua praeferunt cum

Regimine Salernitano cognationis signa ; et quidem versus XXII in utroque poemate ad litteram iidem sunt ; Regimen illud Salernitanum intelligo, quale in quam plurimis collegi codicibus MS.is Ex hac notitia, nec aliunde, ut mox sum explicaturus, quidquam aliunde certi depromi potest ad operis aetatem secure instituendum, suppeditantur aliqua tantummodo ad illam suspicandam.

Versus etenim XXII, quos in veteribus Regiminis Salernitani codicibus invenire est, et qui reperiuntur in libro de phlebotomia, hic sunt certis capitulis intertexti in quibus ad continuitatem sensus omnino spectant; ast iidem in Regimine Salernitano plane ab aliis sejuncti, *nulla junctura pollent.* In Arnoldi de Villanova Regiminis Salernitani excerpti, quae pro ipso universo Salernitanorum opere in titulo appellare ausus est, et quae a multis maxime autem ab Ackermanno, (Stendalii 1790) typis mandata sunt a versu 322 ad versum 338 occurrunt septemdecim, qui et in MSS. Regis n.° 6891 et 6931 Regiminis Salernitani extant, et quos hic in libro de phlebotomia invenies (vv. 157, 199, 200, 257, 258, 283, 284, 289, 309, 310, 333, 337, 339, 342, 343, 439, et 462). Restant versus quinque quos non dedit Arnoldus, quorum tres scilicet: 110, 361, 459 in solis dantur MSS. 6891. 6931; tum versus 453 in his duobus est MSS. et rursus in alio MS. Regim. Salern. 6941, in quo demum solo reperies versum 454. (Hos videbis in libro de phlebotomia et eorum requires notulas particulares). Rari sunt aliunde pentametri in Regimine Salernitano, et eorum quam plurimi e libro nostro; imo sunt Iohannis de Aquila pentametri, qui in Regimine in hexametros traducti sunt ut sunt versus 310 et 342. Vide paulo post.

Ex his mihi liquere videtur Arnoldum, suum, quod vocavit Regimen Scholae Salernitanae ex veteribus codicibus deprompsisse (magna saltem ex parte, nam demonstrare licet et ipsum plurima addidisse suae spontis) in quibus jam plurimi Iohannis de Aquila versus intromissi fuerunt ; sic his veteribus codicibus Salernitanis priorem esse librum de flebotomia, et, ut reor, librum illum esse magnae antiquitatis quispe versus alios duos continet 453 et 454, qui etiam continentur in codice MS. Reg. Parisiensi 6941, et hic ipse videatur omnium, qui supersunt, primigenio Regimini Salern. magis vicinum.

Ne quid vero eorum temere dimisisse me arguas, quae investiganda habui in libro de phlebotomia, notare pretium erit, — primo auctorem illius operis versus 453 et 454 apposuisse ex alio auctore plane ignoto, et hoc eodem versu sequenti 455 alterum rursus harum rerum auctorem non minus ignotum attulisse, quem forsan cognovit et secutus est Arnoldus de Villanova cum scripserit hexametrum pro duo metrac metrum, idest:

Caseus, anguilla nimis obsunt si comedantur.
(V. versus 453, 454. 455 et notulas). Secundo, versus ambos 459, 460 eos versus admodum referre, quos Renatus Morellus in editione sua collegit, quorum ultimus in nullo eorum codicum legitur, quos ipse vidi, sed legebatur certe in aliquo eorum codicum, qui Morello ad manus fuerunt. — Tertio, versus 474 et sequentes libri de Phlebotomia, illis manifeste originem dedisses, qui in Regimine Salernitano secundum Arnaldum extant n.° 37 et 38, et reperiuntur in veteribus codicibus. — Quarto demum, Urbanum papam secundum, qui summum pontificatum egit ab anno 1088 ad 1099, forte notatum esse in versu 467 (Vide notulas).

Ex animadversationibus omnibus his colligendum est librum de Phlebotomia Arnoldianis temporibus priorem esse, et paulo quidem ante primigeniam Regiminis Salernitani compilationem extitisse, quin et forsan Urbani II. coaevum, id est, circa finem XI. saeculi scriptum fuisse.

Superest ut de Iohanne de Aquila libri auctore, et de Reginaldo aut Rignaldo cui dicatus est inquiram, nec minor adeo difficultas hic est. Nam quae de quodam Iohanne de Aquila afferuntur in diction. histor. medic. auctore Eloy, et ex ipso hoc dictionnario ad litteram in *Biografia universale*, *fratrum* Michaud, quem dicunt professorem egisse in universitate Paduensi circa finem saeculi XV, nil attinent ad auctorem libri de Phlebotomia certe plurimis jam saeculis demortuum, et certissime Arnoldo de Villanova priorem tempore.

Iohannem illum Gallum natione fuisse suspico ex versu idiomate veteri gallico inter versus 490 et 491 interjecto:

Frans et fors et fins, fiers, freis, frois, freles les vins.

Galliam litterariam Benedictinorum evolventi occurrunt, praesertim in tomo VII.°, Iohannes et Reginaldi plurimi, inter quos forsan aliquando dignoscendus erit aut noster Iohannes, aut Reginaldus noster, scilicet:

Iohannes Surdus, Carnotensis, vir peritissimus, medicus fuit Henrici 1. regis Angliae, qui regnavit ab ann. 1100 ad 1134.

Iohannes, aut Ioannelinus, Fecampensis Abbas, qui prius in iuventute monacus S. Benigni Divionensis, circa annum 1038, medicinae studio incubuerat, iussu Beati Wilhelmi.

Iohannes, Episcopus Bathensis, anno 1098; erat natione Normannus Gallus. (Forsan ex urbe Aquila, Gallice l'*Aigle*, oriundus).

Iohannes, Brito, vir in litteris clarissimus, circa annum 1071.

Reginaldus, Archidiaconus S. Mauritii Andegavensis, anno 1074; Grammaticus, magister omni scientia praeditissimus; florebat Andegavis.

Reginaldus, Rignaldus; et saepius Rainaldus de Martiniaco, Andegavensis Episcopus anno 1101, postea Archiepiscopus Remensis.

Reginaldus, monacus Beccensis, scripsit rythmicos multiplicis argumenti; florebat anno 1112, nam tunc temporis epistolas ei mittebat S. Anselmus; evadebat, ut dicunt, Rhetor et Poeta inter suos insignis.

Quae licet ita sint, si mihi inter illos, nec alios, Iohannes et Reginaldus meus forent eligendi, ne fabulam quidem facile et lubenter instituerem; his ergo pretermissis de vero libri auctore et de eo cui dicatus est, praesertim cum nihil non dicam certum, sed satis probabile, de Libelli aetate sit compertum, opere pretium esse tamen arbitratus sum utile fore hoc Poemation typis mandare, hactenus ignotum.

(De Balzac).

NOTAE

In titulo *Rignaldi* legitur, et in fine *Reginaldus*.

V. 17. Quis require. Supra V. 13 in quo sunt capitellorum tituli.

20. Arte : vix legitur.

41. LXX. Sic. Non capio quomodo hic prosodia legendo observari possit.

57. Eucraticos, ab ευ bene et κρασις complexio, ut in v. 61 paulo infra.

76. Tales occurrent, ut hic, verborum jocositates, quorum sensus non facile percipitur.

96. In MS. vox *dedit* deest; quam restitui, ne versus titubaret.

110. Hunc versum habent MSS. Reg. Parisi. n.° 6891, 6931, in Regimine Salernitano; ast deest in exemplaribus Arnoldianae compilationis.

115. Quae sequuntur dubii sensus jocositates, Baeoticum aliquid sapiunt, nec sunt intellectu faciles.

123. Conf. Isaaci lib. urinar. in commento Petri Hispani. v.° 159. col. 2. in medio. Dicit Constantinus in Pantegni, quod humores sint filii elementorum.

126. Consonant voces *sanguis et ignis*

141. Qui versus sic legitur, nec intelligitur.

150. V. infra V. 310. Opus sensile, id est, sensibilitas.

157. Hunc versum dant MS. 6891, 6931, et Arnoldus de Villanova in exemplaribus suis n.° 336, usus sum editione quam curavit Ackermann, Stendaliae 1799.

158. Vocem *in* restitui, a librario, ut videtur, praetermissam.

159. *Canis* coeleste sidus.

161. Quis sit hujus joci, hic, ut videtur, allatus versificator, me plane fugit.

165. Hujus loci sensus non facile capitur, et quidem litterae non facile leguntur, praesertim in voce *quantumvis*.

175. Cum plurima ad medicinam astrologorum spectantia collegerim undique, tum et sequentes versus sub titulo: horae humorum, e MSS. Reg. Paris. descripsi.

A nona noctis donec sit tertia lucis
Est dominans sanguis; sexque incurrentibus horis
Est dominans colera, dum lucis nona sit hora;
Post, niger humor adest, donec sit tertia noctis;
Post hoc, phlegma viget, donec sit nona quietis;
Sic iter humoris cuiuslibet ut via solis.

199. Hic et sequens v. 200 occurrunt in MSS. 6891, 6931, et apud Arnoldum sub n. 337, 338.

207. Vocem *multum* a librario, ut videtur, praetermissam restituendam censeo.

209. Complexio.

238. *Lapsus*, et inde versus totus non facile intelliguntur.

243. *Ultimitas*, extremitas, secundum Cangium, qui Constantin. afric. allegat.

245. *Talles addere.* Arbitror hic *talos* legendum esse; cum *talus* significet ossiculum quadrilaterum lusorium, ein Würfel, un dé à jouer, sic per *talos addere* intelligendum mihi videtur, addere pondera minuscula ad bilancem apprime aequilibrandam.

257 et 258, veniunt versus hi duo et in MSS. 6891, 6931, et apud Arnoldum n. 322. 323.

259. Confer locum illum cum MSS. supradictis, et cum Arnold. edit. v. 300 et seg.

Lumina clarificat, sincerat phlebotomia
Mentes et cerebrum; calidas facit esse medullas.
Viscera purgabit, stomachum ventremque coercet,
Puros dat sensus, dat somnia, taedia tollit,
Auditus, vocem, vires producit et auget.

274. Intellectu gravis versus hic, ni forte pro *arte* leges *arsque*.

277. Vide supra v. 13, et v. 17. notulam.

283. 284. 285. Hos tres versus in MSS. supra dictis invenis, et apud Arnold. n. 324. 325. 328.

290. Non possum quia hic *qua via* legem quod prosodiae admodum repugnat.

295. Auri sacram famem redolent haec jocutaria.

302. Crux pro moneta. Siquidem in Cangio : A. *Crux* in monetis dicitur pars illa in qua *Crux* repraesentatur, *Pila* vero pars aversa, et si forte nulla sit in alterutra parte crux insculpta, tum pars illa, in qua Principis effigies extat, crux

appellatur, retenta semper aversae parti *Pilae* nomenclatura. Hujus rei vestigium extat in transactione Gaufredi II. Episc. Apt. et Rabaudi de Agonto an. 1233. in qua transactione Raimundus Bot dicitur sigillasse cum denario Guillelmensi *ex parte crucis*, *quia sigillum non habebat* ». — Inde forsan usu venit illitteratos crucem pro chirographo apponere et certe inde synonimi gallicismi : Jouer a croix ou pile, Jouer à pile ou face (Italic. *giocare a capo-croce*), mark oder un mark spielen, et illud: n'avoir ni croix, ni pile, gar kein münz haben.

303. Crucibavilis, vox jocularis quam frustra alibi forsan requires.

309. Et 310. Extant ambo hi versus in MSS. supra dictis et apud Arnold. n. 326. 327.

317 Hunc locum confer cum Anastasii Epigrammate ad Armatum; in plurimis exemplaribus Regiminis Salernitani proelo datum est.

328. Versus lectu, et inde intellectu per quam difficilis.

332. Cavea « apud Cangium, in voce *cavea*, require *cava* vacua partu ». Jocose dictum, non invenitur in Glossario erotico linguae latinae.

333. Extat in MSS. 6891. 6931 et in Arnoldianis exemplaribus n.° eodem 333, cum defectu prosodiae, siquidem *minutis* loco *minuendis*.

337. Extat in MSS. supra dictis, ed apud Arnold. n.° 334; ast in illo: spiritus exultat.

339. Extat in MSS. sup. dict. et apud Arn. n.° 332, hoc verbo mutato: frigida vitentur...

342. Hunc ad litteram habent MSS. S. D. sed apud Arnoldum n.° 335, vertitur in hexametrum, hoc modo:

Omnibus apta quies, ast motus valde nocivus.

343. Occurrit et in MSS. S. D. et in Arnold. exempl. n.° 329.

351. Confer propter analogiam cum v. Arnoldiano n.° 67.

361. In MSS. 6891. 6931. extat versus ille; non datur in exemplaribus Arnoldianis; hunc collegit Alex. Croke, p. 156, in additamentis, inter quae vocat: *select additions from different manuscripts, some of wich have been introduced into printed Editions.*

385. Animalium quaedam, ut notum est, sicca dicebantur, quaedam humida.

391. Sine verbo *rite* a me restituto, mancus versus esset; deest enim in MS.

429. Darsus.

439. Extat hic versus in MSS. supra dictis et apud Arnold. n.° 330.

451. De auctoribus hic et infra v. 455 allatis nihil comperire potui.

453. 454. Ambo versus extant in MS. reg. Paris. 6941.

Extat solus 453 in MSS. duobus 6891 6931; neuterque in Arnoldianis exemplaribus, quae quidem hoc distichon habent. n. 90, 91.

Caseus anguilla nimis obsunt si comedantur
Ni tu saepe bibas et rebibendo bibas.

MSS. 6891 a 6931:

Caseus, anguilla mortis cibus ille vel illa
Ni tu saepe bibas et rebibendo bibas.

MSS. 6941, ut in libro de phlebotomia;

Caseus, anguilla mortis cibus ille vel illa
Vel qui vel quibus est, ille vel illa cibus.

Et cum in hoc loco, versu 451 eo 455, Iohannes de Aquila auctores duos afferat e quibus hoc distichon deprompserit alterutro modo, non dubitandum censeo quia eorum Arnoldus ipse notitiam habuerit, ea ex secundo *hexametrum pro duo metra metrum* sumpserit; nam eumdem Arnoldum a Iohanne de Aquila citari admodum repugnat.

459. In editione Renati Morelli de regimine Salernitano, sic habentur hi duo versus, e MS. quem non mihi licuit invisere, et ubi lateat tamen indagatione sedula bibliothecarum et praepositos fatigavi.

Frixa nocent, elixa fovent, assata coercent;
Acria purgant, cruda sed inflant, salsaque siccant.

Quorum versuum primus, non alter, occurrit in MS. 6891 6931.

462 Extat ad litteram in MSS. supradictis; in Arnoldianis exemplaribus ut sequitur:

Et vitet potum phlebotomatus homo.

463. Claudicat versus in fine, si leges ut in *MS*... quae sunt mala minutis.

465. In MS... cessentur nomine pomi?

466. Redit in hoc versu vox *arte,* (forsan: rite) quam male legisse reor, aliter nequeo legere.

467. Urbanis... Quid sint leges urbanae? an urbium leges, de vectigali quodam pro merce solvendo? an leges ab Urbano papa latae, qui ab anno 1088 ad an. 1099 regnavit? an potius nomen partis alicujus Legis Wisigothorum, saeculo VI. ineunte latae, cujus meminit Cangium, in voce *Glandis* his verbis: vide leges Wisigoth. lib. 8. tit. 5. Glandis nomine, (inquit Bracton. lib. 4 tit. 1. cap. 38. §. 13.) continentur glans castanea, fagina, ficus et nuces, et alia quaeque, quae edi vel pasci possunt praeter herbam.

471. Excellens et praecellens, videntur hic tituli, honoris gratia, praelatis, principibus et regibus dati; quorum primus minoris honoris, alter vero majoris.

472. Pontificale decus, pro Papa.—De lacte coesareo, vini cujusdam generosi nomine, nihil certi comperire potui; an non vinum Hungaricum, de Tokai?

474. Confer hunc locum cum Regimine Salern. v. 36 et 37.
Si bona vina cupis, F. quinque probantur in illis:
Fortia, Formosa, Fragrantia, Frigida, Frisca.
Editores inde fere omnes male scripserunt: haec quinque probantur....

480. *Fragrans;* hanc vocem restitui, loco vocis *vinum* quae legitur in MS.

483. *Ferveat,* sic scribendum esse omnia comprobant; licet in MS, librarius *algeat* scripserit, nescio qua negligentia aut stupida jocositate.

486. *Ambigui,* substantive intelligendum est.

512. Numerum venis assignat auctor XXXIII, quas connumerat versu 516: decem ter et unum ter. Versibus 517 et 518 venae rursus verbis ut plurimis graecis enumerantur.

521. 522. Ex qua platonicae harmoniae doctrina haec mutuata fuerint plane fugit; musices peritioribus gordianum illud solvendum praetermitto. Quaedam tamen eorum verborum occurrunt in libro cui titulus: symphonia Platonis cum Aristotele, et Galeni cum Hippocrate. Auctore Symphoriano Champerio. f.° CVI. Parrisiis. Radius. 1516. in 12.° « intra quaternarii limites, dupla, tripla, quadrupla, sesqui altera, sesquitertia, diapason, diapente, diatessaron coercentur.

531. Versum illum non ad finem descripsit librarius, aut forsan quidem auctor ipse cum vocem *temporales* hexametrum recuset admittere.

543. *Vocitabimus.* in MS. vocabimus, sed male.

551. *Titillaris.* In Castelli Lexic. « titillares venae dicuntur circa ilia sitae, quos in gallia tundi, et propterea iliacas vocari vel titillares, dextram quidem in hepatis, sinistram in lienis morbis testatur P. M. Schlegelius (de salub. venar. secand. delectu, §. 2.) Haec vena hepatica alias dicta aut cubitalis, quam credebant atavi coire per ramusculorum anastomoses cum venis hepatis dextro, lienis sinistro.

552. Crates manus, id est dorsum manus, metacarpium; proprie per cratem intelligitur, Gitter, grille, in Ovidio, crates spinae, id est, spina cum costis.

575. Octo ultimi versus non Iohannis de Aquila esse videntur, sed librarii, qui scripturae mendas, si quae sunt, excusat.

581. *Acer,* videntur per hanc vocem significari diabolus, ut gallica lingua *le malin,* germanica *der börse, der teufel.*

NOTICE BIBLIOGRAPHIQUE

Sur 81 manuscrits français et étrangers relatifs à l'histoire de la médecine au moyen âge, et spécialement à l'Ecole de Salerne, et sur 246 éditions de l'Ecole de Salerne, dont suivent les deux catalogues. Par M. Baudry de Balzac.

Les différences nombreuses qui se rencontrent dans les éditions imprimées du *Regimen Salernitanum*, nous ont engagé à remonter à l'étude des manuscrits, et cette partie importante et fondamentale de notre travail n'aurait pu être exécutée par nous, si nous n'avions été l'objet de la complaisance la plus généreuse et la plus libérale de plusieurs savans de la plus haute distinction, et de plusieurs amateurs éclairés. MM. les conservateurs de la Bibl: royale de Paris, ont mis à notre disposition les richesses dont le dépot leur est confié, et nous ne savons quels termes choisir pour remercier ici spécialement MM. Hase, Champollion, Reynaud de la grâce avec la quelle ils ont si souvent accueilli nos importunités.—M. Ahrens, professeur de philosophie à l'université libre de Bruxelles, nous a fait faire sur place par une personne aussi intelligente qu'instruite, M. Emile Gachet, une excellente copie d'un MS. qui nous avait été indiqué par un amateur éclairé M. de Sainte James Gaucourt, tous trois ont acquis de légitimes droits à notre reconnaissance. — M. Holmes, de la Bibliothèque Royale de Londres, sur la recommandation de M. Le colonel Belli, dont l'amitié nous honore à un si haut point, a pris la peine de nous envoyer par son intermediaire, après l'avoir péniblement recueilli, un catalogue raisonné des MSS. Salernitains qui se trouvent à Londres. C'est une des plus riches parties des materiaux que nous avons recueillis. Enfin M. Daremberg, au retour d'un voyage scientifique en Allemagne (en 1845), si court, et pourtant si productif par les abondants et utiles documens qu'il a rapportés, a bien voulu par un zèle éclairé pour la science nous sacrifier la partie de ses recherches qui concerne plus directement le livre de l'école de Salerne; par lui et par une dissertation inaugurale de M. Philippe Rosenthal qu'il nous a fait connaitre, nous avons été mis en possession de ce que renferment sur cet objet, les bibliothéques de Berlin, de Dresde et de Breslau. Il reste encore assez de richesses à M. Daremberg pour que jeune, éclairé et laborieux comme il l'est, il arrive à conquérir dans le monde savant une place des plus éminentes. Nous ne saurions encore passer sous silence tout le profit que nous avons retiré d'un mémoire de M. Henschel de Breslau, sur les MSS. Salernitains inseré dans la revue qu'il dirige *(Janus)*; et nous avons longuement analysé sous le n.° 73, un recueil du XII. Siècle qu'il décrit et qui ne contient pas moins

de trentcinq traités particuliers (1). Ce mémoire que nous n'avons connu que tardivement nous a cependant entrainé à discuter plusieurs questions importantes.

Les catalogues de MSS. que renferment les éditions imprimées de René Moreau en latin, de Zaluski en polonais, d'Ackermann en latin, d'Alex. Croke en Anglais ont été mis à contribution par nous, et de la collation de tous ces documens nous avons composé un catalogue de 81 (2) manuscrits, plus ou moins directement relatifs au *Regimen Salernitanum.*

Si l'on prend la peine de lire ce catalogue de MSS. on verra que la pluspart contient des recueils ; nous en avons décrit quelques uns en détail, et nous les considérons comme ayant composé à l'époque du moyen âge la bibliothèque toute entière de quelques médecins savans pour leur temps; tels sont nos numéros. 1. 2. 5. 6. 8. 9. 43. 73. etc. Mais le plus souvent ils se distinguent les uns des autres par des différences graves. Ainsi pour le poëme Salernitain le nombre des vers dans les MSS. qui forment un tout complet, et ne sont pas de simples fragmens, est tantôt de 362, 364, 367, ce sont les MSS. conformes au texte d'Arnauld de Villeneuve, tels sont nos numeros 25. 30. 55. 58. 68. 69. tantôt le nombre des vers est 1000 à 1200, ce sont nos numeros 2. 3. 26. 31. 32. 34. 35. 52. 53. 54. — Les MSS. qui ne se composent que de fragments se rapportent à l'une ou à l'autre de ces catégories, ou bien renferment des additions successives qui ont peu à peu grossi le recueil;—Deux MSS. les N. 58 et 72 contiennent environ 2000 vers : ce sont des espèces de paraphrases du *Regimen Salerni* dont nous apprécions ailleurs l'importance et la valeur. Ces compositions apocryphes sont dediées à Charlemagne, et commencent par: *Francorum Regi* aussi bien que notre n.º 23. Au lieu de: *Anglorum Regi*, par ou commencent le plus grand nombre; le nom de *Roberto Regi* n'est que dans notre premier numéro.

Plusieurs de ces MSS. indiquent Jean de Milan comme étant leur auteur, tels sont entr'autres nos numéros: 2. 3. 26. 30. 33. 34. 35. 51. 52. Les numeros 31. 57. entr'autres attribuent l'ouvrage à Arnauld de Villeneuve.

Un certain nombre de ces MSS. n'a été étudié par nous qu'à cause des collations que nous en avons voulu faire avec les textes du Pseudonyme Floridus Macer *De viribus herbarum ;* du *Lapidarius Marbodei;* ou parceque nous y avons puisé des vers astrologiques, et ménologiques, ou des additions importantes

(1) Lorsque M. de Balzac écrivait cette Notice Bibliographique, la *Collectio Salernitana* n'était pas publiée. *De Renzi.*

(2) Avec les additions faites de 15 MSS. par M. Daremberg, et de 3 autres par nous, tous les MSS. sont arrivés à 99. *De Renzi.*

à notre texte Salernitain comme le MS. de Bruxelles, n.° 29 ou enfin quelque morceau curieux comme le *Liber Reginaldi de phlebotomia* de notre n.° 4. comme le texte de Benedictus Crispus, de notre n.° 76, ou comme les écrits d'un Maitre particulier Salernus, dans nos n. 7 et 7 bis. 5 et 8.

Quant aux imprimés, nous avons catalogué chronologiquement 240 éditions differentes; et notre catalogue est probablement encore incomplet, quelque soin que nous ayons mis à en recueillir et à en verifier les élémens; nous avons tout lieu d'espérer que l'ordre chronologique, adopté par nous, nous aura permis d'éviter tout double emploi. Cet ordre permet aussi d'apprécier la popularité variée de cet écrit suivant les époques, ainsi qu'on peut s'en convaincre par la comparaison du nombre des éditions qui ont été faites dans un laps de temps déterminé, ainsi il y a:

Éditions sans date.	15.
de 1474 à 1500. . .	24.
de 1501 à 1550. . .	42.
de 1550 à 1600. . .	42.
de 1601 à 1650. . .	45.
de 1551 à 1700. . .	34.
de 1701 à 1750. . .	18.
de 1751 à 1800. . .	11.
de 1801 à 1846. . .	9.
total général. . . .	240.

À compter chaque édition pour un tirage de 500 à 1000 exemplaires, cela donne une somme de 120,000 à 240,000 exemplaires de l'Ecole de Salerne mis en circulation dans l'espace de quatre siècles. Ces chiffres doivent inspirer une haute idée de la popularité dont l'ouvrage a joui dès les premiers temps de l'invention de l'imprimerie. On voit aussi celle dont il jouissait avant cette époque par la multiplicité des MSS. Cette célébrité s'étendait à tout les peuples, car nous trouvons des traductions du *Regime de Salerne,* dans presque toutes les langues: allemand, français, anglais, hiberne-celtique, italien, polonais, provençal, bohémien, même en hébreu, si nous en croyons Wolf, cité par Fabricius. — Andreas Acolythus, cité par Wagensiel *(Exercitationes varii argumenti, p. 77.)* affirme qu'il posséde en MS. une Ecole médicale en langue Persane, conforme à celle de Salerne.

Pour le texte lui même, on trouve dans presque toutes les éditions, celui qui avait été commenté par Arnauld de Villeneuve avant l'invention de l'imprimerie, et qui se compose de 362 vers; certains éditeurs y ont introduit des interpolations dont nous avons recherché les sources; d'autres ont fait des suppressions. En somme, il n'y a qu'un petit nombre de textes qui fournissent 400 vers, et la totalité des vers imprimés

jusqu'ici dans le corps du *Regimen Salerni* ne depasse pas le nombre de 600.

Notre texte est plus que quadruple; (1) il résulte de la collation scrupuleuse des manuscrits nombreux et importans que nous avons eus entre les mains et de celle des principales editions. Le tout a été réuni et coordonné, de manière à reproduire pour la première fois, et nous aimerions à pouvoir dire sans omission, tout ce qui pendant six siècles consecutifs, a été attribué à l'Ecole de Salerne, et publié sous l'egide de son nom pour servir aux Médecins et aux personnes charitables de guide e de memento.

On altererait gravement ce texte, si on voulait le rendre conforme aux regles de la prosodie, ou même à celles de la grammaire; et il y aurait peut-être un danger plus grand encore à y introduire un ordre plus rigoureux que celui que nous avons suivi (2).

CATALOGUE DE MANUSCRITS

1. — Bibl. Reg. Paris. ms. 6941. — Is Codex anno 1402 exaratus est. Cat. imp. cod. chart.

Ce Recueil écrit en 1402, sur papier, est cité par Haller, (*Bibl. botan.* t. I. pag. 158) et d'après lui, par Ackermann et par A. Croke. Il contient:

1.° Practica Joannis de Parma. f.° 1 à f.° 61. On lit à la fin: Expliciunt receptae Avicennae verificatae per excellentissimum artium et medicinae doctorem et famosissimum Marsilium de S. Sophia. Scriptae per me Johannem de Belutiis de pennis Sancti Marcii Paduae. Completae 1402, die 26 mensis junii, hora 19... et plus loin; Completa est practica Mg. Iohannis de Parma compendiosa. 2.° Versus de conservatione sanitatis ad Regem Robertum per Studium Salerni. f.° 63. Ces vers sont au nombre de 49 seulement. 3.° Variae receptae; consilia. f.° 63. 4.° Rasis de aegritudinibus puerorum. f.° 65. 5.° Consilia Gentilis de Fulgineo sollempnis medici. f.° 71. 6.° Iacobus de Reglo (vel Regio) consilium de lapide in juvene. 7.° Commentaire anonyme sur un Canon d'Avicenne, *De trociscis*. Ce dernier fragment n'est point mentionné dans le cat. impr.

(1) Le premier texte de M. de Balzac! (*Versaliis 1842*) contenait 1326 vers; le second qu'il avait preparé, et que nous avons en manuscrit, en contenait 2730. Nous sommes arrivé à 3500. *De Renzi.*

(2) Nous avons suivi un ordre particulier; le même que nous avions adopté dans notre premiere édition. *De Renzi.*

2. — *Bibl. Reg. Paris. MS. 6891.* — *Cod. membr. olim Tellerianus. Is cod. XIV.° saeculo videtur exaratus.*

MS. sur velin, provenant de la Bibl. du P. Letellier, et qui parait être du XIV. siècle. Il est cité par Zacc. Sylvius (*Proleg. ad Schol. Salern.* cap. 3), par Haller, (*Bibl. botan.* 1. p. 158), par Philip Argelatus (*Bibl. Script. mediolan.* t. II. p. 740), par René Moreau, qui l'a eu entre les mains; par Ackermann et par A. Croke. Sur la marge du premier feuillet on lit: Robertus Tulleus Filiatros. C'est évidemment le MS. que R. Moreau nomme Codex tullovianus, et qui a appartenu à un médecin nommé Tulou. Il contient:

1.° Un traité commençant par: Capillus ex fumo grosso; c'est un commentaire du *Viaticum* d'Isaac et dont l'auteur parait être Gerardus Carmonensis (sic). f.° 1. à v.° 79.

2.° De Febribus. Hic incipit Septimus liber Viatici ubi denuntiat de morbis, etc. f.° 79. à f.° 89. v.° à la fin: Expliciunt febres magistri G. (Galteri?)

3.° Incipit tractatus medicinarum omnium membrorum distemperatorum tam in caliditate quam in frigiditate et primo de herbis respicientibus caput, secundo de electuariis, tertio de medicinis, f.° 1. a f.° 3. nouvelle pagination.

4.° Anatomia membrorum totius corporis. Galienus testatur in Tegni quod quicumque membrorùm interiorum cognitor esse voluerit in anathomicis eum esse oporteat diligentem f.° 3. à f.° 5. v.°

5.° De Saporibus, traité conforme à la doctrine des qualités occultes, f.° 5. v.° à f.° 9. v.°

6.° De Gradibus. Apud antiquos huius artis pauca quidem et nimis obscura in latinis codicibus de gradibus scripta reperiuntur. Ex quibus Diascorides et Constantinus brevem et obscuram fecere doctrinam. Tel est le debut de ce traité qui me parait être une critique de la doctrine des degrés dans les qualités occultes. f.° 9. v.° à f.° 10.

7.° Quid pro quo, idest antiballomenon. Cum medicinae simplices quae in curatione (?) sunt necessariae reperiri non possint, ponendum est antiballomenon, id est, quid pro quo, et quia pro varietate temporum et locorum valde necessarium esse cognovimus, prout diligentius potuerimus secundum ordinem alphabeti pertractabimus (Cf. N.° 5. et 7bis.) Pro Aristolochia rotunda, ruta domestica in duplo. ec. ec. f.° 10.

8.° Astronomia Hippocratis sive opusculum de lunae phasibus observandis a medico. Sicut dicit Hippocras, qui fuit medicus et magister optimus: cujusmodi est medicus qui astronomiam ignorat; nullus homo debet se committere in manus illius qui non est medicus perfectus. Cognovi quod opus erat sciendi astronomiam, aspexi libros Hippocratis, et inveni librum hunc parvum sed optimum.

9. Concordantia auctorum. Recueil des moyens préconisés par divers auteurs contre chaque maladie. Ce traité qui contient quarante pages écrites sur deux colonnes, mentionne: Avicenne, Rhases, Isaac, Haly, Galien, Hippocrate, Gerard de Bourges ? (Bicturiensis), Constantin, *Platearius*, Serapion, Alexandre, Nicolas, Jean de Damas, *Archimateus*, Etienne, et Dioscoride.

10.° Cent vingt Recettes en langue française et une table sous ce titre: plusieurs receptes de entrais, emplatres, onguemens et experimens; par quoi on peut à l'aide de Dieu aidier à santè recouvrir de plusieurs choses et de plusieurs maladies qui viennent et puënt venir à hommes et à femmes.

11.° Enfin le texte de l'Ecole de Salerne en 1102 vers; divisé par chapitres qui sont distingués par des titres mis en marge. Il semble avoir été écrit par deux mains différentes, l'écriture change évidemment au vers 618. En tout cas, des deux copistes, le second surtout écrivait des choses qu'il ne comprenait pas. Aussi son travail est il hérissé de méprises énormes; nous n'en citerons qu'une et nous la choisissons entr'autres par ce qu'elle nous parait montrer qu'il écrivait sous la dictée et qu'il a été entrainé par une similitude singuliere de consonnance à l'erreur que voici: à propos de la chelidoine ou éclaire, le texte a ces deux vers:

Coecatis pullis hac lumina mater hirundo,
Plinius ut scribit, quamvis sint eruta reddit.

Le copiste a entendu et a écrit:

Caecatis pullis hac lumina Jurejurando ec.

Une remarque plus importante doit être faite sur le premier vers de ce MS.

Anglorum regi scripsit schola tota Salerni,

C'est que le mot Anglorum est a demi gratté, il ne reste que A... lorum. Nous ferons voir que cela était fait dans le but de substituer un autre mot.... L'Explicit est conçu dans les termes que voici:

Explicit tractatus qui dicitur Flores medicinae, compilatus in studio Salerni à magistro Iohanne de medilano (sic) instituti (mieux qu'*instructi* ou *instrumenti*, comme l'ecrivent R. Moreau, Ackermann, et a Croke) medicinalis doctore egregio; compilationi cujus concordarunt omnes magistri illius Studii, Deo gratias.

5. — Bibl. Reg. Paris. MS. 6931. — Cod. chartac., olim Colbertinus. XV. saeculo videtur exaratus.

MS. sur papier, ayant appartenu à Colbert; il porte la date de 1486. Il contient:

1.° Avicennae cantica, à la fin on lit: Explicit translatio canticorum Avicennae cum commento Averroïs, facta ab arabico in latinum a magistro Armegaudo Blasii de Montepessulano magistro in medicina. Anno incarnationis Verbi millesimo ducentesimo octuagesimo quarto. 1284.

2.° Schola Salernitana MS. cité par Haller et après lui par Ackermann et par A. Croke. Il se compose de 1109 vers, commence par: Anglorum Regi.... et se termine par l'Explicit que voici:

Explicit tractatus qui dicitur flos medicinae compilatus in studio Salerni à Magistro Iohanne de Mediolano in scientia medicinali doctore egregio, compilationi cujus concordarunt omnes magistri illius studii. Deo gratias. Il pourrait bien être une copie du MS. N.° 2 de. ce catalogue.

3.° Tractatus de Urinis, de Gilles de Corbeil (non mentionné au catal. imprimé) terminé par ce vers:

Aegidius doctor haec fecit metra Salerni.

à la suite se trouve 16 vers sur les couleurs des urines que nous avons recueillis et placés dans leur lieu.

Enfin on lit à la fin du Recueil: Hic liber est Iohannis Budé qui hunc scribere fecit die XIX decembris anno M.° CCCC. IIII. XX. VI. (1486). plus la signature: Budé.

4. — Bibl. reg. Paris. 6884. — Cod. membr. olim Bigotianus. XIV.° saec. videtur exaratus.

Recueil MS. sur velin, de la Bibl. de Bigot. Ce MS. a au commencement une initiale enluminée, et probablement les enluminures des initiales des divers traités que s'y trouvent ont été causes des mutilations de la plupart de ces traités; il renferme.

1.° Liber de urinis Isaac filii Salomonis arabice scriptus, latinè facto a Constantino Africano, la fin manque.

2.° Anatomia: mutilé au commencement, et à la fin. Ment. dans le cat. imp. sous le titre de: Anonymi liber de flebotomia.

3.° De coitu et semine, la fin manque. Ce traité est de Constantin.

4.° Liber Rignaldi (sic) de flebotomia, traité sur la saignée, écrit en vers élégiaques au nombre de 582; il se termine par: Explicit Liber Reginaldus (sic) de flebotomia compositus à magistro Iohanne de Aquila (1).

(1) Nous avons publié ce traité dans la *Collect. Salern* T. III. p. 255, d'après le même MS. sur une copie que m'a envoyée M. Daremberg. *De Renzi.*

5.° Qualis debet esse sanguis minutus. (Non ment. au cat. imprimé).

6.° Liber Constantini: de Elefantia, imprimé parmi les oeuvres d'Isaac (t. II. f. XCIII.) qui en est le véritable auteur.

7.° Liber de febribus, sans commencement ni fin. libri III. IV. V. VI.

8. Remedia varia. Le commencement manque.

Nous avons recueilli sur les marges et sur les feuillets terminaux de ce volume 24 vers Salernitains.

5.—Bibl. reg. Paris. MS. 6988.—Cod. membr. ol. Colbertinus. XIV.° saec. videtur exaratus.

Recueil écrit sur velin; de l'ancien fonds de Colbert. Il contient:

1.° Trois feuillets initiaux, en tête desquels d'une grosse écriture ancienne on lit: Liber Nicholai, puis un petit titre: De curis melancholiae, et 10 col. commençant sans initiale distincte par: Diximus de rebus fletui et risui pertinentibus, etc.; c'est la fin du 1. livre et le 2. livre tout entier du De melancolia de Constantin. V. Const. opp. T. I. p. 286: lig. 29. sur une dernière colonne un fragment de peu d'importance, non mention. au cat. imprimé.

2.° Antidotarium Nicholai Doses et Synonima eius.

3.° Additiones ad Antidotarium. C'est un recueil de formules, commençant par ces mots: Pilulae globosae Regis Cicilie (sic) quibus utebatur qualibet die Papa Alexander.

4.° Flebotomia Avicennae.

5.° Liber Constantini de Stomacho—Incipit prologus libri Stomachi Constantini eminentissimo domino Alfano Salernitanae Ecclesiae Archipraesuli; et au commencement du traité lui même: Incipit liber de Stomachi passionibus quem composuit Constantinus Cassinensis monachus magno Romoaldo Salernitanae Sedis Archiepiscopo. Voir les préfaces de Constantin.

6.° Liber Constantini de Elefantia. C'est le traité d'Isaac traduit par Constantin.

7.° Curae Magistri Poncii de S. Aegidio, sive Summa de omni genere aegritudinum.

8.° Compendium Salerni.

9.° Liber Constantini de Coitu.

10.° Liber virtutum medicinarum simplicium secundum Iohannem de S. Paulo... à la fin: Explicit, Cogitanti mihi, qui dicitur liber virtutum medicinarum simplicium secundum Platearium, le traité est imprimé dans les oeuvres d'Isaac sous le titre de: Liber Constantini de virtutibus simplicium medicinarum. Les mots Cogitanti mihi sont ceux par lesquels le traité commence. Il est généralement attribué à Jean de S. Paul.

11.° Flebotomia Ricardi ; à la fin le copiste avait d'abord mis Rig. (Rigordi?) il l'a effacé.

12.° Flebotomia magistri P. Juliani. Ce titre est d'une main plus récente, le traité commence par : Notabile bonum de flebotomia secundum M. P. Julianum.

13.° De Ordinatione diaetae secundum Constantinum.

14.° De Ordinatione diaetae in potibus ac primo de aqua.

15.° De iuvamentis et nocumentis vini.

16.° De Aegritudinibus in quibus convenit flebotomari.

Ces quatre derniers traités qui ne sont pas mentionnés dans le Cat. impr. de la Bibl. Roy paraissent être des extraits, pour faire partie du traité général De flebotomia.

17.° Quid pro quo.

18.° Anatomia Ricardi.

19.° Tractatus oculorum, nous y avons remarqué ce passage, (f.° 100. v.°) Constantinopoli invenimus in palatio Emmanuelis imperatoris .f. (sic) Theofilum perfectissimum et peritissimum medicum in theoria et practica, et cyrurgiâ cui adhesimus et familiari (sic , forsàn loco Famulari promisimus ; Sicque que Cyrurgia oculorum et aliarum rerum nos dei amore et pecuniae instruxit. Hos autem per tres annos neminem instruere voluimus, sed in quarto anno divino praecepto omnes ad nos venientes prout melius potuimus instruere proposuimus, sicut à nostro magistro audivimus et vidimus , et etiam nos in multis propriis manibus experi sumus... etc.

20.° Liber febrium Iohannis Stephani incipit : in nomine Sanctae et individuae Trinitatis, Ego Iohannes Stephani (sic) hoc opusculum aggredior de curatione interpolatarum ad utilitatem pauperum scholarium in medicina practicare volentium...

21.° De passionibus mulierum secundum Trotulam.

22.° Flores urinarum—incipit: Quoniam de urinarum scientia sumus tractaturi quae earum sit notitia... 2 Colonnes — in fine : et hypostasis est alba et inferior est grossa, expliciunt flores urinarum

23.° Liber de urinis Aegidii Corboliensis. Contenant 1.° une préface qui commence par ces mots: Sicut dicit Constantinus in Pantegni , et hoc idem testatur Iohannitius : Accidentia sunt signa medica quae triplicia sunt ; et se termine par ceux ci : his visis ad litteram accedamus. — 2.° la préface de Gilles de Corbeil , telle qu'elle se trouve dans l'édition imprimé de Choulant. 3. Le traité De urinis de Gilles de Corbeil ; en voici l'explicit: Expliciunt versus Aegidii cum commento ejusdem et cum commento Gileberti, deo gratias. Les deux commentaires ne sont distincts que par les initiales rouges pour le premier, bleues pour le second. Sur les marges nous avons

recueilli environ deux cents vers, surajoutés, surchargés, souvent très difficiles à déchiffrer, et dont plusieurs, vingt-cinq environ, appartenaient deja aux MSS. Salernitains. Nous les avons fait rentrer tous dans le texte de l'Ecole de Salerne, et nous avons relevé les passages des commentaires en prose dont ils sont évidemement la traduction versifiée.

24.° Versus Aegidii de Pulsibus, avec commentaires. Le MS. est signé: De la Grange.

25.° De Spermate, écrit sur les feuillets terminaux; c'est le traité de Constantin.

6.—Bibl. Reg. Paris. MS. 6957.—Cod. partim membr. partim Chart. XV.° saec. videtur exaratus.

Sur la couverture extérieure: Practica magistri Iohannis Iacobi; en dedans sur le premier feuillet: Hic liber est Ioannis Capellani, et la signature. Il y a une table des matières au v.° 5 et au v.° 53. Voici les livres qui sont renfermés dans ce recueil.

1.° Alphita, ou Synonima Nicholai secundum Alphabetum non ment. à part. au cat. impr. (1).

2.° Tractatus mirabilis aquarum quem composuit Petrus Hispanus cum naturali industria secundum intellectum: à la fin: Explicit secretum magistri Petri Hispani de oculis.

3.° Liber Constantini de Regimine Sanitatis.

4.° Liber de pulsibus secundum magistrum Bernardum mirabilem medicum pictavensem. Dans le cat. impr. piccanensem.

5.° Declarata laxativa.

6.° Micrologus magistri Ricardi Anglici. C'est un traité des fièvres composé ainsi qu'il est dit dans le prologue: Ad postulatum cujusdam prudentis non minus honesti quam illustris domini Anselmi decani Belvacensis. Le prologue écrit en prose se termine par les vers suivans.

Si quid agam praeter solitum veniam date cunctam,
Nec vos offendam si nova grata canam.
Suppositam medio relegant candelabra lucem
Et sit commune quod fuit ante meum,
Sicut odor nardi spirabunt verba Richardi
Splendet Micrologi lux, quasi flamma Rogi.

Il parait selon le dict. d'Eloy, t. IV. p. 67, que ce traité a été imprimé plusieurs fois à Venise 1514, à Lyon 1517, à Bale 1535, et attribué par Schenckius à un Richard de Paris; le mot anglici devrait le faire attribuer cependant à Richard

(1) Publié d'après une copie que m'a envoyée M. Daremberg. *De Renzi.*

Wendmeere, d'Oxford, médecin du pape Grégoire IX (1227 à 1241). Ce n'est par la seule confusion qu'il y ait sur le véritable Richard.

7.° Quatre traités relatifs à la génération, savoir: De sterilitate, de Impregnatione a Gordonio, sapientis verbum de virtute generativa, et cibaria quae confortant ad generandum.

8.° Incipit liber qui dicitur secretarium practicae medicinae compilatus a magistro Iohanne Iacobi, (sic) cancellario universitatis medicorum montispessulani, anno domini 1378. En voici le prologue:

Praeceptum est mihi a domino Carolo Rege (Charles V. dit le sage) francorum qui hodie praelucet inter caeteros reges in Christianitate quod compilarem unam summam brevem et utilem, cum mola librorum qui sunt in medicina ab omnibus haberi non possit, nec portari de regione in regionem. Cui ego Iohannes Iacobi Cancellarius universitatis medicorum Montispessulani, ejus humilis servitor obedire volui, et transcribendo de dictis Galeni, et Avicennae, et Rasis, et Alexandri istam compilavi summam quam appellavi Secretarium practicae medicinae, in eam parum vel nihil inquirendo, sed quantum potui in brevi de practica elegi medullam et ipsam in sex partes vel libros particulares divisi. Sequitur tabula.

À la fin de ce traité, on lit: Istum librum compilavit Iohannes Iacobi in artibus et in medicina magistratus Cancellarius studii Montispessulani et medicus illustrissimi domini Karoli Regis francorum et scripsit ipsum Martinus Girondonis? quem deus conservet feliciter et longaeve. Anno domini 1429.

Vado mori sperans per longum vivere tempus,
Forte dies haec est ultima, vado mori.

9.° Nomerus siruporum et eorum qualitates. Il s'agit en outre ici des confections, des electuaires; on indique leurs propriétés, et leurs prix en sous et deniers.

10.° De qualitatibus plurium medicinarum et earum dosi, secundum magistrum Galterum Agilon.

11.° De medicinis laxativis et oleis. (non ment. au cat. imprimé).

12.° Liber definitionum: morbus est res inferens... etc.

13.° De virtutibus plurimarum herbarum. Le pseudonyme Macer, y est souvent cité et cet écrit en prose parait calqué sur le traité en vers; *De viribus herbarum Macri*. A la suite nous avons recueilli six vers Salernitains sur la Scabieuse.

14.° Tractatus magistri Iohannis Iacobi de causis morborum et de Pestilentia.

15.° Praeservatio et cura apostematum secundum intentionem magistri Iohannis Tornamira. (Non ment. au cat. impr.)

16.° Gradus medicinarum secundum Guidonem de Caulliaco.

17.° Tractatus de flebotomia astrologicus.

18.° De mensibus observationes practicae (non ment. au cat. impr.)

19.° Regulae de Urinis. C'est une analyse du traité De urinis de Gilles de Corbeil.

20.° Tractatus de Ciromancia.

21.° Tractatus optimus de astrologiâ, qui nous parait être un recueil d'extraits de différens auteur, nous y avons puisé d'importans matériaux.

22.° Antidotarium Nicolai et ejus confectiones.

23.° Manus chiromanciae figura (graphica).

24.° Tractatus de sirupis et multae receptae.

25.° De lapidibus pretiosis, fragment de Marbode.

26.° Suite des recettes du n.° 24, ci dessus.

27.° Tractatus optimus de urinis secundum Avicennam.

28.° De significationibns egestionum.

29.° Multae bonae receptae. Les 25. 26. 27. 28, et 29, sont reunis dans le cat. imprimé sous le litre de: Variorum remediorum collectio.

Cet important recueil ne saurait être plus ancien que 1429 puisqu'il porte cette date au n.° 8.° ci dessus. Le caractère de l'écriture pourrait lui faire attribuer une époque plus récente. Il parait être partout de la même main, et composait sans doute à lui seul la bibliothèque d'un médecin de Montpellier. À la fin de presque tous les nombreux traités qu'il renferme, nous lisons cette clausule:

Detur pro pena Scriptori splendida stella.
Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat. Amen

7.—Bibl. Reg. Paris. MS. 7924.—Cod. membran. XIV.° saec. videtur exaratus.

Recueil contenant. 1.° Macer, de viribus herbarum.

— 2.° Quelques recettes, non ment. au cat. imprim.

— 3.° Tabulae Salerni; Liste disposée methodiquement suivant leur propriétés médicinales, et suivant leurs qualités occultes d'une très grande quantité de médicamens.

— 4.° quelques recettes non ment. au cat. imprimé.

8.—Bibl. Reg. Paris. MS. 6964.—Cod. membr. anno 1305 exaratus.

Ce recueil contient: 1.° Practica Gordoniana — Incipit tractatus medicinae qui intitulatur lilium medicinae compilatus a M. Bernardo de Gordone f.° 1. à v.° 81. — à la fin: Expletus

est liber Benedictus deus in saecula bene possum igitur dicere : hoc opus exegi... etc. et plus bas : — factum anno domini M. CCC. quinto die lunae post festum S. Brixii deo gratias.

2.° Alfita (1); et in fine versus de ponderibus f.° 82 à f.° 88. (non ment. au cat. impr.)

3.° Synonima Nicholay... f.° 88. v.° 89.

4.° Quid pro quo. f.° 89. v.° à 90. Sive rerum, quae, certa quadam cognatione coniunctae, non absque periculo alia pro aliis adhiberi possunt collectio.

5.° Tabulae magistri Salerni. f.° 90. v.° à 92.

6.° Doses Nicholay. f.° 92. v.° 93.

7.° Doses Galteri. f.° 93. v.° 96.

8.° De medicinis laxativis secundum mag. Johannem Stephanum f. 96.

9.° Liber de passionibus mulierum secundum Trotulam. f.° 96. v.° à f.° 99. la suite par meprise du Relieur. f.° 155 à 137. v.° Explicit Trotula.

10.° Experimenta Thadei. f.° 100. à f.° 117: Expliciunt experimenta magistri Thadei anno CCCI. mense maii in montepessulano.

11.° Practica Thadei disputata. f.° 117. à f.° 129. v.° Subjicitur epitaphicum Thadei.

12.° Urinae Mauri. (2) f.° 130 à f.° 134. v.°

13.° Flebotomia Haly. f.° 138 à f.° 139. v.°

14.° Practica puerorum secundum Rasym. f.° 139. à f.° 140.

15.° Liber de Ornatu mulierum. f.° 141. à verso 141.

16.° Incipit Liber Praescientiae Ypocratis qui inventus est in Sepulcro ejus in pixide eburnea et sunt XXIIII propositiones, f.° 141. à f.° 142.

Ce MS. est écrit sur velin, en colonnes doubles et qfs. triples. On lit à la fin: Hunc librum dedit magister Iohannes Cailleau mihi duci Aurelianensi...? pro cambio alterius, — et la signature: Karolus...

Sur la couverture: Iohannes Cailleau doctor in medicina emit hunc librum a magistro Bertraldo Corvin? pretio quinque Scutorum auri, anno domini M.° CCCC.° XXXVIII. XX martii.

9. — Bibl. Reg. Paris. MS. 6976. — Cod. memb. olim Colbert. XIV.ª saec. videtur exaratus.

Ce Recueil contient :

1.° Curae magistri Pontii de S. Aegidio; incomplet. Desinit his verbis : fluxus menstruorum sic restringatur : primo fiat

(1) Publié d'après ce MS. dans notre Coll. Salern. T. III. p. 271. *De Renzi.*

(2) Publié dans la Coll. Salern. Tom. III. p. 2. d'après ce MS. et d'après celui de Florence. *De Renzi.*

flebotomia de basilica; item ponatur ventosa major sub mammillis...

2.° Anatomia. Incipit: quoniam positiones humani corporis intrinsecus penitus ignota erant... de matrice.

3.° De urinis: incipit: sciendum est quod urina duarum rerum est signatura — Explicit: urina multum spumosa, si se mutaverit periculosum vel perniciosum. (Non ment. au catal. imprimé).

4.° Compendium Salerni (1).

5.° Practica Galteri, sive practica medicinae Gualteriana, selon le cat. imprimé commençant par ces mots: Sicut ait Galienus in libro de interioribus circa curationes aegritudinis tria debent a medico considerari.. etc. On a pu nommer ce livre; Regulae urinarum, à cause des titres de chapitres. Sur les marges de cet écrit se trouvent environ 140 vers de la première partie du livre de Urinis de Gilles de Corbeil, il sont en regard de passages du texte avec lesquels ils ont le plus grand rapport; ils ne concernent que les indications données par les couleurs des urines. Nous ne voyons pas pourquoi dans le cat. imprimé cet art. est confondu dans un même titre avec le *Compendium Salerni*.

6.° Contenta urinae Galteri ejusdem. À la marge quatre vers Salernitains que nous avons recueillis.

7.° Cogitanti mihi, sans nom d'auteur. Incipit: cogitanti mihi simplicinm medicinarum virtutibus, earum quae idem operantur nomina in unum colligere visum est utile. Explicit: ideoque quisquis et clarae cutis reddunt homines (2).

8.° Cinquante neuf vers latins rimés, sur les saveurs, nous les avons recueillis, ainsi qu'un petit préambule en prose qui les précède. Cet article n'est point mentionné au catal. imprimé.

9.° Rogerina major et minor. Sicut ab antiquis actoribus etc.

10.° Curae magistri Poncii. Ouvrage non ment. au cat, impr.

11.° Un fragment qui commence par: Aegritudinum quaedam sunt acutae... non mention. aut cat, imprimé.

40.—Bibl. Reg. Paris. MS. 8654. B. au cat. impr. appendix. — Cod. membr. olim Baluzianus. is cod. XIV saec. videtur exaratus.

En examinant la date de 1306. qui se trouve plusieurs fois à la fin de quelques formules d'actes contenues dans ce recueil, on pourra penser que c'est l'epoque d'une partie au moins de cette collection de pièces diverses. On y trouve:

(1) Ce traité copié par M. de Balzac, sera publié dans la *Collect. Salern.* T. V. *De Renzi.*

(2) Voyez la note de la pag. 8. *De Renzi.*

1.° Summa dictaminis (?); c'est un recueil de formules, de lettres, d'actes, et autres choses étrangères à la médecine. De plus ce MS. renferme les pièces suivantes, dont il n'y a aucune mention dans le catal. imprimé.

2.° Haec sunt signa Leprae secundum Gilebertum.

3.° De dietis in quolibet mense.

3.bis Thesaurus pauperum.

4.° De Lunis.

5.° Flebotomia Ricardi.

6.° Vingt neuf vers latins sur la classification de certaines substances suivant leurs proprietés therapeutiques, et neuf vers astrologiques. Ils se trouvent compris dans notre travail.

7.° Curae magistri Poncii.

8.° Flebotomia secund. Galien. Salernitani (?).

9.° Liber de discretione vel inspectione sanguinis.

10.° Trente vers français sur la mort, (Peut être traduits de Boèce par Iean de Meun).

11. Trente vers français sur les femmes par Iean Durpain, moine de Vaucelles.

12. Suite de recettes et formules magiques en français.

13. Trente deux vers latins sur les tempéramens, les signes de la santé, et de la mort; ils ont été réunis au texte Salernitain.

14.° Quelques lignes commençant par: Trotula major, quaedam sunt mulieres inutiles ad conceptionem (remarquer que les f. 31 à 33 ont été transposés par le relieur.)

15. Le poëme du Pseudonyme Macer, de Viribus herbarum; ce texte est d'autant plus important que dans un endroit au f. 40 v.° le MS. a été gratté, et qu'on a substitué 74 vers, (qui ne sont point ailleurs) à ceux qui se sont trouvés ainsi supprimés.

16.° Fragment sur les qualités des alimens.

17.° Quelques vers latins sur les pronostics. Nous en avons profité.

18.° Quelques recettes, et enfin à divers endroits plusieurs notes marginales.

11.—Bibl. Reg. Paris. MS. 7929.—Cod. membr., primum Petri Pithoei, postea Colbert, hujus codicis pars prior saeculo X.° posterior XIV.° videtur exarata.

Ce recueil contient 1.° les 7 derniers livres de l'Enéide; très beau MS. du X.° Siècle, ayant appartenu à Pierre Pithou et portant la signature au commencement et à la fin. 2.° sur sept feuillets à deux colonnes les trois derniers quarts environ du Macer *De viribus herbarum*. Le commencement de ce traité est dans le recueil MS. 1750, par la faute de la reliure, V. ci dessous n.° 14.

12.—*Bibl. Reg. Paris. MS. 8497.—Cod. membr. ol. Colbertinus, partim XIII.° partim XIV.° saeculo videtur exaratus.*

Ce recueil contient entr'autres Macer *De viribus herbarum.* Il a une grave transposition qui est rectifiée par une note de Laporte du Theil; il manque quatre feuillets, qui contenaient les chap. Caulis, Pastinaca, Origanum, Serpillus, Viola, Aristolochia, Marrubium, le commencement du ch. Yris et la fin du ch. Synapis. J'y ai trouvé d'utiles notes, et de bonnes variantes.

13. — *Bibl. Reg. Paris. MS. 8514. — Cod. membran. ol. Colbertinus XIII. XIV. XV.° saec. videtur exaratus.*

Ce recueil contient entr'autres une copie du Macer, qui parait être du XV siècle, et de la quelle j'ai tiré peu de choses.

14.—*Bibl. Reg. Paris MS. 1750.—Cod. membr. ol. Colbertinus X. XI. XIV.° saec. videtur exaratus.*

Ce MS. contient à la fin le commencement du Poëme de Macer, dont le complément est dans le MS. 7929. On lit en titre d'une main plus recent: Odonis medici de viribus herbarum carmen... Gaudentius Merula de gallor...

15.—*Bibl. Reg. Paris. MS. 2887.—Cod. membr. ol. Faurianus XIII.° saec. videtur exaratus.*

Marbaudus.

16.—*Bibl. Reg. Paris MS. 5009.—Cod. membran. ol. Colbertinus XIII.° Saec. videt. exaratus.*

Recueil de pièces trés variées. Le relieur y a mis quelque désordre. Il n'y a point de numération générale des feuillets. J'y ai pris beaucoup de vers sur la medecine astrologique. Il y en a encore sur la composition du Calendrier que j'ai négligés. Il y a aussi un Macer *De viribus herbarum* qui m'a fourni de bonnes corrections et d'utiles scholies, et un Marbodus *De lapidibus et eorum virtutibus* que j'ai aussi utilisé.

17.—*Bibl. Reg. Paris MS. 5012.—Cod. membr. ol. Colbertinus: XIII.° XIV.° saec. videtur exarat.*

Ce recueil contient à la fin un petit cahier, dans lequel j'ai trouvé et rectifié les vers 1409 a 1420 (1) de l'E. de Sal. et de plus le dernier livre, probablement apocryphe du pseudonyme Macer.

18.—*Bibl. Reg. Paris. MS. 8502—Cod. membr. olim Colbertinus. XIV.° saec. videtur exaratus.*

Recueil de pièces variées, il y a un MS. incomplet du Ma-

(1) Correspondent aux vers 2685 à 2694, et aux vers 2786 à 2788 de nôtre édition. *De Renzi.*

cer, 47 chapitres, dont trois sont incomplets. J'y ai puisé quelques notes; d'après une fin de table qui est en tête, les chapitres *de speciebus* étaient primitivement dans ce MS. et il y avait à la fin deux chapitres, *de emathite, et de asbesto*, de Marbode.

19. — Bibl. Reg. MS. 8454. — Cod. membr. primum Iacobi Augusti Thuani, postea Colbertinus, partim XII.° partim XIII.° Saec. videtur exaratus.

Ce recueil contient 1.° Macer. 2.° Quintus Serenus. 3.° Marbodus. 4.° Selon le cat. impr. : Anonimi opusculum cujus inest titulus: Liber magnus et secretus sigillorum Cehel, quem fecerunt filii Israel in deserto post exitum de Aegypto secundum motus et cursus siderum.

20. — Bibl. Reg. MS. 7416. — cod. chartaceus. XV.° Saec. videtur exaratus.

Ce recueil contient plusieurs pièces relatives à l'astrologie; il contient aussi Petri hispani Regimen sanitatis, à fin du quel f. 56 v.° j'ai dechiffré 27 vers mnémoniques, parmi les quels j'ai trouvé d'utiles variantes que j'ai mentionnées en leur lieu, et deux vers que je n'avois point. Le tout est d'une écriture très difficile pour moi.

Il y a un traité d'astrologie d'Arnauld de la Pales maitre en astrologie, astrologue en charge du Roi Louis XI, (recevant, suivant une note assez moderne, 200 livres de gages annuels). La reliure porte exterieurement l'Ecysson de Charles IX.

Le Petri Hispani est intitulé d'une ecriture moderne: Regimen Sanitatis Petri Hispani, et une seconde fois d'une écriture contemporaine de celle du MS. Il commence ainsi: Dominae gratia Dei hispaniaeque Regimen Iohannes Hispanus Salutem.

21. — Bibl. Reg. Paris MS 6978. cod. membr. ol. Mazarinaeus XIV.° Saec. videtur exaratus.

1.° Versus de IV. complexionibus. Vers salernitains; il y en a 25.

2.° Haec sunt XII. signa coeli et effectus eorum dum Luna transit per ea. Ce sont 36. vers astrologiques, que j'ai deja recueillis et qui commencent par: Nil capiti facias...

3.° Incipit liber de conservanda sanitate a magistro Iohanne de Tholeto... Scribitur ab Isaac in Libro viatici quod quicumque vult continuam custodire sanitatem custodiat stomachum, etc... du f.° 2. au f.° 8: après le ch. de Balneis, il y a: De distinctione veneni, de remediis et distinctione venenorum, de rabie. Le traité se termine par: et haec nobis de praedictis sufficiant, etc. explicit.

4.° Ad omne vitium oculorum. f.° 8.

5.° Incipit Regimen Sanitatis ad inclitum regem Aragonum a magistro Arnaldo de Villanova Chalalono compositum seu ordinatum. Le dernier chapitre trés long a pour titre: de Lapsibus emorroydum et earum remediis, f.° 9 à v.° 21.

6.° Incipit epistola de accidentibus senectutis missa ad Innocentium quartum quondam Summum Pontificem, (de 1243 à 1254.) f.° 22. à f.° 26. à la fin: Explicit Epistola de accidentibus Senectutis S d q domini Castrigret et missa ad Innocentium quartum Summum Pontificem.

7.° Incipit liber Moralium qui alio modo dicitur Secretum Secretorum editus ab Aristotele ad Alexandrum. — Domino Suo excellentissimo et in cultu Christianae Religionis Strenuissimo Guidoni Vere de Valentia, Civitatis Tripolis glorioso Pontifici Philippus Suorum minimus Clericorum *se ipsum* et fidele devotionis obsequium, (voir le MS. de Bruxelles) f.° 37 à 62. v.° Ce traité apocryphe se termine par : Completus est tractatus de signis et moribus naturalibus hominum ad regem magnificum Alexandrum qui dominatus fuit toti orbi dictus monarcha in septentrione. Il y a beaucoup de choses sur le regime de vivre.

8.° Incipit epistola Alkindi Achalis de Baldac philosophi, de futurorum scientia. Ouvrage apocryphe fort bizarre.

22. — *Bibl. Reg. Paris. MS. 1656. A. — cod. membr. ol. Colbert. XII.° S. videtur exaratus. Voy. cat. MSS. RR. append.*

À la suite des oeuvres de S. Cyprien. Ce recueil contient Macer, *De vir. herb.* Beau MS. de deux écritures; j'y trouve intercalé le Ch. *Coralius lapis* de Marbode et quelques repetitions notamment les Ch. *Asarum* ou *vulgago*, et *germandrea.*

23. — *Codex Naudinianus.*

Ce MS. est mentionné par R. Moreau comme étant entre ses mains, et comme contenant 183 vers. La phrase de R. Moreau, qui dit à propos de ce MS: quondam Budaei jam vero Naudini est, tendrait à introduire quelque confusion entre ce MS. et celui que nous avons décrit au n.° 3 de ce catalogue, et qui porte la signature de Budé, mais la différence énorme qui se trouve entre le nombre des vers, puisque ce n.° 3 en renferme plus de 1100 doit dissiper toute crainte de double emploi, et il faut croire, sauf erreur de la part de R. Moreau, que ces deux MSS. ont appartenu à Budé. Du reste nous n'avons pu le retrouver; il est mentionné par Ackermann et par A. Croke, d'après R. Moreau.

24. — *Codex Morellianus.*

R. Moreau dans ses prolegomènes désigne sous le nom de Codex noster, un MS. qu'il dit avoir en sa possession, et con-

tient 654 vers. Il commence par : Francorum Regi... Ackermann et A. Croke le citent d'apres notre compatriote ; nous n'avons pu le découvrir.

25. — *Codex vulgatus.*

C'est encore R. Moreau qui mentionne ce MS. comme contenant 362 vers. Zaluski et Ackermann, le citent; nous n'avons pu le retrouver.

26. — Bibl. de la Ville de Versailles. A. 112. h. in 12. Ce volume est un exemplaire de l'édition imprimée de l'Ecole de Salerne de Iean Curion. 1568. Francofurti, apud haeredes Egenolphi, petit in 8.°

Sur les marges les titres et les couvertures de ce volume se trouvent, en manuscrit: 1.° Une traduction en vers français des 379 vers dont se compose le texte Salernitain. — 2.° De nombreuses additions à ce texte, c'est à dire environ 42. vers, qui ne sont guère que des traductions de certains passages des commentaires d'Arnauld de Villeneuve ou de Curion sur l'Ecole de Salerne.
—3.° Enfin quelques notes en prose qui peuvent servir à fixer approximativement la date de cet écrit et à faire voir que l'auteur, quelqu'il soit, projettait une édition de l'Ecole de Salerne. Voici les principales de ces annotations.

Sur le premier feuillet: Regime pour conserver la santé, Alias; Regime et preceptes notables pour la santé du corps humain, recueillys de plusieurs autheurs, et medecins approuvez et nouvellement réduits en vers français par I. C. d. F. P ; S. D. R. Nous avons conservé scrupuleusement la ponctuation qui sépare ces lettres initiales, dont les quatre derniéres sont parfaitement certaines.

F.° 9. Le commentaire sur les mots: *pectere crines* (vers 207) se termine ainsi : huic sane instituto pecten eburneum probe politum et laevigatum tutissimum praestabit usum, moderate e fronte cervicem versus quadragies ductum, Marsilo Ficino (lib. 1. de vita, cap. 8.) texte. L'auteur du MS. ajoute en marge : utinam id et semper et a juventute fecissem.

F.° 127, à propos des inconvéniens de la diète lactée sic, opinor, mihi contigit anno 1613 sub fine Maii.

F.° 129. Le commentaire sur le mot *Butyrum,* porte : recens butyrum..et in pestilenti aeris constitutione quotidie cum puri panis tribus aut quatuor bolis mane ab jejunis devoratum, mirifice ad sanos ab infectione praeservandos confert. — L'Auteur ajoute en marge: hoc erat antidotum Catharinae Mediceae reginae matris, in Gallia sub Carolo IX, ejus filio Rege, in peste quadam, dum dictus Rex et aula ejus essent Lugduni nostro saeculo. Audivi ex quodam medico.

F.° 203, en marge: sic anno 1612, mense julio, dum in bal-

nec essem ob pruritum sensi magnam visus debilitationem et cataractam laevi oculi augmentare.

F.° 255. à propos du danger de négliger le bandage du bras après une saignée : sic obiit Magduni ad Ligerim (Meun sur Loire) vir clarissimus et doctissimus Germanus, Valens, Guellius, ante Senator illustrissimus et Pimpotius abbas, sed tunc recenter episcopus Aureliae, idque anno 1587, circa septembrem vel octobrem mensem. Eratque is propemodùm septuagenarius, et in sanguinis per fasciae dissolutionem omissione obiit. Hic est qui in Publii Virgilii Maronis opera doctos et satis aptos commentarios scripsit, qui in lucem editi sunt ipso adhuc superstite authore, qui et prius et mihi non vulgaris fuerat amicus. Huic ego defuncto tumulum condidi latinis versibus ; ipse sibi vivens distichon post ejus fata inscriptum ejus sarcophago lapideo ab ejus haeredibus in aede divi Siphardi Magdunensis.

Il résulte de ces renseignemens que l'auteur du MS. vivait encore en mai 1613, et qu'il était atteint de cataracte. Quant à ses vers nous les avons recueillis, et nous avons placé dans notre texte les additions qu'il a composées.

27. — Codex Schenckianus.

Johannis de Mediolano medici et versificatoris suo tempore celebris universae medicinae flos unanimi Salernitanae Scholae adprobatione ad Anglorum Regem, versibus circiter 1239 conscriptus, nunquam hactenus integer publicatus ; Extat manuscriptus in bibliotheca Schenckiana, nam quae ex eodem Johannis de Mediolano flore, de bona valetudine conservanda Arnoldus de Villanova dissimulato autoris nomine transtulit et Commentariis suis enarravit, atque recentiores nonnulli interpolarunt, vix tertia pars eorum versuum fuerit, quae hactenùs desiderantur, ad totius operis completionem. Extrait de la Bibliotheca Iatrica, autore Iohanne Georgio Schenckio a Gravenberg, philiatro, Francof. 1609, pag. 298. — Ce MS. est cité par R. Moreau, Zaluski, Ackermann et A. Croke.

28. — Cod. MS. Persicus.

Wagensiel (*Exercitationes varii argumenti*, p. 77). cité par Zaluski, rapporte que Andreas Acolythus, affirme dans son édition quadrilingue de l'Alcoran, (pag. 14.) qu'il possède en manuscrit, une école médicale, en langue Persane, conforme à celle de Salerne.

29. — Cod. MS. Columesii.

Columesius, dans ses Κειμήλια libraria (p. 107.) parle d'un MS. de l'Ecole de Salerne, qui contient, dit il, un moindre nombre de vers que le MS. de R. Moreau.

50. — Bibl. Reg. Bruxellensis. MS. 11855.

Incipit experimenta probatissima contra diversas infirmitates corporis, dummodo a principio morborum curam adhibeas. Sunt autem accepta in libro de natura rerum et diversis philosophorum scriptis, per versus choloratos brevissime comprehensa et secundum litteras alphabeti vocabulo morborum distincta.

Nous devons à l'obligance de M. Ahrens, professeur de philosophie à l'université libre de Bruxelles, une copie de ce MS. qui nous avait été indiquée par M. de Ste. Iames Gaucourt, M. Emile Gachet, qui a bien voulu faire cette copie, y a joint une note de laquelle il résulte que le catalogue imprimé attribue cet ouvrage à Philippus Tripolitanus, ce qui ne semble pas justifié, et ne parait être fondé que sur la rassemblance qui existe entre l'Ecriture, et celle du MS. 11,854, immédiatement précédent dans le même recueil, et dont voici le titre: Liber Moralium de Regimine bonorum, qui alio nomine dicitur secretorum ab Aristotele editus ad Alexandrum regem. Il est précédé d'une dedicace à Guy de Valence, patriarche de Tripoli, par Philippe l'un de ses clercs qui déclare l'avoir traduit de l'Arabe. L'un et l'autre paroissent avoir été écrits au XIV.° Siècle; toutefois le MS. qui nous occupe, dont le titre n'indique en aucune sorte l'époque ni l'auteur, contient 347 vers, sur lesquels 70 au moins font partie des anciens MSS. Salernitains. Il nous a paru convenable d'incorporer le reste dans notre texte.

51. — Codex Altorfianus, vel Trewianus.

Codex papyraceus, qui in scriniis bibliothecae servatur, quam illustris quondam Vir Ioan. Iacob. Trewius litterarum universitati Altorfianae legavit, satis bene scriptus et 1073 versibus compositus, capitulorum inscriptiones aliumque ordinem versuum habet, quam libri antiquiores cum Arnaldi commentariis editi. Notas marginales permultas librarius addidit. Carmen in hoc codice titulum habet: Regimen generale, in fine leguntur haec verba: Explicit flos medicinae compilatus a Iohanne de Mediolano, magistro in medicina in studio Salerni. Deo gratias, anno scriptum 1418. — Ceci est extrait de l'Edit. d'Ackermann, p. 108. ces renseignemens sont reproduits pas A. Croke.

52. — Bibl. Uffenbachiana, (A). partie IV. p. 118, 119.

MS. sur papier du XVI. Siècle 1506. — Regimen Sanitatis Salernitanum excellentissimum pro conservatione sanitatis totius humani generis perutilissimum a magistro Arnaldo de Villanova Cathelano omnium medicorum viventium gemma utiliter, ac secundum omnium antiquorum medicorum doctri-

nam veraciter expositum, noviter correctum ac emendatum per valentissimos, egregissimos, ac medicae artis peritissimos doctores Montispessulani regentes anno 1480. Praedicto loco actu moram trahentes. Scriptum per Balthasar Lotwiger civem in Hallis 1506. – Le même volume contient: Regimen sanitatis ad Innocentium Papam tertium in villa Parisiensi. — Ce MS. est cité par Ackermann et par A. Croke.

53. — Bibl. Uffenbachiana (B). part. IV. p. 128.

Schola Salernitana de conservanda bona valetudine cum nonnullis additamentis et notis marginalibus. Descripsit I. C. Mycropius, adjecta in fine victus et cultus ratio exposita quatuor in singulos menses versibus per Ioachimum Camerarium. — Ceci est extrait du Cat, de Ackermann et de celui de A. Croke.

54. — Bibl. Berolinensis. n.° 115.

Ce MS. à été vu et collationé au commencement de 1845 par M. Daremberg. Je prends les détails qui suivent dans son rapport au ministre et surtout dans les notes manuscrites qu'il a eu l'obligeance de me confier. Ce MS. est en parchemin, format petit in f.°; se compose de deux parties, l'une theologique de 71 feuillets. La seconde toute médicale écrite avec luxe au milieu du XIV.e siècle. Elle renferme:

1.° Incipit liber de conservanda sanitate a magistro Iohanne de Iolet compositus — peut être de Toleto — commence ainsi: Scribitur ab Isaac in libro viatici quod quicumque velit continuam custodire sanitatem, custodiat stomachum, et finit par: Sufficiunt de Balneis. 6 feuillets.

2.° De Virtutibus Casei, en vers léonins; un feuillet. Ce sont des fragmens de la *Schola Salernitana.*

3.° Regimen Virile. (12 feuillets) C'est le Regimen Salerni, il présente la plus grande ressemblance avez le MS. 6891 de la bibliotheque royale de Paris; en y trouve aussi la singulière méprise du mot *jurejurando*, mis pour *mater hirundo* (Voy. p. 6). Le vers: *Si jungatur ei violenter amygdala trita*, qui est à la marge du MS. de Paris est ici dans le texte. La collation de M. Daremberg m'a fourni quelques vers nouveaux et d'utiles variantes.

4.° De virtutibus herbarum, (Macri) 28 feuillets, peu de differénces avec l'edition de Choulant (Leipzig, 1832.)

5.° Carmen astrologicum, 8 feuillets.

55. — Bibl. Dresdensis. D. 78.

56. – Bibl. Dresdensis. B. 185.

Suivant m. Daremberg, ces deux MSS. de Dresde

l'analogie avec le MS. de Berlin, n.° 115, ci dessus mentionné.

37. — *Bibl. Reg. universitatis Uratislaviensis. III. Q. 1.*
Ce qui suit est extrait de la dissertation inaugurale de Rosenthal. C'est son 1. fragment. Ce MS. provient de l'antique bibl. des Vincentius-Il a cent feuilles en papier. — On lit sur le premier feuillet: *de variis collectis D. de Lapidariis* — Sa date est de 1361 à 1364.—Le fragment Salernitain est au f.° 69; il a pour titre: *Medicinalis* qui dicitur *Medicarius.* – Le premier vers *Anglorum Regi* manque et n'est remplacé par aucun vers analogue. Or, comme ce MS. est aussi ancien que le texte d'Arnauld, tout ce qui concerne la détermination de l'époque à laquelle le poëme aurait été composé, fondée sur ce premier vers, cesse d'avoir une probabilité aussi grande — Ce commencement du poëme Salernitain montre que la médecine est donnée par Dieu, et que son principal objet n'est point l'usage des medicamens, mais le Régime; qui est conforme au caractère de l'ancienne Ecole de Salerne avant l'irruption des doctrines Arabes, et ce qui concorde avec son nom de *Civitas Hippocratica,* et avec les doctrines hippocratiques qu'elle professait. — Ce fragment est très different du texte d'Arnauld; il y a plus et moins et autrement; quelques vers ont deja été pris par Moreau, il en est de tout à fait inconnus, exemple:

Dum saltant atavi (athomi), patet excellentia vini.

Il y est mention de l'hydromel, (medo, mulsa) boisson familière aux anciens peuples slaves. — Il contient 97 vers.

38. — *Bibl. Rhedigeranae. (Uratislaviensis).*
(Voir dissert. inaugur. de Rosenthal. p. 14). C'est le 2. fragment de Rosenthal. Ce MS. en papier format in 8.°, est de 1408; il a souvent à la marge des citations de l'Ecole de Salerne, et dans le texte: à la page 134 se trouve un fragment de 25 vers. Le commencement encore différent ici montre quels variations le poëme avait subies dejà au XIV. Siécle.

39. — *Bibl. Univ. Uratislaviensis, I. Q. 466.*
(V. dissert. de Rosenthal. p. 15). MS. en papier, de l'an 1417, selon Henschel. Outre quelques vers Salernitains dejà contenus dans les traditions d'Arnauld, ou dans d'autres recueils, ce MS. en renferme quelques uns qui ne se trouvent point ailleurs, c'est le 3. fragment de Rosenthal. 25 vers.

40. — *Bibl. Regiae Uratislaviensis. III. Q. 5.*
(V. dissert. de Rosenthal. p. 16.) MS. sur papier provenant de la bibl. des Carmelites de Gross-Strenz, du milieu du XV

Siècle. 1443.?—Ce MS. est important, selon Rosenthal, par la grande quantité de vers inconnus qu'on y trouve, et en ce qu'il offre une restauration évidente de l'ancien poëme de Salerne. Il pense que ces vers traditionnels ne sont pas par hazard parvenus à la connaissance d'Arnauld. Il remarque la lacune que j'ai signalée dans Arnauld pour ce qui concerne les *abundantiae humorum* autre que sanguinis; etc. p. 17. et 18). Moreau, dit-il, en a pris quelques uns. —C'est le 4 fragment de Rosenthal, environ 296 vers.

41. — Bibl. Univ. Uratislaviensis. I. F. 554.

V. dissert. inaug. de Rosenthal. p. 22. MS. attribué par Henschel, au milieu du XV.e Siècle. Il contient le 5. fragment de Rosenthal. 22 vers.

42. — Bibl. Univ. Uratislaviensis. IV. Q. 93.

V. diss. de Rosenthal. p. 22. MS. du milieu du XV. Siècle Il contient une très ancienne version allemande ; un calendrier phlébotomique et diététique, suivant l'usage constant des medecins du moyen âge ; il est conforme à l'astrologie, ou à des doctrines pseudo hippocratiques. Henschel a recueilli plusieurs de ces Calendriers domestiques qui vont jusqu'au XVII.e et XVIII.e Siècles. Au XV.e on pensait que ces Calendriers venaient des maitres de Salerne. Henschel en a recueilli un de l'année 1397 (c'est celui qui est imprimé par Maquini): *(Escas per Ianum calidas)* M. Henschel m'a comuniqué, dit Rosenthal, les vers calendairiques qui sont à la suite de mon VI.e fragment, lequel me semble être de l'an 1443.

Le 6. fragment de Rosenthal se compose généralment de deux vers complets suivis d'une traduction allemande ancienne de 3 à 6 vers. Le MS. est indiqué par F. et contient environ 100 vers Salernit. et d'autres astrologiques mis à la suite.

43. — Bibl. Reg. Uratislaviensis. II, O. 4.

V. diss. de Rosenth. p. 30. Ce MS. a appartenu à l'Eglise-Collégiale de Glogow ; il a été écrit en 1446: on lit f.o 317: Ego Albicus etc... il a donc eu pour auteur ou au moins pour possesseur le célébre Albicus, maitre en l'université de Prague, et plus tard Archevêque. J'y ai pris des vers ménologiques, qui sont melés avec d'autres du MS. Uratislaviensis III. Q. 5. (39).

44. — Bibl. Reg. univers. Uratislav. III. F. 7.

MS. d'un étudiant de Montpellier. Il y a un traité de Pestilentia du célébre Jean Iacques, ou mieux Iean Iacobi, écrit en 1373 le 6 fevrier.

45.—Bibl. Reg. univers. Uratislav. III. F. 10.
MS. sur papier, provenant de la bibl. Corpus Christi. Selon Henschel, il a été écrit en France.

46.—Bibl. Reg. univ. Uratislav. III. F. 25.
MS. sur papier, écrit en Silésie et peut être à Breslau; provenant suivant toute apparence du célébre médecin Silésien l'Eveque Thomas de Sarepta, de la fin du XIV.ᵉ ou du commencement du XV.ᵉ siècle.

47.—Bibl. Reg. univers, Uratislav. IV. F. 24.
MS. en papier, antérieur à l'an 1409. parait à Henschel être du à un disciple du célébre Albicus. Sans doute le même que ci dessous II. F. 94.

48.—Bibl. Reg. univers. Uratislav. III. F. 27.
MS. sur papier, povenant de la Bibl. de l'Eglise Corpus Christi; écrit en Italie, en 1418.

49.—Bibl. Reg. univers. Uratislav. III. Q. 4.
MS. sur papier, povenant de l'Eglise collégiale de Glogow, écrit en partie en Bohême, en partie à Posen de 1422 à 1426.

50. — Bibl. Reg. univers. Uratislav. IV. F. 21.
MS. provenant des frères Capucins de Breslau; recueil astrologique, écrit en partie en 1393, et en 1438.

51. —Bibl. Reg. Uratislav. II F. 94.
Voir la note de Rosenthal, pag. 37 de sa dissert. inaug. C'est un recueil, qu'il faut attribuer au MS, IV. F. 24.

52.—Bibl. Reg. Londinensis. Cod. MS. desig. 12. E. VII. Chartaceus, in 4.° minore. f.° 206. Saeculi XIV.
Inter alia complectitur sine titulo praemisso: Regimen Salernitanum. —Incipit: Anglorum Regi... desinit: haec super renes pone fitque juvamen.—Explicit tractatus qui dicitur flos medicinae, compilatus a magistro Iohanne de Menilano (sic), tenet versus circiter 1080 in capita distributos. —Cette note nous a été communiquée par M. Holmes de la Bibl. de Londres. Le MS. ne nous parait avoir été décrit ni indiqué par aucun bibliographe.

53. —Bibl. Reg. Londinensis. Cod. MS. design. 12. B. XXIV. membranaceus. in 4.°—f.ᵃ 259— Saeculi XV.
Habet inter alia sine titulo praemisso: Regimen Salernitanum. —Le commencement, la fin, l'explicit, le nombre des

vers comme à l'article précédent — Note de M. Holmes. — Ce MS. n'est point indiqué par les bibliographes.

54.—Mus. Ashmoléen. Cat. génér. 7789. Cat. par. 1475.
Recueil MS. sur velin de divers traités médicaux. Deux copies de l'Ecole de Salerne s'y trouvent écrites en regard l'une de l'autre sur deux colonnes de la même page. La première copie commence au f.° 245, et finit au f.° 281. La seconde copie beaucoup plus longue commence aussi f.° 245 et se termine au f.° 294. C'est celle que nous notons ici; elle contient environ 1080 vers.—Ceci est extrait du cat. d'A. Croke.

55.—Mus. Ashmoléen. cat. génér. 7789. cat. part. 1475.
La première des deux copies mentionnées en l'article précédent; celle ci plus courte ne contient qu'environ 800 vers, extrait du catal. d'A. Croke.

56.—Mus. Ashmoléen. cat. gener. 7756. cat. part. 1588.
Copie moderne sur papier de l'Ecole de Salerne.—Extrait du cat. d'A. Croke.

57.—Bibl. Sloaniana. Cod. MS. 557. Chartaceus, in 4.° f.° 16. Saeculi XV.
Regimen Salernitanum, nullus titulus praemittitur. Versus habet circiter 850, in capita distributos; tractat de materia medica, pathologia, de urinis, etc. Incipit: Anglorum Regi... in fine mutilus est. — Note de m. Holmes. Ce MS. ne nous parait pas mentionné par les Bibliographes.

58. — Bibl. Sloaniana. 545 n.° 100. in Catalogo MSS. Angliae 5669. Chartaceus, in 4.° f.° 228. Saeculi XV. Olim Francisci Bernardi.
Inter alia: Regimen Sanitatis Salernitanum, magistri Arnoldi de Villanova. Versus habet circiter 367, in capitulos distributos; de materia medica et phlebotomia tractat. Incipit: Anglorum Regi... desinit:

Utilis est requies sit cum moderamine potus.
Hoc opus optatur quod flos medicinae vocatur.
Et sic est finis, laus Deo gloria Trinis.

Anno 1456. 16.° maii. Explicit flos medicinae mag. Arnoldi de Villanova. Note de M. Holmes. Mentionné par A. Croke.

59.—Bibl. Sloaniana. 551. n.° 112. in Catal. MSS. Angliae 5681. Membranaceus. in 4.° f.° 155. Saeculi XV. Olim Francisci Bernardi.

Continet inter alia Regimen Salernitanum. Incipiunt versus medicinales editi a magistris et doctoribus Salernitanis in Apulia, scripti Karolo Magno, francorum Regi gloriosissimo, quod opusculum in quinque partes dividitur, quarum prima est de rebus homini naturalibus; secunda, de rebus homini non naturalibus; tertia de rebus contra naturam (id est, morbis); quarta, de medicinis simplicibus; quinta, de curis egritudinum.

Les plantes et autres médicamens simples sont classés par ordre alphabetique. Voici le commencement de l'Ouvrage. — Incipit primo prologus.

Francorum regi scripsit schola tota Salerni,
In metro pauca, mox commemorantia multa,
Quo phisis regimine stanti compendio scitur;
Cura subest prompta, languor qua tollitur aeger.
Metra juvant animos, comprendunt plurima paucis,
Pristina commemorant, quae sunt tibi grata legenti.
Haec bene servando vitam longam tibi mando,
Herbas in terris, coelo quod sidera, cernis,
A me tot mille verba salutis habe.

Tout le poëme d'Otho de Crémone est compris dans ce MS. pêle mêle avec le reste—Dans l'Epilogue plusieurs auteurs Salernitains certainement bien plus modernes que Charlemagne sont cités par l'auteur spécialement dans ces deux vers:

Maurus, Matthaeus, Salomon, Petrus, Urso, moderni
Sunt medici per quos regnat medicina Salerni.

Cet écrit contient environ 2000 vers, on lit à la fin: Explicit florarium versuum medicinalium, scriptum cristianissimo regi francorum Carolo Magno, a tota universitate doctorum medicinarum studii Salernitani, tempore quo idem Saracenos devicit in Runcivalle, quod latuit usque tarde et deo volente nuper prodit in lucem.

Tous ces renseignemens sont extraits d'une note de M. Holmes, de l'edit. d'Ackermann, qui appèle ce MS. Codex Anglicus, et du Cat. d'A. Croke.

60.—Bibl. Sloaniana. 582. n.° 82. in Cat. MSS. Angliae 5651. Chartaceus, in 4.° f.° 264. Saeculi XV. ineuntis, olim Francisci Bernardi.

Continet inter alia: Regimen Salernitanum; versus complectitur circiter 216, per capitulos distributos; de materia medica tantum tractat. Incipit: Anglorum Regi... desinit: qui parum audit, justiciam ab ipso repellit. — Extrait d'une note

de M. Holmes. Ce MS. ne nous parait pas cité par les bibliographes.

61. — Bibl. Sloaniana. cod. MS. 1945. ou 1965. Chartaceus in f.° f.ª 181. Saeculi XVII.

Inter alia: Regimen Sanitas (sic) Salerni. Incipit: Anglorum Regi... desinit:... Cum moderamine potus. Versus habet circiter 290.—Extrait d'une note de M. Holmes. Ce MS. ne nous parait pas cité par les bibliographes.

62.—Bibl. Sloaniana. 574. n.° 98. in Catal. MSS. Angliae 5667. Chartaceus in 4.° f.ª 98. Saeculi XV. Olim Francisci Bernardi.

Incipit sine titulo: Anglorum Regi... desinit: cum carui carwey non sine febre fui . . . Versus habet circiter 240. de sola hygiaene et materia medica. —Extrait d'nne note de M. Holmes — Ce MS. est mentionné par A. Croke.

63. — Bibl. Harleiana. cod. MS. 5407. Partim Chartaceus, partim membranaceus, in 8.° Saeculi XIV.

Inter alia : Regiminis Salernitani fragmenta. Versus habet circiter 230. Incipit: Anglorum Regi... noté par M. Holmes ; mentionné par A. Croke.

64.—Bibl. Harleiana. cod. MS. 5719. Partim membrdnaceus, partim Chartaceus, in 4.° f.ª 274. Saeculi XIV. exeuntis

Habet in calce versus circiter 90 ex regimine Salernitano excerptos, titulus est: diaeta bona quatuor temporibus anni. Incipit: temporibus veris... Note de M. Holmes, catalogue de A. Croke.

65.—Bibl. Harleiana, Cod MS. 5706. Chartaceus, in 4.° Saeculi XV.

Utrinque mutilus; tenet: Regimen Salernitanum, cum commento Arnaldi de Villanova. Incipit: Lumina mane, manus, etc... desinit textus: fit cum moderamine potus. Commentarius deficit in his verbis ; primum est quod jejunare... Note de M. Holmes; catalogué par A. Croke.

66. — Bibl. Bodleiana, MS. de Wood. n.° 8603. numero partic. 15.

MS. de l'Ecole de Salerne qui porte le nom de Antony Wood. 1660. On lit sur la page en regard du commencement: Liber medicinae assignatus communi Librariae ecclesiae Cathedralis Exon, per executores venerabilis viri magistri Snetsham, in sacra teologia doctoris et dictae ecclesiae nuper Canonici et Cancellarii. À la fin: Explicit per manus Dobich. Extrait du Catal. d'A. Croke.

67.—Bibl. Bodleiana. Cat. gén. 3544. catal. part. 228.
Il porte l'inscription suivante: Liber Bibliothecae Bodleianae ex dono Iohannis Harmari, linguae graecae professoris regii. Anno domini 1651.—Extrait du Catalog. d'A. Croke.

68.—Bibl. Bodleiana, Cat. génér. 2456. cat. part. 67.
Extrait du cat. d'A. Croke.

69.—Catal. Oxford. n.° 1362.40. Au College Bennet à Cambridge.
Flos medicinae Anglorum Regi...Extrait du Cat. d'A Croke.

70.—Bibl. Corporis Christi. Oxford.
La Bibliotheque du College Corpus Christi d'Oxford renferme dans la collection de Briantwine, un MS. de l'Ecole de Salerne avec une traduction Anglaise en vers, qui porte la date de 1575. Le titre est: The maintenance of health, translated and collected by William Withie. — A. Croke qui décrit ce MS. donne quelques passages de la traduction; le texte parait être celui des éditions usuelles; la traduction semble souvent être un commentaire; le premier vers est; *Anglorum Regi scripsit schola tota Salerni*, et le dernier; *Utilis est requies, sit cum moderamine potus.* Après avoir terminé la traduction l'auteur continue et conclut en ces termes:

Thy selve geve to quietnes, els take you plesure,
A godes name drincke well, but drincke in mesure,
I mene not the mesure of a pinte, nor a quarte,
But a resonable draughte to comforte the harte,
My paines (in this precepte) beinge taken well,
Will make mè take more-and soe fare ye well.
The labor accepted herein that i tooke,
Maye cause make me take more, in some other booke.
Fare you well, finis quoth Withie.

Oxoniae, 1575, completa die mensis februarii primo.
Le tout est suivi des quatrains latins de Camerarius, et des vers de Otho de Crémone, sur le choix des simples avec la traduction en Anglais.

71.—Catalog. Thyere, 6645.
Schola Salerni, d'aprés le cat. d'A Croke

72.—Catalog. Thyere. 6681.
Schola Salerni. d'après le cat. d'A Croke.

73.—Iohn Hobby, Esq. n.° 5806.
Scolae Salernitanae versus medicinales inscripti Carolo Ma-

gno francorum Regi... quorum opusculum in quinque partes dividitur, etc. Ce MS. mentionné par A. Croke, nous parait être une reproduction de notre numero 58 ci-dessus ; il a les même titres et le même nombre de 2000 vers environ.

74. — *Bibl. Reg. Paris. 6864. — Cod. membr. ol. Mentellianus. XV.° Saec. videtur exaratus. in f.°*
Celsus. S. Samonicus. Crispus.

75. — *Bibl. Reg. n.° 8847. Cod. membr. ol. Mazarinaeus. XIV.° Saec. videtur exaratus. in 4.° pet.*
Marbaudus.

76. — *Bibl. Reg. 6514. Cod. membran. in f.° is cod. XIV. Saec. videtur exaratus.*
Alchimia. Marbaudus.

77. — *Bibl. Reg. MS. 5764. membran. ol. Puteanus XIV.° Saec. videt exarat.*
Marbaudus.

78. — *Bibl. Reg. MS. 6489.*
À la fin de ce recueil sur les gardes : versus de caseo qui commendat se ipsum et dicit quas conferat utilitates.

79. — *Bibl. Reg. MS. 2621. Partim membr. partim Chartac. XII.° XV.° Saec. videt. exarat.*
Marbandus-Phisiologus.

80. — *Bibl. Reg. MS. 2962. — membr. ol. Colbertinus XV. Saec. vid. exaratus.*
À la fin les 16. premiers vers de l'Ecole de Salerne : Anglorum Regi, etc. et le titre de *Regimen universale.*

81. — *Bibl. Reg. 6930. Cod. papyrac. olim Delamarre 505* XV.° *XVI.° Saecul. On lit. sur la couverture: Cantica Avicennae cum commento Averroïs.*
Ce recueil contient d'abord effectivement sur 67 feuillets écrits sur deux colonnes les Cantica Avicennae: on lit à la fin: Explicit translatio canticorum Avicennae cum commento Averrois facta ab arabico in latinum a magistro Armegando Blasii de montispessulano magistro in medicina, anno incarnationis Christi MLXXXIV. (1084.) Laus sit Christo per me (signé) Thumery. — Suivent sur dix feuillets sans titre, 698 vers, à la fin des quels il y a *Expliciunt metra;* ce sont les vers que Choulant a donnés comme de Otho Cremonensis, plus un certain nombre de vers que nous avions dejà recueill is dans les MSS.

Salernitains, et de vers médicaux mnémoniques que nous n'avons pas rencontrés ailleurs.

Additions au Catalogue de Balzac

*82. *Codex Salernitanus Uratislaviensis II. Herbarius latine in pergameno, et varii medicorum tractatus.*

C'est le Codex de M. Henschel, que nous avons fait connaitre en détail dans notre Histoire de l'Ecole de Salerne. (*de Renzi*).

*83. — *Cod. de la Biblioth. de Paris; fonds S. Victor, n.° 465. (905. 510). Saec. XIII.*

Marbaudus latin et français.

*84. — *Cod. de la Biblioth. de Paris. Ancien fonds, 6956. fol. 56. du XIV. Siéc. Parchem.*

*85. — *Cod. de la Bibl. de Paris; fonds S. Victor n.° 900. Parchemin du XIV siéc. f.° 122.*

Explicit tractatus qui dicitur Flos medicinae , etc. Deo gratias. Amen. Amen. f.° 134 dernier vers; *Haec super renes pecten pone suntque juvamen.*

*86. — *Cod. Reg. Paris. 6114 f.° 95 v.°*

Contient l'*Antidotarium* versifié, avec des titres marginaux, le même que Choulant a publié à la suite de Otho Cremonensis.

*87. — *Cod. Biblioth. Uratislav. III. 1440.*

*88. — *Cod. Biblioth. Uratislav. III. F. 13. f.° 233. an. 1457.*

Stanislai Medici Selesii saec. XV. manu versus videntur scripti, cum titulo: Versiculi circa Antidota.

*89. — *Cod. Cantabrig. D. 4. Coll. S. Ioannis f.° 82. Petit in f.° 2.° colon. membranac.*

Ecriture de plusieurs mains et de plusieurs siècles, ou plutôt plusieurs MSS. reliés ensemble. À la marge du premier feuillet d'une main du XV siècle: Auctores huius libri Alexander de Hales, Petrus de Salerno, Platearius, Muscio (corrigé par une main plus récente en *Moschion*), Theodorus Priscianus.

90. — *Cod. Basileensis. D. III. 16.*

XIV Saec. partim membr. partim chartac.

91. — *Cod. Basileens. D. I. 8.*

Comment. mag. Bernardi Provincialis super Tabulas Salerni.

*92. — *Cod. Paulin. Lips. n.° 1215. membran. XIV. saec.*

*93. — *Cod. Paulin. Lips. n.° 1121.*
Membr. XIV. saec.

*94. — *Cod. Paulin. Lips. n.°* 1175.
Chartac. XIV. Saec. à la suite des vers Salernitains, recettes ; puis les *Dietae* d'Isaac.

*95. — *Cod. Wolfenbuttel 37-34. Aug. fol. 79-88.*
Cum titulo : Incipit Ioannes de Novoforo.

*96. — *Cod. de Vienne decrit par Bechmann.*
Marbaudus.

*97.—*Cod. Biblioth. Laurentianae Florent. Cod. CCI. Membran.*
Cum titulo : *Compendium Magistri Salerni.*

*98. — *Cod. Bibl. Reg. Borbonic. Neapol. VIII. D. 45.*
Cum titulo : Gentilis De Febribus.

*99. — *Cod. Chart. quem a Salerno habui continens paraphrasis Matthaei Mogaveri super Schol. Salernit. saec. XVIII. initio exaratus.*

CATALOGUE CHRONOLOGIQUE DES ÉDITIONS.

PAR M. BAUDRY DE BALZAC.

Bibliographes pour l'établissement du Catalogue des Éditions.

1. Placide Braun. — 2. Brunet. — 3. — Crevenne. *Cat. Raisonné.* — 4. Choulant. — 5. A. Croke. — 6. Ebert. *Bibl. Lexicon.* — 7. Eloy *Dict. hist. de la méd.* — 8. Fabricius. *Bibl.* — 9. Fossi. *Catal. Codd. Magliabech.* — 10. Hain. *Repertor. Bibliogr.* — 11. Haller. *Bibl.* — 12. Holmers. — 13. Mittaire *Ann. typog.* — 14. Panzer *Ann. typogr.* — *Ann. des deutschen Litterat.* — 15. Richter. — 16. Rivinus. *Biblioth.* — 17. Schuster. — 18. Schwartz. *Bibl.* — 19. Zaluski. — 20. Zapf. *Ann. Typog. Aug. Vindel.*

Éditions sans date.

1.—Sine loco et anno in 4.°—Regimen Sanitatis. Page 2: Incipit regimen Sanitatis Salernitanum excellentissimum pro conservatione Sanitatis totius humani generis perutilissimum nec non a Magistro Arnaldo de Villanova cathelano omnium medicorum viventium gemma utiliter ac secundum omnium antiquorum medicorum doctrinam veraciter expositum noviter correctum ac emendatum per egregissimos ac medicinae artis peritissimos doctores montispessulani regentes annis M.CCCC. octuagesimo praedicto loco actu moram trahentes.

Plusieurs anciennes éditions portent ce titre, de sorte que le millesime 1480 n'implique rien sur l'année de l'impression.

La clausule à la page 83, est ainsi conçue: Hoc opus optatur quod Flos medicinae vocatur, tractatus excellentissimus qui de regimine Sanitatis nuncupatur finit feliciter.

Imprimée en lettres gothiques.—83 pages, de 33 ou 34 lignes,-a-l 5. — Cette éd. est mentionnée par Hain, n.° 13747, par Ebert, n.° 20596, et d'apres eux par Choulant. Il dit qu'elle passe pour la plus ancienne.

2.—S. l. e. a. 4.° — Regimen Sanitatis Salernitanum, nec non Magistri Arnoldi de Nova Villa feliciter incipit. — Clausule : Explicit Regimen Sanitatis compositum seu ordinatum a Magistro Arnoldo de Villa Nova cathelono omnium medicorum gemma.

136 pages, de 29 ou 30 lignes. — Cit. par Panzer et par Choulant.

3.—S. l. e. a. 4.° min.— Regimen Sanitatis cum expositione Magistri Arnaldi de Villa nova Cathellano noviter impres-

sum. — page 2: Incipit Regimen Sanitatis Salernitanum excellentissimum pro.. etc. comme au n.° 1..

Ancienne édition. Signes a-u. — 29 lignes à la page.

Cité par Fossi. f. II. 472. — Panzer, IV. 480. — Hain. n.° 13750. — it. Choulant.

4. S. l. e. a. 4.° — Contient le Regimen et les comment. d'Arnauld dont la clausule: a morte subita nos defendet qui aeternaliter vivit et regnat. amen.

Signes a-i. — ment. par Choulant.

5. S. l. e. a. 4.° — Regimen Sanitatis Salernitanum nec non et liber de conservatione corporis magistri Arnoldi de nova Villa.

Peut être imprimée à Cologne par Ulr. Zell. — mention. par Panzer, Crevenna. A. Croke, et Choulant. — Croke place cette édit. à l'année 1499; Choulant fait remarquer qu'elle est anterieure à l'année 1484, car l'exempl. de Crevenna (cat. raison. 11. 210) portait manuscrite la date 1484. Imprimé en lettres gothiques. — Sig. aiii-y. — 27 lignes.

6. S. l. e. a. 4.° — Regimen Sanitatis. — p. 2a. ( ) nglicorum regi conscripsit schola solemnis Ad regimen vitae praesens hoc medicinale... dye Schuel zu parysz hat geschriben und gesant. etc.

Au feuillet 8 b. épitre qui se termine par Bonarum explicit regula servitutum. Finit Epistola.

Point de signes, custodes, ni n.° des pages.—il y a 8 feuilles de 39 lignes. Ment. par Hain, n.° 13730, et par Choulant.

7. S. l. e. a. 4.° — Regimen Sanitatis. — feuillet 16. Sequitur Epistola familiaris metrice conscripta modum serviendae mensae exprimens.

Feuillet 2. ( ) nglicorum Regi.. etc. dye Schul czu Paryss hat etc... comme ci dessus n.° 6. — feuillet 8. Virgil. de livore.

Caractères gothiques, ni signes, ni custodes, ni numéros des pages... 8. feuillets, de 39 lignes à la page: ment. par Hain, n. 13731, et par Choulant.

Cette éd. parait une reproduction de la précédente.

8. s. l. e. a. 4.° — Regimen sanitatis — feuillet 2a: Anglicorum Regi conscripsit schola solemnis. Ad regimen etc. die Schul von Paris hat gesandt. . . après chaque distique traduction en rimes allemandes.

Clausule: finit Regimen sanitatis.—Publii Virgilii Maronis de livore incipit.

Ment, par Panzer, P. 13. et par Choulant.

Reproduction des deux précédentes éditions.

9. Leipsig. s. a. 4.° Conrad Kacheloffen, titre: Regimen sanitatis. Clausule: finit Regimen sanitatis impressum Lipzck, per Conradum Kacheloffen. 2. Feuilles, point de signes, de n. des dages, de custodes, ponctuation.

Ment. par Panzer, 1. 36., par Ackermann, A. Crolhe et Choulant.

Le premier vers est: Anglicorum Regi conscripsit Schola solemnis. Il y a une traduction allemande comme dans les précédentes édd.

10. Lovanii. s. a. 4.° Impressum in domo magistri Johannis de Westfalia. Titre: Regimen Sanitatis Salernitanum nec non et magistri Arnaldi de Villanova feliciter incipit. Plus loin: ( ) nglorum Regi scripsit schola tota Salerni... feuillet 111a: hoc opus optatur quod flos medicinae vocatur... feuillet 111b: Incipit liber de conservatione corporis seu de regimine sanitatis compositus per magistrum Arnoldum de Villanova.—C'est un traité different du comment. de l'Ecole de Sal. qui est dans cette éd. après le texte. —Clausule: Explicit regimen sanitatis compositum seu ordinatum a magistro Arnoldo de Villanova cathalono omnium medicorum viventium gemma.

Caract. gothiques, 132 ou 134 feuillets, 29, ou 30 lignes à la page; il y a des signes, mais il n'y a ni lettres initiales, ni custodes, ni n.° de pagination.

Ment. par Hain, n.° 13753; Ebert, n.° 20597; Plac. Braun part. 11. p. 22; Ackermann; Croke; Choulant.

Choulant pense qu'elle est plus ancienne que la plupart des édd. précédentes, il croit vraisemblable qu'elle soit de 1482; Ackermann et A. Croke, la croient la plus ancienne de toutes et la prennent pour base de leurs éditions.

11. Venetiis. s. a. 4.° impressum per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Titre: Regimen sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villanova Cathellano noviter impressus (sic)... Au dessous une planche sur bois.. plus loin: Incipit Regimen sanitatis Salernitanum a magistro Arnaldo veraciter expositum, noviter correctum ac emedatum per doctores Montis pessulani regentes anno 1480 predicto loco actu moram trahentes. — Clausule: impressum Venetiis. etc.—15 feuillets. Mention par Ackermann, par Choulant.

Vue par nous à la Bibl. Roy. de Paris. T. 878. 1.

12. s. l. e. a. Reproduction du n° 10 ci dessus sans lieu d'impression, et sans nom d'imprimeur. —ment. par Schwarts. part. 11. p. 46; et par Ackermann; existe à la Bibl. Roy. de Paris. Pourrait bien être une contrefaçon ancienne.

13. Le regime trés utiles et trés profitable pour conserver et guarder la santé. — in 4.° lettres gothiques. Sans date. Très ancienne traduction francaise du commentaire d'Arnauld de Villeneuve seulement. A. Croke la place à l'anné 1561, existe sans date à la Bibl. Royale. T. 879. 6.

14. M. Cullock dans ses Highlands of Scotland, 1824. vol. 11. p. 196. mentionne, suivant A. Croke qui n'en donne point la date, une traduction hiberno celtique de l'Ec. de Sal.

15. Fabricius, dans la Bibl. lat. t. III. pag. 883, cite d'après la Bibl. hebraique de Wolf, un livre écrit en hebreu qui a le même titre que le Régime de Salerne et qui en est peut-être une imitation.

Editions datées.

1474. Sine loco — in f.° ed. Creusner. traduction allemande. (Ment. par Schuster).

1480. S. l. in 4.° ed. Creusner. Schola Salernitana, vel de sanitate tuenda (Zaluski).

1480. S. l. in 4.° ed. Creusner, avec commentaires. (Maittaire) Peut-être la même que la précédente, existe à la Bibl. S. Genevieve de Paris.

1480. S. l. in 12.° éd. Regnault Chantdieu. lettres goth. commentaires. (A. Croke).

1481. Augustae Vindelicorum. f.° Handon Froschaner. Regimen sanitatis, oder Ordnung des Gesundheit. (Ackermann.

1482. Lovanii. 4.° Iean de Westphalie — Arnaldi de Villanova regimen sanitatis Salernitanum. (Bibl. de Lille. BS. i. suivant M. Leglay, mem. de la sociel. royale de Lille 1841. 2.° part. p. 47).

1482. Lugduni — (Haller).

1484. Pisae. — (Panser, Haller, Choulant).

1484. Parisiis. — 4.° — Haller. Choulant).

1487. Bisunti—4.°—Èd. Io. Comtet. — Caract. goth.—Sign. —83 feuillets — 33 et 34 lignes. — Titre: Regimen Sanitatis cum tractatu epidemiae seu pestilentiae.

F. 2: Incipit Regimen... a magistro Arnaldo..... per doctores montispessulani regentes anno 1480..... hoc opus optatur quod flos medicinae vocatur... tractatus excellentissimus que de regimine sanitatis nuncupatur. (Hain. n.° 13756. Choulant). Comp. avec les éd. non datées, V. ci-dessus. n. 1. 10. 11. 12.

1490. Monspelii. — 4.° — (Haller).

1491. Venetiis. f.° Iohannes de Forvilio. (Schuster).

1491. Argentorati. — 4. in die S. Thomae Cantuarensis. Caract. goth. — Sign. 64 feuillets, 38 lignes à la page. Titre: Regimen Sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villanova. Feuill. 2 a. Incipit Regimen. Comme à l'éd. non datée n.° 1. (Hain n.° 13757. A. Croke).

1491. Argentorati. — 4. — Reproduction de la précedente édit. — 80 feuill. 34. lignes à la pag. (Hain. 13758).

1493. Lipsiae. — 4.° — Caract. goth. — Signes. — 10 feuillets Titre: Carmina de regimine que quondam Schola Solennis Anglicorum Regi conscripsit; f. 2:

Anglicorum Regi conscripsit Schola Solemnis
Ad regimen vitae praesens hoc medicinale.
Die schul zu Parisz hat geschrleben und gesant
Dem edelen Konige von Engelant
Das Gegenwertige artz büchelèyn
Wie der mensche regiren sol das laben sein.
Si vis incolumem si vis te reddere sanum,
Curas linque graves... etc.

Après chaque distique suit une traduction en 2 ou 4 vers allemands. (Panzer. 1. 479; Hain, n.° 13759; Croke; Choulant Voy. le n.° 6. des édd. non datées).

1493. Paris. — 4. — Felix Balligaut. — Car. goth. — (Maittaire, Musée Britann. A. Croke. Choulant.) Une note manuscrite sur les gardes de l'ex. de la Bibl. Royale, après les détails probablement fabuleux de la succion de la plaie de Roy Robert, il y a: quoiqu'il en soit de cette histoire vraie ou supposée, Robert voulut que les médecins lui prescrivissent un Regime; l' ouvrage parut en 1100.

1493. Parisiis. — 4. — André Bocard. (Bibl. Brittan.; A. Croke).

1493. Paris. 8.° A. Bocard — (Dict. d'Eloy) sauf erreur ou confusion.

1494. Coloniae. 4.° — avec Comment. d'Arn. (Panzer. 1. 310 Bibl. Brittan.; A. Croke; Choulant).

1495. Augustae Vindelicorum — 4.° — Hausen Froschauer. (Schwartz. p. 2. p. 217 ou 237. Haller. Reprod. de l'éd. de 1481.

1497. Paris — 4. — Michel Lenoir. Panzer IV. 399. British mus; A. Croke; Bibl. Roy. de Paris; Choulant. Titre armorié avec cette devise:

C'est mon desir
De Dieu servir
Pour aquérir
Son doux plaisir

1499. Argentorati — 4. — Matthias Hupfuff. Schola Salernitana seu doctorum parisiensium tractatulus medicinalis ad Regem Angliae. (Panzer. 1. 64.; Choulant. A. Croke).

1499. Lipsiae. — 4. — Melch. Lotter. Car. goth.; signes; 10 feuillets. Titre: Regimen sanitatis. Feuillet. 16. ( ) nglicorum Regi conscripsit Schola solemnis); die schul tzu Parysz... etc. (Hain. 13833.; Choulant).

1500. Lipsiae. — 4. — Melch. Lotter. Reproduct. de l'éd. précéd. (Hain. 13734, Choulant).

1501. Augustae Vindel. — 4. — I. Froschauer. Regimen Sa-

nitatis. Dasist das regiment der Gesundheit durch alle monat des ganzen Iars, wie man sich halten soll mit essen und trincken und auch von laffen, etc. (Zapf Annal. typ. aug. 46; Choulant).

1501. Paris. — 4. — éd. francaise, avec le comment. d'Arn.; le traitement de la peste, un traité des urines; et le remede des mal. vener (Haller).

1501. Lyon 8.° en francais. Eloy.

1502. Augustae Vindelicorum. 4. S. Froschauer. 2. feuillets. Reprod. de l'éd. de 1501. avec une planche en bois au frontispice; au feuill. 26. un vers dietetique latin pour chaque mois. (Panzer. 1 258. Choulant).

1503. Argentorati. 4.° J. Prüs. (Schuster: Choulant).

1504. Lugduni. f.° Guill. Hugon. éd. compléte des Oeuvres d'Arnauld (Gesner).

1505. Venetiis, f.° Bonetus Locatelli: Haec sunt opera Arnaldi de Villanova nuperrime recognita diligentique opere impressa, quae in hoc volumine continentur, — À la fin: Opus praeclarum magistri Arnaldi de Villanova impendio haeredum nobilis viri quondam domini Octaviani Scoti, civis Modoetensis summa cum diligentia Venetiis impressum anno 1505, per Bonetum Locatellum, presbyterum. Edidit Thomas Murchius. (Ackermann).

1505. Paris. 4.° P. Ledru. (Bunet; Croke; Choulant; Bibl. Roy. T. 879.)

1506. Argentorati. 4.° Matthias Hupfuff. Regimen sanitatis, das ist, ein Regiment der Gesuntheyt durch alle Monat....... und auck non aderlossen... Figure en bois réprésentant une femme au bain avec une couronne sur la tête. Vers latins et allemands intercalés. Comme dans l'éd. de Nuremberg 1508, ci après. (Panzer. Ann. typogr. XI. 357. Choulant).

1507. Rothomagi. 4.° Regimen sanitatis ab Arnoldo de Villanova et aliis doctoribus Salerniensibus ordinatum. (Bibl. S.te Genevieve de Paris).

1507. Coloniae. 4.° Cornelius de Zyryckee. Car. goth; signes; point de custodes, ni n.° de pagination, 50 feuillets.— Regimen sanitatis Salernitanum editum a magistro Arnaldo de Villanova Cathalano omnium medicorum gemma. F. 16. planche sur bois répresentant l'Ecole de médecine. F. 2. Regimen sanitatis Salernitanum editum ad usum Regis Anglica (Anglie a) magistro Arnaldo de Villanova omnium medicorum viventium gemma, feliciter incipit. — aNglorum Regi scripsit tota schola Salerni... puis le comment. d'Arnalud.—Clausule; Explicit Regimen sanitatis compositum seu ordinatum a magistro Arnaldo de Villanova Cathalano omnium medicorum viventium gemma. Cette éd contient les 364 vers qu'a donnés Ackermann non sans erreurs et sans fautes typographiques. (Choulant).

1508. Norimbergi. 4.° Hieron Höltzel. Car. got.; signes; 8 feuillets; au Titre: Regimen Sanitatis. F. 16. sequitur epistola familiaris metrice conscripta modum serviendi mensae exprimens. Si vis servire — si sic fueris famulatus. f. 2a:

Anglicorum Regi conscripsit scola solennis
Ad Regimen vitae: presens hoc medicinale.
Die Schul zu pariss hat geschriben und gesand
Dem edelen Könige von engellandt
Das gegenwertig artzt büchlein
Wie der mensch soll regieren das leben sein etc.

Ainsi de suite a peu près alternativement deux vers latins et quatre vers allemands; en tout 169 vers latins, 304 vers allemands. Clausule:

Hunc parisienses, dei causa composuere Regi,
Cuis laus et honor hylariter sit per secula cuncta.
Das buchlein umb gottes wille
Von den Meistern zu Pariss. etc. etc.

À la Suite: Publii Virgilii Maronis de livore.

Le texte s'écarte beaucoup du veritable texte de l'Ecole de Salerne, et ce volume renferme beaucoup de choses étrangères, comme: Regimen XII mensium: in Iano claris... grandia totus, il n'y a point de commentaires. (Panzer, deutsche annal. 1. 298.; Ackermann, Choulant).

1508. Lipsiae. 4.° Melch. Lotter. Regimen sanitatis Anglicorum regi e Parisiensi gymnasio missum, avec traduction allemande. (Rivin. bibl. n.° 4878; Panzer. ann. typ. VII. 164.; Haller; Ackerm., Choulant). Panser place cette édition à l'an. 1509.

1509. Brunswigi. 4.° Ioh. Dorn. 19 pages. Regimen......... e parisiensi gymnasio..... comme à l'éd. précedente. Clausule; expressa sunt haec in florentissima urbe Brunswigo per Iohannem Dorn... Texte latin, traduction en Allemand trivial (Plattdeutsch).

Anglorum Regi conscripsit schola solemnis
Ad regimen vitae praesens hoc medicinale.
De schole tho Paris heft geschreven und gesandt
Dem edelen Konnige von Engelland.
Dith gegen werdige arstedie Bokelien
Wie die Minske schal regiren dat Levent sien.
Si vis incolumem, si vis te reddere sanum,
Curas lingue graves, irasci crede profanum.
Willtu hebben deines herten gesunth,

Wil tu stark sien und unverwunth,
Wes frölich, thorn lat vor by gan,
Grote sorge schal tu fahren lan. etc.

(Zaluski, Achermann, Choulant). Haller cite une éd. in 8. de la même date, et du même lieu, c'est sans doute une erreur.

1509. Moguntiae — 4. — F. Hewman. Regimen Sanitatis. Wie man sich durch alle monhat des ganzen Iahres mit essen und trinken halten soll und saget von aderlassen, avec traduction allemande.(Panser. deutsch. annal. 1. 311.; Choulant).

1509. Lugduni. f.° Franciscus Fradin. Oeuvres complétes d'Arnald. Répetition de l'éd. de Venise. 1505.

1509. Paris. Oeuvres complétes d'Arnald. (A. Croke).

1511. Argentorati. — 4. — I. Schott. Marsilius Ficinus, de triplici vita: scilicet, sana, longa et coelitus, una cum textu seu regimine sanitatis Salerni, au f.° 92. Regimen sanitatis Salernitanum, nec non et magistri Arnaldi de Villa nova feliciter incipit... ex officina Iohann. Schotti. 1511. Cet imprimé contient le texte donné par Arnald en 364 vers, sans commentaires.

1513. Argentorati 4. Matthias Hupfuff, avec trad. allem. (Panzer, zusatz. 126, Choulant).

1513. Lipsiae. 4.° Iac Thanner. Bonae valetudinis cura, seu Regimen Sanitatis Salernitanum: Britanniae olim Regi dicatum: a prestantissimo viro Arnaldo de Nova Villa peritissime ac utilissimo ex solida probatissimorum medicorum traditione texto commentariolo explanatum. In montepessulano per acutissimos physicarum rerum indagatores denuo elimatum. Nunc etiam vernaculis sententiis, non vulgariter, ut antehac in rhythmos redactis illustratum. f. 54 a. Hoc opus optatur quod flos medicinae vocatur. Il y a le texte, une traduction en vers allemands, et le commentaire d'Arnauld. La traduction commence ainsi;

Dem Konig voun Engelandt ist geschriben
Lass dyr sorg und tzorn nicht liben
Halt messig maltzeit sitz nicht lang etc.

Elle se termine par ces deux vers:

Nicht bul, isz feucht und Kalde speisz,
Nicht bad, noch lasz, hab rue, tringk leysz.

(Panzer. ann. typ. VII. 182.; A. Croke; Choulant).

1514. Lugduni. f. Gilbert Villiers. (Schuster; Choulant).

1514. Venice Oeuvres complétes d'Arnald. (Croke).

1515. Norimbergi. 4. Iodocus Gutknecht. Regimen sanitatis, dass ist ein Regiment per gesundtheyt durch alle monadt. Semblable à l'éd. de Strasbourg. 1506. (Panzer, Zusatz, 132. Choulant).

1515. Parisiis. 4. avec comment. (Bibl. Königsdörfer; Ackermann).

1516. Lugduni. 4. Iac. Myt. Regimen Sanitatis accurate castigatum adjecta tabula in calce libri hactenùs non impressa. = Au bas du frontespice epigraphe: Cum bonis ambula, mors peccatorum pessima; sic utere tuo ut alieno non egeas. Clausule: Regimen Sanitatis Salerni finit feliciter. Impressum Lugduni per Iacobum Myt, expensis honesti viri Bartholomaei Trot. ann. sal. Christi 1516. 26. februarii. = Cette éd. comprend le comm. d'Arnauld, quoique son nom ne soit indiqué ni au titre, ni dans la clausule; aussi est elle cataloguée par Ackermann parmi celles qui n'ont pas de commentaire, (Choulant) Nous l'avons décrits de visu.

1519. Argentorati. 4.° (Conrand Gessner; Ackermann).

1519. Norimbergi. 4.° Iod. Gutknecht. (Panzer.; Croke; Choulant).

1520. Lugduni. f.° Guill. Huyon. Arnaldi de Villa nova medici acutissimi opera nuperrime revisa: una cum ipsius vita recenter hic apposita. Additus est etiam tractatulus de philosophorum lapide intitulatus. Clausule: impressa in calchographia M. Guillelmi Huyon 1520.

1527. Venetiis. f.° Reproduction de l'éd. de Venise 1505, il y a ici: impensis haeredum quondam domini Octaviani Scoti. ac Sociorum.

1530. London. 4.° Berthelet. Sign depuis A 1.-I. 111., Caract. gothiques.

Regimen Sanitatis Salerni. This Boke techynge all people to gavern them in helthe is translated out of latine tongue in to englisch Painell. Wich boke is amended, augmented and diligently imprinted. Clausule: thus endeth, this ryght, good and necessarye boke called the regiment of helthe. Imprinted at London, in flete-strete, in the house of Thomas Berthelet, nere to the Cundite, at the sygne of Lucerne. Ann. dom. 1530. (Note de M. Holmes, de la bibl. roy. de Londres).

1532. Cracoviae. 8. Mattias Scharffenberg. Regimen sanitatis medicorum Parisiensium pro tuenda sanitate Regis Angliae conscriptum, docens quomodo quilibet homo se per singulos totius anni menses cum in esu et potu, tum in venarum incisione gerere debeat, magistri Francisci Mymeri Cilesii rhythmis germanicis et polonicis exornatum. (Panzer. ann. typ. VI. 476. Croke; Choulant).

1532. F.° Oeuvres complètes d'Arnauld. (Haller).

1532. Cracoviae. Argentorati. 4.° Traduct. allemande. (Gessner).

1537. London. Reproduc. de l'éd. de Londres. 1530. (Holmes).

1538. Francofurti. 12.° Ch. Egenolph. Conservandae sanitatis praecepta saluberrima cum Arnaldi Villanovani exegesi per I Curionem locupletata, ut novum opus videri possit. Texte et comm. (Haller. bib. bot. 1. 217. ; Choulant).

1541. London. 4.° Reprod. de l' éd. de Londres 1530.

1545. Francofurti. 8.° Ch. Egenolph. Opera et studio Ioh. Curionis et Iac. Crellii de conservanda bona valetudine opusculum Scholae Salernitanae ad Regem Angliae versibus conscriptum, cum Arnaldi novicomensis, medici et philosophi celeberrimi brevissimis ac utilissimis enarrationibus. Et haec omnia a barbarie et infinitis, quibus scatebant, mendis, tam accurate repurgata, ut jam quasi novam faciem induerint citraque offensionem legi possint. Avec gravures sur bois, (Rivin. bib. n.° 4879. ; Choulant); texte interpolé, et refonte du comment. d'Arnauld.

1545. Francofurti 12.° Reproduct. de l'éd. précédent. (Mittaire; Haller).

1545. Paris. 12.° (Cat. de la bibl. Grypesw.; Choulant).

1546. Viteberg. 8.° g. Rhau. edidit I. Busmannus, Buschmann.=Regimen sanitatis Angliae olim regi a Schola Salernitana vel Parisiensi scriptum, a prestantissimis quibusque medicis approbatum, nunc germanicis Rhythmis illustratum, et omnibus bonam corporis valetudinem tueri volentibus utile et necessarium.=C'est le texte d'Arnauld en 360. vers, avec traduct. en vers allemands:

Dem Könige von Engeland ist geschrieben,
Las dir sorg und zorn nicht lieben,
Halt messig malzeit, sitz nicht lang... etc.

Quatre vers du texte ordinaire manquent, deux sont ajoutés à la fin, et leur traduction: les voici:

Qui fluxum pateris, si non caveas, morieris,
Concubitum, nimium potum, cum frigore motum.
Wer den durchlauf hat und sich nicht enthelt
Von frawen, vielen saufen und von Kelt,
Und seinen leib bewegt inn eil
Der Wird gewis dem todt zu theil.

(Ackermann; Choulant).

1549. Francofurti. 12.° cum Jo. Katschai placitis de Regimine Sanitatis ex Hippocrate et Galeno depromptis.

1549. Venice. 12.° Opera utilissima di conservare la Sanità.

1551. Francofurti. 8.° Ch. Egenolph. reprod. de l'éd. de

Francfort 1545.—figures en bois. de plus: Othonis Cremonensis rhytmi de electione meliorum simplicium ac specierum medicinalium, et. S. Augustini concio de vitanda ebrietate, carmine reddita. (Rivini bibl. n.° 4880; Choulant).

1552. Lipsiae. 8.° min. G. Hantzch. 48 pages. reprod. de l'éd. de Viteberg, 1546 avec add. de: Camerarii versus de phlebotomia; Anonym. contra fluxum ventris; Posidippi et Metrodori epigrammata de incommodis et commodis vitae humanae, (Fabric. bibl. p. 884.; Choulant).

1553. Francofurti. 8.° Ch. Egenolph. reprod. de l'éd. de Francfort 1551 avec planches en bois et add. de: de moderatione cibi et potus, somni et vigiliarum loci aliquot ex Ph. Melanctonis libro de anima, et, Polybi tractatus de victus ratione privatorum. (Rivin. bibl. n.° 4881.; Bibl. Richter.; Choulant).

1554. Francofurti. 8.° Ch. Egenolph. reprod. des édd. de Curion et Crellius. Contient l'Ecole de Salerne en 269 vers, et les commentaires, de plus:

1.° De electione meliorum simplicium, et specierum medicinalium rythmi venustissimi Othonis Cremonensis.

2.° De moderatione cibi et potus, item somni et vigiliarum doctrinae

Vigliarum doctrinae saluberrimae Philippi Melanchtoni.

3.° de victus ratione privatorum, Polypi tractatus, Ioh. Guintero Andernaco interprete.

4.° de tuenda bona valetudine, Libellus Eobani Hessi, commentariis doctissimis illustratus a Ioanne Platocomo.

5.° de natura et viribus cerevisiarum et mulsarum.

6.° de causis, praeservatione et curatione ebrietatis dissertationes, cum indice.

Nombreuses figures en bois. (Bibl. Mazarine. n.° 29356).

1555. Parisiis. 8.° Mich. le Ieune. Reprod. des édd. de Curion Crell. Contrefaçon? Belle impression, point de figures (Mittaire. Choulant).

1555. Parisiis. 12.° Perrier. (Zaluski).

1557. Francofurti. 8.° Haeredes Egenolphi. De conservanda bona valetudine opusculum Scholae Salernitanae ad Regem Angliae, germanicis Rhytmis illustratum. Cum Arnaldi novicomensis—enarrationibus utilissimis, novissime recognitis et auctis, per Io. Curionem.

Crell n'est plus nommé. Le texte latin a 394 vers. traduct. en vers allem.

Dem Köng von England ist geschribn,
Lass die sorg undezorn nicht geliebn,
Halt messig malzeit, sitz nicht lang,
Fleuch mittag schlaff, er macht dir bang,

Den harn und stul nicht ubergehe,
Du thust sonst deiner gesundheyt wehe... etc.

et à la fin :

Ein ader gnant die Salvatell,
Hilfft der lebr und miltz, macht dstimm hell.
Sie reynigt umb die brust und hertz,
Davon vertreibt sie offt den schmertz.

il y a des figures. Les add. sont: Anastasii Epigramma de ratione victus salutaris post incisam venam, en 9 distiques; Camerarii victus et cultus ratio exposita quatuor in singulos menses versibus, en 24 distiques; enfin les écrits ci dessus mentionnés de Otho Cremonensis, Ph. Melancton, et Polybe. La dedicace de Curion est datée : Erphordiae. 4 cal. octob. 1556. (Bibl. roy. Par. T. 2044. 2.; Choulant).

1557. Francofurti. 16° Haeredes Egenolph. (Conrad Gessner. par erreur peut être).

1557. Antwerpiae. 8.° Ioh Withagius. de conserv. bon. valetud. opusc. Sch. Salern., cum Arnoldi enarr. per I. Curlonem. L'éditeur les add. qu'il a faites. (Ackermann ; Croke ; Choulant).

1557. Abraham Vele. Reprod de l'éd. de Thom. Paynel. London 1530. Elle est dediée à William Paulet, Marquis de Winchester, (Croke).

1559. Francofurti 8.° Haered. Egenolphi. Semblable à l'éd. de 1557, par Curion (Choulant).

1559. Paris 8.° Ch. Perrier Reprod. de la précédente (Choulant).

1559. Paris 8.° M. le Jeune. Retardement de la mort par bon Regime, ou conservation de la Santé, jadis envoyé par l'Eschole de Salerne au roy d'Angleterre, traduit du latin en Rhythme française par Geoffroy Letellier, avocat, presenté et dedié au Duc de Savoye. Le texte contient 389 vers. (Bibl. Panzer. n.° 29359).

1561. Paris 12.° Mich. Le Jeune. Reprod. de l'éd. précédente. (Choulant. Haller).

1561. Francofurti 8.° Haered. Egenolph. Reprod. de l'éd. de Francof. 1559 (Choulant).

1561. Parisiis 8.° Avec les comment. d'Arnauld (Haller).

1562. Antwerpiae. 12.° J. Withagius. de conserv. bon. valetud. per T. Curionem. Il y a en autre les écrits d'Anastase, de Camerarius, de Guinterus Andernacus mentionnés ci dessus; Sanitatis tuendae methodus, in gratiam omnium qui minus exercentur, tam ex optimis auctoribus, quam ratione ac fideli experientia, Carmine elegiaco per d. Georgium Pictorium

Willinganum, doctorem medicum, et apud Caesaream curiam Ensishemii Superioris Alsatiae Archiatrum, diligentissime in unum conscripta. (Bibl. Mazar. n.° 29357; Choulant).

1566. Venice. 4.° Anellus Sanvitus. = Ioannis Francisci Lombardi, neapolitani, eorum quae de balneis aliisque miraculis puteolanis scripta sunt Synopsis, adjectis balneis Aenarium, nec non locis obscurioribus scholiis. Adjecta sunt in calce tria opuscula medica. 1.° Claud. Galeni Libellus, quos, quibus et quando purgare oporteat. — 2.° Hippocratis Coi Jusjurandum. — 3.° Scholae Salernitanae versus. Voici le debut:

Anglorum Regi scribit schola tota Salerni:
Si cupis incolumen et sanam traducere vitam,
Curas tolle graves, motus ferventis et irae;
Parce mero, sit coena brevis tibi, surge parumper
Post epulas, mediae somnumque propelle diei;
Comprime vesicae pariter nec pondera ventris.
Haec si servabis, per saecula plurima vives.
Si desint medici, hos canones servare memento
Praestantis medici poterunt qui munere fungi;
Mens sit laeta, quies, mediocris regula victus.

Il y a encore deux autres édd. l'une, dans l'Italia illustrata. Francfort 1600, et l'autre, avec additions et corrections dans la 4.ª part. du tom. IX. du Thesaurus antiq. et histor. Italiae de Burmann. (Ackermann).

1568. Francofurti. 8.° Haered. Egenolph. = Conservandae bonae valetudinis praecepta longe saluberrima, Regi Angliae quondam a doctoribus Scholae Salernitanae versibus conscripta: Nunc demum non integritati solum atque nitori suo restituta, sed rhythmis quoque germanicis illustrata, cum luculenta et succincta Arnoldi Villanovani, medici ac philosophi praestantissimi, in singula capità exegesi; per Ioan. Curionem, Berckensem, celeberrimae Erphordianae reip. medicum physicum, ita nunc denuo mutatis et recisis nonnullis ac innumeris ferme sublatis mendis, recognita et repurgata ut novum opus jure videri possit. — Cette éd. ornée de figures en bois renferme 379 vers, partagés en 103 chapitres, et en outre:

1.° Emissi sanguinis observatio, ex Ioan. Fernelii de vacuandi ratione.

2. De ratione victus salutaris post incisam venam, et emissum sanguinem. Epigramma Anastasii ad Armatum.

3.° Dioclis epistola praeservativa. Iano Cornario medico physico interprete.

4.° De Salubri diaeta Polybii, Hippocratis discipuli liber. Cornario interprete.

5.° Victus et cultus ratio exposita quatuor per singulos menses versibus, per Ioachim Camerarium.

6.° De moderatione cibi et potus, item somni et vigiliarum. P. M. (Philippus Melanchton).

C'est sur les marges et les gardes d'un exemplaire de cette éd. qui est à la Bibl. de Versailles, A. 112. h., que se trouvent écrites à la main des additions que nous *(De Balzac)* avons comprises dans notre texte, et une traduction en vers français qui nous parait être du commencement du XVII. Siècle.

1573. Francofurti. 8.° Haeredes Egenolphi éd. de Curion. avec figures. (Choulant).

1573. Venetiis. 12.° J. M. Lenus. Editio italica, ex versione anonymi (G. Pictorius Willinganus.) in terza rima piacevole (id est, metro jocoso et faceto.) Accedit Ludovici Cornelii (Cornaro) tractatulus de vita sobria ad centum annos propaganda. (Cat. de Zaluski).

1575. Reprod. de l'éd. de Paynel. London. 1530. (Holmes).

1577. Lugduni. 12.° J. Lertout. Reprod. des édd. de Francfort. sans fig. ni trad. (Choulant).

1579. Londres.

1580. Parisiis. 16.° Hieron. de Marnef. éd. de Curion. reprod. de l'éd. de Paris 1555. (Choulant; Bib. roy. de Par. T. 2044).

1582. Francofurti. 8.° Haered. Egenolph. éd. de Curion. (Choulant).

1582. Francofurti. 8.° Haered. Egenolph. = Proverbialia dicteria ethicam et moralem doctrinam complectentia versibus veteribus rhythmicis una cum germanica interpretatione conscripta, per Andream Gartnerum. Il y a des extraits de l'Ecole de Salerne. (Achermann; Choulant).

1583. Londres. 4.° éd. de Thom. Paynel. (Choulant).

1585. Basileae, f.° ex officina Pernea per Conrad. Waldkirch. Schola Salernitana... Cum Nicholai Taurelli medici et philosophi in quosdam libros annotationibus, cum indice item copiosissimo.

1587. Prague. 8.° Trad. par Dan. Adam Weleslanije; en polonais. (Choulant).

1587. Venetiis. 8.° éd. de Curion. à la fin: sanitatis tuendae methodus per J. Pictorium. (Bib. de Versailles A. 106. h.)

1587. Perugiae. 8.° Piergiacomo Petrucci. Scuola Salernitana, del modo di conservarsi in Sanità, trasportata di latino in volgare toscano, da frà Serafino Razzi. (Cat. dell. Libraria Capponi p. 347; Choulant).

1591. Genevae. 8.° Jacq. Stoer. Texte et comment. de Curion, sans traduction. Parmi les additions se trouve: J. Katz-

schii nonnulla de regimine sanitatis juxta sex res non naturales placita ex Hipp. et Gal. libris deprompta. (Haller; Choulant; Bib. Roy. de Paris. T. 2844).

1594. S. L. 8.° Reproduction de l'éd. précédente. (Zaluski. Choulant).

1594. Francofurti. 8.° Haered. Egenolphi.

1594. Coloniae. 16.° (Haller).

1595. Coloniae. 8.° (Haller. Choulant).

1599. Reproduct. de l'éd. de Th. Paynel. London 1530.

1598. Genevae 8.° Jac. Stoer. (Croke).

1599, Francofurti 8.° (Eloy).

1599 Genevae 12.° (Zaluski; Haller, Choulant).

1600. Venice. Dans l'Italia illustrata. v. 1566. Venice.

1605. Francofurti 12.° I. Saurius. Conforme à l'éd. de Curion 1591.

1606. Coloniae. F.° texte de Curion.

1607. London. 12.° Iohn. Helme. The Englisman's docter, or the Schoole of Salerne, or physicall observations for the preserving of the body of man in continuall health. Traduct. en vers anglais par I. Harington, reproduite en 1830 par Croke. (Croke; Choulant).

1609. London. 12.° Reproduct. de l'éd. précédente.

* 1610. Neapoli. 12.° pag. 24, avec le titre: Schola Salernitana incerti J. C. dictum Sophisticum ad Lectorem = Es parum eris multum=Es multum eris parum=Neapoli ex Typographia Ioannis Iacobi Carlini et Constantini Vitalis MDCX. Les vers sont 413, auxquels suit un article anonime: Victus et cultus ratio, tetrastichis duodecim exposita (de Camerarius); se termine par un autre article anonyme (les vers d'Othon de Cremone): Simplicium meliorum electio, ac specierum medicinalium. Edition mauvaise et pleine d'erreurs * (1).

1611. Paris. 8.° ed. Renatus Moreau. (Haller. bibl. bot. I. 217: Ackermann). M. Choulant doute avec raison de cette éd. qui n'est rappellée ni dans l'éd. de 1625, ni dans celle de 1672. Nous ne l'avons trouvée ni à la Bibl. roy. de Paris; ni à celle de l'École de médecine, ni à la Mazarine).

1611. Francofurti. 8.° I. Saurus. Conforme à l'éd. de 1605.

1612. Prancofurti. 12.° I. Saurus Repetit. de la précédente. (Zaluski. Eloy).

1615. Romae. Forma patente. Andreas Phaeus. Accurate emendatum ac in unam paginam redactum cum indice, et XII tetrastichiis de victus et cultus ratione Camerarii, meliorum simplicium de specierum medicinalium electione Othonis Cremonensis. (Zaluski; Choulant).

1616. Douai. 8.° Pierre Avroy. Le Reglement ou Regime de

(1) Inconnue a M. de Balzac et à tous les Bibliographes *De Renzi.*

la Santé, translaté du latin de l'Eschole de Salerne par Iean Bertoul, Avocat. 63 pages, non compris l'epitre dedicatoire, les vers en l'honneur de Bertul, etc. qui forment 16 pages. (Note communiqué par M. Aimé Leroy, de Valenciennes).

1617. Roterodami 12.°

1617. London 4.° Bernard Alsop. Regimen Sanitatis Salerni. The Schoole of Salernes most learned and judicious dictetorie, or methodical instructions for the Guide and governing the health of men. Dedicated to Master Ioseph Fenton, esquirre by Anonymous. (Philaemon Holland.) Selon A. Croke le commentaire est une traduction du comment. original d'Arnauld, néanmoins dans l'exempl. que nous avons sous les yeux le comment. commence dans les termes suivants fort differents du commentaire d'Arnauld. This right fruitfull and necessarious Brooke, Was compiled at the instance, and for the use of the most noble and victorious king of England, and of France, by the doctors in phisicke of the University of Salerne; to the intent that a mann should know how to heps his body in good health. Du reste, cette édition contient 401 vers latins traduits très librement en vers anglais. (Croke; Bibl. Mazar. n.° 15287).

1617. London. 12.° v. Helme. Reproduct. de l'éd. de 1607 et 1609 avec additions sous le titre suivant: Recepts for the preservation of health, written by Henricus Ronsovius for the private use of his sons, and now published for all those that desire to preserve their bodies in perfect health. (Crokes; Holmes).

1618. Venetiis. 12.° Comment. de Curion. (Choulant).

1622. Genevae 16.° (Zaluski).

1622. Montispessuli. 12.° F. Chouet. (Choulant).

1623. Herbipoli. forma patente. (Choulant).

1623?? Gateshead. 12.° Conservandae bonae valetudinis praecepta longe Saluberrima Regi Angliae quondam à doctoribus Scholae Salernitanae versibus conscripta pristino suo nitori restituta et rhythmis anglicanis illustrata. The Salerne School or the Regiment of health. That is physicall observations on the perfect preser ving of the body of man in continual health. (Note de m. Holmes).

1624. London. 8.° Dewe. Reprod. de l'éd. de Philem. Holland. London. 1617. Alsop. (Choulant).

1625. Paris 8.° Blasius. Schola Salernitana, hoc est de valetudine tuenda, opus nova methodo instructum, infinitis versibus auctum, Commentariis Villanovani, Curionis, Crellii et Costansoni illustratum, adjectae sunt animadversiones novae et copiosae Ren. Moreau etc. Mal imprimé. Dedicace au Cardinal Richelieu, datée des Kal. novemb. 1624. Les prolégomènes contiennent des renseignements sur l'histoire de l'E-

cole de Salerne, sur le vers leonins, sur les médecins qui ont écrit en vers etc. (Choulant. Bib. Roy. T. 2045).

1625. Francofurti. 12.° (Eloy).

1625. Coloniae. 16.° (Zaluski).

1628. Paris. 4.° L'eschole de Salerne, ou preceptes pour se conserver en bonne santé. Le tout en quatrains français, par l'abbé Ancelin. 186 quatrains; point de texte latin. (Bibl. Maz. n.° 24448).

1628. Francofurti. 12.° Matthias Kempfer. Conforme aux édd. de Curion (Ackerm. Choul.)

1628. Francofurti 12.° Haered. Egenolphi. Conforme aux édd. de Curion (Ackermann; Choulant).

1628. Coloniae Agrippinae. 8.° Petrus a Bruchel. Hygeia, id est, bonae valetudinis conservandae thesaurus locupletissimus, in quo quidquid ad eam rem pertinet ex probatissimis auctoribus traditur, docetur et explicatur. —Contient onze traités diétetiques, dont le second est l'Ecole de Salerne avec commentaire et pagination particulière, les autres sont les écrits deja renfermés dans les éditions de Francofort; et ont pour auteurs; Fernel, Diocles, Polybe, Anastase, Camerarius, Melanchton, Katzschius; il y a en outre: Medicina charitativa, Ranzovius Hypomnemata, et Gratarolus de gubernanda valetudine litteratorum. (Choulant).

1628. Lunemburgi. 12.° Nub. Reuland. même collect. que la précédente. (Choulant).

1630. Venice. 8.° Brogiollo. La Scola Salernitana per acquistare e custodire la Sanità tradotta fedelmente dal verso latino in terza rima piacevole volgare dall'incognito accademico vivo morto, con li discorsi della vita sobria del S. Luigi Cornaro. (Choulant).

1633. Mechliniae. 8.° edidit R. Bruitsma. Augmentée de 400 vers (Eloy; Choulant).

1634. London. 4.° Reprod. de l'éd. de Philemon Holland. 1617. par son fils Richard. (Choulant)

1635. Lovanii. 8.° Reprod. de l'éd. de Bruitsma. 1633. (Eloy. Choulant).

1636. Genevae. 8.° (Haller; Croke).

1636. Duaci. 12.° Nova-antiqua Schola Salernitana, per R. Bruitsma, medicum Mechliniensem (de Malines). Il n'y a ni notes, ni commentaires. Les vers originaux sont dans un arrangement nouveau; l'éditeur a ajouté 400 vers hexamètres et pentamètres non rimés qui par la se distinguent du texte original. (Britishsmus. A. Croke).

1636. Rhythmis germanicis illustratae. (Bibl. Bodl. Croke).

1637. Parisiis. 8.° avec de petits vers français. (Haller).

1638. Genevae. 12.° texte et comm. de Curion. (Choulant. Bibl. roy. T. 2045. A).

1641. Lovanii. 8.° Reproduct. de l'éd. de Bruitsma. 1636. (Choulant).

1642. Hamburgi. 4.° Tob. Gundermann, typis hans Gutwasser, 14 feuillets: Regimen Sanitatis Salernitanum, das ist, Ein Schön alt Büchlein auss den eltisten und besten Doctoren der Artzeney als Hippocrate, Galeno, Avicenna zuhauffe gebracht dem Könige zu Engeland von den Schule Salernitana vor vielen lahren zugeschrieben, ietz mit deutschen versen versklerat, allen Menschen die ihre Gesundheit wollen bewahren, sehr nützlich und vonnöthen. Auf begehren H. V. M. Cette éd. contient 361 vers et une traduct. en vers allemands intercalés, par 2, 4, et même 12. (Choulant; Bibl. Mazar. 15288).

1643. Paris. 8.° N. et I. de la Coste. troisième éd. (nous n'avons pu distinguer les deux premières) Le Regime de Santé de l'Escole de Salerne, traduit et commenté par Michel Lelong, provinois, docteur en médecine, avec l'Epitre de Diocle Carystien, touchant les présages des maladies, à Antigone Roi d'Asie, et le serment d'Hippocrate, mis de prose en vers français par le même. — Il y a dans cette édition 386 vers, divisés en 112 chapitres ou textes traduits en vers français; chaque texte traduit est suivi d'un discours et d'une exhortation en prose, dans les quels se trouvent des fait curieux et quelquefois instructifs, souvent très plaisants au moins par le langage. (Bibl. de Versailles. A. 110. h).

1647. Amstelodami. 12.° (Choulant).

1647. Venetiis. 4.° Vincent. Petronius. — Conform. aux édd. de Curion. (Zaluski mentionne cette éd. et dit: Extat quoque in typo Vincentii Petronii Litterarium duellum inter Salernitanos et Neapolitanos Medicos).

1649. Parisiis. 4.° I. Henault. L'escole de Salerne en vers burlesques, et duo poemata macaronica de bello huguenotico et de gestis magnanimi et prudentissimi Baldi. Edit. française et latine. 219 vers latins, vers français très nombreux attribués par les uns à Louis Martin, par d'autres à Guy Patin sous ce pseudonyme (Choulant).

1649. London. 4.° B. Alsop. Reprod. de l'éd. de P. Holland, 1617. (Choulant. Holmes).

1649. Hagae Comitum. 12.° Arn. Leers. edente Zacharia Sylvio. — Schola Salernitana, sive de conservanda valetudine praecepta metrica, autore Ioanne de Mediolano, etc. Cette édit. commence une nouvelle serie. Elle renferme environ 394 vers, le commentaire d'Arnauld refondu par Curion, est en grande partie de le même Curion, des éclaircissement empruntés à B. Moreau; puis, autre les additions de l'éd. de 1591,

quelques épigrammes latines de Owen, Scriverius, Berlaeus, Gratiere. Du reste c'est la première éd. qui porte au titre le nom de Iean de Milan, à qui cependant l'ouvrage avait deja été attribué par R. Moreau. (Choulant).

1649. Roterodami. 12.° Arn. Leers. Reproduct. de l'éd. précédente. (Eloy. Choulant).

1650. Paris. 4.° Iean Henault. (Reprod. de l'éd. de Paris. 1649. (Bibl. Maz. 10887).

1651. Leide. 12.° Elzevier. Reprod. de l'éd. de Zac. Sylvius. 1649. rare. (Choulant).

1651. Paris. 8.°

1652. Paris. Iean Henault. Reprod. de l'éd de Martin 1650. (M. Bedor).

1653. Reprod. de l'éd. de Martin 1650. (Zaluski).

1657. Gratianopoli. 8.° Nicolas. Reprod. de l'éd. de Martin 1650. (et suivant Choulant de l'éd. Elzevier 1651).

1657. Roterodami. 12.° Arn. Leers. Reprod. de l'éd. de Zac. Sylvius. 1649. (Choulant).

Bibl. Roy. Par. T. 2046. t. 1.) L'éd. indiquée par Mercklein, Linden. renovat. p. 639, comme de Lahaye 1657 est sans doute la même.

1658. Amstelodami. 8.° Schola Salernitana bestaande in Regelen tot Behoudenis der Gesontheytl, vertaelt door I. G. traduction hollandaise. (Choulant).

1660. Viennae Austriae. 16.° G. Lackner. (Choulant).

1660. Hagae. 8.° Ios. Vanduren. Anonymi B. L. M. (Bruxzen de la Martinière, qui est auctor Lexici geographici.) Versio nova metrica integra. Editio rara quia centum exempla tantum sunt edita, ex quibus unum habetur in mea bibliotheca. (Extr. de Zaluski).

1660. Aquisgrani 12.° Feuerlein. (Choulant).

1660. Paris 12.° Ant. de Raffle. Extrait de l'édit. burlesque de Martin. 1649. L'année n'est point indiquée. (Choulant).

1660. Rouen. 8.° Ant. Ferrand. Réprod. de l'éd. de Martin, 1649 (Choulant).

1660. Reprod. de l'éd. de Mich. Lelong. 1643, (Croke).

1662. Venetiis. 8.° Brigontius. Scuola Salernitana tradotta del verso latino in terza rima, col trattato della vita sobria di Luigi Cornaro (Cat. della Libreria Capponi).

1663. Ulmae. Parnasse de la littérat. médicale de I. I. Becker; on se trouve une traduct. Allemande du poëme de Salerne.

1664. Paris 12.° Quinct. Reprod. de l'éd. de Martin 1649; avec la trad. française du poëme de Bello huguenotico, par Remi Belleau, (Bibl. Bodlei; Croke; Choulant).

1665. Francfort sur l'Oder. 8.° Erasmus Rösner. trad. Al-

*

lem. de Flaminius Gasto sous le titre de: Regimen Salernitanum, das ist, wie sein Mensch seine Gesündheit pflegen. . . (Choulant).

1666. Reproduct. de l'éd. de Mich. Lelong. 1643.

1666. Venice. 8.° édit. italienne. (Eloy).

1667. London. 8.° Reproduct. de l'éd. de Philemon Holland. 1617 par son fils R. H.

1667. Roterodami. 12.° Arn. Leers. Reprod. de l'éd. de Zachar. Sylvius 1653.

1669. I. Dufour de la Crespelière, dans une collection d'épigrammes donne une partie de l'Ecole de Salerne en vers français. (Choulant).

1671. Paris. 12.° Gilles Alliot. — Commentaire en vers sur l'Ecole de Salerne contenant les moyens de se passer de médecin de vivre longtemps en santé, avec une infinité de remèdes contre toutes sortes de maladies; avec un traité des humeurs et de la saignée, par D. F. C. (Dufour de la Crespelière). De plus plusieurs prières en vers sur la sanguification, la circulation, et la transfusion du sang; sur la poudre et l'onguent, la sympathie; le thé, le café, le chocolate; le grand secret de la pierre philosophale, ou la véritable manière de faire de l'or, une traduction en vers du Serment d'Hippocrate, en fin un chapitre en prose sur l'Ouromantie, la Scotomantie, et l'hydromantie.—Tout cela est présenté d'une façon burlesque dans la forme, mais sérieuse dans le fond. — Le texte latin comprend 452 vers; nous croyons que c'est le plus étendu. (Choulant).

1672. Reproduction de l'éd. qui précède.

1672. Paris 8.° Louis Billaine. Reprod. de l'éd. de Moreau 1625. (Choulant).

1672. Tubingae 8.° I. H. Reisium. Regulae Rhythmico-medicae Salernitanae de conservanda bona valetudine. (Lind. rénov. p. 1071; Eloy; Choulant).

1673. Viennae Austr. 12.° Mich. Thurnmayer. — Schola Salernitana, id est, conservandae valetudinis praecepta post plurimas impressiones cum et sine commentariis in variis locis nunc bono commodo omnium sanitati suae provide consulere volentium in libelli hujus formam redacta, una cum annexis ad finem observationibus quibusdam probatissimis. Le texte est modifié capricieusement; l'éditeur a ajouté: Observationes rusticae, eruditis etiam cognitu facundae, profundioribus subinde rationibus fundatae, excerptae ex nucleo historico R. P. Gabrielis Bucellini, ord. S. Benedicti theologi. (Ackermann; Choulant).

1677. Venezia 8.° Bendetto Miloco. Trad. italiénne. (Choulant).

1683. Hagae Comitum. 12.° Arn. Leers. Ex recensione Zac-

ch. Sylvii conforme à l'éd. de 1649. —C'est celle que A. Croke dit être la meilleure et qu'il nomme: editio recepta. (Croke; Choulant).

168. Aboae. 8.° ed. Laur. Braun. (de Braunerskiöld). Texte sans commentaire. Cette édit. n'est point datée. L'éditeur fut promu au doctorat en 1685, et fut plus tard professeur de médecine à Abo, et depuis 1699 à Dorpat; il vivait encore en 1703. (note de Choulant).

1686. Lugduni. édit. des Oeuvres d'Arnald. (Croke).

1686. Reprod. de l'éd. de Dufour de la Cresp. 1671. (Croke).

1697. Bordeaux. 12.° Cl. Labottière. dediée à Patin. Signée L. B. — L'Eschole de Salerne, ensuite le Poëme macaronique (note de m. Aimé Leroy, de Valenciennes).

1698. Troyes et Paris. 16.° Veuve Nicolas Oudot. (Note de M. Bedor).

1700. Ratisbonae 12.° Sumptu Zac. Seidelii (Zaluski).

1711. Ratisbonae. 12.° ex recens. Zac. Sylvii. (Bib. Richter; Choulant).

1712. Argentorati. 8.° ex recens. Zac. Sylvii. (Bib. Richter; Choulant).

1712. Parmae. 8.° Reprod. du texte de F. Lombard, Venice. 1566.

1712. Parmae. 8.° Paolo Monti.

1712. Parmae. 8.° Paolo Monti.

1712. Parmae. 8.° Paolo Monti. Selon Choulant, trois éditions de la même traduction italienne; dont il donne le specimen suivant:

Letto e riletto dunque un mio libretto
  Latinamente scritto l'ho tradutto
  Ne l'italian sermon nostro diletto;
Dove dice, ch'un di il collegio tutto
  Fisico di Salerno scrisse a un Sire,
  Che d'Anglia fu patron insin da putto,
Dicendo o Rè noi ti mandiamo a dire
  Se brami conservarti forte e sano
  Leva i pensier nojosi e lascia l'ire... ec.

Suit une traduction des lettres diétetiques de G. Pictorius. (Choulant) Selon A. Croke, c'est la trad. in terza rima dell'incognito Accademico Vivo morto; c'est une bonne et spirituelle traduction, pleine d'un badinage tout italien, à la suite se trouve aussi le traité de Cornaro, della vita sobria. (British. Mus.; Croke; Choulant).

1715. Argentorati. 8.° ex recens. I. S. Heinninger, d'aprés Z. Sylvius. (Choulant).

1714. Lipsiae, 12,° ex recens. Z. Sylvii. (Choulant).

1721. Posonii. 12.° Texte latin, trad. en bohemien ou Polonais. (Choulant).

1722. Ratisbonae. 12.° Sumptib. Seidelii, texte de Z. Sylvius. (B. Versailles. A. 104. h.; Choulant.)

1726. Lipsiae. 8.° T. S. H. Collectio Scriptorum Medico-diaeteticorum Sanctorii, Fr. Baconis, Eobani Hessi, Coena Baptistae Fierae, Scola Salernitana. (Bibl. Richter.)

1730. Venetiis. 8.° (Zaluski).

1733. Venetia. 8.° Giuseppe Corona. La Scuola Salernitana; o sia scovrimento del vero e del falso, del utile e del inutile di questa stimatissima opera, per sapersi conservar sano, e prolungare la vita, spiegandosi tutto sul buon gusto moderno. Opera di Fulvio Gherli, cittadino Modenese ed al presente proto-medico dell'Altezza Serenissima del signor Duca di Guastalla. — Gherli était médecin à Modena. (Choulant).

1743. Lahaye. 8.° J. Van Duren. L'art de conserver la Santé. . . . traduction en vers français par B. L. M. Reprod. de l'éd. de 1660.

1749. Paris. 8.° Leprieur. Reprod. de l'éd. de B. de la Martinière. 1660. (Choulant).

1750. Francofurti et Lipsiae. 8.° edid. G. S. (Gottwald Schuster). Schola Salernitana oder Salernitanische Schule die Gesundheit zu erhalten in teutsche Kurze Verse übersetz, nebst noch einigen medicinischen Rathschägen. La traduction commence par: Deine Schule gehttzu rathe. Wie man sich gesund und wohl. In Diät verhalten coll. König grosser Potentate.

Le texte est celui de Curion d'après les anciennes édd. de Francf. (Choulant). Il y a une histoire de l'Ecole de Salerne d'après Moreau et Sylvius.

1750. (?) 4.° éd. polonaise de Zaluski. Elle n'est mentionnée ni par Ackermann, ni par A. Croke, ni par Choulant, ni par aucun des Bibliographes que nous avons pu consulter. Nous en avons trouvé un exemplaire à la Bibl. de l'Arsenal, (n.° 5924. C. Sciences et arts). Le frontispice manque par consequent le lieu d'impression est inconnu, et nous indiquons approximativement la date. Nous y avons rencontrés des préfaces et des notes très interessantes; il y a aussi une traduction en vers polonais.

1753. Hagae Comitum. 12.° Reprod. de l'éd. de Bruzen de la M. 1743 (Eloy).

1753. Paris. 8.° Compagnie des libraires La même édit. (Choulant).

1753. Augustae Vindelic. 8.° Conforme à l'éd. de Sylvius. 1683 (Choulant).

1760. Paris. 8.° Compagnie des Libraires. Conf. à l'éd. de Bruz. de la Mart. 1743. (Choulant).

1763. Athenis ad Elmam (Helmstadt) . 8.° Viduae Schnorrii édit. I. ad Schier. Schola Salernitana, Auctore Io. de Mediolano, medico apud Salernitanos longe celeberrimo. Pluribus, quibus hactenus scatebat, mendis purgavit et diversitatem lectionis adjecit Io. Adamus Schier. L'éd. a suivi les textes de Moreau et Sylvius, plus quelques variantes. (Choulant).

1772. Paris. 12.° Libraires associés. Conform. à l'éd. de Bruz. de la Mart. 1743.

1777. Paris. 12.° Libr. assoc. même éd. que la précédente, et de plus le secret d'être toujours belle; par Ant. Bodeau de Somaise.

1778. Paris. Dans la Gazette de Santé, texte conforme à celui de Moreau 1672, de la pag. 113 a 157 (Bedor).

1779. Paris. 12.° Segaud. L'école de Salerne, ou l'art de conserver la santé en vers latins et français, avec des Remarques, recueillie, augmentée et publiée par Levacher de la Feutrie, médecin de Paris.

1789. Salerni. 8.° Campi, trois volumes. Edidit Matthaeus Polito. —Medicina Salernitana id est, conservandae bonae valetudinis praecepta, cum Arnaldi Villanovani in singula capita exegesi. Accedunt Matthaei Politi in Salernitana Schola prof. publ. novissima commentaria. Préface, texte, commentaires conformes à l'éd. de 1683, en outre nombreux éclaircissements et notes de Polito sur tout l'ouvrage. Sont annexés les écrits dejà mentionnés d'Anastase, de Camerarius, de Phil. Melanchton, de Polybe, de Pictorius. Deux index et un traité en italien de Polito sur le quinquina. Cette édition a de l'importance à cause du commentaire de Politi, qui vivait à Salerne même. (Choulant).

1790. Stendaliae. 8.° Franzen et Grosse. Regimen Sanitatis Salerni, Sive Scholae Salernitanae de conservanda bona valetudine praecepta edidit, Studii medici Salernitani historia praemissa, Ioan. Cristoph. Gottlieb Ackermann, med. doct. et in univers. Litterar. Altorfiana professor publicus ordinarius. —Le texte a 364 vers, sans commentaires, seulement quelques variantes et quelques courts éclaircissements. Les vers sont ceux des anciennes édd. commentés par Arnauld, tous les autres sont rejettés comme apocryphes; l'éditeur a pris pour base l'éd. de Louvain, 4.° Sans date. Il a enrichi son livre d'une Dissertation sur l'école médicale de Salerne, sur l'auteur du Regimen, sur les MSS. et éditions, sur les vers rimés et leonins. C'est une édition très importante. (Choulant).

1806. Paderborn. 16.° Wesener. trad. Allemande. Von der Gesundheit, ein Lehrgedicht der Schule von Salerno, aus dem lateinischen metrisch übersetz. (Choulant).

1816. Berne. trad. allemande dans les Archives litteraires de l'Academie, tom. 4. La trad. est de A. C. Mayer.

1825. Paris. 8.° L'art. de conserver la Santé, par I. Fr. Pougens. (Choulant).

1626. Paris. 12.° Boiste. L'art de conserver la santé ou conseils donnés par l'Ecole de Salerne, avec la traduction en vers français par L. M. C'est une reprod. à peu près compléte de l'éd. de Bruzen de la Martiniere 1743.

1830. Oxford. 12.° D. A. Talboys. Regimen Sanitatis Salernitanum, a Poem on the preservation of health in Rhyming latin verse. Adressed by the School of Salerno to Robert of Normandy, son of William the Conqueror, with an ancient translation, and an introduction and notes by sir Alexander Croke, D. C. L. and F. A. S. - Il y a des additions importantes au texte d'Arnauld, une introduction historique, d'utiles notes et des figures. (Daremberg).

* 1834. Naples: in 12.° Typogr. de l'Observ. Médic. Titre: La Scuola Salernitana tradotta in versi italiani col testo latino a fronte da Tarquinio Vulpes. À pag. 3 la dedicace: *Benedicto Vulpes medico Tarquinius*. Le métre de la traduction est varié, et souvent d'une très belle concision: Così degli Angli al Re — La Scuola di Salerno; se tu vuoi — E sano e salvo trarre i giorni tuoi. — Non bevasi da te — Molto vin, sia leggiera — La mensa de la sera; — Desinato che avrai — Di sorger non ti spiaccia; — Tristezze affanni e guai — Ognor da te discaccia. — Fuggi lo sdegno insano — E 'l sonno meridiano; — Che depor vuol natura — Tosto depor procura; — A lungo, o Sire, i dì — Viver potrai cosi. Le texte est celui adopté par Polito. Edit. inconue aux Bibliographes. * *(De Renzi)*.

a 1835. Pavie in 8.° Typ. L. Landoni. Titre: La Scuola Salernitana, ossia precetti per conservare la salute. Poemetto del secolo XI ridotto alla sua vera lezione e recato in versi italiani dal cav. P. Magenta (p. XIV. 78.) Epître à Jos. del Chiappa avec recherches hystoriques sur le poëme. Texte d'Ackermann. La traduction est bonne et s'approche aux vers leonins: Questo scrisse al Re Anglicano — L' Ateneo Salernitano: — Se da' mali vuoi guardarti, — Se vuoi sano ognor serbarti, — Le rie cure da te scaccia, — Di frenar l' ira procaccia, etc. — Inconnu aux Bibliographes. * *(De Renzi)*.

1840. Würtzburg. 8.° Becker. Die Medicinische Schule zu Salerno und ihr diätetisches Lehrgedich Kritislh revidirt und metrisch ubersetz, inaugural abhandlung. Von Franz, Mieh. Hörner. Texte d'Ackermann, avec quelques modifications insignifiantes, traduction nouvelle en hexamètres et pentamètres assez exacte; point de notes, rien de neuf sur l'histoire et la critique du texte. (Choulant).

1841. Köln. 8.° Eisen. Regimen Sanitatis Salernitanum, Gesundheitsregeln der Salernitanischen Schule lateinisch und in Versmaasse der Urschrift verdeutscht, nebst der Geschichte

der Schule, von Ignaz Dünzer ; 380 vers. Notice historique assez intéressante.

1842. Beziers. 12.° Domairon, Bersès patoisès de Moussu.. tom. 1. p. 83. : l'art de conserbé la santat, ou Preceptae tirax de l'Escolo de Salerno et d'aillurs, estréno as lectous de l'Indicatou.

* 1842. Wratislaviae. Apud Max et Socium in 8.° Titre : Poeseos medii aevi medicae specimina nonnulla minus cognita. Commentatio historico-medica scripsit dr. Ph. Rosenthal. (p. II. 43). Après une brève introduction historique sur la médecine au moyen âge, et sur le *Regimen Salerni*, suivent six fragments des vers de l'Ecole, pour la plupart recueillis par Henschel dans les Biblioth. Allemandes ; et puis les vers de sept autres fragments mis en ordre par lui même. * *(De Renzi).*

1842. Versaliis. 8.° Montalant-Bougleux. Flos medicinae, seu compendium medicae artis per medium aevum-Versus medicinales inscripti Roberto, duci Normanniae, Regnum Angliae ut patrimonium affectanti, compilati in Studio Salerni, a magistro Iohanne de Mediolano, compilationi cujus concordarunt omnes magistri et doctores illius studii; Additis quam plurimis versibus tum e codicibus tribus MSS. Bibl. Reg. Paris. (6891. 6931. 6941). et e MS. Versaliensi primum recognitis, tum ex editionibus praecipuis, qui nunquam hactenus typis mandati sunt, aut saltem nunquam in unum collecti, et tamen per sex saecula in textum irrepsere et memoriae traditi sunt; edidit I. B. M. Baudry de Balzac, m. d. etc. Ce tentamen editionis contient 1326 vers, et quelques notes.— Cette édition n'a été tirée qu'à Vingt-cinq exemplaires, il en reste encore quatorze exemplaires qui n'on point été distribués. (2 novembre 1847).

* 1857. Neapoli. In *Collect. Salern.* in 8.° Tom. I. pag. 417. Titre : *Flos medicinae :* Versi della Scuola Salernitana novellamente raccolti da varii Codici ed edizioni, disposti in nuovo ordine, aumentati di numero, e diligentemente confrontati da Salvatore de Renzi. Pag. 418: indication des Manuscrits et des éditions, desquelles les vers aut été extraits. Pag. 419: Bibliographie des éditions redigée sur celle de Choulant, avec l'addition des éditions posterieures. Pag. 435 : Dissertation d'Ackermann: *De versibus rhytmicis, et carmine leonino.* Pag. 445 à 516 suivent 2130 vers, la plus ample collection connue jusqu'alors. Les vers ont été distribués en un ordre nouveau, le même qu'on adopte dans cette édition. * *(De Renzi).*

PRINCIPAUX ÉDITEURS DE LA SCHOLA SALERNITANA

PAR M. BAUDRY DE BALZAC.

Dejà 54 éditions du texte d'Arnauld de Villeneuve avaient été données, et depuis 1480 elles étaient decorées de l'approbation des Médecins de Montpellier, lorsqu'en 1530 Thomas Paynell fit imprimer à Londre une édition avec traduction en Anglais ; il fit entrer dans le texte les vers qu'Arnauld avait compris dans le commentaire. Cette édition a été très souvent reimprimé en Angleterre.

En 1538 Jean Curion, professeur à l'Université d'Erford tantôt seul, tantôt en compagnie avec Crell, commence une longue suite d'éditions de tous formats dans les quelles le nombre des vers varie singulièrement depuis 269 jusq'à 389. Le texte est celui d'Arnauld y compris une partie des vers contenus dans le commentaire ; presque toutes ces éditions sont de Francfort et accompagnées de traductions en vers allemands.

En 1546, Rhau donne une édition dont voici le titre : Regimen Sanitatis Angliae olim Regi a Schola Salernitana vel Parisina scriptum, a praestantissimis quibusque medicis approbatum, etc. Son livre contient les vers donnés par Arnauld moins quatre qui sont omis ; il est vrai qu'on y trouve deux vers qui ne sont point imprimés ailleurs et qui sont fournis par les MSS. 6941, 6931, 6891 de la Bib. Roy. de Paris. Les voici avec la traduction allemande qui pourra donner une idée du reste :

Qui fluxum pateris, haec ni caveas, morieris :
Concubitum, nimium potum, cum frigore motum.
Wer den durchlauf hat und sich nieth enthelt
Von frawen, vielen saufen und von kelt,
Und seinen leib bewegd inn eit
Der wird gewis dem todt zutheil.

En 1625, René Moreau, professeur à l'Ecole de Paris, publie la première partie d'une édition très longuement commentée de l'Ecole de Salerne. Il avait réuni quatre *MSS*. Je

n'en ai pu retrouver qu'un ; c'est le n° 6891 de la Bib. Roy. de Paris. R. Moreau, annonce l'impression de tout le poëme, à la suite de ses volumineux commentaires, mais son ouvrage demeura inachevé. La seconde édition de ce prémier volume donnée en 1672 n'en est que la reproduction imprimée avec une négligence vraiment déplorable.

Colomès (   ) émet le voeu que le fils de Moreau, héritier des MSS de son père mette sous presse la continuation de cet ouvrage ; ce voeu n'a point été réalisé. Toutefois René Moreau a donné 254 vers, dont 67 ne se trouvent point dans les éditions antérieures, on en trouve 40 dans les *MSS* que nous avons pu consulter; il y en a 15 que lui seul a fournis; ce que nous fait regretter bien vivement l'inutilité des recherches que nous avons faites pour retrouver les *MSS* qu'il avait eu à sa disposition.

En 1671, Dufour de la Crespelière, médecin de Paris, fait imprimer ses Commentaires en vers français sur l'école de Salerne, sous les initiales D. F. C. Il a recuilli tous les vers imprimés par ses devanciers jusq'au nombre de 452. Il dit dans sa préface: « tous les vers de l'Ecole de Salerne qui jus-« qu'ici ont été mis en lumiére sont compris et commentés « dans ce livre, ce que personne que moi n'a fait jusq'ici ».

Vers 1750, Zaluski, referendaire de la Couronne de Pologne, zelé bibliophile, revient au texte d'Arnauld. Son édition contient 398 vers, traduits par lui en vers polonais. Cette èdition parait être rare, elle n'est mentionnée ni par Ackermann, ni par A. Croke. Nous n'en avons trouvé qu'un exemplaire, qui est à la bibl. de l'arsenal à Paris (n°. 5924 C. sciences et arts) le frontispice manque par conséquent le millesime et le lieu d'impression. C'est un volume in 4°., dans le quel il y a des notes et des préfaces interessantes.

En 1779, Levacher de la Feutrie, médecin de Paris s'exprime ainsi dans la préface d'une nouvelle édition, avec traduction en vers français et nouveaux commentaires en prose: « J'ai donné à l'école de Salerne une autre forme que celle qu'elle a toujours eue . . . j'ai été jusqu'à y ajouter des textes . . . Son texte se compose en effet de 501 vers, savoir les 452 vers de Dufour de la Crespeliere, que l'éditeur donne comme traditionnels, et 42 de sa composition.

En 1790, J. C. G. Achermann, professeur à Altorf ; rétablit le texte primitif d'Arnauld, auquel il attribue une valeur différente de celle que nous croyons lui devoir appartenir. Son histoire de l'école de Salerne, est d'une très grande utilité.

« En 1789 Matthieu Polito professeur de l'école de Salerne, réproduit le texte d'Arnauld avec le Commentaire du mê-

me, refondu par Curion, selon les éditions de Sylvius, et avec un nouveau Commentaire très étendu du même Polito ». *(De Renzi)*.

En 1830, enfin, A. Crocke, médecin de Londres, reproduit le même texte. Il ajouta dans ses notes environ 200 vers, savoir 38 puisés dans le commentaire d'Arnauld, le reste extrait de divers *MSS*, et ayant été, selon lui, introduit dans le texte de divers imprimés. On peut bien profiter de son travail, et recueillir dans ses notes 26 vers qui ne se trouvent pas ailleurs.

« Aux éditeurs mentionnés ci-dessus il faut joindre M. Baudry de Balzac lui même, et enfin M. de Renzi ».



POEMA ANATOMICUM.

Questo Poema è stato scoverto dal ch. Daremberg in un recente suo viaggio nella Svizzera, ed a me concesso dalla sua cortesia, onde venisse per la prima volta fatto di pubblica ragione in questa raccolta. Ed io lo pubblico non perchè lo credessi Salernitano: ma perchè antico, italiano e sicuramente del periodo Salernitano. Così i 1011 versi che in esso si contengono, riuniti a' 3520 della *Schola Salernitana*, a' 6322 versi del *Poema Medicum* (IV. 1-176), a'582 del Carme di Giovanni dell'Aquila, formano l'importante numero di 11435 versi, i quali per coloro che amano conoscere i documenti storici della nostra arte nel medio-evo costituiscono una ricca addizione alla raccolta di Policarpo Leyser: *Historia poetarum et poematum medii aevi. Halae Magdeburgicae 1721.*

L'Autore del Poema pone grande studio sulle etimologie, e sembra averlo scritto più per gli eruditi che pe' Medici. Egli seguita l'*Etimologico* d'Isidoro di Siviglia, e lo dice egli stesso al verso 736:

Ysidorum super hiis pro magna parte secutus,

confessando voler solo ridurre in forma metrica quel che altri scrisse in prosa, *quia metrum plus placet auri.*

L'autore è certamente italiano, come apparisce della ortografia di alcune parole, e come lo mostra il verso 417:

Duos vocat *Italia* nervos, hos Graecia neutra,

o il verso 692:

Menstrua *Romanus* muliebria nuncupat usus,

o il verso 773:

Qui caret *ytalico*, sed gaudet nomine greco.

Il Poema è incompiuto, perchè il Manoscritto di Basilea, D. III. 16, nel quale unicamente è stato trovato finora, contiene soltanto due libri interi, ed il principio del terzo libro. Tuttavia la parte anatomica pare esaurita, e ciò che manca doveva versare intorno ad argomenti di medicina pratica, come si ravvisa dalla fine del quarto e dal principio del terzo libro.

Il Codice nel quale è trascritto il Poema in parte è membranacco ed in parte è cartaceo, sembra scrittura del XIII secolo, ed in molti luoghi è roso, massime nell'introduzione che diviene inintelligibile per le molte lacune che vi si trovano. La imperizia del copista del Codice originale vi ha lasciato tali errori di ortografia e di sintassi che spesso non è facile carpirne il senso. Da ultimo al margine di questo Codice vi sono alcune brevi glosse, di carattere più recente del testo, le quali non aggiungono nulla di nuovo o d'importante, ma solo indicano l'argomento di alcuni versi con le stesse parole segnate nel testo; per il che ho creduto opportuno di trasandarle. Anche nella forma di Glosse sono scritte tre note, una proemiale, e che non pajono dell'Autore.

LIBER PRIMUS.

(1) Accipe quod parvum tibi, lector, porrigo donum:
Dantem non sperne, dantis precordia cerne.
Quoddam do speculum quod non est arte politum,
Et tamen est in eo quedam speculantis ymago.
Est homo sermo mens: nitor de partibus eius
Ethimologias, et earum ponere causas.
Quedam subiungo rationis que iubet ordo.
Hic bene tornatos ciceronia scemate comptos
Versus non queras, nec me nova scribere credas.
Que mea metra serunt, aliorum prosa fuerunt.
Prosam imitavi quia metrum plus placet auri.
Nec si scripta legis, non utilitate carebis.

SPECULUM HOMINIS.

Est ab humo ductus et ab hoc homo nomine dictus:
Dicitur in proprie de terra conditus esse,
Eius nam sola pars est caro terrea facta,
Non sic et totum de sola parte vocatum.
Antropos est dictus grece sursum quasi versus:
Ut querat celum rectum fecit Deus illum.
Arbor hic inversa radix os surgit in altum,

(1) In principio huius opusculi hec possunt inquiri. Que materia, que intentio; quis modus agendi, que valitas, cui subponatur, quis titulus. — Materia in hoc opere est ipse homo secundum suas partes tam principales qnam ad secundarias partes hominis. Principale secundarie partes sunt partes corporis, ut caput, manus et pes. Agit ergo de hiis et quibusdam aliis que homini conveniunt secundum se ut actiones (?) Secundum relationem, ut gradus consanguinitatis, scilicet pater et filius, et cetera talia. Anima vero cum simplex sit st. intencio circa materiam versatur. Intendit enim auctor cuilibet hoc opus legenti aliquam sui cognitionis ymaginem ostendere de hac materia auctor ethimolochias vocabulorum de partibus hominis ponit, et positarum assignat causas etimolochiarum. Valitas operis quamdam cognitionem ipsi sibi acquirunt. Cognicio enim hominis sui ipsius perutilis est. Unde philosophus (?) de celo descendit notisolitos (sic), id est et alibi ne suus extra.

Inferius que pedes porrecti sunt quasi rami.
Pars hominis genita, pars condita, parsque creata.
Dicitur hoc anima corpusque notabitur ista:
Omnipotens animam dat, et hec in corpore vitam.
Nascendi vim vita tenet, vult inde vocari.
Nascuntur plante vitam dicuntur habere.
Est anemos ventus: animam nos inde vocamus.
Dixerunt animam tantum ventum fore nostram
Quidam gentiles, quia vivimus ore trahentes
Aera; sed refugit illud racio, quia vivit
Infans in matre, tamen aera non trahit ore.
Asme defectum meric vocat, hinc animam dic.
Est emath sanguis, animam sine sanguine dicis.
Cepit semper erit in se sine sanguine vivit.
Dicitur hec anima dum corpus vivificat, mens
Dum meminit, dum spirat, spiritus et ratio Dei;
Disseruit, dum vult, animus sensusque, se urit.
Sentit res, anima manet, hinc sentencia dicta.
Quod sit firma raro, ratio datur indi notata.
Est vis natura que   dat sua iure:
Hec anime tunicam texit   vestiat ipsam;
Corpore completo, se spiritus induit illo.
Corpus bis binis compingitur ex elementis:
Sanguis aquam, flatus habet aera, sed calor ignem;
Est caro terrena; corpus solvetur in ista.
Exterior terre teritur pars dicta sic, inde
Nomen aque datur, inde quod equa superfice sit
Aer nomen habe (sic) quod Grecus iussit habere;
Hinc ignem dico quia nil generatur ab ipso.
Solus de primis est inviolabilis ignis.
Hinc elementa voco suus illa quod elevat ordo,
Aut yle vel alo fit nominis huius origo;
(T)erra tenet centrum, levis evolat ignis in altum,
Terre nubit aqua, secum trahit aera flamma.
Est ignis flamma quasi flatu mota vocata:
Materiam nostri dicunt Ylerique Pelasgi;
Et sunt materia generans bis duo prima:
Non cessant alere córpus quod composuere.

Suphonitur autem libellus iste rationali et naturali philosophie, racionali in ethimolochiis   in earum causis   cum . . . . dis. Titulus talis est: *Incipit speculum hominis.* Dicitur autem libellus iste ideo speculum, quia sicut homo in speculo formam suam considerat, sic quamdam dispositionem sui ipsius tam interiorem quam exteriorem ex hoc libro aliquin considerare. Operi sui auctor prologum promictit in quo auditores attentos dolcilesque reddit. *(Nota marginale).*

Quatuor ex istis fiunt in corpore mixtis,
Quatuor humores nam flecma malancolicusque
Sanguis tamen colera conservant corpora nostra,
Hument in nobis humores, hinc datur illis
Nomen et assiduus: probat hoc e corpore fluxus.
Ex hoc est dictus sanguis, fons, vult ita Grecus,
Quod corpus vegetet, quod fomentum vige prebet.
Dicitur esse colon in greco fel, sibi nomen
Accipit hinc colera de greco fonte vocata,
Per fisice sicut fus, hoc est effusio fellis.
Est frigus flecmon et ab hoc est flecma vocatum,
Semper frigescit, hic humor semper aquescit.
Greca lingua melan nigrum vocat et colon est fel;
Inde melancolicus est humor iure vocatus,
Nam de felle fluit mixto cum sânguine nigro,
Est dictum corpus quia corruptum perit aut pus
Cordis dicetur, custodia pus peribetur.
Crementum semen dices maris inde vocata,
Est caro de carne patris generando creata,
Aut vult a carie putredine plena venire,
Vel sic dicta caro careat quod robore firmo.
Servant diversa caro corpus significata.
Nulla caro sine corpore, sed corpus sine carne
Esse potest. Quod enim vita caret est sine carne.
Est et cum vita corpus, tamen hoc caro non est:
Et sunt exempla dictorum stramen et herba.
Formas sensibiles est vis que percipit omnes:
Dicitur hec sensus, tamen presentia sentit.
Est presens dictum quod sit presentibus ipsum.
Dictus apud Grecos senos est et sensibus apud nos.
Sensus sunt quinque, quos versus diligit iste:
Gustus et olfactus, auditus, visio, tactus.
Est dictus visus quasi vivax quod vigeat plus
Quam sensus alii, veloces sunt nimis illi.
Est proprior celebro vivax, visus fit ab illo.
Iudicio mentis est minimus iste fidelis.
Dicitur auditis (sic) quod voces hauriat intus,
Auris namque sonos bibit aer quos movet ictus.
Dicitur olfactus quod odoribus afficiatur.
Est et adoratus (sic) dictus quasi tactus odore.
Aeris atractu sentitur naribus aer.
Quo nos gustamus a gutture gustus habetur.
Attractat tractus, per singula membra fovetur,
Est duplex tactus, hic fit foris, ille fit intus.
Que sunt extra nos contingimus interiore.
Que sunt extra nos cognoscimus interiore.
Sensus namque suam defendit proprietatem:

Tangit odor nares, oculos color, et sonus aures.
Atque sapor gustum, res mollis duraque tactum.
Est odor attractus, aer est inde vocatus.
Dicitur inde color, calor est quia causa coloris.
Efficiuntque color ignis solisve calore,
Vel quia colatur a colando, color vocatur.
Estque sonus dictus hinc aer quod sonet ictus,
Erem vel dulcem dit (sic) a sapiendo saporem.
Res durant dure, res molle sunt sine molle.
Corpus est primum capit a capiendo vocatum,
Omne inde nervo capit omnis sensus ab illo
Initium, sensus ab eo non exulat ullus.
Pars capitis vertex summa est, convertitur inquam,
Cesaries et ea vertex est ergo vocata,
Ossibus ex albis inde calvaria dicta:
Calvis fraudatur hinc a calvando vocàtur
Aut trahit a nimio nomen tamenque calore.
Accipit avidia sed sinciput anterior pars.
Est capitis quasi pars capitis sincera vocata.
Est a pelle pilus de qua prodire videtur.
Insitus est capiti pilus et datur inde capillus.
Non solum multis ornat natura capillis,
Sed capud a sole vel frigore protegit illis.
Ceditur assidue ne distat luxuriare.
Cesaries, tamen que dicitur esse virorum.
Quod cesura dedit, hoc ergo nomen habebit,
Quod non sit cesa coma creditur inde vocata,
Nam comon grece, cesuram dico latine,
Aut hinc sic dicta quia pectine comitur illa.
Circui condere die cirrus nascitur inde.
Ne dubites verum quia crines sunt mulierum:
Qui discernuntur cum vittis (?) inde vocantur.
Timpora que capitis dextra levaque locantur
Cum se commoveant de tempore iure vocantur,
Quod permutatur semper nec stare putatur.
Fecit natura faciem vultumque voluntas.
Non permutatur facies, vultus variatur.
Vult fronti nomen, oculi prebere foramen;
Frons appellata quod sic foris et sic aperta,
Vel venit a fronde de qua capit arbor honorem,
Et facies hominis recepit de fronte decorem.
Oculitur ciliis oculus, manet inde vocatus.
Dicitur hinc lumen ab eo manetque lumen.
Exiliunt radii quidam fulgentes ocelli.
Aut oculum lumen dicas quia luce carere.
Ut visu vigeat oculus nequit exteriore:
Nuncius est mentis seu lete sive dolentis.

Sensus hic est homini nimior interiori.
Est medius punctus oculi pupilla vocatus.
Sic a pupillo qui splendet parvus in illo
Ante diem mortis hoc defuit in morituris.
Quidam pupillam peribet dici quasi puram.
Dicitur hec pupilla quod sit parvula dicta.
Dicebant pupum veteres quod nos modo parvum
Luminis in medio pupi, nam districit ab illo
Circulus, adiunctum iacet in discrimine nigrum.
Pro circi forma benedicitur illa corona:
Punctum circumdat oculumque corona venustat,
Que sinus est oculi quia palpitat inde vocari.
Palpebra vel motu subito semperque parato,
Obtuitum reficit et vires visio sumit
Palpebras ideo communit silva pilorum,
Res parve visum ne perturbent oculorum.
Dicatur lacrima latera de mente vocata,
Nominat hoc cilium quod tegmine celat ocellum.
Est super hoc positum quod nominis inde vocatum
Esse super cilium, innuitur veste pilorum
Tectum dans oculo capitis sudore repulso.
Est inter cilium medium quod dividit inter
Ipsa supercilia quod non pilus ullus obumbrat
Ut patet est oculi pars inferior gena nostri,
Principium barbe fit ab hac gena, dicitur inde,
Namque genon Grecus dicit barbamque Latinus;
A gigendo genas quidam dixere vocatas,
Quedam gengentis facies apparet in illis.
Collis vicinis oculo fit mala vocatus,
Hex exurgit pars oculi protexio quod sit:
A malo mala nomen capit, estque rotunda;
Est malon grecum quod dicitur esse rotundum;
Arboris hinc mali sunt fructus mala vocati
Sicut de calo caxillum, sic ego formo.
Recte maxille nomen de nomine male,
Isti subposita nomen sibi dicit ab illa,
Pars est mandibula maxille nomen ab illa,
Hex maxille datur aut a mandendo vocatur.
Esse bari pones grave dicimus inde barones
Et barbam gravium nam tantum barba virorum.
Quod voces hauris hinc nomen suscipit auris:
Pars auris summa de primo primula dicta
Significat pinnum venit inde bipennis avitum.
Spiritus in nare nulla cessat vice nare.
Nomen ei detur ex hoc narisque vocetur,
Aut datur hinc naris quia vires norit odoris.
Inde puto nasum quod nec putredine dictum,

Recte porrecta pars naris dicta columpna,
Nam teretis longe formam gerit illa columpne.
Est ignis ritus quod sursum tendit avitus:
Est a pir dicta pars pirula naris acuta,
Deque pari forma sibi nomen possidet illa
Que levat ut penna pinnula nares utramque
Est inter nares medium quod sumit ab inter
Nomen et a fine remanet metri sine lege.
Adversus apta sunt interfinia dicta vel plura.
Os intrat cibus et potus velud hostia dictum.
Creditur hinc sermo spinum simul exit ab illo
Que non caro labatur dum verba loquendo movecant (sic)
Sunt merito labia quia sepe labantia dicta,
Aut a lambendo quia   illa vocabo
In finis labrum, labium dic esse supremum,
Vel sic, femineum labium, labrumque virorum.
Dentibus illisa fit et est quasi lesa vocata,
Lingua ligat verba dum verba fabricat illa;
Lingua cibos ligat, hinc et linguam Varro vocavit.
Romanus dentes vocat illos Grecus odentes,
Sunt precisores hii qui sunt anteriores,
Sic appellati quia sunt precidere nati,
Quas precidendas manus illis porrigat escas.
A canibus dices iungit quos ordo sequentes,
Nam nos more canis os durum frangimus illis
Qui sunt bis bini posita racione canini.
Sunt duo maxille dextre, totidemque sinistre:
Frangere sunt apti, nequeunt scindere primi,
Que sunt fracta prius subigunt sibi posteriores;
Denique fracta molunt (sic) dicuntur et inde molares;
Ne dubites plures vir habet quam femina dentes,
Duas gengivas gingendis dentibus aptas,
Sunt ideo facte ne dentes sint sine veste,
Ne nudi pateant turpes sine tegmine fiant.
Vult par esse polo pro concavitate palatum:
Creditur ex illo victa racione vocatum;
Pro causa simili vocat hoc facundia Greci
Uranon, simile nam celo concavitate
Uranon grece celum dic esse latine,
Aut dirmatinum (sic); venit a palando palatum:
Nomen tale datur sub eo, quia lingua vagatur,
Hinc fauces dices quod voces fundis ab illa,
Vel quia verba damus per eas a fando vocamus.
Est guctur (sic) dictum de gurgite namque profundo,
Aut nomen sumit, potus guctas (sic) quia glutit,
Arterias semper attractus permeat aer.
Idcirco dictum fit ab aere nomen earum

Cumque viis artis vitalis currat in illis
Spiritus, aterce (sic) merito sunt inde vocate;
Insuper arteria via dicitur aeris arca;
Hinc mentum dictum quod mandibule dedit ortum,
Vel cum mandibule sit vinctum dicitur inde.
Gurguglio pars gucturis est a gucture dictus:
Ipsius pertingit ad os naresque meatus;
Est in eo quedam via, transit missa per illa
Vox ex qua lingua possit collidere verba:
Ex hoc garrice multi dixere venire.
Gucturus est quedam pars ima, hinc sibi nomen;
Ut ruat in ventrem pars cum que voret escam.
Bestia que revocat escas ut denuo madat
Ruminat, et verbum de nomine suscipit ortum,
Parva micat lingua nomen trahit hec rationem
A sub et lingua contingens gorgulionem.
Metri non recipit nostri plurale, nisi sit
Versificatura recipit sub linguia plura.
Dat collo meta nomen racione columpna,
Est et enim firmum quasi firma columpna rotundus;
Est quasi piramidi firme, capud insidet illi.
Est gula pars colli prior et de gucture dici
Debet, propterea quod sit cum gucture iuncta.
Cervicem partem dic colli posteriorem:
Est cervix dicta celebri via, namque per illam
Creditur ad spine celebrum transire medullam·
Est armus proprie pecudis, sed debet habere
Nomen ad hoc humerus hominis qui dicitur armus.
Curvum sive breve dicas brachos esse latine:
Brachia sunt curva, sunt a bracos ergo vocata.
Esse bari forte dicunt, barrus venit inde,
Inquis est magna vis corporis inde vocata,
Brachia sunt, munit hec, musculus hiis thorus addit
Robur virtutis; ubi ab hoc confidit in illis,
Vult a visceribus tortis thorus esse vocatus.
Sunt in eo parva quasi quedam viscera torta.
Musculus a mure formam muris tenet in se:
Mus animal parvum servat nomen sibi grecum.
Ex humero veniunt, cubiti confinia tangunt;
Iunguntur lateri, dicuntur et inde lacerti;
Sed quidam dictos vult a lacerando lacertos:
Id quod potes credi quod sunt habiles lacerari.
Est cubitus nodus in quo coit illa lacertus;
Hinc veniens ulla directe tenditur ultra.
Artamen est ulna cubitus non raro vocata;
Dicitur hinc cubitus quod in ipso sepe cubantis,
Vel dum pensamus, vel corpora nostra cubemus,
Traditur a multis quedam summa (?) talis,

Fac extendatur duplex manus ulna paratur.
Sed quod sit cubitus noster magis approbat usus,
Est olenos cubitus ulnam nos inde vocamus,
Hirca pilis loca sunt humeros nisi brachia tangunt,
Istis supposita bene sunt subbrachia dicta.
Hec partes ale fiunt quandoque vocate:
Ex hiis accipit quod brachia nostra moventur
Alarum more fons vult nominis esse;
Invenies multos has appellasse subic eos,
Qualis inest ircis est talis fetor in illis.
Insuper ascelle sunt a cillendo vocate.
Initium motus nostri tenet inde lacertus
Res non est ficta, manus est a numine dicta:
Cui non dat munus in corpore non locus unus,
Nullus miratur sapiens si dicta feratur:
Inde quod ad multa maneat manus officiosa,
Omnia sunt oris lucra que parat ista laboris,
Parvula res lesit oculos, pertristis adhesit,
Expurgat nares, emundat sordibus auris;
Quod membrum mollit affert, ledencia tollit.
A dando dextra: Damus et data sumimus illa;
Hinc appellatam debemus dicere levam;
Nam levat et portat, dextre portando ministrat;
Spitula tamen, pharetra, clipeum, gladium, gerit ista,
Renique sunt fieri vel sinistra vocari:
Aut erit hinc dicta quod habet requiem sine destra.
Palma suos ramos expandit, dirigit illos;
Sic manus expansa digitos est palma vocata:
Est pugnus facta digitos si contrahit illa:
Dic a pungendo pugnum conpingis in illo.
Bis binos digitos et pollex comprimit illos.
Non venit a pugna, set fit pocius vice versa.
Ut vult Ysidorus pugni fit origo pugillus.
Sunt dicti digiti sibi nomine convenienti;
Sunt deni numero quos pulcher digerit ordo:
Sunt igitur dicti quia digesti quasi deni,
Vel damus hinc digitos suus ordo quod decet illos;
Hiis talem morem dedit et natura decorem.
Est primus pollex inter reliquos quasi sol lex:
Pollet victrice nomenque suum trahit inde;
Nunc primum sequitur a demonstrando vocatus
Demonstrativus, hoc demonstrare solemus;
Index propter idem digitus bene dicitur idem,
Estque salutaris, dat amicis signa salutis:
Tercius est medius, medio sedet ordine dictus,
Dictus et hinc impudicus nam sepe solemus
Hoc exporbrare (sic) digno probra sepe vocare:

Quartum circumdat quod nominat anulus ornat,
Dicitur et medicus, medicinis sepe fit aptus;
Sepius antidotum quo misces phisice tritum:
Dictus ab auriculis est ultimus auricularis,
Auriculis servit modo quas salpit modo tergit.
Confert natura brutis animalibus arma,
Munit dente canis, crudeles ungue leones,
Cornibus ungentes (sic) taurus, rostrisque volucres:
Unguibus hec hominis digitos premunit acutis.
Dictos apud Grecos onix, est unguis apud nos;
Collo subpositus descendet ad inguina truncus,
Collum sustendat capud, illum tibia portat:
Corporis hic medium quem truncum credo vocatum,
Arboris a trunco, sicut se tollit ab illo
Ramorum silva, sic surgunt omnia membra;
Corporis a medio stant et fundantur in illo.
Truncum de ramis truncantis de iure vocabis.
Ramorum more gladii truncantur in ore
Artus multorum viscorum sive reorum.
Pars trunci prodit, colli confinia linquit,
Ad stomachum tendit; toracem Grecia dicit,
In lingua nostra torax, hinc dicitur archa
Illic archana quod sint secretaque clausa
Tulpa rumens gerana (?) toracis surgit in archa,
Utraque mamilla que diminuendo vocata,
Dicitur a mammis dictis a nomine matris
Et sedet inposita, geminatur sillaba prima,
Est interiectus locus illis nomine pectus,
In medio durus, dextra levaque reclusus.
Costis est dictus pectus planum quasi pexim,
Nam iacet hinc inde mammarum stante tumore,
Pulcre planare sonat, et pecten venit inde.
Hic etenim pexos reddit planasque capillos.
Mamilla duplet si forte mamma sibi dat,
M simplex iungo si mala sit eius origo.
Dicitur a mala velud hec sit illa rotunda.
Uber dicetur quod ab ubere lacte repletur;
Ubere si placeat ubi possunt dici,
Non est res vacua si sumant nomen ab uva,
Interius plena sunt lactis uvi velud uva
Mammarum capita dic á palpando papillas,
Infans comprendit veluti palpans bibit illas.
Est leucos grecum, nos illud dicimus album.
Que fundunt mamme nomen traxit liquor inde,
Et lactes piscis hinc intestina vocabis,
Et lac et lactes a leucos dicere debes.
Quod nutrimento super est de sanguine facto

Partu conserunt mammis natura ministrat,
Hoc in lac clarum virtus commutat earum.
Membris inducta cutis est in corpore prima,
Namque cutum (sic) Greci dicunt incidere nostri,
Vel quia percutitur hoc a cuciendo vocatur.
Corpus custodit, tegit, inde molesta repellit.
Pellis ad hoc dicta foris perferre parata.
Imbres, algoresque nivis, solisque calores:
Hoc et ei detur nomen corigo, caro prebet;
Quo caro contegitur, corium de carne vocatur;
In brutis corium debemus dicere tantum.
Corpus habet poros sic greco nomine dictos,
Qui lingua Latii sunt spiramenta vocati:
Spiritus exterius per eos refovetur, et intus
Fertur per totum prestans in corpore motum.
Est arvina cuti pinguedo propinquius herens,
Est imo sic illam quoniam vivat arida dictam,
Sepe nimis sicca liviri res solet illa.
Accipit nomen ori sapit inde sagimen:
Hinc adipem dicas nostras valeat quod ad escas.
Hec duo sunt pecudum nostrum placancia gustum.
Qui nichil est in se pinguedinis, est caro pulpa:
Nominis est causa satis bona palpitat illa,
Que dum palpatur manibus resilire videtur:
Cum sit visiosa viscus manet, inde vocata.
Sunt a mensura partes in corpore menbra
Dicte; mensurant corpus, corpusque figantur:
Menbra coartantur nervis artusque vocantur.
Articula menbra sunt queque minora vocata.
Duos vocat Italia nervos, hos Grecia neutra:
Quorundam verbis plene si credere possis,
Nervi nomen habent per eos quod membra coherent;
Efficiunt nervi vires in corpore dici,
Inde solent homines nervosi corpore fortes;
In nodum veniunt in quo sunt ossa ligata
Quorum iunctura proprie compago vocata,
Nam sunt compacta nervorum nexibus ossa:
Os reddit firmum corpus, dicatur ut ustum.
Hii qui busta dabant antiquitus ossa cremabant,
Aut vult ut multi credunt os ab ore vocari;
Cum tectum tute sit, alias os in ore patescit.
Ossa madere facit, hinc appellata medulla,
Aut hinc quod medium tenet ossis dicitur illa.
Vertibulum dicta pars ossis summa globata,
Nam semper verti facit illud flexio menbri.
Os cartillago non est, manet ossis ymago;
Ossi non similis, naturam non habet ossis;

Mollis, flexibilis res est, sicut probat auris;
Ut nomen monstrat, est cartillago vocata
Ex hoc quod careat omni languore plicata.
Hinc sunt quod coste custodes interiorum
Sunt appellate, sic tradunt scripta priorum.
Dicitur inde latus latet illud quando iacemus:
Pars pocius leva latus est in corpore dicta,
Nam modo sub pharetra, modo sub clipeo latet illa,
Et modo sub gladio latet, hoc modo fusa grabato.
A cervice venit et rectot limite transit
Ad senes dorsum quod portet pondera durum,
Hinc illud multi dicunt debere vocari.
Solus homo iacet in tergo, fert ventre supremo;
De terra tergum sunt hac racione vocatum,
Hinc tergum proprie bruti vero dicimus esse,
Quod solet in latere tantum vel ventre iacere.
Est dorsi scapula pars a scandendo vocata,
In summa bine sunt dorsi parte locate.
Est locus in medio scapularum dictus ab intus
Et scapula cuius nomen fugiunt mea metra.
Corporis a dextra leva surgencia menbra
Dorsi dicuntur pale, luctando premuntur,
Estque palim lucta, nomen trahit inde palustra.
Dorsi iunctuam (sicj spinam dic esse vocatam,
Que propter radios spinosa videtur acutos.
Cuius iuncture sunt hinc spondilia dicte,
Quodque per hec transit cerebri substancia quedam
Ad partes alias trahitur, sic phisica ponit;
Nos spondui trahere vel tractum dicimus esse.
Fetu concepto pars spine parvula primo
Nascitur, in primis datur a gentilibus aris,
Queque prima datur sacris sacra spina vocatur.
Renibus a rivo nomen posuit bene Varro,
Rivulus humoris obstens manat ab illis,
Humor de venis descendit deque medullis
Renibus infusus fluit inde calore solutus.
Lumbis, ut credo, nomen dedit ipsa libido:
Dicitur in lumbis regnare libido virilis.
Est umbilicus flamme mulieris amicus,
In medio positus, qui distat ab ilibus equus:
Dant umbilico simul ylia nomen et umbo;
Hunc retinet medium clipei, sed corporis illum:
Ex umbone solet clipeus pendere, coheret
Infans vitales donec porcedat (sic) ad aures (sic).
Ylia sunt dicta quia te volvis super illa;
Ylion hoc grece, quod volvere dico latine.
Cui sunt affines a celo dicito clunes:

Cuius producta tunc fiet syllaba prima,
Clunes inde trahis qua cluditur anus ab illis.
Flates hinc dices quia nos innitimur illis
Quando locum premimus (sic) in quo pausando sedemus;
Est in eis grossa caro senso ne premat ossa.
Ventri se subicit inguen, genitalia tangit,
Servat non sine re, nomenque gigivinus inde
Per quam velatur inguen lanugo vocatur.
Pupes, a pupo si debeo credere scripto:
Hinc dicas pulem moveat quod unda pudorem.
Hec a gignendo genitalia menbra vocabo,
Gignende prolis quibus est vis insita solis.
Quam sunt induta sunt hec a pube pudenda,
Sed magis hinc vere debet hoc nomen habere,
Quod conspecta foris sunt magni causa pudoris,
Pro forma turpi debet inhonesta vocari.
Menbra ferunt alia spectacula lucis aperta;
Hec fugiunt visum, ne sint faciencia risum.
Ramex a ramo pars est inhonesta vocata,
Nam fuit ex ramo quam sensit pena parata;
Ramex dicatur hinc quod ramo simulatur.
Nomen ei muto mutum reddit quia brutum:
Dina sunt menti, parencia menbra iubenti.
Mentula sola fugit menti contraria surgit:
Quod mens ipsa dedit hec mentula nomen habebit.
Ista viri tantum pars est, hinc dicta veretrum,
Vel veretrum dico quia virus manat ab illo;
Lividit tantum virus natura virorum,
Renes et lumbi spineque medulla ministrat
Semen testiculis, calamus capit illud ab illis.
Hiis testes apte tradunt nomen numerumque
Ut verum pateat, est testis inutilis unus,
Ut proles vigeat, non sufficiet globus unus,
In se que geminos conducit bursula nodos,
Cum sit viscosa viscus manet inde vocata.
Corporis est podium podex, hinc dicimus illum.
Provida natura posuit retro posteriora
Ne turbent visum dum reddunt illa tributum.
Est appellatus recte locus ille meatus,
Per quem feda meant quando se viscera purgant.
Dicitur hinc anus, quod ei nomen dedit annus.
Pro forma circi vel sit fons anulus illi,
Dic femur esse viri, sed femina contulit illi.
Nomen tale, quia vir in illo distat ab illa;
Initium femoris consistit in inguine finis,
Ponitur in genibus, factum nos inde vocamus.
Emen pars femoris per quam quis adheret equestris

———

Tergo quadrupedis, ne fiat forte pedestris.
Vel factum proprie dic femur muliebre:
Sepe marem mulier et mas sequitur mulierem
Ut salvet speciem, sexus trahit hinc bene nomen.
Dic femur in coxe iunctura sicut in axe
It rota coniunctus axis, sic coxa vocata.
Concava de coxis hinc a vertendo vocabis
Vertebra quod capita femorum vertuntur in illis.
Suffragines subtus franguntur et inde vocantur
Integra que flexa fuerit res fracta videtur;
Suffragines infra flectuntur brachia supra.
Juncturam currum dic esse genu femorumque;
Nomen tradit ei gena que coniungitur illi
In latebris uteri foveamusque sigillat ocelli,
Hoc est cum genibus oculus cognacio, cum quis
Se genibus sternit oculorum fonte madescit.
Estque genu poplex appellatum quasi perplex:
Quidam perplexus apparens, est ibi modus.
Sub genibus crura sunt, hiis est
Rursus nomen eis inponit qui sit ab illis
Cruribus assueta quod sic vult nomine sura (sic).
Tibia possedit sibi nomen quod tuba fecit:
Hic ut dicatur in forma cui similatur,
Ut patet, est calus in cruris fine locutus,
Forma rotunda thali format nomen bene tali,
Pars thalus est dicta structura summa globata.
Cretia dicta podas extremas nominat ambas.
Sunt a planitie plante dicte quasi plane:
Sunt longe, stabiles, quod possunt figere gressus,
Alterius forme non essent gressibus apte.
Plante pars prima clas erit, est quia durus,
A callo dictus, vel cals a calcando vocatus;
Sunt pedis hunc partem qui dicunt posteriorem.
Quod venit a calce calcaneus que docet te.
Illud dico solum quod terram de pede solum
Tangit et hinc soleam dicemus nomine adeptam.
Suscel concavitas est plante cumque locatum,
Hoc sic sub talo merito fuit inde vocatum.
A pede dic pedicas partes pedis anteriores,
Ut dignas propria non sunt hiis nomina facta,
Pes metri figat, cursum paulumque quiescat,
Ut possit requies exhaustas reddere vires.

INCIPIT SECUNDUS LIBER.

Molis corporee quasdam disponit aperte
Partes natura, quasdam tegit ingeniosa;
Nomen visceribus dedit, est qui sub cute viscus.
Viscera dicuntur que sub cute cuncta teguntur,
Intestina tamen hoc appropriant sibi nomen.
Sunt etiam dicta quedam loca viscera dico.
Cor non a iusto sed tunc quasi viscera circa.
Delent a corde dici, vis est ibi vite,
Nervorum capita, venis et sanguine iuncta,
Que similant mures tu viscera dicere debes.
Cardian grece cor dicitur esse latine:
Cor venit a cura qua sollicitatur amara;
Humor vicini pulmonis subvenit illi;
Artis thesaurum cor habet qui prevenit aurum;
Duplex artiria est cordis: de sanguine leva
In se plus retinet; dextram plus spiritus implet
Vena magis, quare de pulsu dextra docet te.
Sunt loca vicina cordi precordia dicta;
Hoc nomen datur hiis quia sunt premordia cordis:
Est residens in eis vis sensus interioris.
Dicitur hinc pulsus quod sub cute palpitat intus
Judicii sani qui nobis prestet et egri
Simplex compositus pulsus fuerit hinc duo motus
Hic retinet saltus plures est illius unus.
Sanguinis est dicta via vena natantis in ipsa,
Qui venit a iecore per venas irrigat omne
Corpus, divisus, currens in eo quasi rivus:
Propterea vene sunt a veniendo vocate:
Ex escis succum iecoris calor attrahit illum,
Decoquit, in verum transmutat sanguinis usum
Hic nutrit corpus, cruor est e corpore fusus,
Est dictus sanguis levali nomine suavis,
Estque quod effusus currat cruor inde vocatus,
Vel cruor est sanguinis dat opem currupcioni
Est pleumon sermo grecus sed pulmo latinus:
Est pneumo flatus et ab hoc est ille vocatus;
Nam flatu cordis agitatur, pulmo movetur
Quo se dilatans trahit aera, seque coartans
Expellit se recipit tenuem gressumque repellit:
Est nostri semper sermonis pulmo magister.
Est calor in jecore quod nomen traxit ab igne:
Est et enim dictum iecor ex hoc quod gerat illum;
Ignem dicimus ur, iecur hinc est namque gerens ur:
Ignitulus iecoris fons est et causa caloris

Omnibus in menbris infra supraque locatus ;
In iecoris solio posuit sua regna Cupido,
Est iecur in iecore nostrum dicunt epar esse.
Est ypaten grece quod cum dices epar esse ,
Ultima pars iecoris quasi que Phebi datur aris.
Dicatur fibra tilie folio similata.
Uppositam (sic) pariem iecori splen supplet, ob hanc rem
A supplemento splenem vocitare memento :
Est medicis visum quod splen soleat dare risum.
Dicitur a felle , fel bilen continet in se :
Est humor bilis quem mictit pro fece sanguis ;
Si quosdam sequeris, humor , fel , fistula , bilis,
Quidam folliculum coleram vult esse vocatum.
In multis duram nobis fel provocat iram.
Os ventris stomachum Grecus vocat, esca per illum
In ventre transit et intestina recedit
Ex hoc quod parte cohibuntur in interiore.
Corpus inclusa sunt intestina vocata ,
Que velud in testa sunt ventris clausa latebra ,
Longus circuitus est, longus nexus eorum,
Ut possit fieri digestis plena ciborum ,
Ne post ingressa veniens ea pregravet esca.
Viscera ventriculus in se qui claudit, omasus
Dicitur, et nomen hoc illi tradidit omen:
Ex illo multi querebant signa futuri.
Est simul omentum dicto de nomine dictum.
Non negat Ysidorus omentum quin sit omasus,
Sed tamen a multis distinctio fit super istis.
Est intestinum disceptum iure vocatum :
Separat a corde ventrem, nomen trahit inde.
Est intestinum quoddam quod non habet illum ,
Cui cecum nomen, vel retro , vel ante foramen ;
Est ceco simile cui non est lumen utrumque.
Est intestinum matrum ieiuna vocatum.
Hincque nos macerant nomen ieiunia sumant.
Est intestinum colus quia tendit ad anum ,
Hinc dictus fiat digesta cibaria colat.
Implet vesicam de renibus humor in illam
Qui fluit urine vas ut replet liquor unde ;
Hinc quod vas sit aque debes hanc ergo vocare:
Nullus grex volucrum vesice possidet usum.
Ut ratio poscit datur hinc urina quod urit,
Aut erit hinc dicta quod fiat renibus uva
Quem corpus sanum denunciat esse vel egrum.
Apparens extra de pectore venter ad inguen
Tenditur, a vita fieri poscit sibi nomen ;
Accipit hic escas , acceptas dirigit illas,

Ex hoc est vita, sine quo sunt languida menbra,
Quo venter inrget vel ventus nomen ei dat.
In tercus (sic) sordes collectas egerit omnes
Alvus et aluitur, hinc eius nomen habetur,
Sed melius credo quod sit fons alveus alvo,
Nam velud alveolo cenum deducitur alvo.
Est uterus proprie mulierum dictus, utramque
Quod tangit partem laterum replicatus ad inguen
Vel propter simile pocius dicatur ab iure;
Nam pregnans mulier utero turgescit ut uter
Dictus a qualiculus ab aqua, nam semper aquosus,
Quem portum proprie solum dicamus habere.
Fit in matre locus matrix a matre vocatus,
Semen circumdat, secum per menbra figatur,
Aut fluit ut credo matrix de fonte pelasgo,
Nam matros grece, matrix est dicta latine.
Est ventris porta de valva vulva vocata,
Que semen recipit ab ea, post tempora prodit
Fetus, dum placidas vite se tollit in auras:
Fit ex decoctis semen factus liquor esus,
Infusus cunctis venis cunctisque medullis.
Que sudant illum conservant vascula renum
Per coitum iactum tandem mulieris in agrum
Mensurnus (sic) sanguis rigat et vera coloris
In corpus fingit hominis quod formula pingit
Sit liquor iste satus est semen iure vocatus.
Menstrua sunt sanguis superexcrescens muliebris,
Sexus femineus effundit menstrua solus
Est mene luna de qua sunt illa vocata.
Nam per circuitum lune fit fluxus eorum.
Menstrua romanus muliebria nuncupat usus.
Contractu quorum fruges non germinat arbor,
Fructus amittit, herbe moriuntur, arescunt,
Musta terit, scabies ferrum, viciantur et era,
Vexatur rabie gustavit si canis inde.
Ter gustum forte sumptum nulla valet arte
Solvi, sed subito cum sanguine solvitur illo.
Sanguinis istius dum cessat currere rivus,
Non faciet fetum semen quia nil rigat ipsum.
Duplex causa marem sterilem aut mulierem,
Si nimium tenue sit semen vel venit inde.
Si fuerit crassum gignendi non habet usum.
Formatur primo cor vite cum sit origo.
Completur corpus ex hinc quadraginta diebus:
Primo capud fieri tradunt quidam, quod ocelli
Puellorum focis primo finguntur in ovis.
Sicut natura iubet in matrice fovetur

Fetus et ipsius hinc nomen dictum habetur:
Folliculus semen quidam concludit, et ipsum
Infanteṁ sequitur dum natus luce potitur,
Dicitur exinde parvulus ille secunde.
Fetus de solo non surgat semine iacto,
Sed debet duplici proles de semine nasci.
Consimilis patri modo nascitur et modo matri:
Patrem presentat si patris semen habundat,
Et similis facta matri si sit vice versa;
Quando mixtura gemini sit seminis equa,
Vultu progenies tunc reddit utrosque parentis.
In terre latebris occultum semen habundat,
Seminibus multis etiam caro nostra redundat,
Hinc similes specie pro avis generatur avisque
Cernimus hinc natum de semine sepe parentum
Dissimilem multum cognatis reddere vultum.
Femina de patris vir fit de semine matris,
Nam semen sexum cui prevalet occupat illum.
Que prosit tamen pars est in corpore facta,
Ut splen, omentum, cor, cetera talia multa.
Pars est ut mamma viris, est tantum causa decoris,
Exornat partes et prosunt, ut manus et pes,
Sexnm discernunt, ut mentula, barba virorum,
Angustum pectus leneque gene mulierum,
Renes et latera fiunt mulieribns ampla
Ut sic conceptis portandis fetibus apta.
De variis hominis sum partibus ista locutus,
Ysidorum super hiis pro magna parte secutus.
Post predicta gradus sequitur consanguinitatis,
Metritus iste modus dabitur causa brevitatis.
Initium generis pater a patrando paratus,
Dicitur a Grecis patir, est pater inde vocatus,
Qui proprie patrat, operi cum se Veneris dat,
Gignit et hinc genitum creat, hinc est ille creator;
Crementum proprie semen dic esse virile,
Inde creatores nos dicimus esse parentes.
Est a materia mater de iure vocata,
Nam quasi materia nati pater est quasi causa.
Dicuntur quasi parientes ambo parentes:
Qui patris pater est avus est de temporis evo
Appellatus ab hoc quod vixit tempore multo;
Hinc pro avus genuit dictus quod avus propius sit,
Est super hunc abavus ab avo procul inde vocatus.
Attavus est abavi pater et vult inde vocari,
Mutari sic B. debet quod transeat in T.
Est tricavus dictus tamen quasi tricamus quia quartus
Est ab avo; grece tetras dic quatuor esse.

Dicitur in tricavo finiri sanguinis ordo.
(1) Filius est dictus a philos quod sit amatus,
Carnem namque suam nemo non diligit unquam.
Philos apud Grecos, amor appellatur apud nos:
Hoc propter simile de filo dicitur ille,
Vel datur a femore bene de quo prodiit ipse.
Est hic legitimus fuerit qui lege creatus;
(2) Est naturalis cui lex non inicialis.
(3) Non tantum bini sed plures insimul orti,
Dicuntur gemini de matre gemente vocati,
Nam validus matris gemitus nomen dedit illis.
(4) Cum sit abortivus qui non bene nascitur unus,
De geminis reliqus qui legitime fuit ortus,
Dictus nospiscus quod quorumdam probat usus.
(5) Qui post est natus cum sit pater eius humatus,

(1) *Glosse marginali—Filius est dictus*: cum auctor iste proponat agere de diversitate filiorum, in hoc loco principaliter notandum est quod multipliciter est differencia filiorum in generali tam apud fideles quam apud infideles. Quidam enim sunt naturales legitimi, ut qui de legitimis uxoribus generantur, et isti debent et possunt succedere in bonis paternis: Quidam legitimi, sed non naturales, ut filii adoptivi, et isti possunt simpliciter succedere in bonis paternis; unde qui non habet filios, et adoptat sibi aliquos in filios, illi qui adoptantur bene possunt esse loco legitimorum filiorum, non tamen sunt naturales; unde filii qui vocantur adoptivi sunt legitimi, non naturales: quidam naturales non legitimi, ut illi qui nati sunt de concubinis: quidam nec legitimi, nec naturales, ut sunt illi qui in adulterio sunt nati, vel eciam de incestu, ut si aliquis cognoscat uxorem alterius viri, et sic de adulterio; vel cognoscat suam consanguineam et inde generat filium, ille non est legitimus quia non est natus secundum legem matrimonii, non est naturalis quia non est natus secundum naturam, quia natura hoc abhorret.

(2) *Est naturalis*, dicit auctor, quia ille dicitur filius naturalis qui non est natus secundum legem ut matrimonium, sicut aliquis natus de concubina que in domo est loco uxoris, quamvis non sit legitima; et talis filius ab incessato succedit in duabus mictias (sic) paterne substancie, si alii filii non sunt legitimam. Est hic legitimus postquam egit auctor unde dicatur filius et quid sit in generali. Hic dividit filios in speciali: dicit ergo quod legitimus qui secundum legem et matrimonium creatus est.

(3) *Non tantum*, etc.—Auctor dicit quod duo pueri insimul ab una matre vocantur gemini, a gemo mia (sic) dicti quia matrem gemem faciunt auctor quod quinque sive plures, quoniam duo sive tres sive ultra.

(4) *Cum sit abortivus*: Et hic ostendit auctor quod puer natus mortuus dicitur qui autem vivit dicitur nospiscus.

(5) *Qui post est natus*: Quasi dicat, ille puer qui natus est post mortem patris dicitur postum mulier concipit, et post conceptionem per aliquod tempus pater moritur, et iste nunquam vidit patrem.

Est hic sermo ratus est postumus ille vocatus.
(1) Matre sit obscurus, nothus, sed de patre natus
Qui caret ytalico sed gaudet nomine greco,
Spurius obscurus est de patre, matre serenus.
Quod natura dedit muliebris nomen habebit,
Nam matrem sequitur qui non ex lege creatur:
Spurios est grece dictum semen muliebre;
Spurius vispurus est ut vult sermo latinus.
Nomen habere nepos vult quod natus fuerit post.
Tercius est adoavo, sic sanguinis exigit ordo.
Quartus qui sequitur porro post natus habetur,
Et non inproprie prenepos nomen trahit inde:
Progenies primo radicem sumit ab isto
Porro post genita cum sic fuit inde vocata;
Noti sunt progenies, seu nati, sive nepotes.
In se nam longam non servant posteritatem
Qui sequitur nostris est versibus abnepos hostis,
Hinc datur in primo se iungitur iste nepote.
In metris durus est filius atnepos huius.
Est trinepos dictus quasi tetranepos, quia quartus.
Ordine post primum numerabitur ille nepotem,
Premissisque modis variatur in ordine neptis.
Sunt consanguinei tali racione vocati,
Quod sunt ex uno genitores sanguine nati.
Dicas agnatos ex agnicione vocatos,
Qui vite natorum veniunt de stirpe virorum;
Feminea proprie dic hos de stirpe venire.
Qui sunt cognati de cognicione vocati.
A fructu fratres uno sunt nomen habentes,
Nomen habent inde quod manat de genitrice.
Una germani non sunt a gramine dicti,
De patre vero uno sola genitrice creatos.
Ex utero matris uterinos dico vocatos.
Est cum fratre soror ex uno semine nata,
Ad fratres sola sortem venit ergo vocata.
Quorum se patres appellant mutuo fratres.
A patribus dictos patrueles credimus illos.
Hinc consobrinos nos dicimus esse vocatos
Bine vel plures, quod eos genuere sorores.
Dat tibi cognatos proprios matertera natos:
Cumque velud fratres tibi sint, hinc nomen eis des,

(1) *Matre sit:* q. d. nothus vocatur aliquis natus de matre ignobili, sed patre nobili, sicut notha febris que affligit, sicut qua et tamen non vera quartana, nothus videtur verus filius; et non nothus est qui sive legali matrimonio genitus est, ut sunt qui procedunt ab eodem utero, non eundem patrem habentes.

Noster sic Iesus fervelum (sic) nomine versus.
Est patruus dictus alius quasi sit pater unus,
Estque patris frater, te diligit ut pater alter.
Quem mater dicit fratrem sit avunculus ille,
Nomen diminuit ab avo cum ipsa voce,
Hancque vocas amicam quam scis patris esse sororem.
Mater dic aliam quasi mater prestat amorem.
Que soror est matris matertera dicitur esse:
Te solet in multis velud altera mater amare.
In metris primo subit affinibus ordo.
Dat socer et socrus natam gener accipit illam:
A sociando socer, socrus est gener a generando
Sponsa cui nati debet nurus hinc tua dici
Quod dederat nurum tibi quod sibi iungeret illum,
Vitricus accedit tibi cui mater tua nubit,
Est pro patre datus est a novitate vocatus,
Sed nomen prodit capud afferensque recindit.
Est super inducta natis a patre noverca,
Privignos arcens, sic a novitate vocata.
Omnis privignus est ex alto patre vocatus,
Debes hinc digne quod sis primatus ad igne
Dici privigne proprie genitricis amore.
Uxorem fratris frantissam rite vocabis.
Est quasi levus vir et dicitur hinc bene levis:
Sic appellari vult frater quisque mariti.
Dic ianutrices quas duxerunt duo fratres,
Nam fit ab hiis una socianti ianua trita.
Glos est ut didici soror appellata mariti,
Non habet uxoris germanus virque sororis,
Ut vult Ysidorus nomen speciale vocatus,
Attamen ex istis fit sepe sororius unus:
Debet legitimi subiungi copula lecti
Preneticam seriem revocat que sanguinis omnem.
Signat coniugium vir et si des genitivum,
Hoc sine ponatur et sexus significetur.
Mas est fons primus, et defluit inde maritus,
Masculus inminuit rem quem mas significavit.
Hoc sponso sponse dat nomen spondet uterque,
Quod sacra coniugii conservet mente fideli.
Qui petit ut detur uxor procus ille vocetur,
Sic appellatur, pro coniuge namque precatur
Hincque nubenti presit vult pronuba dici.
Est cum sit iuxta sponsam paranimpha vocata,
Sponsam pro lavacro nimpham dices sibi sancto,
Nimpha tamen proprie dea nimphe dicitur esse.
Signat limphos aquam nimpham dic inde vocatam,
Nomen coniugi debet a coniungendo vocamus,

Coniugiale iugum pariter quos iungit in unum.
Promisse fidei non hiis coniunctio lecti,
Dat nomen proprie quod possimus inde vocare,
Que coniunxit dicta Ioseph fuit alma Maria.
Est a nube datum nomen nupte quia vultum
Illa suum velat nubes ut sidera celat·
Dicitur hinc uxor quod quondam debuit unctos,
Primo nupta sui posces intrare mariti.
Coniunxit cum nupsit matrone nomen habebit.
Mater speratur nati, matrona vocatur.
Consulteris grecum, gamos est mulier, monos unum;
Dicitur inde monogativus est quod ei thorus unus,
Sed bigamum, trigamum dic mulierum.
Iuncta viro quandoque diu tandem nece rapto,
Dicatur vidua si post non nupserit illa,
Vel viduam dico quod sit viduata marito.
Dicitur et viduus, quod raro tamen reperimus.
Est personarum coniunctio legitimarum
Coniugium, debes hinc illud credere dictum,
Quod lex una iugo binos coniunxerit uno.
Que peccare meum faciunt uno pede versum
Efficiunt matres, hinc matrimonia dices,
Et personarum proprie sunt ingenuarum.
Equales coeunt, proprie connubia fiunt:
Non sunt a nupta, sunt a nubendo vocata.
(1) Pellis pertenuis est claustrum virginitatis:

Glosse marginali. (1) Si virgo velit corrupti (sic) et non corrumpatur et peniteat, salvata est incorrumptio in carne; ideo aureolam habebit. Item si non velit corrumpi et corrumpatur, corruptio illa non est iudicanda corruptio decoris virtutis; ideo manet decor (sic) integer quia decoracio virtutis. Unde dicitur: non potest caro corrumpi nisi prius mens corrumpatur scilicet corrupcione que obmet (sic) virginitate. Unde neca (sic) ad virginitatem duo concurrunt scilicet incorrupcio mentis et incorruptio carnis: Incorrupcio mentis est sicut formale et completum; incorrup sicut materiale. Si ergo utrumque sit in aliquo, totum perditur et nunquam recuperari potest. Si vero ammittatur incorrupcio carnis, salva mentis manet quod formale est ex completum virginitatis: Unde perdita est virginitas in conspectu hominum, non tamen in conspectu Dei. Si autem incorrup perdatur salva incorruptione carnis tunc perditur, quod formale est, et manet, quod est materiale, et quia alia reddit ad suum propositum naturale subtractum ad redeunte virginitate virgo iudicandus et licet non in tanta glorta in quanta esset si nunquam concessisset. Agustinus est in carne corporali incorrupcionis perpetue medicacio.

Virginitas tria dicit: Primum est abstinencia ab omni coitu illicito; secundo, est abstinencia ab omni coitu licito; tercium est integritas mentis et carnis: quantum ad primum dicit habitum quantum ad secun-

Hanc ymenon Grecus vocat et venit hinc ymneus,
Aut iuvetus (sic) dictus quemdam sic qui fuit iuves,
Coniuge pro voto nomen dedit hic ymneo:
Vincula legitimi solvunt divorcia lecti;
A divertendo divorcia dicta vocato,
Nam vir ab uxore divertit, sic vice versa.
(1) Post hec etates superest transcurrere bis tres,
Quas tenet iste gradus prior est infancia, cuius
Completur cursus aderit cum septimus annus:
Hec non fari plene vult.... inde vocari.
Hanc sequitur puericia pura fit inde vocata
Proli gignende que non valet utilis esse.
Terminus est positus illi bis septimns annus:
Dicitur hinc cerna quod gignere possit adulta,
Illius nomen se versibus efficit hostem,
Imponunt illi finem septem quater anni.
(2) Subsequitur quarta percutiens robore firma,
Hoc iuvat et scimus quod dicitur illa iuventus,
Que decies quinis semper finitur in annis
Succedit quinta, gravitas est illa vocata,
Namque graves homines veniens facit et graviores.
Est senior proprie medius invenisque senisque:
Dignifiatque minus gradus alter quam gradus unus.
Etas septenis decies hoc defluit annis,
Sexta senes nec dic et dicitur inde senectus;
Ultima pars eius senium mors terminis (sic) huius;
Etas ut credo nomen deduxit ab evo.
Infans etatis homo dicitur esse prioris,
Quod nequeat fari vult infans inde vocari.

dum dicit virtutis iratum quantum ad tercium dicit decorem; unde virginitas est habitus continencie perfectus et decorus.

(1) In nomine (sic) septem assignantur etates: Prima est infancia usque ad septimum annum; secunda puericia ad XIIII um annum, tercia adolescencia usque ad XXV um annum, sed alios usque ad XXVIII um annum, quarta iuvencia usque ad L; quinta gravitas sive senectus usque ad LXX annum; sexta senium sive etas decrepitas usque in finem. — Sunt in mundo: Prima etas est ab Adam usque ad Noe; secunda a Noe usque ad Abraham; tercia ab Abraham usque ad David; quarta a David usque ad transmigrationem Babylonis; quinta a transmigratione Babylonis usque ad Christum; sexta a Christo usque ad finem. In prima creatio fuit Ade et lapsus eius; in secunda fuit diluvium; in tercia circumcisio et lex; in quarta regum inicio; in quinta popoli captivitatem et liberacio; in sexta nostra redempcio. Adultera prima excipere contra virum, primus est si fornicatori convincitur XXXII q. VI; secundus si prosti sue ; tercio cum credebat maritum esse devictum in bello et nupsit alii XVIIII q. ab aliquo quoniam credebat esse virum suum XXIIII q. 1.; quintus si fuerit vi oppressa.

*

Est puer hinc dictus quod vivat crimine purus,
Vel quia punitur virgis puer inde vocatur,
Aut puer a pure bene debet nomen habere,
Qui nunquam vere debet custode carere.
Est appellatus ductor pueri pedagogus,
Namque pedes grece puer est, et ductio goge;
A puero puera recte venit, inde puella.
Mater pupilli non est pupus dedit illi
Nomen ei nulla vel consolacio prava.
De greco fonte fluit orphanus, est sine patre.
Principio fine caret orbis utroque parente,
Orbus ob hoc forte nomen trahit, orbet abinde orbe.
Est puber vere que pubem constat habere.
Quod parcat puerum sic dicta puerpera primum,
Plus primo plangit pariens quia plus dolor augit.
Est a doles crescens et dicitur hinc adolescens:
Hinc nomen inveni quod ei sit posse iuvandi.
Pro sexu forti merito vir dicitur avi.
Dic a mollicie mulierem nomen habere;
Vim fert illa viri, non est pax viribus illi
Ut paciendo virum fuerit execrabile dirum
Quod natura fugit crimen dampnat, Deus odit,
Inde virum quod agat est nomen adepta virago,
Taliter hinc fiat quod sincopa tollat et virgo,
Est etate virens virgo dicitque virago;
Hec tamen debet que facta virilia complet.
Exigis ut femen prestet tibi femina nomen,
Ethimologya nomen tibi, femina, greca
Format et ignea vis per ea tu iure vocaris,
Nam flamma Veneris quam vir plus ipsa moveris,
Femina, quandoque fuerat vira dicta vir a te.
In senibus sanguis frigescit, sensus in illis
Deficit, inde senes dic sensu deficientes.
Elapsis multis annis appellatur ab annis:
Mens noys est grece, dicatur anus sine mente,
Ex longa vita quoniam duxit desipit illa.
Candida canicies est a candore vocata,
Ut quasi candicies apto sit nomine dicta,
Multos defectus patitur natura senectus.
Morbus pulsatur et debilitate gravatur:
Ut credo morbus est a mordendo vocatus,
Hunc etenim mordet quem morbi passio torquet.
A medicis dictus est oxia morbet acutus
Qui subito punit infirmum vel cito transit;
Est, ut vult Grecus, oxi velox vel acutus.
Febri nomen nimius qui fervor habundat.
Humane frenesis est perturbatio mentis:

Mens frenas est grece, frenesim nos dicimus inde:
Concuciunt dentes homines frenesim pacientes:
Hanc frenesim de re dicit a sudendo venire.
Cardian Greci cor dicunt inde vocari.
Oppresso toto fit letargia cerebro:
Huius sunt comites, oblivio, sensus odices;
Dicitur in nostra lethes oblivio lingua.
Mansi iter pestes prestringit acuta sinancis,
Sic appellata quia flatum continet illa;
Continere metris non convenit hicque sinancis:
A Grecis dictum credo quia sic scio scriptum.
Incendens stomachum fervens est passio flecmon;
Dicitur a flesi, vult hoc incendere dici.
Pleuresis est lateris crudelis passio febris:
Illam cum sputo comitatur sanguine mixto:
Pleura latus grece vult, pleuresis inde latino.
Pulmonis vicium periplemonia dictum:
Pleimon apud Grecos est pulmo dictus apud nos.
Est apolexis percussio dicta latinus:
Apolexia datur hinc quia percutit ipsa,
Menbrum contrahitur vel nervus spasmus habetur,
Spasmos apud Grecos, contractio dictus apud nos:
Iloron Argivi dicunt obvolvere nostri.
Dicitur yliacus dolor inde molestus, acerbus;
Intestina facit obvolvi, stercora cogit.
Dimissa porta propria transire per ora,
Nominat ydor aquam Grecus timor est fobi dictam.
Credimus hinc ydrofobiam, dolor hec timet undam:
A limpha morbus limphaticus iste vocatus.

Per longum tempus crucians est cronia morbus:
Cronon enim tempus greco sermone vocamus.
Passio non modica capitis cephalia vocatur,
Namque capud Greci cephalim voluere vocari.
Inducens densas oculis scothomia.....
Et subitas una capitis vertigine facta,
Et scothomum menbri dolor hoc nomen capud inde.
Appendens mentem totum sensum simul omne
Corpus prosternit emphilempsia vult epilempsis
Appendens dici debet dolor inde vocari;
Quo cadit egrotus dictus dolor iste caducus:
Per cursum lune dicuntur eum comitari
Demonis insidie qui consuevit cruciari.
Hinc est a luna lunatica passio dicta;
Insani furor est, hinc dici mania debet
Ad nostrum morem manum esse furorem,
Esse melacolicam debemus credere dictam,
De nigro felle tamen nomen trahit inde.
Esse tipos dices ut ponit phisica febrem
Intermictendo que vexant tempore certo,
Namque typos grece status est vel forma latine.
Est fluor aut fluxus a Grecis reuma vocatus.

Qui termina il manoscritto: ma il poema è sicuramente incompiuto.

SULLE OPERE DEL MAESTRO SALERNO

Dopo le mie ricerche intorno al Maestro Salerno, pe' documenti da me rivelati; è stata pienamente svelata la sua importanza scientifica e civile, la parte che egli prese negli avvenimenti che conturbarono Palermo ed il regno intero sotto Guglielmo I, il suo carattere di Giudice in Salerno, il tempo in cui visse, alla metà del XII secolo, e la perfetta corrispondenza fra i documenti e le notizie che di lui ci aveva lasciate il suo discepolo Egidio di Corbeil. E malgrado un reçente scrittore della *Storia della medicina*, guardando più alla idealità che al reale, abbia pensato che il Salerno autore sia diverso dal Salerno giudice e medico, e più recente di questo, pure siffatta opinione è abbattuta da numerose prove, le quali sempre più dimostrano che la storia vuol essere *ricercata*, e non già *formata*, obbligando i fatti a servire ad un preconcetto sistema.

Io aveva anche dimostsato che Henschel non aveva ben colpito il vero dando alla raccolta di opere Salernitane della Biblioteca di Breslavia il titolo *Compendium Salernitanum*, tratto in errore da una citazione di Plateario nel *Circa instans*, ove si cita precisamenie il *Compendium Salerni*, ossia di questo medico suo contemporaneo e suo Collega *(Stor. docum. pag. 319)*. Mi aveva inoltre proccurato un frammento di quest' Opera da un Codice mutilo della Lorenziana di Firenze, e lo aveva pubblicato nel III vol. della *Collectio Salernitana* (1854) pag. 52. Ma dopo che il prof. Puccinotti fece conoscere esistere intera quest' opera nel Codice di Santa Fina in Sangimignano, io feci tutte le pratiche per averne una copia: ma non potei riuscirvi; nè saprei dire quali secreti motivi mi avessero fatto incontrare nella culta e gentile Toscana tanto ostacolo, mentre così generosamente mi venivano aperte le Biblioteche della intera Europa. E questo dico perchè meglio possano riconoscersi i sentimenti della mia riconoscenza verso la famiglia del dott. *Baudry de Balzac*, che pose a mia disposizione la copia che questo operoso scienziato aveva fatta sopra quattro manoscritti della Biblioteca Imperiale di Parigi segnati co' numeri 6964, 6976, 6988, e 7924, collazionandoli esattamente fra loro, e ch'è quella appunto che ora dò in luce. Il medico di Versailles copiò non solo il *Compendium*, ma anche le *Tabulae*, e vi premise alcune giudiziose ricerche storiche, e molte note.

Il sig. de Balzac crede che le sole *Tabulae* costituiscano l'opera del Maestro Salerno, e che il *Compendium* sia un reassunto delle dottrine di Salerno, composto da uno de' suoi discepoli, il quale lo indirizza a' suoi compagni, che chiama *Socii*

dilectissimi. E però il *Compendium* non è un semplice elenco di medicamenti, come le *Tabulae*: ma contiene un'esposizione teorica del loro modo di operare, ed una ricerca scrupolosa de' mezzi da impiegare per rimediare agl'inconvenienti che possono avvenire nella loro amministrazione pel sapore spesso intollerabile, e che crede non soltanto percettibile al gusto, ma agli stessi tessuti organici che attraggone o respingono i medicamenti ingrati. *Dulcedine syrupi*, egli dice, *specierum temperatur amaritudo, et species dulcoratae melius attrahuntur a membris, a quibus attractae suos effectus medicos consequuntur*.

Il sig. de Balzac ha sicuramente poggiata la sua opinione sulla osservazione che nel *Compendium* si citano le *pillulae magistri Salerni*, il che non sarebbe avvenuto se l'opera fosse stata scritta da lui. Ma chi riflette alle tante interpolazioni, varianti, omissioni, alle quali sono andati soggetti i manoscritti del medio evo, si convincerà che questa citazione non sia prova sufficiente per fare attribuire quest'opera piuttosto ad un discepolo del M°. Salerno che a lui stesso. Noi ci convinciamo piuttosto che lo stesso Maestro abbia voluto esporre *compendiosamente* le sue dottrine, e per la più facile applicazione di queste vi ha aggiunto le *Tabelle*, nelle quali i medicamenti sono ordinati secondo la loro presunta azione. E questa azione è precisamente conforme alle dottrine professate dalla intera Scuola, che sono le Ippocratiche, perche poggiate sulle tendenze della natura, sulle crisi e sulle evacuazioni critiche, riguardando la Medicina come fedele ed intelligente ministra della natura.

Da ultimo lo stesso de Balzac rileva un'altra singolarità in questo *Compendium* ed è la prima idea dell'industria che si poneva per dare alle sostanze organiche, sia vegetali sia animali, e per la legge stessa delle nutrizione, alcune facoltà medicamentose; nutrendo per esempio i polli con alcune sostanze, ovvero inaffiandone le piante o riponendole fra la corteccia ed il libro. Da cio il Medico francese deduce che il dot. Boucherie che ha fatto in questo senso molte importanti scoverte sulla colorazione e sulla conservazione de' legni, forse aveva avuto cognizione di questa pratica del Maestro Salerno. Vogliamo tutta via in questo caso osservare che questo metodo di temperare e di apprestare le medicine non è esclusivo del M°. Salerno, ma è proprio della Scuola, perchè prima di lui si trova indicato da Plateario nella *Practica*, e da *Cofone*, il quale ci ha lasciato un trattato che ha molta analogia con quello del Maestro Salerno.

Noi pubblichiamo così il *Compendium* che le *Tabulae* dalla copia di de Balzac, aggiungendovi le sue medesime note per maggiore chiarimento de' Codici originali.

INCIPIT COMPENDIUM SALERNI.

Duplici me causa cogente, socii dilectissimi hoc opus instruere summo opere desudavi. Prima causa fuit finis utilitatis, secunda finis honestatis. Utile et enim est turba sociorum decorari, honestum est eorum utilitate clarescere. Communi ergo utilitati deserviens hoc negotium breviter et utiliter componere non recusavi. In quo quae secreta practicae breviter, et commoda demonstrantur, et quae sparsim sunt dicta et ab invidis medicis celata feliciter enucleantur. Compendium contentum intitulavi. Voluminis autem hujus maxime reperitur utilitas. (Secundum diversitatem delicatorum et fortium), secundum diversitatem sustinentium horribilitatem medicinae, vel ejus abhominationem fugientium. Multiplici namque varietate medicaminum docet medicum subvenire, et in nullo deficere, et secundum doctrinam medicaminum solutivorum docet medicamina instruere. Aliorum effectuum, ut confortativa, stiptica et similia, per hic autem praenotàta capitula quid dicam et de quibus et quomodo agam bene cognosces, ex quibus utilitas compendii breviter demonstratur.

1.° (1) De generatione morbi ex humoribus. — 2.° De lesione animalis virtutis significantes dominium humoris. — 3.° De naturalis virtutis similiter. — 4.° De lesione spiritualis virtutis idem significantis. — 5.° De varietate doloris homorem significante, et dominio humorum. — 6.° De varietate tumoris idem significantis. — 7.° De exeuntibus a corpore ut urina et egestio. — 8.° De effigie corporis interiora denotante. — De tempore idem signiflcante. De regione, etate, dieta. De habitudine significante idem. — 9.° De motibus morbi in naturam. — De motibus naturae in morbum.—10.° De digestivis vel diureticis (2) et divisivis. — 11.° De duplici modo flebotomiae. — 12.° De leniter provocantibus vomitum. — 13.° De graviter provocantibus vomitum. — 14,° De simplicibus provocantibus vomitum. — 15.° De lumbricos occidentibus. — 16.° De aquae preparatione ducente vomitum. — 17.° De vino faciente idem. — 18.° De sirupo faciente idem. — 19.° De notitia decoctionis siruporum. — 20:° De sirupo ex melle si deficit zuccharum. — 21.° De oximelle sive de zuccharo. — 22.° De clarificatione sirupi. — 23.° De inspis·

(1) De Balzac fa osservare che questo indice non si trova in tutt'i MSS. che non è rigorosamente esatto, e che non tutt'i capitoli hanno il loro titolo regolare, onde egli ne ha suppliti alcuni, segnandoli con asterisco.

(2) *Vel diureticis* sembra, secondo de Balzac, supplito dal copista.

satione ipsius quod possit in pixide deportari sicut stomaticon (1). — 24.° De pomo provocante vomitum. — 25.° De pane provocante idem. — 26.° De constringendo vomitu post medicinam. — 27.° De provocando vomitu post ipsam. — 28.° De duplici ustione. — 29.° De lenibus sternutationibus. 30.° De gravibus eodem modo. — 31.° De gravium alleviatione. — 32.° De simplicibus medicinis, et compositis et laxativis. — 33.° De simplicibus purgantibus fleuma. — 34.° De simplicibus purgantibus sanguinem. — 35.° De simplicibus purgantibus choleram. — 36.° De simplicibus purgantibus melancoliam. — 37.° De simplicibus hydragogis. — 38.° De usualibus purgantibus fleuma. — 39.° De compositis purgantibus sanguinem. — 40.° De eisdem purgantibus choleram. — 41.° De eisdem purgantibus melancoliam. — 42.° De eisdem hydragogis. — 43.° De decoctione purgante fleuma. — De eadem hemagoga. — De eadem melagoga. — De eadem hydragoga. — De sirupo purgante fleuma. — De sirupo hemagogo. — De eodem colagogo. — De eodem melagogo. — De eodem hydragogo. — De aquis flegmagogis. — De eisdem hemagogis. — De eisdem colagogis. — De eisdem melagogis. — De eisdem hydragogis. — De aqua rosata facienda et diu servanda. — De aqua ardente facienda. — De vino flegmagogo et sic de aliis humoribus. — De unguento laxativo. — De oleis laxativis et lavandis. — De pomis laxativis proprii humoris. — De pane laxativo. — De Pilulis laxativis proprii humoris. — De fumigiis et fomentis laxativis. — De clysteribus levibus et gravibus. — De clysteribus allevianti bus. — De suppositoriis similiter. — De constringendo fluxu post medicinam. — De fluxu provocando post ipsam. — De provocatione hemorrhoidarum. — De constrictione eorumdem. — De mirabolanis conditis. — De mitigando lacte titimalli. — De aloe dulcorando. — De Scammonea reprimenda. — De reprimendo elleboro. — De quolibet mortifero reprimendo. — De uva laxativa facienda. — De arbore laxativa facienda. — De reductione compositarum medicinarum in sirupum. — De menstruis provocandis et eisdem constringendis. — De purgantibus innaturalium humorum.

1.° — *De generatione morbi ex humoribus.*

Medicina est scientia apponendi modos ad modos, vel ad id quod excedit (2) modos. Est enim medicina scientia apponendi temperata temperatis, ut conserventur, et distemperata distemperatis ut (3) (ad temperamentum) vel ad temperanciam

(1) Venivan chiamati *stomatici* i masticatorii adoperati nelle malattie della bocca e della gola, per lo più formati da succo di more e delle scorze verdi di noci. V. Galeno e Castelli.

(2) In altro MS. *expedit*.

(3) *Ad temperamentum vel* manca in un MS. *De R.*

reducantur. Quod est de temperantia triplici gubernatur fundamento, humoribus scilicet, cibis et membris. Cibi namque temperati cum humoribus causa sanitatis existunt. Membrorum temperantia in sanitate temperata causa existit vel consistit. Operationis vero perfectio sanitatis significativa perhibetur, et e contra: itaque cibi cum humoribus distemperati egritudinum causae constituuntur; ex membrorum distemperantia perficitur egritudo, mutata operatione, egritudinis signatio (1) generatur. Diversitas autem egritudinis ex humorum diversitate constat; quia quidem morbi diversitas ab humoribus generatur secundum species et secundum loca eorum, secundum distemperantiam, secundum habundantiam, secundum corruptionem humorum: secundum species, quia ex flegmate cotidiana, ex colera trina, ex melancolia quartana, ex sanguine continua nascitur; secundum locum, quia morbus intra vasa existens parit continuam, extra vasa generat interpolatam; secundum distemperantiam, ut salsum flegma scabiem, melancolia ex colera adusta facta inducit cancrum; secundum humorum habundanciam, quia omnes humores habundantes faciunt apoplexiam quae est ex habundantia quatuor humorum; sanguinis habundantia praeter naturam synocham inducit inflativam.

Signa vero distinguentia dominium humorum quatuor esse cognoscimus, scilicet lesiones operationum, dolores, tumores, exeuntia a corpore; per lesionem vero triplicis virtutis humoris dominium declaratur.

2.° — De lesione animalis virtutis significantis dominium humoris.

Per lesionem enim animalis virtutis humoris declaratur dominium ut per saporem lesum; sapor enim salsus, salsum fleuma denuntiat; insipidus fleuma insipidum; acetosus fleuma acetosum vel melancoliam naturalem; acutus coleram adustam, amarus coleram rubeam; dulcis autem sanguinem, vel fleuma dulce habundare significant.

3.° — De lesione naturalis virtutis similiter.

Per lesionem naturalis virtutis, ut per appetitum lesum cognosces humores praeter naturam habundare, ut si appetat similia humori; si enim appetat terrestria ut cretam naturalem melancoliam disponit; si calida et sicca coleram; si frigida et humida fleuma, si calidos et humidos cibos aliquis appetit, sanguinis dispositio indicatur.

4.° — De lesione spiritualis virtutis idem significantis.

Per lesionem spiritualis virtutis humores cognoscantur; ut per diversitatem inspirationis, quia inspiratio alia magna et rara ex caliditate et humiditate, alia magna et spissa ex

(1) Forse *significatio*.

calididate et siccitate, alia parva et rara ex frigiditate et humiditate, alia parva et spissa ex frigiditate et siccitate, quoniam autem ex caliditate et siccitate vel innuitur vel generatur calidus et siccus humor, ex frigiditate et humiditate frigidus et humidus, ex caliditate et humiditate calidus et humidus, ex frigiditate et siccitate frigidus et siccus humor denotatur. Per inspirationem magnam et raram sanguis dignoscitur, per magnam et spissam colera, per raram et parvam fleuma, per parvam et spissam melancolia.

5.° — De Varietate doloris humorem significante et dominio humorum.

Per dolorem dignoscitur humor in causa existens, ut per dolorem loci, per varietatem eius. Per locum, quia quandoque est universalis quandoque particularis: universalis, ut in arthetica, particularis ut in capite, qui quandoque totum caput affligit et dicitur cephalea, quandoque medium et dicitur emigranea, quandoque unam partem et dicitur monopagia. Qui quilibet si sit anterior indicat sanguinem, si posterior fleuma, si dexter coleram, si sinister melancoliam; per ejus varietatem, humoris certum denunciatur dominium. Dolor etenim acutus vel pungens coleram, ambulativus aquosos humores aut ventosos, extensivus autem humorum multitudinem, sempiternus sanguinem, gravativus melancoliam perfecte demonstrant.

6°. — De Varietate tumoris idem significantis.

Tumor praeterea triplici ratione cognoscitur, colore scilicet tactu et forma. Albus enim et mollis fleuma, rubens et mollis sanguinem, citrinus et viridis coleram, glaucus, et durus, et niger melancoliam perfecte indicant. — Per tactum, cognoscitur humor: quia durus duros, mollis molles significat in causa esse humores; per formam vero longitudinis ejusdem qua plenarie causa demonstratur, si enim tumor fuerit in aliquo membro secundum formam ejus apparet tumor. Unde Galenus de dextri tumore hypocondrii, qui quando fit in hepate, quandoque in lacertis, qui propter formam distinguitur. Tumor enim lacertorum est oblonque, epatis vero in modum semicirculi seu similis C et lunae novellae, quare per ejus formam cognoscitur causa. Ex colera enim fiunt pustulae acutae formae et pruriginosae; ex sanguine vero obtusae et rubeae; ex fleumate latae et non valde pruriginosae; unde Hippocrates in epidemiis: lata exanthemata non valde pruriginosa; ex melancolia durae et obtusae.

7.° — De exeuntibus a corpore ut urina et egestio.

Per exeuntia a corpore ut per urinas, vel sputa, vel egestiones humorum species indicantur. Egestio namque citrina coleram, alba fleuma, rubea sanguinem, glauca vel nigra melancoliam indicat. Urina praeterea alba et spissa fleuma,

rubea et spissa sanguinem, rubea et tenuis coleram, alba et tenuis melancoliam, vel glauca sive nigra. Sed quoniam brevitati insistimus de urinis quomodo locus et causa aegritudinis, et sinthomata ejus, et diversitates cognoscuntur ad presens praetermittamus, ad libitum tamen sociorum alibi demonstraturi.

8.° — De effigie corporis interiore denotante.

Per effigiem etiam corporis humoris dominium denotatur. Ut si carnosus sit aliquis et vultuosus (1), rubeusque et somnolentus, venae plenae sanguinem disponit. — Si pinguis et piger ad actiones actiones, subpallidus, si mollis, si memoriae malae sit, et bonae imaginationis fleuma dignoscitur. Si macilentus lenis ad actiones et rufus et insomnis et rigidus quis inveniatur, colera distinguitur. Si macilentus, piger ad actiones, hebes ingenio, niger vel glaucus inveniatur, melancolia dispositionem corporis habere probatur. Extrinsecis praeterea signis habere (2) dominium demonstratur. Si enim sanguis sit in causa et corporis habitudo sanguinea cum tempore et etate et regione, et dieta multi sanguinis generativa praecedente, sanguinis dominium demonstratur. Habitudo vero fleumatica tempori fleumatico concordans, etas et regio frigida et humida, dieta praecedens fleumatis generativa, fleumatis dominium conjecturaliter comprobatur. Habitudo vero colerica, tempus calidum et siccum, regio et etas calida sicca, cum dieta praecedente coleram rubeam generante, colerae rubeae manifestabitur dominium. Habitudo vero melancolica, tempus frigidum et siccum, etas et regio frigida et sicca, dieta praecedente melaccoliam generante, dominium melancoliae probabiliter iudicabitur.

9.° — De motibus morbi in naturam et naturae in morbum.

Cognitis itaque signis et causis, propria curatio poterit exhiberi, nam qui causam ignorat, quomodo scit an sanet, aut occidat. Si enim curat, non sui muneris est sed fortunae. Remota enim causa removetur effectus, multiplices autem materiae remotiones nocivae; digestio debet praecedere cum divisione. Triplici namque materiei proprietate aegritudo naturam impedit, e contrario triplici motu suo luctatur natura proprietati nocivae materiei prima aegritudinis proprietas est indigestio, secunda compactio, tertia mortificatio. Indigestio est proprietas materiei quae vel qua operatur ad aegritudinem faciendam. Compactio est materiei in eodem loco congregatio. Mortificatio est materiei propensitas omnino in id quod praeter naturam est. Primus autem motus naturae digestio dicitur, secundus autem divisio, tertius materiei remotio nun-

(1) Nel MS. 6988: *unctuosus.*
(2) De Balzac invece di *habere* vorrebbe leggere *humoris.*

cupatur. Digestio autem est alteratio proprietatis materiei, quae properatur ad aegritudinem faciendam, haec contra indigestionem operatur. Divisio autem est totius nocivae materiei per diversa loca partitio, et haec contra compactionem operatur, tertius motus est materiae non mortificatae sed mortificandae expulsio. Digestio itaque divisionem praecedit, divisio sed naturaliter remotionem praecedere debet. Medicus itaque peritus naturae motus debet imitari. In ominibus enim natura est operatrix, medicus vero minister.

10.° — De digestivis et divisivis.

In primis igitur digestivis est utendum deinde divisivis, postea expulsivis. Indigesta digerere debet, compacta dividere mortificanda expellere. Prius autem quam fiat evacuatio oportet fluxa facere corpora, cum mollientibus, digerere cum alterantibus, dividere cum divisivis. Mollientia sunt ut jus carnium tenerrimarum, ut jus piscium maris mobilium et squammosorum. Digerentia sunt recte obvenientia proprietati materiei unde nocumentum accidit; divisiva sunt in substantia subtilia, ut acetum, qui autem est membris abhominabile. Dulce cum aceto conjungamus ut mel, unde fit oximel, vel zuccarum unde fit sirupus acetosus.

Oximel sic fit: tertiam partem mellis cum duabus aceti confice, et bulliant, donec incipiat inspissari. Si quis accipere voluerit, mane accipiatur uncia cum duobus unciis aquae calidae. Si vis facere divisivum et dissolutivum; unciae duae squillae vel radicis raphani cum aceti libra una bulliant et colentur, et cum tali aceto oximel fiat ad modum praecedentis.

Scirupus acetosus sic fit: aquae libra semis et libra una aceti, zuccharae libra semis, bulliant lento igne, donec incipiant inspissari. Sirupus etiam acetosus magis divisivus sic fit: succi granatorum acetosorum unciae duae cum duobus unciis zuccharae bulliant ad modum praecedentis.

11.° — De expulsivis.

Post digestiva et divisiva expulsivis utendum est. Multipliciter autem materiam removemus, aut vomitu, aut flebotomia, aut ustione, aut sternutatione, aut urinis, aut emorroydis, aut menstruis, aut sudore, aut egestione. Vomitu autem superiores humores educimus; flebotomia sanguinem detrahimus cum aliis humoribus; ustione vero humorem detrahimus, ut cum oculis continetur materia, urimus pulpas aurium, ut materiem trahimus ad aures; aut in proprio loco materiem consuminus exeuntem; sternutatione fucositatem cerebri deducendo purgamus; per urinas hepar et renes et vesicam mundificamus; per hemorroidas ut immundum sanguinem detrahendo cerebrum cum renibus alleviamus; per menstrua sanguinem nocivum a matrice detrahendo; cor-

pus mondificamus per sudorem humores humidos subtercutaneos detrahimus; per egestiones quoslibet humores graves provocamus.

12.° — De vomitum provocantibus.

Provocantia vomitum alia gravia, aliae lenia. Lenia delicatis, gravia fortibus attribuenda consulimus. Gravia sunt ut compositae medicinae aut simplices, levia similiter. Gravia composita sunt: ut Scarpellae vomitus, vomitus Galieni — Gravia simplicia: ut tapsia, cataputhia, elleborus albus, esule, semen atriplicis, semen rapae, nux vomica, coconidium. — Composita vero levia sunt: ut hydroleon, oximel, sirupus acetosus, vomitus Nicholai, decoctio baccarae, decoctio corticis radicis sambuci, vel *mucci* radtx et lini et similia. Levia simpliciae sunt: ut succus baccarae, *mucci* radix et similia quorum decoctiones assignabimus. Ex hiis autem tam leniter quam graviter purgantibus per vomitum unguenta, aquae, vina et sirupi postea competentem institui VIII.

13.°— De inunctione.

Inunctio provocans vomitum sic fit: succus ellebori albi cum felle tauri, et axungia, et osse (sepiae veteris)? commisceantur, et admixto succo esulae ab umbilico superius venter inungatur, et vomet et cum vomitu vermes a stomacho consuevit educere.

14.° — Da aqua provocante vomitum.

Aqua per vomitum ducens sic fit: praecedentia simplicia medicamina, gravia seu lenia, secundum quod facere volueris in aqua bulliant, quae colata offeratur, et vomet.

15.° — De vino vomitum provocante.

Vinum quoque provocans vomitum sic fit: Esula et alia simplicia medicamina ad pondus unciarum quatuor in libris duobus vini bulliant, quod vinum postea coletur et commisceatur cum aliis duabus libris alterius vini, quibus iterum commisceantur unciae quatuor mellis despumati. Hoc totum per sacculum cola supra aliquod vas mundum. In ore vasis ponatur pannus cum croco orientali, ut vinum descendens a sacculo in vas descendat per medium croci, sic clarificabitur: Potui datum vomitum ducet.

16.° — De sirupo provocante vomitum.

Sirupus provocans vomitum sic fit: species lenes sive graves secundum quod purgare volueris in aceto si acetosum facere volueris, in aqua si dulce facere volueris, fac bullire, postea liquorem cola, in quo colato aequali pondere zuccharum permisceas, et sirupum facies. Notitia autem perfectae decoctionis talis est; si gutta sirupi bullientis super unguem vel in marmore ponatur et digito apposito adhereat, coctus est, si non, non. Si zuccharum desit, de melle fiat; convenit autem mel esse album, novum, planissime mundificari, cujus

tantumdem aquae vel alterius liquoris bulliti speciebus et diligenter colati addatur et fiat sirupus. Debet autem minus bulliri quam qui fit de zuccharo, donec videlicet parum inspissetur.

17.° — De clarificatione sirupi.

Ut sirupus clarus fiat: albumen ovi in sirupo bulliente appone, et dimitte ibi parum, denique remove, et sic removendo magis clarificabis, colatur etiam per pannum ubi crocus orientalis et liquiritia fuerit, magis clarificabitur.

18.° — De inspissatione sirupi.

Item ut fiat inspissatio sirupi, ut possit etiam in pixide deportari: zuccharum cum aqua misceatur, si dulcem facere volueris, cum aceto si acetosum. vel cum alio quovis liquore, ita ut sit ibi libra mellis vel dimidia zucchari in quindecim unciis alterius liquoris, et postquam bullire cepit pulveres specierum solutivarum, si facere volueris solutivum, appone; si stipticum, de stipticis, si confortativum, de confortativis, et agita donec aliquid ejus appositnm marmori madefacto oleo rosato vel aqua coaguletur. Hoc viso sine Intermissione remove ab igne et marmori oleo rosato vel communi abluto impones, et postquam infrigidatum fuerit frustatim incides et in aliquo vase competenti recondes.

19.° — De pomo provocante vomitum.

Pomum provocans vomitum sic fit: pomum concavetur interius, cujus concavitas tribus scrupulis scammoniae aut pulveris ellebori albi vel succi ejus impleatur, vel lacte titimalli, vel de succo esulae, vel laureolae; pomi autem foramen obstruatur et undique pasta obvolvatur et cum acu pasta perforetur, et in furno coquatur. Deinde cocta et remota pasta frustatim incidatur. Postea detur; convenientem vomitum provocat delicatis, et abhominantibus horribilitatem medicinae, quia ducit sine molestia.

20.° — De pane provocante vomitum.

Panis pro vomitu sic fit: farina cum lacte titimalli commisceatur, vel cum succo ellebori albi, admixto melle vel zuccharo, et fiant inde oblatae vel nebulae (1), unaquaeque vomitum ducet leniter et sine molestia.

(1) De Balzac pone la seguente nota alle voci *Oblatae*, e *Nebulae:* « Nel diz. di Castelli: oblatae purgantes.... medicamentum figuratum ferme coincidens cum Holippis, paratusque ex farina tenuissima et saccharo, cum speciebus purgantibus.

E nella voce: Holippae dicuntur placentulae tenussimae instar laminae paratae ex massa farinacea tenui et saccharo, et ferventi ferro duplicato et figurato affusae et igni admotae, pro bellario *(dessert, friandise)*, quamvis et purgantes olim paratae in dispensatoriis extent... Si vede che qui si tratta di qualche cosa di analogo alle *gaufres* ed a'*plaisirs* così graditi a' nostri fancialli, e che alcuni anche oggi chiamano

21.° — De vomitu pauciori et de nimio.

Notandum quod medicinae datae quandoque magis provocant vomitum quam debeant, quandoque minus, quocirca quid faciendum sit videamus.

22.° — De provocando vomitu.

Si minus vomant quam debeant post vomitum Nicholai, detur hydroleon, quod sic facere poteris: squillae pusillo aqua calidae ponito in catino, parum olei admisceatur, et deinde offeratur, vel aqua decoctionis baccarae, vel decoctionis radicis sambuci, vel tegula calida ventri apponatur, vel intret balneum aquae calidae usque ad mentum, et vomet, hora autem matutinali vomitus provocatur; et non in alia hora, et in calido loco ne frigore interceptus moriatur.

23.° De constringendo vomitu.

Vomitus nimius sic constringitur: cataplasma stipticum ori stomachi superponatur, quod: Recipe: masticis, olibani, gummi arabici, macis, spodii, nucis muschatae, galangae ana unciam unam, cum duabus libris aceti bulliant, spongia infundatur, et ter vel quater apposita vomitum stringit, et in delicatis vomitus mitigabitur, si aqua rosata decocta cum gariofilis sumatur.

Cataplasma rusticorum sic fit: Recipe: rosae, mirrhae siccae, myrtilli succi st'um (1) et fungi qui nascitur ad pedes rosae caninae, succi consolidae magnae, succi quinquenerviae (2), succi mentae ortolanae, succi verbenae, ana scrupulos duos cum pane sicco commisceantur, et hoc tale supponatur ori stomachi, et cessabit vomitus. Pulvis vero stipticarum herbarum vel specierum in cibis appositus confert, de quo

in Francia *oublies*, dall'antica voce *oblatae* (e negli Abruzzi sono detti *ciambelle*). Ducange alla voce: Oblata hostia nondum consacrata........ nomen inde datum pani tenuissimo et farina et aqua confecto ad ignem ferreis praelis tosto, nostris vulgo oblà et oblie. — Nel costume di Cluny di Odalrich. Lib. I. cap 49..... ab hominibus linguae romanae nebulae, a nostralibus appellantur oblatae. Nella Carta di Odone di Sully del 1202: Panes qui chaudati dicuntur, et oblatas et vinum.

Nebulae. Ebrard in Graecismo:

Aeris est nubes, nebulae de flumine surgunt,
Ac panis nebula tibi subtilissimus extat.

Negli antichi statuti de'Canonici di S. Quintino: Debet habere unusquisque privatus decem nebulas et quinque oblatas. Ducange che riporta questi passi e molti altri conchiude che bisogna distinguere le *nebulae* delle *oblatae*, ma non ne dà i particolari caratteri ».

(1) Balzac non ha potuto deciferar questa voce.

(2) È un nome della potentilla, o della piantaggine secondo l'Alfita *(De Balz)*.

vinum et sirupus ad modum vini provocantis vomitum postea institui competenter.

24.° — De flebotomia.

Flebotomiae duplex est modus, scilicet per antipasim et per metathesim; vel per metasynthesim, id est, per camdem partem; per antipasim, id est per contrariam partem, ut si in dextra parte patiatur, in sinistra minuatur; si vero patiatur in sinistra et minuatur in eadem parte fit per metasynthesim; ante confirmationem aegritudinis, in principio scilicet, fieri debet per antipasim, ut in pleuresi ante quintum diem; post confirmationem quoque fiat per metasynthesim. Haec de flebotomia sufficiant quia in libro Constantini satis demonstratum est.

25.° — De ustione.

Ustionis duplex est modus: aut enim adurendo locum materiam consumimus ibidem, aut ad alium locum materiam urendo provocamus nocivam, et evacuamus. Ustionem vero secundum varietatem aegritudinis oportet variare, quae quomodo fiat ad praesens pretermittimus causa brevitatis; in chirurgia pleniter executuri.

26.° — De sternutatoriis.

Sternutatoria alia gravia, alia lenia; gravia fortibus, lenia lenibus et delicatis offerenda censemus. Gravia sunt: Pulvis ellebori albi vel nigri, euforbii, piperis, pirethri, staphisagriae, salis armoniaci, nitri, salis gemmae. Lenia sunt pulvis camphorae, vel rosae, vel licinium laneum inunctum lacte mulieris.

Gravia sic allevientur, pulverizentur subtilissime cum oleo rosato vel aqua rosata commisceantur, et ad solem vel ad ignem in testa calida dessiccentur, denique usui reserva, et cum provocare volueris sternutationem, pennam gallinae intinctam in oleo rosato, vel aqua rosata, vel in pulvere camphorae aut praedictorum circumvolutam naribus immitte, vel parum pulveris praedictorum gravium, in sacculo reclusum debet naribus applicari et sternutabit.

27.° — De provocantibus egestionem.

Egestionem provocantibus multiplicibus utimur; ut si forte alia causa impediat diversa medicamenta quasi diversa instrumenta apponamus; quoniam autem materiam primo digestam oportet evacuare, digestionis signa exponamus: Ubi primo urina spissa appareat, postea attenuetur, vel primo tenuis, postea inspissetur, digestionis signum cognoscitur. Per inferiora ventrem purgamus aut compositis aut usualibus medicinis, ut trifera sarracenica purgando sanguinem, aut cum diasena purgamus melancoliam, aut cum oxilaxativo coleram, aut cum cathartico purgamus fleuma; aut cum simplicibus ut scammonea, aut decoctionibus, aut sirupis laxativis,

aut pilulis laxativis, aut aquis laxativis, aut vino laxativo, aut opiata laxativa, aut unguento laxativo, aut fomentis laxativis, aut oleis, aut clysteribus, aut suppositoriis laxativis proprii humoris.

28.° — *De purgantibus sanguinem.*

Purgantia sanguinem sunt ista : cassia fistula, tamarindi, manna, violae, pruna ; cerasae, politricum, capillus veneris, epithimus, mirabolani, emblici, nux vomica, polipodium, jujubae, sebesten, centaurea, adianthos, berberis, epatica, cymbalaria, borax, borago, crassula vel vermicularis (1), semperviva, malva agrestis, succus arilli, serum caprinum, oppoponax, ammoniacum, asa foetida et similia.

29.° — *De purgantibus fleuma.*

Purgantia fleuma sunt: semen urticae, cortex interior sambuci, agaricus, scammonea, titimallis, aristolochia rotunda, elactides, radix electerii, storax rubrum, ciclamen, aloe, camepitheos, cuscutae, bellirici, kebuli, ciconidii, succus ebuli, saxifraga, sarco (2), turbith, hermodactyli, anacardi, affodili, aristolochia longa et rotunda, serpentaria, laureola, radix celsi, brionia, vitiscella, fimus pavonis, coloquintia, thimus, mercurialis.

30.° — *De purgantibus choleram.*

Purgantia coleram sunt : mirabolani citrini, polipodium, scammonea, fructus titimalli, aloes, elleborus albus, mirua id est, pepuli semen, reubarbara, tapsia, cataputhia, nux vomica, semen vincti.

31.° — *De purgantibus melancoliam.*

Purgantia melancoliam sunt: Epithymum polipodium, gliconium, lapis armenicus, lapis lazuli, centaurea, turbith, sena, hermodactyli, mirabolani emblici et indi, succus radicis cameatis, succus radicis ebuli, succus turionum salicis.

32.° — *De hydragogis.*

Hydragoga sunt : lapides calcis, euforbius, ammoniacum, radices sambuci, sirupus acetosus, oximel, berberis, scammonea, semen citruli, melo, cucurbita et cucumer, et similia diuretica.

Multa et uniuscujusque humoris purgantia in libro graduum, et in libro simplicium medicinarum, et Diascoride scripta sunt, quae singulatim dicere fastidiosum esse credimus. Quoniam ..... ab illis speciebus, decoctiones, sirupi, aquae, vina et reliqua competenter informantur, pro posse meo dicere non recusabo.

33.° — *Decoctio purgans sanguinem.*

Prima igitur decoctio instituatur sanguinem purgativa,

(1) Nel MS. 6976 : *mercurialis. De Bal.*
(2) Sarcocolla. *De Bal.*

quae sic fit: medullae cassiae fistulae libra una, mannae, violae, tamarindorum prunorum ana uncia una, in aqua bulliant; pruna et violae et cetera in decoctione resolventur, et per noctem divo dimittantur, sint autem aquae librae duae, postea colentur et exprimentur fortissime per caciam aut per pannum non perforatum, et circa mane propinetur. Haec decoctio non est multum laxativa, et si quandoque non salvat, membrorum tamen refrigerat calorem et fervorem extinguit. Si hanc acuere volueris, accipe scrupulum unum, vel duo reubarbari secundum quod acuere volueris ponas. Per se etiam reubarbarum datum cum aqua vel cum sirupo simplici vel violato secessum adducit et cum eo urinam provocat.

54.° — *Decoctio purgans fleuma.*

Decoctio purgans fleuma sic fit: Recipe polipodii, agarici, coloquintidis, elacterii, coconidii, lactides, aristologiae rotundae radicis, cucumeris agrestis, storacis rubri, radicis ciclaminis, aloes, camepitheos, cuscutae, ana scrupulos tres, mirabolani citrini, bellirici, kebuli ana scrupulum unum, mirabolani (1) in pulverem redigantur, omnia ista sive ex hiis in aqua bulliant, et in eadem colatura pulvis mirabolanarum ponatur et dimittatur ibi per duodecim horas vel plus, et quanto plus dimiseris tanto plus ducet, quae postea colentur, et ad repressionem mali saporis apponantur unciae duae zucchari et in mane propinetur.

55.° — *Decoctio purgans coleram.*

Decoctio purgans coleram sic fit: Recipe elleboris albi, polipodii, tapsiae, cataputiae, nucis vomicae ana scrupulum unum, in aqua bulliant, et in aqua ista mirabolanorum citrinorum pulveris apponatur uncia una et semis ibique dimittatur per quinque horas vel per septem, postea coletur et admixto zuccharo in mane propinetur.

56.° — *Decoctio purgans melancoliam.*

Decoctio purgans melancoliam sic fit: recipe: Epithymi, polipodii, gliconis, squinanti, centaurae majoris, turbith, sennae, radicis chamaedris, hermodactyli ana unciam unam et semis in aqua bulliant et in aqua cocta et colata pulvis mirabolanorum inderum et emblicorum ana uncia una apponatur et dimittatur per totam noctem et in mane coletur et propinetur.

57.° — *Decoctio purgans aquosos humores.*

Decoctio purgans aquosos humores sic fit: de seminibus diureticis, diuretica ponantur in vasa et bulliant cum aqua usque ad medietatem in furno calido, et os vasis opiletur cum

(1) *Mirabolani . . . . . . bulliant* nel MS. 6988; ma il MS. 6976 porta: *jujubae in pulverem rediganiur sine his: in aqua bulliant*, *etc. De Balz.*

pasta, postea vero perforetur cum acu minutissimo et eodem modo de reliquis purgantibus aquosos humores facies.

38.° — Decoctio purgans splenem et hepar.

Decoctio purgans splenem et hepar sic fit: De scolopendria, hepatica, senecionibus umbilicove capitalive, grana solis et radix capparis et semen apii et sagapini, petrosilli, scariolae sparagi et radix ireos, de quibus in aceto bullitis cum aceto colato et mixto cum melle ut duae partes sint aceti, et tertia mellis, potest fieri oximel si coquatur ad spissitudinem mellis.

39.° — De decoctionum malo sapore reprimendo.

Quoniam autem decoctiones propter amaritudines aut pro infirmi fastidio aut pro eorum amaritudine membris sunt abhominabiles, unde vix recipi possunt, sirupos solutivos secundum varietatem humorum componimus, dulcedine enim sirupi specierum temperatur amaritudo, et species dulcoratae attrahuntur a membris, a quibus attractae suus effectus consequuntur in corpore. Hac ergo de causa mel in eis ponitur, ut scilicet reprimat malitiam specierum, et ut conserventur, mel enim prae caeteris liquoribus conservativum est, fructus enim ut cerasa, persica in melle conservantur per annum, si non sit spumosum, vel aquosum, vel corruptum, vel antiquitate consumptum.

40.° — De sirupo purgante sanguinem.

Sirupus purgans sanguinem sic fit: decoctio praedicta sanguinis purgativa sumatur et coletur et eidem zuccharum commisceatur equaliter, bulliant lento igne, donec gutta ejus digito tacta adhaereat.

41.° — De sirupo purgante fleuma.

Sirupus purgans fleuma sic fit: decoctiones purgativas fleumatis colabis et in aqua colata tantumdem de zuccharo appones et bulliat lento igne quantum praecedens.

42.° — De sirupo purgante coleram.

Sirupus purgans coleram sic fit: decoctio praedicta purgans coleram bene colata cum zucchari eadem quantitate commixta bulliat lento igne quantum sufficit.

43.° — De sirupo purgante melancoliam.

Sirupus purgans melancoliam sic fit: decoctio praedicta purgans malincoliam cum zucchari aequali mensura ad modum precedentium bulliat lento igne.

44.° — De sirupo hydragogo.

Sirupus hydragogus sic fit: decoctioni praecedenti zuccharum aequaliter commisceatur bulliat ad modum praecedentium.

45.° — De aqua purgante sanguinem et alios humores.

Aqua laxativa purgans sanguinem sic fit: quemadmodum aqua rosata et si sanguinem quis purgare voluerit, siccae ro-

sae ponantur in aqua ut aqua rosacea fiat, sic species pro purgatione sanguinis ponantur in aqua et quod defluit per nasum vasis in ventosis colligatur et calidum recenter offeratur.

Si coleram purgare volueris, species colerae purgativae in aqua ponantur et fiat in modum aquae rosaceae.

Si fleuma purgare volueris, species fleumatis purgativae superius designatae in olla ponantur cum aqua sicut rosae, et coquantur ad modum praecedentis.

Eodem modo de speciebus purgantibus melancoliam, vel aquosos humores aqua laxativa efficitur in modum aquae rosaceae.

46.° — Quae aliter fiat aqua rosacea.

Aqua rosacea sic fit: Accipe rosarum libras sex, in cucurbita ponantur et aquae rosis unciae quatuor et super cucurbitam apponatur ventosa; Cucurbita super lentum ignem ponatur et cum rosae incipient fumare, fumositas inspissabitur, sed cum liberum non habebit fumus exitum, transducetur in aquositatem, quae aquositas descendens per nasum ventosae exit et aquam rosatam quam diligenter collige et usui serva. Eodem modo faciemus de violis sicut diximus de rosis, utribusque tamen recentibus. Eodem modo de speciebus laxativis fit aqua laxativa, de stipticis, stiptica aqua. Vendicat namque sic aqua specierum effectum et earum acumen aliquantulum mitigat; unde tales aquae minus molestiae speciebus reperiuntur, et haec aqua secundum proprium effectum ejus fit sirupus suavissimus ad modum praecedentium siruporum. Notandum tamen est quod pulvis praedictarum specierum quae sunt nimis horribiles aut in sapore aut in odore si in sacculo prius reponuntur et sic in aqua bulliant, maliciam perdunt. Species vero reliquae sine sacculo poterunt in aqua convenienter bullire; horribiles namque species in sacculo reponi debent, et earum malicia reprimatur.

47.° — Qualiter aqua ardens fiat.

Aqua ardens ad modum aquae rosatae sic fit: Vini (albi) vel rubei libra una in cucurbita ponatur, salis (africani?) nigri pulverisati aut etiam salis costi libra una, in olle rudi, sulphuris vivi quatuor unciae, tartari unciae quatuor in cucurbita ponantur cum vino praedicto et ventosa supponatur, et aquositas descendens per nasum ventosae colligatur, a qua aquositate pannus intinctus servabit flammam illesus. Idem facit bonbax absque perditione substantiae. Ut autem diu talis aqua cum tali effectu servetur, in vase vitreo ponatur non poroso, sed quod habeat os strictum, in eo sex vel septem guttae olei ponantur, et cera fortiter coopertum servetur; hanc autem aquam si experiri volueris, sulphur vivum ignitum in eadem extingues ter vel quater et contentum poteris experiri.

48.° — Alius modus aquarum laxativarum.

Est autem alius modus aquae laxativae ut leviter fiat: species herbae secundum proprium effectum earum bulliant in aqua, quae bullita effectum sibi contrahit a rebus appositis. De hydragogis similiter fiat aqua hydragoga.

Aqua laxativa multum valens a veteribus medicis experta sic fit: Radices celsi in aqua bulliant, haec aqua colata multum ducit et purgat fleuma, si vero radices praedictae in sero caprino bulliant, et serum postea coletur et offeratur melancoliam adeo purgat quod hominem nigerrime assellare facit.

49.° — De vino purgante sanguinem.

Vinum purgans sanguinem sic fit; vinum album cum tamarindo bulliat, vel cum prunis, vel cum cassia fistula, vel violis, vel cum cerasis, quod postea coletur et cum melle misceatur, ut fiant sex partes vini et septem mellis albi bene despumati, et species confortativae similiter eis commisceantur pulverizatae, postea coletur per sacellum super aliquod vas et in ore illius vasis sit crocus orientalis et pulvis liquiritiae positus in panno, ita quod ut guttatim descendens per medium crocum in vase fluat. Vinum autem colatum sic delectabile erit in sapore, et odore, et colore. Hoc vinum hyposargicis et sanis confert.

50.° — De vino purgante fleuma.

Vinum purgans fleuma sic fit: Species purgantes fleuma pulverisatae ad pondus unciarum duarum cum libra una mellis despumati commisceatur, quod postea commisceatur cum libris septem vini et coletur ad modum praecedentium.

51.° — De vino purgante coleram.

Vinum purgans coleram sic fit: Pulveris specierum purgantium coleram unciae duae sive omnium sive quarundam cum mellis despumati libra una misceantur et cum libris quatuor vini coletur ut praecedens.

52.° — De vino purgante melancoliam.

Vinum purgans melancoliam sic fit: pulveris praedictarum specierum purgantium melancoliam unciae tres, cum libra una mellis et sex libris vini commisceantur et colentur praedicto modo et purgant melancoliam.

53.° — De vino hydragogo.

De rebus hydragogis, id est, purgantibus aquosos humores unciae duae praedicto modo cum vino et melle commixtis fiat vinum hydragogum ad modum vini praecedentis.

54.° — De vino confortativo.

Notandum quod vinum confortativum fit de speciebus confortativis vel cuiuslibet alterius effectus secundum specierum effectum.

55.° — De unguento laxativo.

Unguentum laxativum sic fit: succus ellebori nigri cum felle

taurino et ovis sepo commisceatur, sit autem succi uncia una et simul bulliant donec inspissentur parumper. De hoc venter si ungatur, solvitur, et lumbrici perneccantur, addito tamen de pulvere scammoniae parumper.

Item ad id aliud unguentum: succi laureolae uncia una, lactis titimalli unciae duae, furfuris triticei unciae tres, esulae uncia una et semis, succi mercurialis unciae duae, seminis cucumeris agrestis uncia una et semis, salis armoniaci uncia una, haec omnia cum libris duabus axungiae liquefactae et cerae uncia una bulliant donec incorporentur, demum remore et usui reserva.

56.° — Unguentum contra lumbricos.

Unguentum contra lumbricos sic fit: Auxungia putrida bulliatur in aceto et admixto felle porcino et farina lupinorum et gith parum bulliatur, et cum tepuerit venter inungatur.

57.° — De oleo laxativo.

Oleum laxativum sic fit: scammoniae unciae duae, salis armoniaci uncia semis, euforbii, sulphuris vivi ana unciae duae pulverisentur, et olei abluti libris tribus bulliant, cum laureola, cathaputia, vel elleboro, vel esula et post commisceantur, quod calidam inunctam secessum facit.

58. — De ablutione olei.

Oleum sic abluitur: oleum cum aqua calida in aliquo vase vitreo inferius perforato mittatur, et cum infrigidatum fuerit, remove id quod opilat donec aqua exeat; iterum vero opila et aquam calidam appone, et opila, quod eum infrigidatum fuerit postea removendo remove fecem; hoc vero fit ne fex olei noceat.

59. — Oleum laxativum sarracenorum.

Oleum laxativum sic fit; Secundum doctrinam sarracenorum; folia herbarum laxativarum pulverisentur ut folia laureolae, esulae, vel flores herbarum ut violarum et fructus qui sisani (1) dicitur et de Sicilia auferuntur. In linteo mundo ponantur, et super spargantur flores vel frondes herbarum, et sic sisani impingabuntur, iterum remotis siccis appone virides tamdiu donec sisani magis impingari non possint, collige fructus et in oleo abluto facias bullire et odorifero; postea cola et exprime per pannum fortiter, et id quod exiet et supernatabit collige, quo si venter inungatur, assellabit.

60.° — De oleo violato et rosato etc.

Ad modum talem fit oleum violaceum vel rosatum, et sic de aliis hujusmodi herbis viridibus, sed de siccis speciebus aliter potest fieri, ut siccae species in oleo bulliant et postea colantur; efficaciam trahunt aut a speciebus ibi appositis, et

(1) Nel MS. 6979: *sasami*. Certo *sesami*, giuggiolena, o *sesami*, che anche ora viene di Sicilia.

secundum hunc modum fiunt olea multa, ut nardinum de nardo, laurinum de baccis lauri, pulegiuum de pulegio; fit autem aliter de foliis, aliter de lignis, de floribus ut viola, rosa vel aliis floribus conclusis in vaso oleo prius (1) in vase posito, tum in lebete pleno aquae calidae et sic bulliat in duplici vase, non ita tamen quod aqua calida vas cum floribus intret; post ebullitionem, vero quae reclusa sunt in vasa colentur et quod inde exprimitur usui reserva.

61.º — Olea de lignis.

De lignis fit oleum ut de junipero repleatur olla quae habeat in fundo foramen, et super ollam integram, illa olla impleatur et imponatur ad ignem, et olla superior bene de testa cooperiatur, et quod per foramen stillat inferius, oleum juniperinum vocatur et sic fit de qualibet ligno oleum ad hanc doctrinam.

62.º — Oleum provocans febrem.

Oleum provocans febrem sic fit: carnis leonis uncia una, cum libra semis de petroleone simul bulliant, quod postea coletur, et fortiter expressum temporibus et pulsibus et naribus et plantis pedum et manibus inunctis facit febrem; magis tamen si viris genitalia, mulieribus vero mammillae inungantur.

63.º — Pomum purgans fleuma.

Pomum laxativum purgans fleuma sic fit: recipe polipodii, agarici pulveris ad pondus trium vel quatuor nummorum in pomo concavo ponantur, et pomum in pasta involvatur, et pasta subtiliter perforetur ne medicina destruatur et postea in furno decoquatur frustum talis pomi convenienter ducet, et pulvis idem decoctus in medicina non opiata admixtus, fleuma purgabit, quae opiata somnum provocat et dormire in acuta medicina molestum est.

64.º — Pomum purgans sanguinem.

Pomum sanguinem purgans sic fit: de prunis damascenis esse confirmatur laxativa, sed si pomum sanguinem purgans facere volueris, violae contritae recipe unciam unam et semis, aut dosim triferae sarracenicae, aut medullae cassiae fistulae, mannae et tamarindorum aut prunorum damascenorum ana unciam semis in concavo pomo ponetur et praedicto pomo decocto, cujus frustum bene ducet, et eodem modo de dyasennae si dacon (?) decoquetur in pomo ducet melius. Sed etiam medicinae compositae ut dixi laxant, vel etiam alterius effectus medicinae. . . decoquantur in pomo praedicto modo, pomum sibi vindicabit effectum medicinae: ut si in pomo aliquid stipticum bulliat, ut sanguis draconis vel gummi arabicum in furno tamen bulliat pomum involutum pasta,

(1) Nel MS. 6976 *puro*. De Balz.

et stipticitatem habebit in cortice suo a rebus appositis, de quibus etiam praedicto modo sirupus potest institui curialiter, ut pomum in aqua tamdiu bulliat quod coctum dissolvatur, haec aqua colata et zuccharo mixta aequaliter decoquatur ad modum praedictorum siruporum.

65.° — Pomum purgans coleram.

Pomum purgans coleram sic fit: scammoniae ad pondus trium vel quatuor nummorum, secundum quod purgare volueris, pulverisata in pomo concavo reponatur et pasta circumvoluta in furno vel in testa decoquatur. Cujus frustum acceptum facit assellare et idem cocta scammonea usui reservetur. Sic medicinae datae suaviter ducent, et sine molestia purgant ytericos, ternarios, quaternos et aegrotantes de colera.

66.° — Pomum purgans melancoliam et hydragogum.

Pomum purgans melancoliam sic fit: turbith, hermodactylae, aut centaureae pulvis aut mirabolani indi vel ellebori nigri in pomo modo praedicto coquatur, tunc frustrum acceptum melancoliam purgat, et suaviter educit et pulvis ibi coctus aliae medicinae admixtus ut benedictae, vel aliae medicinae convenienter ducit, eodem modo de speciebus hydragogis fit pomum hydragogum.

67.° — Panis laxativus.

Panis laxativus sic fit: lac titimalli, vel scammonea, vel succus polipodii, vel cucumeris agrestis in pomo cocta cum farina commisceatur et fiant inde oblatae. De succo laureòlae vel esulae potest fieri similiter addito tamen modico scammoniae vel diagridii.

68.° — De Pilulis variis.

Pilulae pretiosae Magistri Salerni quae suaviter purgant quatuor humores sine molestia; dulces sunt et dulcedine sua melius a membris attrahuntur, a quibus attractae suum effectum melius consequuntur, caput alleviant, stomachum confortant, visum clarificant, appetitum excitant, virtutes animales corroborant. Si quae aegritudines fiunt ex humoribus aut omnino per has destruuntur aut reprimuntur. Recipe: aloes dulcorati drachmas duas; scammoniae in pomo decoctae scrupulos duos; violae, turbith, polipodii agarici ana scrupulos septem, anisi, cumini, masticis, storacis rubri ana unciam semis; rosae, macis, cinnamomi ana scrupulum semis. Pulvis praedictarum specierum cum succo absinthii, vel cum succo feniculi. vel morsus gallinae. Postea formentur in modum orobi quindecim vel viginti aut plures aut pauciores oblatae impares secundum naturam hominum diversam insere; aut per se, aut cum ovo sorbili, aut cum nebula fornace recipiantur in loco calido et testa calida super exeunte super umbilicum.

Diversae sunt pilulae quae quidem cognitae sunt a multis in antidotario, quas singulatim dicere duxi fastidiosum; de ignotis et pretiosis breviter et subtiliter incipiam tractare.

Pilulae Zacchariae: recipe mirabolani citrini et de omnibus mirabolanis ana drachmas duas; nucis vomicae, gummi arabici, masticis ana drachmas duas; bdellii et cubebae, agarici, cardamomi, sennae ana drachmas duas; epithymi, esulae, ana drachmam unam; ammonii uncias duas; polipodii, chamaedrys, asari ana drachmam unam; lactis anabullae unciam unam; mellis despumati libras duas: mel coquatur in praedicto lacte, ut aliquantulum consumatur, demum forma pilulas cum praedictis speciebus in modum ciceris manibus tamen inunctis cum aqua infusionis dragaganti.

69.° — *Fumigium laxativum.*

Fumigium laxativum sic fit: de speciebus laxativis quemadmodum et de stipticis. Recipe de stipticis: armonici salis uncia semis; euforbii, cataputia ana uncias duas; scammoneae unciam unam; polipodii uncias duas; ellebori, esulae ana uncias tres: pulvis istarum specierum cum lacte titimalli commisceantur, et usui reservetur, et cum opus fuerit super carbones ponatur et fumus recipiatur.

70.° — *De fomentis.*

Fomentum laxativum sic fit: violae unciae quatuor; esulae laureolae, herbae cataputhiae, titimalli ana librae duae; mercurialis, malvae ana libra una; ciclaminis unciae tres; fenugraeci, seminis altaeae, seminis lini ana unciae quatuor: in aqua et oleo bulliant donec herbae macressere videantur et fumus recipiatur; patiens vero ex quo fumum recepit abluat se circa inferiora. Hoc quidem egestiones provocat, et hemorrhoidas si quis habere consuevit.

71.° — *Clysteria.*

Clysteria alia mollificativa, alia mordificativa; mollificativa sic fiunt: recipe: malvae, mercurialis, violae, furfuris triticei ana unciam unam; mellis scrupulos tres in aqua bulliant. Postea colentur et infrigidentur, et colatura cum clystere injicietur. Aliud magis mollificativum: recipe: fenugraeci, seminis lini ana unciam unam; brancae ursinae, altaeae ana unciam unam; mellis unciam unam, in aqua bulliant donec semina mollia fiant, quae aqua colata eodem modo per clysteria injiciatur. Clysterium mordificativum sic fit: ciclaminis, ellebori unciae duae; (t ter), euforbii drachma una; in aqua salmacina bulliant, quae colata in aqua tepente per clysterium injiciatur. Magis mordificativum sic fit: salis armoniae scrupulus unus; scammoniae, piretri, ana scrupulus unus, in libra aquae bulliant et intromittantur. Clysterium lenitivum valens ad dissenteriam: recipe: medullae cassiae fi-

stulae, tamarindorum, violae ana unciam unam, in libra aquae una bulliant, quae tepens per clysterium injiciatur.

72.º — Suppositoria.

Suppositoria alia gravia, alia lenia. Lenia vero sunt ut frustrum lardi, tirsus (1) caulis perunctus oleo, fullum (?) oculi lucii, stercus muris intromissum, mel cum pauco sale frixum, et in magdalionem redactum et intromissum; thyrsus bletae, thyrsus malvae, thyrsus mercurialis.

Gravia suppositoria sunt haec; mel violaceum cum felle taurino mixtum, sal gemma, vitriolum, sal armoniacum, sal affricum, scammonea, elleborus niger, lapides calcis, butyrum, lac titimalli inspissatum, lac ficinii (?), euforbii, hermodactyli, et similia mordicativa ad quorum nimiam mordicationem reprimendam oleum admiscemus aut perungendo aut permiscendo.

Talia suppositoria in mulieribus menstrua educunt. (Squabalas (sic) et hemorrhoidas ejiciunt; cerebrum depurant quod squabalae recentes et hemorrhoidae caput juvare consueverunt). Aliud: stercus intromissum cum melle et pauco sale frixum similiter laxat. Manifestum est quod medicinae oblatae magis vel minus quam debeant aut ducunt magis quam oporteat, aut nullo modo ducunt, sed interius remanentes fumant et alleviationem inducunt et hepar calefaciunt et desiccant, et venientes ad fontes ethicam inducunt quae solet contingere comedentibus prius quam medicina operetur.

73.º — Provocantia fluxum post medicinam.

Provocantia itaque fluxum post medicinam sic: aqua calida recipiatur, cum aqua pruna damascena bulliant, aut simplex aqua calida offeratur, tegula calida ventri apponatur, vel balneum intret ita ut aqua non attingat usque ad gulam, vel sacellus furfure plenus in aqua bullitus et medio stomacho supponatur; secundum vero proprietatem materiei divisiva offerentur ante purgationem, ut pro fleumate et colera sirupus acetosus, pro melancolia oximel diureticum vel dissolutivum.

74.º — De fluxu constringendo post medicinam.

Fluxus nimius post medicinam sic constringitur: ut ratione ducta in contrarium, aquae stipticae, sirupi stiptici, vinum stipticum, fomenta stiptica, pilulae stipticae, cataplasma stipticum, convenienter informentur quae oblata constringunt. Haec autem omnia composita medicamenta de simplicibus fiunt, quae vel species sunt vel herbae, vel succi simplices, et praeter haec quaedam sunt compositae quae in antidotario disponentur et sunt usuales ut dyacodion, athanasia et similia. Species stipticae sunt gummi arabicum, sandaraca

(1) *Tirsus* per *thyrsus*. Il MS. 6976 *truncus*. De Balz.

alba et rubra, mummia, spodium, sanguis draconis, mirtilli, psidia idest cortex mali granati, balaustia, bolus armena, pulvis marmoris et gypsi, lapis emathites, psillium, mastix; haec omnia oblata constringunt.

75.° — Herbae stipticae.

Herbae stipticae sunt: symphitum, verbena, absinthium, corrigiola, plantago, nasturtium, sisimbrium, herba rosa; vel flores, athanasia id est tanacetum, frondes sorbi, frondes coctani, frondes mespili, frondes pruni, frondes castaneae, thapsus barbata.

76.° — De succis.

De succis: succus symphiti, succus absinthi, succus verbenae, succus corrigiolae, succus plantaginis, succus mentastri, succus rosae, succus athanasiae, succus hypocistidós, succus prunorum immaturorum, succus frondium praedictarum arborum.

77.° — De usualibus medicinis constrictivis.

Usuales medicinae constrictivae: athanasia, verbena, opopira, esdra, aurea, mitridatum, et reliquae opiatae. Diacodión, *oleum* de mirtillis, rosata constringunt.

78. — Aqua stiptica.

Aqua stiptica sic fit: de praedictis aliquave vel plura vel omnia in aqua bulliant commixta, aqua colata si offeratur, constringet.

79.° — Sirupus stipticus.

Sirupus stipticus sic fit: ut aqua stiptica colata cum zucchаro et speciebus stipticis bulliat et clarificetur ad modum sirupi laxativi et mirabilis est ejus effectus.

80.° — Vinum stipticum.

Vinum stipticum sic fit: de speciebus stipticis ad modum praedicti vini laxativi.

81.° — Fomentum stipticum.

Fomentum stipticum sic fit: de speciebus rebus stipticis in aqua pluviali.

82.° — Pilulae stipticae.

Pilulae stipticae sic fiunt: de speciebus stipticis succis commixtis cum vino stiptico.

83.ª — Cataplasma stipticum.

Cataplasma stipticum sic fit: vel eodem modo fit de rebus stipticis bullitis in aqua cum succo stiptico, ventri apponatur, vel aqua calida si quis intret usque ad gulam, fluxus restringitur.

84.° — De provocandis hemorrhoides.

Ad hemorrhoidas provocandas clysteria praedictae mordicativa injiciantur, aut gravia suppositoria supra dicta; est autem inutilis purgatio, si passio inveterata, antiqui siquidem inter naturales purgationes hemorrhoidas computant. Unde

etenim consonat Hipocrates in aphorismis: hemorrhoidas sanari antiquas, si una relicta non fuerit, periculum est aut hydropem fieri aut phthisim, et nos subjungimus aut maniam aut melancoliam.

85.° — De constrictione hemorrhoidarum.

Constringuntur hemorrhoidae sic: pulvis spineae combustae superspargatur, si fuerit exterius aut licinium oleo inunctum, pulvere inunctum superponatur si fuerit interius.

86.° — Alius modus provocandi hemorrhoidas.

Est alius modus provocandi hemorrhoidas, qui sic fit: mentastrum cum aqua bulliat vel hedera terrestris; et hac aqua fomentetur, quia tale fomentum menstrua provocat et hemorrhoidas et secessum educit, lumbricos pernecat, quaedam enim mulier dum lumbricos haberet, teste Constantino, affligebatur, hocce enim fomentum ei subvenit, et lumbricis mortuis et eductis, convaluit.

87.° — Alius modus retinendi hemorrhoidas.

Hemorrhoydarum quoque retentio aliis modis fit: sumatur mucilago psillii, et cum succo thapsi barbati commisceatur, quibus gummi arabicum, costi in testa calida et pulvis pineae combustae et gipsi et filtri combusti, et pili leporis combusti commisceantur, et in loco unde sanguis fluit apponantur; probatio hujus rei talis est. Thapsi barbati radix cum psillio in aqua fluente apponatur, sit tamen rivus aquae parvus, et aqua transsibilis; praedictum cataplasma si circa brachium ponatur et cum flebotomo percutiatur, sanguis non exibit.

88.° — Diuretica.

Diuretica sunt urinam provocantia: omnia hydragoga sunt diuretica, et propter hoc de usualibus medicinis, benedicta, litotripon, justinum. Simplices autem diureticae sunt: semen melonis, citri, cucurbitae et cucumeris, anisi, maratri, semen apii, petrosilli; scariolae, sparagi, brusci, et fructus capparis, et radices herbarum scilicet: saxifragae, cretani, sambuci, senonum alexandrinum, radix apii, costi et similia.

89.° — Diuretica, lapidem frangentia.

Sunt diuretica et lapidem frangentia, scilicet, sanguis hircinus vetustissimus (1), fu, saxifraga, lapis lazuli cum aceto bulliant, in quo et si ovum dimittatur, mollificabitur. Post vero involvatur felle taurino vel porcino in praedicto aceto ubi ista bullierint, mel et storax commisceantur et bulliant usque ad spissitudinem, denique cum succo senationum cochlear unum distemperetur, et mane et sero propinetur. Probatio hujus rei talis est. Ovum per diem et noctem imponatur et mollificabitur. Acetum mollificat, saxifraga lapidem frangit, valeriana similiter, sanguis hyrcinus adamantem; succus

(1) In MS. 6976: *muscillus* loco *vetustissimus*. De Balz.

senecionis splenem mollificat. Mirabolani conditi sic fiunt: sumantur recentes si possint haberi, sive alii et sero caprino diutissime bulliant, et per triduum in aceto dimittatur, denique cum succo feniculi vel morsus gallinae minoris abluantur, et in sirupo violaceo perfecte decocto vel melle reserventur et cum opus fuerit duo vel tres recipiantur in sero vel in mane. Visum clarificant, stomachum confortant, cerebrum depurant, aegritudines de colera purgant.

90°. — De lacte titimalli.

Lac titimalli vicem scammoniae in purgatione optime consuevit, ad cujus reprimendam maliciam invigilemus. Lac igitur recipietur et cum succo plantaginis aut cum aqua decoctionis ejus bulliet donec succus annihiletur, denique in pomo concavo bulliet in pasta involutum, et in fumo decoquatur, postea pomo aperto liquor recipiatur et cum opus fuerit, distemperetur cum datione medicinae ad pondus duorum vel trium scrupulorum et circa matutinas propinetur; fleuma purgat.

91.° — De menstruis provocandis.

Menstrua, teste Hippocrate, educit ex aromatibus calafactis, fit autem hoc modo: thus super carbones ponatur, et fumum per muliebria recipiatur, idem fiat de starace calido sive alipta, de gallia muscata. Fomenta etiam fiant de fenugraeco, branca ursina, semine lini, malva, centaurea, viola, bleta, marrubio, laureola, savina, ruta maiori, salvia maiori,....... mentastro, sive omnibus, sive quibusdam in vino vel in aqua bullitis; fomentum recipiatur et balsamum bibant cum vivo et menstrua deponentur.

92.° — De menstruis restringendis.

Menstrua sic restringentur: Consolidae radix in aqua pluviali bulliant cum radice tapsi barbati, vel verbena, vel corrigiola, vel plantago, vel ipposella, idest cauda equina vel athanasia in aqua pluviali bulliant qua aqua calida mulieres utentur. Item gummi arabicum, hypocistidos, pulvis boli armenie, sanguinis draconis, mummiae, psidiae, balaustiae, rosae ana scrupuli duo, in aqua bulliant et resoluta potui dentur. Aliud; lapis hematites cum cote vel marmore fricetur in aqua pluviali et fiet aqua quasi sanguinea, data restringit menstrua, et cum pessario injecta similiter et athanasia cum pessario injecta mire prodest, dyamyrtilli similiter prodiderunt. Item tale fomentum fiat: tannus, id est, pulvis corticis quercini et radicis coctani, mespili, sorbi bulliant in aqua pluviali et hoc tale fomentum accipiatur.

93. — De provocantibus urinam.

Urinam provocantia sunt quae diuretica nuncupantur, ut semen citruli, melonis, cucumeris, cucurbite, sparagi, scariolae, brusci, apii, petrosilli, carvi, mentastri, sileris mon-

tani, sisami, siselei macedonici, saxifragae, capparis, costi, cimini, dauci, reubarbari, yris, cameatis id est sambuci, actis id est ebuli, caulis vetustissimi, tribuli marini, filicis aut radices aut semina, si inveniantur, in aqua bulliant, et aqua foveatur vel de ipsa aqua potetur. Sanguis hircinus idem facit et lapidem frangit; item caules veteres et turiones cretani, et senationes in vino albo bulliant et patiens fomentum recipiat, et cum tepuerit liquor genitalia ipso liquore fomententur, urinam provocat, et lapidem frangit; et de his herbis quae hic bullierint competenter fiat cataplasma, aut haec eadem cum euforbio bulliant in oleo, si de tali oleo inungatur locus ubi lapis est, frangit lapidem et urinam provocat. Inunctum super scrofulas destruit eas et omnino annihilantur. Medicina hujusmodi oblata quandoque retardatur in suis effectibus, quia a natura membrorum retardatur et tunc non potest bene operari, cum natura non obedierit, reducitur ergo in sirupum, sic simplices species quae recipiuntur in composito medicamine aut erunt semina, aut radices, aut fructus, aut gummi, aut lapides et sic de caeteris quae quandoque sunt horribilia, quandoque delectabilia. Horribilia in sacculo recludantur, et in aqua bulliant quae cum zuccharo commisceantur aequali mensura et bulliant et fiat sirupus. Si fuerint delectabilia, in aqua sine medio bulliant, qua colata cum zuccharo commixta fiat sirupus, verbi gratia de sirupo hepaticorum, phthisicorum, pleureticorum et si qua sunt similia.

94.° — *Sirupus hepaticorum.*

Sirupus hepaticorum ternariorum et contra acutas et peracutas passiones de colera mirabiliter prodest (1) sic fit: contra hepatis calidum herbae frigidae aut omnes istae aut quaedam ex istis in aqua bulliant, aut succus earum accipiatur, sunt autem herbae haec: semperviva, crassula, capillus veneris, politrichum, adianthos, mercurialis, umbilicus veneris et similia ut rosa, viola, quarum succus aut decoctio commisceatur cum zuccharo et fiat inde sirupus. In liquore species pulverizatae in sacculo inclusae bulliant donec sirupus perfecte sit decoctus. Sunt autem species haec: sandali albi et rubri, spodium, semina lactucae, berberis, et scariolae, portulaca, et in alio sacculo includantur psillium, semen citonii et bulliat usque ad decoctionis perfectionem sirupi, et prius ante quam fiat, oportet cassiae fistulae, tamarindi succum ante apponere sirupo dum bulliant, et de violis parum quia cacochymae dicuntur violae, unde si multum de eis apponatur in medicina, ponatur similiter pluvis masticis quae stomachum confortat. Sed si mixto reubarbara detur prodest, quia

(1) *De colera . . . . prodest* mancano nel MS. 6976, De Balz.

dum hepar purgatur aliquantulum infrigiditatur. Argumentum hujus rei tale est; si praedictae herbae vel species terantur et superponantur fervorem mitigant.

95. — Sirupus phthisicorum,

Sirupus phthisicorum sic fit: Recipe gummi arabici, liquiritiae, dragacanti ana scrupulos duos; sanguinis draconis, mummiae ana scrupulos duos; symphiti, corrigiolae, ipposilinae (1), tapsi, verbenae, athanasiae, aut omnia ista, aut quaedam ex istis succi vel seminis ana drachmam unam; yssopi, scrupulos tres; portulacae, seminis papaveris albi, seminis malvae, fenugraeci, seminis lini, hypocystidos, seminis liquiritiae ana scrupulos duos et semis; seminis citoniorum, vel seminis bonbacis, citruli, melonis, cucumeris et cucurbitae, ana scrupulos quatuor; jujubae numero viginti; pruna decem; ordei triti libra semis, in aqua pluviali diutissime bulliant et addito succo palestini melonis, aut citruli, aut cucumeris in furno decoctae in pasta involutae in aqua aliquantulum bulliant; denique aqua ista colata addito zucchero bonus sirupus efficiatur, Phthisicorum vita prolongatur: si vis de aqua bullita cum speciebus aut herbis ut dragaganti aut diacimino et zuccaro admixto sirupus constituatur; sirupus iste aliis medicinis comprobatur preponderare.

96. — Sirupus spleneticorum.

Sirupus spleneticorum sic fit: Recipe: Ireos, costi, seminis apii, petrosilli, brusci, sparagi, radicis tamarisci aut comarum ejus; radicum ebuli, sambuci, ana scrupulos duos et semis. in aqua bulliant diutissime; que bene bullita et colata, extinguantur ibi lapides fluviales, aut lapis unde excutitur ignis, aut caleps, aut aurum, aut ferrum, et in tali aqua admisceatur zuccarum et sirupus fiat. Lapis armenus ad pondus duorum vel trium denariorum pulverizatur, in aqua ablatus sex vicibus et cum hoc sirupo mixtus in mane potetur, spleneticos liberat. Similiter radicis symphiti.

97. — Sirupus artheticorum.

Sirupus artheticorum sic fit: et catarrhum patientium, et contra triplicem asmatis speciem: Recipe; hyssopi, pulegii ana scrupulos duos; caricarum, pinearum enucleatarum uncias duas; quos scrupolos duos liquiritiae, gummi arabici, dragaganti ana scrupulos duos; ordei vel furfuris triticei scrupulos tres; rafani cum vino cocti scrupulum unum, in aqua bulliant, quae bene coletur et mundificetur; aqua postea zucchero admixta, fiat sirupus; potetur mane et meridie et sero cochlear unum de hoc sirupo et aqua ordei tepens dari debet.

98. — Sirupus hydropicorum et spleneticorum.

Sirupus hydropicorum et spleneticorum sic fit: radix yreos,

(1) Forse: *Upposellae.* De Balz.

filipendulae, chamaedrys, chamepytis, sambuci, feniculi, apii, ana scrupulos tres et semis in libra una aquae bulliant et aquae colatae zuccharum admisceatur et fiat sirupus. De rebus hydragogis in aqua bullitis, et colatae aquae admisceatur zucchara, sirupus potest constitui competenter.

99. — Sirupus ad lepram.

Sirupus ad lepram et ad salsum fleuma, sic fit: fumus terrae, lapathum acutum, enula, tapsus barbatus cum aqua diutissime bulliant ad pondus librae semis, de unoquoque marrubio, centaureae minoris, medianum cortex squillae, accipiantur ana unciae quatuor; absinthii unciae quatuor; polipodii, laureolae, esulae, ana unciae quinque, diu in aqua bulliant; squinantum, senae, epithimus, mirabolani ana unciae duae; granatorum mundatorum unciae duae, pulveres in sacculo recondantur, et cum praecedentibus in aqua bulliant diutissime, cum qua aqua colata admixto zuccaro sirupus efficiatur, quo sepius quis utatur a lepra et scabie mundificabitur. Alius: Serpens sumatur cui caput et cauda abscindantur. quatuor digitis ex utraque parte, et remotis interioribus, quae ventre invenitur axungia colligatur et in aqua bulliat, et cum aqua succus rutae vel menthae admisceatur; post coletur et zuccharum admisceatur et bulliat et sirupus efficiatur; hujus rei talis est effectus, quod si in praedicta axungia hordeum vel aliquid tale coquatur et condiatur Elephantiosis mirabiliter prodest.

100. — De Scammonea reprimenda.

Scammonea diversimode reprimitur quia satis in effectum est molesta, licet coleram purget et a corpore proficiat. Scammonea in citonio decocta bene reprimitur et prodest ad chronicas aegritudines aut ad tertianam cum trifera Sarracenica vel eximelle recepta et hyctericiam solvit; reprimitur ergo et aliter: Pulvis mastici vel gummi arabici, scammoniae pulverisatae admisceatur, ut duae partes sint scammoniae et tres reliqui pulveris et postea convenienter offeratur, non multum taliter ne pulvis subtilis villis stomachi adhereat et dissenteriam et lienteriam inducat. Item scammonea aliter reprimitur, accipe harundinem viridem et pone intus scammoneam vel etiam alicujus acutae medicinae cum ea et sic assa ad ignem vel sub cinere calido et postea secure poteris dare.

101. — De Elleboro reprimendo.

Qualiter elleborus reprimatur videamus. Remotis enim corporis humores mirabiliter purgat et humores fleumaticos educit, reprimatur secundum Galieni doctrinam hoc modo: radix ellebori in radice rafani mittatur et ibi aliquantulum dimittatur; deinde radix rafani fodiatur et loco ellebori recipiatur et cum aqua vel alio liquore acceptum sine molestia ducet. Rursus aliter cum vino albo vel cum aceto diutissime bul-

fiat, denique infrigidatum usui reservetur. Aliter ut talis medicina conferat, oportet corpus humectare humida diaeta, ut ovis sorbilibus, requie, balneo, et non debent haecce fortes medicinae dari delicatis, imo duris et rusticis et vix assellare potentibus. Detur cum alia medicina ad pondus unius denarii, quia ejus amaritudinem reprimat et austeritatem mitiget, sicut saepe miscemus triferam Sarracenicam cum Iera et secure damus.

102. — De mortiferis.

Mortifera dicuntur quae pro sua vehementia mortem inferunt. Ut argentum vivum sua humiditate, et apium risus, cicuta, mandragora, cepa marina vel canina, vel squilla quae sola per se invenitur mortifera; jusquiamus, papaver niger, quorum cujuslibet effectum perscrutemur, et qualiter cujuslibet eorum malignitas reprimatur.

103. — Argentum vivum.

Argentum vivum pernecat pediculos; loca aquosa concavat ad profundum, hinc aedificiorum partes inferiores concavantur, Praeparatur autem sic contra pediculos, cum sputo vel axungia commixtum satis reducatur in alio vase, postea cum staphysagriae semine commisceatur, et cum amulca olei et non bulliat quia vas frangetur aut exiret cum amulca, et si in vase ponetur opilato frangetur vas autem liquorem expelleret. De eo frontis superficie tenus capilli unguantur, et pediculos pernecat. Si velis ponere in unguentis, ponatur cum sputo et cinere et pulvere sulphuris.

104. — Apium risus.

Apium risus mortem ducit adurendo sive flammula. Cujus rei tale est argomentum: si circumtrita carni superligetur, cutem adurit et corrodit et corrosionem et concavitatem facit ad modum cauterii vel cancri.

105. — Cicuta. Et alia.

Cicuta etiam et flammula et cepa marina et apium risus et scillae canes interficiunt. Si eorum succus cum farina sit mixtus et panis effectus; modo cani tribuatur. Praeterae non sunt recipienda ab hominibus sed tantum facienda aut cataplasma aut fomentum; fomentum enim de cicuta feminis menstrua provocat, de reliquis factum cataplasma violentum ruptorium existit. Est quoque notandum quod papaver, jusquiamus, mandragora plurimum somnum provocant, unde pro sua nimia humiditate, si ex his fiat cataplasma et ponatur loco de quo debet fieri incisio vel cyrurgia omnino, omnino removebit sensibilitatem, quo dolor alio modo non sentitur ibidem.

106. — De Aloe.

Aloe principaliter confortat digestionem et stomachum, visui prodest, unde valet ad scotomiam. Sed tamen ejus effica-

cia nimis obtunditur et praeter modum retardatur, quoniam a stomacho prorsus refutatur; unde ex medicorum auctoritate et ingenti usus experientia comprobata ejus amaritudinem reprimere docuerunt hoc modo: Recipe, draganganti vel dragagnanti et tandiu in aqua dimitte donec convenienter dissolvatur, item aloe pulverisatur, et cum praedicta aqua per triduum dimittetur, deinde sumptum pulverem aloes in aceto dimitte, deinde abjecto aceto pulverem commisce cum melle aut cum aqua dragaganti, aut cum sirupo, aut cum lacte, aut cum zuccaro et potui dato.

107. — *De medicinis in arboribus inserendis.*

In arboribus naturaliter consistit contemplanda diversitas; quaedam enim naturaliter stiptica sunt, quae in laxativam virtutem non facile transducuntur ut castaneae, mespilae, sorbae, scorinae, savinae, quercus et similia; quaedem vero cum laxandi virtutem non habeant, tamen stiptica non sunt, utrobique tamen participant utriusque, scilicet virtutis laxativae et stipticae, vel alterius possunt esse participes dum arbor arbori inseritur, verbi gratia ut in ceraso et pruno in loco insertionis apponatur scammoneae pulverisatae subtilissime et cribellatae per pannum subtiliter scrupuli duo aut plus secundum arboris quantitatem; sit autem pulvis cum melle confectus, quae, si ad fructus arboris pervenit, arbor fructum servat laxativum, magis tamen aeccedit ad naturam arboris qnae inseritur quam ad naturam illius cui inseritur, vel etiam ipsam medicinam laxativam imponas in oximelle vel benedicta, sive etiam ponatur alia species laxativa et fructus per se nascuntur laxativi proprii humoris, dum arbor durabit, vel secundum quod medicinae vel species purgare humores habuerit, in fructus arboris ejusdem purgabit, ut scammonea vel oxi coleram et fleuma de cerasis.

108. — *De uva laxativa.*

Uva laxativa satis competenter efficitur ut in marcio vittis vitti inseritur. Postquam vittes purgatae sunt, vittes perfora, alias autem arbores non, sed inter corticem et lignum pone scilicet pulverem speciei laxativae; cum aqua vittis commisce, denique in loco incisionis imponatur et pannus circumvolvatur, et fortiter constringatur (1). Item desuper terra ligetur secundum diversatem specierum laxativarum diversos humores quatuor purgant. Si autem quis color aut aurum, aut crocus in loco incisionis modo praedicto imponatur, uva consimilis coloris efficitur ut de auro aureus color, de croco croceus, et de azuro azureus et multiplicitate eorum diversa in-

(1) Tutto questo articolo è molto confuso ne' due manoscritti, e B. de Balzac ha dovuto correggerlo per congettura.

ferendo diversos arbor eadem fructus producit. Sicque possumus facere de musco muscatum; idem possumus in flore ut rosa prius quam aperiatur muscum in aqua resolutum irrigamus, denique cum aperietur mirabiliter odorifera sentietur.

109. — De humoribus innaturalibus purgandis.

Humorum naturalium compositis atque simplicibus purgationibus assignatis de innaturalibus est agendum ut de flenmate salso, dulce, acetoso, vitreo; colera citrina, vitellina, prassina, aeruginosa; de colera adusta qualiter unusquisque purgetur.

110. — Fleuma salsum.

Fleuma salsum duplicis humoris in cursu proficiscitur. Coleram enim dum qualitate cursum naturae excedit, fleuma inficit et salsescere facit. Unde uterque humor et inficietur et infectus indiget purgatione; pluribus tamen concurrentibus ad dominum colerae inficientis quam infecti fleumatis, ut tempore estivo et regione calida, habitudine calida, dieta calida et sicca, si in horis colerae fit major afflictio, ut a tertia hora diei usque ad nonam ejusdem, contra inficientem magis intendimus quam contra infectam, infectam et omnino non negligentem, dentur sibi principaliter purgantia coleram, secundario fleuma, e contrario partibus concurrentibus ad dominium fleumatis tempore hyemis, regione frigida et humida, habitudine et diaeta fleumatica si in horis fleumatis ut si a tertia hora noctis usque ad nonam ejusdem affligat, dentur principaliter purgantiae fleuma, secundario coleram.

111. — Fleuma acetosum.

Fleuma acetosum fit a melancolico humore suis qualitatibus fleuma inficiente; quia fleuma accessit pluribus igitur concurrentibus ad dominium melancoliae tempore autumnali, regione frigida et sicca, et habitudine sive dieta melancolica, ut si a nona hora diei usque ad tertiam noctis, potius affligit, melancolia principaliter purgatur secundario fleuma.

112. — Fleuma dulce.

Fleuma dulce cum fiat ex sanguine inficiente fleuma, vernali tempore, aetate, regione, consuetudine, corporis habitudine calida et humida, si in horis sanguinis a nona hora noctis, usque ad tertiam diei, purgetur principaliter sanguis, secundario fleuma; si vero plura concurrant ad fleuma, principaliter fleuma secundario sanguis purgetur.

113. — Fleuma vitreum.

Fleuma vitreum, quia ex nimia frigiditate exoritur cum calidissimis ut blanca, diacastoreum, theodoricum, acorum anacardiacum, et hypericon, vel hyperuton, benedicta, optime cum juniperino oleo, elleboro et catartico bene acuatis purgetur.

114. — Colera citrina.

Colera citrina fit substantiali admixtione colerici humoris et fleumatis, cum enim colera sit acuta et efficaces habeat qualitates, naturam (1) obviantis sibi humoris et ratione contrarii in contrarium substantiali sua admixtione permutat. Si igitur aetas juvenilis, tempus estivum regio calida et sicca et sic concurrant major afflictio in horis colerae, idest, a tertia hora diei usque ad nonam ejusdem, colera principaliter, secundario purgatur fleuma, hiis vero principaliter concurrentibus ad dominium fleumatis, fleuma principaliter purgetur.

115. — Colera vitellina.

Colera vitellina fit ex cölore rubro et vitreo, seu commixto, unde humor uterque purgatur, pluribus tum fleumati concurrentibus, principaliter fleuma; cum colera, principaliter colera purgetur.

116. — De sirupo laxativo.

Sirupus ad purgandum quodlibet fleuma et contra quotidianam catholicam et ad citrinam vel vitellinam purgandam mirabiliter sic fit: Recipe: anisi, feniculi, masticis ana scrupulum unum; apii, sinoni macedoni, sparagi, brusci, croci hortensis, vel carvi aut coriandri, ana scrupolum unum et semis; seminum citruli, melonis, cucumeris, cucurbitae, ana scrupulos duos; polipodii, agarici, *epithymi*, ana scrupulos duos; hermodactyli, senae, turbith, squinanti, ana scrupulos duos, conterantur et duobus libris aquae bulliant donec pars tertia consumatur, et admixto succo granatorum acetosorum cum aceto albissimo cum praedicta aqua colata aequaliter zuccharum commisceatur, et bulliat donec incipiat inspissari. Detur in mane ante horam accessionis cochlear unum cum vino vel aqua calida.

117. — Sirupus diaquilon.

Sirupus diaquilon contra opilationem epatis, stomachi, splenis, sic fit: Recipe: succi feniculi, apii, scarriolae, granatorum acetosorum et dulcium omnium uncias tres cum libra zucchari; mixti succi bulliant mixto pulvere reubarbari usque ad perfectam decoctionem sirupi.

118. — Sirupus ad coleram incensam.

Sirupus ad coleram incensam, ad impetigines et ad jecoris ventositatem; ictericos juvat, purificat corpus. Recipe: mirabolanorum citrinorum, florum violae, absynthii, seminum cuseutae ana scrupulos tres, pone omnia ista in octo libris aquae calidae die ac nocte, denique coque usque ad tertiam, cui expresso et colato unge tantumdem de succo fumoterrae cocto et despumato et coque iterum et adde zuccharum. Dabis scrupulos tres cum diagridio aut amygdalis.

(1) Voce molto dubbia. *De'Balz.*

119. — Colera prassina.

Colera prassina succo prassii, id est, porri similis est. Eamdem potius dividimus (1) quam evacuamus.

120. — Colera aeruginosa.

Colera aeruginosa est viridis aeris aerugini similis, ad quam bona est purgatio, sed melior a caliditate cum frigidis alteratio. Principium tamen est in utraque purgatione, ut potius diuretica offerantur ut apozima de capillo veneris, epatica, politrico, adianthos, ceterac, memitha.

121. — Colera adusta.

Colera adusta ex colera melancoliam adurente et furente (2) unde concurrentibus pluribus ad dominium colerae, ipsa principaliter purgatur, si vero ad melancoliam plura coeunt principaliter educimus melancoliam, secundario coleram.

122. — Purgantia salsum fleuma.

Salsum fleuma purgant fumus terrae, mercurialis, lapatum acutum, aristologia rotunda, enula, peucedanum, scabiosa, calendula, sparagi, semen urticae, radix dragunteae, semen laureolae; quaelibet tamen cum zuccharo bulliant.

123. — Purgantia fleuma dulce.

Dulce fleuma purgant sparagus, hruscus, sinonus, ceterac, anisum, feniculum, anetum, daucus creticus, polipodium, ameos, macedo, apium, coriandrum.

124. — Purgantia fleuma acetosum.

Fleuma acetosum purgant: Radix ebuli, succus turionum filicis, semen bardanae, succus sambuci, succus betonicae, centaureae, artemisiae, hermodactyli, turbith, succus verbenae, mirabolani kebuli, camepitheos.

125. — Purgantia vitreum fleuma.

Fleuma vitreum purgant: castoreum, coloquintis, euforbium, nitrum, sal gemma, sal armoniacum, radix rafani, elleborus, piretrum, staphisagria, haec omnia valent ad frangendam guttam artheticam, podagram ciragram.

126. — Purgantia coleram citrinam, vitellinam, prassinam aeruginosam, etc.

Coleram citrinam purgant mirabolani citrini, thamarindi, absynthium, laureola. — Coleram vitellinam purgant lac titimalli, cathapucia, succus cucumeris agrestis, esula. Coleram prassinam purgant: succus marrubii, centaureae minoris, violae, cassia fistula, pruna, manna. — Coleram aeruginosam purgant. succus oculi (?) vel cardo benedictus, laureola, reubarbara, cum frigida. Coleram adustam purgant: radtx titimalli, celsi id est citoniorum, radix mercurialis quoniam autem humores isti compositi sunt et medicinae compositae

(1) In MS. 6976 *digcrimus* loco *dividimus*. De Balz.
(2) In MS. 6976 *efficitur*. De Balz.

sunt afferendae, et ad modum praecedentem purgationum naturalium humorum. De praedictis speciebus purgantibus innaturalem humorem aut de praedictis purgantibus naturalem humorem decoctiones permixti aut sirupi, aut aquae aut laxativa et reliqua ad modum praecedentium informentur.

127. — *Purgantia vitreum fleuma etc.*

Purgantia vitreum fleuma sunt supradicta hydragoga; purgantia fleuma acetosum sunt permiscua de purgantibus fleuma et melancholiam. Purgantia fleuma dulce sunt si commisceantur purganitia fleuma et pulgantia sanguinem, Purgantia fleuma salsum sunt purgantia fleuma et coleram. Purgantia coleram citrinam sunt purgantia coleram principaliter, secundario fleuma. Purgantia coleram prassinam vel aeruginosam sunt quae purgant coleram et fleuma cum admixtione frigidorum ut crassulae, vermicularis et similium.

EXPLICIT COMPENDIUM SALERNI. DEO GRATIAS.

TABULAE SALERNI

(1) Incipit prologus tabularum Magistri Salerni de virtutibus et operationibus medicinarum, et sunt tabulae XII. quae continent L columnas.

Medicinalis scientiae rudimentis et physicae inspectionis refectus nectare pro Salerno Salernus nominor et Salernitanus a civitate aequivocus. Faecundus in opere et facundus in sermone benignitate largiflua et charitate non simulata proprii alimenti copiam alumnis puris offero et arcana pectoris fluenta propino, ut igitur a sinistris fortunae casibus alumnos meos praeservem contra quaelibet morbi vitia plurima pando remedia et potius de herbis vivis quam de inveteratis et speciebus corruptis ut loco specierum vel confectionum occurrat nobilis de vivis herbis et speciebus cura subsidiaria et de aequipollentibus ut quum desunt aliquae species loco illarum aliae utiles subeant tum vel prope tum vel plus valentes (2).

Tituli tabularum et enumeratio columnarum.

1.° Purgo. — 2.° Diuretico. — 3.° Vomo. — 4.° Provoco. —

(1) Noi pubblichiamo la copia che ne ha fatto il sig. Baudry de Balzac, sul manoscritto 6964 della Bib. Imp. di Parigi. Soggiugneremo nelle note, così come lo ha fatto lo stesso B. de Balzac, le varianti del MS. 7924, e nella copia che pubblichiamo indicheremo in corsivo ciò che manca in quest'ultimo MS.

(2) *Praefat. MS. 7924.* — « In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Incipiunt tabulae Salerni. — A primo pabulo Solis medicinalis sapientiae condimentis et phisicae speculationis refectus necessario nectareo pro Sale et Lerno Salernus nominor, Salernae civitatis aequivocus, cum caritate non ficta propriis alimentis copiam alumnis offero arcana pectoris domesticis profero dignis et meritis contra morbos et morbi causam abundantis et succurrentis auxilii salutifera fluenta propino.

« Ut igitur a sinistris fortunae casibus vos alumnos meos ambidextros efficiens perseveret (sic) praeservem arridentis fortunae dextrae rotato seriatim vobis pandam subsidia contra morbos aequivalentia, ut loco specierum veterum de herbis vivis atque virentibus ordinatim locupletet artificem cura subsidiaria copioso munimine praedictum tanquam diversis armis decoratum experimentis variis atque verissimis se ermit triunphantem. In singula tamen tabula servetur ordo dilucidus anticipationis vel postpositionis sit nescius et omnis penitus confusionis ignarus ». — Per la prefaz. del MS. della Biblioteca di Breslavia ved. *Coll. Salern.* T. II. pag. 422.

5.° Stiptico. — 6.° Sudo. — 7.° Nutrio. 8.° Ferveo. — 9.° Frigeo. — 10.° Humido. — 11.° Sicco. — 12.° Venena.

Prima tabula habet sex columnas. Secunda quinque. Tertia tres. Quarta tres. Quinta quinque. Sexta quinque. Septima quatuor. Octava quatuor. Nona quatuor. Decima quatuor. Undecima quatuor. Duodena tres.

I. T. Col. 1. — Columna prima tabulae primae.

De hemagogis, idest
Quae purgant sanguinem.

(1) Cassia fistula.
Tamarindi.
Manna, Pruna.
Cerasa. Iujubae.
Borrago.
Capillus veneris.
Hepatica. Politricum.
Adianthos seu ceterac.
Crassula. Vermicularis.
Cymballaria. Semperviva.
Violae. Mirabolani emblici.
Berberis.
Succus ardilli.
Malva agrestis
Serum caprinum.

I. T. C. 2. — Columna secunda tabulae primae.

De Phleumagogis.

(2) Polipodium. Staphisagria.
Sarcocolla. Agaricus.
Turbith. Hermodactyli.
Anacardi. *Pepanus.*
Serpentaria. *Pruna. Penidioe.*
Epithimum. Aristolochia long. et rot. Affodillus. Mirabolani Kebuli.
Radix celsi.
Laureola. Yarus.
Esula. Brionia.
Vitiscella (3).
Fimus pavonis.
Coloquintida.
Semen urticae.
Elacterium.
Titimallus.
Thimus. Ciclamen.
Aloe. Cuscutae.
Mercurialis.

I. T. C. 3. — Columna tertia tabulae primae.

De cholagogis.

Mirabolani citrini
Cortex Sambuci.
Cortex Ebuli.
Nux vomica.
Succus titimalli.
Aloe. Scotensis (sic).
Semen junci et succus ejus.
Reubarbara. Tapsia.
Cathaputhia. Scammonea.
Centaurea minor.
Viride aeris vel erugo aeris.
Elleborus albus.

I. T. C. 4. — Columna quarta tabulae primae.

(1) *MS. 7924 adj.* Borax. Papanus. Sebesten. Splendidion. Scolopendria.
(2) *MS. 7924 adj.* Coconidium. Tamnus.
(3) In Alphita (Cf Coll. Salern. T. III. p. 320): *Viticella est ut in Tabula Salerni.*

De melagogis.

(1) Epithimum.
Sene *feniculosum.*
Camedreos.
Camepitheos.
Squinanthum.
Centaurea major.
Mirabolani indi.
Succus turionum.
Succus radicis ebuli.
Decoctio radicis ebuli *tertiarum.*
Cuscute. Lapis lazuli.
Fumus terrae. Lapis armenus.
Lapis lyncis.
Elleborus niger.
Condisum.

I. T. C. 5. —Columna quinta tabulae primae.

De hydragogis.

Lepidos calcis.
Ferrugo cardens.
Euforbium.
Sal armoniacum.
Apozima radicum ebuli.
Apozima radicum celsi.
Apozima radicum sambuci.
Succus cucumeris agrestis.
Salgemma.
Caro leonis.
Scordeon.
Galbanum. Opoponax.
Amoniacum. Asafetida. Serapinum.

I. T. C. 6. — Columna sexta tabulae primae.

De purgantibus innaturales humores.

Primo fleuma vitreum, postea dulce, deinde salsum, similiter de colera innaturali primo coleram citrinam, deinde coleram vitellinam, postea prassinam, demum eruginosam, similiter de melancolia innaturali primo coleram adustam.

Purgantia vitreum fleuma sunt praedicta hydragoga; purgantia fleuma acetosum sunt purgantia promiscue fleuma et melancoliam; fleuma dulce purgant purgantia promiscua fleuma et sanguinem mundificantia; fleuma salsum purgant purgantia promiscue fleuma et choleram. Similiter purgant coleram citrinam et vitellinam quae purgant principaliter coleram, secundario vero fleuma; Purgantia coleram citrinam et eruginosam sunt quae purgant coleram et mundificant sanguinem cum admixtione frigidorum ut crassulae, vermicularis et similium.

TABULA SECUNDA.

II. T. C. 1. Columna prima tabulae secundae.

De diureticis calidis.

(2) Apium. Petrosillus.
Feniculus. Sparagus.
Bruscus. Daucus.
Secaculus. *Ameos.*
Carvi. Amomum.
Anetum alexinum. Petrosillum macedonicum.
Mentha sinonum.
Peucedanum.
Pentaphillon.
Cretanus marinus.

(1) *MS. 7924. adj.* Fructus citri. Lapis maguetis. Titimalli succus.
(2) *MS. 7924. adj.* Senochia.

Casparis. Cyperus.
Senatio. Silermontanum.
Porrus. Hederae granum et fructus.
Semen basiliconis.
Baccae lauri.
Gummi hederae.
Eruca. Spicanardi.
Spica Celtica.
Amygdalae amarae.
Sperulae cerasarum.
Saxifraga.
Grana solis.
Sanguis hirci triennalis.
Lapidis lyncis.
Lapidis agapis.
Apes ustae.
Cicadae ustae.
Cantharides ustae.
Vespae ustae.
Hypericon. Cerefolium.
Levisticus. Chelidonia.
Cuscutae. Abrotanum.
Allia. Cinices.
Mentha romana.

II. T. C. 2.—Columna secunda tabulae secundae.
De frigidis diureticis.

Scariola. Coriandrum.
Solatrum. Cicorea.
Herba acetosa.
Semen citruli, melonis, cucurbitae, cucumeris.
Borrago.
Pulmonaria.
Capillus veneris.
Hepatica. Politricum.
Adianthos.
Ceterac. Crassula.
Vermicularis.
Cymballaria.
Semperviva.
Scolopendria.

II. T. C. 3.—Columna tertia tabulae secundae.
De diureticis humidis.

(1) Subelae. Sebesten.
Liquiritia.
Succus liquiritiae.
Malva, Succus malvae et semen ejus.
Semen et folia ablicis et succus ejus.
Pineae mundatae.
Semen citruli mundatum et excorticatum.
Semen cucurbitae, melonis et cucumeris mundatum.
Semen basiliconis et ejus herba.
Semen portulacae.
Semen papaveris albi
Baucia. Ungula caballina.
Satirion. Splen pultri (pulli)
Coriandrum. Melilotum.
Radix lilii. Cynoglossa.
Memithae. Yreos.
Hysopus.

II. T. C. 4.—Columna quarta tabulae secundae.
De diureticis siccis.

(2) Grana solis. Saxifraga.
Sanguis hiris triennalis.
Lapis lyncis.

(1) *MS. 7924. adj.* Bombacis semen. Lactucae semen.

(2) *MS. 7924. adj.* Lupini radix Lapis gagates. *Et in capite column.* Diuretica sicca sunt omnia praedicta vehementer calida, et maxime si venter constipatur, namque secessum provocant, urinam non immutant, et omnia multum diuretica sunt constipativa et dessiccativa, ut apes usta e etc.

Lapis agapis.
Apes ustae. *Vespes ustae.*
Cantharides ustae.
Auripigmentum.
Cicadae ustae. Sulphur.
Radix lilii..

II. T. C.5.—Columna quinta tabulae secundae.
De diureticis forinsecis.

(1) Sulfurata.
Savina flammula.
Juniperus. Tamariscus.
Pulegium. Nepita.
Uva. Pionia.
Ruta. Pimpinella.
Piretrum. Gramen.

TABULA TERTIA

III. T. C. 1.—Columna prima tabulae tertiae.
De vomitis lenibus.

(2) Succus corticis ebuli.
Succus sambuci.
Fumus terrae.
Semen atriplicis.
Semen rapae. Semen radicis.
Acetum cum aqua et oleo.
Hydroleon cum aqua salmaria.
Persiccaria.

III. T. C. 2. — Columna secunda tabulae tertiae.
De fortibus vomitivis.

Zapharanus. Squilla. Yarus.
Tapsia marina.
Cataputia. Nux vomica.
Castaneola medica (indica).
Semen pentadactyli.
Gira Solis
Asara baccara.
Crocus ortholanus (hort.)
Succus cucumeris agrestis.
Fructus cucumeris agrestis.
Lac ficuum.
Lac anabullae.
Centaurea major et minor.
Elleborus albus. *Viride aeris.*

III. T. C. 3. — Columna tertia tabulae tertiae.
De vomitibus forinsecis

(3) Fel taurinum.
Fel caninum.
Fel porcinum.
Fel leporinum.
Yera rufini.

TABULA QUARTA.

IV. T. C. 1. Columna prima tabulae quartae.
De provocantibus menstrua.

Menstrua educunt aromita-

(1) *MS. 7924. adj.* Tetrahit. *Et in calce column.* Graminibus de his fit fomentum vel balneum siccum. Oleum vero de scarabeis vel petrolae inunctum, vel cimices immissi per virgam urinam celeriter et potenter educunt.

(2) *MS. 7924 in fine:* Vomitus post cibum si dieta praecesserit salsa et unctuosa vinum sequatur modo aquatum, modo forte, modo cum calida, modo cum frigida.

(3) *MS. 7924. adj.* Super stomachum;..... yera Rufini. *Et in fine:* Sed quicumque istorum cum amurca olei bulliat; ab umbilico supra inungatur vomitum potenter educit, et lumbricos decidit; sed ab umbilico inferius provocat secessum.

te sua et calefaciendo ea quae sequuntur, et quae sunt illa et qualiter disponuntur docetur in ista coiumna.

Storax rubea.
Storax calamita.
Lapdanum.
Calamus aromatieus.
Olibanum. Ameos.
Ammoniacum. Ambra.
Spica nardi. Spica celtica
Xiloaloes. Hic quidem supposita vel suffumigata; alia vero partim supposita partim siringis? intromissis? Vel aliter per os recepta utuntur? succus et substancia eorum quae hic dicuntur.
Calamentum. Rubea major
Tetrahit. Arthemisia.
Scotula fetida.
Ciclamen. Brionia.
Aristolochia rotunda.
Viticella. Pionia.
Camomilla. Siler montanum
Nigella. Juniperus.
Cyperus diptamnus.
Cepula canina.
Camedreos. *Camephiteos.*
Costus. Gentiana.
Origanum. Galbanum.
Opopanacum.
Amoniacum.
Serapinum. Assa foetida.
Affodilli. Prassium.
Radix ebuli. Malva.
Achorus? Succus.
Fenugraecum. Spodium.

IV. T. C. 2. — Columna secunda tabulae quartae.

De Provocantibus hemorrhoydas.

Allia. Rubea major.
Nigella. Gith.
Spargula. Millefolium.
Gentiana.
Radix miricae agrestis.
Buglossa. Mentha.
Mercurialis. Squilla.
Folia caprifolii.
Persicaria. Os sepiae.
Piretrum. Folia persici.
Farina lupinorum.
Nasturtium. Cuscuta.
Centaurea. Abrotanum.
Siculae. idest lichen armoniacus.
Sal armoniacum.
Petroleon. Hypericon. Radix.
Cortex mali granati acetosi.
Cortex radicis celsi.
Fraxinus. Vitriolum.
Calcaneum. Dragantum.
Tuthia alba, nigra et rubra.
Arsenicum id est auripigmentum.
Viscicella. Ciclamen.

IV. T C. 3. — Columna tertia tabulae quartae.
De constringentibus menstrua.

(1) Athanasia. Symphitum.
Verbena. Sanguinaria.
Corrigiola
Plantago. Viscago. Policaria.
Centrum galli.
Hedera. Herba canina.
Cameleonta (cameleuca.
Mentastrum de loco sicco.
Rosa canina. *Rosastreon.*

(1) *MS. 7924. adj.* Erva herba. *Et in fine:* Quae et minus desiccando libidinem et voluptatem compescunt.

Spina alba.
Sigillum S. Mariae.
Sigillum Salomonis.
Agnus castus. Anetum. Ruta.
Scordeon. Sticados. Absinthium.
Oliva marina.
Crux marina.
Pulla marina.
Caballus marinus.

TABULA QUINTA.

V. T. C. 1.—Columna prima tabulae quintae.
De stiplicis.

(1) Vaginella, ejus succus dicitur Xilocaracta.
Myrtus. Lentiscus.
Chimae salicis. Virga pastoris.
Membrana ulmi.
Frondes sorbi.
Folia mespili. Folia coctani.
Folia pyri et maxime agrestis.
Pruna immatura.
Rosae domesticae. Flores pyrorum.
Pyra sylvestria, cortices ipsorum. Flores et folia et *frondes corni.*
Folia cypressi et fructus ejus. *Hypocistidos.*
Trientafila. i. e. habens tria folia.
Turiones granatorum acetosorum.
Gentiana. Fraxinus.
Rubus. Oleaster.

V. T. C. 2. — Columna secunda tabulae quintae.
De fructibus stiplicis.

(2) Mirtilli. Pira. Sorba.
Mespila. Coctana. Pruna.
Balaustia. *Psidia.* Pira immatura.
Uvae immaturae. Corna. Gallae.
Poma cypressi. Mora celsi.
Mora baci? Mora rubi immatura.
Mala pontica.
Amygdalae. *Glans.* Sumac. Milium.
Panicum. Psillium. Faba. Berberis.
Triticum coctum in texta vel tegula.
Granum rizi.
Semen papaveris nigri. Semen plantaginis.
Siligo arilli, grana ulmi.

V. T. C. 3.—Columna tertia tabulae quintae.
De Gummis et aliis stiplicis.

(3) Gummi arabicum. Dragagantum.
Mastix. Kakabrae. (Bakabra).
Bernix. Borax. Sandaraca. Vernix idem.
Thus masculinum.
Terra sigillata. Bolus armenicus.
Coralli albi, rubri et citrini.
Acachia. Mummia.
Chinis tamarisci (Cortex tamarisci).

(1) *MS. 7924. adj.* Fragus qui nascitur ad pedem rosae caninae.
(2) *MS. 7924. adj.* Bedegra. Prunellae.
(3) *MS. 7924. in fine:* in quo lapides fluviales sunt extincti.

Alumen scissum. Sanguis draconis.
Sanguis columbinus. Sanguis vaccae.
Stercus asininum *et porcìnum.*
Cinis cornu cervini et vaccini.
Pili leporis usti.
Filtrum ustum. *Cypressus.* Gipsus.
Pulvis pineae ustae.
Pulvis tampni. *Pulvis corni.* Argilla.
Antimonium. *Costum.* Atramentum.
Coagulum leporis, Cameli, vel haedi.
Lac asinae et Caprae.

V. T. C. 4.—Columna quarta tabulae quintae.
De stipticis calidis confortativis.

(1) Ambra. Muscus.
Xiloaloos. Gariofili. Antofili.
Folium gariofili. Fustes celsi.
Cardamomum. Nux muscata.
Macis. Behen albus et ruber.
Cubebe. Galanga. Carpobalsamum.
Calamus aromaticus.
Cinamomum. *Alithimum?*
Gallia muscata. Spicanardi.
Crocus orientatis.
Os de corde cervi. Blacca bizantia?
Pliris arcoticon
Diamargariton. Diacameron.
Muscata major et minor.
Ros marinus.
Majorana. Satureia.
Golena. Basilicon.
Agrimonia. Betonica. *Salvia.*
Agnus castus.
Gariofilata. Balsamita.

V. T. C. 5. — Columna quinta tabulae quintae.
De confortativis frigidis stipticis.

(2) Margaritae pertusatae.
Hyacinthi. Smaragdi.
Gelacia, lapis est quasi grando in colore et forma.
Sandali albi, rubri et *citrini.*
Rosa, nenuphar, et camphora.
Lactuca vetus vel lactuca agrestis.
Àtriplex. *Crissolocanna.*
Citruli. Melones. Cucumeres.
Cucurbitae. Poma agrestia.

TABULA SEXTA.

VI. T. C. 1.—Columna prima tabulae sestae.
De herbis provocantibus sudorem.

(3) Malva. Bimalva.
Brancha ursina. Volubilis.
Laureola. Cynoglossa.
Radix lilii. Ungula caballina.

(1) *MS. 7924. adj.* Colium. Rosa.
(2) *MS. 7924. adj.* Abussi et similia. Lapides porcinorum?
(3) *MS. 7924. adj.* Favarola. Geraseus. *Et in fine:* quae exterius cataplasmata, vel fronti apposita sudorem provocat, cutem mollificat, apostema maturat et saporosat.

Memithae. *Pepanus.*
Centinodia minor.
Lentiscus. Cartilago. (Cassilago).
Spergula. Parietaria.
Yris seu yreos.
Violaria. Lactuca.
Portulaca. Papaver.
Mandragora. Spinarchia.
Borago. Coriandrum. Atriplex.
Palea hordei. Folia populi.
Folia ami? Folia ulmi.
Pampini victae,
Fenugraecum. Semen lini.
Vinum. Camomilla.

VI. T. C. 2.—Columna secunda tabulae sextae.
De adipibus provocantibus sudorem.

(1) Adipes anseris.
Adipes anatis, ardeae.
Ataginis vulturis.
Merguli fluviatilis.
Anseris, *siluris*, (grandis piscis).
Gallinae pinguis.
Lucii aquatici magni.
Testudinis sagimae. Catti.
Saginii? Carunculae perrecentis.
Adeps ciconiae, vulturis, corvi.
Corniculae, milvi, bubonis, noctuae, *picae*, leonis, ursi, *lupi.*
Adeps porcinus vetus. Oleum de nucibus. Oleum de olivis.

VI. T. C. 3. — Columna tertia tabulae sextae.
De floribus provocantibus sudorem.

(2) *Flores amygdalarum*, fl. cerasarum.
Flores violae, flores rosae albae.
Flores volubilis.
Flores brancae ursinae.
Flores cynoglossae.
Flores ventimedio. (Centinodii).
Fl. bucalmonis, id est, resto bovis.
Flores papaveris albi.
Flores lilii, flos malvae.
Flos althaeae, flos memithae.
Flos coruli, *flos caulis.*
Flos pomi dulcis.
Flos fenugraeci, flos lini.
Flos camomillae.
Flos yreos, *flos rutae*, flos spatulae.

VI. T. C. 4. — Columna quarta tabulae sextae.
De calidis provocantibus sudorem.

(3) Pulegium vel ejus flos.
Nepita vel ejus flos.
Rosmarinus vel ejus flos.

(1) *MS. 7924 adj.* Butrus (butyrus). Cigni adeps. Datruleae. Corniculae. Oleum olivarum recens bene coctum frigidum judicatur. Porcina recens quae aliquantulum est frigida.

(2) *MS. 7924 adj. apud flores:* Spatulae, de quibus cum rore matutino et furfure fit quemadmodum aqua rosata et potata sudorem provocat potenter.

(3) *MS. 7924. adj.* Limonis. Papaveris. *Et in fine:* Quae omnia cum vino bulliant et fiat liquor ad modum aquae roseae, qui liquor pota-

Sinapis vel ejus flos.
Herba *Peralis?* vel ejus flos.
Primula veris vel ejus flos.
Enula vel ejus flos.
Satureia vel ejus flos.
Salvia vel ejus flos.
Eupatorium vel ejus flos.
Arthemisia vel ejus flos.
Folia lauri vel ejus flos. *Golena* vel ejus flos.
Celidonia vel ejus flos.
Sulphureia vel ejus flos.
Alexandea vel ejus flos.
Citrangulum citrinum vel ejus flos.

VI. T. C. 5. — Columna quinta tabulae sextae.
De apocausticis et constringentibus cutem atque sudorem.

(1) Flores vel turiones *sambuci* et sorbi, *flores mirti.*
Flores mespili.
Rosa rubea, flores pyri.
Flores camedreonti, flores coctani.
Flores mali granati.
Flores castaneae, quercus.
Flores agni casti.
Rosa canina, *rosastrum.*
Lambruscus (sic) vel flores ejus.
Athanasia, Symphitum.
Corrigiola, verbena, *Sanguinaria.*
Plantago, viscago, centrum Galli.
Sigillum S. Mariae.
Sigillum Salomonis.

TABULA SEPTIMA.

DE NUTRIENTIBUS ET RESUMPTIVIS.

VII. T. C. 1. — Columna prima tabulae septimae.
De temperate calidis.

(2) Melassum, zuccharum album et densum.

tus illico sudorem provocabit. Similiter facit aqua ardens de ipsis quoque omnibus; fomentum vel cataplasma factum sudorem producit et educit.

(1) *MS. 7924. adj·* Oufacium. Et in fine: Haec et alia memorata in tabula stipticorum de quibus cataplasmata et fomenta, vel aqua ad modum quasi aqua rosea possunt fieri, quae dessiccando sudorem coercent, quae in fluxum menstruorum vel hemorrhoidarum specialiter medentur et pilos cadere non permittunt.

(2) *In MS. 7924 haec column. sic:* Cucrem (*vice:* Zuccharum!) album et densum ut Panormitanum. Butirum recens et sine sale et bene lotum cum pane calido fermentato et mundo. Lac sicci animalis naturaliter, tamen bene pinguis et in sano loco nutriti ut caprae, vel cerveae, vel vaccae, bubulae, asinae mox mulctum, et ibi lapides fluviales extinguantur septem vel novem secundum lactis quantitatem, vel sit bullitum cum hyssopo et ibi aurum vel argentum vel caleps igniti extinguantur. Cerebella sit eorum animalium cum pulvere carvi, cinnamomi vel cimini salata. Medulla fortium animalium de coctis ossibus eorum cum pulvere cinnamomi candita. Ova sorbilia. Pisciculi de secta stinci? Tria genera potionum scilicet: vini, cerevisiae, et mellatae sunt potus subsidiarii. Calix vero vini nobis bonus, de cerevisia vero et mellata, si fieri possit, transeat a nobis. Mellaticum album non spumosum, non crossum, nec vetustate consumptum.

Butirum album sine sale, vel cum pauco sale.

Lac sicci animalis naturaliter, tamen bene pinguis et in sano loco nutriti, sicut lac caprae, capreolae, cervae. vaccae, bubulae, asinae mox emulsum.

Cerebella siccorum animalium super aspersa pulvere cimini.

Medullae fortium animalium extractae ab ossibus eorum bene decoctis.

Ova sorbilia. Scinci. Vinum. Mellata cerevisia.

VII. T. C. 2. — Columna secunda tabulae septimae.

De fructibus resumptivis et nutrientibus.

Uva bene matura et dulcissima.

Ficus sancti petri

(1) Ficus volubra, voluptatis umbra.

(2) Ficus lacterola.

Jujubae. Amygdalae.

Pineae tenerae, poma dulcia.

Malagranata dulcia.

Pira lardaria id est grossa.

Cerasa nigra pure dulcia quae miro modo sanguinem mundificant et reparant.

Frumentum pingue.

Hordeum solidum.

Far speltae mundum et depilatum. Granum rizi. *Frumentum* decoctum. Fricatulae de pasta, id est macron ramech.

Simila decocta.

Robeliae, id est, pisa et grossa acia?

Cicer pingue recens juscellatum.

Mora celsi, castaneae dulces leve coctae.

Dactyli crudi et cocti.

Musa vel muza, id est, pomum Paridisi quod sic nascitur: nucleus dactili ponitur in radice colocassiae et terrae supponitur et modo nascitur arbor qui musas facit.

Canna mellis.

Avellanae recentes, pistaceae.

Melones durachimi.

Caro phasianorum.

Caro perdicum.

Caro gallinarum, gallorum, pullorum.

Caro rubenta at aliarum avicularum.

Caro heduli lactantis.

Caro annualis agni.

Caro capreoli.

Pisces aspratiles, id est, squammosi, albi, duri, mediocriter humidi et sicci, bene mobiles, inter lapides nutriti, vel in mari.

Pedes et rostra porcellorum recentes.

Alae et colla praedictorum animalium maxime cocta in pasta, aut zirbo circumdatae decoquantur. Testudo juscellata (3).

(2) *MS. 7924 adj.* Ficus bifaria quae volubra dicitur.

(1) *MS. 7924 adj.* Ficus lactatae, quae habent lac et albae sunt.

(3) *MS 7924 adj.* Testudo juscellata, vel de substantia ejus dissoluta cum hordeo et frumento liquor et expressus saepe recipiatur substantialem humiditatem miro modo restaurat.

Gallina tenera et juvenis (1). Rana pinguissima, anticus trunca caput et cujus viscera bulliant cum frumento; postea frumentum idem detur gallinae ad comedendum, quae gallina si comedatur impinguat ossa et miro modo reparat substantialem humiditatem.

VII. T. C. 3. — Columna tertia tabulae septimae.

De herbis resumptivis et nutrientibus.

Borrago. Lactuca.

Malva. Bleta. Blitus. Bauchia.

Eruca. Atriplex. Epinarchia.

Pepanus. Rapa tenera.

Caulium teneritates.

Calcassia. Yringi marini.

Radices et turiones palmarum tenuiorum.

Morsus Gallinae.

Meditullium foeniculi.

VII. T. C. 4. — Columna quarta tabulae septimae.

De cibis resumptivis. et nutrientibus.

Lac amygdalae. Farina hordei.

Amidum. Elimna? Furfurae.

Penidiae. Zuccharum. Aqua hordei.

Aqua de semine mirtillorum, melo, cucurbita, cucumer in pasta involutorum et bene coctorum.

Scariola. Lactuca.

Portulaca. Spinarchia.

Morsus gallinae. Citruli teneri.

Pruna damascena.

Melones palestini.

Cucurbita ad ignem assata.

Malagranata et acetosa. Herba acetosa.

Mica panis bene lota; haec omnia in acutis cum apostemate.

TABULA OCTAVA.

VIII. T. C. 1. — Columna prima tabulae octavae.

De calidis in primo gradu.

(2) Mel purum dulce et zuccharum.

Bedegar. Cypressus.

Butyrum recens.

Manna. Cassia fistula. Absinthium ponticum.

Borrago. Fumus terrae.

Althaea. Malva. Camomilla.

Tribulus uterque.

Ozimum. Gariofilatum.

Cuscutae. Trifolium.

Sticados citrinum et arabicum.

(1) *MS. 7924 adj.* Gallina tenera cum succo hordei decocta et dissoluta et liquor inde expressus servatur.

(2) *MS. 7924 adj.* Caro anatis, anseris. Cicer album. Cerebella. Columbae juvenes. Caro equina. Gummi arabiae. Lingua avis. Lupinus. Licium. Melilotum. Muscus recens. Porcina caro macra. Pulli pingues. Perdices. Phasiani. Passeres. Pisces marini vel de aquis dulcibus currentibus et claris, mediocres, squammosi et albas carnes habentes. Rizum. Succmii succus. Sarcocolla. Storax. Sigia. Triticum siccum.

Sisamus id est yringi.
Narcissi et flores.
Flores brancae ursinae et flores lilii.
Radix ireos. Agaricus.
Jris illyricae fructus.
Musa. Ficcus lacterola.
Uvae dulces. Jujubae.
Amygdalae dulces. Mora matura.
Olivae maturae.
Castaneae coctae. Canna mellis.
Avellana. Nuces virides.
Fructus lentisci.

VIII. T. C. 2. — Columna secunda tabulae octavae.
De calidis in secundo gradu.

(1) Balsamus. Ambra.
Calamus aromaticus. Cardamomum.
Folium. Lignum aloes.
Macis. Nux moscata. Olibanum. Bdellium. Lacca. Mirrha.
Aloe cicotrinum, non hepaticum nec caballinum.
Anethum. Affodilus..
Asarum, id est, asara baccara.
Baucia. Centaurea major.
Cyperus. Ferrugo
Fu, vel valeriana, vel matrella. Feniculus.
Yreos. Laureola. Gariofillata.
Levisticus. Menta. Crocus ortholanus.
Maratrum, meu i. est. *fen porcinus.*
Majorana seu sansuccus.
Polium. Melissa.
Pyonia. Petroselinum.
Rheubarbara. Rheuponticus.
Rafanus. *Radix communis.*
Squilla. *Nasturtium.*
Cauliculus agrestis. Scabiosa.
Senatio. *Cardo benedictus* idem.
Ova formicarum. Tamariscus.
Muscus recens. Storax Calamita.
Sigia, i. e. Storax liquida.
Nitrum, i. e. Vena terrae.
Licium. Oculus lucidus idem.
Gummi arabicum. Dragacanthum.
Sarcocolla. Lapdanum.
Succus caprifolii.
Caro porcina macra ut lingua, pedes, costae.
Caro equina. *Camelina in lege Macumeti prae omnibus laudatur.*
Lac camelae. Lac asinae.
Pulli ursini. Passeres.
Columbae juvenes. Anates. Anseres.
Fasiani. Perdices. Starni.
Pulli gallinacheae. Alaudae.
De piscibus, pisces marini magni. Lucius. Cancrus flaviatilis.

VIII. T. C. 3. — Columna tertia tabulae octavae.
De calidis in tertio gradu.

(2) Cinamomum. Amomum.
Ameos. Cassia lignea.

(1) *MS. 7924 adj.* Acorus. Abrotanum. Colofonia. Giliel. Mastix. Mentastrum. Siseleos. Struccium.
(2) *MS 7924 adj.* Condisum. Polypodium. Rafanus. Serapinum. Stinci.

Borax. *Gariofilus.*
Galanga. Assa faetida.
Amoniacum. Anisum. Agnus castus.
Apium. Arsenicum. Aspaltum.
Lithodemon. Betonica. Costus.
Coconidium. Cardamomum
Cardamum. i. e. Semen nasturthii.
Nuces muscatae. Coloquintida.
Camedreos. Camepitheos.
Cuminum. Castoreum.
Calamentum edulinum?
Ciclamen. Carvi. *Coriandrum.*
Cataputiae. Cretanus. Diagridium.
Dampnis i. e. laurus.
Diptanus. Daucus. Enula.
Epithimum. Elleborus alb. et nig.
Esula. Hermodactyli.
Eruca. Flores aeris. Viride aeris: Antiballomenica sunt.
Sulfur et piper nigrum.
Filipendula. Gentiana. Galbanum.
Granum solis. Ypericon. Hissopus. *Iarus.*
Juniperus. Hypoquistidos.
Lapatium. Mummia. Marrubium. Nigella.
Origanum. Opoponacum. Piper album.
Pix liquida. Policaria. Parietaria.
Pulegium. Ruta. Savina. Staphysagria.
Squinatus, Satyrion, *Sansucus.* Scordeon.
Sisymbrium. Saxifraga.
Tamariscus. Tartarum.
Thitimallus. Turbith. Tapsus.
Zinziber. Zedoara.

VIII. T. C. 4. — Columna quarta tabulae octavae.
De calidis in quarto gradu.

Argentum vivum. Anacardus. Allium.
Alumen loco salis positum in cibis retinet superfluentes in corpore et pustulat? valde.
Antimonium. Celidonia.
Calx viva. Dragantum.
Elacterium. Euphorbium.
Aes ustum, calcutecumenon, idem.
Flammula. Nasturtium. *Piper nigrum. Piretrum.*
Petroleon. Ruta agrestis.
Sulfur. Synapis.
Sal armoniacum.
Sal gemma.

TABULA NONA.

IX. T. C. 1. — Columna prima tabulae nonae.
De frigidis in primo gradu.

(1) Atriplex. Acacia.
Argilla. Bolus. Karabe.
Semina cetruli, melonis, cucurbitae, cucumeris.
Emblici citrini. *Endivia.* Hepatica.
Kekabrae. Kebuli. Litargicum.
Semen pomorum dulcium.
Folia salicis.

(1) *MS. 7924* adj. Cerasa. Dragaganta. Enula. Lactuca. Caro bubalina et leporina. Vitriolum.

Lactis et cataputhiae.
Glans. Pruna. Pyra. Thamarindi.
Caro porci pinguis.
Oliva acerba. Coctana. Hordeum. Fabae virides.
Panicum. Mirtillum. Acetum debile.
Amidum. Argentum, Cadmia argenti.
Caro bubalina, caprina, cervina, cothurnicis.
Caro piscium recentium.
Mirtus. Rosa. Rampnus. *Spina alba.*
Sponsa solis. Scariola
Terra Sigillata.
Violaria. *Nitrum.* Acetosa.
Semen citonii. Semen plantaginis.

IX. T. C. 2. — Columna secunda tabulae nonae.
De frigidis in secundo gradu.

(1) Strignum, i. e. Solatrum.
Memitha. Semen lactucae. Lactuca dulcis.
Psillium et ejus semen. Papirus. Pentafilon.
Flos violae. Nenufar. Balaustia. Galla.
Radix maligranati. Arnoglossa. Mora *immatura.*
Sorba. Mespila. Poma citrina. Persica.
Fructus citruli, cucumeris, cucurbitae, melonis.
Berberis. Sumac. Hematites. Lapislazuli.
Gummi arabicum. Alumen. Gipsum. Plumbum.
Corallus. Cerusa. Plantaleonis. Sanguis draconis.

XI. T. C. 3. — Columna tertia tabulae nonae.
De frigidis in tertio gradu.

(2) Virga pastoris. Hypoquistidos.
Crassula. Vermicularis.
Semperviva. *Cimballaria.*
Portulaca. Semen psillii.
Semen vel flos miconis.
Semen portulacae. Omnes sandali.
Plantago. Camphora. Jusquiamus.
Flos et fructus mandragorae,
Cicuta. Spodium. Magnes. Crystallus.

IX. T. C. 4. — Columna quarta tabulae nonae.
De frigidis in quarto gradu.

(3) Semen jusquiami, Semen papaveris nigri.
Melones palestrini. Nix Glacies.
Opium thebaicum et tranense.
Tuthia alba. Herba rubes.
Antimonium.

TABULA DECIMA.

X. T. C. 1. — Columna prima tabulae decimae.

(1) *MS. 7924 adj.* Chrysolachanon.
(2) *MS. 7924 adj.* Uvae maturae.
(3) *MS. 7924 adj.* Apium utrumque. *Et post :* herba rubens : quae nascitur in monte Hermoniae (vel Hermosniae, vel Hermusniae), et herbae mortiferae et nefandae.

De humidis in primo gradu.

Amygdalae dulces. *Cassiafistula. Manna.*
Argentum. Anas. Artago. *Merges..*
Anser. Althaea. *Uvae maturae.*
Borrago. Bdellium. Zinziber.
Zedoar. Zedoare. Zedoarium. Zedoara. id.
Caro pomi citrini. Canna mellis.
Cicer album.
Caro cothurnicis. Piscium recentium.
Fasiani. Dragagantum.
Enula. Flos fabae.
Flos alteae. Amigdalae. Lingua avis.
Gummi arabicum. Lapdani. Jubebae. Nux indica.
Mora matura. Pastinaca. Pruna.
Piper longum. Plumbum. *Starni.*
Caro structionis.

X. *T. C. 2.*—Columna secunda tabulae decimae.
De humidis in secundo gradu.

(1) Psillium. Portulaca.
Atriplex. Lactuca. Malva.
Sisanus *est herba et semen herbae et confectio facta de melle ad modum penidiorum.*
Nenufar. Persicum.
Dactyli. Cerasa. Nuees recentes.
Citruli. Melo. Cucumer. Cucurbita.
Faseoli. Bruscus. Sparagus.
Semen citonii. Zizania. Semen bombacis.

X. *T. C. 3.*—Columna tertia tabulae decimae.
De humidis in tertio gradu.

Semen papaveris nigri et albi.
Semen ceparum dulcium.
Semen floris violae.
Semen psillii, quanto recentius tanto humidius.

X. *T.C.4.*– Columna quarta tabulae decimae.
De humidis in quarto gradu.

Argentum vivum.
Limacia, seu *testudo cum corticibus suis seu testis.*

TABULA UNDECIMA.

XI. T. C. 1. — Columna prima tabulae undecimae.
De siccis in primo gradu.

(2) Sticados. Caulis. Feniculus.
Flos nasturtii. *Flos croci orientalis.*
Flos enulae. Radix Yreos.
Folia porri. Folia lilii.
Omnes mirabolani *praeter citrini-*
Nux indica vetus.
Tamarindi. Uvae passae.
Caricae siccae. Olivae virides.
Baccae lauri maturae.
Avellanae siccae et veteres.
Fabae siccae. Cicer nigrum.
Cubelae. Cardamomum.

(1) *MS. 7924 adj.* Pomi dulcis semen.
(2) *MS. 7924 adj.* Caro ursina.

Grana citrina. Acetum debile.
Sarcocolla. Acacia recens. Apium.
Bolus. Chymolea.
Argilla. Caro caprina, bovina, camelina. Leporina. Cervina. Anseris. Turturis. Passeris. Perdicis. Pavonis.
Caro columbarum. *Silurium.*

XI. T. C. 2. — Columna secunda tabulae undecimae.
De siccis in secundo gradu.

(1) Ammoniaci. Affodilli.
Absynthium. Anethum. Aristologia utraque.
Arnoglossa. Amygdalae amarae.
Alcantum. i. e. Semen urticae. Allia. Ambra.
Cepula rubra. Ysculi. Capparis. Coriandrum.
Centaurea. Cataputia. Cyperus.
Cuscutae. Flos rosae. Eupatorium.
Crocus hortensis bulbus.
Balaustia. Fumus terrae.
Ciclamen. Rampnus. Virga pastoris.
Pentafilon. Papirus. Spica utraque.
Semen apii, *dauci*, *maratri*.
Porri. Cerefolii. Plantaginis. Sisymbri. Ozimi.
Scariolae. Citruli. Melonis. Cucurbitae. Cucumeris.
Radix apii. Feniculi. Malagranata Menta? Acliorus.
Asara baccara. Squilla. Cepa
Pionia. Agaricus. Polipodium. *Turbith.*
Lignum aloes. Xilobalsamum.
Ebenus.. Cinnamomum.
Omnes sandali. Cinamomi. Gariofilum. Thus. Mastix. Tamariscus.
Storax. Folia salicis.
Mirra? Serpentaria.
Laurus. Senae. Olivae citrinae.
Coloquintis. *Glandes.* Mirabolani citrini.
Nux muscata. *Macis.*
Mora immatura.
Sorba. Mespila. Aescula idem.
Cortex *pomi acetosi.* Cortex pomi citrini.
Coctana Pira. Castanea. Lolium.
Milium. Panicum.
Lupinus. Rizum. Orobus.
Berberis, Mirtilli Aloe.
Licium. Mastix. Mirra.
Ammoniacum. Sigia.
Galbanum. Lacca. Balsamus. Mel rubrum.
Hemathites. Lapis lazuli.
Gipsum. Litargirum.
Coralli. Pisces salsi. Muscus vetus.

XI. T. C. 3. — Columna tertia tabulae undecimae.
De siccis in tertio gradu.

(2) *Apium.* Assa faetida. Bacca lauri.

(1) *MS. 7921 adj.* Coctula. Cerasa. Emblici marini. Pisticum. Nux. Nitrum. Oximi, Pampinus. Polium (vel psillium). Rubea. Reubarbarum. Vinum.
(2) *MS. 7921 adj.* Squinantum. Serpentaria. Savina. Urtica.

Calamentum. Camedreos.
Camepitheos. Cardamomum. Carvi.
Cuminum. Euforbium. Epithimum.
Frondes lambrusci.
Flores cucumeris agrestis. Capparis. Lentiscus.
Galla. *Galanga.* Gentiana. hypericon.
Hypoquistidos. *Hysopus.* Magnes. Nigella.
Origanum. Pulegium.
Prassium. Ruta domestica. Rafanus.
Siseleos. Sansucus.
Siler montanum. Staphysagria.
Sumac. Scamonea.
Serapinum. Spodium. Sal gemma.
Radix. Diptanix. Elleborus uterque.
Eruca., ejus semen ponitur pro diasatirione.
Nitrum. Aspaltum. Mummia. Castoreum.

XI. T. C. 4. — Columna quarta tab. undecimae.
De siccis in quarto gradu.

(1) Antimonium. Anacardi. Calx.
Aes ustum. Flos aeris, i. e. Coperos. Nasturtium.
Petroleon. Piper nigrum. Piretrum.
Ruta agrestis. *Semen Sinapis. Sal armoniacum.*
Sulphur. Vitreolum.

TABULA DUODECIMA.

De valentibus contra venena.

XII. T. C. 1. — Columna prima tabulae duodecimae.
De herbis et terrae nascentibus.

(2) Herba peralis ? Vincetoxicum. Enula.
Diptanus. Iusquiamus et quiquid potest haberi de ipso sicut folia, succus, decoctio, semen, oleum.
Aristologia longa et rotunda. Lanceola. Gentiana.
Pyonia. Mentha. Lactucella. Ruta.
Orobus agrestis. i. e. Lolium, et orobus domesticus, sicut semen, succus, herba, flos.
Opium.
Allium comestum, bibitum, emplastratum et per decoctionem et per contrictiones est remedium contra quodlibet venenum frigidum et maxime cum vino bibitus.
Scordeon seu allium agreste. Squilla. Vitriolum ?
Lapatium utrumque. Parietaria. Gummi arabicum.
Borrago. Pes columbinus.
Ciclamen. Tapsus. Ypericon. Euforbium.
Euforbium est inflammans venenum, et ejus theriaca est camphora, vel assa foetida.
Myrra. Olibanum.
Coriandrum. Pix liquida.

(3) *MS. 7924 adj* Semen papaveris nigri. Pulegium. Tutia.
(4) Nel MS. 7924 la tavola XII non è suddivisa, nè ha l'ordine di quella del MS. 6964.

Cardamomum. Semen citri.

Succus frondium mali granati cum vino coctus et injectus.

Eruca, radix ejus vel semen; vel decoctio alterutrius.

Lupinus, legumen est.

Lupulus. Porrus vel cepa quovis modo sumpta et cum sale et vino vel aceto.

Balsamus cum lactae asinae vel mulieris, vel caprae, vel vaccae melius cum sero.

Radix communis qui facit ructuare.

Nuces et avellanae et quodlibet unctuosum, ut oleum, butyrum, pinguecolo.

Castaneae et glandes et semen fagi.

Semen sparagi.

Succus citranguli cocti.

Savina. Juniperus, per radices, cortices, follicula, grana, decoctiones, atque succus.

Citruli vel ciceruli, vel fabae coctae, pistacae super locos positae valent. Cucumer. Cucurbita.

Solatrum quovisque modo sumptum.

Plantago quovisque modo sumpta.

Ficus quovisque modo sumptae et maxime cum nucibus vel cum avellanis vel cum pipere.

Calamentum. Baccae lauri. Anethum.

Nuclei cerasorum.

Nuclei et pepana omnium fructuum.

Germina cujuslibet seminis cum pauco vino vel cum succo vel liquore vel aliqua decoctione alicujus rei valentis ad propositum.

Serapinum. Assa faetida. Opoponacum.

Galbanum. Sulfur. Quodlibet horum vel plura, vel omnia cum vino vel aceto superponatur.

XII. T. C. 2.—Columna secunda tabulae duodecimae. *De rebus sumptis ab animalibus contra venenum.*

Catarriacum, i. e. Cornu cervinum pulverisatum et cum aceto vel vino bibitum vel emplastratum.

Tyrus, seu caro ejus quolibet modo sumpta super omnia valet. Tyrus est serpens intrans marinis partibus.

Gallina viva scissa per medium super locum venenatum ponatur post primam secunda, tertia.

Pudicus circulus. i. e. Anus gallinae vivae super morsum serpentis ponatur et post illam alia et post secundam tertia donec tumor et calor recedat, si moritur gallina bonum signum est.

Gallus simili modo.

Cerebrum gallinae coctum cum vino et semine caulis.

Pullus gallinae simili modo, sed gallina valet plus.

Pulmo columbinus simili modo.

Pulmo vervecis i. e. Arietis.

Spongia calefacta per aliquem liquorem vel succum vel decoctionem valentem ad propositum, loco spongiae ponitur lana succida vel munda subtilis.

Sanguis leporis. Lac asinae. Ericinus.

Testiculi cervi siccati pulverisati bibiti cum re valente ad propositum.

Testiculi asini siccati pulverisati et bibiti.

Testiculi hircini similiter.

Testiculi caprini similiter.

Castoreum. Piretrum. Sulphur. Ruta. Eruca temperata cum sanguine testudinis bibantur.

Stercus et urina vel alterutrum horum istorum animalium ut hominis, equi, asini, canis, vaccae, tauri, bovis, arietis, ovis, caprae, hirci, lupi, gallinarum, gallorum, pavonum, catorum, murium, hirundinum, anserum, anatum. Omnium animalium viventium de rapina leonis, ursi, leopardi, ancipitis, non milvi, astruciae comedentis fructum et alia dura.

Aqua decoctionis stercoris agni.

Lumbrici terreni id est vermes graciles longi rubri cocti cum aceto et emplastrati.

Butyrum bovinum cum melle et vino vel aceto vel aqua bibitum vel emplastratum.

Cancri uterque cocti vel incensi et pistati cum lacte asinino vel cum sero bibantur.

Semen malvae et lini semen.

Castoreum. Sulphur ana similiter coquantur in vino. Praesta et superpone. Valet.

Lepus marinus est venenosum animal et ejus theriaca est lac vel butyrum.

Castoreum vel assa faetida vel uterque est theriaca contra opium venenosum et contra quodlibet venenum frigidum.

XII. T. C. 3.—Columna tertia tabulae duodecimae. *De mineralibus. Terrenis, Lapideis. Saleis. Aquis. Vinosis. oleaginosis et coeteris valentibus contra venenum.*

Corallus.

Sal coctum cum quolibet liquore vel decoctione valente ad propositum.

Glacies. Nix grando. Aqua frigida ante venenum sumpta facit discernere venenum.

Terra sigillata cum quolibet liquore bibita ante venenum et post, valet.

Provocare vomitum cum aqua calida et oleo, vel cum aqua calida decoctionis anathi.

Contra quamlibet arsuram cujuslibet partis, vel totius corporis intus et extra in aqua calida cum oleo rosato vel cum aliquo alio oleo valente ad propositum.

Provocare secessum per potiones vel per dysteria vel per quodlibet magis valens ad propositum ad ipsius, vel totius speciei.

Spongia calida ditata rei valentis ad propositum multum evaporat.

Scarrificatio.

Carraxatio vel incisio loci venenati multum juvat denique pone evaporantia quantum virtus patitur. Valet bibitum.

Sulphur cum quolibet valet tamen plus emplastratum.

Aqua marina, calida facto

balneo omnibus venenis valet, pro qua aqua bullita cum sale multo et pauco sulfure et facto balneo ponatur.

Agathes, lapis est niger obsitus venis albis alius est similis corallo hic valet contra venenum.

Vitriolum. Dragagantum. Calamintum idem vena terrae est.

Cepae. Rosae quare in circa instans capitulo de d. (sic) (forsan dictis).

Vitreola et est herba quare in circa instans, capitulo de paritaria quodlibet horum consumit venenosa et abstergit.

Plumbum ustum est venenosum et ejus theriaca est metridatum.

Expliciunt tabulae pretiosissimae operis Magistri Salerni. Deo gratias.

(E MS.° Bibl. Reg. Parisi. 6964).

SUMMULA MUSANDINI.

Incipit summula de preparatione ciborum et potuum infirmorum, secundum Musandinum (1).

De cibis et potibus preparandis infirmis videamus et qualiter eorum malicia reprimatur. Si aliquid fuerit in quo delectetur infirmus sed ingenium petimus Musandini, proprie de febribus acutis, in quibus dieta subtilis et tenuis debet dari.

Dieta duobus modis accipitur, scilicet large et stricte: large pro exhibitione sex rerum non naturalium, quibus impossibile est corpus humanum non approximare ad hoc ut diu vivat; stricte pro competenti administratione ciborum et potuum, et ita hic concipitur.

De amigdalis vero sic potest administrari cibus vel potus: Recipe amigdalas dulces integras, et cave ne aliqua cariata et rancida sit, et mitte in paraxide et superpone aquam calidam donec cortex incipiat excoriari a nucleo, et post munda bene, et si vis iterum appone aquam calidam, et dimittantur donec arescant et tunc plus lactis poteris extraere, quia plus de materia resolvitur si bene molles et tenere fuerint. Postea tere eas in pulchro vase, quia si vas in quo preparatur, vel datur infirmo, aliquid pulchrum sit infirmus plus delectatur et ad hoc debemus conari. Cum autem bene trite fuerint superasperge aliquantulum aque calide et tam diu ducas donec sit quasi lac; et iterum paulatim superinfundas aquam semper miscendo et addendo donec sufficiat. Postea per pulchrum pannum colando exprime, que colatura quasi lac exit; quam colaturam mitte in ollam vel in alio pulchro vase, et ad ignem super prunas leniter dimitte bullire et semper permisce, et cum bullierit aliquantulum micam panis bene tere inter manus, et quasi farinam factam immitte. Nota etiam quod panis non debet esse multum durus vel mollis, sed talis quod bene teri possit, et paulatim intus mitte in hoc lac, sed semper misce ne vasi adhereat, vel ne fumum sapiat et pone ali-

(1) Dalla Imp. Biblioteca di Parigi, Cod. Reg. 6954, *del XIII secolo*. Lo stesso trattato si trova nei Cod. 6091, che contiene l'*Alquimatheus*, ma è mutilo poichè comincia dall'articolo *De cibis in Apostematibus preparandis*, ed ha il titolo: *De preparatione ciborum et potuum*, e vi è stato aggiunto da mano più recente: *Musandini*. Nel Vol. III. pag. 407 di questa Collectio Sal. abbiam pubblicato un estratto della stessa opera dal Cod. III. della Bibl. Univ. di Breslavia C. 5. fol. 365.

quantulum salis, et si infirmus delectetur in dulcibus adde parum zuccari, vel penidii vel sirupi, deinde ab igne removo et infirmo in pulchro vase exhibeatur. Si vis quod lac predictum sit magis album, in quo magis delectetur infirmus veluti si medicina fuerit pulchra supradictos nucleos pone in aqua frigida tam diu donec possint excorticari licet sit tardius quam cum calida. Hiis excorticatis sive mundatis superinfunde aquam frigidam et sic dimitte donec crescant; postea aquam illam prohice, et pista ut predictum est, et bene pistatis aquam frigidam superasperge et tere diu ut supra faciebas cum aqua calida, et ideo quia minus resolvitur de substantia amigdalarum quam supra, superasperge aquam calidam.

Alius cibus ad idem. Accipe panem recentem et bene coctum et mundum, et undique bene auferas crustam. Postea inscide in tres offellas id est frustulas subtiles, et pone eas in parapside et superinfunde aquam calidam ita quod cooperiantur cum alia scutella, et cum bene molles fuerint accipe pistellum et bene contere; postea substanciam amigdalarum que remanet lacte expresso, vel alias amigdalas accipe, et simul tere multum, et contritas ponas in vase oblongo et stricto et ad ignem super prunas lento igne semper movendo et miscendo bullire permitte, et mitte parum salis zuccari vel penidii et si vis sirupi, et dimitte cooperto, postea propina: cibus iste videtur quasi iunctata (2) vel zuccarata. Alius cibus: accipe micas panis et tere eas inter manus predicto modo et pone eas in vase mundo et superfunde aquam frigidam et misce et permitte residere; postea aquam illam prohice et amigdalarum lacti commisce et ei ab bibendum da. Hic enim cibus et potus multum valet in acutis et calidis febribus. Et hec de lacte amigdalarum dicta sufficiant.

De cibis et potibus preparandis contra constipationem ventris, et contra febrilem discrasiam.

Contingit quandoque in acutis febribus ventris constipatio, unde contra hoc et contra febrilem discrasiam talis preparatur cibus de oleribus: Accipe solatrum et munda bene et postea para in aqua coquinatum ut de aliis herbis facis, et condias cum oleo amigdalarum et cum ipsa substancia mitte parum salis et da eis ad comedendum. Sal vero ideo datur in cibis talibus ut patienti acutum prebeant saporem. Eodem modo fiat de spinachia atriplicibus bletis malvis et scariola, et sic condias et dabis, Si vero non habueris scariolam inve-

(2) Forse *iuncata?* Intendeva parlare della crema di latte fatta raffreddare ne' giunchi, quale ancora si usa in alcune nostre provincie, e si mangia come cibo gradito col nome di *giuncata*, o *iuncata?*

nies cicoream idest sponsam solis que est similis et in virtutibus et tolle ramuscolos parvos teneros et abiectis foliis coque in aqua donec aliquantulum expressi inter digitos teri videantur, postea extrahe inde et aliquantulum exprime, deinde mitte ramuscolos illos in pulchra scutella et superinfunde agrestam et aliquantulum salis et infirmo exhibe. Eodem modo fiat de ramusculis portulace sed spatiose et multum coctis. Si vero non habueris agrestam superpone acetum quod non est multum forte et parum salis et sic ei tribue. Quod autem dictum est de cicorea et portulaca non dentur ut ventrem constipatum laxant, sed contra febrilem discrasiam et calidam potest etiam dari teneritas portulace crude cum agresta vel aceto non forti et parum salis, sed indigestibilis est, valde tamen refrigidat. Si venter ita constipatus fuerit ut non usu aliquorum ciborum predictorum relaxetur, accipe cassiam fistulam et resolve manibus cum aqua calida pauca et cola, qua colata adde intus supradicti cibi scilicet coquinato solatri vel atriplicis vel alterius cibi, et dimitte bullire, aut similiter conditur cum oleo amigdalarum vel cum eius substancia, et sic infirmo propina. Et vero quod herbe que nascuntur in locis humidis magis sunt frigide et humide quam que nascuntur in aridis. Unde cum volumus aliquem de predictis cibis preparare alicui febrem acutam patienti, illas herbas accipimus que in loco humido reperiuntur. Unde in predictis febribus quod magis iuxta terram est debemus colligere quia id quod est iuxta terram est magis humidum quam illud quod est superius. Item notandum quod oleum commune scilicet de olivis habet pinguedinem sicut lardum porci et ideo non audemus in febribus acutis dare quia sunt fomenta caloris. Item patienti febrem acutam damus illa que infrigidant et humectant: ideo recipe cucurbitam recentem teneram et non sit magna sed mediocris et integra et assa eam super prunas vel sub cinere calido mixto cum prunis. Signum decoctionis est cum cucurbita tota magna fiat extra et cortex combustus. Postea extrahe inde et bene munda; mundata aliquantulum succum extrahe manibus et postea ipsam frustratim inscinde in agresta posita, parum salis, et sic ei tribue. Ad idem citrulos scinde per medium, et per tres vel quatuor partes cum ipso cortice, et sic coque in aqua et totum extrahe, et manibus aliquantulum exprime; postea auferas corticem et prohice, reliquum vero tribue. Si vero calorem maximum et intolerabilem habuerit, ita quod potu aque non poterit extingui corticem predicti citruli sic cocti da ei ad comedendum, licet predictum cortex sit indigestibilis, calore tamen febrile tunc maxime digeritur et sitim tollit, quia multum infrigidat et humectat. Constringit in febribus quod paciens febrem acutam debilis est et fastidit predictos cibos

et affectat carnem: unde debemus ei satisfacere ut natura confortetur; nihil enim valet ei aliquid dare nisi natura se coadiuvet, unde Galienus in Tegni: omnium natura operatrix medicus vero minister. Damus ergo minorum avium extremitates, scilicet galline pulli et fasiani, sicut sunt ale et colla, quia saniores sunt et facimus eum cupidum, parum enim habent carnis ideoque diu circa ossa illa delectatur. Et nota quod non ad aliud caro denegatur nisi quia est unctuosa, et omne unctuosum est amicum febris, et est fomentum caloris. Unde timemus ne febris intendatur. Sed ut enim appetitum provocemus damus ei predictas avium extremitates scilicet alas et collum cum succo mali granati vel agresta vel aceto, et ibi intingat carnem predictam et comedat. Sed sciendum quod predicte avium summitates scilicet colla et ale parum nutrimenti habent, quia pauca est ibi caro. Unde si infirmus sit multum debilis et vis eum magis nutrire accipe gallinam bene pinguem et eam sic: integram itaque pone in magno vase aqua pleno et dimitte eam tam diu coqui donec caro resolvatur ab ossibus, postea inde extrahe et in vaso pulchro pista et tere cum ossibus donec unum corpus videatur; hoc facto infunde aquam predictam ubi gallina fuit cocta et iterum tamdiu duces donec unum corpus efficiatur; postea accipe micam panis mundi bene tritam et commisce ei et hoc totum da ei comedere. Sed forte si ipse non potest eam transglutire quia forte guttur habet desiccatum et constrictum, accipe panem calidum et mitte in aquam predicte decoctionis et dimitte donec aquam illam attrahat ad se, et pista panem et supradicte decoctionis plurimum adde, et per fortissimum pannum fortiter exprime super succum predicte galline, et misce bene, postea da ei ad sorbendum, hoc erit cibus et potus et leniet ei guttur quam esset unguentum. Vel aliter accipe predictum succum galline et predictam decoctionem et mitte in vase ad ignem, et accipe micam panis trictam et intromitte et permitte bullire et semper misce ne adhereat vasi et sic ei propina.

De cibis et potibus preparandis contra fluxum ventris.

Et si habuerit fluxum ventris ita quod non audeatur dari medicina si dives fuerit homo facias quod constringit et constipat naturam. Accipe ergo bonam gallinam integram et bene preparatam in vase magno aqua rosea pleno, decoque ut superius diximus quousque caro a membris dissolvatur, deinde eam in vase pulchro cum ossibus tere et per pannum mundum bene exprime et sicut supra diximus de alia, fac de illa omnibus modis prout videris expedire et propina. Si autem fuerit pauper vel parum forte habuerit de aqua rosacea pre-

dictam gallinam coque in aqua ante, et post pista et per pannum expressa, ut supra diximus, perfundatur aqua rosacea et misce. Sed si feceris ei de aqua coquinatum, ut supra diximus, pone desuper de aqua rosacea et sic ei tribue. Fluxum constringit et appetitum provocat et urinam et omnia membra conforfat. Evenit quandoque quod infirmus debilis est et non potest pati donec preparetur gallina tunc accipe fuxarium et mitte ad ignem cum aqua et cum ceperit bullire frange ibi duo ova vel tria ejectis testis et misce et cum ceperit coagulari auferas ab igne et ad sorbendum tribue, et statim eius natura confortabitur: multum enim confortant vitella ovorum.

De malicia potuum reprimenda.

Contigit aliquando quod infirmus multum appetit vinum. Unde et si sit contrarium tamen debes dare quandoque, sed maliciam eius in quantum possumus reprimamus. Accipe ergo tres partes aque et quartam vini albi et clari et misce simul; postea accipe panem bene calidum et infunde ibi ut suggat ipsum et bene exprime; postea cola et dimitte infrigidari et postea pacienti tribue.

De dieta infirmorum qui habent febrem et apostema.

Diximus de cibis preparandis in febribus acutis que fiunt sine apostemate, nunc dicendum est de iis qui dandi sunt in febribus acutis que comitantur apostemata, sicut pleuresis et peripleumonia. Licet enim febris acuta sit, tamen magis debemus intendere circa apostemata que perniciosa sunt; sed tamen non debemus intendere circa apostemata ita ut febrem augmentemus. Accipe levamen frumenti et tempera cum aqua calida, et manibus malaxa donec totum dissolvatur, et in pulchro vase coquina, semper agitando cum spatula usque ad perfectam decoctionem. In fine vero cum positum fuerit in parapside addatur semper zuccarum et penidii. Si vis ut maturativa sit dieta sive cibus, accipe: ysopum vel liquiricium et rade de ipso quantum sufficit in aqua tepida, et dimitte ibi per unam diem aut plus aut per noctem, postea cola, deinde accipe aquam illam et bulliat diu cum uvis passis eiectis arillis; deinde accipe frumentum et diu manibus in predicta aqua malaxa, et ipsum coque, postea predicto modo coquina et ei tribue. Et nota quod frumentum multum est aperitivum et maturativum. Item colatura furfuris sic fit: accipe furfur et pone in aqua ferventissima et diu manibus malaxa et per pannum rarum cola et illud quod egreditur coquina et cum lacte amigdalarum condias, in fine vero zuccarum vel penidii plures superponantur. Si vis ut sit magis extenuativum accipe se-

men melonis cucumeris citruli, pista, postea malaxa manibus in aqua calida, ubi prius fuerit furfur; postquam malaxatum fuerit deinde cola et predicto modo coquina et propina. Et si timemus de siccitate pectoris ad idem furfur malaxatur predicto modo in aqua ubi coctum sit ordeum et aliquantulum gummi arabici et dragaganti, et sit in aqua ferventissima ut predictum est, et coletur predicto modo, et coquinetur et preparetur et egro propinetur. Et notandum quod predicta cibaria debent dari in hiis febribus in quibus maxime apostemata sunt de frigida materia, et tempore hyemali. Si vero apostema sit de calida materia, accipe furfur ordei et diutissime coquas in aqua quum durissime est substancie, cui postea addatur lac amigdalarum et suaviter coquantur, postea zuccarum vel penidios predicto modo superponimus. Eodem modo far spelte coquinatur et valet ad idem. Sed quia far dure substancie est multociens ponimus ipsum in aqua calida et postea cum mollificatum fuerit aliquantulum abstrahimus eum ab aqua et ponimus id in mortario et diu pistamus. Et cum bene pistatum fuerit iterum ponimus in aqua predicta unde prius extraximus et totum colare debemus per pannum, deinde illud colatum predicto modo coquatur sicut iam dictum est, et sic infirmo tribuatur. Item accipe amidum et in aqua tepida ponatur; postea diligenter manibus malaxa usque quo bene sit liquefactum, deinde lento igne coquinetur super prunas quum levissime est substancie et predicto modo condiatur cum lacte amigdalarum, et postea zuccarum vel penidii, cum fuerit in parapside superaspergatur et propinatur. Item de ptisana para ei cibum predicto modo si delectetur in sorbili cibo; bulliat ptisana usque ad medietatem, et postea coquinetur; si vero vis ut sit spissior bulliat usque ad terciam partem et postea coquinetur predicto modo. Fit autem ptisana sic; accipe ordei mundati partem id est et novem partes aque et bulliant usque ad medium et depone ab igne, et cum tepida fuerit grana illa malaxa manibus in eodem aqua, postea cola per pannum qui non sit nimis spissus neque multum rarus; deinde coquina lento igne super prunas sicut diximus, et condiatur lacte amigdalarum, sed cum bullierit paulatim pone lac amigdalarum semper miscendo, et sic coque quousque coagulari incipiat, ita quod sorbilis sit; postea pone in scutella et superaspergatur pulvi s zuccari vel penidiorum, et propina. Sed si non delectatur in sorbili sed in spissiori bulliat quousque non remaneat nisi tercia pars; postea per pannum ut dictum est cola et coquina et predicto modo paratum tribue. Sunt quidam delicati, qui non possunt comedere febrem pacientem acutam quam comitatur apostema pleuresis vel periplemonia, quibus iste cibus fiat; accipe ptisanam tepidam et in ea pone micam panis recentis et dimitte bene in-

fundi; postea sume micam panis solam sive cum ptisana et pone ipsam in raro panno et cola manibus exprimendo et malaxando; hoc facto et posito in parapside, superasperge pulverem zuccari vel penidii vel sirupi rosacei vel violacei, vel si constipatus fuerit pone pruna damascena numero quatuor, violas.......... idest numero triginta, coque in quatuor libris aque, pruna dico bis vel ter in aqua abluta ut malus sapor ab eis auferatur; servantur enim in oleo vel aceto, et ideo non reddunt bonum odorem. Postea coquantur in ptisana. Si solucionem habuerit pone rosas siccas que confortant et de sirupo simpliciter pone et sic pacienti propina. Ordeum si panis durum fuerit tere ipsum multum ita ut quasi farina redigatur et postea mitte in pannum rarum et sic pone in ptisana bene calida vel tepida quod melius est, et dimitte donec mollescat; postea malaxa manibus et cum eodem ptisanam misce et exprime, et illud liquidum quod inde exierit cum zuccaro vel penidiorum pulvere vel sirupo violaceo ut diximus damus. Iste enim cibus et predicti bene nutriunt, quia sitim extinguunt et apostema maturant, Ad idem similiter si fuerit delicatus accipe amigdalas bene mundas et tritas, et pulveri zuccari aliquid admisce et tamdiu conteras donec unum corpus fiat, postea pone in pasta subtili fermentata et aqua ptisane confecta, et circumvolve bene et in furno calido pone et dimitte donec pasta bene coquatur, postea extrahe a furno illam pastam si cocta est et auferatur quod intus est et da comedere. Si paciens de pasta comedere voluerit tere ipsam bene et postea dimitte in ptisana, ut de supradicto tritico fecisti, et sic de isto fac, et da ei ad comedendum. Vel facias de zuccari, cum pasta artocream (?) et in furno calido pone, et dimitte donec pasta decoquatur, postea extrahe inde et pastam decoctam auferas et da ei comedere. Sed si appetit illam pastam et vis ut comedat ipsam tere eam et predicto modo cum ptisana dabis, posset etiam predicta pasta dari cum artocrea si infirmus appetat; sed pasta illa debet esse de farina purissima et ut sit confecta cum aqua ordei vel ptisana, ut non ledatur pectus. Item contra causam predictam, scilicet pleuresim vel periplemoniam, et hoc dico si fuerit de frigido humore et cum febre acuta et in frigido tempore utimur alio genere cibariorum. Accipe ergo surculos sparagi et brusci, nascuntur enim circa radicem et illud quod fuerit iuxta terram durius, inscide et diu in aqua bulliat, postea pone summitates, et ita simul ea dimitte bullire quousque bene cocta sint, et aqua sit pauca. Postea penidiis et amigdalis mundatis et tritis condias, et sic ei propina. Quidam abiciunt primam aquam quia multum amara est, et postea apponunt aquam calidam et dimittunt bullire et predicto modo condias et sic ei propina. Sed non est tante efficatie: sparagus enim et bruscus

sua amaritudine purgant. Iste enim cibus materiam contentam in spiritualibus attenuat et maturat et per urinam educit. Quidam enim predictos surculos sparagi et brusci accipiunt et ponunt in foliis sive in stufa madefacta sub prunis et sic dimittunt coqui, et tribuunt conditos cum amigdalis tritis, et est maioris efficatie, sed magis desiccat. Alii accipiunt predictos surculos et bene coquunt in aqua, postea accipiunt et ponunt in parapside, et cum aggregata fuerit datur pacienti febrem acutam: et similiter de cicorea faciunt quando tenerrima.

Item ad febrem acutam contra spiritualia cum apostemate et pleuresi et periplemonia accipe borraginem et inscinde eas minutim et abluas eas bis vel ter multum bene et ejice aquam illam quia multum est viscosa, postea pone in aliam aquam ad ignem, et dimitte sic coqui et ejice aquam illam iterum, et pone aliam aquam calidam et dimitte sic bullire quousque cocte sint, et postea condias cum lacte amigdalarum vel penidiis bene trictis et sic propina. Hoc tale bonum sanguinem generat et apostema maturat. Apii extremitates similiter elixas et conditas exhibeamus in ea elixatura amigdalarum tere bene et bulliant lactucarum turiones in plura frusta divisos elixamus cum aceto vel agresta et porrigimus. Idem de citrulis in tres vel quatuor partes inscisis cum corticibus elixis precipimus fieri, post elixaturam tamen in parapside aliquantulum dimittimus, ut aquositas quam habent magis deperdatur.

De hiis qui contraria querunt.

Restat dicere quod faciendum sit cum febriens appetit cibum sibi contrarium et incongruum et nichil velit comedere. Nunc in angustia positus est medicus et nescit quid faciat: nam si dederit comedere et moriatur imputetur ei, et si non dederit et debilitabitur natura et ad nichil laborat, et si forte subcombat dicetur postea quod culpa medici mortuus est. Nam cum videtur eum nichil velle nisi hoc, et si esset debilis multum debuisset igitur dedisse quia natura confortata esset propter hoc quod convaluisset, et sic male angustie undique sunt medico. Quid ergo faciendum est? Quod appetit dari debemus, quia sepe contingit quod vitium confortatur eius nature ex hoc quod liberatur iuxta dictum Ypocratis in Amphorismis. Ait enim in secunda particula: parum deterior cibus et potus et cetera. Unde debemus in quantum possumus cibi illius maliciam alterare quo dictetur. Prius tamen notandum quod unus pro alio dari debet qui sit eiusdem similitudinis, veluti si ille appetit mel quod est contrarium febri quia est calidum et siccum et unctuosum, accipe igitur sirupum

quem non vides ei esse nocivum, scilicet violaceum, et coque usque ad spissitudinem et sic in pulchra scutella ei tribue, et parum comedat: hoc feci cuidam et confortata est natura et assellavit satis et liberatus est. Si vero petierit carnem bovis accipe gallinam et coque bene, postea pulpam de ala accipe et scinde in transversum, ut non possit eam cognoscere, nam ut caro bovina habet fila, et sic ei da. Audi quid fecit Galienus cuidam pacienti febrem acutam nichil volenti comedere, dixit tandem quod comederet carnem bovinam cum allium que omnia erant contraria et nociva. Tum Galienus predicto modo fecit parare gallinam, et similiter pulpam alarum inscidit per transversum, et fecit sibi preparare fortissimam alliacam in qua paciens delectabatur: hoc facto posuit in medio cuiusdam parapsidis que habebat in se aliam parapsidem, et carnem pulparum sic inscisam parum posuit circa latera parapsidis, ita quod tangebat alliacam, et sic portavit ante eum et dum pararet se infirmus ad comedendum et extergeret faciem suam, intingit digitos in alliacam et dixit: permitte me abstergere faciem tuam, et sic dicendo manum per faciem posuit digitos in nares et in labia eius et permisit aliquantulum ut sentiret inde odorem, et incipit ei dare panem et carnem de predicta gallina et non tamen intincta in alliaca, dicebat enim: nolo tibi dare nimis ne noceat, et sic comedit satis et tandem petiit vinum. Galienus dedit ei succum malorum granatorum positum in vase vitreo, et cum vidisset paciens dixit: quam rubeum est vinum, et respondit Galienus: caro bovina tale vult vinum ut bene digeratur, et dedit, et sic melioratus est. Ad similitudinem alliace potest fieri piperata et de aliis similibus. Item si petierit lac da de lacte amigdalarum cum lacte predicto et propina: similiter et in aliis unum pro alio, scilicet sanum pro nocitivo diligens medicus dare laboret, ut egri peticioni satisfacere videatur, et multum proderit infirmo, quia natura ex hoc confortatur.

Quomodo contraria debeant ministrari.

Diximus quod quandoque infirmus appetit contraria et nociva et nichil aliud vult: unde ne natura ex toto debilitetur, dare debes in minori quantitate quam possis; sin autem maliciam rei alteremus vel unum pro alio, si possemus, damus; sed ante rei maliciam in quantum possumus minuamus et demus. Sed prius hec duo consideranda sunt, scilicet morbus infirmi et id quod appetit, nam morbo calido existente sicuti febre acuta et velit vinum licet peccet medicus debet dare tamen frigidius in quantum potest, nam cum omne vinum sit calidum unum est calidius et unum minus calidum altero, da igitur vinum album quia subtilius est et frigidius rubeo. Un-

de generaliter dicimus: omnis res alba cujuslibet generis, si sit comparata ad rem eiusdem generis, alba est frigidior quam rubea eiusdem generis; unde, ut diximus, album subtile debet esse, nam quanto magis rubeum fuerit tanto maiorem fervorem habet, quanto spissius tanto maiorem fumositatem. Est enim nimium rubeum calidius albo, unde sic maliciam eius reprimimus: ponantur due partes aque et terna vini et sic afferatur. Si petit mel cum id pro eo non possis dari invenies mel album: mel autem calidum et siccum est et unctuosum, unde valde contrarium est febribus acutis; minus tamen est album, et sicut diximus reprimatur eius malicia propter spume proiectionem et aque frigide admixtionem. Si quesierit caseum, qui quamvis pessimum sit, tribue tamen recentem; si voluerit siccum et salsum qui deterior est omnino: ideo quia calidior est et siccior omnino, hoc modo maliciam eius reprimes, et pone ipsum temperari in aqua calida et lava multum bene, et postea aquam illam ehice, et aliam infunde, sic ter vel quater; sed si tantum non poterit pati pone ipsum in aquam ad ignem et dimitte bene bullire, postea extrahe inde et mitte in aquam frigidam et sic aliquantulum et multum indurabitur, et sic da ei: malicia eius in hoc diminuta est quod non salsus est ita, neque ita calidus et siccus. Unde vobis ad memoriam reduco, ut cum huius contraria dederitis consultium quam poteritis faciatis. Nam si contigit ut egritudo augmentetur et infirmus defecerit, quamvis propter hoc non defecerit, tamen vobis imputabitur, et sic sequeretur infamia. Si vero evaserit non ob hoc laudabitur medicina, immo fortune imputabitur; quia contrarium fecit. Tamen febribus quod diximus in acutis quondoque racione aliquid dandum est contrarium, licet raro.

De fastidio in febre curando.

Contingit quandoque in convalescentibus a febre acuta et ab aliis longis egritudinibus fastidium generari, quia comedere non possunt, quod grave est ad curandum et ad naturalem appetitum eos adducere est gravius quam materiam evacuare. Unde videamus qualiter ipsum fastidium curari possit, et postea de cibis provocantibus appetitum dicamus. In primis considerandum est de ipso infirmo, scilicet utrum sit carnosus et fortis. Si hoc est extrahatur de vena sanguis testa ovi plena et liga brachium et permitte residere, et considera cuius coloris sit sanguis, scilicet utrum sit viridis vel citrinus, vel virgulatus vel marcidus vel alterius coloris quam proprii sanguinis. Proprius enim color sanguinis, ut testatur Theophilus in Urinis, est rubicundus parum purpureo colori admixtus. Si sanguis iste non habet proprium colorem,

et sit talis qualis supra dictus est tunc dimitte usque ad prandium vel circa vesperas et tunc de eodem loco iterum extrahas sanguinem usque ad libram semis; circa quintum decimum diem similiter minuas, prius usque ad predictam mensuram; et si non mutetur color similiter bis ter minuas in eodem modo. Si vero a principio bonus sanguis sit noli plus extrahere: signum enim est quod vitio sanguinis non sit. Sed si debilis non sit infirmus non pro tam pauco sanguine debilitaretur. Idem consideramus utrum ventrem habeat constipatum, quod solet contingere post recessum febris quandoque, que non sic facies ei prius clistere mollificativum et lenitivum; postea age ut materie que in stomacho vel in ore stomachi, que hoc facit, trahatur ad inferiora. Si vero parmanserit fac ei suppositorum. Quod si non hoc modo cacatur da ei medicinam lenem dulcem, sicut stomaticon, que ipsum moveat ter vel quater, et tamen ipso nesciente: nam si periculum inde eveniret medico imputaretur, et ideo medicus sit in omnibus astutus. Si vero non sit constipatus et sit facilis ad movendum, facies ipsum comedere grossa cibaria, postea bibat aquam calidam et sic digitis in ore missis vomitum provocat: talis enim vomitus, si post comestionem antequam cibus digeratur fiat, mundificat stomachum et caput a superfluitatibus. Si vero non sit facilis ad vomitum, tunc ultimum remedium est hoc, scilicet fac ipsum aliquantulum exercere, scilicet ire per amena loca, et in reditu offeres aliquem levem cibum et digestibilem: exercitium enim generat appetitum, hoc tale exercitium scilicet fostidium habentibus utile est.

De appetitu provocando.

Diximus qualiter fastidium in convalescentibus sit auferendum, nunc qualiter appetitus sit provocandus indicandum est: Accipe succum malorum granatorum acidorum et misce ibi aliquantulum salis tricti; vel succi limonis, et carnes ibi infusas comedat. Si vero defuerit appetitus propter humorem existentem in stomacho et habundantem ibi, cibus talis preparetur ei: Recipe carnes fasiani vel galline vel heduli et minutim inscinde et in pulchro vase pone cum lardo non pistato sed diviso in frusta, posito scilicet in fundo vasis, super prunas frige lento igne et usque ad carnis siccitatem, dimitte tunc succum malorum granatorum acidorum superinfunde quantum sufficere videatur, et sic dimitte bullire lento igne super prunas, quousque bene coctum sit miscendo tamen; ad ultimum adde aliquantulum zuccari, et dimitte parum bullire, et tunc ab igne auferas, in pulchra parapside ministra et tribue: tale enim cibus ministrat appetitum et

mundificat stomachum et os stomachi a superfluitate, et operatur tantum quantum sufficit et sirupus acetosus. Si non habeas succum predictum pone agrestam ; si ea defecerit pone acetum album. Acetum enim semper retinet vini proprietatem et idcirco album dixi quia sanum est in convalescentibus a febre est frigidius rubeo : nam ut dixi supra omnis res alba cuiuslibet generis etc. Item si non habes acetum pone vinum album aut aquam rosaceam , et pulveriza aliquantulum de sumach et intromitte , quia non est nimis acetosi saporis. Sumach enim prestat carni ruborem et appetitum provocat ; et impone agrestam pomorum acetosorum , hec enim provocat appetitum , et si habuerit fluxum ventris ex debilitate virtutis retentive ipsum constringit , et virtutem contentivam confortat mirabiliter. Notandum quod agresta sic aptata durabit per annum et ultra ; Accipe uvas acerbas non a principio sue generacionis sive originis , neque in tempore maturitatis et abstrahe succum manibus comprimendo potius quam terendo eam , quem in vase vitreo vel eneo pone , et per quadraginta dies ad solem permitte , et singulis octavis, diebus a fece disjunge donec fiant depurata bene et desiccata ; deinde servetur, posito oleo in summitate vasis. Similiter potest fieri de malis agrestibus. Et cum oleum movere volueris cum lana vel stupa moveatur. Memento autem cum oleo semper servare.

Considerandum est etiam utrum ex flegmata vel colera laboret. Provocatur iterum appetitum hoc modo; nam si fuerit ex calore accipe medullam panis assi ad ignem et sic calidum in aceto fortissimo pone et dimitte quousque bene infundetur, postea extrahatur et elixo epate galline vel alterius sane avis in pulchro non eneo sed marmoreo vel ligneo vase mitte quamdiu ducas, postea duas vel tres cimas fronds (?) roris marini et parum cimini tricti ponas et iterum ducas donec unum corpus fiat, deinde in pulchro vase mitte, addito parum de aceto ubi panis fuerit infusus, et ponas super prunas lento igne, aliquantulumque bullire permitte semper movendo, nec vasi adhereat vel capiatur a ferro, postea in parapside pulchra ministra, et in hoc tali intingat panem vel carnem vel piscem et comedat. Si vero appetitus impediatur ex frigiditate, panem predicto modo assum et minus forti aceto superinfunde ut dictum in mortario cum duo vel tres gar vel parum zuccari vel imp vel parum pulveris maiorane et diu ductis quousque unum corpus fiat, tunc aliquantulum aceto addito dimitte eadem in vase bullire predicto modo et da. Hoc prestat appetitum et digestionem adiuvat et confortat. Et si hec omnia habere non possis et laboret de calida, accipe ciminum commune et pone in forti aceto quousque mollescat bene , et postea inde extrahe et super tegulam calidam

pone et volve ut desiccatur, et non aduratur eo quod fieret amarum. Deinde cum predicto pane asso et infuso in aceto et cum epate et parum de aqua et bene ducas ad ignem. Noli potare quia propter aquam amitteret saporem. Item si desiccare laboret panem assatum in vino pone, ut dictum est, et cum cimino preparetur et epate bene ductis simul et postea in vase predicto modo preparatus bulliat addito parum vini: sic cum scutella offeratur. Hoc quod diximus de cimino appetitum provocat et ventositatem expellit, fiant etiam diversa fercula et offeratur. Notandum quod diversitas appetitum prestat, sed parum de vino parum de oleo recreat spiritum et sic membra nutriuntur et virtus confortatur. Sciendum est quod defectus appetitus quandoque fit ex habundantia humoris quandoque ex debilitate virtutis, namque si fuerit ex habundantia humoris competenti medicina ponitur vel si fuerit ex defectu virtutis aut etiam quantumcumque calidi vel frigidi. Si vero sit ex distemperantia calida sed erunt signa calor circa spiritualia sentitur vel sitis adest, quod est signum siccitatis.

Si fuerit ex frigitate damus dyacitonitem, quod adiuvat appetitum et digestionem, vel damus dyaciminum vel facimus huius salsam: accipe aliquantulum gariofili et piperis et tolle mentam recentem et tere per se. Unde notandum quod paciens de aliqua herba debet fieri salsa, tam diu teratur quod nichil videatur de substancia sed quasi unum corpus fiat. Deinde accipe panem assum vel infusum in aceto et misce cum predictis et tribue, et ibi intingat carnem vel piscem et huiusmodi et sic comedat. Vel accipe parum piperis tricti, et bis tantum panis assi et in pulvere redacti et misce simul et pone in vasculo ad ignem cum modico aceto ut aliquantulum bulliat, et predicto modo offeratur: hoc appetitum provocat, et si habuerit fluxum ventris constringit. Item accipe duo vel tres folia croci orientalis et postea et menta et tere ad sufficientiam. et accipe parum piperis et duo vel tres spicas alliorum et tamdiu teras donec unum corpus sit; deinde accipe capreolos vittis et tere et succum exprime et simul misce cum predictis et modo predicto tribue, et si non habueris capreolos vittis loco eorum pone acetum fortissimum et odoriferum, bonum enim facit appetitum. Sciendum autem quod omne quod provocat appetitum aut est acetosum aut acutum. Unde notandum quod si distemperatus fuerit et sit ex caliditate debemus provocare appetitum cum acetosis, si fuerit ex frigiditate cum acutis. Item notandum quod non debemus nimis uti uno salsamento sive uno cibo provocante appetitum vel alia re, quia nimius usus facit fastidium, unde modo uno modo alio utimur. Item notandum quod quandoque fastidium fit cibo tantum, quandoque utrumque eccurrit; tamen generale est ad provocandum appetitum, et hoc fit ex debilitate membri habent isti tales

totam linguam denigratam quasi adustam, et os et labia quasi adusta sentiuntur et sicca tactu. Multociens autem fit appetitus defectus ex perditione sensibilitatis que duabus de causis contingit, una est vitio anime aut melancolicum aut freneticum, et tunc paciens alienatur a mente dulcius pastus est pabulis et coram eo amici eius comedant varia et diversa fercula non omnia simul sed unum post aliud apponatur, nam simul apposita generarent fastidium, ut ipsis comedentibus infirmo voluntas comedenti innascatur.

Hec autem ex corporis vitio accidunt ut ex frigiditate nimia mortificante, aut ex nimia siccitate quod mirum videtur. Sepe enim lingua reperitur arida, et sic egro neque comedendi neque bibendi voluntas est, tunc accipe semen citroni et pone in aqua frigida et sic dimitte aliquantulum ut mollescat et pone sub lingua et sic teneat; vel semen malve aut herbam malve accipe et cortica similiter et in aqua rosacea pone tepida; aut semen portulace bene purgato eodem modo facias, vel psillium si fuerit in pecia linea ligatum, et in predicta aqua dimittatur, postea lingue superponatur et sic illiniatur. Abluantur pedes aqua marina vel salmacina et si continetur in ore stomachi fumositas ad inferiora derivetur. Diximus quod defectus appetitus sit tribus modis, scilicet ex repletione humiditatis, ex debilitate virtutis appetitive, vel ex perditione scilicet sensibilitatis, quod difficillimum est scire vel curare. Signa et causas quibus possumus subvenire dicamus; sciendum est tamen quod difficile est appetitum provocare. Unde notandum est quod si quis patitur dissenteriam et caret appetitu, nec induci potest appetitus incurabilem dicimus. Signa defectus ex debilitate hec sunt: stomachus sentitur vacuus quia non laborat ex plenitudine. Et si ex plenitudine stomachi laborat stomachum sentit gravem et plenum et habundantiam salivarum habet et ita cibum appetit. Altera et hec ex superfluitate humoris post babundantis, sic enim videmus in muliere pregnante in qua fit menstruorum retentio unde fit quod superfluitas humoris illus qui superhabundat impedit os stomachi et inficit ipsnm, unde multum appetit cibum velud superfluitas acetosa inficit stomachum et appetit acetosa et sic secundum varios humores varios appetit cibos, quandoque carbones et cetera. Dicit Iohannes: vidi mulier desiderantem cineres. Sciendum est quod distemperancie quandoque fit ex frigiditate quandoque ex aliquantulo calore. Si autem ex calore fit spongiam marinam vel lanam succidam vel aliquam lineam peciam vel etiam folium in aceto fortissimo imprimas et exprime et superpone stomaco ante et retro. Si fuerit ex frigidate accipe acetum et succum mente et misce simul, vel peciam madefactam ibi infende et superpone ante et retro. Vel accipe acetum et parum aque marine vel salma-

c'ne et cum predicta spongia vel lana vel aliquo similium salium bulliant et superpone stomacho ante et retro. Vel medullam ponis assati recentis et cum predicto jure aliquantulum gariofili infunde et superpone ante et retro. Vel accipe panem durum pulveriza et cum succo citonii, vel cum succo malorum granatorum acetosorum, vel agresta et succo mente et cum carne dactili bene tricta bulliant et in modum emplastri ante et retro superpone. Et nota quod semper debunt fieri predicta emplastra et mutari; et abluantur pedes et crura a genibus inferius et fricentur cum sale et aceto, nam huiusmodi fomentaciones et pedum fricationes multum valent, nam pedes habent quamdam continuitatem cum stomacho, unde ad inferiora trahuntur quandoque fumositates et humores in stomacho existentes et adiuvantur natura. Quod facimus in litargico et frenetico possumus etiam perpendere quod hec debeant prodesse, quia vides si quis infirmus patitur sitim vel in ventre dolorem ex calore et discooperiat pedes et sentiat remedium, vel supradictis cibis utatur et sentiat juvamen. Salsamenta que provocant appetitum offerantur cum diversis ferculis, sed non omnia simul assint. In comestione amici eius quos diligit appareant, quos odit non; coram eo fiant jocunda in quibus delectatur: iuvant enim multum.

COMMENTARIUM MAGISTRI BERNARDI PROVINCIALIS SUPER TABULAS SALERNI (1).

Incipit prologus tabularum magistri Salerni de virtutibus et operationibus materierum, et sunt tabule XIII et continent L columpnas.

Medicinalis sciencie rudimentis et phisice suspectionis refectus nectare pro Salerno Salernus nominor et Salernitanus a civitate equivocus fecundus in opere et facundus in sermone. Benignitate largiflua et karitate non sinistra proprii alimenti copiam aliquando pueris offero et arcana pectoris fluenta propino. Ut igitur a sinistris fortune casibus alumpnos meos preservem contra cuiuslibet morbi vitia, plurima pando remedia et potius de herbis vivis quam de inveteratis et speciebus corruptis, ut loco specierum vel confectionum occurrat nobis de vivis herbis et speciebus cura subsidiaria et de equipollentibus ut cum desint alique species loco illarum alie utiles subeant terni? vel prope vel plus valentes do.

Tituli tabularum et enumeratio columpnarum.

Purgo, diuretico, vomo, provoco, stiptico, sudo, nutrio, ferveo, frigeo, humido, sicco, venena; prima tabula habet VI columpnas; secunda V; tercia III; quarta III, quinta V; sexta V; septima IIII; octava IIII; nona IIII; decima IIII; undecima IIII; duodecima III.

Incipit commentarium magistri Bernardi provincialis super tabulam Salerni.

Omnis practicus est theoricus, sed non convertitur; sed magister Salernus est practicus: Ergo magister Salernus est theoricus. Theoricam autem et practicam sigillatas disigillare et archana phisice karitative reserare in hoc tabularum eulogio breviter et succinte. Magister Salernus rogatus a sociis non excusat nec invidet. Cesset igitur amodo scolarium lacrimalis querimonia; cesset pauperum miserabilis inopia; cessent suspiria, gemitus et lacrime. Prius non habebant pauperes aurum unde auream compararent, modo habebant pauperes auream et sine auro et meliorem aurea; prius etiam ne-

(1) Dal MS. della Bibl. di Bâle D. I. 8. trovato dal sig. Daremberg. Veggasi per le tavole originali a pag. 333, e si confrontino le varianti de' Codici.

sciebant mederi sine speciebus Alexandrinorum, modo medeantur cum speciebus agrorum quibus minus caris et magis efficacibus. In hoc igitur tabulari epithomate tam excellenti et medicinali antibalomenon tam egregio investigemus que actoris fuerit materia, que intentio, causa intentionis, utilitas, suppositio operis, modus et ordo tractandi et titulus. Materia est XII tabule; intentio est tractare de emagogis et flegmagogis et ceteris; causa intentionis fuit multiplex, dolus apothecariorum et fallax protervitas eorum. Utilitas est de *solis* herbis *medicinas* scire conficere et nodosos laqueos versipellium evitare. Supponitur opus istud medicine, et per eam phisice, et per eam theorice. Modus cui actor insistit est divisivus, quod in operis executione satis patebit. Ordo tractandi talis est: primo tractat de emagogis, secundo de flegmagogis, et sic deinceps. Titulus talis est: Incipiunt tabule Salerni; Salernus dicitur summum auxilium lesorum et egrorum, notum universo seculo. Notandum autem quod XII sunt tabule, et in prima tabula sunt VI columpne inter quas prima est columpna emagogorum, id est purgancium sive mundificancium sanguinem; unde sciendum quod sanguinem mundificancium alia mundificant sanguinem gravem levi gravando, ut ardillus datus spleneticis et leucoflanticis; alia levem gravando, ut pruna data laboranti duplici terciana; alia subtilem inspissando, ut cerasa; alia spissum subtiliando, ut borrago; alia remussum subtilando, ut borrago; alia remussum (sic) intendendo, ut succus ardilli bibitus; alia intensum remittendo, ut viole et cassia fistuala, de qua prime est agendo (sic).

Columpna 1 tabule prime, de emagogis. Commentum tabule prime columpne prime, de emagogis (1).

Cassia fistula tribus modis potest exiberi: potest enim simpliciter manducari, ut quisquillie, id est interiora grana abiciantur, sicut faciunt Sarraceni; et tunc debet in hora sanguinis sumi et in cibo accipi et cum anulo vel cum ptisana, et tunc detur in hora prandii. Potest etiam sirupari sic: fac sirupum tuum vel sirupum iulep vel iuleni vel violacei vel rosacei, sed quod videris expedire et ovi clara ibi apposita ad clarificandum appone et cassia fistula in medio stagnatis bullientis inde inficietur sirupus et quasi subrubicundescet iste sirupus sic cassiafistulatus miro modo sanguinem mundificat et qualibet hora potest dari. Notandum autem quod quando volueris purgare humorem existentem intra vasa me-

(1) In questa come sempre il sig. Daremberg ha emesso la lista de' medicamenti, per non raddoppiarla, trovandosi ciascuno medicamento ripetuto in testa del Commentario.

lius hoc faciet si medicinam purgantem illum humorem reduxeris in sirupo vel in cibis. Potest etiam in quarto modo in decoctione sumi cassiafistula iuveni autem et in estate et habenti stomacum calidum cum frigida; sed seni et in yeme et habenti stomacum frigidum cum aqua calida. *Manna* valet ad omnia ad que valet cassia-fistula et potest dari qualibet hora. Manna sophisticatur cum fece canne mellis facto iam zuccharo. *Thamarindi*, phinicon, indi, dactili acetosi, oxifenicia, idem est: in passionibus spiritualium vel pectoris valet habentibus frigidum stomacum quia vomitum accelerant. *Lingua avis, lingua canis, borrago*, hec mundificant sanguinem patiormi (?). Ponunt aquam thamarindorum in iuscellis, unde iuscella illa fiunt laxativa, sed si non habes thamarindos pro eis pone pruna da. Pruna mundificant modo quo predicta, sed prius debent decuticari et poni in aqua frigida et sic offerri. De prunis nota quod possunt fieri laxativa in arbore si arbori inmiseris oxi laxativum vel quodlibet aliud laxativum inter corticem et truncum ex transverso in marcio quando arbores incipiunt brutescere (id est florere). Hoc idem potes facere in uva si vittem scamoneaveris (sic) et si vittis habeat iij ramos: in uno ramo pone minium et una erit rubea, et in alio pone adzurium et una erit adzurea, in tercio pone safranum et una erit safranea. Ficcus etiam potest facere laxativas si pre die antequam eas colligas cum penna inungas ficcus cum lacte anabulle et per profundum ficcus unam vel duas guttas inmittas lactis anabullè, inmittas suaviter; idem potest fieri cum oleo. Cerasa quedam sunt pontici saporis et arbor eorum dicitur vere; hec cerasa non purgant sanguinem, sed speciale eorum est quod pernecat lumbricos. Sunt et alba cerasa, nec illa sanguinem mundificant. Sunt et cerasa rubei coloris et cornica dicuntur quare eorum succus quodammodo niger est, hec purgant sanguinem quomodolibet sumpta et reservata sicut pruna; in melle etiam posita possunt servari récencia. Hec cerasa sunt poni pro prunis et pro thamarindis sicut flores cerasorum et amigdalarum possunt poni pro violis. *Borax* pulverizata et in cibo vel potu data sanguinem mundificat *Borrago* facit idem comesta cum pane vel cum aliis oleribus data, sed amixta diureticis ut feniculo et ceteris est magis diuretica; amixta vero laxativis ut malve et ceteris est magis laxativa. *Pepanus* sanguinem mundificat et augmentat; argumentum huius rei est tale: Si alicui mulieri lac defecerit, utatur pepano crudo et cocto et habebit lac habundanter. *Sebesten* sirupatus precipue mundificat fortiter sanguinem. *Capillus veneris, epatica, politritum, adyanthos, ceterac, viola, scolopendria, splendilion*, hec omnia, ut verum fatear, et alia iuxta aquas nasciencia melius operantur si in aqua decoquantur, et aqua ista bibita suaviter sanguinem mundificat; si vero non possunt

haberi recencia, saltem habeantur pulverizata et illo pulvere utere, attende eciam quod scamonea in illis diureticis est admiscenda, sed si vis acuere diuretica acue cum reubarbara vel alio leni. *Emblici* faciunt idem in decoctionibus, *berberis* idem facit in sirupo. *Senperviva, cinbalaria*, *malva agrestis, crassula, vermicularis,* hec cristpellata melius valent in epaticis ad mundificationem sanguinis; in febribus vero acutis cum aqua decoctionis horum vel cum succo fiat sirupus ad mundificationem sanguinis. *Succus ardilli* bibitus mundificat sanguinem gravem *leni gravando*, spissum subtiliando, remissum intendendo, ut in ydropicis, spleneticis, ficcosis et emorroydicis. Si liveat locus aliquis ex percussione, ungatur cum succo ardilli; succus ardilli positus sub lingua illius qui loquelam amiserit reddit et loquelam, ut castoreum. *Serum caprinum* mundificat sanguinem si ferrugo cardens ei admisceatur, et ita detur in potu maniaco vel melancolico vel quartanario. Vel sic radices celsi vel radices cinici vel fructus cinici pone in sero caprino et dimitte tota nocte et in mane propina. Vel fac bullire predictas radices cum aqua et da timidis cum indis ad deponendum melancoliam. Hec predicta purgant sanguinem et in decoctionibus et apozimatibus et in sirupis, sed in decoctionem reducta dentur in mane in apozimatibus et in sirupis qualibet hora.

Columpna II tab. prime, De flegmagogis.

Secunda columpna est de flegmagogis inter que primum est *polipodium,* sed illud quod invenitur in rupibus non est laxativum; facit tamen hominem multum mingere et multum pedere et trullare; illud autem quod in quercubus est bonum est et purgativum flegmatis quocumque modo sumatur, vel in crispellis, vel in aliis cibis, vel in acqua decotionis eius coque cibum quemcumque volueris. Vice polipodii potes uti lanugine que nascitur in quercu, et quia polipodium est ventosum commisce ei feniculum vel anisum, vel ciminum tostum. *Staphisagria* que alio nomine dicitur capripurgium, hec crispellata vel quolibet modo alio sumpta flegma precipue capitis purgant. Grana eius sub lingua ancipitris (sic) posita purgant cerebrum a flegmate, vel immissa in os eius faciunt eum vomere carnem, si non possit digerere, hec mixta cum oleo vel amurca olei et discriminatim inuncta capiti pernecant pediculos et lentes. Si zonam tuam succo huius herbe unxeris et ea te cinxeris sexcupes vel sesquipedes fugient vel morientur in tactu zone. Agaricus non detur per se, quare subamarum est, sed in pillulis factis de flegmagogis. *Sarcocolla*: similiter Sarraceni distemperant sarcocollam cum acqua rosacea et inponunt oculis pruriginosis. *Turbith., lupinus, se-*

men urtice, semen lape inverse, hec valent ut benedicta ad purgandum flegma et ad guttam crispellatam vel aliter sumpta; *hermodactili* crispellati idem operantur. *Anacardi* non sunt per se dandi; sunt enim mortiferi sed admisceas unum anacardorum cum II pulveris flegmagogi, sufficit, et ad deponendum flegma capitis fiat suffumigium de anacardis. *Epithimi* purgant flegma melius in pillulis. *Afodilli* crispellati valent ad purgandum flegma et ad guttam: Sed nota quod cum afrodillis sophisticantur mirabolani conditi sic: afodilli bulliant una unda, deinde ponantur ad solem et ibi corrugantur et postea suaviter aperiantur ex una parte suaviter cum cutello et intromittantur ossa kebuli, postea ponantur in sirupo facto de cassiafistula vel manna vel tamarindis, hos mirabolanos sic sophisticatos vix poteris disnoscere eciam perforando cum acu. *Aristologia* longa et rotunda: si pulverizentur vel quomodolibet alio sumantur, pulvis utriusque harum valet ad cancrenas labiorum. *Serpentariam* radicem istius minutim inscinde et in ficcu include et sic fac bullire talem ficum in vino, deinde trasgluti ficum de vino bibe, si vis, miro modo purgat flegma. *Kebuli* dentur in decoctionibus et contra dissinteriam, integri cum ossibus torreantur in tegula, sic enim multum constringunt, sed in decoctionibus non debent multum pulverizari, adberent enim villis stomaci. Et nota quod mirabolani primo laxant, postea constringunt, et soli kebuli condiuntur. *Radix celsi* minutim inscisa et in aqua posita summo mane detur, vel bullita in aqua diu: suaviter imperat flegmati; ad dulcorandum aquam pone ibi in rustico modicum mellis in delicato modicum zuccari: si radix collecta in marcio quando (1) borrescunt arbores, valet melius. Laureola, coconidium, id est semen laureole quolibet modo supta (sic) illumnat (sic) flegma. Yarus vel laurus crispellatus vel quolibet modo suptus (sic) facit idem. Brionia, id est vittis alba, cucurbita agresta in iuscellata vel crispellata facit idem: brionia tumori cataplasmata exterius facit eum delitescere, est enim miro modo extenuativa. Esula iuscellata, vel crispellata, vel pulverizata, potenter educit flegma. Vitiscella sumpta sic facit idem. Mulieres Salernitane ponunt radicem vitiscelle in melle et de tali melle inungunt facies suas et facies excoriata iuvenescit (2). Fimus pavonis desiccatus et pulverizatus et flegmagogis admixtus vel cibis vel potibus purgat flegma, thimum quolibet modo sumptum facit idem. Elacterium quandoque fit de radice cucumeris agrestis trita et in yeme collecta, quandoque de

(1) In margine: *vel brutescunt*.

(2) Questa citazione si trova presso a poco con le stesse parole nelle Trotula. Cf. *Storia docum. della Scuola di Salern.* pag. 206.

ipsis fructibus cucumeris agrestis in augusto collectis et tritis, ita ut succus soli exponatur et desiccetur; postea fac inde pillulas III ex istis ducunt tantum quantum alie XX. Sed quia elacterium non habet qualitates violentas et excoriativas, admiscendus est ibi pulvis dragaganti ad reprimendum. Attende quod elacterium quod fit de fructibus purgat melius partes superiores; quod vero fit de radice purgat melius inferiores. Coloquintidos habet grana que sunt diuretica, et habet pulpam que est flegmatis purgativa cum pillulis vel aliter sumpta. Titimallus: Est autem titimallus qui dicitur anabulla, de cuius lacte conficitur panis angelorum qui leprosis potest dari; et est alius titimallus qui est minor anabulla, de cuius lacte mulieres salernitane hostias faciunt laudis sic: in lacte titimalli pone dragagantum et tandiu dimitte donec dragagantum totum lac inbiberit et bene turgeat; postea dragagantum sic inflatum vel preparatum ponatur in aqua rosacea vel saltem simplici vel sirupo; deinde tere aliquantulum dragagantum in mortario vel scutella et admisce ibi farinam quamlibet et fac inde hostias laudis; tales hostie potenter inperant flegmati. Ciclamen cripellatum facit idem. Hoc pulverizatum facit idem, sed non debet dari ante prandium quia est diureticum et aperiendo venas maiorem partem succositatis traheret ad epar (?), unde sumentes plus urinarent quam assellarent. Male ergo faciunt Monspessulanenses qui factas inde pillulas dant ante prandium; sed pillule de polipodio et aliis flegmagogis possunt ante prandium dari. Sed aloe aliud est ciconidium (sic), id est succus melior vel succus quod est melius, id est scotense a Scota insula Indie sic dictum, aliud est epaticum ab epate sic dictum; et hec duo melius valent in pillulis; et tercium est caballinum quod in emplastris melius valet. Cuscute pillulata cum aliis movet naturam ad educendum flegma. Mercurialis coquinata inperat ffegmati. Hec omnia flegmagoga pernecant pediculos et vermes occidunt et ad gutam valent in horis serotinis.

Columpna III.º tabule prime, de colagogis.

Tercia columpna est de colagogis inter que primo agamus de mirabolanicis citrinis qui sic debent preparari: Detunica eos et tunicam tere non nimis subtiliter, ne habeat villos stomaci, et pone pulverem in uno catino cum modica aqua simplici vel aqua decoctionis seminis citruli, melonis, cucumeris, cucurbite, vel aqua decoctionis prunorum et violarum et similium, et cum parte talis aque resolve cassiam fistulam et mannam et thamarindos . . . . quod videris expedire, in alio catino per se in mane misce ea ambo que erant in duobus catinis, et cola, et da. Nota quod ossa mirabolanicorum

loco thutie valent ad maculam et pannum oculorum, sed subtiliter debent teri vel conteri vel pulverizari. Nota quod pro violis possunt poni flores amigdalarum et cerasorum et prunorum da (sic) vel menuthe (sic) vel volubilis. Item nota quod decoctio mirabolanicorum quandoque potest dari cum calida quandoque cum frigida, habenti frigidum stomachum cum calida, habenti stomacum calidum cum frigida. Item mirabolanici dantur cum aqua calida et faciunt plus urinare et nimis assellare; cum frigida faciunt contrarium. Item mirabolanici non dentur in vitiis spiritualium ne vero sumpta decoctio abiciatur. Liga summitates lacertorum et brachiorum et crurium et aqua frigida faciem suam irrora et mos eius prohice sepe et frequenter, vel pani assi et mente tritis adde acetum et intinge ibi spongiam marinam vel lanam succidam vel saltem stupam et ori stomaci calidam impone, vel talem salsam teneat in ore. Reubarbatus purgat coleram, sed datum cum calida magis est diureticum; datum vero cum frigida, magis est laxativum; reubarbatus vicarius est mirabolani citrin.

enim? ducit id ut reubarbatus quantum mirabolanici citrini substantia mirabolanici potest dari rusticis et fortibus; colata vero delicatis et debilibus et qualibet hora dari potest. Reubarbatus quoque ponitur in sirupo, sed cave ne ponas in principio decoctionis sirupi, esset enim officiperdi (sic); sed in ultima unda decoctionis sirupi pone pulverem reubarbati, vel in sacello pone pulverem reubarbati et sacellum illum pone in sirupo. Cortex sanbuci et ebuli purgat coleram, superius si a superiori parte arboris excorticentur; si inferius, inferius. Aloe trita sunt genera scilicet succotrinum vel scotense epaticum caballinum vel camelinum: Succotrinum purgat precipue coleram existentem in superioribus ut circa aures vel oculos, et istud est melius. Post istud epaticum et purgat melius coleram existentem in epate, unde dicitur epaticum a colera epatis vel quare purgat epar. Cabalinum est vilius et hoc nulla ratione sumendum est interius sed exterius potest uti ut in emplastris. Aloe et quelibet species amara potest dulcorari sic: pone dragagantum in aqua simplici vel rosacea vel sirupo, et dimitte ibi usque dum bene turgeat; deinde tali dragaganto aloe ciruslini rotundatum vel pillulatum et inpone aloen in dragaganto intus et transgluti; hoc idem potes facere cum mastice et bdellio. Nota quod aloe purgat confortando, dyagridium vero debilitando; pillule de aloe clarificant visum. Attende quod aloe non debet sumi ante prandium quare induceret ytericiam; post prandium autem possunt sumi pillule de aloe, et cum facis pillulas ad clarificandum visum, duplica quod aloen. Mulieres salernitane distemperant aloem cum aqua rosacea et inungunt locum tumidum et sic cessat tumor precipue si sit

in facie et ex ventositate; loco aloe pone absinthium. Herba quedam est que dicitur herba aloes, abstrahe inde succum et desicca et erit aloes. Scamonea huius tria sunt genera alba, nigra et inter hec mediocris et lucida ad modum vitri? Cum alba melius acuitur benedicta et cetere medicine flegmagoge; cum nigra melius acuitur dyasene et cetere medicine melagoge; cum tercia que videtur esse lucida et lingue apposita in multam lactuositatem resolvitur aptius acuuntur oxi et electuaria de succo rosarum et cetere medicine colagoge. Nota eciam quod scamonea convertibilis est nature, nam admixta benedicte purgat flegma principaliter, cum dyasene melancoliam principaliter, cum oxi coleram principaliter. Sicque debet coqui scamonea; posita in calamo opiletur cum pasta et decoquatur; post admisce illam decoctam cum pulvere zuccari et pulverem illum da cum sirupo rosaceo vel aliquo alio, et habenti stomacum calidum potest dari aqua frigida post scamoneam; habenti vero frigidum stomacum potest dari aqua calida post scamoneam; tutius tamen est semper dari aquam calidam post scamoneam. Nux vomica, succus titimalli, semen linici, tapsia, cathapucia, centaurea minor, viride eris, elleborus albus, hec omnia dicentur in tractatu vomicorum.

Columpna IIII. tab. I. De melagogis.

Inter que primum est epithimum. Epithimum bonum est quod invenitur in bono thimo quod in provincia nascitur sicut apud Montempessulanum, hoc autem debet sive in pillulis vel in decoctionibus. Fructus truci (?) bullitus cum vino valet in frigida causa, cum aqua bibitus valet in calida causa; suptus (sic) etiam in crispellis purgat melancoliam. Sene folliculosum, squinantum, camedreos, camepitheos, centaurea maior, hec omnia pillulata cum succo yve vel artherie vel betonice purgant melancoliam. Mirabolanici indi dentur in decoctione. Succus turionum embuli vel ellebori purgat melancoliam per vomitum. Succus vero radicum ebuli purgat melancoliam per cessesum (?) Cuscute detur in pillulis. Fumusterre exsuccatus, id est in succum redactus et bibitus vel sirupatus imperat melancolie, datur etiam utiliter leprosis, pruriginosis, impetiginosis, scabiosis et de salso flegmate laborantibus. Fumusterre potest dari loco oximellis in frigida causa, et loco sirupi accetosi in calida causa addito sibi succo herbe accetose et granatorum accetosorum. Lapis lazuli, lapis arine, lapis magnetis, lapis lincis, lapides isti terantur et distemperentur in modum minii et lavetur pulvis ille cum X aquis ad minus et cum X aqua detur pulvis qui in fundo residerit. Alexander dicit quod cum L aquis

lavetur. Elleborus niger: condisum, id est meditullium ellebori nigri infige in radice rafani cum cutello perforata et divisa ita quod rafanus non erradicetur a terra, et dimitte sic stare in terra ad minus per dies VIII; deinde abiecto condiso da illum rafanum vel in crispellis vel in oximelle, mirabiliter purgat melancoliam; per se autem non detur elleborus vel condisum quia nimis est violentum.

Colupna V tabule primo, De ydragogis.

Inter que primo est lepidos calcis, id est batitura frigidi penfiligos idem est. Sic debet dari: bulliat in vino vel in aqua et bibatur: ferrugo candens vel calebs ignitus valent ad idem, si in vino vel in aqua extingatur; valet autem spleneticis datum ante prandium, ydropicis post; valet etiam in omnibus causis frigidis. Euforbium detur cum ovo, vel cum pultibus, vel quocumque modo poteris. Mulieres salernitane dant ipsum pulverizatum cum ovo pueris patientibus rosulas, id est maculas rubeas. Sal armoniacus purgat similiter aquosos humores, et detur ut euforbium. Salis quatuor sunt genera: est enim sal armoniacus qui invenitur in balneis antiquis ut puteolinis, et est sal gemma et est sal nitrum et sal coctum, et est sal quinto modo quod dicitur panornicum, quod molitur cum violis, et illius flos alosanty dicitur. Nota quod omnis sal laxativus est, sed magis et minus. Apozima radicum ebuli vel sambuci, apozima radicis celsi sic fit: radices coquantur in aqua diu et aqua illa bibita purgat aquosos humores. Succus cucumeris agrestis non est dandus simplex, sed cum electuario de succo rosaceo, vel oximelle, vel aliquo tali: vel ad reprimendum violenciam appone ibi dragagantum, vel masticem, et sic da. Sal gemma ut dictum detur cum ovo vel cum pulte, vel quolibet alio modo. Caro leonis comesta simpliciter valet omnibus laborantibus de frigida causa, unde datur utiliter epilepticis simpliciter comedenda, uno etiam posita in balneo. Scordeon crispellatur. Galbanum cum ovo transglutiatur: mulieres salernitane dant guttam galbani habenti strictum pectus. Serapinum, *asa fetida*, oppopanacum, amoniacum purgant aquosos humores quocumque modo sumantur. Notandum vero est quod non tantummodo purgant flegma de humoribus aquosis, sed etiam sanguinem quando nimis est aquosus et quilibet humor aquosus quando nimia aquositate participat. Predicta purgant illum humorem quicumque sit. Ydragoga dicuntur ab ydros quod est aqua, et gogos quod est educere, inde ydragoga, id est humores aquosos educentia. Similiter melagoga, a melan quod est nigrum et gogum, id est coleram nigram educencia, et emagoga sanguinis ab emag quod est sanguis.

Colupna (sic) VI tabule prime de purgantibus innaturales humores.

Primo flegma vitreum, postea dulce, deinde salsum. Similiter de colera innaturali, primo coleram citrinam, deinde coleram vitellinam, postea prassinam, deinde eruginosam. Similiter de melancolia innaturali, primo coleram adustam purgancia vitreum flegma sunt predicta ydragoga purgancia flegma acetosum sunt purgancia promiscue flegma et melancoliam flegma dulce purgant purgancia promiscue flegma et sanguinem mundificancia. Flegma salsum purgant purgancia promiscue flegma et coleram. Similiter purgant coleram citrinatam et vitellinam que purgant principaliter coleram *secundario* vero flegma. Purgancia coleram citrinam et eruginosam sunt que purgant coleram et mundificant sanguinem cum admixtione frigidorum ut crassule vermicularis et similium.

Quorum alii sunt infecti, alii inficientes. Flegma innaturale quandoque inficitur a qualitatibus colere et fit flegma salsum, et sic flegma dicitur humor infectus et coleram infitiens. Quidquid est dicendum in hac VI columpna actor satis manifeste declarat, ponens primo loco vitreum flegma, postea acetosum, postea dulce, postea salsum. Similiter de colera innaturali, primo loco de purgantibus coleram citrinam, postea de purgantibus vitellinam, postea de purgantibus prassinam, postea de purgantibus eruginosam. Similiter de purgantibus melancoliam innaturalem, id est coleram adustam. Purgancia flegma vitreum sunt predicta ydragoga; purgancia flegma acetosum sunt promiscua de purgantibus flegma et de purgantibus melancoliam. Flegma dulce purgatur si misceatur flegma purgancia cum purgantibus sanguinem. Salsum flegma purgatur cum purgantibus flegma et cum purgantibus coleram. Purgancia coleram citrinam vel vitellinam sunt que purgant coleram principaliter et secundario flegma purgancia coleram prassinam vel eruginosam sunt que purgant sanguinem et coleram cum admixtione frigidorum ut crassule vermicularis et similium frigidorum, et que purgant coleram adustam sunt purgancia coleram et melancoliam. Hanc columpnam purgancium innaturales humores actor diligencius est prosequtus quare de eis nunquam alibi tractatus est et ideo non hic sunt multa glossanda. Hoc tamen addendum est quod thamarindi miro modo purgant coleram prassinam et eruginosam admixtis aliis medicaminibus mundificantibus. De sanguine nota quod sanguis quandoque bene purgatur per apertionem vene, quandoque per apertionem ventose ut in collo, quandoque per nares.

Tabula secunda De diureticis calidis, columpna 1.

Inter que primum est apium in apozimatibus datum, unde aperit meatus epatis et purgat per urinam. Apium non debet dari epilepticis nec caput dolentibus. Petrosinum facit idem quolibet modo sumptum. Omnia tamen diuretica melius operantur in sirupis vel potionibus. Feniculus, bruscus, daucus, idem operantur (1). Secacul alii sunt marini, et illi sunt dulciores unde valent multum in causis thoracis quia sunt lenitivi et humectativi; alii sunt montani, et illi sunt magis diuretici. Ameos, carvi, amomum, anetum, alexandrum, id est petro macedonum, sinonum, menta, peucedanum, pentafilon, hec omnia faciunt in sirupis melius. Cretanus potenter facit predicta, adeo ut si quis utatur eo reddit urinam turbulentam et coloratam. Cappis idem facit cuius cortex dicitur fillis. Cyperus similiter est diureticus et facit urinam coloratam. Senecio comestus vel cathaplasmatus supra pectinem facit idem. Siler montanum, porrus, bacce lauri, idem faciunt; eruca idem, fructus hedere, hedera, gummi hedere quolibet modo sumpta faciunt idem. Scyssy id est hedera, xilocissy id est lignum hedere, carposcissy, id est fructus eius, opposcissy, id est gummi eius. Spica nardi facit idem et colorat urinam et quandoque facit hominem mingere sanguinem. Spica celtica facit idem sed moderate quod spica nardi facit immoderate. Amigdale amare, sperule cerasorum faciunt idem. Saxifraga hec potenter purgat per urinam et dicitur esse genus petrosilini. Grana solis faciunt idem. Sanguis hyrci triennalis bibitus calidus facit idem. Lapis lincis, lapis agapis, apes uste, cicades uste, cantharides uste, vespes uste, hec omnia idem faciunt quolibet modo sumpta, melius tamen in sirupis vel potionibus. Ypericon, cerfolium, levisticum, celidonia, cuscute, abrotanum, faciunt idem. Enuces vivi vel mortui missi in virgam faciunt idem. Alia trita inmissa virge faciunt idem. Menta romana idem. Tota ista columpna est antipolomendum id est unum pro alio potest poni.

Colupna II. tabule II. De frigidis diureticis.

Inter que prima est scariola manducata simpliciter vel quolibet alio modo sumpta. Coriandrum similiter, solatrum idem, cicorea idem, herba acetosa idem, semina citruli, melonis, cucumeris et cucurbite, semen basilicon idem, borrago, pulmonaria que multum valet in causis pulmonis sicut epatica in causis epatis; capillus veneris, epatica, politritum, adyan-

(1) In margine: *Est radix sicut zinziber.*

thos, ceterac, crassula, vermicularis, cimbalaria, sempervíva; scolopendria, idem faciunt. Ista columpna diureticorum frigidorum valet ut oximel; trifera sarracenica, electuarium de succo rosarum, dyaprunis simplex. Columpna vero calidorum diureticorum valet ut benedicta, theodoriten enperisteon, theodoriten anacardium.

Colupna III tabule II. De diureticis humidis.

Inter que prima est inniba (sic), sebesten, liquiricia, succus liquiricie, malva, succus et semen malve, blitis vel blitus, pinea, semen citruli. melonis, cucumeris, cucurbite, decorticata magis operantur; semen basiliconis, semen bombacis, semen portulace, semen lactuce, semen papaveris albi, baucia, ungula caballina, saturion, splen, pultum, coriandrum, mellilotum, indum lilii, emogulossa, memithe, yreos, ysopus, quocumque modo sumantur mirabiliter sunt diuretica et mundificant pectus et libidinis excitant voluntatem.

Columpna IIII tabule II. De diureticis siccis.

Diuretica sicca sunt omnia supradicta vehementer calida et maxime si ventrem constipant, namque secessum provocant, urinam minorant et e contrario et maiorem partem, omnia multum diuretica sunt constipancia et desiccancia. Grana solis, saxifragus, sanguis hyrci triennalis, lapis lincis, lapis agapis, apes uste, cantarides uste, cicades uste, vespes uste, auripigmentum, sulpbur, radix lilii , radix lupini vel lupuli, lapis magnetes, lapis gagates, etiam lapidem frangunt.

Colupna V tabule II. De diureticis forinsecis.

Contingit quandoque quod nulla predictorum possunt interius recipi. Addita est ergo hec columpna V.ª ut hec dicenda exterius posita hunc consequantur effectum quem consequerentur si interius reciperentur. Prima est sulphurata flammula, sannia, iuniperus, thamariscus, pulegium, nepita, yva, pyonia, ruta, pinpinella, piretrum, tetrahit, ciclamen, gramen. De hiis autem vel de aliquibus istorum fiat fomentum vel balneum siccum et fatiet celeriter urinare. Oleum de scarabeis vel petrolis inunctum vel enuces inmissi per virgam celeriter et potenter educunt urinam; allia trita et virge inmissa faciunt idem; menta sarracenica facit idem.

Tabula III. De vomicis lenibus columpna prima.

Inter que primus est succus corticis ebuli et succus sambuci a parte inferiori excorticati et datus cum tepida et oleo, leniter provocat vomitum. Fumusterre exsuccatus facit idem suptus (sic) cum aqua tepida et oleo. Semen atriplicis, semen rape, semen radicis conterantur et cum aqua tepida et oleo distemperentur vel infundantur et eligma inde expressum propinetur, acetum cum aqua et oleo, ydroleon cum aqua marina vel salviacina facit; persiccaria exsiccata et cum calida data facit idem.

De vomicis post cibum

Vomitus post cibum si dicta precesserit salsa et unctuosa et vinum sequatur modo linphatum, modo forte, modo cum calida, modo cum frigida. Iste talis vomitus post cibum miro modo mundificat stomacum. Archiepiscopus salernitanus utitur hoc tali vomitu, quia non potest recipere aliquam medicinam· Nota quod vomitus Nicholay levior est omnibus aliis vomitibus usitatis, et tamen adhuc magis potest alleviari si ponatur in calida et eligma inde expressum propinetur. Similiter vomitus patriarche aptetur si volueris eum alleviare; similiter etiam aptetur vomitus scarpelle ut fiat levior. Item nota quod vomitus patriarche non colatus, et vomitus patriarche colatus adeo est fortis sicut vomitus Nicolay non colatus; unde vomitus Nicolay dandus est delicatis, scarpella vero rusticis et fortibus, patriarcha quoque mediocribus.

Colupna II tabule III. De fortibus vomitibus.

Inter quos primus est rafanus quolibet modo sumptus provocat vomitum potenter, sed melius facit hoc rafanus scrophularius quam rafanus communis. Squilla exsiccata facit idem cum aqua calida. Yarrus eius decoctionis aqua potata provocat vomitum potenter; pulverizatus et cum cibis vel potibus admixtus ipse pulvis idem facit. De yaro legitur quod si quis habet serpentem in ventre et comedat yarum occidit serpentem et lumbricos. Tapsia marina inperat vomitui decocta in aqua et bene bullita et bibita vel pulverizata et admixta cibis vel potibus, vel data cum sirupo acetoso in estate vel cum oximelle in yeme. Cathapucia quolibet modo sumpta facit idem; nux vomica medicinis admixta vel quolibet alio modo sumpta facit idem. Castaneola indica idem facit in decoctione. Semen pentadactili quolibet modo sumptum idem facit. Pentadactilus custos orti gira solis idem est, assara bac-

cara cocta in aqua et bibita aqua fecit idem, sed ad aufferendam abhominationem admisce zuccaro. Crocus ortolanus quolibet modo sumptus facit idem. Succus cicute agrestis bibitus cum tepida facit idem, sed attende quoniam succus fructuum cucumeris agrestis facit vomere; succus vero indorum facit assellare. Lac ficulnee cum sirupo violaceo vel acetoso vel quomodo vis facit idem; lac anabulle similiter, sed cum lacte anabulle pone aliquid ad reprimendum, excoriat enim guttur: ad reprimendum autem potes ponere zuccarum vel aliquid tale. Centaurea magna et minor quolibet modo sumpta facit idem. Viride eris facit idem cum aqua baccarum lauri vel alicuius talis, vel cum aqua simplici tepida, vel cum medicinis sumptum. Elleborus albus cuius meditullium est condisum quod debet poni in rafano et ibi dimitti per biduum vel triduum, et tunc detur rafanus ille, vel in oximelle vel quolibet alio modo non audemus dare elleborum album aut nigrum per se. Attende tamen quod elleborus albus plus facit vomere, niger vero plus assellare.

Colupna III tabule III. De vomitibus forinsecis.

Que sunt fel taurinum, fel caninum, fel porcinum, fel pecorinum. Si aliquid istorum cum amurca olei bulliat et super totum stomacum inungatur, vomitum provocat vel secessum. Sed nota quod si ab umbilico superius inungatur, vomitum provocat potenter; si vero ab umbilico inferius inungatur, provocat secessum. Item nota quod yera ruffini distemperata cum amurca olei et inunctis lacertis superioribus brachiorum provocatur vomitus; inunctis vero lacertis inferioribus brachiorum provocat secessum. Item nota quod in hac tabula diximus qualiter debeant dari ea que iu columpna colagogorum non diximus.

Tabula IIII, De provocantibus menstrua, colupna prima, T. IIII.

In ista quarta tabula agit actor de provocantibus menstrua et emorrhoida et de constringentibus menstrua et emorrhoida. Notandum ergo quod sanguis quandoque habundat quantitative, quandoque qualitative. Si ergo sanguis qualitative habundet, operare cum columpna emagogorum alterando sanguinem prout videris expedire; si vero quantitative, insistas cum provocantibus menstrua vel emorrhoida vel utrumque. Actor autem ut magis reddat opus suum autenticum, in fronte huius columpne interserit verba Ypocratis dicentis: menstrua (sic) educit ex aromatibus calefacto, et que sunt illa aromatica et qualiter disponuntur in administrando (sic) in pre-

senti monstrabo. Storax rubea, storax calamita, lapdanus, calamus aromaticus, aro, olibanum, aneos, amonium, ambra, spica nardi, spica celtica, xiloaloes, calamentum. Modum superponendi et disponendi ista docet actor dicens hec superposita, id est ea que superponi possunt, et suffumigata, id est que suffumigari possunt; alia vero que dicuntur inferius partim sunt superponenda, partim vero interius sunt per os recipienda, ut succus vel decoctio vel substantia quedam sic vel sic et quedam aliter. Rubea maior superponatur vel per os in crispellis recipiatur tetraith (sic) eodem modo artheria similiter, scotula? fetida idem facit. Hoc potest poni pro camomilla: ciclamen recipiatur similiter vel crispellatum vel superpositum, brionia, aristologia rotunda, vitiscella, pyonia, camomilla similiter ut ciclamen, siler montanum in fomentis recipiatur cum aliis herbis; nigella idem facit. Sed nota quod nigella est vicaria balsami et partum accelerat et matricem mundificat. Iuniperus, cortex contritus vel fructus et suppositus vel comestus imperat menstruis. Cyperus, diptamnus, idem faciunt succi eorum. Cepula marina vel canina supponatur, vel crispelletur. Camedreos, camepiteos idem faciunt si super accipiantur vel succus eorum potetur. Costus, genciana, origanum, crispellata vel pulverizata et pulvis aspersus in cibis et potibus idem facit. Galbanum, oppopanaca, amoniacum, sagapinum, asa fetida, omnes iste gumme supposite et asperse pulvere alicuius predictarum herbarum potenter educunt menstrua. Afodilli suppositi vel crispellati idem faciunt. Prassinum similiter radix ebuli supponatur et idem facit. Malva, de cuius radice fiat tyrsus et superponatur. Achorus sicut inbibit aquam paludinam sic inbibit vel attrahit aquositatem vulve. Fenugrecum in fomentis cum aliis herbis et in fomentis post partum mundificat matricem et ante partum sumptum per os vel in fomentis partum accelerat. Attende quod omnia provocancia menstrua sunt provocancia emorrhoida et precipue allia.

Colupna II tabule IIII, De provocantibus emorrhoydas.

Allia debent teri et poni in sacello de lino subtili et veteri et rarefacto et facto in modum digiti et ita superponi, et sic facies suppositorium de herbis omnibus et de omnibus medicinis ut de benedicta et reliquis in sacellis positis. Rubea maior sumpta per os vel supposita inferius facit idem. Nigella, gith superponantur trita cum aliis valentibus ad idem. Spargula, millefolium, crispellentur vel in viris fiat in ano suppositorium, in mulieribus vastale, id est quod per vulvam immittitur. Genciana crispelletur vel superponatur, radix mirice agrestis similiter, radix cyperi similiter et buglos-

sa, menta, mercurialis, squilla, persicaria similiter faciunt, folia caprifolii similiter supponantur. Os sepie, piretrum, pulverizata et cum aliquibus ad idem valentibus admixta emorroydas provocant; farina lupinorum, et folia psicci (?) et nasturcium, similiter misceantur cum aliis. Cuscuta crispelletur vel supponatur ut allia: Centaurea similiter abrotanum eodem modo. Sichen armenicus teratur vel supponatur vel per quolibet modo recipiatur et idem facit. Species quedam est de armenia sal armoniacum simili modo sumptum cum aliis. Petroleon ungatur mulier in pectine et habebit menstrua; ungatur vir vel mulier in renibus et habebit emorroydas. Ypericon mulieri dat menstrua, viro vero emorroydas; radix idem facit. Cortex maligranati acetosi teratur et supponatur. Cortex radicis celsi similiter fraxinus id idem facit. Vitreolum, calcantum, dragantum idem est, teri debet et supponi. Tuthia teratur et pulvis eius aspergatur super aliquam herbarum predictarum et inmittatur. Attende tamen quod tria sunt genera thutie, scilicet alba, rubea et nigra: Alba est apocrustica, id est repercussiva, unde valet illis qui habent oculos rubeos ex fumo sulphuris, vel ex fumo ignis campane, vel ex quolibet alio, et apposita cum aqua rosacea confert rubori oculorum; nigra valet ad tingendum oculos; rubea vero ad pannum oculorum. Arsenicum, id est auripigmentum rubeum sumatur cum ovo et valet asmaticis et ad tussim veterem et pulverizatum potest poni cum aliis ad idem valentibus: que etiam cataplasmata lumbricos occidunt. Antimonium supponatur, vitiscella, ciclamen, faciunt idem. Attende quod nulli provocande sunt emorroyde ubi de consuetudine eas habuerint et cessaverint. Item attende quod sanguisugge posite in renibus vel in natibus vel ab umbilico usque ad pectinem, sunt vicarie herbarum predictarum et ubi emorroyde vel menstrua si debeant provocari prosunt et poni possunt sanguisuge quibus defficientibus pro eis ponantur ventose. Item nota quod illa que ponuntur in hac colupna possunt superponi vel intus recipi, et provocant emorroydas vel menstrua, vel possunt exterius chathaplasmari et occidunt vermes et lumbricos et ascaridos et acrocordines et talia.

Columpna 5.ª tabule 3. De restringentibus.

Inter que prima est athanasia crispellata vel pulverizata in fomentis aut aliter. Simphitum, id est consolida maior detur in crispellis, vel pulvis eius in cibis et potibus ponatur et restringit. Verbena crispelletur vel quolibet alio modo recipiatur; verbena trita cum glara ovi et in panno cataplasmata oculo, removet sanguinem ab eo. Sanguinaria ex re et suo effectu nomen accepit; adeo enim stiptica est ut fluxum san-

guinis celeriter restringit undecunque sit fluxus, quocunque modo detur vel sumatur. Corrigiola crispelletur, plantago similiter; Cophon cum succo plantaginis dabat omnes suas medicinas. Viscago, quia adheret ad modum visci interius recepta in crispellis et inviscat humores fluidos; exterius vero cathaplasmata valet ad contusionem et ad percussionem lapidum. Policaria similiter detur; ex re nomen habet quia pulices arcet si spergatur in pavimento domus vel si detur in puttibus policaria bullita cum aliquo oleo cum quo ungatur calvities timporum, preservat caput a frigore, inviscat enim poros exterius, unde aer frigidus exterior non potest subintrare. Centrum galli, hedera crispellentur, herba canina in fomentis posita sanguinem constringit adeo ut mulieres Salernitane longas vulvas habentes se lavant exterius, et coartantur interius. Camaleonta herba est que dicitur cardus, cuius flos lac coagulat; sumatur interius, quolibet modo. Mentastrum de loco sicco vel in fomentis vel crispellis constipat: illud vero mentastrum quod nascitur in locis humidis laxat. Rosa canina quare amara est canina vocatur in fomentis valet. Rorastrum vel in fomentis vel in crispellis. Spina alba quam senticen dicunt idem facit quolibet modo sumpta. Sigillum sancte Marie, sigillum Salomonis, et in pulveribus et in crispellis melius quam aliter. Agnus castus quolibet modo sumptus valet sparsus etiam circa lectos monachorum vel monacharum ipsos enucat, anetum per os detur. Ruta similiter que usuo (sic) suo facit hominem padonem sicut agnus castus, unde quidam versus:

Ruta facit castum, dat vinum, suggerit astam.

Scordeon crispelletur que quatuor predicta nimis desiccando libidinis voluptatem compescunt, Sticados, id est barba Iovis, absinthium ponticum magis constipat, absinthium vero amarum magis laxat, unde si inveniat stomacum constipatum constipat, si vero laxum laxat. Oliva marina, caro marina, id est adarcis, crux marina, pila marina; caballus vel corallus marinus, hec omnia nimis desiccando libidinis voluptatem compescunt, vel potata vel in fumigiis administrata restringunt et libidinem compescunt desiccando. Nota quod hec que sunt in hac columpna atibolomice possunt poni, id est unum pro alio preter absinthium.

Tubula V. De stipticis, columpna prima.

Vaginella cuius fructus dicuntur xilocaracta; ipsa herba vel arbor vel frutex comesta est stiptica et eius fructus comesti constipant. Mirtus valet in fomentis et eius fructus qui dicitur mirtillus valet in sirupis et decoctionibus et fomentis et quolibet modo sumpti constipant. Lentiscus: similiter de

lentisco potest fieri mastix si in julio vel marcio inscindatur minutim et drac. iij, inde ermuens erit mastix; mirtus autem et lentiscus antibolomice, id est unum pro altero ponitur. Cime salicis, virga pastoris, in fomentis valent multum. Membrana ulmi et fructus qui inveniuntur in folliculis ulmi idem faciunt. Frondes sorbi, folia mespili, folia coctani, folia piri maxime agrestis, pruna inmatura et eorum folia et cortex ligni sui, hec in fomentis maxime ponuntur. De succo prunorum vel prunellarum inmaturorum, id est dum sunt viridia fit acatia que est valde constrictiva. Rose domestice comeste simpliciter vel crispellate idem faciunt; sed prius exsiccentur si sint recentes quare succus rose recentis est laxativus et sirupus de tali succo factus est laxativus et electuarium de tali succo factum laxativum est, unde vocatur electuarium de succo rosarum vel trientafila, id est habens XXX folia, id est rosa alba naturaliter. Flores pirorum pira siluriam frondes et folia et flores et cortices ipsorum pirorum et frondes corni folia cypressi in fomentis valent, fructus cypressy quolibet modo sumptus. Fungus qui nascitur ad pedem rose canine unde fit ypoquistidos. Turiones, granati acetosi, fraxinus, oleaster, in fomentis rubet in crispellis vel alio modo detur.

Colupna II tabule V. De fructibus stipticis.

Mirtilli, pira, sorba, mespila, coctana, prunella, isti VI fructus simpliciter comeduntur; balaustia, psidia, in pulvere idem operantur; bedegar, id est nodus rose in pulvere facit idem. Pruna inmatura, uva inmatura quod dicitur agrestis, corna, poma cipressi quolibet modo sumpta stringunt. Galle pulverizate et in cibis superasperse melius constringunt. Mora celsi, mora bati, mora rubi inmatura, mala pontica, amigdale, substantia amigdalarum aliquantulum est stiptica licet non ita lac. Glans comesta, sumac incoquinatis, psillium tostum in tegula et pulverizatum stipticum est, milium, panicum, faba comesta stiptica, berberis, antibolominice ponantur pro sandalis albis et rubeis et citrinis et pro spodio. Triticum tostum in tegula calida vel testa et pulverizatum stipticum est. Granum rizi comestum, semen papaveris nigri, tostum in testa calida et pulverizatum et cum ovo pulvis detur, sed nimis violenter constipat, unde non debet dari nisi in magnis fluxibus. Semen plantaginis in pulvere, siligo comesta vel cataplasmata stiptica est, unde Bernardus silvasticus:

Macra siligo riget frumentaque plena tumescunt.

Arilli grana racemorum idem acini uvarum inmaturarum in pulvere dentur et stiptici sunt. Grana ulmi que reperiuntur in folliculis ulmi dentur cum ovo sorbili.

Columpna III tabule I. De gummis et aliis stipticis

Gummi arabici, dragagummi, mastix, carabe gummi est, bernix, simirnis, sandaraca, carabe idem. thus masculinum, sive olibanum, vel ad minus minutum, vel mannis (sic) idem. Terra sigillata, corallus, bolus, acacia, cinis thamarisci, quolibet modo dentur, mummia similiter alumen in cibis si eger sit ingratus medico pulvis aluminis spergat in cibis egri et pustulabitur eger. Sanguis draconis quolibet modo sumptus in cibis vel aliter multum est stipticus; sanguis columbinus similiter quolibet modo sumptus, sanguis vacce similiter. Stercus asini comedunt mulieres Salernitane in crispellis et dant viris suis ut melius retineant sperma et sic concipiant. Cinis cornu cervini vel vaccini in cibis datus stipticus est; pili leporis usti similiter; filtrum ustum similiter; cipressus quolibet modo sumptus stipticus et poma eius. Gipsus similiter quolibet modo administratus, pulvis pinee uste, pulvis ranni, id est pinee albe stiptica sunt similiter et sumuntur in cibis vel aliter. Pulvis tani, id est pulvis corticis quercus subtilissime pulverizati quolibet modo potest exiberi et stipticum est multum. Argilla quolibet modo emplastrata vel per se vel cum aceto vel cum aliquo stiptico stipticum est multum. Antimonium in pulvere, atramentum ustum similiter in pulvere, coagulum leporis, coagulum cunculi, coagulum edi quolibet modo dentur, lac asine vel capre in quo lapides fluviales igniti extinguntur, vel in quo bisancii aurei dimittantur per unam noctem, pulvis canne cibis aspersus stipticus est.

Colupna IIII tabule V. De stipticis calidis confortativis.

Ambra, sperma ceti idem est, calidum est et siccum. Mulieres panormitane supponunt ambram et spermatizant. Illa ambra que quidem gipsei coloris et que masticata inter dentes lingue adheret et replet os et flagrans est, bona est; altera vero non valet. Muscus est humiditas quedam reperta in apostematibus quorundam animalium et postea vel illic vel extracta desiccata, sophisticatur cum sanguine yrcino, et si sit muscus nimis aridus servetur cum plumbo. Muscus quidam est alius qui est cuiusdam animalis qui in sepulchris mortuorum manet et eius stercus redolet ut muscus. Xiloaloen debet quasi virescere et guttas nigras habere et gummosum et etiam ponderosum debet esse; quod vero album est et lene non est bonum: in montibus Almaphie invenitur quidam radix cum quo potest sophisticari sic: modicum xiloaloen teritur bene et in vino coquitur et in tali vino ponitur radix illa et manet ibi diu et sic mentitur xiloaloen bonum, Garrio-

fili antofili folium, id est folium garriofili fusticelli garr antibolomenice, id est unum pro altero potest poni. Cardamomum, nux muscata, macis, id est flos vel cortex nucis muscate behen albus et rubeus, cubebe sumpte per os solvunt crapulam et ebrietatem et in crastino fetorem hanelitus reprimunt, unde versus:

Cubebe plus quinque nunquam sumantur in usu.
Plus de cubebe si dare vis, bibe bis (1).

Galanga est radix cuiusdam fruticis calida et sicca, aromatica, dissolutiva, consumptiva, stomaci frigidi confortativa quolibet modo supta. Carpobalsamus est fructus balsami; oppobalsami est succus vel gummi (?) balsami. Xilobalsamus est lignum balsami. Librobalsamus est cortex balsami similiter cissus, id est hedera. Carpocissus fructus hedere et potest poni pro carpobalsamo; id est pro fructu balsami. Oppocissus est gummi (?) vel succus hedere et potest poni pro oppobalsamo, et si detur accelerat partum ut balsamus. Xilocissus est lignum hedere, et librocissus est cortex hedere. Calamus aromaticus: aromaticus dicitur ab ara quia in aris solebant antiqui ponere talia scilicet redolentia bonum odorem, vel aromatica dicuntur quasi aere matica ab aere, de aer aeris et maricon, quod est spirare vel effluere, quare spirant vel effluunt res aereas scilicet odorem aereum vel rem similem aereo odori, id est amenitatem (?) aeris et locorum. Cinamomum, alithimum, id est verum ab alithia quod est veritas. Gallia muscata est confectio quedam multum aromatica et confortativa. Spica nardi facit sanguinem mingere. Crocus orientalis dilatat multum cordis substantiam, unde non debet dari facile ridentibus, faceret enim eos nimium ridere, unde Salernitani admiscent semper acetum croco orientali ut acetum constringat si crocus nimium dilatet. Os de corde cervi, blacca bisancia, hec similiter sunt. Hec predicta aromatica dentur vel in sirupis, vel in aquis, vel in vinis, vel in pulveribus, vel in electuariis, vel in pane cocta, vel cum vino cocta, vel cum melle. Mulieres Salernitane que diu fleverunt propter suos amicos mortuos accipiunt cor scrophule, id est suicule parve et implent illud pulvere predictarum specierum et involvunt illud pasta et ponunt illud sic impletum et sic involutum in furno et iterum in alia pasta et vitrea usque dum bene coctum fuerit cor illud et postea ipsum comedunt et statim obliviscuntur mortuorum suorum, inde est quod corda animalium non comeduntur ab hominibus quia faciunt oblivisci, vel quia indigestibilia sunt. Nota quod hec aromatica predicta valent tantum quantum pliris archoticon, dyamargariton, dyacamereon. Et de herbis dicemus, muscata maior, muscata

(1) Vid. vers. 967-68.

minor, ros marinus, maiorana, satureia, golena, basilicon, agrimonia, betonica, salvia, agnus castus, gariofilata, balsamita, hec vel alique istarum crispellentur et mirabiliter confortant et ad syncopim et cardyeam multum valent, vel in vino ponantur et vinum potetur.

Colupna V, tabule V. De confortativis frigidis et stipticis.

Margarite pertusate que reperiuntur apud *anulifices* lapides preciosi sunt et confortant multum et *infrigidant* et restringunt. Iacinti, smaragdi similiter gelacia lapis est preciosus similis grandini in colore et figura. Nota quod ad hanc colupnam pertinent omnes lapides preciosi frigidi et sicci et confortativi et omnes res confortantes frigide et stiptice. Sandali albi, rubei, citrini, rosa, nenufar, camphora, hec non debent odorari ab habente cerebrum frigidum, lactuca vetus vel lactuca agrestis, atriplex, id est crisolocanna, si detur mulieri gravide ipsa pariet. Frater (sic) Salernitanarum sive Lumbardorum qui vocatur Arpia de quo Girardus sexto viatici capitulo de egressione secundine loquens de hoc dicit, argumentum huius rei tale est: atriplices coquinatos in aqua quasi velles comedere expone aeri nocturno sed atriplices sic coquinati maneant in olla III vel IIII diebus, postea discohoperi ollam ad aerem nocturnum, in mane vero invenies in olla ranunculas. Citrulli, melones, cucumer, cucurbita, portulace agrestis, poma agrestia que venerem et ventrem compescunt.

Tabula VI. De provocantibus sudorem, colupna prima, de herbis.

Malva, bismalva, id est altea, branca ursina, volubilis, favarola, cinoglossa, radix lilii sive cepa lilii, quod idem est, ungula caballina, memitha, hec IX vel alique horum in fomentis circa pedes factis provocant sudorem. Interius etiam per os recepta in crispellis vel aliter sumpta provocant sputa, exterius vero cathaplasmata maturant apostemate interiora. Pepanus detur per os vel in fomentis et provocat sudorem. Ventimedia, ventiminor similiter. Centinodia minor tosta integra in tegula et cathaplasmata laboranti de grossa ventositate ipsam ventositatem extenuat, sic facit paritaria, sic etiam facit spargula. Lentiscus in fomentis sudorem provocat. Cassillago in fomentis idem facit et non aliter recepta. Latrones parum ponunt semen cassilaginis in aliquo cado et deinde ponunt ibi vinum et dimittunt ibi istud per III dies vel plures et vinum istud postea dant hospitibus suis ad bibendum et sopiuntur hospites et ita deportant res hospitum

suorum. Item panis confectus cum succo cassilaginis et datus canibus occidit eos, unde etiam appellatur cassilago herba canicularis quare canes occidit vel quare in canicularibus diebus data fortius operatur et plus. Spargula, paritaria in fomentis, vel toste in tegula ut dictum est de centinodia minore. Yris eodem modo: accipe yrim et flores volubilis et flores lilii et talium, et fac bullire in aqua in duplici vase; aquam illam da in potu et provocat sudorem. Nota quod yris, yreos, achorus sive gladiolus, genera sunt spatule fetide et coquantur in melle, unde versus:

Yris purpureum florem gerit yreos album,
Gladiolus croceum, sed spatula fetida nullum.

Unde mulieres Salernitane radicem spatule fetide coquunt in melle et cum melle tali ungunt facies suas et ruge earum removentur et sic facies vetularum coguntur iuvenescere. Violaria in fomentis, lactuca, portulaca, in fomentis vel per os papaver aliquando in fomentis timporum, aliquando in cathaplasmatibus frontis et timporum, pedum, manuum et arteriarum pulsat . Mandragora fomentata vel fronti cathaplasmata et in pondere ℨ j per os recepta sudorem provocat et sopnum (sic). Dicunt enim phisici de mandragora quod si quis habeat solutionem continuitatis in aliquo membro quod si de consimili membro mandragoram que patitur accipiat per os in pulvere vel quolibet alio modo consolidabitur istud membrum, ut si in manu patitur de manu mandragoram accipiat et sic de ceteris, et masculus de mascula et femina de femina. Et dicunt quidam quod idem eodem modo operatur mandragora in aliis animalibus quecunque sint, sed proprius in homine; unde multum valet mandragora dissintericis, sterili etiam mulieri multum confert si de siccitate sit illa sterilitas. Mandragora etiam habet quandam humiditatem qua reprimitur siccitas matricis et contemperatur, et confert etiam mulieri sterili aqua decoctionis pomorum mandragore in fomentis et suffumigationibus si inde fomentet se mulier. Spinarchia, borrago, comesta vel in fomentis provocant sudorem. Coriandrum in fomentis, atriplex comesta vel in fomentis, palea hordei in fomentis, folia populi, folia alni, folia ulmi, folia paupii in fomentis et suffumigationibus. Fenugrecum in fomentis quod cataplasmatum maturat apostemata interiora, per os vero receptum multum humectat membra spiritualia, et valet electuarium de fenugreco ad restaurandum humiditatem. Semen lini in fomentis, vinum calidum actu potatum per se vel cum aliquo predictorum provocat sudorem. Camomilla in fomentis vel per se vel cum semine lini vel cum aqua predictorum provocat sudorem. Ista que dicta

sunt in hac colupna vel aliqua istorum exterius cathaplasmata vel in fomentis apposita sudorem provocant et educunt, cutem mollificant, apostemata maturant et sompnifera vel soporifera sunt.

Colupna II tabule VI. De adipibus provocantibus sudorem.

Adeps anserinus, adeps anatis, adeps ardee, adeps altaginis, adeps cigni, adeps vulturis, adeps merguli fluvialis, adeps anseris silvestris, adeps grandis piscis, adeps galline pinguis, adeps lucii aquatici magni, adeps testudinis; istorum XII vel alicuius eorum ova vel caro comesta in viscellis in passionibus membrorum spiritualium multum conferunt et etiam consumptis valent quantum electuarium ad restaurandum humiditatem. Sagimen cati admixtum mortiferis et frigidis in IIII sicut mandragora iusquiamo et ceteris similibus, potenter sensibilitatem aufert a membris, unde quidam posuerunt tale unguentum in podagrico pede cuiusdam et pes ille omnino privatus est sensibilitate. Inunctum cyragre et podagre sagimen cati multum valet et similiter sagimen cate et canicule. Sagimen carnicule, porci, et sagimen porcellorum iuvenellorum recentium hec que dicta sunt aliquantulum frigida sunt et provocant sudorem; quedam magis et quedam minus; hec autem predicta vel aliqua predictorum cum frigidis herbis terantur et incorporentur, sicut populeon fit, et ungatur infirmus in calidis causis ad provocandum sudorem. Calida vero provocancia sudorem sunt hec que dicenda sunt que debent poni contra frigidas causas sicut predicta contra calidas. Adeps ciconie, adeps vulturis, adeps corvi, adeps cornicule, adeps milvi, adeps bubonis, id est huerant (sic) in gallico, adeps noctue, adeps pice, id est acacie, adeps leonis, adeps ursi, adeps lupi, adeps porcinus vetus; hec predicta cum herbis calidis trita et mista et inuncta in frigida distemperancia sudorem provocant. Oleum de nucibus maturis, et oleum de olivis maturis calidum est et valet ut predicta calida. Oleum enim de nucibus immaturis recens bene lotum frigidum reputatur. Nota quod omnes medicine possunt redigi in unguenta; si frigide medicine, cum frigidis oleis et herbis et rebus aliis frigidis, et calide, cum calidis distemperentur et modicum cere addatur et bulliant aliquantulum, et sic fiat unguentum.

Colupna III tab. VI, De floribus provocantibus sudorem.

Flos amigdalarum, flores cerasorum, flores violarum, flores rosarum albarum, flores volubilium, flores brance ursine, flores cinoglose, flores ventimedie minoris, flores bu-

talmonis, id est reste bonis gallice quoque bone rande: flores papaveris albi, flores lilii abiecto croceo quod interius reperitur; si enim illo croceo fricetur faties fit in serpiginosa, flos malve, flos bismalve sive altee quod idem est, flos menuthe, flos corilli, flos caulis, flos pomi dulcis, flos fenugreci, flos lini, flos camomille, flos yreos, flos spatule, flos rute. De omnibus hiis floribus predictis, vel de aliquibus ipsorum fac aquam in duplici vase sicut lavatur oleum in duplici vase vel pone flores in cucurbita cum modica aqua et quod per vasum cucurbite distillabit patiens bibat quam calidam poterit et sudabit. Hoc autem modo poteris bibere aquam illam multum calidam, pannum triplicatum pone super labia vasis ex quo exit aqua illa, et ita bibat. Sed attende quod flos malve et altee si possunt per os recipi spiritualia membra letificant et mundificant et idem prestabunt beneficium. Similiter fenugrecum et semen lini tosta in tegula vel cocta in aqua par etiam vel simile prestat beneficium, si aquam illam potet paciens de quibus cum matutino rore collectis fit aqua. Cum matutino enim rore collecti omnes predicti flores melius operantur et furfuretur aqua illa in furfure: furfur enim mundificativum est et abstersivum et lenitivum et aperitivum, sed parum aperit et plus mundificat et debet poni cum floribus et aqua modica in cucurbita vel in vase duplici.

Columpna IIII tab. VI, De calidis provocantibus sudorem.

Pulegium, vel eius flos; nepita, vel eius flos; ros marinus, vel eius flos; sinapis, vel eius flos; herba paralisis, vel eius flos; primula veris , vel eius flos, que alia est ab herba paralisis licet dicant quidam quod idem sit; enula, vel flos eius; satureia, vel flos eius; salvia, vel flos eius; qui lilifagus appellatur; eupatorium, id est salvia agrestis, vel flos eius: arthemisia vel eius flos; folia lauri, vel eius flos; golena, vel eius flos; celidonia, vel eius flos; sulphurata, vel eius flos; alexandrina, vel eius flos; citrangulum citrinum, vel eius flos; limon citrinum, vel eius flos: de quibus cum vino bullitis ad modum aque rosate fit aqua que potata illico sudorem provocat: similiter facit aqua ardens. De ipsis quoque herbis vel floribus calidis fit fomentum vel cathaplasma quod sudorem provocat.

Columpna V tab. VI, De apocrusticis et constringentibus cutem atque sudorem.

Apocrustica et cutem constringencia atque sudorem prohibencia sunt hec: flores et turiones sorbi quorum pulvis asper-

sus gingivis confert; itidem si talis pulvis insuffletur cum calamo in nares sanguinolentas fluxum sanguinis sistit; flores mirti, flores mespili, rosa rubea, flores piri, flores cameleonte, flores coctani, flores maligranati, flores castanee, quercus et quidquid de ro. potest haberi, flores agni casti, rosa canina, lambrusca vel eius flos, qui dicitur mancum; mel factum de manco, id est flore lambrusce admixtum vino spisso et turbido clarificat illud, unde Salerni(tani) admiscent flores lambrusce musto bullienti ut mustum clarificetur; tale vinum multum confortat stomacum.

Rorastrum, cuius flos vel fructus est antibolomenicum pro sumac. Modum operandi cum hiis docet actor inferius, unde non expedit per singula idem nimis iterare. Athanasia, sinphitum, corrigiola, verbena, sanguinaria, plantago, viscago, centrum galli, sigillum sancte Marie, sigillum Salomonis, hec et alia similia memorata in tabulis stipticorum de quibus cathaplasma, vel fomentum, vel fumigatio, vel aliquo potest fieri ad similitudinem aque rosacee que cutem condenpsando constringit et coartat sudorem, que etiam in fluxu ventris vel menstruorum profluo vel emorrydarum peculariter medentur; pilos etiam cadere non permittunt.

Incipit VII tabula, De nutrientibus et resumptivis, columpna 1.ª est de temperate calidis.

Incipit tabula VII de nutrientibus et resumptivis tradita et preparata diligenter a magistro Bernardo provinciali sicut ab ore Salerni audivit magistri sui Dyadascali, doctoris egregii, medici logici, in cuius prima columpna habentur resumptiva et enutriencia et temperate dulcia et unctuosa: quorum primum est mel apum non cerosum vel spumosum, neque nimia vetustate consumptum. Mellis enim tria sunt genera: est enim mel castaneum quod faciunt apes de floribus castanearum, et istud subamarum est et ideo laxativum est, et sunt etiam multa alia diversa genera secundum diversitatem florum quibus apes insident, de quarum mellis bonitate vel malitia indicamus secundum bonitatem vel malitiam florum quibus apes insident. Mel est conservativum, colativum, dulcorativum et mundificativum. Mel ponitur in medicinis ut conservet et dulcoret medicinas et ut desiccet et calefaciat aliquantulum membra. Mel enim calidum est et siccum, et ut de facili colari et defluere faciat humores a membris per medicinas conservatas dulcoratas, mundificando et de colanda (sic). Mel autem et cetera resumptiva que nominantur in hac columpna possunt dari perfecte sanis et sanis lapsis, id est neutris et convalescentibus sed differenter (?) Si enim sunt convalescentes ex acutis egritudinibus, de calida materia, da

frigida resuptiva que hec dicentur, si vero de frigida materia, da calida resumptiva: Si autem sint convalescentes ex interpolatis de frigida materia, da calida resumptiva que hec dicentur; si vero de calida, da frigida resuptiva.

Zuccharum album et denpsum, ut est panormitanum, nam zuccarum alexandrinum quod rubescit aliquantulum attinet caliditati et est aliquantulum calidum. Butyrum recens album et sine sale, vel cum pauco sale, bene lotum, odoriferum, cum pane calido de frumento equaliter fermentato et bene mundo; actor docet modum disponendi et consumendi. Lac sicci animalis naturaliter tamen bene pinguis et in sano loco nutriti sicut lac capre, capreole, cerve, vacce, bubule, asine, mox emulsum, in quo lapides fluviales igniti extingantur IX vel X vel XII vicibus secundum lactis quantitatem et secundum egri vel egritudinis dispositionem; melius adhuc est bullitum cum ysopo et in eo post bullitionem aurum vel argentum ignitum extingatur si divites sint egri. vel calibs (sic) si sint pauperes: vel ipsum lac potandum vel comedendum cum aqua eqnaliter misce et ad consumptionem aque fac bullire et sic fac pluries et tanto facilius digeritur et plus nutrit. Cerebella siccorum animalium cum pulvere carvi, coriandri vel cimini, salita desuper, nam cerebella humidorum animalium faciunt nauseam. Medulle fortium animalium sublate ab ossibus eorum decoctis multum bene et cum pulvere cinnamomi vel cimini vel carvi vel coriandri, condite vel saltem supersalite. Medulle testiculorum elixatorum cum ovis condite. Ova sorbilia vel apala, id est sine pelle, id est sine testa exteriori nata. Dura etiam ova potes apalare sic: pones ea in aceto in ampulla vitrea habente os strictum et angustum et fundum latum et spatiosum, et erit testa exterior ipsorum que erat multum dura infra octo vel X dies mollis. Stinci, id est pisciculi de saeta, mirabiliter reparant humiditatem substantialem et ventositatem multam ad testiculos transmittunt et ad membra generativa, unde multum coyre faciunt. Secunda pars prime columpne huius septime tabule est de potibus resuptivis et nutrientibus sicut sunt ista: vinum, cervisia, melata, zuccarata. Audiant potatores et sciant quod tria sunt genera potuum quorum primum est vinum, secundum est cervisia, tercium est vinum quod fit de melle vel zuccaro. Cervisia quandoque fit de frumento, quandoque de ordeo, quandoque de avena: quando fit de ordeo et avena, potes eam dare in febre in qua vinum nequaquam dares, cervisiam vero de frumento non, quia calidior est. Mellata est que fit de melle, et malata est que fit de malis sive de pomis. Attende etiam mellatam et malatam esse diversificandam secundum diversitatem fructuum et pomorum, regionum, etatum, complexionum et egritudinum. Cervisia

et mellata sunt potus subsidiarii; vinum vero est potus electionis. Vinum inquam tale, scilicet vinum electionis, bonum est, ruffum vel subruffum in colore, vel album vel parum viride et semper lucidum in substantia, clarum, mundum, purum, in odore aromaticum et suave et delectabile, in sapore vero saporosum et placidum et cum quadam admirabili dulcedine, parum pungens nervos lingue et reficiens gustum et quod fiat de racemis bene maturis. Calix vini est nobis bonus; de cervisi a vero et malata vel mellata dico quod de ea sic potest dici : si potest fieri, transeat a me calix iste.

Columpna II tabule VII, De fructibus resuptivis et nutrientibus.

Uva bene matura et dulcissima, ficcus bifaria vel turtaria, ficcus sancti Petri, ficcus volubra, id est que dicuntur voluptatis umbra, ficcus lacteola, id est que lac habent et albescunt, juiube, id est poma sancti Iohannis, amigdale dulces cum sola manu sive lapide franguntur et melisse appellantur, pinee tenere que sola manu sunt frangibiles, poma dulcia parva et rubea, durachima, malata granata dulcia, pira lardaria, id est grossa, cerasa nigra, pure dulcia que miro modo sanguinem reparant et mundificant, frumentum pingue, ordeum solidum, far spelte mundum et depaleatum, rizi granum, frumentum coctum, friscatule de pasta fermentata residua, id est mairon rameth, hec possunt dari in omnibus causis et spiritualium membrorum et in pleuresi et in perypleumonia et in cardyacis. Cibus enim talis mundificat et lenit et deinflat spiritualia. Simila bene decocta, robelia, id est grossa et spissa cicera sive pisa. Cicer pingue recens, iuscellatum, per decoctionem in sumam mollitiem redactum, cum farre vel cum robelia vel frumento cocto. Mora celsi, castanee dulces bene decocte, dactili crudi et cocti, musa, id est pomum paradisi que sic nascitur: nucleus dactili ponitur in radice culcassie et superponitur terre et nascitur inde arbor que facit musas, id est poma paradisi. Canna mellis: humiditas est que est in radice canne mellis non est bona, nec illa que est in summitate, illa vero que est in medio est bona. Avellane recentes, pistacee fructus sunt qui multum inpinguant. Pastinace radices sunt que similiter multum coytum augmentant comeste per se vel cum aliquo condimento melones durachum. Hec predicta pertinent ad fructus resumptivos et nutritivos, sed dicenda pertinent ad carnes nutritivas et resumptivas.

Columpna III tabule VII, De carnibus resuptivis et piscibus.

Caro fasianorum, perdicis que starnus dicitur; duo enim sunt genera perdicum: est enim perdix que rostrum habet rubeum, dicitur coturnix (sic) et illa non bona quia nimis duras carnes habet. Caro gallinarum, gallorum, pullorum, rubetii, id est pinceonis et aliarum parvarum avicularum, exceptis illis que degunt in aquis. Caro eduli lactentis, caro agni annalis, pisces aspratiles, id est squamosi, albi, duri, mediocriter humidi et sicci, unde mobiles in salsis aquis degentes iuxta lapides vel scopulos et in aquis concurrentibus. Caro capriolina pedes et rostra porcellorum re.... ale et colla et pectora predictarum avium et avicularum maxime involuta in pasta et cocta ibidem. Testudo iuscellata vel dissoluta cum ordeo et frumento et liquor expressus sepe recipiatur, humiditatem substantialem miro modo restaurat et reformat. Vel gallina tenera et iuvenis cum frumento vel cum ordeo depalcato decocta et dissoluta si liquor inde expressus sumatur miro modo reparat carnem et virtutem et humiditatem naturalem. Caro rana pinguissima antiqua truncata bulliat et decoquatur cum frumento, postea frumentum istud exponatur galline ad comedendum que gallina si comedatur inpinguat ossa et potenter et miro modo reparat substantialem humiditatem et virtutem naturalem. Sed nota quod si volueris inpinguare solum tybias tuas, comede tybias talis galline et sic de ceteris membris.

Columpna IIII tabule VII, De herbis resuptivis et nutrientibus.

Borrago sanguinem mundificat intensum remittendo. Lactuca, malva, bleta, blitus, baucia, id est pastinaca que spiritualia lenit et deinflat ad geminos fratres, id est testicutos multum transmittit ventositatem, unde valet ad coytum; et nota quod omnia pectus deinflancia sunt testiculos inflancia. Eruca, spinarchia, atriplex que est mater crapaldorum, id est bufonum. Pepanus est herba que multum lac facit babundare, unde versus:

Pepanus est herba que dat lac sat quia superba.

Rapa tenera, caulium teneritates. Colocassia cuius foliis choperiuntur capita freneticorum et aliorum acuta febre laborancium et de calida causa, et sic cessant freneticari. Yringi marini radices et turiones, teneritates palmarum agrestium que vocantur cephalones, morsus galline, id est anagallus, meditullium fen ; hec sunt autem cum supradictis herbis coniuncta, vocantur holera commixta. Condiantur cum adipe humide avis vel humidi animalis recentis, vel cum oleo amigdalarum vel sisamino, vel cum oleo abluto et cum vino odorifero.

Columpna V tabule VII, De cibis resumptivis et nutrientibus.

Reficiens dieta in acutis et peracutis cum apostemate ut in pleuresi et peryplemmonia sic est: Lac amigdalarum, farina ordei, amidum, vel amilum; eligma de furfure, penidie, zuccarum, que etiam valent in aliis acutis; aqua ordei, aqua de seminibus, ut citruli, melonis, cucumeris et cucurbite, in pasta involutorum et decoctorum. In acutis vero sine apostemate ista: scariola, portulaca, lactuca, spinarchia, morsus galline, citruli teneri, pruna demascena, melones palestini, cucurbita ad ignem assata, depressa et depurata et in, tincta in aceto vel onfacion, malagranata dulcia et acetosa-herba acetosa, mica panis bene lota et sepe et in aqua vel cervisia.

Incipit VIII tabula. De calidis in primo gradu columpna prima.

Mel purum dulce ut atticum quod est de apibus, zuccarum, bedegar, est nodus rose albe, est enim rosa silvestris alba que habet pulcra folia, et est rosa pulcra alba domestica que dicitur trientafila, id est habens XXX folia. Cypressus, butyrum recens, mauva, cassiafistula. Non moveat lectionem quia hec columpna continet quedam que a quibusdam actoribus dicuntur calida, ab aliis vero frigida, et que etiam dicuntur temperata a quibusdam dicuntur calida, respectu humane temperancie vel quandoque adiuvante qualitate. Absinthium ponticum: Duo sunt genera absinthii, scilicet ponticum quod habet folia (?) latiora, in quo ponticitas amaritudini predominatur: Est etiam et amarum in quo amaritudo ponticitati predominatur. Absinthium convertibile, si enim inveniat stomacum constipatum, magis constipat ex ponticitate sua; si vero laxum, magis laxat ex amaritudine sua. et confortat stomacum, unde loco yerapigre potest exiberi, caput enim confortat et visum clarificat. Borrago, fumusterre, calorem habent in primo gradu in principio veris; sed in fine veris habent calorem in II gradu vel in fine secundi gradus, unde utrumque redditur magis amarum et sic de talis iudicabitur quod sint calida in II. Fumusterre exsuccatus, id est in succum redactus et cum zuccaro datus, valet ad flegma salsum et ad coleram et pruritum et ad deopilandum inferiorem porum cistis fellis, unde utiliter exiberi potest ytericis. Altea, malva, camomilla differt a scotula fetida solo odore, trebulus (?) uterque, scilicet marinus et montanus, in fomentis ponitur et cataplasmatus tumorem auffert cum vino albo vel cum aqua marina coctus. Ozimum in principio sue originis est calidum in primo. garriofilum, cuscute, trifo-

lium, sticados, ci.   et ara   . Sisamum fructus est qui naturam habet bibitivam: Si enim flores violarum cum sisamo ponantur in aliquo vase, sisamum sic combibet humiditatem florum ut quasi sicci et desiccati videantur; deinde fructus ille conteritur et quod exprimitur oleum sisaminum dicitur: Sic etiam potest fieri de quibuslibet aliis fructibus vel herbis vel floribus vel seminibus. Yringi, narscissi flores, brance ursine, flores lilii, valent ad maturandum apostemata. Crocus orientalis, scilicet flos eius facit nimium cor dilatari, unde facit hominem mori ridendo: nunquam ergo detur sine aceto. Enule flores, radix yreos, mel decoctionis eius illustrat faciem et si cum calida accipiatur in potu tale mel, lenit spiritualia et vocem clarificat. Aristologia utraque, scilicet longa et rotunda, in principio sue originis est calida in primo gradu, sed postea plus. Agaricus similiter, yris yrilite, fructus sunt hec: Musa, ficcus lacterole et albe dulces et mature, uve dulces et mature, iuiube amigdale dulces, mora matura, olive bene mature, castanee cocte que balara appellantur, canna mellis, avellana, nuces virides, fructus lentisci, cortex pomi citrini et ipsum pomum. Grana sunt hec: triticum pone super incudem et comprime cum martello aliquantulum calido, et emanabit inde oleum quod cum bombace collectum valet ad impetiginem et serpiginem. Cicer albus rizum quod parvos stomachos episcoporum dilatat. Robelia, id est pisa alba que apothecarii Salernitani ponunt in tyriaca pro orobo: orobum proprie est pisum nigrum quod in tyriaca debet poni. Lupinus dulcoratus, lingua avis, mellilotum maturat apostemata, et si detur convalescenti ex lienteria facit eum recidivare. Succus caprifolii, id est cerfolii. Sarcocolla est gumma cuiusdam arboris calida et sicca que distemperata cum aqua rosacea vel cum succo simplici oculos multum iuvat. Lapdanum, mustum recens, storax calidus, sigia, nitrum, gumi arabicus, lini semen, caro porcina, macra, equina, camelina, pinguis, pullis de avibus, passeres, columbe iuvenes, anates, anseres; de piscibus: marini vel de aquis dulcibus currentibus claris, mediocres, squamosi, duras carnes habentes.

Columpna II tab. VIII. De calidis in II gradu.

Balsamus in principio sue generationis vel originis calidus est in II gradu. Cum autem magis veterascit, magis calefit, Balsamus est multum conservativus, unde antiquitus inungebantur corpora mortuorum et vite ergo longo tempore servabantur. Similiter et mel conservativum est, unde cerasa et poma et uve et ceteri fructus pontici in melle ponuntur et longo tempore recentes servantur. Similiter vernix, id est

sandaraca. id est smirnis (sic), id est cacabre; conservativum est specierum scilicet stipticarum non laxativarum. Apponitur autem bernix vel vernix ad conservandum stiptica, sicut plubum ad conservandum muscum, psillium ad conservandum camphoram et athanasiam et nuclete huiusmodi que stiptica reprimuntur cum smirni possunt conservari, si smirnis pulverizata cum melle vel cum sirupo eis admisceatur. Ambra, calamus aromaticus, cardamomum, hec sunt calida autem II gradus quando veterata sunt, in principio vero sue generationis sunt calida in I gradu. Folium scilicet garriofili, lignum aloes, macis; id est flos nucis muscate, nux muscata, olibanum quod sumptum per os granulatim constringit reuma capitis et omnem fluxum: Item valet in dyarria et dissinteria; lacca est gummi cuiusdam arboris, bdellium, mirra conservativa est multum, mirra similis est sandarace in colore. Aloe cicotrinum non epaticum non caballinum, calida sunt enim ultra secundum gradum et purgant optime superiores partes. Colofonia, id est pix greca de qua suffumigatio facta in thenasmon valet; sumpta etiam per os valet contra quartanam ante accessionem. Si enim colophoniam et sulphur vivum pulverizata insuffles in candelam unam accessam (sic) omnes candele lineariter posite accenduntur et quandoque barbe rusticorum. Dicendum est de herbis calidis in eodem gradu, scilicet in secundo. Achorus inbibit humiditatem fistule intus inmissus, sive papirus; unde achorus aquosis pustulis cataplasmatus eas exsiccat. Abrotanum, anetum, affodillus crispellatus tempore veris separat bonos humores a malis, et etiam exterius cataplasmatus mundificat. Asarum, id est asara baccara, baucia, id est pastinaca. Nota quod zinziber conditum factum de bauciis, id est de pastinacis, melius valet illo quod fit de yringis. Baucia posita super carbones et postea simpliciter comesta multum spiritum (?) generat et spiritualia deinflat et membra genitalia inflat, unde valet ad coytum. Centaurea maior nam centaurea minor calida est in III gradu, non enim dicitur maior vel minor a maioritate effectus, sed foliorum, minor namque purgat coleram, maior autem purgat melancoliam; minor potest dari pro centonica contra lumbricos. Cyperus si masticatus et transglutitus fuerit, provocat et tingit urinam; inferiorem enim porum cistis fellis exopilat et aperit. Ferrugo, id est fex ferri: Si quis invenis aggravatus sit amore alicuius mulieris quam non possit habere, vel aliqua puella in amore alicuius pueri quem non possit habere, manibus post sterga (sic) positis vel etiam revinctis, bibat de aqua in qua ferrugo vel ferrum candens extinctum sit, ore prono, in vase ubi est aqua, et sic minus amore illicito torquebitur; phisicum et empiricum et rationale remedium: vel potest dici, et verum

est, quod humores qui ab amore illicito vel hercos levigantur aqua ferruginea bibita gravidantur inferius et sic amor inervatur et spiritus animalis minus infestatur. Fu id est valeriana sive marturella, confortat, vel in fomentis vel in crispellis. Feniculus in principio sue originis est calidus et scilicet in II, sed postea plus. Githiel. , yreos, laureola recenter nata, garriofilata crispellata, multum confortat. Levisticus a levitate nomen accepit quia levigat humores. Menta vicaria est tyriace (?) et ad morsus venenosorum valet cathaplasmata et crispellata prodest: Crocus ortolanus ad medicinam partium, unde ponitur in vomicis medicinis. Maratrum id est semen feniculi, quando est recens. Menta, id est feniculus porcinus. Maiorana, sansucus, persa idem confortativa est adeo quod Salernitanii ut multum habundent in venere accipiunt testiculos arietum quos cum bene coxerint minutim inscidunt tanquam vellent facere artocreas, postea ibi admiscent vitella ovorum et maioranam et conficiunt sicut poma farsa, et hu. et tales utentes tali confectione nocte illa in agone nature figunt vicegsies vel pluries, talis cibus valet dyasatirion. Polium et polipodium antibolomenica sunt, id est unum pro altero potest poni. Mellissa herba citrina idem aromatica est multum et confortativa. Pyonia cerebrum confortat et contra epilepsiam (?) valet collo suspensa; granum pyonie in anulo positum velud iaspis preservat ab epi . Petrosilinum crispellatum vel iuscellatum, reubabarum: Sarraceni dicunt reubarbarum esse frigidum, sed calidum est in II gradu; amaritudinem habet enim cum ponticitate, unde datum cum aqua calida facit urinare, datum vero cum frigida facit assellare; fractum et positum in aqua ferventi, statim facit eam defervere. Reubarbarum non debet dari in passionibus spiritualium; aqua autem reubarbari sive colatura detur delicatis, sed reubarbari substantia detur fortibus et rusticis. Reuponticum, raphanus, radix communis, plus dissolvit quam consumat, unde facit eructuare. Quidam patiebatur tumorem in labio, unde totum caput inflatum erat; post vero multa medicamina, radix communis tandem cathaplasmata est et exivit vermis grossus, inde cognoscitur quod ad vermes valeat: Cum enim dicitur radix per se intelligitur raphanus; cum autem dicitur radix communis, intelligitur raphanus qui comeditur; cum vero dicitur radicula, intelligitur elleborus niger. Squilla quandoque invenitur iuxta mare, et illa est calida ultra secundum gradum; quandoque vero in locis multum remotis a mari, et habet similitudinem aliarum squillarum, et illa est calida in II gradu; sed attende quod squilla que per se sola reperitur in campo est mortifera; combibit enim totam venenositatem a terra. Cuicumque de squilla fit oximel squilliticum et squilliticus

sic debent preparari: Obvolve squillam in pasta et coque in furno et sic cocta utere. Sed nota quod cortex exterior et meditullium debent abici, cortex vero propter nimiam frigiditatem, meditullium autem propter nimiam calidatem; solus autem cortex medianus est medicinalis. Sisceos, id est silismon (?) valet bolismosis quolibet modo datum, horribilitate enim sua inficit meatus, unde non tantum appetit bolismosus. Strucium, id est cauliculus agrestis, cuius succus nabathematicon appellatur talis succus vel pulvis de tali succo naribus inmissus facit hominem obtaruntare et sternutare. Scabiosa antraci cathaplasmata mirabiliter medetur, idem facit oculus Christi. Senecio, id est cardo benedictus qui comestus vel cathaplasmatus valet contra venenum et est calidus in II gradu: Quidam dicunt quod senecio est qui nascitur in aqua, sed ille calidus est in III gradu: Ille enim senecio aquaticus cathaplasmatus pectini actualiter calido valet ad stranguriam et ad dolorem ex ventositate utyliosis (sic). Ova etiam formicarum mirabiliter extenuant quolibet modo sumpta per os ventositatem: Thamariscus valet spleneticis adeo ut Galienus dicat: vidi, inquid, capras thamariscos comedentes et mortue splenem non habuerunt ». Muscus recens nam vetus calidior est. Storax calidus, sigia, id est storax liquida, id est fex storacis; tria enim sunt genera storacis: est storax calamita que melior est, et rubea que est minus bona, et est storax liquida que adhuc est minus bona; et hec sigia sive storax liquida appellatur sive fex storacis: si quis enim utatur sigia, valet multum ad scabiem. Nitrum pulverizatum et cum vino coctum et denti dolenti appositum confert multum. Licium, id est iudaycum, quo Iudei tingunt pannos suos et etiam scribunt; suptum per os occidit lumbricos: quidam dicunt quod licium est species illa que dicitur oculus lucidus in colliriis valens. Gumi arabici, dragagantum, antibolomenica sunt, id est unum pro altero ponitur. Sarcocolla, lapdanum, succus caprifolii, caro porcina, macra, rostra, caro equina, camelina, pinguis, pre omnibus carnibus laudatur in lege mathumeti (sic). Lac asine et lac camele multum nutriunt et robustos faciunt homines, Puli ursini; de avibus: passeres, columbe iuvenes, anates, anseres, fasiani, perdicis, starni, pulli gallinacci, alaude; De piscibus, pisces marini magni et mediocres, pisces fluviales, magni de aquis dulcibus fortiter currentibus claris in undis harenosis. Si sunt magni vel mediocres et squamosi et albas squamas et albas carnes habentes et bene mobiles et vigorosi in sua specie, ut lucius magnus qui competit sanis, lucius parvus convalescentibus. Cancer fluvialis competit deliciosis, sanis et convalescentibus. Nota quod omnes pisces generaliter sunt flegmatici et non dicuntur esse calidi in II gradu ubi in respectu nam calidi in secundo gradu sunt temperate calida.

Columpna III tab. VIII. De calidis in III gradu.

Cinamomum est cortex calidus et siccus in III gradu. Tria sunt genera cinamomi: est enim grossum quod est subponticum, unde valet ad fluxum ventris prohibendum et ad ragadias, id est fissuras labiorum et gingivarum si pulvis eius super aspergatur: etiam est subtile quod est calidius: unde confortat et reparat spiritus; etiam est alithannum, id est verum, quod est melius omnibus aliis: alithia enim interpretatur veritas. Amonium, ameos, hec duo mirabiliter confortant stomacum et ventositatem extenuant et sunt antibolomenica, id est talia quorum unum pro altero potest poni. Cassia lignea borax sic operatur in oleo sicut candi in sirupo multum illustrat faciem cum borace et cerusa et camphora simul tritis et cum aqua rosacea distemperatis. Garriofilus

actor iste videtur sibi contrariare, dixit enim superius garriofilum esse calidum in primo gradu, hic autem ad hoc solvimus sicut de multis aliis. Gariofili in origine sua et in recencia sua sunt calidi in primo gradu; cum autem inveterascunt, sunt calidiores et sunt calidi in III gradu. Mulieres salernitane faciunt aviolellam inplentes eam aqua rosacea et gariofilis et croco et cinamomo et cassialignea et faciunt illud in vase duplici bullire, aqua talis bullita multum est stomaci confortativa. Galanga sophisticatur cum radice cyperi in aqua croci (?) posita ut colorem galange colori consimilem accipiat. Asa fetida valet ad exitum matricis suffumigata deorsum; superius vero suffumigata, valet ad suffocationem matricis, vicaria enim est ceparum parum assatarum. Si dubites de aliquo an sit mortuus vel non, appone naribus eius cepam parum assam et statim scalpet nares si vivit. Amoniacum suptum cum ovo sorbili valet in frigidis causis pectoris et thoracis. si catarrus fluat a capite ad spiritualia ut etiam exterius cathaplasmatum maturat apostema. Avisum ab avison quod est aperire inde avisum, id est aperitivum est enim diureticum et ventositatis extenuativum, Agnus castus dicitur quia reddit hominem castum si circa lectum suum sternatur; sed queritur de agno casto et de ruta, cum sint calidi, qualiter et qua ratione et qua via enervant coytum; ruta enim odorata resistit libidini. Huius autem questionis solutio est hec: Eorum que libidini obviant quedam faciunt obviationem frigiditate sua, ut camphora, unde illud:

Camphora per nares crastat odore mares.

Fumus enim camphore infrigidando humorem reddit ipsum compactum et sic ineptum solutioni: Sed agnus castus et ruta consumendo ipsum, inde est quod coytus non potest celebrari post odorem istorum; similiter neque post odorem savine, et

similiter est de multis. In coytu enim tria uccidencia (sic) sunt, scilicet calor qui dissolvat humorem, et humor qui dissolvatur, et spiritus qui impellat humorem dissolutum, et cum hiis tribus vel super hec tria duo sunt alia, scilicet ymaginatio coeuntis vel coeuncium vincens aliquo modo vel vincta, et dispositiones extrinsece sicut illa que inmutant corpora et voluntates eorum qui coyre possunt, et votum castitatis et timor Dei. Apium dicitur quasi aperitivum; valet hiis qui in potu supserunt opium vel insquiamum; prodest etiam litargicis si pars posterior capitis ex eo fricetur vel ex eius succo, vel si pulvis eius naribus insuffletur vel si succus inmittatur in naribus. Arsenicum, id est auripigmentum rubeum sumptum cum ovo sorbili facit ad tussim et ad vocis raucedinem si suffumigetur. si raucedo sit ex flegmate. Distempera auripigmentum, vel cum oleo, vel cum aqua, in aliquo vase, et quotquot insciderit musce morientur. Aspaltum confert melancolicis suffumigatum; lithodemon idem facit aperiendo meatus cerebri opilatos ex fumo melancolico, et invenitur in puteis et balneo gilboroso (sic).

Betonica crispellata cum vitello ovi mirabiliter confortat stomacum. Mulieres Salernitane in Accensione (sic) Domini circa terciam colligunt betonicam dicendo pater noster et flamulam et savinam sulphuratam, et eas exsuccant, quarum succo admiscentes oleum vel auxungiam et modicum cere, conficiunt unguentum: hoc unguentum satis valet melancolicis, sciaticis, paraliticis, et in omnibus frigidis causis. Coconidium, id est semen laureole; costum, ad stomaci dolorem et confortationem, modicum masticis dissolve cum oleo rosaceo et erit masticel , postea adde pulverem costi alexandrini et rosacei in calidis causis, in frigidis vero pulverem baccarum lauri et cypressi, et sic cathaplasma stomacum. Menta sarracenica que etiam costum dicitur est etiam vicaria costi alexandrini; hanc bulliàs in testa ovi, candela incensa superposita. Cardamum, id est nasturcium quod contra frigidas passiones satis valet; vel cardamomum quod costum calefacit et spiritus reparat et est antibolomenicum, id est vicarium piperis, cinamomi et . Coloquintida, id est cucurbita alexandrina, triplicem habet substantiam, scilicet corticem que dicitur galena vel gelaba ubi coquuntur olea quelibet secundum quod videris expedire et in frigidis causis inunguntur ut in condilomatibus ani: Condilomata dicuntur tumores ut glandule et talia; valet etiam in ficubus et atritis; habet etiam pulpam que ponitur in flegmagogis, et habet sperulas que valent in frigidis causis precipue. Camedreos et camepitheos sunt herbe sorores, aqua decoctionis quarum purgat melancoliam. Ciminum dicitur quasi geminum quia stomacum calefacit et ventositatem extenuat.

Mulieres Salernitane pulverem cimini admiscent cum pulvere panis assi, cinamomi, garriofili, et similium, et cum sapa in vino cocto distemperant; talis salsa mirabiliter provocat appetita et stomacum infrigidatum calefacit. Ciminum reddit hominen pallidum quia grosso fumo suo opilat, unde non ita libere (?) spiritus cum humoribus potest transmitti ad exteriora, et inde fit pallor; sed ut eius malitia reprimatur, in tegula torreatur. Castoreum est testiculus castoris quem dum venatores persequuntur ipsemet dentibus suis testiculos sibi inscindit et sic evadit. Dicunt quidam quod cauda castoris est pisci similis, unde in quadragesima potest comedi. Castoreum miro modo est confortativum nervorum, unde suptum per os multum confert paraliticis, tremulosis et de frigida causa laborantibus; suppositum lingue loquelam perditam reddit. Calamentum, id est nepita: mulieres Salernitane de calamento, pulegio, lauro, faciunt fomentum contra frigiditatem matricis. Condisum, id ast meditullium ellebori nigri cum quo inpregnatur radix rafani: Pulvis condisi ad cancrenas, id est ad carnes mortuas multum valet. Si decoquatur in vino et talis vini II vel III gutte ponantur in aurem surdam et etiam bibatur vinum, miro modo valet ad surditatem. Aliter condisi pulveris partem admisce cum nucleo nucis et tere, deinde totum involve in folio caulis vel plantaginis et pone sub cinere calido, postea exprime et illius expressi II vel III guttas inmitte auri surde de frigida causa. Ciclamen: Ego magister Bernardus provincialis propinavi succum ciclaminis cuidam meo socio quartanario in die accessionis, per Dei graciam liberatus est a quartana. Si oleum de semine lini vel laurinum vel saltem commune, in ciclamine concavato bulliat et ungatur splen, multum confert. Mulieres Salernitane accipiunt duo ciclamina, unum perforant supra splenem patientis et post cum fune suspendunt ad fumum: De altero vero rotulatim insciso comedat patiens cotidie uvam rotulam cum melle. Cum istud totum comederit et alterum desiccatum fuerit, patiens liberatus erit. Carvi dicitur quia facit hominem carere ventositate; carvi enim potenter extenuat ventositatem. Coriandrum socius est carvi, frigiditate enim sua temperat caliditatem carvi, unde Greci et Sarraceni semper utuntur pulvere carvi et coriandri in suis coquinatis. Carvi antibolomenicum est piperis et cimini. Cathapucie comeste simpliciter ut pinee provocant vomitum et etiam secessum. Cathapucie etiam dicuntur pillule. Cretanus comestus provocat et colorat urinam admiscendo ei humores et facit mingere sanguinem: Est enim diureticus. Dyagridii tria sunt genera scamonee; est enim quoddam grossum, nigrum et grave, quod melius purgat humores melancolicos; est et subnigrum, subtile et lucidum et lene et appositum lingue lactescit et edu-

cit humores colericos; est et tercium album quod albos humores educit conveniencius. Nota quod nec dyagridium, nec mirabalanicus debent pulverizari subtiliter ne adhereant villis stomaci. Dapnis, id est laurus, de baccis lauri recentibus fit oleum laurinum; de siccis fit pulvis qui calefacit stomacum et extenuat ventositatem. Diptannus in quocumque loco sit fugat inde serpentes, unde multum valet contra venenum frigidum per os suptum et cathaplasmatum super locum morsum. Daucus, id est pastinaca agrestis calefacit et ventositatem extenuat; si cum dauco fricaveris vel lavaveris vegetem inustum, vinum ex eo meliorem habebit saporem. *Enula* est quedam que est ortolana que habet latiora folia; est et campana de qua quidam ait:

Enula campana reddit precordia sana.

Quolibet modo sumpta calefacit precordia, id est nutritiva, unde ventositatem extenuat et ideo precordia dicitur reddere sana. Ephitimum dicitur ab epi quod est supra, et thimum quod provincialis dicitur ferigola; in provincia enim optimum reperitur epithimum, pro eo ponunt Salerni podagram *lins* (sic). Elleborus albus et niger: albus ellebörus purgat superius melius, niger inferius aptius. Pulvis utrius (sic) ellebori quandoque potest dari elephanciosis, sed cum magna cautela; securius potest dari aqua decoctionis eorum. Hermodactili crispellati purgant flegmaticos humores et succus soli exponitur desiccandus et siccatus fit dyagridium sophisticum. Aqua decoctionis esule purgat flegma, et pulvis eius in coquinatis positus idem facit. Eruca comesta multum valet ad coytum. Flos eris et viride eris ponuntur in vomitibus et ad evacuandum sicut scamonea in medicinis laxativis ad acuendum, et sunt antibolomenica; pulvis eorum corrosivus est carnium superfluarum. Fulfule herba est; fulful vero dicitur piper niger, filipendula in unguentis ponitur precipue, tamen sumpta per os confortat stomacum. Genciana quolibet modo sumpta necat lumbricos in hominibus et etiam equis, unde admixte furfuri et intromissa in os equi lumbricos occidit. Galbanum valet in causis pectoris et in reumatismis capitis suptum cum ovo; et ad maturanda apostemata exterius apponitur et ad tussim. Opponacum easdem habet virtutes; unde unum pro alio potest poni. Panax est herba cuius dicitur oppopacum ab opos quod est succus. *Grana solis* hec grana quovis modo supta vel herba ipsa sunt diuretica. Ypericon similiter ysopus miro modo mundificat spiritualia, unde cum lacte caprino coctus valde confert ptisicis. Iarrus est medicina porcorum, mirabiliter enim flegma superfluum in eis consumit. Mulieres Salernitane cerusam de iaro

faciunt sicut de serpentaria vel de vitiscella hoc modo: Teritur bene radix quarumlibet herbarum; postea inde succus exprimitur et permittitur residere; postea prohicitur illud quod supernatat et ponitur aqua intus iterum et bene turbatur et postea permittitur residere; et aqua illa prohicitur et sic fit donec illud quod in fundo residet valde sit album; deinde exponitur soli ad desiccandum et illud vocatur gersa, id est cerusa. Gersa tamen proprie fit de hiis herbis, cerusa vero de plumbo, que pessima est, facit enim os fetere et dentes corrumpit. Iuniperus unde fit oleum iuniperinum sic: de lignis iuniperi siccis et minutim incisis impletur olla habent (sic) duo vel tria foramina in fundo, et fundus inponitur ori alterius olle terre infosse, et fiat ignis ad ollam superiorem cuius os sit bene opilatum, liquor qui distillat in aliam ollam dicitur oleum iuniperinum. Magister meus Salernitanus quartanarius inunxit se hoc oleo per totam spinam dorsi ante accessionem, et sic amisit quartanam. De baccis etiam iuniperi bene tritis cum oleo communi fit oleum iuniperinum quod ad frigidas valet passiones. Ypoquistidos est succus fungi nascentis ad pedem rose canine; constrictivum est multum, in colore est toxico similis. Ego magister Bernardus provincialis vidi Salerni quemdam apothecarium qui vendebat ypoquistidon pro toxico: Sunt enim in colore valde similia. Lapatium acutum multum valet ad extenuandum ventositatem, unde cathaplasmatum bubonibus ex ventositate extenuat; hoc idem facit rubea maior; idem etiam facit spargula cathaplasmata: Si lapatio contrito confricetur impetigo vel etiam serpigo valde confert. Mummia valet in rupturis venarum et in nutritivis (?) et in *iuncturis* sanguinis et tocius corporis; consolidat enim cum ovo vel aliter supta. Nigella et gith sunt sibi vicaria; nigella est plane forme gith quadrangule data per os quovis modo partum accelerant, unde loco balsami dantur; valent gith et nigella ad provocandum menstrua (?) Marubium crispellatum clarificat spiritualia, unde valet ad tussim et ad ytericiam. Origanum, id est golena, origanum et pulegium et calamentum ponuntur competenter in fomentis mulierum; infestatur enim sepe matrix de frigida causa. Origanum et calamentum assimilantur sibi, sed eorum differencia habetur hoc versu:

Stipes in origano rubet et non in calamento.

Piper album non habemus, sed loco illius ponimus cathapuciam. Pix liquida, id est resina pinnina: Pinnina dicitur a pinu. Si grabiosus, id est scabiosus vel allipiciosus, ungatur pice liquida et reducentur statim pili. Si matrix vel anus exierint et ungantur pice liquida, reducentur statim et fiat etiam

suffumigatio. Polipum flegmagogum est et ventosum, unde semper adiunge ei feniculum et anisum ad extenuandum ventositatem. Policaria et est sulphurata cum oleo et auxungia calida animalis et causa conficiatur et unge caput timentis frigus. Peritaria extenuat ventositatem. Ruta valet contra venenum. Archiepiscopus Alfanus cum fasciculo rute occidit basilicum de ovo gallinatum et quodcunque et fabricabatur cum pulvere basilici vertebatur in aurum. Savina in crispellis vel in fomentis multum valet ad tussim in frigidis causis. Staphisagia pernecat pediculos, squinantum melancoliam purgat. Saperium satirion quando siccus reperitur et in crispella comeditur aufert libidinem. Viridis vero satirioni comestus incitat libidinem. Sic enim sub terra solet inveniri unus siccus alter vero viridis. Stirici, scordeon, sinsibrum, saxifraga, centaurea, titimallus, duo vel tres gutte titimalli date cum ovo sorbili pernecant lumbricos. Turbith. Tapsia. Zinziber. Zedoaria hec duo alterutrum ponuntur ad se invicem.

Columpna IIII. Tabule VIII. De calidis in quarto gradu.

Argentum vivum. Cum argento vivo potes portas profundare et fundamenta edificiorum que sunt in aqua subvertere. Si argentum vivum in aquam illam prohicias habet enim virtutem valde penetrativam. Si pediculosus ungat se de unguento facto ex eo et auxungia porcina malva abrotano admixto modico argento vivo statim pediculi occidundur. Argentum vivum unde extinguitur et cinere calido diu et diu confricando melius tamen saliua et sulphure et optime cum saliva et calce viva: dicitur autem extinctum quando granula illa non apparent.

Anacardus non est dandus per se, est enim valde siccus, unde fumigium de anacardis factum et per nare receptum humiditatem cerebri superfluam desiccat. Recipitur in teodoriton anacardini *secundum* memoriam mire reparat.

Allium odore suo fugat serpentes. Dens allii contritus et confricatus super virgam et pectinem solvit strangurias et in hominibus et in equis, in dolore dentis allium contritum suppositum denti dolenti vel etiam brachio minuit dolores quare duorum dolorum vehementior denigrat alterum. Item cauterium potest de allio trito posito super locum. Itidem cum modico thure accenso et post exincto quidam versus faciunt similiter cum faba calida. Unde Macer ait:

Allia qui mane jejuno sumpserit ore
Hunc ignotarum non ledit potus aguarum,
Nec diversorum mutatio facta locorum.

Alumen est valde constrictivum unde receptum loco salis est causa quare superfluitates retineantur interius que retente faciunt pustulas exterius. Medici sic se ulciscuntur de egris ingratis.

Antimonium sumptum cum ovo sorbili valet ad tussim. Mulieres Salernitane suffumigantur cum antimonio. Lithodenion est aspalto et anacardis *pueros* percussus *a stringibus* et nocturnis lesionibus. Unde dicitur percussos puer. Hoc autem fit ex fumo melancolico opilante poros meatus superiores. Unde pueri suffocari videntur.

Celidonia id est glaucia. Radix celidonie bulliat in vino et tale vinum gargarizetur et radici uve applicetur, eam enim relaxatam ad proprium locum reducit.

Calx recipitur in psilotra quod recipit colophoniam auripigmentum? alumen et aquam cum modico oleo. Signum decoctionis ejus est cum penna immissa depilatur tunc inunge locum a quo pilos vis removere. Pulvis psilotri desiccati valet in cancrenis gingivarum et in removendis carnibus superfluis vulnerum.

Dragantum id est vitreolum sive calcantum valet ad frigidum venenum in tyriaca. Ponitur ad eam acuendam sicut scamonea in medicinis laxativis ad laxandum. Ponitur etiam in tyriaca ut colorem nigrum det ei. Eadem ratione ponitur in incasto. Nota quod tyriaca non debet dari contra venenum *calidum* ore id est per os. Tamen si aliquis cum flegmonio (?) sit venenatus veneno calido potest tyriaca super vulnus apponi ut ad locum vulneris attrahat venenum ratione similitudinis. Tyriaca enim est venenosa sed tunc per os non debet dari. Si vero sit venenatus flegmonius cum veneno frigido tyriaca non ponatur in vulnere sed per os recipiatur.

Elacterium est succus cucumeris agrestis. Illud quod fit in canicularibus diebus est violencius unde tres vel quinque pillule de eo ducunt vigesies vel plus. Non dentur macilentis tales pillule nec in tempore calido et sic pulvis eciam in coquinatis positus laxat.

Euforbium facit hominem obtalmicare. Unde mulieres Salernitane pulvere euforbii rosas aspergentes offerunt eas odorandas juvenibus et statim sternutare incipiunt.

Es ustum est corrosivum.

Flammula De flammula potest fieri cauterium sicut de allio.

Nasturcium ita est calidum quod quidam socius noster cum quadam die comedisset tota die illa passus est priapismum.

Piper nigrum eius pulvis valet ad cancrum, unde quidam si sit cancer in veneno pone piper cum piretro.

Petroleon ad frigidam passionem multum valet. Ruta agrestis valet ad venenum.

Sulphur cum ovo sorbili datum valet ad tussim humidam.

Si candela extingatur ita quod licinium non deigniatur et sulphur ei adhibeatur candela iterum ignietur. Rosa rubra suffumigata cum sulphure albescit sic et capillus niger et etiam pannus.

Sinapi. Sinapismus inde factus confert litargicis et stomachis frigidis.

Salarmoniacum. *Causores* Salernitani salem armoniacum cum aceto in testa ovi imponentes ibi aurum suum vile imponunt et faciunt illud apparere eurizon, id est bone radicis. Salem armoniacum distempera cum aqua et scribe in carta et permitte cartam siccari cum litteris, deinde appone igni et poteris eas legere. Sal gemma. Isti duo sales ponuntur in clisteribus mordicativis, de salegemma fac suppositorium et quotiens supposueris tociens assellat *patiens*. Piretrum masticatum educit flegma a cerebro. Apoflatisma mirabile. Resolve calidam cum mastice et adde pulverem piretri staphisagie et fac pillulas et tene unam in ore et potenter flegma educet.

Tabula IX. De frigidis in primo gradu Colupna prima..

Atriplex, macilenti et extenuati possunt eo uti sine nocumento. Flegmatici vero non. Generantur inde multe superfluitates unde humores sunt sciatici et mulieres fiunt matres *quadrupedis* salernitani. Acacia. Id est succus prunellarum agrestium Bolus. Argilla hec habent virtutem stipticam. Carabe Bernix Kacabre Smirnis Sandaraca idem est secundum quosdam, alii dicunt quod non, sed quidquid sit eandem habent virtutem, sunt enim stiptica.

Semina melonis citruli cucurbite cucumeris cum corticibus trita sunt diuretica, sine corticibus sunt frigida et umida.

Dragagantum eblici citrini ossa mirabolanorum citrinorum in tegula tosta et pulverizata subtiliter valent ad pannum oculorum et ad carnem superfluam corrodendam vulneribus.

Endivia sive scariola epatica crispellata cum vitellis ovorum vel exterius cathaplasmata valet epaticis. Kacabre est gummi multum conservativum.

Litargirum pulvis ejus est corrosivum et fex argenti dicitur terra argentaria.

Cathmia spuma argenti dicitur, sed variatur cum adiuncto ut cathmia auri cathmia argenti.

Mirtus constrictiva est. Accipe gallinam et farsi eam coctanis elixatis et bene contritis abiectis interioribus admiscendo pulverem gallarum boli et modicum aluminis ceram et mirtillos sue et assa, talem gallinam comedat dissentericus vel quolibet alio fluxu laborans. Aliter ad idem cum aqua rosacea vel saltem pulverem confice pulvere panis africani id est biscocti apponendo ibi lac amigdalarum si vis deinde super asperge illi

coquinato in multa quantitate pulverem margaritarum perforatarum vel non perforatarum vel pulverem cristalli si fiat de colera prasina vel eruginosa. Cristallus enim frenum est harum col.

Rosa rubra pulcher flos est. Est enim speciosa dum conspicitur, aromatica dum sentitur, amarella dum gustatur.

Rapnus est spina alba constrictiva, flos eius vel cima eius datur utiliter pueris macilentis et defectu virtutis retentive unde tota die cacant.

Sponsa solis cicorea elitropia idem, loco scaris utere hac et laboranti fluxu ventris cicoream tritam liga supra cavillam dextri pedis cum pannu iuxta carnem. Terra sigillata constrictiva est. Violaria. Malva et huius utiliter ponuntur in fomentis in acutis febribus.

Vitrum pulverizatum et in vino coctum valet ad dolores dencium et ad ragadias id est gingivarum fissuras.

Acetosa herba est de cuius succo sirupus factus fortius valet et melius quam oxizaccharus. Facit enim ad omnia ad que oxi et infrigidat et lumbricos occidit. Oxizuccarus fit de succo granatorum aceto et zuccaro.

Semen citonii pone in aqua donec muscilla generat et muscillaginem illam in ore tene sitim enim mirabiliter compescit. Par beneficium prestat ipsum semen citonii sub lingua retentum.

Semen plantaginis idem facit et in ethicis multum valet quare multum humectat aqua decoctionis plantaginis miro modo sitim sistit. Semina pomorum dulcium folia salicis que exterius sunt frigida et humida interius vero calida sicut colcassia et oculi p *Lacteris* sive lacterides id est cathapucia. *Glans* stiptica est. Thamarindi oxifenicia finicon indi dactili accetosi idem est. Caro porcina pinguis. Oliva acerba. Unde fit oleum inde sic : tere olivas, in aliis uvas et prohice liquorem residuo vero id est arillis contritis suppone oleum de olivis acerbis et crassulam vermicularem, cimbalariam et talia, tali oleo audacter potes ungere acute febricitantes ad repressionem febris vel caloris. Pruna decoctionis quorum aqua laxat ventrem. Comesta eciam faciunt idem. Pira post prandium laxant, ante prandium vero constipant. Cerasa miro modo sanguinem restringut, Coctana crispelle facte de coctanis et vitellis ovorum cum pulvere stipticis constringunt. Ordeum cum ordeo ignito coque ordeolum id est apostema oculi et delebitur. Fabe virides inflant et vermes faciunt. Panicum in principio sue originis est frigidum in primo gradu sed vetus est calidum. Mirtilli si de mirtillis fartiatur gallina caro illius erit constrictiva et confortativa. Amidum frigidum est in primo gradu quamvis sit medulla frumenti quod est calidum. Ex aqua enim contrahit proprietatem infrigidandi.

Fit autem sic frumentum: ponatur in aqua et cotidie aqua bis vel ter mutetur. Frumentum debet prius aliquantulum concassari et expalcari ac si deberet comedi. Postea cola per mandile et aquam prohice et quod remanebit in fundo vasis erit amidum. Acetum debile natura forte frigidus est. Argentum vivum ponitur in unguentis ad scabiem. Cathmia argenti id est litargirum. Caro bubolina multum confortat rusticos, caprina cervina leporina coturnicum et piscium recentium et fluvialium vel marinorum. Aqua marina potest dulcorari sic. Pone aquam marinam in cucurbita terrea usque ad medietatem et suppone nasale, liquor qui per nasum distillabit erit aqua dulcis, sic etiam potest vinum agrificari. Pisces omnes calidi sunt edendi quare sunt flegmatici. Ova etiam piscium calida sunt edenda. Elixa ova gallinacea et comede vitellos: albiriam in aliquo loco reserva post mensem erunt facta vitrum. De hoc autem vitro fit *thopacion sophisticus*, si prius cum croco orientali vel serico id est terrarii liniatur.

Colupna II, tabule IX. De frigidis in II gradu

Hec autem sunt: strignum id est solatrum id est morella succus strigni in causon et in aliis acutis febribus, immictus in pulsibus et in ypocondriis multum refrigerat. Pecia intincta in succo strigni et epatici superposita valet ad epatis calefactionem. Herba commesta cum aceto idem facit, memithe in fomentis vel cathaplasmata facit idem. Semen lactuce ponitur utiliter in emplastro ad dormiendum cum semine papaveris albi et lacte mulieris. Lactuca dulcis natura amara est calida. Lactuca dulcis detur mulieri cum lac deficiet et habebit lac sed non detur cum aceto. Psillium lavetur pluries cum aqua et prohiciatur usque ad decem vel duodecim vices, illa aqua potest dari in acutis febribus, vel etiam semen psilli sed in peracutis et de coleris frigidis et in habentibus valde stomachum calidum, non timetur de colera prassina vel eruginosa, camphora eciam servatur cum psillio. Nota psillium non esse dandum flegmaticis nec habentibus stomachum frigidum congelat enim humores. Sed si forte aliquis imperitus dederit psillium habenti humidum stomachum et frigidum unde humores in stomacho steterint congelati distempera modicum dyagridii cum calida et cola per pannum et propina.

Papirus genus est junci. Medulla paperi posita in incisione que fit in ydropico sub umbilico imbibit sibi illam succositatem ydopicam. Si aqua intraverit buccinas aurium medulla papiri immissa combibet aquam totam. Item si commisceas vinum cum aqua racione simili potes vinum ab aqua separe cum medulla papiri. Idem facit spongia marina in oleo in-

tincta post immissa cibo ubi sit vinum cum aqua. Pentafilon valet in fluxibus ventris de calida causa, quot folia colligeris de pentafilon tot *pater noster* dic et succum cum aqua frigida mixtum tuario in mane dabis. Collige pentafilon cum pater noster dicens unum *egri* coque herbam sic collectam in olla nova cum aqua quam bibat eger. Si aqua fiat rubra ex tali coctione vivet eger, si vero aqua non rubuerit morietur. Flos viole inde fit zuccharum violaceum. Nenufar herba est valde similis ungule caballine. In calidis causis multum valet. Est Strophinopolis urbs Arelate servant medicis medicos duarum (?) Nenufar habet stipitem perforatum et cum tale stipite sirupus suptus (sic) ab egro magis est frigoriferus. Balaustia id est caduca maligna stiptica suni. Radix arnoglosse id est plantaginis. Magister Cofo pene omnes medicinas dabat cum succo plantaginis, quare quantum medicina laxativa sufficit dissolvere membra, tantum succus plantaginis constringendo sufficit confortare.

Galla, mora inmatura, sorba, et vespila frigida sunt in secundo gradu. Poma citrina, cortex citri est calidus et siccus; medulla frigida et umida; acetum quod est in medio frigidum et siccum; semina vero calida et umida. Crissonula persica frigida sunt in secundo gradu quare ergo non dantur febrientibus quare habent quamdam amaritudinem in exteriori cortice quod est signum caliditatis et quare sunt cacostomaca. Fructus cucumeris, cucurbite, citruli, isti fructus dantur in febribus acutis, melones non dantur quare sunt convertibilis nature et cito favent cacochimis.

Cucurbita in acutis febribus assatur et comprimitur aliquantulum inter manus residuum vero in aceto vel agresta intingitur et sic datur ad comedendum. Si vis facere sirupum da cucurbita involve eam pasta et coque in furno, deinde abjecta pasta exprime inde liquorem a cucurbita et liquori appone zuccharum et fac sirupum. Iste sirupus in acutis febribus est utilissimus.

Berberis fructus est siccus sandalorum et spodii est enim frigoriferus. Sumac fructus est constipativus. Unde si pulvis eius in coquinatis offeratur stipticat ea. Ierosolimitani et provinciales mittunt hanc speciem Salernitanis.

Emathites, lapislazuli, gramen arabicum, alumen quod invenitur in aquis frigidis est frigidum, illud vero quod reperitur in locis calidis ut monte Gibel esl calidus. Gipsus est genus terre albe, multum valet in fluxibus sumptum per os et cathaplasmatum in renibus cum pulvere marmoris et ceteris stipticis et cum aceto distemperatis. Plubum (sic) de quo fiunt lamine quod in dyabete renibus superligate prosunt. Corallus rubeus magis confortat quam albus: pulvis utriusque est stipticus albus magris mulieribus competit, rubeus vero

magis viris. Si quis patitur cordis tremorem in nocte quod sepe fit ex usu calidorum ciborum ponat corallum in ore et teneat aliquantulum et statim liberabitur. Inde est quod hospitalarii et templarii portant corallum ad zonas. Cerusa fit de plumbo sic: laminas plumbeas suspende in vase ubi sit acetum ita quod lamine acetum non tangant et bene cohoperi et dimitte stare sic usque ad quindecim dies et tunc invenies in laminis quemdam muscum album, qui cerusa dicitur, cum succo solatri et similium herbarum frigidarum distempera et inunge locum herisipilatum et in calidis passionibus multum valet. Pentaleonis herba est que in cathaplasmatibus multum valet et fomentis frigidis. Sandra. . . . . genus est terre quod valde constringit.

Colupna IIII. Tabule IX de frigidis in III.º gradu.

Virga pastoris hanc fomentis et cathaplasmatibus appone mulieri voventi castitatem, fomentum enim ex ea factum libidinem compescit et ut dicunt impedit conceptionem. Ypoquistidos id est succus fungi nascentis ad pedem rose canine, datus quomodolibet constipat. Crassula, vermicularis, cimballaria, semperviva iste quatuor sunt sorores et hiis antibolomenice uti possumus. Succus earum unctus in acutis febribus mitigat interius fervorem. Portulaca non utantur ex habentes stomacum frigidum, portulaca masticata solvit stupores. Unde magister Cofo ponebat portulacam in clisteribus quando flegma acetosum habundabat in intestinis. Dicebat enim quod quemadmodum facit dentes obstupescere sic et intestina fortius expellunt a se superflua. Intestina enim quare nervosa habent quemdam colliganciam cum dentibus et aliis membris superioribus a nervis cerebri ortis. Semen psillii de eo dictum est superius. Semen vel flos miconis, micon id est papaver albus, semina miconis portulace jusq. et similium distempera cum lacte mulieris vel amigdalarum et intinge plagellam et circumduc fronti et temporibus facit enim egrum dormire. Solus flos miconis odoratus sopit virtutem animalem ut in freneticis. Sed in litargicis non des odorandum semen portulace. Plantago que in frigidis locis nascitur est frigida in tercio gradu. Omnes sandali sunt frigidi. Attendendum est quod sandali albi sunt frigidi: rubei frigidiores; citrini frigidissimi. Argumentum hujus rei est quod serpentes in nimio fervore involvunt se sandalis citrinis neglectis albis et etiam rubeis, Parthi sagittantes serpentes cum arboribus tranfigunt, et ubi serpentes inveniunt dicunt esse arbores sandali citrini arbores enim valde sunt similes. Camphora distemperetur cum lacte mulieris et oleo viole et instrigatur ibi liciuium in modum finbrie id est zone et immittatur naribus et provocabit

sternutationem in acutis febribus de calida causa. Ubi vero presumitur de frigida nullo modo sternutationem provoces cum camphora. Iusquiamus de eo dictum est alibi. Cicuta pone fabas in succo cicute, et fece vini et tales fabas da columbis et inebriabuntur ita ut eos volitantes capere possis. Si locum inscidendum ungas succo cicute minus senciet eger. Fructus et herba mandragore poma mandragore tenta in manu a muliere confortat virtutem retentivam matricis. Unde confert sterili si sterilitas fiat ex siccitate duo vel tres ꝯ mandragore crispellati idem faciunt. Oleum mandragoratum sic fit: lava oleum olivarum inmaturarum quod viride appellatur et cum bene fuerit lotum in duplici vase pone et pone ibi herbas frigidas ut crassulam vermicularem cimbalariam sempervivam et poma mandragore vel flores vel saltem ipsam herbam et fac bullire, deinde exprime fortiter et erit oleum mandragoratum quo utebatur magister Nicolaus in acutis febribus inungendo pulsus et ypocondria. Spodium fit de radicibus harundinis combustis de quibus Sarraceni faciunt lanceas. Sophisticatur spodium cum ebore combusto vel osse canis combusto. Spódium commixtum sirupo viole multum infrigidat et humectat in ethicis et tisicis. Magnetes pulverizatus et in multa quantitate mixtus cum apostolicon et apostolicon tale ponatur in ore vasis in cujus fundo sit acus aliqua cum aqua virtute magnetis aqua fundetur et acus in apostolicon infigetur magnetes in aliqua parte sua habet virtutem attractivam; illa pars que attrahit ferrum dicitur esse frigida, illa que aquam dicitur esse calida, omnis enim attractio fit per calidum. Unde quidam de quadam ait:

Ut frigidum magnes juvenes sic attrahit agnes.

Dicunt quidam quod lapis pregnans est magnes; sed non est verum. Tamen lapis pregnans est infra quod alius lapisillus vacillans interius reperitur. Mulieres Salernitane timentes de aborsu lapidem pregnantem portant secum. Et si eum non potest habere loco illius habent lapidem quendam porosum scilicet quoddam os spongiosum quod in capite asini reperitur et sic preservatur aborsus. Cristallus, si mulier aliqua lac amiserit propter febrem terat cristallum et distemperet cum aqua et bibat et lac recuperabit. Item si puer aliquis febriat qui non possit medicinam recipere tere similiter cristallum et distempera cum aqua et potet nutrix, lac inde creatum frigidius et frigorificum et febrilem discrasiam pueri multum reprimet.

Columna IIII, tabule IX. De frigidis in IIII.°

Semen jusquiami quia herba frigida est in tercio gradu. Semen papaveris nigri, opium miconis id est thebaycum et trenense valet, miconis frigidum est in tercio gradu. Si male vis operari cum opio minus male operari te doceo: accipe orgo opium et pone in panno et sic confrica et exprime pannum cum opio in aqua ut magis mortificum, in vino vero si vis ut non tantum noceat cum lacte mulieris vel amido distempera opium et speciem intinctam impone sub lingua et inducetur sopnus. Pueri quidam sunt qui ita sciunt venas illas comprimere quod statim sopnum inducunt. Thutia alba *engrus?* lapidis qui valet in ruboribus et tumoribus oculorum cum aqua rosacea vel saltem simplici distemperata. Est thutia rubra que valet ad maculas et pannum oculorum et est tuthia nigra quo tinguntur oculi. Melo palestinus, tria sunt genera melonum unum est genus melonis quod Salernitanice dicitur farinatus eo quod labra comedentium farina videatur aspergi et istius succus multum valet ad expellendum cancrenas, id est granulosum morbum vel herpetem. Quedam enim granula sunt que nascuntur in corpore dicuntur eciam desudacio. Si quis hoc succo ungatur vel eciam cum tota substancia confricetur *in balneo* confert. Est alius melo qui dicitur Durachinus. Isti duo habent semina alba. Est tercius qui palestinus dicitur et est idem quod sarracenicus et habet semina nigra. De succo crassule cimbalarie sempervive vermicularis sirupus factus mirabiliter est frigorificus. Nix glacies, ista duo artificialiter in palea ordei toto anno reservantur,divites enim in fervore modicum nivis vel glaciei in vino ponunt vel aqua et sic bibunt. Herba rubes in nive nascitur de cujus succo fit sirupus qui rubes appellatur. Datur in causon et hujus membra enim succensa refrigeras. Herbas mortiferas vel malignas hic apponere nolumus ne materiam malignanti prebere malignis videamur.

Tabula X. De umidis. Columpna I. De humidis in primo gradu.

Amigdale dulces, argentum unde fiunt ciphi. Anas, Anser, Artago avis est similis parve anati, Cercellus dicitur Salernitanice. Altea, Borrago, Bdellium gummi est constrictivum quamvis sit humidum. Uve mature. Experimentum ad fistulam et ad bonum malum quod provincialiter dicitur bezton. Uvam inter manus expressam dolenti loco cum tota raca. id est suppone: post coque titimallum in aqua et in illa aqua membra patientis lava et titimallum aliquantulum

coquassatum ibi cathaplasma. Sic fac cotidie primo de uva postea de titimallo abjecta raca uva et non tangat locum pannus lineus. Zinziber dentifricium. Combure pumicem et pulveriza et adde pulverem piperis cinamomi zinzibri et frica dentes. Zedoara valet ad dolores stomaci de frigiditate antibolomenica sunt. Caro pomi citrini si confrices inter manus mundificantur. Canna mellis, cicer albus. Experimentum ad quartanam,patiens jejunet toto uno die et vigilet tota sequenti nocte in mane comedat cicerem coctum satis et vinum bibat forte deinde dormiat. Caro coturnicis et piscium recencium. Dragagantum, Enula, Ficcus, Fabe flos, Altee que in magna quantitate reperitur Trophinopoli id est Arelate que est poles id est civitas sancti Trophini. Flos malve, amigdale, lingue avis herba est. Gummi arabicus, lapdanum lumbe id est poma stancti Iohannis. Nux indica, Mora matura nova de moris baty id est rubi. De foliis siccomori id est celsi nutriuntur vermes qui faciunt sericum, vermes illi in foliculis faciunt ova sua in modum seminis minimi que ova transglutita cum ovo sorbili gallinaceo generant lumbricos in stomaco. Pastinaca que baucia dicitur, pruna matura, piper longum, caro structionis.

Colupna II, tabule X. De humidis in II gradu.

Que sunt psillium de cujus virtute dictum est superius. Portulaca ne stupeant dentes prohibet portulaca comesta. Atriplex, lactuca lac dat est lactucellam agrestis que comesta valet contra venena calida et sicca. Argumentum hujus rei tale est: Mustela a serpente puncta lactucellam comedit et fortius insurgit in serpentem. Ebulus cathaplasmatus loco morso valet ad venenum. Mulieres Salernitane in die cineris in primo ferculo comedunt lactucellam et carduncellos et in quadragesima illa non desiccanbuntur neque sitient preter debitum. Malva sisamus et semina eorum, sisamus media producta semen est quod pavorum invenitur. Sisamus media correpta est quedam confectio que fit de melle in modum pinearum de seminum horum virtute diximus supra, nenufar scriptum est, persica cerasa dicuntur supra, dactili qui in arbore maturantur sunt humidiores qui vero sine arbore maturantur humida in secundo gradu. Nuces communes que sunt recentes, citruli melonis cucumeris, et cucurbite scriptum est supra. Faseoli inflativi sunt.

Bruscus sparagus non dicit de erba nec de radice sed de turionibus qui comeduntur sic: accipe turiones illos teneros et pone aliquantulum super prunas et cum sale comede. Aliter extremitates brusci sparagi elixa et aqua projecta perfrige cum auxungia et vitellio addens ibi modicum mellis cum

vino et comede. Semen citonis vel pomi, hec semina in sacellis parvis posita et in aqua missa cum muscillaginare ceperint ponantur sub lingua laborantis acuta, valet enim contra sitim. Lolium quidam dicunt quod sit zizania alii vero quod non, sed quidquid sit humiditate sua opilante meatus spirituum inebriat hominem et facit dormire. Semina bombacis excorticata et trita et cum pultibus de frumento vel farina ordei factis admixta multum ptisicis valet et ad consolidacionem pulmonis et ad pectus leniendum et humectandum. Far prestat beneficium hec semina immissa electuariis humiditatem restaurantibus ut dyadragang diapenidion et similibus multum valent.

Colupna III, tabule X. De humidis in III gradu.

Semen papaveris nigri non est dandus per os, exterius appositum aufferi sensibilitatem. Jusquiamus et *huius* terantur et cathaplasmentur loco cauterizando vel eunuchizando. Ceparum dulcium, cepa involuta pasta sub cinere calida simpliciter posita et ibi cocta valet ad maturandum apostematum et per os recepta pectus lenit. Semen psillii quanto recentius tanto humidius, semen papaveris albi, flos viole.

Colupna IIII, tabule X. De humidis in IIII gradu.

Ab actoribus habetur quod solum argentum vivum est humidum in quarto gradu universaliter. Conjecturaliter tamen dicimus limacias esse humidas in quarto gradu et precipue illas que in humidis herbis inveniuntur ut in malva et talibus. Valent enim miro modo limacie contrite cum suis testis ad maturitatem apostematum et ad mollificandum valent dyalteam et ad consumptionem substancialis humiditatis valent electuaria ad restaurationem humiditatis. Ego enim Magister Bernardus provincialis Teopoli id est Arelate vidi sarracenos comedentes limacias et plus valebant quam dyadrag et dyapenidion ad restaurationem humiditatis et idem vidi et audivi a magistro Salerno. Experimentum ad fistulam: imple ollam limaciis sine aqua et pone ad ignem, consurget ab olla quedam spuma quam collige, sicca, pulveriza et pulverem illum immitte fistule cum melle.

Tabula XI De siccis.
Colupna I. De siccis in primo gradu.

Hec autem prima colupna docet nos sicca in primo gradu quorum primum est sticados. Valet in fomentis quando matrix nimia humiditate relaxatur. Unde conceptus impeditur.

Caules, jus caulis calidum est et siccum unde est laxativum. Ibera vero stiptica. Caules veteres coquantur in aqua salinacina et fomententur inde pueri qui non possunt libere mingere. Feniculus melior est cum admixtione atriplicis vel malve vel alicuius alterius humidi. Turiones feniculi brusci sparagi idem valent. Flos nasturcii, croci, crocus orientalis in viscellis positus letificat homines. Unde quidam medicus dixit cuidam diviti poete Capra comede crocum. Enula, de hoc dictum est supra , radix yreos dicitur alibi. Porrum est incisivum flegmatis et semper lumbricos pernecat. Folia lilii, lilium maturativum est. Mirabolanici omnes preter citrinos. Nux indica vetus, thamarindi, de hiis dictum est supra. Uve passe mundificative et lenitive sunt spiritualium. Carice sicce id est ficcus idem faciunt. Olive inmature, bacce lauri, avellane sicce fabe scisse per medium: pars altera ponatur super venam ruptam et cessabit sanguinem. Cicer niger est siccum, album nutritivum, ruffum potius diureticum. Unde jus ejus potest dari in opilacione epatis de frigida causa; substancia ciceris comesta facit os fetere. Cubebe cardamonium recens, grana citri, sarcocolla, acetum debile, acacia recens, apium, dictum est. Chimolea, bolus, argilla, hec tria antibolomenica sunt et valent ad fluxum quemlibet exterius et interius, potest enim bene dari argilla cum ovo vel aqua rosacea vel aliter, multum enim constringit. Caro caprina, bovina, combure cornu bovis et pulveriza, pulvis ille multum constringit quomodo libet sumptus, idem facit pulvis cum stercore asini combusto. Caro camelina, cervina, in corde cervi reperitur quoddam os cujus pulvis datus ante accessionem in potu aufert typum. Leporina, ursina, aprina, juvencula, passeres comesti prosunt paraliticis. Turturem, pone in olla vinum et cohoperi os olle et mitte in furno et dimitte stare donec carbonescat, postea pulveriza et utere quolibet modo contra quemlibet fluxum ventris. Caro perdicis veteris caro pavonis que assata valde est (sic) aromatica sed est valde indigestibilis unde illud crudum pavonem in balneo portas. Palumbe silvastice sunt sicce nam columbe sunt humide.

Columpna II, tabule XI. De siccis in II gradu.

Primum est amonium quod valet ad solvendam crapulam et ebrietatem. Afodillus, absinthum, aneti, aristol. arnoglossa, de hiis quinque dictum est supra. Amigdalarum amararum, de lacte harum et semine papaveris albi et lactuce fiat plagella soporifera. Acantum id est semen urtice cum quo potes benedictam acuere. Magister Nicholaus acuebat benedictam cum acanto et semine lape universe, turbith....... et hujusmodi. Allia scilicet recencia allia sunt tyriaca rusti-

corum. Esus enim alliarum fugat serpentes ut tyriaca venenum. Ambra supposita facit multum mulieres spermatizare. Cepula rubra valet ad dolores auris. Ego Magister Bernardus provincialis cum quodam conestabulo laborante dolore auris intolerabili ita ut tota die et nocte clamaret: Magister quid faciem? » tandem post multa adjutoria accepi ysculos id est vermes terrestres quibus piscatores investiunt hamos suos et terui et cum oleo condistemperavi et illud tale imposui in concava tunica cepe et feci bullire super prunas ; deinde hujus lanam; pinnulam que invenitur in aure cujusdam piscis et cum lana illa immisi oleum inde expressum auri patientis quantum calida pati potuit et gracia Dei operante liberatus est statim. Cappis dictum est Coriandes dicitur a corio tumorem enim in corio factum miro modo extenuat si fiat de caliditate centaurea dictum est de ea. Cathapucia dictum est. Cyperus tingit urinam. Cuscute dictum est. Eupatorium id est salvia agrestis et potest poni pro communi. Flos rose sirupus factus de rosis recentibus est laxativus de siccis vero constrictivus. Crocus ortensis in vomitibus ponitur. Cotule fomentis ponitur. Bulbi id est cepe canine. Balaustia dictum est. Fumusterre dictum est. Panax herba est de cujus succo fit oppopanax. Rapuus est spina alba constrictivus est virga pastoris, Pentafilon, Papirus valet multum ad extrahendam humiditatem vel aquam de aure copiose invenitur Trophinopoli que Arelas dicitur. Cum papiro enim vinum ab aqua separatur et cum spongia superficie tenus oleo infusa..... Spica scilicet celtica et nardi sed spicanar non est bona in pigmentis est enim multum diureticum, unde quandoque facit mingere sanguinem vel excreare. Epileptici et pregnantes caveant ab esu apii dauci maratri porri. Cerfolium diureticum est. Plantago dictum est. Semen aneti anetum id est quietem ab anesi quod est quies. Ventositatem extenuando facit anesim id est quietem. Sinsiberum idem facit. Ozimi id est semen Basiliconis posita in aqua in pelvi ita bene crescit ac si esset in terra. Basilicon odoratus facit caput dolere. Scar. de semine intellige. Citruli, melonis, cucumeris et cucurbite de seminibus excorticatis dicit, non excorticata enim sunt diuretica excorticata autem sunt mollitiva et valent in passionibus spiritualium. Radix apii fen. supradictum est. Maligranati id est malogranato concavato positis pulveribus garriofili, cinamomi, et similium et cocto et expresso fit sirupus ad dissintericos. Mente achori ceparom, porri, aristolocme, utriusque, squille pyonie, cyperi, centaurea, azarici, polipodium, reubarbatum ligni aloes, xilobal. Ebenus est arbor quem nullus concremat ardor unde quidam sophisticant veram crucem dominicam cum cruce facta de ebeno ponentes in igno non enim ardet sicut nec crux dominica. Cinamomum dicitur quod

habet subtilem corticem et est melius. Cinamum vero quod habet grossum corticem et est constipatum. Omnes sandali. Garriofili, quidam probant garriofila in sapore, quidam cum lunge (sic) ungue enim inpresso si succositas quedam eliquatur dicunt esse bonos, sed melius est ut garriofilos in palma ponas et desuper vehementer haneles et si ex tali hanelitu senseris odoris fragrantiam boni sunt garriofili.

Mannis tria genera. Transglutita in ore pillularum insandunt flegma in stomaco. Mannis id est minutum olibanum potest ingrossari sic: liquefac in vase duplici et liquefactum super tabulam perforatam minutim ad modum granorum thuris infunde et erit grossum thus. Thaumariscus supra dictum est. Folia salicis interius habent siccitatem exterius vero humiditatem. Unde ante egros ponuntur id est in colcasia. Mirtus frigida et sic dicitur Veneri gratissima mirtus propter aromaticitatem et foliorum viriditatem.

Serpentaria supra est. Folia lauri rose mastix et olibanum bulliant in vino suffumigium illud confortat cerebrum. Cum foliis lauri sophisticantur folia garriofili. Sene est genus terre unde fiunt vasa quedam que frigido resistunt. Est eciam sene herba purgans melancoliam que sophisticatur cum foliis geneste. Olive, mulieres Salerne faciunt fumigium de foliis olive in pueris paraliticis et in opilatione cerebri. Folia olive inter dentes masticata valent ad cancrenas oris; citri supra; coloquinte supra. Glandes sunt stiptice, Salernite coquunt columbas cum glandibus quas comederunt columbe deinde abstrahunt glandes a stomaco et comedunt eas unde retentiva virtus multum confortatur. Mirabolanici citri neque sirupus aceti neque thamarindi neque alii mirabolanici dandi sunt in apostematibus spiritualium cum febre, neque in apostematibus nutritivorum, ut epatis et ypocondriorum Coffo tamen dabat sirupum acetosum sed cum ptisana vel amilo. Nux muscata multum est confortativa. Macis id est flos nucis muscate et potest poni pro nuce muscata et magis confortat. Si quis in mane parum comedat de mane et bibat vinum purum non fetebit ei os in illa die. Fistici sunt fructus qui libidinem excitant, mora inmatura, sorba, vespila, coctana pira hec ante cibum sumpta constipant post cibum vero date laxant. Cortex et acetum, pomi citrini, castanee cocte sunt calide et humide crude vero frigide et sicce. Lolium id est zizania. Nota quod meretrices suffumigant se de lolio ut non concipiant. Grossitie enim sue substancie opilat meatus cerebri, unde facit hominem dormire. Milium, panicum hec duo sunt constrintiva, unde valent in fluxibus. Lupinus lumbricos pernecat. Rizi multum inpingat. Orobus quidam dicunt quod sit spissus sed non est. Est enim pisum cibus hominum unde Ysaac in dietis universalibus, videmus inquit jusquiamum esse cibum passerum,

elleborum coturnicum, orobum boum, sine nocumento eorum. Omnis tyriaca in quo non ponitur pulvis orobi est falsa. Unde omnis tyriaca que fit Salerni est falsa quia non ponunt ibi orobum quia cum non habent: orobum est genus leguminis quod provincialiter dicitur ers et boves debiles eo utuntur in hyeme. Berberis est fructus berberis. Spodium rosaceum. Sandali omnes se se concomitantur.

Mirtilli stiptici sunt. Aloe distempera cum aqua frigida et ungé locum quem vis cicatrizare. Licium id est oculus lucidus, vinum aromaticum est diureticum. Mastix, mirrha stiptica sunt. Amoniacum quolibet modo sumptum interius lenit spiritualia et habet substanciam discordantem

est sicca et substancia humida. Amoniacum, Galbauum, Opoponax antibolomenica sunt. Sigia est fex storacis calidi. Si scabiosus ea inungatur in balneo prodest. Ad exitum ani desuper pulverizata multum confert. Pix similiter valet ad ani exitum. Lacca gummi est stipticum. Balsamum mel non clarum nec album quod castaneatum dicitur. Emathites id est lapis sanguinis, lapis lazuli. Cerusa constrictiva est. Gipsus similiter unde utiliter in implastris ponitur ad constringendum. Litargirium consolidativum est. Latteres idest tegule. Latteres qui inveniuntur in littore maris si pulverizentur pulvis eorum est desiccativus et corrosivus. Latteres extincti in oleo communi pluries usque dum oleum nigrescat et quasi consumatur tale oleum valet in gustu de frigida causa et precipue injunctum. Corallus constrictivus est. Pisces salsi, muscus vetus cum pane asso et sanguine yrcino sophisticatur.

Colupna III, Tabule IX. De siccis in III gradu.

Que sunt: Apium datum post opium prodest, ante opium obest. Asa fetida, sapinum hec duo in fumigio cerebri prosunt et alterum pro altero ponitur. Bacca lauri calefacit stomacum calamentum in fomentis contra frigidam causam valet vel in crispella. Camedreos, camepitheos: purgant melancoliam et pro sene possunt poni. Cardamomum multum confortat stomacum. Cardi supra. Ciminum discolorat. Euforbium facit obtalmicare. Epith. dictum est supra. Salernitani ponunt cuscute pro eo. Frondes lambrusce posite in vino, tempore vindemiarum, reddunt vinum odoriferum aromaticum. Flos sambuci distemperatus cum aqua provocat vomitum; quidam tamen ponunt in crispellis. Cucumis agrestis homini pingui et plectori codatus multum extenuat. Capperis spleneticis confert. Experimentum ad splenem: malvam alteam et auxungiam coque in aqua et inde fomenta spleneticum et cathaplasma postea unge cum dyaltea et ag pa. deinde imple sacellum sedimine mole fabri quod invenitur in vase in quo est

aqua quando vertitur mola, illud calefac et calidum spleni suppone, postea sangsuggas vel ventosas supra splenem pone, ad ultimum vero apostolico: quedam domina sic liberat omnes spleneticos. Lentiscus potest poni pro mastice si non habes masticem. Galla constrictiva est. Gallanga in ore tenta desiccat flegma superfluum. Genciana lumbricos necat. Ypericon diureticum est. Yposquisidos constrictivum est. Ysopus lenit pectus, sirupus ptisicorum emopsintheticorum et omnium consumptorum. Accipe pulmonariam, epaticam, ysopum, radices yreos, semina lactuce, papaveris albi, bombacis, citruli, melonis, cucumeris, et cucurbite, et in aqua fac bullire et cola, et in colatura addito zuccaro, fac sirupum, sed nota quod semina citruli, melonis, cucumeris et cucurbite, debent excorticari, quia sine corticibus sunt lenitiva pectoris et toracis, cum corticibus vero sunt diuretica. Magnetes supra. Nigella et Gith. in potu data partum accelerant. Origanum, Pulegium, Polium, hec contra frigidas causas valent.

Prassium id est marrubium pro porro est antibolomenicum quia unum potest poni pro alio, et dyaprassium valet ad vocis raucedinem de flegmate. Ruta domestica supra. Rafanus dictum est et dicitur. Siseleos extenuativum est. Sansucus id est majorana crispellata cum ovo est ad confortandum. Dyamargariton Salernitanorum squinantum id est; palea camelorum supra. Serpentaria dictum est. Staphisagia trita et sub lingua austuris posita deponit flegma a capite gravato a flegmate. Sumac constrictivum est. Scamonea supra. Salgemma supra. Radix diptanni dicetur. Elleborus utrumque, urtice cathaplasmata renibus et pectini ad excitandum libidinem valet magis quam dyasatirion. Nitrum desiccativum est. Aspaltum in suffumigio capitis deopilat cerebrum ab humoribus flegmaticis opilatum. Mummia consolidativa est membrorum interiorum cum ovo sorbili data. Castoreum confortativum est nervorum.

Colupna IIII, tabule IX. De siccis in IIII gradu.

Primum est antimonium quod sumptum cum ovo sorbili valet ad tussim. Anacardi non dentur per se. Calx, Es ustum, Flos eris, hec tria possunt dari leucoflegmanticis sed caute. Nasturcium succus injectus naribus valet. Pillulas djacastoreas. Petroleon, Piretrum, Piper nigrum, Ruta agrestris, semen senapii, sal armoniacum cum quo aurum clarificatur. Sulphur ex ejus panni dealbantur. Transglutitur cum ovo ubi presumatur de flegmatica superhabundancia. Exterius ponitur in unguentis ad scabiem.

Tabula XII. De valentibus contra venena. Columpna I, tabule XII, de herbis et terre nascentibus.

Ista duodecima tabula continet in tribus Columpnis quas habet valencia contra venenum. Unde ex hiis medicina sollicite et docte confecta, ut docet magister Salernus doctor egregius et narrat eciam Bernardus provincialis peripateticus pre nimia sui efficatia meruit tyriaca pauperum appellari et nota quod cum qualibet istarum possunt quelibet opiate veteres preter sola . . . . (sic) vel athanasia id immortalitas valet contra mortem et valebunt tyriacam si vero non habes opiatas, operare enim cum istis herbis dando eas in crispella vel cum vino vel quolibet alio modo et ana septem commisce et valebunt tyriacam vel aliam opiatam sed super locum morsum cathaplasmare noli. Herbe iste sunt, Paralisis in primula veris id est herba sancti Petri que dicitur paralisis quia valet contra paralisim quolibet modo supta, et ad humorem ex percussione ibi cataplasmata Vicetoxicum, enula , Rufanus , diptamus, Casthariacum id est cornu cervinum combustum fugat omnia venenosa si damus inde bene fumigetur. Rasnra etiam cathariaci data in potu occidit lubricos. Aristologia longa et rotunda, pulvis utriusque aristologie consolidat et carnes premortuas consumit. Herba ciceris. Vidi quemdam militem qui dicebat se fugasse serpentem usque ad agrum in quo erat herba ciceris et credidit mites quod serpens intraret agrum et lateret in eo inter herbam ciceris sed prius permisit se occidi serpens quam intraret. Argumentum hujus rei tale est, si opiletur foramen nisi serpens est de herbacicis, prius morietur intus quam exeat per herbam cicerts. Lanceola id est lingua avis vel tanceola que est genus plantaginis sunt ejusdem virtutis sacellatis cum harena. Datus succus lanceole vel lanceolate consolidat interiora. Genciana valet ad vermes ubicunque sunt.

Pyonia collo suspensa valet epitepticis. Menta cum allio trita et cathaplasmata et per os recepta similiter valet ad venenum. Magister Salernus ita liberavit multos a morsu tardante. Alii morsos (sic) ponunt in lecto pensili. Posito in loco publico et omnes transeuntes moveant illum et cum centesimum dederit ictum deponatur et erit liberatus. Alphanus archiepiscopus mentam dabat cum aceto contra lumbricos. Lactucella herba est ad quam mustela morsa a serpente confugit et ad luctam contra serpentem tuta redit. Si tyriaca bona detur galline occidit gallinam quia est venenosa, sed si statim post datam tyriacam detur succus lactucelle liberabitur;quantum enim tyriaca desiccat tantum lactucella humectat, unde mulieribus consumptis post febres multum confert. Oro-

bus agrestis non ponatur in tyriaca falsa est. Ruta occidit basilicum ut alibi scripsimus. Corallus ruber et etiam albus si portetur in collo non mordebitur a serpente sed melius est ut pulvis ejus bibatur et bibens poterit ire securus inter serpentes. Pulvis coralli consolidativus est; unde valet dissintericis lientericis et hujusmodi. Allium agreste melius valet contra venenum quam domesticum. Vitreolum ita acuit tyriacam sicut dyagridium oxi vel aliam medicinam laxativam, vitreolum valet contra omnem venenum quia omnem venenositatem attrahit ad cutem; solum etiam appositum vulneri sanat vel eciam si cum qualibet predictarum herbarum apponatur Vitreolum super omnia stringit unde dissentericis utiliter datur. Vitreolum apostematibus latentibus superpositum cum ammoniaco vel cum aliquo adherente vel saltem de visco quercino trahit exterius ab interius. Nota quod vitreolum in tegula comburi debet. Item si frices perapsides terreas cum vitreolo et albumine ovi et eas in fornaces recoquas contrahunt inde colorem. Gummi arabicum ad ragadias gingivarum et labiorum positum in vino dulci ubi muscillaginescat valet.

Pulverizatum eciam et ibi appositum par prestat beneficium, sed prius in tegula torreatur.

Pes columbinus herba est que vulnus venenatum mirabiliter mundificat cataplasmata desuper.

Item frica bene cum hac berba herpetem cinglini id est detram seu impetiginem et statim evanescet. Item frica inde carnem sanam et pustulabitur. Item in oleo communi bene mundo coque pedem columbinum, renovando ipsam herbam usque dum bene rubescat, et erit oleum muscelinum sophisticatum.

Colupna II, tabule XII. De rebus sumptis ab animalibus valentibus contra venenum.

Caro tyri serpentis ultra marini in Jerico reperitur cathaplasmata loca vel per os recepta fugat venenum; si non habes carnem tyrorum pone ibi trociscos de tyris distemperatos cum vino, sed si nec trociscos habes recipiantur per os vel cataplasmentur pisces illi qui dicuntur castaldelli (1). Illi pisces sunt similes piscibus acubus, sed non sum antur in multa quantitate, sunt enim calissimi (sic) Gallina viva scissa per spinam non abjectis intestinis, vel gallus vel pulli columbini similiter scissi super locum venenatum apponantur. Hujus rei argumentum tale est, quod si aliquod supradictorum apponatur supra herpetem estiomenum quod a quibusdam lupus dici-

(1) Voce volgare nella bassa Italia. Sono due varietà di una specie di pesci, detti volg. *Castaurello*, ed *Aguglia*, con corpo sottile, tendente al verde, col becco simile all' aghirone. *Piscis acus* in latino.

tur, loco membri pacientis consumitur animal. Habent enim hec animalia virtutem attrahendi venenum ab intus. Dicuntur autem valere contra venenum vel quia exterius attrahunt illum calidum venenosum ut sic dicam, vel quia confortant calidum qui confortatus fortius expellit venenum. Caliditas enim est qualitas vivificatoria sicut et frigiditas mortificatoria. Magister meus Salernus armigerum suum semimortuum ex casu sepelivit in fimo tabuli usque ad gulam et sic revixit armiger, si posuisset eum in ventre alicujus animalis ut tauri vel equi vel hujusmodi similiter liberatus fuisset. Ex huiusmodi enim appositionibus confortatur calor naturalis, qui sopitus est et quasi mortuus, ut licenter loquar. Item pudicus circulus galline vive super morsum serpentis ponatur donec dolor recedat et timor removeatur. Item si aliquis mordeatur a cane rabido ponantur statim pili canis rabidi super locum morsum vel canis ipse rabidus cataplasmetur, vel saltem aliquod membrum ejus. Item si quis mordeatur a serpente pone statim super locum morsum serpentem qui momordit scissum per medium abjectis capite et cauda. Nota quod serpentes et canes venenum habent in lingua unde abstracta lingua sine nocumento potes serpentes tenere. Item nota quod hec adjutoria conferunt dum sunt recencia vulnera: postea ciclamen valet. Succus ciclaminis injectus naribus purgat cerebrum a superfluitate flegmatica. Ciclamen valet ficcosis et ad quoslibet tumores spargendos. Sumptum etiam per os in crispellis calefacit et confortat stomacum et omnem ventositatem educit. Tapsus barbatus positus in gurgite tapsat id est constringit aquam et sic pisces facilius capiuntur, similiter tapsat humores unde magis resistunt veneno, cataplasmetur et per os detur. Lactucella vel cardo benedictus vel alia talia et ypericon sunt emperica. Sicut enim rustici quando volunt castrare alvearia inungunt et fricant se malva bene et succo ejus, ne pungantur ab apibus: sic quando debent ire per loca fructuosa in quibus suspicantur serpentes esse comedunt ypericon in crispellis et portant in manibus et si forte serpentes invenerint audacciter accipiunt eos manibus nudis sine nocumento. Euforbum sumptum cum ovo sorbili liberat pueros a rosulis (1) que nascuntur in pedibus vel in toto corpore. Si ablueris membrum rosolatum cum aqua decoctionis fabarum, et ungas de unguento facto de argento vivo extincto cum saliva jejuni pueri, sanatur. Item si laves eundem morbum in aqua decoctionis rosaginis id est rose canine similiter valet. Cardamonium quia confortat calorem naturalem vel gardalum id est nasturcium. Pix liquida id est picula vicaria est tyriace, data enim cum vino potenter fugat venenum

(1) Sono i pedignoni, anche ora volgarmente chiamati rosule.

exterius cathaplasmata, utiliter ponuntur in allopitia et in scabie capitis et in exitu ani. Hec omnia interius recepta valent exterius cataplasmata.

Colupna III, tabule XII. De mineralibus terreis, lapideis, salsis, oleaginosis et ceteris valentibus contra venenum.

Semen citri. Citrum quadruplicis est substancie, habet enim corticem qui est calidus et siccus, pulpam que frigida est et humida, et acetum quod frigidum est et siccum, et semen quod calidum est et humidum. Acetum illud videtur contra venenum calidum, semen vero contra venenum frigidum valet, est enim diureticum et abstringit et mundificat humores. Unde si venenum detur in cibis vel potibus citrum quolibet modo sumptum valet. Eruca calida est et valet contra venenum frigidum quomodolibet sumpta valet, sed de domestica est intelligendum. Lupulus herba est que valet benedictam ad purgandos renes lumbos, sed nota quod si resolutiones aride et sicce et parum flegmatice apparent in urina tunc non est danda benedicta, magis enim excoriari renes et lumbos, si vero resolutiones sint grosse et valde flegmatice tunc benedicta data confert. Lupulus sic debet dari: pone eum super carbones ut aliquantulum assetur sicut sparagus et bruscus et cum sale comede.

Sal coctum si per os detur non valet contra venenum; ponatur ergo supra vulnus vulneratum sicut si aliquis vulneretur cum sagitta venenata cum saliva vel cum flegmonio quod minutor incautus posuerit more et sic venam percusserit et tunc sal coctus positus in vulnere confert. Experimentum. Si quis vult scire utrum sit febricitaturus minuat sibi in aprili vel maio et sanguine coagulato in bacino vel alio vase asperge salem tritum super illum sanguinem si post horam sanguis ille feteat, ille cujus est sanguis febricitet; si vero non, non. Porrum aliud est satyrium aliud sectium, satirium est magis medicinale. Folia vero porri satirii asperge sale et oleo modico et tere parum. Deinde involve ea folio caulis vel plantaginis et pone sub prunis et coque; deinde exprime et liquorem immitte auri vermiculose. Item pone super locum venenatum porrum tritum cum sale. Item barbe porrorum crispellate valent ad tussim et raucedinem vocis ex viscoso flegmate. Item barbe porrorum trita cum oleo et sale valent ad atricos, ficus et condilomata cathaplasmata desuper (sic) collectiones ani dicuntur atrici; molles vero ficcus; rotunde autem dicuntur condilomata. Nota quod cepa facit eadem que et porrum, excepto quod porrum magis attrahit et cepa magis mollificat. Radix communis intelligitur que facit rucinare. Salernitanice dicitur ovum coctum comestum sine

sale post annum facit male. Si aliquis ergo comedat in nimia quantitate unde corrupuntur et venenantur radix comesta liberat. Quidam habebat labium inferius valde humidus et magister Salernus posuit ibi diptannum tritum et tumor crepuit; deinde apposuit ibi radicem tritam et exivit vermis longus ad instar digiti et sic liberatus est eger. Radix rafani habet easdem virtutes quas radix communis sed fortiores, unde uterque elleborus inseri radici rafani potest vel radici radicis communis et cum per aliquos dies ibi steterit utere tali radice ad quecunque debeas uti elleboro. Item si quis post acceptam medicinam non poterit cacare, bulliat radicem rafani in aceto diu et bibat illud acetum et statim assellabit. Et in scabie capitis et in exitu ani hec omnia predicta interius recepta valent. Semen brusci similiter et sparagi in aqua decocti, si bibatur aqua illa valet ad venenum precipue quando aliquis veuenatur ex oleandro. Oleander est arbor de qua si quis faciat veru et asset carnes ibi et eas comedat morietur. Balsamus receptus per os vel injectus per nares accelerat partum et humores venenosos educit, et quantum dissolvit tantum consumit unde est conservativus. Nuces comeste faciunt hominem dormire: ut ergo valeant ad venenum patiens masticet propriis dentibus et ita ponat in loco morso a serpente vel cane rabido. Succus corticis citranguli. Citrum et citrangulum quasi ejusdem nature sunt et earumdem virtus: manus mundificant et pannum tinctum detingunt. Unde comestus quod similiter detingant et abstringant humores venenosos. Sanguis leporinus potatus ante venenum fugat ipsum, post venenum datus non tantum valet. Unde, si quis timet ne veneuetur in cibo, bibat ante cibum sanguinem leporis. Sanguis et leporis potatus valet contra asma. Lac asine sumatur contra venenum eodem modo quo et sanguis leporis. Si quis mingat sanguinem bibat lac asine coctum cum ysopo. Dicitur autem contra venenum valere quia confortat valde membra et non permittit ea a veneno. Ericius comestus confortat virtutem retentivam. Unde contra venenum dicitur valere. Fel ericii suptum cum ovo vel quolibet alio modo valet ad dissenteriam et ad omnem corporis corrupturam. Instrix idest porcus spinus valet ad hec ad que ericius. Testiculi ursini siccati et bibiti vel comesti vel loco venenato suppositi valent contra venenum. Testiculi cervini et asinini eodem modo preparentur quia reddunt lumba fortiora contra venenum. Os de corde cervi datum cum vino ante typum aufert typum; et si ante venenum non nocebit, tamen loco ejus potest poni rasura cornu cervini. Dicitur quod si spuma que invenitur circa testiculos ursi defatigati vel circa testiculos cervi vel asini vel eciam equi admisceatur vino et vinum illud detur ad potandum homini potatori qui nimis et libenter bibit, ille

homo per mensem abhorrebit vinum. Item pone anguillas plures in vase in quo sit vinum et dimitte ut anguille ibi moriantur, et da illi potatori vinum illud ad bibendum et abhorrebit vinum bene per annum. Sic et yrcini testiculi. Omnes isti testiculi multum confortant coytum unde dantur utiliter senibus coyre non potentibus. Idem faciunt arietini testiculi. Salvia cocta cum vino. Si vinum illud bibatur, valet auream et quamlibet aliam opiatam in passionibus animatorum membrorum at cicaterizat et consolidat. Unde pulvis salvie combuste ponitur utiliter in cancro virge et in cancrenis gengivarum. De salvia legitur.

Cur morietur homo cum salvia crescat in orto?

Dicitur quod grapaldi veniunt ad salviam et ad pedem salvie vomunt suum venenum et mordent salviam. Unde inficitur salvia et venenatur et folia ejus salvie morse a fratre salernitanorum marcescunt, et aliquantulum desiccantur, talis salvia mortifera est. Sed salvia illa que habet folia viridia et vigorosa bona est. Castoreum cum aliquo oleo distemperatum et inunctum membro paralitico facit in illo febrem particularem et confortat membrum. Castoreum eciam pulverizatum et loco venenato superaspersum valet contra venenum et suppositum lingue solvit paralisim lingue. Receptum eciam per os valet contra venenum frigidum. Hujus meta methodi preelegitur in castoreo: unde nec magister Salernus plura dicere nec Bernardus provincialis super hiis plura dicere proposuit. Sermonis igitur lascivientis pregnantem rivulum facimus feliciter hic stagnare.

Explicit commentum magistri Bernardi Provincialis super tabulas magistri Salerni.

SUL COMENTO DEL MAESTRO BERNARDO PROVENZALE.

Il comento del M. Bernardo Provenzale, ora per la prima volta pubblicato, è importantissimo per la Scuola di Salerno, non solo perchè si occupa di un' opera e di un Maestro di quella Scuola, ma ancora perchè espone la terapeutica e la materia medica Salernitana, anche domestica e volgare, sopra fatti che il Glossatore aveva veduti, aveva appresi in Salerno, aveva letto nelle opere Salernitane. Ma chi è questo Maestro Bernardo, ed in qual tempo fu in Salerno? Noi non abbiam creduto d' istituire alcuna ricerca sopra questo Medico, perchè ciò non entra nel nostro scopo: ma è certo ch' egli fu contemporaneo di Egidio di Corbeil, e fu a studiare in Salerno prima dell' anno 1167, epoca della morte del M. Salerno, e forse molto prima dello stesso Egidio, perchè non cita alcuno de' Maestri di Egidio più giovani del M. Salerno, e tutte le sue citazioni si riducono ai due Maestri più antichi, i quali avevano trattato di Materia Medica, cioè Cofone e Nicolò, cui aggiugne l'Arcivescovo Alfano, e non parla neppure del comento di Matteo Platteario contemporaneo del M. Salerno, del quale cita il *Compendium*. Laonde tutto concorre a far credere che il M. Bernardo sia stato in Salerno dal 1150 al 1160. Una sola citazione potrebbe richiamare in dubbio quest' epoca, ed è quella del Comento sul *Viaticum* del M. Girardo, Ma noi già nella *Storia documentata della Scuola medica di Salerno* (pag. 402 e seg.) abbiam dimostrato quante dubbiezze esistono intorno all' epoca in cui fiorirono i diversi M. Gerardo; abbiam provato che nel 1184 esisteva in Salerno un M. Gerardo Medico e milite; e da ultimo coloro che han cercato determinare l'epoca del Gerardo Autore delle Glosse sul *Viaticum* dalla citazione che ne fa Bernardo di Gordon, non conoscevano che un secolo e più prima di costui quelle Glosse erano state citate da un Bernardo Provenzale, certamente non ancora noto al Littrè che scrive su' Medici Gerardi.

Io debbo la copia di questo trattato importante alla cortesia del dot. Daremberg, che lo trovò in Basilea nel 1857. Disgraziatamente anche quel Manoscritto ha presentato difficoltà insormontabili così per le frequenti lagune, che per la interpetrazione del senso, e per la ortografia delle parole. Noi lo abbiamo pubblicato fedelmente, anche ne' suoi errori, il maggior numero de' quali sembra appartenere più al copista che all' Autore. Come quando, per esempio, egli manca di qualche lettera massime della *m*, che solevasi in quel tempo supplire con un piccolo tratto superiore, al quale non avrà badato, scrivendo: *colupna* — *resuptiva* — *suma* — *plubum* — *supserunt* — *gumi*, etc. Altre volte aggiunge qualche let-

tera, e questo si trova più conforme all'ortografia del tempo come: *ficcus* — *columpna* — *auffert*, etc. Altre volte scambia le lettere come *n* per *m*: *inmissus* — *inpregnare*, ec ovvero il *c* per *t* (e qui ricordo che gli antichi manoscritti adottano presso a poco la stessa sigla per le due lettere), come: *recencia* — *accidencia* — *coeuncium* — *paciens* — *prohibencia* — *genciana* — *tocius*, etc. ovvero l'*y* per *i*, come: *coyre* — *ymagines* — *ymaginatio* — *tybia*, etc.

Le quattro citazioni di Cofone si riducono a tre, perchè due riguardano la medesima cosa, cioè l'uso che aveva di dare col succo di piantaggine tutte le medicine (p. 285. 312); l'altra riguarda una curiosa dottrina sull'azione dell'erba porcellana (pag. 313); e la terza riguarda il modo di amministrare lo sciroppo acetoso. Così nell'*Ars medendi* pubblicata, quanto nell'eguale trattato più esteso la prima volta stampato da noi nella *Coll. Salern. Vol. IV,* quanto ancora nel Compendio fatto forse da un discepolo di Cofone *(Coll. Salern. Tom. II. pag. 727)* ne'quali trattati Cofone da pratico consumato espone le regole di una ragionata terapeutica, nulla si è da noi trovato intorno alle dottrine dal M. Bernardo: attribuita a Cofone, laonde dobbiam credere che costui l'abbia appresa per tradizione, o da altre opere del Maestro Salernitano, o da Codici più genuini di quelli che ora si sono trovati. Nè le due citazioni di Nicolò, sull'*Olio mandragorato* (p. 314), e sulla *Benedetta* (p. 318) corrispondono esattamente a ciò che il Maestro Salernitano insegna nel suo Antidotario. Altre citazioni del Nicolò riguardano il suo vonitivo.

Le citazioni dell'Arcivescovo Alfano sono da attribuirsi certamente al grande Alfano Medico e Poeta. Esse citazioni probabilmente sono state fatte sopra tradizioni raccolte in Salerno, quando riguardano alcune pratiche prestigiose, che non potevano essere state scritte da quell'uomo di spiriti superiori e d'ingegno privilegiato. Il modo adottato da un Arcivescovo Salernitano per vomitare (pag. 281), non sembra appartenere ad Alfano, ma sembra doversi riferire all'Arcivescovo che viveva in Salerno ne' tempi in cui vi studiava Bernardo, cioè o Guglielmo I. († 1155), o piuttosto Romualdo II. che governò la Chiesa del 1155 al 1181. La favola del basilisco attribuita all'Arcivescovo Alfano (p. 307) probabilmente era a quei tempi nella bocca del volgo. L'uso della menta pesta nell'aceto contro i lumbrici è ancora pratica volgare fra noi.

Bernardo cita il suo Maestro Salernitano, assai frequentemente, e spesso ne cita le pratiche private con la formola *vidi et audivi ex mag. Salerno* (317), ovvero *magister meus Salernus*. Probabilmente intende parlare dello stesso Maestro quando dice che il suo Maestro Salernitano adoperò contro la quartana l'unzione dell'olio di ginepro (p. 306).

Cità nella più ampia generalità alcune pratiche anche volgari de' Salernitani; come quando parla dell' uso di mischiare lo zafferano con aceto (pag. 288), di mischiare i fiori di labrusca col musto per depurarlo (p. 293), un costume singolare per eccitare l' estro venereo (p. 300), il sumac che ricevevano dalla Palestina e della Provenza (p. 312). Ricorda gli Speziali Salernitani, ed anche alcune sostituzioni che si permettevano fare, e fra le altre la *robelia pro orobo* nella tiriaca (p. 298), una sostanza sconosciuta per l'epitimo (p. 306), *ypoquistidon pro toxico* (p. 306), la cuscuta per l'epitimo (p. 321), il diarmagariton per lo sequinanto (p. 322), e dichiara falsa la teriaca Salernitana, perchè non vi si mette l' orobo (p. 321). Da ultimo nell' indicare alcuni nomi volgari ha cura di avvertire che in quel modo *Salernitanice dicitur*; come il *mellone* farinato (p. 315), l' *Artago* chiamato *Cercello* (p. 315), etc.

Parla ancora, e più volte, di un pregiudizio antico, ricordato da varii scrittori Salernitani, riguardo ad alcune mostruosità che si attribuivano a ciurmerie, e che chiamansi *Frater Salernitanorum* (p. 328), *quadrupes Salernitanus* (p. 339), *Arpia* (p. 289) Da ultimo ricorda ancora che ne' monti di Amalfi si trovava una certa radice con la quale sofisticavasi il *Siloaloe*.

Più frequenti ancora sono le citazioni delle pratiche feminili e della medicina domestica Salernitana. Noi abbiam citato alcune formole delle Medichesse Salernitane a pag. 205. 206 207 della Storia documentata delle Scuola Medica di Salerno, prese alcune dalla Trolula, altre nelle opere de' Plateari *Circa instans*, e *Practica brevis;* alle quali sarà bene di aggiugnere quelle riferite dal maestro Bernardo, che sono le seguenti.

1.° La prima sulla radice di viticella o brionia è la medesima di quella della Trotula (p. 273).

2.° Le *hostias laudis* che preparavano col latte di anabulla minore. (p. 274.)

3.° Mulieres Salernitanae dant (euphorbium) pulverizatum cum ovo pueris patientibus *rosulas*, id est maculas rubeas (p. 277). Anche ora fra noi chiamansi *rosule* (dal colore) i pedignoni.

4.° Herba canina in fomentis posita sanguinem constringit adeo ut Mulieres Salernitanae longas vulvas habentes se lavant exterius, et coarctantur interius (p. 285).

5.° Sterens asini comedunt mulieres Salernitanae in crispellis et dant viris suis ut melius retineant sperma et sic concipiant (p. 287).

6.° Il singolare uso di mangiare il cuore di una scrofa farcito di alcune erbe per dimenticare i morti. (p. 288).

7.° Mulieres Salernitanae radicem spatulae foetidae coquunt

in melle, et cum melle tali ungunt facies suas, et rugae earum removentur, et sic facies vetularum coguntur juvenescere (p. 290).

8.° Una preparazione confortativa detta *Aviolella* (p. 302).

9.° Un unguento pe' malinconici, gli sciatici, i paralitici (p. 303).

10.° Una salsa per provocar l' appetito (p. 304).

11.° Mulieres Salernitanae de calamento pulegio lauro faciunt fomentum contra frigiditatem matricis (p. 304).

12.° L' uso del ciclamino nelle fisconie spleniche con una formola prestigiosa diversa da quella riportata da Plateario nel *Circa instans* (p. 304).

13.° La formazione di una *gersa* o *cerussa* di erbe (p. 305).

14.° Mulieres Salernitanae suffumigantur cum antimonio (p. 308).

15.° Mulieres Salernitanae pulvere euforbii rosas aspergentes offerunt eas odorandas juvenibus, et statim sternutare incipiunt (p. 308).

16.° Mulieres Salernitanae timentes de aborsu lapidem praegnantem portant secum, etc. (p. 314).

17.° Mulieres Salernitanae in die Cineris in primo ferculo comedunt lactucellam et carduncellos ut in quadragesima illa non desiccabuntur, neque sitient praeter debitum (p. 316).

18.° Mulieres Salernae faciunt fumigium de foliis olivae in pueris paraliticis et in opilatione cerebri (p. 320).

19.° Salernitae coquunt columbas cum glandibus quos comederunt columbae, deinde abstrahunt glandes a stomacho et comedunt eas, unde retentiva virtus multum confortatur (p. 320).

In questo Comento del M. Bernardo si trovano ancora citati alcuni versi sia della *Schola Salernitana*, sia di *Macro*, sia ignoti. I versi che corrispondono a' num. 974, 1090, e 1103 della nostra Collezione, e che Bernardo cita alle pag. 305, 285 e 328) sono nella raccolta Arnaldiana. Il verso 913 (p. 302) trovasi nelle antiche raccolte, ed è citato fin da Plateario. I versi 1178 1179 (p. 290) sono ancora nell' *Alphita.* Il verso 1168 (p. 306) trovasi ancora nelle antiche raccolte. I versi 967 968 (p. 288) sono stati da noi per la prima volta rilevati da Bernardo, come in Bernardo abbiam letto la prima volta i due seguenti versi

Pepanus est herba quae dat lac sat quia superba (p. 296).
Ut frigidum magnes juvenes sic attrahit agnes (p. 314).

Ed anche il seguente verso che Bernardo attribuisce ad un Bernardo Silvastico, o forse Silvatico, che potrebbe essere dell' antica nota famiglia Salernitana, purchè non sia preso da qualche antico Scrittore di cose rustiche:

Macra siligo riget frumentaque plena tumescunt.

DE INSTRUCTIONE MEDICI SECUNDUM ARCHIMATHAEUM.

INCIPIT LIBER DE INSTRUCTIONE MEDICI SECUNDUM ALQUIMATHEUM.

(1) verba tua cum gaudio suscipiant. Deinde precipies urinam auferre: Etsi pulsus mutatio ipsum egrotare significet, genus tamen egritudinis urina melius declarat, et egri egritudinem non solum per urinam sed etiam per pulsum tum cognovisse putabit.

Cum omnem urinam inspexeris diu attendas colorem substanciam quantitatem et contentum etc. quorum diversitate diversa egritudinum cognoscas genera sicut autem tractatu urinarum docetur. Deinde egro ab ore tuo pendenti salutem promittas. Cum autem ab ipso recesseris domesticis eius ipsum dicas multum laborare: tunc enim si liberatus fuerit maioris meriti et laudis eris. Si vero mortum fuerit testabuntur te amici sui te de salute eius desperasse. Unum preterea moneo ne eius uxorem vel filiam vel ancillam respicias oculo cupido ne species te decipiat mulieris: hec enim operationis medicine vel operatoris medici cessant effectum, et excitant alt   et cooperantis Dei sententiam immutant et medicus infirmo efficitur honerosus de seipso minus sperantem. Si autem sermone blandus et rite spectabilis fueris divino expectes auxilio juvari.

Cum autem ad prandium, ut fieri solet, qui domui presunt te invitaverint, non te inopportunum ingeras, nec in mensa primum locum eligere, licet Sacerdoti et Medico solet primus accubitus preparari; potum et propinatum nullum contemnas nec cibos vituperes nec fastidias qui forte de iure et genere rusticano pane miliaceo ventris esuriem vix consueveras refficere. Quod si feceris hominum animus in te requiescet et totus in tuas laudes prorumpat. Cum autem ferculorum varietate fuerit intentio tua occupata per aliquem circumstantium sepe infirmi statum requiras. Quod si facies plurimum de te infirmus confidet, cum videt te inter delicias sui oblivisci non posse.

(1) Ritrovato dal Daremberg, e fatto copiare da un Manoscritto della Biblioteca Imperiale, fondi latini, n.° 7091, dal XIV secolo, in cartapecora. È lo stesso del trattato anonimo: *De adventu medici ad aegrotum*, più esteso e con molte varianti. Così vien riconosciuto l'Autore di quell'importante trattato. Veggonsi in fine le nostre osservazioni.

Cum autem a cena surgens ad egrum intraveris dicas tibi optime fuisse ministratum, de quo infirmus valde delectatur, quod ad hoc valde fuerat sollicitus. Si vero tempus cibandi infirmum fuerit ipsum cibabis. Tempus autem cibandi eum oportet ut eligas in interpolatis quando sunt in vera quiete. In continuis quando est tempus false quietis, quare usque ad creticam declinationem sine febre non invenietur. Et notandum quod in interpolatis ante accessionem tanto tempore cibandi sunt ut cum venerit tempus accessionis cibus ex toto sit digestus, aliter natura erit in duplici bello cum escam importune exhibitam non valebit digerere, nec hostem poterit superare. Si vero accessio febris anticipet nec ante accessionem cibandi ipso opportunum invenias: expectando accessionem cessavit infirmum cibandi, quia natura et bello precedenti et hostis insultu fatigata nullum bonus ex cibo sibi vult imponi, sed tanquam post triumphata de hoste quietem desiderat. Expecta ergo ad cibandum spatium duarum horarum post accessionem, vel ad minus unius hore.

Cibabis ergo secundum genus egritudinis et secundum tempus anni, et secundum etates, varietur etiam qualitas et quantitas cibi. Nam ampliori cibo cibabis patientem in interpolatis quam in continuis, et frigidiori etiam in continuis quam in interpolata, ampliori in hyeme et in vere, minori in estate et autumpno gravissime cibos ferunt. Considerabis etiam etates, quare pueros sepius reficies quam iuvet senes, quare in eis maior fit consumptio propter liquiditatem humorum et quare indigent naturali augmento, et ubi fit cotidie consumptio necesse est ut cotidie nutrimento deperdita restaurentur. Senem pauciori cibo reficies propter caloris debilitatem et virtutum imbecillitatem. Tandem secundum eius consuetudinem, quare si ampliori et grossiori uti consueverat cibo non erit cibi equalis exibitio, sed sorbili sive modica dieta uti. Inter hec timere enim te oportet ventris constipationem vel fluxum vel medium. Quod si fluxus fueris a grossiori cibo incipies, ut piris coctanis, sorbila, mespila, quia grossicie sua opilabunt et qualitatibus suis constipabunt. Si vero constipatio fuerit incipies a sorbilibus et lenientibus: dabis ergo pruna et aqua de coctanis prunorum violaceorum; deinde grossa que gravitate sua ea cicius etiam compellunt inferius. Si vero inter hec medium fuerit a subtilioribus vel liquidioribus tunc incipies, quare satis utile est egro et preservatio maioris nocumenti. Si ergo ventris procurans officium, quare est ibi superfluitatum emissio non solum nutritiva, sed etiam membra alleviat. Dabis ergo pruna cocta in aqua primo, vel granata, vel lac amigdalarum, quod sic preparabis: Amigdale enucleate ponantur in aqua calida ut rigore corticum liquescente possit mundari; deinde terantur fortiter et aliquantu-

lum aque frigide apponatur, et omnia simul moveantur et per gausape mundum colentur, et quod inde exierit propinetur. Si vero decoquantur aliquantulum cum mica panis perfectius digeritur quam si crudus bibatur. Nota quod postquam lac amigdalarum erit ita paratum debet aliquantulum dimittitur et postea exsufflando vel cum penna removeri unctuositas que est in superficie, quare fomentum caloris est. Hoc autem facito quotiens propinas jus ubi gallina est cocta, vel aqua ubi resolvitur mica panis. Deinde dabis farinam ordei quod sic facies: ordeum bene mundatum aqua frigida infusum super lapidem fricabis fortiter ut excorietur: deinde pistetur in mortario, vel inter molas conteratur in grossiores partes, et hec farina optime decoquatur, et ita circa finem decoctionis adde aliquantulum lactis amigdalarum, postea offeras egrotanti. Si vero ptisanum facere volueris fac istud ordei, et quod inde exierit erit ptisanum, et ei in potu dabis. Sive aqua ubi positus est panis, sive aquam bullitam et infrigidatam. Nota quod cibo existente in stomacho neque aquam istam neque sirupum exhibebis quia ista cogunt cibaria exire indigesta, vel digestionem retardant.

Notandum est quod preterea medico in principio morbi cum digestivis oportet obviare: ipse enim est minister nature, nec opera ipsius inmutari debet que semper debent esse nobis et magistra; sicut enim natura ad faciendam crisim et ad triumphandum de morbo vires morbi diminuere laborat materiam a sua prava qualitate alterando ipsam per membra spargendo ut totis partibus alterutrum separatis toto effectu debilem expulsionem quam intendit facilius celebret: tunc medicus ad expellendam materiam se debet preparare, iuxta illud Ipocratis: Digesta medicari etc. Considerata egritudinis causa variatur digestiva humorum, nam si calida fuerit causa egritudinis sirupum dabis acetosum. Fit hoc modo: in duabus partibus aceti bulliat tercia pars zuccare usque ad terciam vel medietatem consumptionis, et si multum spissum facere volueris plus bulliat et aliquantulum zuccare addas. Hoc autem scias quod item minus erit efficax ad dividendum, licet sit gustu suavior. Eodem modo fit oxi de succo granatorum aceto et zuccare. Oximel sic fit simplex: de duabus partibus aceti et tercia mellis bene despumati; compositum sic fit: radicum herbarum scilicet apii, petroselini, seminis brusci, sparagi, rafani, scilicet in squilla terantur et per tres dies in aceto dimittantur, et a radicibus prius ejiciatur stipites interiores; postmodum colatis mel addatur, vel non cicius velut facere, radices contrite bulliantur in aceto et addito melle fiat oximel. Huius digestiva dabis cum aqua calida et in mane dautur quando non inveniuntur in stomacho cruda cibaria a quibus impediantur et virtus eorum debilitetur cum

aqua calida ut eorum substantia debilitetur, et sapor abhominabilis reprimatur et feces dissolvantur. Dentur autem ista donec signa egestionis appareant, vel emergant. Quod in urina etiam modo digestionis discernes per urinam modo duplici, quia aliquando est discolorata et tenuis, aliquando spissa: si ergo a principio discolorata est et tenuis et postmodum colorata et spissa materiam digestam significat. De quadam scilicet cruditate ad digestionem transisse, primo enim est materia cruda et compacta debilem in se caloris actionem accipiens urinam colorare non poterat, et quare a febre tanquam compacta parum ante nihil emittebat quod sui admixtione urinam inspixaret. Urina erat tenuis, nunc autem cooperantibus digestivis ab excocta materia flamma maior emittitur et relaxata terrestritate humorum materia egritudinis essencialiter admiscetur urine, unde videtur coloratior per totum et spissior efficitur. Si vero discolorata et spissa a principio habeatur perturbacionem de multitudine superfluitatum dicimus evenire, que non est opere nature sed vi sinthomatis urine admisceatur. Cum autem urina maxime sit mixta spissa residens vero atenuatur digestionem humorum significat et statum propinquum. Si post spissam, vero attenuetur horum duorum unum non effugiet, quia aut hoc sit aut de ascensu materiei aut de eius consumptione et ideo medicus in iudicio eius non preceps esse debet sed tenuitatis causam cum diligentia investiget. Si nocte preterita eger vigiliarum instantia laboraverit, et alicuius extitit de ascensu materiei aut de ipsius consumptione noveris precessisse. Si ergo eger compos sui erit et nocturna et naturalis quies precesserit dicas febrem aut omnino cessare aut manifestam declinationem habere. Notandum quod nos damus digestiva ad antecedentem materiam digerendam et non ad coniunctam, que coniuncta non operatur ad egritudinem faciendam immo facit eam, et impossibile est eam a sua qualitate alterari nisi ad eam evacuandam cum minima laboremus materie, quare ipse proprio calore consumitur dum accensionem facit et in fumum resolvitur, antecedentem causam digerimus post digestionem evacuamur, et vos in singulis diebus indicativis signa digestionis attendentes et opere nature considerantes, quare si in eis maior urine copia fuerit diureticis insistimus *(secessus cum mollitivis* (1)*)* ut aqua decoctionis prunorum violaceorum et similium: inde enim natura iuvanda est unde repit, *(undecumque repit natura, etc. Ypo* (2)*)*.

Aquam diureticam facies contra calidam materiam, scilicet tempore calido et etate calida, de semine citruli, mellonis,

(1) Nota marginale.
(2) Nota marginale.

cucumeris, cucurbite sic semina trita bulliant in aqua, vel super ea contrita infundatur aqua fervens, semina ablactentur et aqua coletur et sic efficacior erit aqua. In tempore frigido et etate frigida contra frigidam materiam detur aqua decoctionis seminis apii, petroselini, sparagi, vrusci, vel radices earum. Si vero in estate de frigida materia laboraverit, vel in hyeme de calida causa ex frigidis quam ex calidis aquam diureticam preparetur. Nota quod tam digestiva quam evacuativa dantur contra causam antecedentem, coniunta enim causa proprio calore consumitur. Deinde in fumum facientem febris exolvitur que consumpta si antecedens est digesta vel evacuata liberabitur infirmus. Item nota quot per egritudinem si ergo digestionis materie cognoscimus per anticipationem accessionis per acumen afflictionis per diuturnitatem affligendi; hoc notandum est quod sicut ignis nostri corporis comparatur igni exteriori sic ignis nostri interioris materie exterioris ignis est comparanda. Videmus enim quando ligna sunt viridia ignis tarde in eis accenditur et propter eorum cruditatem et viriditatem modica flamma emittitur, sed diuturna caloris actione que maioribus partibus resolutis in fumum siccitate inducta que est linia caloris rogus maior efficitur, sic materia nostri ignis cruda existente indigesta omnia sinthomata sunt imbecilliora dum vero caloris actione diuturna materia succensior fit albior (?) et in febrilem distemperantiam in se citius suscipit et cicius ardet et diucius succensio perseverat, quare plus de materia ad actionem paratur quam minus parandi remanet et status egritudinis appropincat, postpositio vero vel remissio vel tarditas afflictionis nullo signo digestionis precedente statum narcat (?) esse remotum, quod si viderit medicus nullo modo presumat preparare. Quod si fecerit et morbus prolixior fuerit cum indigestione medicine subtilioribus partibus eductis reliqua vero fiunt terrestres et infirmus debilior cum vice malorum humorum boni humores educuntur.

Sciendum enim quod sub purgatione flebotomia continetur, quam in principio facimus usque ad quatuor vel plus usque ad quinque dies, secundum illud Ypocratis: Inchoantibus morbis si quid videtur movere move. In statu vero sclincium adhibere melius est hanc evacuationem maxime intelligimus per flebotomiam, a quinto vero die et antea id facere non consuevimus, quod subtracto sanguine fomento caloris neque debilitatur infirmus febrili calore coactus est ad flebotomiam faciendam. Considerare oportet vires egri, etatem, temporis quantitatem et situs regionis. Etatem attendimus, quia senes et pueros non invenimus ad flebotomiam ydoneos. Aliter tamen et aliter quia in pueris spiritus est modicus et subtilis et aperta vena facile evaporat et quia reparatione perditarum

indigent et augmento subtracto sanguine, fomento scilicet caloris, calor naturalis extinguitur et propter defectum spirituum mortificetur infirmus. Vires consideramus infirmi quare si debilis est ad ferendam egritudinem, et ex egritudine magis debilitetur non est flebotomandus ne extracto sanguine inter manus medici resolvatur. Quod si fiat quod inde sequatur videris. Tempus anni consideremus quia in vehementi calore parum aut nihil sanguinis detrahatur, quia si multum detrahitur aut furiosa materia strictiora petens inducit alienationem aut propter venarum et arteriarum inanitionem, et *ne verius* (1) desiccatis et constrictis sequatur spasmus de inanitione aut ex siccitate febris sit ardentior et sinthomata ultimantur. Egro in nimis frigido tempore parum aut nichil sanguinis trahetur quia frigidi aeris inspiratione nisi sanguine foveantur membra mortificantur, et secundum hoc regionem attendimus. Nota quod a principio autumpni usque ad principium veris de sinistro brachio sanguinem extrahimus quia in iis temporibus in sinistra parte humiditas et frigiditas regnant et humidant, a principio veris in antea de dextro brachio quia in illa parte calidi generantur humores, et propter passiones cerebri cephalicam venam incidimus, propter spiritualium morbos mediam, propter egritudinem nutritivorum epaticam.

Cum ergo egrotantem flebotomare volueris presentes abice securitatem inducas, fluentis sanguinis colorem attendas, ubi si fieri potest tandiu detrahatur sanguis color majus in bonum mutetur, et si de cephalica vena incidatur, caput facies et collum fricetur et prematur usque ad humerum. Si vero media fricentur et premantur pectus et scapule, et non tussiat precipe. Si vero epatica, nutritiva manibus fricentur et illius partis in qua fit flebotomia corpus vel crus aliquantulum sublevetur si illius fiat compressio et interdum digito apposito fluentem repelles sanguinem ut iterum impetuosius postea currens nociva que sunt in venis expellas facilius, et quia hic modus flebotomandi egrum debilitat cum multa spirituum fiat evaporatio de sanguine, extra ad nares appone aquam rosaceam vel violaceam vel mirtinam secundum quod tempus exigit: ut flat spirituum reparatio. de aqua frigida irrorabis faciem ut spiritus ad interiora revocati confortent spiritualia. Iam sanguine sufficienter extracto et ligato brachio manum tuam aqua frigida infusam superpones ubi non est ligatum usque ad humerum, hoc enim confluentem sanguinem et illius partis tumorem sive gravedinem prohibet. Hoc facto sirupum rosaceum vel mulsam vel sirupum violaceum cum aqua frigida propinabis infirmo, ni si egritudo sit

(1) *Ne verius* aggiunto in interlinea con diverso inchiostro.

reumatica. Quod si sic dabis penidias distemperatas cum aqua ordei. Si vero non fiunt dabis lac amigdalarum vel micam panis in aqua resolutam: hic enim potus stomachum confortant et sanguine abstracto non permittunt coleram acui. Aer autem debet fieri obscurus ac per disgregationem claritatis aeris evanescant visibiles spiritus. Dabet etiam aliquantulum infrigidari domus artificialiter maxime si aer sit calidus, aspergatur itaque pavimentum frigidis herbis, frondibus, mirte, salicis, pampinis vitis, gladioli, junci, quercus; aqua etiam de vase currat ut aer infrigidatur. Domus in qua infirmus moratur portas et fenestras habeat versus septemtrionem ne aliqua frigidositate putredinis aer quem inspirat inficiatur. Nota quod flebotomia propter duo fit: ubi aliquam egritudinem materiam per artificialem detrahamus purgationem ut fit in sinochis et in aliis continuis, vel ut eger a maiori periculo preservemus. Cum videmus ipsum plectoricum venas turgidas et inflatas habentem membra gravia et ponderosa ad motum, que omnia dieta larga precedente maiora, pericula minuantur et maxime ex resolutionibus et acris distemperantia distemperatis spiritibus et humores venarum parati sunt distemperari.

Datis igitur digestivis in diebus indicativis atendas utrum natura operatur et tunc iudicatur quid sit futurum, et si ante creticum diem nulla signa digestionis videris scias in cretico die aut non futuram crisim aut si fiat non erit in materie sed in vi sinthomatis secundum illud Ypocratis: alleviatis non secundum rationem non oportet credere. Verum in principio si fieri potest ubi precedente opere nature medicinam laxativam non detis; si autem natura totam materiam nocivam expellat similiter non des, unde Ypocras: non oportet novum facere etc. Materiam vero totam opere nature expulsam esse cognoscimus per urine tenuitatem; per pulsuum inanitionem et perfecta crisi cessat fastidium quo infestabatur infirmus, pulsus in quadam cadit quiete raritate etiam urina discoloratur, et quiete simili nocturna. Sed quia infirmi veneno inebriati avaritie dum vident sine medici auxilio naturam triunphare de morbo meritum medici retrahunt et retardant, dicentes: quid fecit medicus? Ut ab ista opinione mutentur, sirupis inunctionibus fomentis videamur adducere salutem quod natura adduxit, et in alterius sic intremus laborem dicentes: postmodum morbum graviorem faciendum insultum nisi ei, medicine auxilio, subveniatur, et sic quod nature fuerat medico subscribatur. Si vero die cretica adveniente natura crisim perfectam non potuit operari tamen aliquid ducit a corpore, tum, o medice, iuva naturam, ut quod natura non fecit tuum artificium efficiat, et que remanserit educas, ut natura incepit.

*

Considera diversa genera crisis futura secundum positionem materie. nam si fiunt in ore stomachi, abhominatio, pruritus labiorum, citatio et maxime inferioris labii, tinnitus aurium, dolor augmentatur in fronte, futuram crisim per vomitum pronunciabis. Si vero dolor intestinorum, inflatio ventris et laterum gravitas maxime sub umbilico, inferius per secessum futuram crisim expectabis. Si vero dolor lumborum augmentatur egestione modica existente, per urinam fiet crisis, maxime si sit gravitas pectinis et tumor. Si vero in ano est mordicatio nimia et punctura, crisis fit per emorroydas, maxime si eas consuevit habere. In mulieribus per menstrua si gravitas lumborum est et femorum et coxarum, et sit tempus menstruorum, advenit. Dolor fronti et timporum, extentio venarum, virus perturbatio, pruritus narium, sanguinem de naribus fluere denunciat. Superficiei corporis mordicatio, saltus et quedam iactitatio et in superficie maior calor, sudorem promittit, et de hiis certiores erimus adveniente die cretico indicativo. Si precedenti die indicationis talia emerserunt valde necessarium est ad cognitionem ut offeras opem laboranti natura. Nam si vomitus dato sirupo acetoso vel aqua frigida sive calida digitis vel penna in ore missis iuvetur natura. Si vero per secessum moveatur venter cum oleo violaceo inungatur, cataplasmatur cum malva semine lini et fenugreco. Et nota quod ego institutor ad digerendam materiam superponendo ea bullita in aqua membro in quo continetur materia digerenda, quia hec laxant humores et elargant meatus. Si vero per urinam dabitur aqua calida in quo sillium aut triferam si vero (1) per emorroydam et ipse fuerint turgide nec tamen sanguinem emisserint flebotomum apponas vel sanguisuggas. Si sanguis fluens e naribus signa appareant nec tamen sanguinem emiserint flebotomum apponas vel sanguisuggas. Si sanguinis fluxus a naribus signa appareant nec tamen sanguis fluxerit cum setis porcinis in modum crucis in aliquo ligno positis frequenter movendo lignum inter nares et venas narium rumpens sanguinem provocabis. Si vero per menstrua malvas bullitas in aqua matrici superponas ((2) et pessarium de melle et nigella impone). Si vero per sudorem egrum cooperies urceolum in se habentem aquam ferventem undique involutum panno iuxta se teneat sub pan-

(1) *A piè di pagina e di altro carattere trovasi nel Codice la seguente :* Nota quod si materia mala est in capite seu in cerebro debet evacuare per os aut per nares cum gargarismatibus ; si in ore stomachi cum vomitu ; si in spiritualibus cum tussi et sputo , si in fundo stomachi aut in intestinis per secessum ; si in sima vel in gibbo epatis vel in urinalibus oris per urinam ; si in matrice per vulvam ; si sub cute per sudorem : si in venis per flebotomiam.

(2) Nota marginale.

nis paciens ut eius vapore apertis poris sudor provocetur. Et nota quod si eger consuevit cito sudare in sanitate non debet multum pannis cooperiri, quia poris immoderate apertis humores in fumositates evaporabunt, et ita sudor emerget nullus, unde vos videritis multos magis sudantes cum solo lintheamine quam cum multis cooperimentis. Si vero est quod in vere crisim per fluxum sanguinis a naribus magis expectabis, quia de proprietate temporis sanguis habundat et in eodem vere magis flebotomiam fieri precipimus. In estate vero sudorem vel vomitum expectabis. Sudorem quia calore aeris circumdante pori sunt aperti; vomitum quia de caliditate temporis calidi et leves humores habundant in ore stomachi, et ideo in estate expectare vel dare vomitum consuevimus, secundum illud: Estate oportet purgare superius, et maxime calidi aeris inspiratione spirituales meatus fiunt latiores. Autumpno et hyeme crisim per urinam vel per secessum expectabis, quia frigido aere circumdante constrictio pori et eodem subintrante spiritualibus infrigidatis in hiis temporibus frigidi generantur humores nec educi per vomitum, nec parati sunt per sudorem erumpere et ideo in hyeme cum diureticis et per inferiora laxantibus subveniendum est. Sciendum vero est quod crisis computatio aliquando fit per ternarium, aliquando per quaternarium. Si ergo fortis est quod per famem ((1) in aliis: *formam*) ejus ((2) *et fortem*) motum cogetur, et si materia pauca quod ex hoc perpendes, quia operationes virtutum sunt perfecte et venarum non est plenitudo nec superfluitatum multitudo; et si materia cito digeritur, quod per nature inspissationem et velocem anticipationem accessionis ((3) *digestionis*) et acumine ((4) *vel longioritate*) afflictionis cognosces, videlicet omnibus hiis concurrentibus per ternarium et cito scies egritudinem terminari. Si vero quedam adsunt et non omnia per ternarium tarde terminabitur. Sed tamen semper et principaliter ad hec fortitudo virtutis vel egritudinis exigetur debilitas. Si vero e contra accidat per quaternarium egritudo terminabitur, sed tamen tarde omnibus concurrentibus videlicet debilitate virtutis multitudine materiei compactione illius, sic aliquibus deficientibus cito. Si tamen nature debilitas exigitur incitare sepius per ternarium et cito *calore poris apertis* raritatibus determinationem egritudinis expectabis. In yeme vero per quartanarium et tardius poris aeris frigiditate constrictis adveniente die cretico signis precedentibus digestionis si in nocte precedenti diem

(1) Nota marginale.
(2) Correzione interlineare.
(3) Nota marginale.
(4) Nota marginale.

creticum eger sit alienus, et vigiliarum instancia laboret, nulla te desperatio perturbet. Quod si recesseris alius in labore tuo intrabit et laboris tui fructus percipiet. Timeas ergo sed noli desperare quare hoc fit de divisione materiei per membra, cum natura preparat se ad faciendam crisim. Si vero hoc fierent nullo signo digestionis precedente suspecta sic essent, quia vi sinthomatum et non vi nature acciderent.

Si ergo facta crisi aliquid remanserit quod sit educendum educetis cum decoctionibus pillulis et electuariis competentibus. In estate ergo et maxime regione calida scamoneatas medicinas prohibemus dare et hiis qui facile purgantur, et quorum egestiones sunt colerice et quibus epar est de consuetudine calefactum. Dabis ergo decoctionem, quam sic facies: pruna violacea bulliant in aqua et in illa colatura resolvatur ℥j et s. tamarindi, cassie fistule ℥ s. et serum colabit, et apponatur ℥ mirabolani citrini, et tota nocte dimittas sub divo si fieri potest: et mane colatum dabis. In mane debet dari magis quam in nocte quia in interioribus calor multiplicatur in nocte, liquidam materiam facile exsolveret magis in mane quam in meridie, quia in mane ex frigiditate nocturna aeris nutritiva sunt fortiora, et est aliud quod non in meridie daretur decoctio eger tota die si audeat comedere. Debemus autem in decoctione ponere mirabolanos qui sunt graviores viscosiores, et qui viscositate sua vix possunt pulverizari. Data decoctione statim os lavetur cum frigida, detur aliquantulum sirupi vel zuccare ad potandum ut tollatur malus sopor. Masticetur autem pomum vel fenugrecum vel menta. Ligentur etiam brachia ut per talem stricturam stomachus constringatur, et ut spiritus et fumositates currant ad locum strictum, et minor motus circa naturalia sit, et ibi facilius retineatur. Iaceat ergo paciens supinus, capite aliquantulum elevato ut eructationes apprehendat, nares et os aperiat ut omnis abhominabilis fumositas evanescat. Cum autem ceperit sellare suaviter ducatur ad sellam ad quatuor vel quinque assellationes conatur; postea vero de aqua frigida bibat et cum urinare jam cessabit ducere, bibita aqua frigida vel calida digitis in ore missis vomitus provocetur, quare quod attractum est per medicinam sic evacuatur; si retineatur digestionem et alias operationes impedit. Quo facto cibos parabis; sed si febris non fuerit dabis pullum elixum, aves minores et vinum album limphatum. Si vero febris adhuc permanserit consuetam dabis escam. Si valde erit debilis extremitates alarum pulli elixi, vel facies gallinam in aqua dulcissime coqui et postea eam in mortario positam simul cum mica panis contere omnino et proicies aliquantulum desuper iuris ubi cocta fuerit gallina et colabis fortiter torquendo, et quod exierit demittitur ubi resideat; et unctuosum quod supernataverit prohi-

cias, ideo quod si vinum non biberit nichil comederet sic eum decipies. Accipe forte acetum et inde lavet linguam quasi sordes extergendo, ut lingua saporem aceti accipiet; deinde digitos infusos in forti vino ((1) ad nares egri ducat quasi inde tollens aliquid et postea in cipho madidato vino) ponas succum mali granati acetum vel aquam vel micam panis combustam post infusam modico aceto vel vino, et cum biberit auferas ei ciphum ne totum bibat, et post hec extimabit se vinum bibisse, quod ei cum timore propines: sic memini decepisse quemdam comitem. Septem diebus non solum cum decoctionibus, verum etiam eum sirupis laxativis remanentem purgabis urinam.

De sirupo laxativo quomodo fit.

Sirupus laxativus sic fit: semina citruli melonis cucumeris et cucurbite et aliquantulum polipodii si vis purgare flegma, sandali albi et rubei, facias in aqua bullire et colata aqua addes zuccarum, sic preparatum zuccarum pulverizabis, pulverem conficias cum albumine ovi et imponens infra dicta aqua et cum bene coctum fuerit appones ℥j reubarbari postquam sirupus erit clarissimus, quem propinabis cum aqua frigida et cave ne cum dederis cibus sit in stomacho. In hyeme dabis pillulas et electuaria, pillulas sero, ut in nocte calore revocato ad interiora, ut solida substantia pillularum dissolvatur; a media nocte in antea dabis electuaria, ut oxi, trifera sarracenica, electuarium frigidum, vel electuarium de succo to. et si forte hec simplicia vel scamoneata in pondere tres vel quatuor ℈, scamoneam si tritam cum decem granis masticis in pomo concavato obvoluto in pasta fac bullire et postea cum electuario conficias, vel quod est melius scamoneam et masticen si pulverizatum ligabis in panno lineo subtili et ponas in aqua tepida et mane proiecto panno quod in vase remanebit quasi lac accipias et inde conficias electuarium.

Considerare nos oportet horas in quibus natura operatur crisim, ut in illis horis sequentibus nullam demus medicinam. Verbi gratia prima septimana secundum Ipocratem habet sex dies integros et xvj horas dimidiam, finitis illis sex diebus et xvj horis supra cibum nullam infirmo debemus dare medicinam. Secunda septimana habet vj dies et xvj hores et dimidiam, de xiiij et viij de xiij que remanent propter octo que remanserunt de septimana, in quibus horis expectabis crisim et non dabis medicinam. Similiter tercia septimana habet vj dies integros et xvj horas ut xvj sumantur in octo vj

(1) Addizione marginale.

dici, et sic et sic de ceteris usque ad xx vicesimus habet xvj horas in quibus expectabis crisim et nullam medicinam laxativam dabis. Sic in secundo xx dies et hora considerabis tam in opere nature quam in nostro artificio.

Preterea nos oportet considerare non solum egritudines verum sinthomata egritudinis. Dicuntur autem sinthomata prava accidentia que ex qualitate et quantitate materie sepius accidunt. Sunt autem sinthomata hec: constipatio ventris vel urine, fluxus ventris nimius, sitis nimia, vigiliarum instancia, falsus sompnus sive oppressio, dolor nimius ((1) vel vomitus). ventris constipatio maxime fit in febribus liquidioribus partibus superfluitatum colore febrili consumptis reliqum condensatur et transit in squibala, hiis enim suppositoriis vel clisteribus subvenimus. Suppositoria sic facies: accipe mel et in sartagine vel tegula calida frixa vel torrefac, et pulverem salis admisce, et move quousque spissum sit, et informa in aqua (sic) quasi tuellum longum et rotundum in quantitate minoris digiti ut non magis sit mordicativum, appone stercora muris pulverizata et pone in loco ut perflet ventus ut infrigidetur et condemsetur et induratur, vel de solo felle taurino vel de grano salis vel de tirso caulium inuncto in sapone saracenico vel mercurialem tritam super tegulam calefactam suppone, hoc enim mundificat pudicum circulum et intestina, quando sunt sensibilia mordicantur, mordicata moventur ad exteriora ((2) stercora) expellenda.

Clistere prius facies mollitivum quasi materie digestivum, deinde mordicativum. Nam si a principio feceris mordicativum siccitatem illius quod intromittitur cooperante compactione superfluitatum fiet totum terrestre. Clistere mollitivum sic facies: malva, pruna, herba viole, mercurialis in aqua colata tepeficiatur (3). Cum autem clistere intromittitur facias paciens, capite deflexo, natibus elevatis mane os teneat apertum et non loquatur ne a spiritualibus concipientibus flatum nutritiva comprimantur, et antequam intromittatur intinge capud illius multum in oleo, vel in alia re unctuosa et torquendo intromittas, ne recte impellendo findat intestina. Postquam autem clistere intromiseris obturato pudico circulo egrum a pedibus leves atque concutias, ut quod est intromissum per clistere ascendat et fecibus admisceatur et aliquando super dextrum latus, aliquando super sinistrum facias egrum iacere, et ventrem manibus moveas quamdiu poterit tolera-

(1) Aggiunzione marginale.
(2) In margine.
(3) Nel margine vi è segnata questa nota: Si non habentur iste herbe fac cum aliis mollitivis, ut de brodio triparum aut carnium, aut cum aqua tepida oleo violaceo et similibus.

re, postea surgat ad sellam nec dimittas ipsum multum morari super sellam. ut ab eo quod remanet magis feces in intestinis dissolvantur et intestina copiosius mundificentur, vel accipe fenugrecum, semen lini, malvas et fac bullire in aqua salsa vel salmacina; deinde cola et aliquantulum ((1) *id est modicum*) adde butiri recentis sine sale et prius incorpora butirum cum melle et postea simul misceas et iterum cola et misce vel sulphur et predictas herbas et polipodium fac bullire in aqua salsa, et addito melle et oleo cum succo mercurialis ut diximus per clistere inice, et hoc est aliquantulum mordicativum propter succum mercurialis et polipodii et si vis facere mordicativum coloquintam in aqua salsa fac bullire et resolve aliquantulum salisgemme et fellis tauri et de compositis medicinis fac clistere mordicativum, adde ycralogodium, theodericon emperiston vel ancordinon, catholicon imperiale, benedicta, yerapigra resolutis in aqua salsa: sic facimus apopleticis, epilepticis, letargicis. Et nota quod ista clisteria mordicativa in acutis febribus intromitti non debeant. Precipimus ergo in nimis constipacionibus nullam dare medicinam laxativam et maxime dissolutivam nisi prius corpore per clistere parato ad fluxum. Si vero fluxus ventris fuerit nimius, datis constrictivis tam in medicinis quam in potibus quam cibis et precedente purgatione ex expicitiva (sic) scilicet cum aqua rosacea vel pluviali, dolore existente ab umbilico inferius egestione colerica vel sanguinea cum clisteribus supradictis subveniatis, post fac clistere mordicativum ((2) *vel mundificativum*) post constrictivum, quia ut consolidentur vulnera oportet ut prius mundificentur. Mundificativum clistere sic facies: Ordeum pistatum et bene mundatum fac diu bullire in aqua calida et postea quod liquidum erit in tali aqua proicias spissum autem per pannum cola et extorque et que exierint retine, et ibi resolve aliquantulum mellis rosacei et iterum cola ne ibi superfluitates de melle rosaceo opilant clistere et tepidus misce quod remanebit in paciente quia nichil mordicativum recipit et hoc utiliter valet quia aqua ordei mundificat multum. Nota quod illud debet fieri ante prandium intetestinis mundatis a superfluitatibus prime digestionis, et tot diebus hoc facias donec videas aquam illam exeuntem puram sicut intromissa est. Hoc autem non facias non semel vel bis vel ter in die ne frequenti intromissione clisteris rumpantur intestina et eger debilitetur. Mundificatis autem intestinis cum constrictivis insistendum est, quod sic facies. Accipe pulverem boli, sanguinis draconis, gummi arabici prius combusti, et simphiti, resolve in succo plantaginis vel corrigiole et ini-

(1) In interlinea.
(2) Correzione interlineare.

ce. Vel accipe gallas rosaceas conchilias marinas et in subtilissimum pulverem redige, et succum eius cum subtili albumine ovi mixtum per clistere inice, et quocumque paciuntur thenasmon de colera mordicante pudicum circulum, et ipsa mordicatio provocat fluxum. Accipe serum caprinum recens sine sale et resolve in aliquo liquore, cum resoluto adde oleum rosaceum et licinium de bombace ibi intinge et cum aliquantulum friguerit superpone.

Si vero de frigiditate tenasmon fuerit, quod cognosces per materias egestionis et per dolorem gravativum, non superpones que diximus sed talia non triferam magnam tiriacam resolutam cum oleo nucis et sedeat paciens super lexiviam pulegii calamenti ((*) *in aliis mentastri*), maratri frondium lauri, calendule. Si vero urina denegatur ad modicum fluxum urine provocandum eam cum diureticis, sicut supra dictum est, considerata materia egritudinis pones super pectinem brancam ursinam, altheam, paritariam, bulliant in aqua et oleo. Hoc idem facias de agrimonia bullita in oleo. Similiter facias de senardinibus et caulibus agrestibus. Si vero multum fluxerit et urina est perturbata et spissa, maxime in acutis febribus, vel in apostematibus spiritualibus non est ei obviandum. Si vero fiat discolorata et tenuis et sepe emittitur, et potatio nulla aque frigide precessit, scias esse dyabetem, id est immoderatum transitum urine de nimia calefactione renum, dum enim immoderate renes calefiunt tanquam bibuli insatiabiliter suggunt urinam per ebullitionem colari vel inspissari, tum ergo debes omnem curam et omnibus apponere. Accipe ergo succum vermicularis iterans (?) sin rubri et posito vel agresta re coi (?) sicut facere confitemur epati et et (sic) quia laborantes hoc morbo siti nimia infestantur bibant aquam decoctionis de ag', gummi arabico, et dyagragaganto frigido.

Siti nimia incessanter quidam laborantes, que ...... est a spiritualibus quandoque a nutritivis ante ex nimia siccitate (1) fumigatio sicut quando storax calamentum vel xilobalsamum vel ambram ponimus et mulierem tectam facimus per inferiora fumum recipere ad provocanda menstrua que retinentur propter frigiditatem. Et contra exitum ani facimus suffumigationem de pice greca, stercore bovino desiccantibus. Fricationes utimur quando materiam intercutaneam per poros volumus educere, aut fricationem non si materia fuerit compacta ut fit in spasmo; fricatio fit de sale vel vino forti vel carne marina vel de aliis mundificantibus et hoc facimus in balneo vel aere calido. Ventosam cum igne ponas; accipe stu-

(*) In margine.
(1) Mancano nel Codice due carte intere.

pam vel aliquantulum lini et pone in aliquo instrumento vitreo perforato, stupam accende cum candela, et statim superpone loco pacienti, quia ignis trahit aerem ad sui nutrimentum, que est in ventosa; et quia vacuitas sine aere esse non potest trahitur ventosa et adherens membro suggit ventositatem intercutaneam. Nichilominus etiam laboramus unguentis calidis et oleis materiam subtercutaneam alterare atque consumere et quia de oleis mentionem fecimus qualiter fiant videamus.

Oleum fit de herbis, de fructibus, de seminibus, de lignis. De herbis, sive de radicibus sic facies; In oleo communi calefacto aliquantulum herbas vel radices parum contritas dimitte ad minus per septimanam et condie maxime herbas manentes in vase. Ultimo fac bullire ad ignem et cola et usui reserva. De floribus sic facies: accipe rosas vel violas et reple vas usque ad medietatem; deinde infunde oleum ut sit repletum ad summum: deinde vas obturatum soli exponatur ad minus per quadraginta dies et omni septimana bis moveantur flores: ultimo colentur et usui reserventur; et si vis quod sit valde clarum oleum colatum effunde super aquam tepidam in vase vitreo, et quod supernataverit collige cum bombace et expressionem in alio vase collige, et hoc facies bis vel ter, et erit clarissimum. Vel aliter admodum aque rosacee pones flores et oleum. De fructibus et seminibus sic facies, ut de baccis lauri et amigdalarum et semine sinapis: Accipe baccas lauri et per duas vel tres dies dimitte eas ad umbram ut earum humiditas consumatur; deinde fac bullire in aqua et depone ab igne et quod supernataverit collige. De amigdalis sic facies; Amigdalas enucleatas et contritas pone in olla rudi sine alio liquore, et superponas caldario bullienti, ubi vapore aque resolventur amigdale; deinde torquentur per pannum et quod inde exierit infundatur super aquam tepidam, et, ut diximus, cum bombace colligatur. De semine sinapi sic facies: tere semen sinapis et pone sub calido aere, prius tamen aspergatur oleo communi, deinde exprimatur per pannum, et quod inde exierit reservetur. Oleum illud multum valet in arthetica vel frigida causa. De quolibet ligno sic facies: fac frustra de ligno et pone frustra in olla in fundo perforata sine alio liquore, et illam ollam fabrica super alteram que sit posita sub terra, et ignem undique accende, et sic pauladim ligna resolventur et illud cadet in ollam inferiorem.

Postquam tractavimus de causis sanis efficientibus, preservantibus et conservantibus, agendum est de nutrientibus et resumptivis que exhibentur convalescentibus. Morbo igitur superato paulatim oportet dietam ingrossare, nec quolibet indecentem uti sicut quidam faciunt quando convalescit. Quia

membra de precedenti pugna debilitata adsumpta immutare non possunt; inde per indigestionem superfluitates generate morbi efficiunt recidivam, et accidit eis, ut dicit Ypocrates. plerumque omnes male habentes secundum principia bene reficientes et nichil addentes, in fine rursus abstinet. et ideo volumus ut per aliquos dies faciatis convalescentem uti tali dieta ut nec in quantitate nec in caliditate peccet. Valet aeris immutatio, maxime in aestate ut frigidiore et humidiore vere. Si vero totius regionis illius aer sit corruptus ut ex paludibus, stagnis aere facias a matutinali hora usque ad terciam ignem accendi in domo in quo moratur infirmus ad desiccandum aer et depurandum. Si vero non propter illud convalescet scias reliquias humorum esse in corpora, quos oportet te conducere ubi natura reperit, et facit tibi viam egritudinis. Laudamus etiam ut aliquantulum sanguinis extrahatur, quia multociens sanguis de predicta putredine in febre convalescentia aliquantulum remanet infectus, unde membra depurantur et fumositates corrupte evaporant et membra alleviantur. Aliquando ducas balneari et eis procuretur balneum temperatum. Quibus balneum ingredientibus ungatur epar cum oleo violaceo vel rosaceo et totum corpus inungatur et fricetur donec in sudorem vertatur, quia superfluitates quas natura eicit ad exteriora in fumositates evaporant et in sudorem erumpunt. Deinde balneentur in aqua tepida; ingredientes ibi aliquantulum moventur; egredientes primo pannis bene involvantur ne possint infrigidari et bibant sirupum rosaceum vel violaceum vel zuccarum rosaceum et aqua rosacea. Cum aqua rosacea odorent et aspergant super faciem et in volis manuum et super loca pulsuum et parum exterius sudant et ut quod de humiditate membra confluxerant ab aqua admittant. Pariter facite aliquando convalescentes consueta atingant opera et aliquando fiat de eis sermo ut incipiant delectari et eam quam in egritudine in convalescentia teneant dietam. Coetanei sint presentes quidem consuetis habeant sermonem, verbi gracia si sint pueri voca pueros qui coram eis comedant et faciant nundinas suas ut facere consueverant, et sic invitent et appetent, ludant etiam coram eis cum troco vel aliquo alio ludo. Si milites et nobiles sint fiat sermo de ancipitibus canibus et equis. Senes senem invitent et ei confabulentur, quia si senes vident iuvenem robustum corpore cervice extensa rubentem et gestu mobilem, credatur quod et multum macerantur interius. Et dum hoc fiant interdum medicus sit absens, deinde ingrediatur ad eos hylari vultu et leta voce dicens: Heia quanta dixistis, qualiter, qualiter letanter Insistis, amodo de nobis non curatis; cito demittemus eum vobis cum gaudio et prosperitate. Scias quod hiis verbis multum gaudet infirmus. Dum convalescentes consueta attigunt opera

inferte (?) superea et postea si se melius habuerint quod defuerit paulatim addes. Quia ergo iam finem ventum (?) cousnmasti, et mea precepta conservasti, tempus est de petenda licentia cum leticia ut consulo. Considera ergo eum qui egro extat familiarem in primo eius favore acquiras, familiariter ei te et tua exponens, quia cum eo de remuneratione tua eger habebit tractatum. Quod quantum tibi sit utile utilium videbis, apud egrotantem ipsum hunc sermonem habebis: Omnipotenti Deo gratias et laudes quam plurimas referimus, qui sua sancta misericordia per ministeria nostra dignatus hunc domum ad quam voçati sumus pristina reddere sanitati. Et nos habemus evangelizare precepta Domini et magistri nostri. Rogamus ergo ut per vos nobis detur licentia et honesta dimissio, sicut si nobis aliquando indigerint quod ex humana fragilitate evenire consuevit amissis cunctis aliis auxiliis nos ipsos precipitabimus, et preteriti exhibitio nobis erit argumentum future. Accepto igitur munere cum graciarum actione, et repleta bursa cum gaudio et delectatione primo ab uno deinde ab universis, si fieri potest, petita licentia, demum vade in pace.

Explicit liber de instructione medici secundum Alquimatheum.

PRACTICA ARCHIMATHAEI

ARCHIMATHEUS (1).

Cum quollibet (sic) opus suo artificio habeat atestari : ex opere enim vel gloriam consequitur , vel incurrit artifex infamiam suo nomini non curante. Si enim operis emergat perfectio, artifex extollitur; per contrarium vero favor et gloria sui nominis sepelitur. Inde ego Archimatheus vestre utilitati intendens vobis clausa reserare practice secreta prout melius et compendiosius potero proposui quod amor opus fateatur et vos finem ex labore assequamini iocundum scilicet lucrum et honoris adoptionem, gloriam et delectabilem amicorum copiam. Nec librum de novo contexere, nec ordinem me servare proposui, nec quocunque de quallibet egritudine sum dicturus, sed tantum ea que in quibusdam non in omnibus experimento didici meliora, et in quibus in manu mea Deus optatum posuit effectum. Non enim a cerebro vel ab aliquo principali membro, prout racio exigeret, summam exordiar, si prout memorie mee occurreret fecisse interius membrorum superiori sicut ignobile tractando preponens nobili.

(2) Dissinteria est fluxus ventris cum excoriatione intestinorum. Sanguinolentis egestionibus fit quandoque a superioribus intestinis, quandoque ab inferioribus. Hec sunt signa : Dolor et torcio ab umbilico inferius, quando eger assellat, primo emittitur sanguis et quedam muscillagines, et quandoque pellicule intestinorum quasi rasura pergameni, cum dolore pectinis et renum.

Cura. Prius fiat clistere mundificativum hoc modo: ordeum excorticatum et bene mundatum fac bullire diu , dein cola , proice, ultimam collige, et addito parum mellis rosacei. Taliter per clistere verte: capite egri inclinato et cruribus elevatis superius, nec se moveat paciens, sed quandiu poterit sustinere sustineat; tandem assellet, et attendenda est egestionis quantitas. Si enim aqua in eodem quantitate emiserit qua in-

(1) Ex Cod. Manuscript. Bibliot. Basilaeens. F. II. 19 Membranac. in 4.° Scriptura minuscula regularis et pulcherrima. Habet plurimos tractatus, et in capite: *Summa medicinae Rogerii.*

In Codice 1084 Bibliot. Vaticanae Palatinae cum titulo: *Incipit Practica Archimathej.*

(2) Nel Codice Vaticano Palatino , questo come ogni altro capitolo , ha un titolo : *De dissenteria.*

iecta est, nec in maiori, bonum signum est. Hoc idem facias bis vel ter, donec aqua exeat pura, clara, qualis scilicet iniecta fuit, nón infecta sanguine, quia tunc significat vulnera intestinorum esse bene mundificata, nec aliter possunt consolidari nisi prius mundificentur a sanie in eis collecta. Hoc facto, adhibendum est clistere constrictivum et consolidativum: Athanasiam igitur cum succo plantaginis vel corrigiole distempera, et cum aqua pluviali decoctionis psidie et balaustie totum illud resolve et tepidum per clistere verte; et hoc bis vel ter vel sepius facias donec fluxus constringatur. Et nota quod in dissenteria non multum debet clistere immitti, nec impetuose, ne ulceret intestina, sed leniter et contorquendo. Debet etiam clistere inungi de foris, vel oleo, vel predicto ordei succo, vel aliquo lenificativo, ut suavius intret. Item fumus decoctionis melongiane cum aqua pluviali per embotum receptus valet; vel fumus argille palustris super carbones assate plurimum prodest per embotum receptus. Aliud probatum: accipe pineam recentem et pinguem, idest quamdam pinguedinem a se amittentem et pice navali ad ignem resoluta, totum involve et super carbones ardentes pone, cuius fumum paciens per embotum recipiat, preeunte tamen, ut diximus, clisteri mundificacio. Et notandum quod sic debet aptari embotum, ut pars eius amplior superponatur carbonibus, ut omnes carbones sub se contineat; strictiori vero parti superius eminenti canne iniungatur que a superiori parte sui orificio aperto quo mediante fumus a pinea resolutus predicta possit subintrare, qui fumus spissitudine et viscositate sua fluxus solet constringere. De canna ideo addidi ne, si paciens parum distaret a carbonibus, forsitan caloris impetu lederetur; unde si multum longa fuerit emboti cauda, non oportet cannam apponere. Dieta sit constrictiva; emplastra etiam constrictiva sint apponenda, licet in hac causa parum prodesse soleant.

Quod si sit dissinteria a superioribus intestinis, hec erunt signa: Dolor et torcio ab umbilico superius, sitis, fastidium, egestionem sequitur sanguis. Certius omnibus signum est quod cibo vel potu accepto statim dolorem senciunt. Cura: accipe ÷ j mirabolanorum citrinorum gummosorum ad pulverizandum difficillimorum, pulveriza subtiliter. pulverem istum pone in aqua rosata vel pluviali ut pulvis totus possit in aqua cooperiri, dimitte per noctem, mane cola et per pannum exprime, colaturam da pacienti, solvetur quinquies, vel plus, vel minus, cessante fluxu da unam acceptionem zucchari rosato admixto pulvere masticis albissimi, et bene incorporato da pacienti, postea bibat parum de aqua rosata; postea, post unam horam vel duas, reficiatur pullo asso cum áqua rosata, sed antequam in stomacho cibus calefiat statim superpone sto-

macho emplastrum hoc modo confectum: Pulverem arillorum immaturorum de uva agresti, parum cinnamomi, rosam symphiti, sumac, psidie, balaustie cum albumine ovi in modum emplastri distempera et stomacho superpone. Valet etiam huius pulvis vel potatus vel in cibo datus; valet etiam gallina cocta impleta et assata, data ad comedendum; athanasia cum succo plantaginis vel corrigiole data prodest. Dieta sit constrictiva, emplastra, cibi, sirupi et cetera que hanc passionem probata ab aliis fieri non prohibeo, sed ea que efficatiora inveni vobis tradere curavi.

(1) Est et alia species dissenterie que dicitur epatica, id est ab epate facta. Fit autem hoc modo: contingit coleram acutissimam quandoque in epate habundare cuius acumine vulneretur epatis substancia, et vene rumpuntur a quibus sanguis erumpens per miseraicas venas guttatim descendit ad intestina, et ibi coagulatur et per secessum emittitur. Unde quidam medici simplices et ydiote, videntes sanguinem coagulatum, substantiam epatis esse dixerunt; quod non esse videtur, tum auctoritate tum ratione: ratione, quod cum subtiles sint vene miseraice et anguste, substantia epatis dissoluta, quomodo per eas ad intestina descendere posset, nec sic alibi transitus posset assignari; auctoritate, qnia, sicut legitur in Passionario, nunquam ratio diffinivit substantiam epatis dissolutam emitti per frustra. Talis dissinterie hec propria et inseparabilia sunt signa: Sanguis coagulatus emittitur egestionibus non commixtus; pacientes circa dextrum ypocundrium senciunt fervorem ut eis videatur quod ibi sint carbones igniti. In hac passione precipue valent localia adiutoria. Fiat ergo hoc emplastrum. Summitates lentisci rubi et mirte terantur et succus extrahatur, cui addatur succus carrigiole et plantaginis, et addito parum olei violacei et agrista cum modica farina ordei emplastrum confice et epati superpone. Ad idem succus plantaginis cum aqua decoctionis melonis cucurbite cucumeris et citroli potatus valet; prodest etiam athanasia et cetera constrictiva, sed hoc frequencius approbari. Et hec de dissenteria sufficiant, cuius tractatum ideo premisimus, quoniam in hac regione sepissime nobis occurrit, et ideo eius gratia de ceteris speciebus fluxus ventris dicemus.

Diarria est simplex fluxus ventris sine excoriatione intestinorum et absque inoperati cibi emissione, in quo differt a lienteria et dissenteriam (1). Fit autem duobus modis, aut ex humiditatis quantitate, aut ex defectu virtutis retentive, quod quidem per signa dignoscitur. Si ex defectu virtutis retenti-

(1) Nel Cod. Vatican. Palatino n.° 1084 vi è qui un altro titolo: *De dissenteria.*

ve fuerit, eger parum et sepe assellet, corporis adest debilitas cum malfactione, humorose non sunt egestiones. Quod si fuerit ex habundantia humorum, eger seu sepe seu raro assellet, tamen multum assellat et humor ammixtus in egestione apparet qui aut est colericus, aut est flegmaticus, aut melancolicus. Si colericus fuerit, citrine sunt egestiones et liquide et spumose; si melancolicus, glaucus cum ponderositate. Et nota quod diarria facta ex flegmate solet commutari in lienteria; que vero ex colera in dissinteria.

Cura. In tali causa non est utendum in principio constrictivis, quia etsi ad horam prodesse videantur, tamen in una nocte postea plus emittitur quam duobus diebus prius emitteretur. Item a principio quidam ydiote cum constrictivis insistentes, et humores qui purgari debuerant retinentes, pexismas induxere febres et mortiferas. Nos autem purgamus humores in causa existentes competenti medicina, coleram cum decoctione cassie fistule, tamarindis, mirabolanorum citrinorum; flegma cum decoctione polipodii, hoc modo: IIII vel v. radices polipodii facimus in aqua bullire, et addimus ʒ iij agarici, post mirabolanorum kebulorum ÷ j, et scilicet colamus, et colaturam damus; melancoliam cum decoctione sene, thimi, epithimi, mirabolanorum indorum et cetera; scamoneatas vero medicinas et acutas dari prohibemus, facta purgatione cum constrictivis insistendum: Damus igitur lenticulas hoc modo preparatas: Lenticulas die ac nocte aceto infundes, et ad solem vel ignem desicces, pulverizes et cum aqua pluviali coquis, et addito favo mellis commisces, et usque ad moderatam spissitudinem decoquis et ad comedendum dabis. Et nota quod si multum fuerit de melle in favo, parum exprimimus, et quod exprimitur prohicimus, reliquum lenticulis addimus. Hoc experti sumus et effectum gavisi sumus. Ad idem vitella ovorum elixatorum cum agresta distemperatorum plurimum conferunt. Valent etiam fructus constrictivi, ut sorba, coctana, mespila, corna, et cetera constrictiva. Quidam si ex defectu virtutis retentive fiat diarria, constrictivis maxime confortativis curatur. Valent omnia predicta constrictiva, neque in tali causa purgatio est facienda sicut in diarrea ex humore facta.

Lienteria est fluxus ventris cum inoperati cibi et potus emissione. Quando scilicet cibus tantus et talis fere emittitur, qualis et quantus in stomaco recipitur. Fit autem tripliciter: ex viscoso flegmate villos stomaci lenificante, aut ex preeunte dissinteria, aut ex defectu virtutis retentive. Ex flegmate hoc modo: quandoque flegma viscosum in stomaco et in su-

(1) Nel Cod. Vaticano Palat. N.° 1084 qui comincia il capitolo col titolo: *De diarria.*

perioribus intestinis habundare contingit, unde villos stomaci lenificans lubricum efficit stomacum et cibum retinere nequiens ipsum a se emittit inoperatum. Ex dissinteria hoc modo: Contingit quandoque stomacum et superiora intestina in dissinteria vulnerari et vulnera postea consolidari et postea cicatrizari. Cicatrice vero inducta villis remotis, nec iterum inductis. nec renascentibus in loco cicatrizato, quemadmodum neque pili in cicatrice capitis renascuntur, necessarie lenificetur stomacus et cibum emittit indigestum. Ex defectu virtutis retentive: quando stomacus in sui natura debilitatur, cibum sibi commissum nequit retinere; item fit lienteria ex diarria ex flegmatica causa preeunte ut enim diximus in tractatu diarrie. Diarria ex flegmate facta in lienteriam verti consuevit. Ex assiduo enim discursu flegmatis per stomacum et intestina, innascitur quedam limositas et quasi quedam viscositas, sicut solet fieri in canalibus aquarum, unde stomacus et instina melancolica fiunt et lenia villis quodam modo flegmate sepultis; unde fit lienteria. Si fuerit ex viscoso flegmate, flegmatice sunt egestiones; si ex dissinteria, ardor superiorum intestinorum et stomaci, et sanguinolenta precessit egestio superiorum intestinorum. Ideo dico quia dissenteriam ex inferioribus intestinis factam non solet sequi lienteria. Posset enim in stomaco cibus digeri antequam ad inferiora intestina descenderet. Si ex defectu virtutis retentive, adsunt quedam signa in tractatu diarrie dicta ex defectu virtutis, debilitatio scilicet corporis cum malfactione, nec humorose sunt egestiones. Unumcumque fiat lienteria hoc est generale signum quod cibus inoperatus emittitur.

Cura. Si sit ex viscoso flegmate, purgandus est cum competenti medicina ut yera pigra vel benedicta vel cum hac decoctione: polipodii ℥iiij in aqua decoque cola, et in colatura pulveris agarici, turbit, hermodactili ana ÷ ij resolve et dimitte per noctem, in mane cola, colaturam da. Vel hoc modo: pulveris esule ℥ij vel iij secundum vires pacientis in decoctione polipodii addito parum aneti vel feniculi, et parum masticis dissolve et totum cum substantia, scilicet non colatum, propina, et ita solvetur. Ad constringendum his utere: semen nasturcii, sinapis, strucii, idest seminis cauliculi agrestis, equaliter tere et cum aceto squillitico quod uni potui sufficit distempera et propina. Dandus est etiam pullus assus cum sapore hoc modo facto: panem assum in aceto, quousque infundatur pone, deinde extractum tere, additis gariofilo et menta, cinnamomo, nuce muscata, fustibus gariofilis, et cum predicto aceto, vel succo maligranati acetosi distempera, et cum pullo asso ad comedendum propina. Dietam constrictivam, electuaria, emplastra, sirupos et cetera ab aliis probata non vitupero; sed hec probavi meliora. Lien-

teriam ex precunti dissinteria factam relinque incurabilem. In cicatricibus enim, ut iam diximus, villi non possunt renasci. In lienteria, ex defectu virtutis retentive facta, non utimur purgatione sed solum constrictivis et confortantibus, ut sunt corna, coctana, mespila, pullus assus cum predicto sapore datus, et electuaria confortativa, et cetera in hunc modum.

(1) Tenasmon est difficultas egerendi cum magno conatu. Fit autem quandoque ex flegmate viscoso, quandoque ex colera. Ex colera hoc modo: Contingit quandoque coleram in villis longaonis habundare, que ex acumine mordet et pungit longaonem et infert voluntatem assellandi. Eodem modo flegma viscosum predictis villis adherens feces retinet, et sequitur voluntas egerendi cum difficultate. Unde pro diversitate causarum diversa occurrent signa: Si ex colera sit dolor est pungitivus, et gutte sanguinis quandoque emittuntur cum maximo ardore et punctura; si sit ex flegmate, dolor est gravativus, flegmatice sunt egestiones et quedam muscillagines emittuntur cum pondere. Tenasmon ex colera solet contingere, maxime iuvenibus colericis in estate, calida et sicca regione, usis calida et sicca dieta. Ex flegmate vero facta solet maxime contingere senibus flegmaticis, in frigida et umida regione, usis frigida et humida dieta; et hiis qui consueverunt insidere marmoribus.

Cura. Si fiat ex colera, in primo fiat subfumigium ex decoctione radicis altee, brance, urtice, malve, fenugreci, seminis lini, naribus apertis ut melius fumus possit subintrare. Deinde aqua proiecta super has herbas tepidas sedeat patiens donec incipiat inspissari, infrigdari. Deinde vero partibus inferioribus cum linteamine bene mundatis, imponatur licinium hoc modo factum: Accipe sepum caprinum, liquefac in sartagine vel testa, et addito oleo violaceo et rosaceo et albumine ovi, totum commisce et fac unguentum et unum licinium de bambace intinctum immitte. Sit autem licinium unius digiti longitudinis, et non sit nimis grossum quia si esset nimis grossum remaneret exterius unguentum. Si fuerit autem ex frigido humore, fiat fumigium ex calidis herbis, ut mentastro, marrubio, calamento, origano, savina, pulegio, et similibus: deinde triferam magnam cum oleo muscelino in testa diu resolve, et ex tepido linicium inunge et intromitte. Si vero nimia fuerit frigiditas in causa infundatur licinium cum oleo muscelino et tyriaca, vel esdra, vel adriano. Licinio vero intromisso, obturetur pudicus circulus, vel paritaria, vel absinthio, super laterem calidum calefacto; vel superponatur sacculus ex pulvere baccarum lauri, cimi-

(1) Nel Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De tenasmo.*

no repletus, tamen primo calefactus. Aliud encatisma fiat de foliis porrorum in oleo frixorum. Aliud probatum: Pacientem iacentem super ventrem, lumbos et renes et partes illas longaoni superpositas usque ad extremum spondile petroleon tepido inunge: Deinde super asperge pulverem baccarum lauri, cimini, seminis nasturcii, pulegii, masticis, thuris; postea fascia ligetur, et dum hec localia fiunt adiutoria, tegula calefacta desuper in aere teneatur; ne frigiditas aeris paciens ledatur.

(1) Ycteris est exitus ani, quando inferior pars longaonis aliqua de causa emittitur et inversatur. Fit autem quandoque ex nimio conatu assellandi et ex frigidis humoribus longaonem aggravantibus, unde sepe accidit eis qui consueverunt insidere marmoribus. Fit autem quandoque ex relaxatione *proprius?* Cognoscitur hec passio ex patientis iudicio et pallore faciei. Unumcumque habeat fieri in primis fiat subfumigium ex decoctione gallarum, rosarum, psidie, balaustie in aqua pluviali, patiente sedente super sellam perforatam et bene cooperto ut partes ille sudare possint. Deinde remota illa decoctione, fiat aliud subfumigium ex colophonia et stercore vaccino sicco super carbones positis, egro ut prius aptato; quo facto, mundentur et extergantur partes ille cum lintheamine et clunibus egri superius elevatis, intestino egresso superaspergatur pulvis colophonie, stercoris vaccini, conche marine: rubeorum lapidum qui in littore maris et quorumdam fluminum solent repperiri, carnis marine, rampni, psidie et balaustie. Deinde natibus apertis intromittatur intestinum et claudatur foramen istud cum absinthio vel cum aliqua herba calida; vel si times ne intromissione intestini predictus pulvis remaneat extra, picem navalem resolve ad ignem et tepidum superpone intestino egresso: deinde superasperge pulverem; pix adherebit intestino et pulvis pici, et sic poterit leniter introduci. Sequenti die faciamus ipsum secunde in predicta decoctione usque ad umbilicum; levibus et sorbilibus cibis utatur ut facile possit assellare; nimius enim conatus facit intestinum exire. Hec cura certis et congruis temporibus iteretur donec patiens liberetur (2).

(3) Emorrois est apertio venarum que terminantur ad anum. Emac enim grece sanguis dicitur latine rois fluxus, unde emorrois fluxus sanguinis. Contingit autem dupliciter, aut ab exterioribus, aut ab interioribus: ab interioribus ut quando vene ille replentur sanguine colerico quem continere nequeuntes rumpuntur, et sequitur emorrois; ab exteriori-

(1) In Cod. Vat. Pal. 1084. *Sequitur de exitu ani.*
(2) Forse *Ycter idest exitus.*
(3) In Cod. Vatic. Palat. 1084: *De emorroidibus.*

bus, ut aeris frigiditate, marmorum insessione, unde vene constricte rompuntur et sanguinem emittunt. Et notandum quod hec purgatio quibusdam est sollempnis, unde periculum incurrunt si omnino constricte fuerint, maxime si fuerint antique et quasi in consuetudinem reducte. Unde Ipocras: emorroidas sananti antiquas periculum est si non una remanserit, aut ydropisim, aut ptisim, aut maniam, aut melancoliam fieri. Item capita venarum quandoque rumpuntur interius, quandoque exterius, ut visui subiaceat. Iuditio patientis cognoscitur hec passio et quibusdam signis, ut feculenti sanguinis emissione, clunium et inferiorum partium dolore et ponderositate, et faciei pallore.

Cura. In primis fiat unguentum hoc modo: succum absynthii, arthemisie, foliorum persice, succum extrahe et in eo distempera id est quamdam herbam vilem similem fabis que invenitur sub veteribus cellariis, et addito pulvere boli, sanguinis draconis, gummi arabici, thuris, masticis et parum auripigmenti foliati ex batitura ferri, in mortario plumbeo, vel frustro plumbi cavato totum commisce, et per noctem dimitte, et in mane fiat suffumigium patienti ex decoctione tapsi barbastri in optimo vino et odorifero; deinde vino proiecto sedeat paciens super herbam coctam donec incipiat infrigdari. Postea vero partibus illis bene mundatis, bombax predicto unguento illinita ano superponatur si capita venarum extra fuerint rupta; si vero interius, intromittas licinium predicto unguento inunctum, clunibus apertis et egro aptato, ut superius in exitu ani diximus. Ventose etiam cum scarificatione circa lumbos et renes in principio apposite multum valent. et sic hec cura sepius iteratur quousque paciens curetur. Capita venarum apparentia serico filo ligentur. Si predicta parum profuerint, a frigore nimio et nimio conatu et cibariis melancolicum sanguinem generantibus abstineatur, scilicet a lentibus, caulibus, carne bovina, caprina, similibus, et similibus, Si vero emorroidas cessantes provocare volueris, provocande sunt cum flebotomo vel sanguisugis, maxime si earum capita appareant exterius. Aliud ad idem: Pulvis boli, sanguinis draconis, masticis, olibani, cum albumine ovi distempera et plagelle vel carte inducte venarum capitibus extra apparentibus superpone, et cum disiccatum fuerit subito et violenter abstrahe, et sic removebuntur crustule capitibus venarum superinducte. Valet hoc tantummodo emorroidibus de novo constrictis. Aliud: fermentum cum succo lappacii acuti admixtum superponatur. Pulvis ellebori nigri vel cantarides ad idem valent. Aliud: folia albutii tere et herbam cum toto succo non expresso superpone, et hoc valet si capita venarum extra appareant, si vero interius non appareant, lateant, predicto cum licinio intromittantur exceptis pulveri-

bus constrictivis. Cuidam mulieri habere menstrua et emorroidas consuete cessavit utrumque, cui ex retentione sanguinis melancolici patienti cum menstrua provocari non possent etate repugnante, veterana enim erat, provocavi emorroidas cum radice yari bene mundata et in modum licinii intromissa, ita quod sanguis tota die emanaret, et sic curata est.

(1) Menstruorum defectio aut naturaliter aut accidentaliter: naturaliter ut in senectute, et in his non est utendum medicinis cum deficiant ratione etatis; accidentaliter multis modis, ut ex ieiunio, ira, sollicitudine, ex febre preeunte, ex nimio fluxu sanguinis, vel per nares, vel per emorroidas, et multis aliis modis, maxime vero et frequencius solent deficere, vel ex intensa siccitate menstrualem consumente sanguinem, ut in sintheticis, vel ex grossicie sanguinis et meatuum constrictione, vel ex sola frigiditate, vel ex grosso et viscoso humore, Si ex predictis deficiant, vel ex ieiunio, vel ira, manifesta sunt signa: si deficiant ex grossicie sanguinis, hec sunt signa: vene in tibiis apparent inflate, urina rubicunda vel subrubicunda et spissa; si ex sola frigiditate, urina apparet discolorata et tenuis; si ex frigiditate viscoso flegmate, urina est discolorata et spissa et tempore menstruorum quedam flegmata viscosa emittuntur, parum tamen et, ut breviter dicam, unumcumque habeant retineri, non dico deficere. Hec signa sunt generalia: Dolor ab umbilico inferius, genuum et inferiorum partium gravitas propter colligantia matricis ad partes illas, dolor dorsi et capitis, radices oculorum et loca sub oculis livida et subtumida apparent, discoloratio faciei, fastidium; quedam appetunt cineres et carbones et tophos, tocius corporis sentitur gravitas.

Cura. Si ex nimio ieiunio desinent, nutriatur bonis cibis; si ex fluxu sanguinis per nares vel emorroidas, restringatur; si ex grossitate sanguinis, incidatur vena interiori parte tali et per intervallo sanguis extrahatur, pede existente in aqua calida; fiat etiam scarificatio in tibiis: si ex sola frigidilate; dentur calefacientia; si ex frigiditate cum humore, detur oxymel squilliticum, deinde purgetur cum theodericon emperisteon, vel benedicta; postea detur triffera magna cum vino, vel cum succo arthemisie vel rubee maioris, consequenter menstrua provocantur hoc modo: primo fiat suffumigium ex decoctione savine, mentastri, iuniperi, pulegii, foliorum lauri in aqua communi, postea lavantur et fomententur partes ille ex eadem aqua, deinde partibus illis bene mundatis intromittatur radix acori hoc modo preparata: accipe radicem acori recentem in modum digiti foratam, infige in ea multa frusta ellebori albi sicut solet fieri in raphano ad vomitum

(1) In Cod Vatic. Palat. 1084 *De menstruorum defectione.*

provocandum die et nocte dimitte, deinde extrahe elleborum et radicem oleo muscellino vel laurino vel communi intinctam imponat sibi mulier iens dormitum, et tota nocte dimittat donec sanguis erumpat. Aliud probatum: Radix altee recens oleo communi tepido intincta et intromissa sine dubio menstrua provocat et fetum mortuum sine dubio educit, et similiter probatum radix acori predicto modo parata, probatum est. Item succo rute domestice pecten et partes matricis supposite inungantur et eodem succo farina git conficiatur, et bombax imposita intromittatur. Fiant hic provocationes tempore menstruorum, tunc enim maxime nititur natura ut educat superflua, et sic motu et auxilio nature iuvatur effectus medicine. Et notandum quod quandocumque radix, vel licinium, vel aliud tale intromittitur matricis orificio, debet ligari cum filo quo extra pendente quando volueris intromissum possis extrahere. Solet enim matrix sibi attrahere. Plura etiam ad hanc passionem utilia possem vobis dicere, plura enim novi; sed hec certissima probavi.

(1) Fluxus menstruorum nimius fit tripliciter: vel ex nimia quantitate sanguinis, aut ex eius acumine, aut ex defectu virtutis retentive, que quidem per signa discernimus. Si ex nimia quantitate fuerint sepe et multum effluunt, vene in tibiis et coxis sanguinis sunt replete, mulier talis in qua sanguis debeat habundare. Si ex acumine, parum emittitur sanguinis, sed cum nimio ardore orificii matricis: solet etiam hujusmodi mulier fissuras habere in gingivis et in inferiori labio ex siccitate, et dolorem et puncturam in capitibus mammillarum ex colligantia matricis. Si ex defectu virtutis retentive, incessanter et ana parum fluunt, corporis adest debilitatio cum malfactione.

Cura. Si sit ex nimia habundantia sanguinis, incidatur saphena vel epatica in brachio; ventose cum scarificatione super lumbos et renes apponantur, vel sine scarificatione mammillis. Detur dieta pauci sanguinis generativa. Si vero fuerit in acumine, reprimatur acumen cum decoctione cassie fistule, tamarindis, manne, mirabolanorum citrinorum, violarum, prunorum, malve, brance ursine, foliorum papaveris albi; mirtam, corrigiolam facimus bullire in aqua pluviali et facimus suffumigium vel fomentum. In hac autem decoctione apponantur quedam ad reprimendum acumen, ut malva et papaver, et quedam ad constringendum, ut mirta, corrigiola; athanasia cum succo plantaginis vel corrigiole valet, sed pesserizzata plurimum valet pulvis cum succo corrigiole: Cuidam media nocte dedimus, stomaco scilicet inanito, et liberata est: Aliud: Muscillagines psillii, seminis lini, dra-

(1) In Codic. Vatic. Palat. n.° 1084: *De fluxu menstruorum.*

gaganti, panno lineo inducte et pectini apposite minuunt acumen sanguinis. Ad idem, cerusa et amigdale cum muscillagine psilli et albumine ovi et aqua rosacea et oleo violaceo distemperata et cum licinio intromissa plurimum valet. Ad idem, pulvis psillii usti, gipsi usti et arillorum inmaturorum, boli cum albumine ovi vel muscillagine psilli distemperentur, et cum licinio intromittantur, vel per calamum pulvis ibi insuffletur, pulvis boli, sanguinis draconis, simphiti, psidie, balaustie; cum aqua et albumine ovi conficiatur, et factis duobus emplastris, unum pectini et alterum renibus superponatur. Valent etiam hujusmodi constrictiva fluentibus menstruis ex defectu virtutis retentive. Menstruis fluentibus ex acumine sanguinis detur frigida et humida dieta; sed que laborant ex defectu virtutis retentive indigent magis confortativis et constrictivis.

(1) Ileos est obvolutio intestinorum. Fit quandoque ex grossa ventositate, quandoque ex frigido et viscoso humore, unde stercora retinentur a quibus resolvitur grossa ventositas que non habens exsalationem movetur interius et facit obvolutionem intestinorum, unde sequitur maximus dolor et comprimitur quandoque collum vesice in his, unde negatur urine transitus.

Cura. In primis fiat cristere mollificativum vel mordicativum: Detur benedicta vel yera pigra cum aqua calida, vel iustinum cum vino. Dentur etiam *pillule nostre* ad arteticam, que similiter valent ad yliacam. Deinde fiant localia adiutoria; salviam savinam et mentastrum, rutam cum oleo et sale, nullo alio liquore addito, frixa in sartagine et oleo muscellino tepido prius ano inuncto predicto panno lineo inductum nullo mediante superpone tepidum. Si vero nimia ventositas fuerit in causa, locus paciens muscelino calido, sicut prius diximus, inunctus, superaspergatur pulvis cimini, baccarum lauri, deinde superponatur predictum emplastrum. Aliud probatum: stercus lupinum nigrum quia calidius super testam calefactum et loco dolenti superpositum mirabiliter prodest; et nota quod si recens sit stercus nichil operi addere, sed tantummodo calefiat et superponatur. Si vero vetus fuerit et durum, cum pauco oleo dissolvatur et calefiat et superponatur; vesica enea oleo laurino vel communi plena et superposita, prodest. Descendat patiens in semicupio ubi sit decoctio calidarum herbarum ut savine, pulegii, rute, calamenti, origani et similium; abstineant a cibis grossis humores grossos et ventositatem generantibus. Dieta sit calida et ventositatis extenuativa. Reliqua ab aliis probata, ut emplastra, inunctiones,

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De Yleo.*

saccellationes de milio calido de panico et sale et cetera adiutoria non proibeo, sed que probavi vobis trado.

(1) Lumbricorum species et signa breviter pertransimus, quoniam in Breviario et in aliis aliorum curis sufficienter ostenduntur, unum pro ceteris vobis tradentes probatum. Si igitur fuerint in stomacho vel in superioribus intestinis lumbrici, sic curamus: corticem radicis pomi granati, abiecto illo duro quod est interius, corticem fraxini accipimus, terimus, et in optimo vino dulci vel in aqua decoquimus et decoctionem ipsam pacienti in sero propinemus, probatum est. Cuidam puero lumbricoso pulverem cornu cervi usti cum vino dedimus et fere XXX emisit; plus tamen valent cum aceto.

(2) Singultus est motus sive sonus violente commocionis oris stomachi, ex dispositione eius spasmosa proveniens. Fit autem quandoque ex inanitione, quandoque ex repletione: si ex repletione, hec sunt signa: indigestio, gravitas stomachi; in senibus fit et utentibus larga dieta. — Cura: pulverem cimini, baccarum lauri, gariofili, masticis, nucis muscate, in vino facimus bullire et vinum illud pacienti damus; vel spongiam vino illo infusam stomacho superponimus: Item diaciminum prodest. Aliud: stomachum pacientis oleo muscellino inungimus et superaspergimus pulverem cimini, pulegii, baccarum lauri et lana superposita fasciamus.

Gutta in diversis locis nascitur, sed maxime in iuncturis et cubitis, anchis, genibus et articulis manuum, genuum et pedum, et dicitur gutta quia de humoribus paulatim et guttatim ad partes illas reumatizantibus habet fieri. Fit autem quandoque ex frigidis et viscosis humoribus; dolor est maior, locus rubet, et tactu calidus repperitur; urina etiam colorata apparet. Si vero ex frigidis, dolor est minor, locus pallidus et suppallidus, et urina discolorata. In utraque gutta, urina est superius livida et sunt in ea resolutiones in fundo vasis. Cura: Gutta ex calidis humoribus facta frigidis emplastris et inunctionibus curatur, ut succo sempervive, solatri, oleo rosaceo et violaceo, et similibus. Gutta vero frigida sepius nobis occurrit et in ea plura effectum habentia experti sumus. In primis ergo detur oximel; deinde purgamus cum benedicta, vel cum pillulis nostris ad artheticam frigidam, que recipiunt turbit, mirabolanorum kebulorum, hermodactili, coloquintide interioris, agarici ana ℥ij, Aloes ℥iij, scammonee, euforbii, sarcocolle, costorei, oppopanaci, serapini, bdellii, amoniaci ana ℥j, sequinanti, masticis; salis gemme, apii, aneti; seminis rute, acori ana ℥j, tempera cum succo feniculi. Facta generali purgatione apponantur localia

(1) In Cod. Vatic. Palat. 1084: *De lumbricis.*
(2) Ibidem: *De singultu.*

adiutoria, inungatur locus calidis unguentis, ut oleo laurino, muscelino, arrogon, marcialon, et similibus; pulverem cum vitello ovi miscemus et super laterem calidum totum decoquimus et ad comedendum damus ieiunio et mire prodest. Ipsa etiam yva in vino cocta et loco dolenti superposita multum iuvat. Aliud: noctua assata et comesta liberavit multos. Aliud: gummi hedere in medum fabe conterimus nec multum subtiliter, et projecto ovi albumine predictum pulverem vitello commiscemus et ieiuno damus, probatum est. Aliud, seminibus et valde frigidis exibendum: summitates ebuli terantur et extrahatur succus, et admixto modico aque calide propinetur, et hoc probavimus. Aliud, tapsus barbaster in vino decoctus et frequenter cataplasmatus, *cepum emplastrum* iam a medicis derelictum curavit.

(1) Ictericia est mutacio coloris naturalis cutis in non naturalem, scilicet croceum vel viridem vel nigrum. Fit autem ex distenperantia hepatis que quandoque fit ex colera rubea, et tunc cutis et alba oculorum sunt croceo colore; vel ex colera prassina, et tunc color est viridis: vel ex colera nigra, et tunc color est niger. Comprimitur etiam quandoque epar a splene, et calescit immoderate, et sequitur yctericia, et tunc tota cura spleni est adhibenda. Si vero immoderate epar calefiat. vel ex calido aere, vel cibis et potibus, vel ex coitu, vel ex labore, vel hujusmodi, multas curas in libris autorum (sic) diversas adhibemus, sed precipue istas. In primis detrahemus sanguinem de epatica, parum tamen in colera nimis acuatur; postea damus sirupum acetosum hoc modo preparatum: pulvis sandali albi quantum tribus digitis levare potes cum sirupo acetoso et succo capillorum veneris commiscemus, et tepidum omni mane usque ad iiij dies propinemus; purgamus et cum hac decoctione: capillos veneris, epaticam cum seminibus citruli, melonis, cucumeris et cucurbite facimus bullire in aqua et colamus et in colatura resolvatur ÷ j pulveris mirabolanorum citrinorum, et in mane colamus et colaturam damus. Damus etiam sirupum diaquilon, id est de succis hoc modo factum: Capillos veneris, adiantos, epaticam, radicem scariole, terimus et succum extrahimus, et addito zuccaro sirupum facimus, et cum calida omni mane damus. Triffera sarracenica cum succo scariole data multos liberavit. Epithima de succis herbarum frigidarum et oleo rosaceo et violaceo multum valet. Non tamen a principio fiant frigide inunctiones. Si vero epar infrigidetur immoderate, hec sunt signa: color pallidus in facie, cutis compressa non rubet postea, labia livent, urina est pallida vel alba, totum carpus male nutritur. Cura: Damus

(1) In Cod. Vatic. Palat n.° 1084: *De ictericia.*

calida electuaria, ut pliris, diamargariton, diatrion pipereon et huiusmodi; inunginius calidis unguentis, ut arregon marciaton et similibus, sed specialiter hoc facimus: Pulvis seminis nasturcii, seminis urtice, et melle, et vitello ovi commiscemus, et cum sagina vel oleo crispellas facimus et cotidie ieiuno damus. Aliud: Aloen cicotrinum terimus et cum melle pillulamus, et eunti dormitum bis vel ter vel omni sero damus secundum quod nobis visum fuerit. Damus etiam semel in ebdomada vel bis in mense yerapigram cum vino, dialoes, in quo videlicet ponitur de aloe pulvere ad pondus omnium specierum.

(1) Impedimentum conceptionis multis modis fit, vel ex nimia frigiditate, vel ex nimia pinguedine, vel siccitate, vel extenuata macie, vel apostema matricis, vel culpa viri, et multis aliis modis, sed si nullum horum assit unde fiat impedimentum, et tam vis quam mulier videantur bene creati et bone habitudinis et convenientis etatis, sic iuvamus: sequenti die post eductionem menstruorum fiat suffumigium mulieri ex mentastro, pulegio, foliis lauri, iunipero, savina, decoctis in vino; facta fumigatione, fomentet mulier pudenda ex illa decoctione; deinde partibus illis bene mundatis supponat sibi mulier hoc quod sequitur: Mirra pulverizata ℥ij, croci ÷ j, theodoricon anacardinon, cardamomum et pauco succo arthemisie commisceantur, et licinio de bombace intincto mulier iens dormitum sibi supponat, et tota nocte teneat, et in mane utramque medelam renovet; et hoc tribus diebus continuis fiat, et a coitu abstineat, post tercium diem eat ad balnea et postea coeat, expertum est.

(2) Lapis in renibus vel vesica generatur ex grossis humoribus et viscosis, unde sequitur difficultas mingendi et dolor pectinis et renum. Sed nota quod si lapis in vesica generatur et fuerit confirmatus, potius cirurgia quam alia causa curatur. Sed in principio sic iuvamus: facimus fricari pectinem et pudenda patientis in balneo cum unguento aureo et iuxta ignem, et cum unguentum bene fuerit imbibitum, balneetur in aqua decoctionis malve, brance ursine, paritarie, cretani marini; in ipsa balneetur stomacho inanito, detur ei succus istarum herbarum ad potandum, scilicet cauliculi agrestis; et maxime illius qui invenitur in littore maris et est quasi lividi coloris, saxifrage, grani milii, cretani marini, et addens parum zuccari ut saporosius sit et ex dulcedine attrahant membra. Si vero patiens fuerit delicatus et succos predictarum herbarum bibere non possit, decoquantur ille herbe in optimo vino rubeo et detur ad potandum, et in illo

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De impedimento conceptionis.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De Lytnosj.*

vino resolvatur iustinum vel philoantropos, vel electuarium ducis et sic stomaco inanito propinatur, quia melius erit. Postquam vero diu in balneo steterit, supinetur in ipso balneo parum ut virga extra emineat, et parum petrolei in testa ovi calefacti per virgam cum siringa iniciatur; et eo a balneo egresso pudenda iterum cum calidis unguentis ungantur ad ignem; et lana calida involvatur, et hec cura sepius iteretur quia probatissima est.

(1) Contingit quandoque ex casu vel saltu, vel ex nimio conatu, panniculum illum qui continet intestina omnino abrumpi, unde intestina cadunt in osseum et sic homo herniosus; quandoque non rumpitur sed relaxatur. Rupto panniculo cirurgia utendum est. Relaxatum sic curemus: accipe herbam que pes columbinus dicitur et florem cameleonte, id est cardui: unde fit coagulum combure super tegulam calidam ei pulverem omni die propina stomacho inanito, et clunibus elevatis iaceat paciens et reponatur in testis. Quo facto superpone loco pacienti, ubi scilicet panniculus rarefactus est, hoc emplastrum: recipe boli, sanguinis draconis, mummie. sumac, gummi arabici, gallarum et parum masticis, confice cum albumine ovi et carte inductum superpone et emplastro iterum superpone laminam plumbeam et similiter liga. Cotidie detur pulvis hic emplastum ut removeatur, quousque credas panniculum esse omnino consolidatum, et eger in otio non laboret, sed iaceat per totum mensem clunibus elevatis, nec tussiat, nec conatum aliquem faciat.

(2) Vomitus fit ex humoribus quandoque ad os stomachi redundantibus, et maxime colericis, quandoque ex nimia frigiditate vel ex defectu virtutis retentive, et multis aliis modis. Si sit ex humoribus, quandoque per vomitum, sed sine cibis, quandoque cum cibis eis admixtis emittuntur. Si vero fiat ex frigiditate vel ex defectu virtutis retentive, non emittitur humor per vomitum. Si sit vomitus ex repletione humorum, dentur primo digestiva, post incisiva, post purgativa. Si ex frigiditate vel defectu virtutis sic curamus: campnum, gallas, rosas, facimus bullire in aceto, et in eo tepido spongiam intinctam ori stomachi sepius apponimus stomaco scilicet inanito. Deinde tale facimus sinapisma: stomachum vitellis ovi inungimus et superponimus pulverem boli, sanguinis draconis, sumac, mummie, psidie, balaustie, galle, masticis et thuris, et superligamus. Reficimus egrum aliquo iure; deinde damus perdicem vel gallinam assam, facimus eis ius viride hoc modo: panem assum in aceto infusum proiecto aceto cum menta et cinnamomo terimus, et cum

(1) Cod. Palic. Palat. n.° 1084 *De ruptura panniculi.*
(2) Ibidem. *Contra vomitum.*

aceto vel succo mal igranati acetosi distemperamus et patienti damus.

(1) Paralisim oris incurrit quedam domina post balneum in sompno quod hac racione factum frigidum esse credimus, quia humores dissoluti nec educti fuerit, et similiter in sompno, naturali calore dissoluti nec educti vel consumpti nervos infundentes et quasi mortificantes locum fecerunt insensibilem et os distortum, quem sic curavimus: in primis detraximus sanguinem de cephalica vena per antipasim quia in domina illa multum erat de sanguine, et ut racione vacuitatis vene et arterie inanite humores a parte paciente attrabent, Deinde tribus diebus continuis in sero dedi ei potionem Sancti-Pauli cum vino decoctionis salvie et castorei, que dissolutionem in parte prohibent in parte consumunt: Vinum etiam illud diu fecimus tenere in ore, et postea tandem transglutiri. Tandem purgavimus eam cum pillulis de yerapigra et pillulis aureis insimul mixtis; postea iniecimus pillulas diacastoreas per nares ea iuxta ignem collocata. Ad ultimum dedimus opopiram cum vino predicto, et sic curata est, sed in facie quidam tumor remansit et oculus in lacrimas distillabat pro tumore: inunximus faciem cum unguento aureo et potione Sancti Pauli insimul mixtis, et tumor cessavit; pro lacrimis auream alexandrinam dedimus, et restricte sunt, et sic hoc anno coram vobis quidam paraliticum curavimus.

(2) Dentes contingit relaxari ex sanguine vel flegmate gingivis infundente. Si sit ex sanguine cognoscitur quia locus rubeus est, ponatur cufa cum scarificatione sub mento. Detur dieta pauci saguinis generativa. Si ex flegmate, quod cognoscitur ex pallore loci et multam humiditatem, sic curamus: summitates levistici agresti vel lentisci in optimo vino vel aceto bulliant et illo vino vel aceto tepido abluimus os et gingivas, tamen sine nimia fricatione, quia cito dolent et omnis dolor provocat reuma. Teneatur itaque vinum illud dictum in ore et proiciatur, et hoc bis vel ter vel amplius fiat. Deinde ipso eunte dormitum superponatur gingivis pulvis qui recepit pulveris foliorum olive desiccatorum et ossium cancrorum fluvialium pulverizatorum, dactilorum, masticis, olibani, cinnamomi. In mane abluatur et cum vino tepido leniter et sine fricatione, ut diximus. In sequenti sero fiat sicut in precedenti, et cura iteretur donec perfecte curetur.

(3) Botium habet fieri ex humoribus a capite distillantibus, ut sepe contingit hominibus iuxta Alpes habitantibus; ex fri-

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084. *Contra paralisim.*
(2) In Cod. Vatic Palat. n. 1084: *De relaxatione dentium.*
(3) Cod. Vatic. Palat. n. 1084: *Contra botium.*

giditate enim reumaticum habent cerebrum. Si confirmatum fuerit botium, cirurgia curandum est, sed tamen cum maxima cautela, ne nervus vel arteria vel vena incidatur. Si sit in principio sic curetur: Bibant omni mane vinum decoctionis viticelle radicis, vel radix siccata ad solem pulverizetur et pulvis ille super carbones aspergatur ardentes, et patiens per embotum fumum recipiat per os; hoc idem fiat de cretana marina desiccata et pulverizata, vel ipsa recens super carbones ponatur, et per embotum fumus recipiatur omni mane egro ieiuno donec curetur.

(1) Splenem tumefactum sic curamus: in principio mollificamus splenem hoc unguento: butirum et dialtea ana et parum olei violacei in ciclamino concavo bulliant ad ignem, et hoc unguento tepido inungatur splen ieiuno existente egro omni mane; postea cum mollificari ceperit cufas sine scarificatione apponimus, qua remota superponimus apostolicon vel ceroneum. Si nec sic poterit dissolvi, ter scarificatione cufas apponimus vel sanguissugas; deinde apponimus apostolicon vel ceroneum et diureticis insistimus.

(2) Asmaticos ex frigido humore sic curavimus: dedimus eis diayris, diaprassium et similia, secundum doctrinam acutorum, sed in eis que sequuntur specialem invenimus affectum: tria grana ammoniaci albi ut totum esset in quantitate unius ciceris dedimus cum vitello ovi tepido proiecto albumine. In illa nocte bene se habuit et parum tussiit, sequenti die fecimus eum recipere per embotum fumum sulphuris vivi super prunas ardentes positi; quo facto visus est sibi gravior solito quasi vellet suffocari ex dissolutione humorum. Quo facto fecimus eum uti levibus cibis et hnmectantibus propter siccitatem ipsius sulphuris; sed postea in tanta quantitate humores dissolutos per sputum et excreationes emisit, ut sine interpolatione expueret. Ad ultimum dedimus ei metridatum cum vino decoctionis castorei; dedimus etiam ei bis in ebdomata XI pillulas Paulini simplicis, et sic evasit. Omni sero potest dari amoniacum paulinum bis in ebdomada et opiata quandoque; sed suffumigium de sulphure non fiat nisi raro, et cum cautela faciendum est; in predicto asmatico tantum semel usus sum isto fumigio.

(3) Asmaticum alium ex flegmatico humore sic curavimus: Injuncta competenti dieta, fecimus ei fieri eximel de radicibus apii, maratri, petroselini, rafani: postea VII diebus continuis dedimus ei ad potandum succum foliorum marrubii et succum ungule caballine cum vino tepido, scilicet ut

(1) Ibidem: *Contra splenis tumorem.*
(2) In Cod. Vatican. Palat. n.° 1084: *Ad asmaticos.*
(3) Questo capitolo è l' ultimo nel Codic. Vatican. Palat. n.° 1084.

duo partes essent predictorum succorum et tertia vini. Postea purgavimus illum cum his pillulis: accipe ÷ j pulveris receptionis Paulini et addita ÷ j scamonee temperavimus cum succo apii; melius tamen esset cum succo raphani: et fecimus plus quam CL pillulas et dedimus XXI et septies assellavit, et melius se habuit. Postea ceroneum carte inductum pectori superponimus; precepimus etiam ut semel in ebdomada uteretur pillulis nostris contra tussim humidam. Recipe: storacis cere, costi, succi liquiritie, prassi ana ÷ iij; galbani, mirre, armoniaci, opopanace, terebentine ana ʒ V; formantur cum succo raphani. Hiis itaque pillulis, aliis adiutoriis liberatus est. Sed notandum quod multum cooperata est virtus et natura: Iuvenis enim erat et iuvenes et adolescentes securius recipere potestis quam senes et decrepitos. Item nota quod si receptionem paulini non habueris, simplex paulinum non opiatum cum scamonea potes acuere cocta in pomo vel in aliquo cibo potestis accipere, et pillulas inde formatas dare, vel scamoneam ipsam in panno ligatam in aqua dimitte, postea in aqua illa distempera paulinum et da.

(1) Fistula sic curatur: radix laureole desiccata et pulverizata sit et pulvere illo impleatur formam fistule; vel cum melle conficiatur et in modum licinii intromittatur, expertum est. Aliud probatissimum: accipe radicem canne et eam bene mundatam et siccatam in superficie rade et rasuram illam intromitte et foramina bene imple, egro prius iuxta ignem bene collocato et partibus fistulatis bene calefactis. Deinde rasura predicta foraminibus bene impletis superponantur usque ad X dies, tunc lavetur fistula cum vino, et hec cura iteretur a decem in decem diebus, ut sic ter in mense locus patiens visitetur et cura iteretur.

(2) Pannum recentem oculorum sic curamus: omni mane lingua leniter superducatur; deinde accipe tuciam albam et pone in panno et prohice aquam desuper et cola, et iterum aliam, et sic novies; aqua vero que nona vice exierit, ceteris proiectis, collige, et in ampulla vitrea reserva, et post lingue superductionem, ut diximus, imponatur oculo pacientis. Deinde facias tale collirium: semen basiliconis et fenugreci in albo vino per VII dies dimittantur, ne putrefiant, in vase eneo; VIIº die et fortiter fricentur et colentur per pannum et in illo vino pone camphoram subtiliter tritam, tali proportione ut ÷ j vini ponatur ʒj campore, in duabus due, et sic de ceteris. Hoc totum ponatur in ampulla vitrea ad solem, et permittatur residere. Deinde iterum coletur, et

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Contra fistulam.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Ad pannum oculorum.*

quod in panno remanserit proliciatur, reliquum reservetur et cum opus fuerit oculis instilletur.

(1) Tumor faciei cuidam puero et etiam tocius corporis supervenit repente, ita ut a laicis ydropicus indicaretur; non tamen erat, quia ydropisis ita repente supervenire non solet. Quod cum vidissemus cognovimus humorem illum esse ex ventositate cum humore: cutis enim tensa rubescebat, et digito presso signum foraminis faciebat. Quem sic curavimus: Quia, repugnante etate, nec katartico, nec flebotomia poteramus subvenire, fecimus eum in balneo diu sudare et multum fricari. Postquam ibi multum sudaverat, ab interiori cellula balnei reduximus eum ad secundam, ubi minus est calor, et ibi fecimus totum corpus inungi succo foliorum ebuli et sambuci extracto, et ibidem lecto preparato fecimus eum, post predictam inunctionem, non lotis pannis cooperiri ut sudaret, et multum sudavit. Deinde implevimus vas aqua calida salsa, ubi decocti erant tribuli marini, radices filicis et radix ebuli; et in hac fecimus eum diu balneari et fortiter fricari. Semel in ebdomada iterabatur hec cura; omni tamen die debet fieri si virtus pacientis sit fortis. Hac cura tercia iterata, cepit facies detumescere et cepit parum oculos aperire, et prius non poterat pro nimia inflatione; quod cum nobis relatum esset, precepimus hanc curam iterari et sic omnino detumuit. Nota quod loco tribulorum possunt poni quidam cardi acuti qui in Francia *calcetrape* dicuntur.

(2) Scabiem patiebatur quidam Salernitanus omni septembri ex colera adusta. In estate et hieme bene se habuit, et sic fuerat passus per plures annos. Quem sic curavimus a salsis a caseo ab oleo in quadragesima, ab acruminibus et similibus fecimus eum abstinere. In fine februarii purgavimus eum oxi et katartico; post katarticum fecimus eum minuere sibi; in martio fecimus ei sirupum hoc modo de fumoterre; in succo fumiterre posuimus zuccarum, et usque ad medietatem fecimus bullire, et hoc sirupo usus est omni mane de tercio in tercium cum calida per mensem unum, et nec in marcio, nec in sequenti septembri, nec postea, infestatus est a scabie.

(3) Quartanam veram ex melancolia existente in stomacho frater meus incurrit in principio autumpni, quam sic curavimus: In principio fecimus eum abstinere a cibis melancolicis, facimusque ei oximel de radicibus. Usus est oximelle omni mane cum calida per mensem. In octava accessione voluntatem vomendi habuit, vomuit itaque flegma et parum

(1) Ibidem: *De livore faciei.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Ad pannum oculorum.*
(3) Ibidem. *Contra quartanam.*

de melancolia, nec tamen liberatus est. Placuit tamen nobis quia ex hoc perpendimus digestionem materiei. In xiij accessione purgavimus eum cum hac decoctione: recipe sene, epithimi ana ℥ iij, fecimus bullire in aqua cum quadam parte decoctionis huius, resolvimus pulverem lapidis lazuli et laptdis armenici ana ℥ij, et addidimus pulverem mirabolanorum indorum ʒj et s. et totum commiscuimus, in mane colavimus et colaturam istam in duplici vase calefactum propinavimus. Purgavimus siquidem eum in die accessionis cum predicta decoctione et in mane dedimus ei ut purgatus esset ad horam accessionis, quia in hora IX debebat eum febris invadere. In ista igitur die parum habuit de frigore et parum de calore. In alia accessione ante horam dedimus ei ϑ iij aristologie rotunde, et in illa die nec calorem habuit nec frigus. In alia accessione calorem habuit sine frigore precunte, sed in alia calorem habuit et frigus. Sequenti ergo die accessionis fecimus ei fieri cophinatun ante horam accessionis, hoc modo: marrubium, calamintum, pulegium, laurum et ceteras herbas calidas fecimus bullire in aqua, et hac decoctione in magno vase posita cophinum superposuimus et super cophinum egrum sine lineis et calciamentis collocavimus et bene pannis cooperuimus undique ut fumum bene reciperet; ei itaque super cophinum bene collocato dedimus pulverem aristologie rotunde ut prius, et sic liberatus est.

(1) Dolorem patiebatur mulier in dextra spatula ex frigido humore a capite reumatizante, et iam dolor ille inveteratus erat ut a quibusdam ethica indicaratur. sed in ethica dolere solet sinistra spatula non dextra. Coniectavimus itaque eam ex reumatica causa laborare, tum quia nervi cervicis dolebant, cum quia dextra pars faciei in continuum sudorem resolvebatur, et ubi sudor ibi narrat egritudinem. Perpendimus etiam eam ex frigido humore, quia calida iuvabant, frigida nocebant. Quam sic curavimus: In primis usa est per viij dies oximelle; deinde purgata est cum pillulis aureis, et in illa nocte multum vexata est a predioto dolore propter dissolutionem humorum. Sequenti die inunximus locum dolentem cum musceleon et melius se habuit; sed si vos musceleon non habueritis cum oleo laurino vel unguento aureo vel alio unguento calido inungatis. In nocte dedimus auream in modum avellane cum vino decoctionis salvie et castorei; ea nocte nullo dolore vexata est, sed die sequenti circa meridiem capit dolere. Fecimus itaque apponi ventosam cum scarificatione super locum dolentem, et multum profuit. Et notandum quod in principio egritudinis ventosam super locum dolentem fuerit apposita et nocuerat, et hoc de ratione quia tum

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.ª 1084: *De dolore spatule.*

mulier fuerat pleetorica et ventosa ratione attractionis humores in corpore superhabundantes ad locum istum attraxit, unde peius se habuit; sed preeunte universali purgatione ventosa superposita contulit: humores enim ibi existentes tantum sunt educti et non alii attracti. Ad ultimum fecimus ei talem emplastrum: recipe galbani, serapini, oppopanace, amoniaci ana; predictis insimul mixtis resolvimus ad ignem in sartagine, quibus resolutis ceram addimus quantum de iiij predictis: quibus insimul commixtis miscuimus pulverem cimini, baccarum lauri, et sic ab igne depositum et infrigdatum loco dolenti superposuimus, prius musceleo inuncta spatula, et sic omnino a dolore liberata es.

(1) Inflationem brachii post flebotomiam quidam incurrit ex humoribus ibidem fluentibus, qui dum super hoc nos consuleret quesivimus utrum magnum dolorem vel puncturam sentiret: timebamus enim ne nervus esset punctus. Qui dum profiteratur se non magnum dolorem, sed tantum gravitatem sentire, perpendimus dolorem illum non ex nervi punctura esse sed ex humoribus ad locum illum defluentibus. Quem sic curavimus. Cepam sub cinere coctam et ab exteriori cortice mundatam cum ruta et sale et cimino contrivimus et postea cum oleo decoximus et tepidum loco inflato in sero cataplasmavimus, ut et infrigdatum nocte media calefecimus iterum et superposuimus iterum; in mane totus humor recessit excepto quod de inflatura quiddam durum remanxit in flexura brachii, itaque brachium plicare non poterat. Fecimus itaque malvam, semen lini, brancam ursinam bullire in aqua et superponi, et aliquantulum remollitus est locus, sed tamen non dum curatus. Perpendimus itaque humorem ibi collectum ad saniem. Galbanum ergo super tegulam calidam remollitum et carte inductum superponi fecimus in nocte, et mane est rupta cutis et sanies emanatur. Item fecimus illud apponi secundo et tertio et ita liberatus est.

(2) Tumorem in naribus et quamdam crustulam quidam patiebatur ex humoribus a capite descendentibus, qui dum crustulam removeret sanguis emanavit et iterum crustula renascebatur. Qui dum nostrum super hoc peterat consilium, introspexi et vidi foramina narium fere opilata et eum fere dispositum ad polipum. Quem sic curavimus: Precepimus ne amplius digitum intromitteret; tunc purgavimus eum cum pillulis aureis; deinde naribus iniecimus v pillulas diacastoreas cum vino calido resolutas. Postea vero cuphas cum scarificatione in occipud fecimus apponi, et quia de reumatica causa laborabat et frigidum et humidum et reumaticum ha-

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Item cura.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De crustula in naribus.*

bebat cerebrum, dedimus ei auream, et sic stetit humor ille, nec crevit nec decrevit. Localibus igitur adiutoriis insistentes fecimus hoc unguentum: amidum, cerusam, camphoram, pulverem facimus et cum aqua rosacea commiscemus; hoc uuguentum fecimus cum licinio intromitti; in mane crustula remollita sine dolore est revulsa et parum sanguinis emanavit. Item cum licinio fecimus hoc idem unguentum intromitti, et sic beneficio huius unguenti cum humores partim evacuati, partim per auream costricti fuerint, ad locum retraxerunt solitum; tumor ille cessavit; et iste fuit a polipo preservatus.

(1) Involuntariam urine emissionem quidam patiebatur et adhuc multi patiuntur, et maxime servi et ancille qui male induti et discalciati incedunt, unde frigiditate incensa vesica fit quasi paralitica cum urinam nequeat continere. Cura: In primis preservetur a frigore: inungatur circa pectinem et adiacentia calidis unguentis, ut arrogon marciaton. Emplastrum quod ad hoc specialis est fiat hoc modo: nepita et betonica desiccantur et pulverizentur, et addito pulvere cimini et baccarum lauri conficantur cum petroleon actualiter calido, et fiant duo emplastra, unum pectini superponatur calidum: aliud peritoneon (?). Si vero' non habueris petroleon, cum unguento aureo vel alio calido fiat inunctio et confectio. Ex hac passione senes non curantnr.

(2) Tussim humidam et inveteratam sic curavimus: accipe XX vitella ovorum albumine bene mundata et ℥ iij auripigmenti, tali scilicet proportione ut pro tribus vitellis ovorum ponatur ℥ j auripigmenti: auripigmentum subtiliter tritum predictis vitellis addita ℥ j terebentine commiscemus: melius tamen valet balsamus, et totum diu commiscemus ut quasi unum efficiatur, et sic ponimus ad solem et permittimus desiccari. Cum volumus uti partem siccatam ponimus super carbones et per embotum fecimus egrum fumum recipere per os. Alii in predicta confectione non desiccata intingunt plures plagellas et desiccatas servant, et cum opus fuerit similiter super carbones ponunt et per embotum fumum recipiunt.

(3) Pustule nascuntur in facie ex sanguine resudante in venis, et fiunt quandoque cum eminentia quandoque recedunt per se, quando scilicet pauca est materia, et a caliditate naturali consumitur, quandoque remanent et morantur. In principio quando ita eveniunt et recedunt antequam sint confirmate, succis frigidarum herbarum possumus curare, vel cum hoc apocrustico: chimoleam vel terram sigillatam di-

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De emissione urine involuntarie.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Ad pannum oculorum.*
(3) Ibidem: *De livore faciei.*

stemperamus cum aceto vel superponimus. Si vero fuerint iam confirmate et maxime cum eminentia apocrusticis non utimur. Sed ruptorio hoc modo: auripigmenti partes duas, calcis vive terciam subtilissime tritam, cum capitello distemperamus et carta inductum pustulis superponimus; tercia die rumpetur pustula; deinde remoto ruptorio, apparebit crustula nigra, et, ista rupta, multe emittuntur superfluitates interius contente; tunc unguentum viride, quo scilicet utuntur cirurgici per vj dies vel plus, quousque caro superflua corrodatur, quo omnino corrosa, apponimus unguentum album vel citrinum, vel hoc quod: recipe cerusam, amidum, camphoram, boracem, masticem, olibanum, hec omnia subtiliter pulverizata cum aqua rosacea vel oleo rosaceo, in modum unguenti confice: hoc unguentum et aliis predictis usque ad perfectam curationem locus inungatur (1).

(2) Pleureticos sic iuvamus preter curam que in libris practice invenitur. Hoc facere specialiter consuevimus. In primis sanguinem per antipasim detrahimus; deinde facimus in aqua bullire semen lini, brancam ursinam, fenugrecum, radicem altee; hec prius tundantur et bulliant; postea colentur aqua muscillagini, addatur butirum et ungatur locus in pleuretico, et etiam pectus in peripleumonico: deinde predicte herbe decocte ad modum emplastri calide cataplasmentur et ne cito infrigdentur calida tegula superponatur.

(3) Leucoflanticum retulit socius noster se curasse hoc modo: in primis fecit eum uti oximelle; deinde purgavit eum cum benedicta; omni sero post cenam dedit ei v vel vjj pillulas de yerapigra addito aloe ad spissitudinem; deinde fecit ei balneum de aqua salsa decoctionis filicis, ebuli et tribulorum marinorum. Ad ultimum super crucem de cannis vel vergis factam collocavit et carbonibus suppositis sulphure supponatur ut ager pannis contextus superius et inferius nudus fumum ascendentem suscipiat, et sic in uno latere prius sudavit, deinde in alio, et sic ante et retro; hoc autem ter fecit, sed cave ne eger super crucem collocatus nimis carbonibus vicinetur ne nimio calore nocumentum incurrat. Ad idem valet fumigium de stercore vaccino.

(4) Impetiginem sic curamus: accipe auripigmentum, cal-

(1) A piè del foglio sta scritto: Ruptiorium optimum leprosis: Recipe calcis vive ij partes et terciam saponis gallici; extingatur calx cum saliva, commisceatur, ponantur in sacculo de aluta in quo fiat foramen ad quantitatem pustule rumpende, et superponantur, sed non diu moretur quia nimium corroderet.

(2) In Cod. Vatican. Palat. n.° 1084: *Pleureticis.*

(3) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De leucoflemantia.*

(4) Ibidem: *De Impetigine.*

cem vivam, tartarum, ana, que omnia pulverizamus et cum sapone et oleo in modum unguenti conficimus et locum patientem inungimus et per diem et noctem dimittemus ibi hoc unguentum, et innascetur ibi crustula quam unguento albo inungimus et ea remota omnino recedit impetigo.

(1) Salernitani balneum frequentantes ne poris apertis nimium casum capillorum incurrant, sic ab eo preservant: Intraturi balneum, cum oleo rosaceo, vel violaceo, vel solo albumine ovi caput inungunt per discrimina capillorum ut frigiditate horum minus aperiantur pori et minus cadant capilli; capite inde abluto in balneo folia superponunt laureole, ut soliti sunt facere; post ultimam saponatam humectant caput in aqua pluviali summitatum mirte sicce, lentisci, rose, florum lambrusce, florum spine albe in maio collectorum et reservatorum, balustie, aqua ista totum caput infundunt. Quidam vero timentes denigratione capillorum, et priusquam secundam cameram balnei ingrediantur per se dimittunt desiccari pro sironibus intingunt capillos in aqua decoctionis lupinorum.

(2) Litargiam quidam patiens incurrit ex flegmatica materia rapta ad superiora, cui sic subvenimus. In primis ei occipitium radi fecimus; deinde fecimus bullire in succo apii et pauco aceto, et hac decoctione tepida fecimus in occipitium fortiter fricari. Fit etiam fricatio cum castoreo resoluto in succo rute et aceto forti et peonia in eodem infusa supponi et frequenter renovari et sic sensum et motum ex parte recuperavit, sed adhuc officio lingue privabatur. Fecimus itaque solo succo apii bullire castoreum et in hac decoctione resolvimus potionem Sancti Pauli, et fecimus ex ea fortiter linguam fricari, et loquelam recuperavit. Multum confert litargico circa linguam et palatum facta fricatione cum tyriaca, vel metridato, vel aurea, vel esdra. Sternutatio fiat cum pulvere piperis, castorei, ellebori. Item alius patiens minorem emitriteum litargicus fiebat, quem dum uxor et ceteri astantes crederent se bene habere quia quiescebat, comperui eum esse litargicum per pulsus raritatem et defectum, et quia vocatus non respondebat. Tractus per barbam et capillos, parum aperiebat oculos et statim claudebat, et quia obtalmicum meum non habebam pannum in oleo violaceo intinctum naribus intromisi ad provocandam sternutationem. Sternutavit et in momento dissolutum est flegma, et in tanta quantitate ut fauces infunderet et os distorqueretur ut in paraliticis, et etiam brachium factum est stupidum. Timens igitur et quasi desperans de eo, feci ei fieri suppositorium de melle et sale, et emisit

(1) Ibidem: *Contra casum capillorum.*
(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Contra litargiam*

feces, et iterum feci fieri et iterum emisit, et sic ter vel quater, et tunc sensum ex parte recepit. Tandem feci clistere ex aqua salsa et succo mercurialis, resoluta ibidem benedicta, et assellavit multum post unam horam cum iniectum fuisset. Feci ei fricari volas manuum et pedum cum aceto et sale, et sic evasit.

(1) Paralisim lingue quidam incurrit et multi incurrunt ex humore flegmatico a capite descendente et nervos lingue infundente. Quibus sic subveniendum est: lingua extracta cum canna flebotomia de duabus venis ibidem existentibus, ut vene inanite racione vacuitatis attrahant humores in lingue radicibus existentes, et etiam a nervis suggant humores. Facta minutione, fiat oris ablutio et lingue quater vel quinque cum aceto decoctionis piretri zinziberis et rute. Fiat etiam gargarismus de eodem aceto, et fricetur lingua fortiter cum potione Sancti Pauli. Detur etiam ipsa potio cum vino decoctionis castorei et salvie. Sequenti die detur opopira cum eodem vino.

(2) Auris dolorem et surditatem quidam casu incurrit cui sic subvenimus: De vena cephalica per antipasim fecimus eum minui, sed cum nil vel parum de sanguine exiret, fecimus apponi ventosam cum scarificatione in occipitio prius raso, ita quod ventosa in partem doloris magis vigebat. Deinde rutam cum cimino tritam in oleo bullitum fecimus superponi auri, fumigium feci fieri auri dolenti ex cimino in oleo communi bullito, et per hec remedia lenitus est dolor, sed surditas remansit adhuc. Feci ergo succum ceparum extrahi cum succo foliorum lilii agrestis et cum oleo communi feci in testa ovi bullire et ex eo tepido quatuor guttas in aurem sanam inieci; post aliquantulum spatium cum bombace obturata aure feci eum super aurem dolentem iacere et dormire. In mane sensit in aurem pruritum et remota bombace sanies emanavit, que ut melius exiret per calamum fecimus suggi et subito os suggentis sanie repletus est; dedi etiam ei obtalmicum ex solo castoreo, quod multum contulit ad mundificandam saniem, et sic auditum recuperavit. Sed nota quod loco lilii agrestis magis valet succus raphani, sed si neutrum istorum poteris habere pone succum porri loco ipsius. Item loco olei communis musceleon magis valet.

(3) Vermes in dentibus sic occiduntur: Turiones lentisci in aceto forti bulliant et idem os frequenter abluatur, et tepidum super dentes ubi est dolor teneat. Item semen iusquiami super carbones ponatur et mediante emboto fumus in dente re-

(1) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *Ad paralisim lingue.*

(2) In Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De surditate.*

(3) Questo capitolo nel Cod. Vatic. Palat. n.° 1084 viene prima del precedente col titolo; *De verminibus in dentibus.*

cipiatur, et sic vermes vel morientur; vel egredientur.

(1) Tumorem vel livorem ex casu vel percussione factum sic curamus: Crocum orientalem pulverizamus et cum albumine ovi commixtum superponimus. Aliud: ova elixa ab interiori cortice mundamus et per medium findimus et superaspergimus pulverem cimini et tepidum superponimus loco patienti, et cum infrigdatum fuerit removetur et aliud calidum apponimus, et hoc pluries fiat. Quidam hoc faciunt ex cera et cimino, et hoc est proprium ad humorem removendum. quodam modo enim humorem repercutiunt. Ad livorem removendum: Pulverem radicis raphani cum melle conficimus et tepidum superponimus bis vel ter et color lividus removetur. Tenerrima folia sambuci cum albumine ovi superposita idem operantur.

(2) Tumeant quandoque gingive ex sanguine ad eas decurrente, quas sic curamus: ventosam cum scarificatione sub mento ponimus et sanguinem sic detrahimus; peccant enim qui eas scarificant et qui sanguissugas apponunt, sic enim habet dolor fieri et omnis dolor provocat reuma. Sanguine detracto, facimus gingivas ablui cum aceto decoctionis levistici vel lentisci, tamen ut superius docuimus. Quo facto, superponimus pulverem antere, idest seminis rose, et hic pulvis per totam noctem dimittatur. In mane vero abluatur os et gingive optimo vino leniter et sine fricatione; postea gingivis desiccatis apponatur pulvis, mirabiliter consequitur effectum, quia subito detumescit et dentes dealbat. Aliud: psillotum desicca et pulveriza et fortiter frica gingivas, et postea cum vino ablue.

(3) Tumorem faciei innatum ex calore sic curamus: in principio facimus illinere faciem cum albumine ovi et cum flabello ventum facimus ut magis albumen adhereat faciei et infrigdet, et repercutiat, et sic tota nocte dimittimus. In mane abluimus faciem cum aqua calida et superponimus unguentum de cerusa et albumine ovi et aqua rosacea confectum, et sic rubor recedit, sed quidam pannus scilicet quedam macula solet in facie remanere contra quam hoc utimur unguento: recipe pulveris radicis yari bene mundati et ad solem desiccati et pulverizati ℥iiij, boracis ℥j, dragaganti prius in aqua infusi granum unum, confice cum succo porri vel raphani vel succo radicis vitiscelle addito parum aque rosacee, et pone ad solem in vase vitreo, deinde cola, quod liquidius est prohice, quo vero spissius in fundo vasis retine et ad so-

(1) Nello stesso Codice: *De humore.*
(2) Nel Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De humore gingivarum.*
(3) Nel predetto Codice porta il titolo: *Ad ruborem faciej;* e comincia così: *Ruborem faciei nimiam ex caliditate sic curamus: in primis* etc.

lem desicca, et cum opus fuerit cum aqua rosacea resolve et in panno predicto faciei superpone.

(1) Melancoliam quidam patiebatur et hec accidentia: indiscrete quandoque flebat, lucem fugiebat, in angulo domus latitabat, insompnietate laborabat et in sompno fantasias et nigra corpora videbat. Quem sic curavimus. In primis dietam iniunximus, ut a caulibus, lentibus et huiusmodi melancoliam generantibus abstineret, precepimus ut folia mirtina comederet, aves minores non tamen assas sed elixas, ut melancolie temperaretur siccitas, et similia laudabilem sanguinem generancia. Postea fecimus ei oximel ex radicibus feniculi, petroselini, apii, raphani et cetera. Deinde purgamus eum cum hac decoctione: recipe lapidis lazuli, armenici ana ℥j, mirabolanorum indorum ÷j et s., et hoc modo preparavimus: sene, epithimum, thimum ana ÷ij, cuscute ad libitum, fecimus bullire in aqua et pulverem lapidis lazuli et lapidis armenici tritorum cum modico decoctionis huius aque resolvimus; postea predictam aquam predicte decoctionis colatam in maiori quantitate apposuimus, et sic imposuimus pulverem indorum, et tota nocte dimisimus. In mane vas in quo continebatur hec decoctio tepiat parum, et sic colaturam propinavimus. Usque ad vesperas non duxit eum, nec rugitum nec tortionem sensit in ventre, unde precepimus ut comederet quasi medicine defectum desperantes; sed dum comederet habuit voluntatem assellandi, ei statim prohibuimus ne plus comederet, et sic septies assellavit, et in illa nocte bene dormivit. Postea precipimus ut bis vel ter in ebdómada uteretur diasene stomaco vacuo existente, et postea ut biberet sirupum hoc modo factum. In succo boraginis sene et epithimum fecimus bullire; quo colato addidimus zuccharum; precepimus etiam ei ut pliris arconticon uteretur quia cerebrum confortat, et sic liberatus est (2).

(1) Nel Cod. Vatic. Palat. n.° 1084: *De melancolia.*

(2) Qui finisce il Codice Manoscritto di Basilea F. II. 19. Nel Codice Manoscritto della Bibl. Vaticana Palatin. n.° 1084 segue il Cap. *De cura asmatica*, ch'è lo stesso di quello a pag. 366. E poi termina con queste parole: *Explicit Archimatheus*, cui segue una *Tabella* di Elettuari, Oppiate, Purganti.

INTORNO AL MAESTRO ARCHIMATTEO ED ALLE SUE OPERE.

Lettera al Ch. Carlo Daremberg.

Mio Carissimo Amico

Voi con generoso intendimento e con la vostra consueta solerzia, avete cercato e trovato nuovi Codici di un dotto Clinico Salernitano del XII secolo, e me ne avete procurato le copie. Io ve ne debbo pubblici ringraziamenti, poichè stimo questi manoscritti offrire un interesse particolare non soltanto per la storia della Scuola di Salerno, ma ancora pei nuovi avviamenti che la medicina ha preso ne' tempi moderni. Su di che voglio ragionare alquanto con voi che si profondi studi avete fatto sulla medicina antica, e sopra quella del medio-evo, e manifestarvi le impressioni che ho provato nel leggere questi Codici preziosi, che svelano la sapienza della nostra Scuola, e mettono in luce alcuni personaggi scientifici poco o nulla conosciuti dagli eruditi e dagli Storici.

Voi sapete che il nome di Archimatteo non era stato pronunziato da alcuno, finchè non cominciammo a discutere fra noi intorno a' *Quattro Maestri*, e voi citaste un passo di un opera inedita di Raccardo, della quale poscia mi concedeste una copia. Ma se da poco tempo si era pronunziato quel nome, niuno poi aveva potuto sospettare fino a questo giorno, ch' egli fosse il più riguardevole maestro Salernitano. Io ho creduto esser egli lo stesso del Maestro Matteo Plateario seniore, e che con quel nome abbiasi voluto indicare il Matteo *maggiore*, il Matteo *padre*, e che forse gli venne dato quando fiori un Matteo juniore, che si volle distinguere da Matteo il *vecchio* (1). E certo l' *Archimatteo* non poteva essere il nome di battesimo, ma l'*archi* dovè essere aggiunto al nome sia per indicar dignità, sia anche per indicarne il tempo, e probabilmente l' aggiunzione venne fatta in epoca posteriore alla sua morte. Egli è senza dubbio diverso da Matteo Plateario il giovine, e le sue opere hanno avuta una importanza grandissima in quella Scuola.

Voi conoscete altresi che il nostro comune e compianto amico professore Henschel trovò nel Codice Breslavo un trat-

(1) Stor. document. pag. 244, ed Appendice II pag. CLXVI.

tato che stimò di somma importanza, gli diè il titolo: *De adventu Medici ad aegrotum*, e lo pubblicò come anonimo. Voi stesso ed io pure lo credemmo tale, anzi io corressi l'opinione di Henschel, che lo reputava interamente inedito, perchè ne trovai un frammento nelle opere attribuite ad Arnaldo da Villanova. Sapete pure che quel trattato venne in gran parte recato in ritmi latini da un Poeta Italiano del secolo XIII, che si dilettava a ridurre in forma metrica alcune opere Salernitane e forma il Libro VII del *Poema medicum* esaminato da Littré, da voi dilucidato, e da me pubblicato. (Coll. Salern. T. IV. pag. 145). Ma chi avrebbe potuto mai sospettare che il vero autore di siffatto importante trattato fosse stato questo misterioso Archimatteo; e che il trattato medesimo contenesse appena l'esposizione de' precetti generali di clinica medica, che dovesse servire di semplice introduzione ad un'opera di maggior lena, ad una vera Clinica, primo esempio di tali opere nel medio evo? E pure il Manoscritto 7091 da voi scoperto nella Biblioteca Imperiale di Parigi, (fondi latini), e venuto a svelare l'autore del primo trattato; ed il Manoscritto della Biblioteca di Basilea F. II. 19, non che il Codice Vaticano Palatino n.° 1084, ci han dato non solo una nuova opera dell'Archimatteo, ma anche sono venuti a provare che uno ne sia l'autore, perchè alcune cose sono ripetute verbalmente nelle due Opere: le quali così rannodansi fra loro, esponendo quella le dottrine, questa applicandole alla pratica; ed entrambe svelando l'ingegno del loro Autore, e la saviezza dell'ordinamento Ginnasiale della Scuola di Salerno.

Il vostro manoscritto 7091 della Biblioteca Imperiale contiene un trattato più pieno di quello precedentemente pubblicato nella *Coll. Salern. Tom. II.* col titolo: *De adventu medici ad aegrotum*, se non che manca del principio, e di due intere carte verso la metà, che lo rendon mutilo ed imperfetto. Esso porta un titolo più conveniente di quello adottato da Henschel, ed è questo: *Incipit liber de instructione medici, secundum Alquimatheum*, e termina: *Explicit liber de instructione medici secundum Alquimatheum*. E qui conviene ripetere che quando anche l'*Incipit* e l'*Explicit* non avessero riportato il nome dell'Autore, pure questo sarebbe stato svelato dall'altro trattato, che si collega perfettamente al primo, e ne ripete le stesse parole, e le medesime dottrine.

Io non esaminerò quest'opera, avendone sufficientemente parlato nella *Stor. Docum.* p. 260-266. Quello solo che rimane ad osservare è che l'Autore cita un'altra sua opera sulle urine. Quale credete voi che sia quest'opera? Sarà forse quella della quale mi proccuraste copia dalla Biblioteca di Vienna, n. 95, e che pubblicai col titolo: *De urinis secundum*

Mattheum de Archiepiscopo? (*Coll. Salern.* T. IV. p. 506). *L'Archimatteo* sarà derivato forse dal soprannome *dell' Arcivescovo* che prese la famiglia di Romualdo I nel principiare del duodecimo secolo, come ne fa conoscere il manoscritto Prignano citato dall' Ughelli? A me sembra che niuna di queste conghietture potrebbe essere ragionevolmente ricusata, finchè non verranno trovate prove dirette.

Ma se importante è questo trattato come *manuale clinico* importantissimo è l' altro, che col titolo: *Incipit Practica Archimathej*, è trascritta nel Cod. 1084 della Biblioteca Vaticana, fondi Palatini; ovvero semplicemente *Archimatheus*, come nel vostro Codice della Biblioteca di Basilea F. II. 19, che ora è stato da me per la prima volta pubblicato. Questo è un vero trattato di *Clinica medica*, giacchè l' autore fin dal principio si protesta di non volere scrivere una nosologia medica, discutendo intorno a ciascuna malattia; ma soltanto si prefige di parlare di quelle sulle quali acquistò esperienza, e per le quali la provvidenza lo favorì del desiderato effetto. Dichiarazione che mostra aver egli nel suo insegnamento bene e sapientemente ordinata una vera Clinica medica. Prima i precetti generali clinici; poscia l' applicazione di essi a' casi pratici, ed una raccolta de' casi più importanti fatta per istruzione degli Alunni, e sotto i loro occhi. E lo dice chiaramente quando nell' articolo: *Paralisim oris* dà la storia clinica di una donna che soffrì spasmo cinico in seguito di un bagno freddo; ed in questo parlando per incidente della lacrimazione, rammenta a' suoi Alunni che egli soleva curarla con *l' aurea*, e conchiude: *et sic* HOC ANNO *coram vobis quidam paraliticum curavimus.* E lo dice ancor chiaramente quando si protesta di non voler serbare l'ordine anatomico, ma trattare de' casi clinici promiscuamente, come gli suggerisce la memoria. Siccome lo mostra ad evidenza, dirigendo assai spesso il discorso a' suoi Alunni, come quando ripetutamente dice: non vi consiglio di trascurare le bobbe gli empiastri ed i boletti commendati da altri; per me prescrivo soltanto quel che l' esperienza mi fece trovare più profittevole. E parlando del dolore reumatico della spalla, egli dice a' suoi alunni: Io feci ungere l' olio muscellino; ma se mai in casi simili vi mancasse quest' olio supplite pure con l' olio laurino, o con l' unguento aureo, o con altro unguento caldo. *Plura*, dice in trattando de' mestrui, *plura ad hanc passionem utilia possem* VOBIS DICERE, *plura enim novi, sed hec certissima probat.* Chi non vede in quest' ordinamento, in questa forma, in questo linguaggio una vera lezione clinica?

Nella stessa esposizione si vede la naturalezza del racconto, spontaneo, genuino, senza arte; senza lenocinio, come chi narri e ricordi. Anzi ci dice che egli non ha preso alcuna clas-

sificazione o ordine nosologico artifiziale, bensì mette innanzi quelle malattie che si veggono più comuni nella regione in cui professa l'arte. Ed è questa la ragione perchè parla prima della dissenteria malattia frequentissima in Salerno; dove frequente è ancora oggidì per condizioni topografiche, per l'indole del clima, pel genere del vitto, e per termici squilibri. Voi che avete esaminata quest'opera, avete veduto che tutt'i capitoli sono a forma di narrazione clinica, e la maggior parte di essi non contiene che puri fatti clinici, de'quali ne abbiam rilevati non meno di ventidue storie particolari.

Il primo è la storia di una donna presso la quale cessarono allo stesso tempo i mestrui e gli emorroidi, nella quale provocò questi ultimi introducendo nell'ano la radice dell aro (forse l'*arum italicum*), che contiene una sostanza acre, e molta sostanza amidacea. — 2. Il secondo fatto riguarda una metrorragia. - 3. Il terzo concerne un fanciullo che soffriva lombrici, pel quale adoperò il corno di cervo bruciato, sebbene nell'elmintonosi egli dica essere pienamente sperimentato l'uso della corteccia di radice di granato e la corteccia di frassino. cotte nel vino dolce o nell'acqua, — 4. È il caso di spasmo cinico in una donna dopo il bagno, in cui, come abbiam detto, ricorda un — 5. caso clinico di un paralitico — 6. Racconta il caso di un asmatico che curò con la inalazione de' va. pori di solfo; e qui non manca di avvertire che questo mezzo debbasi adoperare con precauzione e di raro. — 7. Un altro asmatico curò co'diuretici ed i purgativi. — 8. È la storia di un'anasarca sviluppatasi in un fanciullo, e curata con le stufe ed altri mezzi esterni. — 9. Trattasi di un certo Salernitano che soffriva una eruzione pustolosa nel marzo e nel settembre, e che egli curò con lo sciroppo di fumaria. — 10. Que. sta storia riguarda il suo stesso fratello che fu sorpreso dalla quartana nel principio dell'autunno. — 11. Segue la storia di una donna che soffriva dolore reumatico nella spalla destra, ed in questo vi è una polemica avverso alcuni medici che facevano derivare il dolore da eticia, mentre egli lo distingueva perchè i tendini del collo erano tesi, e perchè appariva il sudore alla faccia destra, soggiugnendo indicare il sudore parziale il luogo infermo. — 12. La storia del gonfiore del braccio succeduto al salasso; ed in questa osserva che egli escludeva la puntura del tendine, perchè non vi avvertiva l'infermo grande dolore pungitivo, ma un dolore grave provveniente da afflusso di umori, che poi finì con ascesso al gomito. — 13. Un certo soffriva gonfiezza del naso, con entro le narici una crosta che si riproduceva, e che curò con i mezzi generali, e con l'applicazione di un unguento saturnino con amido e canfora. — 14. La storia di un'enuresi. — 15. Poscia quella di una tosse umida ed inveterat a, nella quale prescri-

ve una pratica volgare a quei tempi di far inalare per la bocca i suffumigi di una composizione, della quale formava parte l'arsenico e la trementina, o il balsamo. — 16. Racconta la storia di una leucoflemmazia curata da un suo compagno. — 17. Descrive alcuni usi particolari de'Salernitani per impedire la caduta de'capelli in coloro che hanno l'uso di prendere il bagno. — 18. Dà la storia di una letargia, nella quale comprende un altra storia. — 19. Di un infermo che dice divenuto letargico nel corso di un emitriteo minore, e che sembra trattarsi piuttosto di apoplessia mite, forse comitante una intermittente, e che sciolse con abbondati purgagioni provocate da cristei. — 20. Tratta dei casi di paralisi della lingua. — 21. Narra il fatto di un apostema dell'orecchio. — 22. Da ultimo discorre la storia di un accesso ipocondriaco grave, dissipato provocando abbondanti purgagioni.

Ed oltre questi casi clinici, il nostro Salernitano discorre, sempre con concisione e con chiarezza, di altre forme morbose; dando al racconto la forma di una narrazione, e non quella di una dissertazione dottrinale. Cosicchè anche gli altri articoli, che non contengono storie cliniche, pure sono redatti in maniera da presentare più le deduzioni de' fatti, che l'esposizione dommatica della scienza.

L'Archimatteo frequentemente distingue i Medici scienziati da' medici volgari, semplicisti, specialisti, che insignisce co' nomi d' idioti, o di laici, prendendo la voce *laico* nel vero significato latino di *profano* o *volgare;* e non già di medico non ecclesiastico. Così pure distinguevasi in Italia il Giudice ed il Giurisperito dal *laico,* e questo, secondo Pignorio, *quod non esset adeptus gradum doctoratus;* e così pure col nome di *lingua laica* distinguevasi la lingua volgare e vernacola dalla dotta. Onde la distinzione di Archimatteo nulla prova in favore di coloro che credono essere la Scuola Salernitana istituzione Sacerdotale o Monachile.

Che quest'opera fosse riconosciuta fin dagli antichi tempi appartenere ad Archimatteo, si prova dalle poche citazioni che ci rimangono. Voi ben conoscete le pillole de' quattro Maestri, citate da Riccardo col nome di *pillulae arteticae,* attribuite ad Archimatteo, Petricello, Ferrario e Platerio. Ebbene queste pillole nell'opera che esaminiamo sono chiamate da Archimatteo *Pillulae nostrae.* Così nell'affezione iliaca dice: *dentur etiam pillulae nostrae ad arteticam, quae similiter valent ad yliacam.* E nella gotta: *purgamus cum pillulis nostris ad artheticam frigidam,* e qui riporta la ricetta di queste pillole, ch'è precisamente la ricetta conosciuta, citata da Plateario, e da Riccardo, e da Voi pubblicata a pag. 232 del Tom. III, della *Coll. Salern.*

Che lo stesso Archimatteo sia l'Autore delle due opere, si

prova non solo per la concordanza delle dottrine, ma pure pe'Codici sopra indicati che portano il nome dell'autore, ed ancora per interi frammenti trasportati da una in altra opera. Per esempio nella dissenteria degl' intestini inferiori, egli commenda i clistei ed i suffumigi, quelli prima di orzo per mundificare, poscia astringenti e questi per lo più di sostanze resinose, e circonda tali pratiche di tante precauzioni ed avvertenze, che fa apparire chiara l'arte guidata dalla dottrina e dall'ingegno. Fra'segni diagnostici della sede del processo ulcerativo produttore della dissenteria vi è quello che se è esulcerata la parte inferiore de'crassi ed il retto, esce prima il sangue ed il muco, o alcune pellicelle come la rasura della pergamena; e se è esulcerata la parte superiore, alle fecce segue il sangue, ed appena preso il cibo e le bevande cominciano i tormini. Ora così questa dottrina intorno alla sede della dissenteria, quanto le avvertenze cliniche intorno alla duplice maniera di clistei, e le precauzioni di cui li circonda, sono ripetuti a parola nelle due opere, e dall'una trasportati nell'altra. Come può vedersi agevolmente confrontando le parole del primo trattato (pag. 344), con le parole del secondo (pag. 350 351).

E questo serve ancora per dimostrare l'eccellenza clinica, la industria diagnostica, e la ragionata terapeutica, che di passo in passo rilucono in quest'opera; dove nulla o poco si trova dell' antica polifarmacia, preferiti spesso i rimedii esterni agl'interni, tenuto conto della terapeutica, della materia medica, dell' igiene, della dietetica, e della cura morale; e discusse convenientemente le indicazioni, e gl' indicanti ed i metodi terapeutici. E tutto esposto con quelle tendenze sperimentali che onora la Scuola alla quale appartiene, e che spesso gli fa ripetere *probavimus, experti sumus.* Oltre le dottrine diagnostiche della sede della dissenteria, e l' industria terapeutica, di che abbiam parlato, noi potremmo trovare molti altri esempii. Così quando tratta del flusso epatico fra le dissenterie, espone i segni diagnostici e ne stabilisce la sede, e corregge l'errore de'Medici semplici ed idioti, che credono espellersi la sostanza stessa dell'epate corrotto. Così pure riprova il metodo de' Medici idioti di adoperare fin dal principio gli astringenti nella diarrea, avendo egli sperimentato più proficuo cominciare co'blandi lassativi, proibendo i drastici. In questo caso adoperava come metodo suo le lenticchie cotte col mele estratto dal favo, e dice averne esperienza; e ricorda un uso ancor comune nel nostro volgo di mangiare il vitello d'uovo duro bagnato di agresta.

Fra'rimedii adoperati con un certo speciale coraggio avvi arsenico del quale facevano uso così per suffumigi inalati per la bocca nel catarro abituale, che per unguento in molte ma-

lattie della cute, formandone finanche quel che chiamavano *ruttorii* o escarotici. Ed inoltre Archimatteo adoperava molte formole sue proprie che cita di volta in volta, come le pillole nostre per la tosse, l'ottalmico nostro, oltre le pillole per l'artritide, ora divenute celebri perchè insegnite del titolo di *Pillole de' quattro Maestri*, e perchè han servito di base ad alcune nostre discussioni.

Da ultimo rileva osservare che il nostro Autore si mostra costantemente fedele a' precetti Ippocratici, facendo in ogni caso attenzione a' *molimina critica*, tenendo conto delle forze dell'infermo, e badando al corso del morbo con quella saggia temperanza, che fa evitare la precipitanza intempestiva, e l'apatica aspettazione. E pure la sua Opera non è che un frammento di Clinica Medica, poichè del quadro nosologico di quel tempo, più ampio assai di quello de' giorni nostri, egli non tratta che solo di 45 diverse forme di morbi, alcune delle quali sono semplici sintomi di processi morbosi appena denominati. Quanta ricchezza pratica non ci avrebbe svelato se avesse esteso le sue osservazioni a tutte le malattie che si presentavano alla sua clinica?

Dette queste poche cose della Practica, poichè del primo trattato avevam parlato per lo innanzi sufficientemente, non possiam dispensarci di manifestare il nostro rammarico, perchè opere così pregevoli non abbian potuto essere pubblicate nella loro integrità e nella loro purità. E ciò per difetto de' manoscritti, i quali o sono mutili e rosi, o eseguiti da antichi copisti ignoranti che alterano l'ortografia ed il senso, e spesso sostituiscono alla dizione genuina dell'Autore, altra suggerita da arbitraria interpetrazione. Per la *Practica* il Codice di Basilea è molto più esatto e più compiuto di quello Vaticano, il quale, essendo pieno di lagune, non ci ha dato neppur facoltà di correggere i luoghi dubbii di quel primo Codice. Nel Codice di Basilea mancano ancora i titoli dei capitoli, che si trovano in quello della Vaticana. In generale lo stile didascalico è molto meno barbaro di quello che solevasi adoperare a quei tempi, ed i numerosi sono da attribuirsi più al copista che all'autore.

Io non mi farò certamente a sostenere doversi quest'opera proporre come modello di diagnostica, e di saggezza terapeutica. I tempi nol consentivano, e vi volevano altri sette secoli perchè l'anatomia normale e patologica, la chimica organica, la microscopia, ed i metodi di esplorazione, avessero portato la clinica là dove oggi si trova. Ma se meno ricchezza aveva, e meno sicurezza diagnostica, se la terapia era più tradizionale e pregiudicata, se le dottrine galeniche ed umorali infestavano i principii regolatori della pratica, vi era almeno più fede, vi erano meno sottigliezze, meno presunzioni loca-

lizzatrici, meno scetticismo, meno peritanza nell'affrontare il morbo, senza perdersi ne'possibili, e senza vagare fra le dubbiezze. Noi non daremmo quelle lezioni cliniche nelle mani di un Giovine moderno per istudiar la natura ed apprendere l'arte: ma le indichiamo allo Storico, perchè vi riconosca a quali progressi avviava un saggio ordinamento, in cui il buon senso andava congiunto alla dottrina permessa da'tempi.

Da ultimo vi prego di porre mente a quante conghietture e supposizioni dà luogo la deficienza delle prove storiche; e che vanno a' giorni nostri dissipandosi innanzi a' nuovi documenti che si disseppelliscono da Archivii polverosi; mercè la dottrina e la pazienza di pochi uomini caldi di amore per l'antichità, e forti per l'abnegazione e pel disinteresse, fra' quali Voi andate innanzi a tutti. Lo provano le tante quistioni sostenute intorno all'epoca della fondazione della Clinica medica presso le Università, ed intorno al paese in cui furono istituite. Si è, per esempio, negli ultimi tempi assai caldamente discusso in Italia, massime dal Cervetto e dal Montesanto, se la Clinica medica sia stata la prima volta fondata in Padova o altrove, e se il primo ordinatore ne sia stato il Veronese Giambattista Montano o altri. Ma se questi propugnatori del patrio decoro avessero avuto l'opportunità di andare alquanto più indietro, senza togliere nulla al merito grandissimo de'nostri Scienziati del XV e del XVI secolo, avrebbero veduto che in molte cose eglino trasmettevano le tradizioni delle Scuole italiche anteriori. Questo è ora pienamente provato dalle due Opere di Archimatteo; nè la Clinica medica poteva al certo mancare in un insegnamento tanto compiuto e tanto bene ordinato, quanto quello della Scuola di Salerno, a ragione da me chiamata primo esempio delle Università Cristiane nel medio-evo, e principio ed avviamento delle moderne istituzioni civili.

Gradite, ec.

Napoli 23 Giugno 1859.

S. de R.

NOTES CHOISIES DE M. BAUDRY DE BALZAC AU FLOS-MEDICINAE

Vers. 21. *Hippocrate* (Lib. VI. Epidem. § 6): Labor, cibus, potus, somnus, venus, omnia sunto mediocria. On a remarqué avec raison qu'Hippocrate détermine ici avec toute la précision possible l'ordre même, que l'on doit observer dans l'usage de ces choses par rapport à leur succession.

V. 39-40. Ces vers paraissent imités d'Isaac *Pract. Lib. I. Cap. II. fol. 58*: oportet praeclarum aerem, suavem et facilem, incommixtum corruptis fumis,

265. 266. Ces deux vers sont pris dans Michaelis Scoti, *De secretis naturae*, cap. 11.

V. 302. Ce v. est cité par Laurent Joubert, dans son traité *Des erreurs populaires*. Nous disons en français: *ventre affamé n'a point d'oreilles*.

V. 379. 380. Sont de Castor Durante.

V. 407. 408. 409. Dans Isaac *Teor*. Lib. V. c. 101. f.° 24 nous lisons: meri natura quinque modis est diversa: aut enim in colore, in liquore, in odore, sapore, temperie. Le Dict. latin intitulé *Novitius* au mot *Cos:* les médecins se servent de ce mot pour dire du vin qui a de la couleur, de l'odeur, de la saveur. En effet les trois lettres C, O, S, sont les initiales des mots couleur, odeur, saveur. Au mot *Frisca* (alii: *fusca*) Ackermann: sunt quae effusa sonitum edunt, aerisque bullulas plurimas ad superficiem emittunt, alias vocantur salientia, ergo gallice *mousseux*. Nous croyons que *pétillant* est une traduction plus exacte.

V. 459. Isaac *De diaetis partic. Lib. V. cap. 101*: Cerevisia de quocumque grano sit facta.... ad digerendum durissima, constipat viscera, maxime si sit nova; inflationem et ventositatem generat, sed tamen digerentes multum nutricat.—Th. Bartholin *Carm.* Lib. VII. 73 *De vite danica*:

Cum lupulus patriae passim nascatur in hortis,
Deliciis uvae, et vite carere potest.

V. 469. Isaac *De diaetis partic.* f.° r.° 131 : acetum moderate infrigidat, sed fortiter dessiccat.

V. 475. *Medo*, c'est l'hydromel.

V. 480 a 485. Semblent inspirés par ce passage du *Lib.*

virtut medic. simpl. c. 70: Impinguant quae sanguinem bonum et laudabilem generant, aut moderate grossum, et multum nutriunt. Verum ad hoc praecipuus est panis triticeus bene confectus, lac caprinum coctum, caro agnina, cerebella, ova sorbilia; et de potibus vinum dulce et spissum. Caeterum ficus maturae recentes, et uvae dulces recentes. — Le lieu d'où nous tirons ce passage est attribué sous le titre de *Cogitanti mihi* à Jean de Saint-Paul dans le MS. 5, à Constantin dans le Recueil des Oeuvres d'Isaac f.° 189. Il parait être de l'un des Platearius.

V. 518. Jean de Saint-Amand *Expos. super Antid. Nichol.* In Opp. Mesuae p. 196. col. 1. C. Sciendum quod novem sunt sapores: scilicet acutus, amarus, salsus, unctuosus, dulcis, ponticus, stipticus, insipidus et acetosus; et horum saporum stipticus ponticus et insipidus et acetosus causantur a frigido tanquam a praecipua causa, licet enim acetosus possit causari a calido tanquam a remota causa, tamen ipse semper causatur a frigido tanquam a propinqua causa. Sed dulcis et amarus, unctuosus, salsus et acutus causantur a calido; sed dulcis et unctuosus conveniunt corpori humano in gradu; sed salsus amarus acutus sunt elevati in gradu supra complexionem humanam quantum ad caliditatem. — Isaac *De diaetis univers.* lect. XV. f.° 39. Universaliter autem quicumque sapor acutus est, aut amarus. sive salsus. Complexiones suae necesse est ut intelligantur. Quicumque ponticus, aut stipticus, aut acetosus, complexiones eorum frigidae erunt. Dulces vero vel unctuosi vel abusive non saporosi moderatae erunt complexionis. — On peut encore voir Albenguefit, in calce Opp. Mesuae, saporum operationes; et le Commentaire de Pierre d'Espagne sur Isaac f.° 16.

V. 520. *Ponticus.* Ducange Saveur austère. Ackermann: Ponticus, Avicenna teste a stiptico in eo diversus, quod hic nihil contrahat linguae praeter superficiem extimam; ponticus et extimam superficiem linguae exasperet et interiora ejus contrahat.

V. 533. Isaac *De diaetis univ.* v.° 41. Dulcis... nutrit multum.... grossos humores dissolvit et mundificat, diversas res temperat, dura enim mollificat cum humiditate sua.

V. 536. Isaac *Ibid.* v. 45. Salsus... virtutem habet purgativam, levantem.

V. 537. Isaac *Ibid.* v. 44. Unctuosus... inflat, saturat. moraturque ibi et crescit... mollificat villos stomachi et lubricat.

V. 539. Isaac *Ibid.* v. 44. Acutus... est corrodens, incidens et subtilians magis caeteris saporibus.

V. 639. Isaac *De diaetis part.* v. 138: digeritur facile pulmo, et facile de stomacho ejicitur.

V. 679. Petrus Hispanus, in Comment. sup. lib. *De diaetis*

partic. Isaaci fol. 149. 1. col.: quaeritur por quam viam caput (piscis) sit saporosum secundum illum versum: Cauda regit... Telle est pous nous la source de ce vers, que nous n'avons point rencontré ailleurs.

V. 716. Ce vers ne se trouve dans aucun des MSS. Arnauld le donne dans ses additions parmi ses commentaires. Nous le trouvons encore dans le Recueil imprimé sous le nom de Maguinus fol. 55. en ces termes: Solus igitur ille caseus est bonus quem dat avara manus. Cela nous parait propre à confirmer l'opinion de Barthelemy Corte, cité per Eloy dans son Dictionn., et suivant laquelle il faut croire que le nom de Magninus est le pseudonyme que prit Arnauld lorsqu'il fuyait les persécutions de l'Université de Paris.

V. 722 a 736. Ont été copiés par Pictorius dans son *Methodus Sanitatis* (v. 327 et suiv.) Il est à présumer qu'il a eu sous les yeux quelque MS. ancien, de ceux ou A. Croke a pris ses additions. — Enfin sur le point si contesté alors des vertus du frommage voici l'opinion de Pierre d'Espagne: Ad aliud quaesitum de stultis quare libenter comedunt caseum, una causa est quod simile appetit simile: stulti autem sunt melancholici et caseus est melancholicus. Ulterius..... quum stulti circa praeparationem suorum condimentorum non sunt multum solliciti, ideo libenter comedunt caseum cum praeparatum inveniant. Cf. Petr. hisp. Comm. in Isaac *De diaetis partic.* v. 143. 1. col. imo.

V. 749. V. Isaac *De diaet. partic.* v. 110. Secundum Hippocr. ciceris sunt duae potestates diversae atque contrariae, cum coquitur eas amittit et in aqua, ubi coquitur, redeunt,

V. 760. Dans le pseudonyme Floridus Macer, *De viribus herbarum* Cap. XV, au commencement, on lit:

Herbam quam neptam vulgari more dicimus
Hanc Medici graeco calamenti nomine dicunt.

Calaminte c'est la *nepita vulgaris*, ou *cataria vulgaris*, la Cataire, herbe aux chats. Dans les *Synonima* du Supplem. de Mesuae p. 238. col. 4 : Nepta, idest, sulphur, vel Olivatum cum amurca sua, vel herba pilosa quae nascitur in campis, vel confectio quaedam. — Cretanos, epithete legitime de porros; le porreau étant originaire des Iles inhabités de l'Archipel peut bien être nommé *Cretois*. On trouve *Cretanus* seul parmi les *Diuretica calida* dans les *Tabulae Salerni*.

V. 762 a 764. Isaac *Pract.* Lib. II. v. 67. Borrago . . . valet melancolicis et tristibus sine causa, maxime si bibatur cum vino et zuccara ; lingua arabica dicitur bederam bone, idest, laetificans cor.

V. 772. Isaac *Theor.* Lib. V. cap. 46. v. 22. Caulis diver-

sae est complexionis. Aqua ejus frigida et humida, mundificans, ventrem emollit. Qui vult solutionem coquat in aqua et ejus aquam bibat; qui vero constipationem, aquam ejiciat, et caulem ibi coctum comedat.

V. 791. Nous lisons dans les *Synonima* du Supplement de Mesue: Sponsa solis, Eliotropia, Solsequia, cichorea, intyba idem est. Ce vers n'est donc qu'une synonimia de la chicorée.

V. 811. Isaac *Practica* Lib. 2. v. 68. Porrus... si cum butyro pistetur, et in ano ponatur valet hemorrhoidibus... habet in se aliquantulum stringentis virtutis. Il faut donc lire *nates* plutot que *nares*.

V. 814-815. Cités par Pierre d'Espagne au v. 117 de son Comm. sur Isaac *De diaetis partic.* en ces termes: Caseus detur statim post carnes... gulosi statim debent comedere fructus, unde versus: *Post pisces*..... Il est a remarquer que c'est le seul auteur chez qui nous ayons trouvé le second vers.

V. 839. 840. Isaac *De diaetis partic.* in Comm. Petri Hispani fol. 110. on y lit: Quaeritur utrum persica sint meliora aut cum vino. Respondit Petrus Hispanus cum vino, et addit: in contrarium est usus et isti versus: *Persica cum musto*, etc.

V. 847. Isaac *De diaetis particul.* f.° 113.

V. 861. V. Isaac *Practic.* lib. II. f.° 78.

V. 867. V. Const. African. *De gradibus medicin.* f.° 78.

V. 870. V. Const. Afric. *Loc. cit.* f.° 80.

V. 872. V. Isaac. *Practic.* Lib. II. f.° 76. De succis.

V. 875. Ictar (loco *Yster*) Foes *Oeconom. Hipp.* p. 179 . . . pudendum muliebre eo nomine indicari.

V. 887. V. Const. Afric. *De gradib. medicin.* v. 82.

V. 900. V. Isaac. *Pract.* lib. II. v. 68.

V. 902. V. Const. Afric. *De gradib. medicin.* f. 82.

V. 907. Const. Afric. *De grad. med.* v. 82.

V. 909. Melch. Sebizius. *De facult. aliment.* cite ce vers traditionnel à la page 374.

Moerorem cordis dicunt auferre periti.

V. 913. Const. Afric. *De grad. med.* v. 82.

V. 917. Const. Afric. *De gradib. med.* fol. 79.

V. 919. Const. Afric. Loc. cit. f.° 80.

V. 921. Isaac loco cit. Ciperus . . . valet vulneribus oris et gengivarum quae constringit . . . urinam provocat.

V. 923. Const. Afric. Loc. cit. f.° 83.

V. 928. Const. Afric. Loc. cit. v. 80.

V. 935. Const. Afric. Loc. cit. v. 85.

V. 963. Isaac *Pract.* L. II, fol. 71.

V. 969 a 973. Le Cumin est une plante ombellifère culti-

vée à Malte et dans quelques endroits de l'Orient ; ses fruits ont une saveur aromatique, acre, et un peu amère, une odeur vive, très-forte, mais non desagrèable; les Hollandais en mettent dans leur frommage; les Allemands dans leur pain. *Dict. d'hist. natur.* de Deterville.

V. 974. Const. Afric. loc. cit. f.° 83.

V. 978. Isaac *De diaetis particul.* v. 108. Fabae.

V. 986. Isaac *Pract.* Lib. II. v. 69.

V. 989. Const. Afric. *De gradib.* f.° 81-84.

R, 894. Const. Afric. *De grad. med.* v. 82.

V. 1002. Const. Afric. loc. cit. f.° 83.

V. 1005. Isaac *Pract.* Lib. II, càp. 36. — Alphita *Coll. Salern.* III. p. 295.

V. 1016. Const. Afric. *Dc gradib.* f.° 84.

V. 1020. Const. Afric. Loc. cit. f.° 79.

V. 1023. Strumentis pro istrumentis. Selon Ducange : *Spirituum instrumenta*, les organes de la respiration.

V. 1024. Isaac. *De diaetis partic.* v. 111. — Ibid, Comment. Petri Hispani : Nota ulterius quod lupini et omnia amara interficiunt a proprietate vermes et serpentes.

V. 1028. Const. Afric. Loc. cit. v. 81.

V. 1031. Const. Afric. loc. cit. v. 31.

V. 1034. Const. Afric. loc. cit. v. 81.

V. 1039. Const. Afric. loc. cit. v. 81.

V. 1050. Isaac Pract. Lib. II. f.° 70.

V. 1053. Const. Afric. loc. cit. v. 79.

V. 1060. Isaac *De diaetis part* v, 123, et le Comm. Petri Hispan.

V. 1074. Isaac. *Pract.* Lib. II. f.° 68. Farison id est Prassium.

V. 1080. Const. Afric. loc. cot. v. 85.

V. 1092. Ce v. est cité par Pierre d'Espagne Comment. sur Isaac. p. 130.

V. 1095. Const. Afric. *De gradib.* f.° 82.

V. 1109. Const. Afric. *De grad. medic.* f.° 82. — Thom. Bartholin. Carm. Lib. IV. 56. Sambucus:

Floribus et fructu, foliis, radiceque, pulpa,
 Fibrillis, demum cortice tota bona est.
India si nollet, nec balsama mittere Memphis
 Omnia sambucus sufficienter habet.

V. 1116. Dans le MS. 6. f.° 120. nous lisons: Nota secundum reverendissimum in Christo patrem dominum Archiepiscopum Burdegalensem Guillelmum nominatum .... circa proprietates herbae scabiosae, quae per versus sequentes ut sequitur denotantur: Fert Scabiosa pilos etc... Urbanus per se etc.

V. 1128. Isaac. *Pract.* Lib. II. f.° 68. — Const. Afric. *De grad. med.* f.° 82.

V. 1131. Const. Afric. loc. cit. f.° 82.

V. 1138. Const. Afric. *De grad. med.* v. 82.

V. 1147. Const. Afric. loc. cit. f.° 80.

V. 1151. Isaac *Pract.* Lib. II. f,° 48.

V. 1173. *Diction. hist.* d'Eloy. t. IV. p. 591—Jean Wolf (1537 a 1616) premier médecin du Prince de Hesse prétendait avoir un secret pour la guèrison des hemorrhoides externes. Il le communiqua au Landgrave, qui lui fit la rente d'un boeuf gras pour chaque année pour le récompenser de la decouverte de ce remède. Ce fut par allusion à cette rente, que le médecin un jour interrogé sur la différence qu'il y a entre la plante nommée Esula et celle que s'appèle Linaria, repondit par ceux deux mauvais vers:

Esula lactescit, sine lacte linaria crescit,
Esula nihil mihi dat, sed dat linaria bovem.

Il parait par sa réponse que la linaire entrait dans la composition de son secret: peut-être n'était il antre chose que l'onguent de linaria, dont on se sert encore avec succès pour adoucir l'irritation des hemorrhoides.—Lemery *Dict. des drogues simples* p. 441. cite ce vers pour indiquer les differences de l'Esule et de la Linaire.

V. 1208. Gilles de Corb. *De virtut. medic.* Lib. III. v. 648. — Jean de S. Amand loc. cit. fol. 192. col. 2. B. Epithema cum succus herbarum apponitur. Cataplasma cum apponuntur succi et herbae simul coctae, et embrocatio cum ab alto liquor aliquis infunditur, et emplastrum cum confectio dura super locum ponitur.

1220. Salad de Ascul loc. cit, v. 252. E. Sirupus dicitur a Syr quod est confectio et apo, id est succus. Inde sirupus, id est confectio vel compositio liquida de succis.

V. 1224. Jean de S. Amand loc. cit. fol. 221 col. 2. Aliqua dicuntur ab ope etc.

V. 1225. Jean de S. Amand loc. cit. v. 209 et mieux v. 222. col. v. *De compositione medicinarum.*

V. 1231. V. Choul. 14. — Aegid. Corb. *De laud. et virtut. Compos. med..* Lib. I. 686. — *Antidot.* Nicolai V. 184. E.

V. 1235. Choul 142. —Aegid. I. 431. *Antid.* Nicol. 164. 4.

V. 1243. In Choul. deest. — Aegid. I. 719. — *Antid.* Nicol. deest.

V. 1246. Deest in Choul. Aegid. et *Antid.* Nicol.

V. 1258. Choul. 197. — Aegid. deest. — *Antid.* Nicol. v. 165. F.

V. 1262. Choul. 345. — Aegid. III. 648. — *Antid.* Nicol. v. 175. H.

V. 1265. Choul. 369. — Aegid. IV. 1290. — *Antid.* Nicol. v. 188. G.

V. 1268. Choul. 204. — Aegid. I 518. — *Antid.* Nicol.

V. 1274. Choul. 139. — Aegid. I 168. — *Antid.* Nicol. L'article *Aurea*, le premier art. de l'Antid. commence par ce vers leonin :

Aurea quando datur, caput a languore levatur.

Nicolas Praepositus fait en cela chose tout-à fait characteristique de la méthode Salernitaine. Il continue en prose.

V. 1282. Choul. 219. — Aegid. I. 829. — *Antid.* Nicol.

V. 1288. Choul. 211. — Aegid I. 756. — *Antid.* Nicol.

V. 1294. Choul. 348. — Aegid. III. 741. — *Antid.* Nicol.

V. 1298. Choul. 260. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol.

V. 1301. Choul. 288. Aegid. II. 442. — *Antid.* Nicol. fol. 166. A.

V. 1305. Choul. 293. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol.

V. 1308. Choul. 251. — Aegid. II. 598. — *Antid.* Nicol.

V. 1315. Choul. 277. — Aegid. II. 420. — *Antid.* Nicol.

V. 1318. Choul. 290. — Aegid. II. 569. — *Antid.* Nicol. fol. 168. D.

V. 1321. Choul. manque. — Aegid. II. 828. — *Antid.* Nicol.

V. 1322. Choul. 280. — Aegid. II. 725. — *Antid.* Nicol.

V. 1324. Choul. 282. — Aegid. II. 626. — *Antid.* Nicol.

V. 1330. Choul. 273. — Aegid. II. 46. — *Antid.* Nicol. fol.

V. 1333. Choul. 443. — Aegid. II. 207. — *Antid.* Nicol. v. 168. H.

V. 1335. Choul. 275. — Aegid. II. 182. — *Antid.* Nicol. fol. 169. C.

V. 1337. Choul. 149. — Aegid. II. 648. — *Antid.* Nicol.

V. 1340. Choul. 324. — Aegid. II. 544. — *Antid.* Nicol. fol. 171. A.

V. 1344. Choul. 322. — Aegid. II. 478. — *Antid.* Nicol. v. 170. G.

V. 1347. Choul. 255. — Aegid. II. 859. — *Antid.* Nicol. v. 169. E.

V. 1353. Choul. 297. — Aegid. II. 218. — *Antid.* Nicol. fol. 169. A.

V. 1356. Choul. 284. — Aegid. II. 592. — *Antid.* Nicol. v. 172. F.

V. 1361. Choul. 286. — Aegid. II. 822. — *Antid.* Nicol. fol. 172. B.

V. 1363. Choul. 302. — Aegd. III. 253. — *Antid.* Nicol. v. 174. E.

V. 1367. Choul. 257. — Aegid. *De comp. med.* III. 512. *Antid.* Nicol.

V. 1370. Choul. 151. — Aegid. III. 44. — *Antid.* Nicol. fol. 173. A.

V. 1375. Choul. 229. — Aegid. IV. 956. — *Antid.* Nicol. fol. 187. D.

V. 1389. Choul. 308. — Aegid. ne le mentionne point. — *Antid.* Nicol. v. 177. G.

V. 1392. Choul. n'a pas ce §. — Àegid I. 733. — *Antid.*

V. 1394. Choul. 245. — Aegid. IV. 1387. — *Antid.* Nicol. v. 190,

V. 1396. Choui. 241. — Aegid. IV. 1523. — *Antid.* Nicol. v. 190. E.

V. 1402. Choul. 247. — Aegid. IV. 1410. *Antid.* Nicol.

V. 1403. Choul. 248 avec variante — Aegid. manque. — *Antid.* Nicol. fol. 191. D.

V. 1407. Choul. 58. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. v. 177. H.

V. 1414. Choul. 160. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. v. 177. G.

V. 1416. Choul. 264. — Aegid. III. 752. — *Antid.* Nicol. fol. 178. A.

V, 1420. Choul. 311. Si mingis muscas. — MS. 83. Si mingis modicum. — Aegid. le nomme Lib. III. 309. — *Antid.* Nicol. v. 177. H.

V. 1423. Choul. 314. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. fol. 178. D.

V. 1426. Jean de S. Amand loc. cit. fol. 192 col 1. D. Nota qnod bonitas mellis etc.

V. 1428. Choul. 316. — Aegid. IV. 509. — *Antid.* Nicol. fol. 180. B.

V. 1432. Choul. 238. — Aegid. Hiera Logadii. IV. 1326. Note. de M. Choulant, Yeralogodion, retineo hanc depuratam medicamentis denominationem, quia ad mentem Àegidii esse videtur . . . rectius dicitur yera logadii a Logadio ignoto quodam medico. Confer. Gorroei *Defin med.* fol. 144. — Nicol. Mireps. p. 365. — *Antid.* Nicol. hiera logodion memphitum, hiera, idest sacra, logos, id est, sermo, memphytum, id est, impeditio. Curat enim impeditam locutionem ex quacumque causa.

V. 1435. Choul. 207. — Aegid. III. 967. — *Antidot.* Nicol. v. 179.

V. 1437. Choul. 162. — Aegid. III. 866. — *Antid.* Nicol. fol. 178. B.

V. 1444. Choul. 169. — Aegid. III. 1031. — *Antid.* Nicol.

V. 1449. Choul. 258. — Aegid. ne donne point de chapitre particulier. — *Antid.* Nicol. fol. 180. B.

V. 1453. Choul. 172. — Aegid. III. 1100. — *Antid.* Nicol.

V. 1458. (cum titulo: *Psilliticum Electuarium*). Choul. 262. Il y a dans cette éd. une confusion par suite de l'omission du vers 1458, et de la transposition d'un vers qui appartient au §. Cophonis confectio. — Aegid. III. 312. — *Antid.* Nicol. fol. 176. B.

V. 1461. Choul. 267 et 8. — Aegid. III. 1224. — *Antid.* Nicol. fol. 181. D.

V. 1464. Choul. 352. — Aegid. III. 742. — *Antid.* Nicol. fol. 177. H.

V. 1469. Choul. 216. — Aegid. IV. 85. — *Antid.* Nicol. fol. 182. A.

V. 1473. Choul. 306. — Aegid. le cite III. 308. — *Antid.* Nicol. fol. 177. F.

V. 1475. Choul. 154. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol.

V. 1479. Choul. 225. – Aegid. IV. 76. — *Antid.* Nicol.

V. 1483. Choul. 227. — Aegid. IV. 160. — *Antid.* Nicol.

V. 1485. Choul. 219 — Aegid. IV. 108.—Nicol. v. 182. G.

V. 1487. Choul. 221. — Aegid. IV. 141. — *Antid.* Nicol. v. 182. E.

V. 1497.—Choul. 299. — Aegid. III. 235. — *Antid.* Nicol. v. 174. H.

V. 1500. Choul. 223. — Aegid. n'en parle point-*Antid.* Nicol. v. 182. G. Cet art. commence par v. 1502, que nous ne trouvons pas ailleurs. Potio muscata major, muscata a musco dicitur, etc. Isaac Lib. II. *Pract.* cap. 44. de succis. Le MS. 39 donne: Balia muscata, et M. Rosenthal ajoute en note: balia, idest, ocymum basilicum. . . . Nous nous en tenons à notre texte, justifié par l'*Antid.* Nicol.

V. 1503. Choul. 214. — Aegid. IV. 70. — *Antid.* Nicol. v. 181. H.

V. 1506. Choul. 326. Aegid. I. V. 321. — *Antid.* Nicol. v. 183. G.

V. 1510. Choul. 202. — Aegid. IV. 429. — *Antid.* Nicol. fol. 184. A.

V. 1514. Choul. 200. — Aegid. IV. 352. — *Antid.* Nicol. v. 183. G.

V. 1517. Choul. 355. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. v. 184.

V. 1520. Choul. 174. — Aegid. IV. 541. — *Antid.* Nicol. v. 184. F.

V. 1528. Choul. 333. — Aegid. IV. 576. — *Antid.* Nicol. 2. 184. D.

V. 1531. Choul. 318. — Aegid. 576. — *Antid.* Nicol. v. 184. F.

V. 1536. Choul. 336. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. v. 144. F.

V. 1539. Choul. 339. — Aegid. IV. 945. — *Antid.* Nicol. v. 184. G.

V. 1541. Choul. 235. — Aegid. IV. 1027. — *Antid.* Nicol. v. 184. H.

V. 1545. Choul. 341. — Aegid. IV. 945. — *Antid.* Nicol. fol. 187. B.

V. 1547. Choul. 269. — Aegid. IV. 845. — *Antid.* Nicol. v. 186. E.

V. 1552. Choul. 194. — Aegid. IV. 783. — *Antid.* Nicol. fol. 187. A.

V. 1557. Choul. 182. — Aegid. IV. 605. — *Antid.* Nicol. fol. 185. E.

V. 1567. Choul. 362. — Aegid. IV. 1185. — *Antid.* Nicol.

V. 1570. Choul. 365. — Aegid. IV. 1235. — *Antid.* Nicol.

V. 1574. Choul 375. — Aegid. IV. 1166. — *Antid.* Nicol.

V. 1577. Choul. 372. — Aegid. IV. 1306. — *Antid.* Nicol. fol. 189. A.

V. 1579. Choul. 378. — Aegid. IV. 1191. — *Antid.* Nicol. fol. 190. B.

V. 1581. Choul. 374. — Aegid. IV. 1322. — *Antid.* Nicol. v. 189. H.

V. 1582. Choul. 320. — Aegid. II. 478. — *Antid.* Nicol. fol. 191. C.

V. 1583. Choul. 330. — Aegid. n'en parle point. — *Antid.* Nicol. fol. 184. C.

V. 1584. Choul. 328. — Aegid. IV. 493. — *Antid.* Nicol. fol. 184. D.

V. 1586. Ce §. se trouve à la fin du *Liber Saladini* (in Opp. Mesuae tom. 2. fol. 284). Choulant dans son éd. de Aegid. Corbol. p. 212, les donne aussi, en le faisant précéder de ces mots: licet his addere sedecim versus memoriales antiquos ignoti Auctoris, qui leguntur in Nicolai praepos. Antidot. et in Saladini *Comp. Aromat.* Nous avons trouvés ces vers épars dans les MSS. 5. 4. et 19. La plupart de ces vers sont encore dans l'*Alphita.* — M. Henschel dans son analyse du MS. Salernit. (Coll. Sal. T. II.) rapporte six de ces vers et notamment le vers 1603 que nous n'avons point vu ailleurs. Ce fragment est signé Boec'dans le MS. 73. XXXV. 35. S'agit-il de Boethius? — Quoiqu'il en soit c'est dans l'*Antid.* de Nicolas que se trouvent le plus grand nombre de ces vers, et un passage dont ils semblent être la traduction; et d'après lequel, la livre de ce temps contenait 12 onces, chaque once 9 drachmes ou gros, chaque drachme trois scrupules, et chaque scrupule 20 grains. La livre avait donc 6480 grains, l'once 540, le drachme 60.

V. 1606. Ce §. se trouve à la fin du Libellus Alchindi: *De gradibus medicinar.* in calce Opp. Mesuae T. 2. fol. 273. Ils

contiennent un resumé très obscur de la théorie Galenique et surtout Arabe du calcul des degrés différents des qualités élémentaires des médic. composés.

V. 1616 a 1620. *Membra simplicia* les tissus simples ou élémentaires ; *officialia membra*, les organes des fonctions. Cette distinction qui est dejà dans Galien, et qui est peut être plus ancienne, est le principe de cette analyse comparée des tissus élémentaires et des tissus composés si heureusement exposé par Bichat.

V. 1624 a 1629. Dans le Comm. de Curion, p. 217, nous lisons: Hic ducenta ossa esse et novem decimo asseritur. Joan. Tagaultius. excellentissimus nostri aevi Medicus, ducenta et quadraginta sex hoc distico complexus est : *Adde quaterdenis* etc. Nonnulli CCCIV constituerunt: sed Rhazes lib. I. c. 2. ad Almanzorem , ducenta et quadraginta octo ea esse , Galeni auctoritate, probat.... cui subscribit vulgatissimus hic versiculus : *Ossa ducentena* etc. Malgré l'opinion du Commentateur, l'interpetration naturelle de ce vers (1624) est que les os sont en nombre de 216 et non 248 comme il le décide.

V. 1630. Ce vers a été conservé dans le Comm. du liv. d'Albert le grand, *De secretis mulierum* p. 113.

V. 1631. Ce §. est du MS. 5. Il est evidemment traduit d'un passage du Comment. du Lib. *de Urinis* Aegidii, qui est contenu dans le même MS. v. 126 (1).

V. 1648 et seq. Tout ce qui suit sur les choses naturelles et non naturelles, appartient à Galien; les Arabes l'ont copié, comme on peut voir dans un passage d'Isaac dans le *Pantegni* Lib. I. cap. III, ouvrage, dont Constantin l'Africain n'est que le traducteur, quoique il en revendique la composition. Voy. aussi Lib. V. cap. I. fol. 18.

V. 1685. Dans le MS. 9 nous trouvons cette singulière note sur les quatre complexions (marge du fol. 130) : Sanguineus multum appetit et multum potest ; cholericus multum appetit et parum potest ; phlegmaticus parum appetit et multum potest; melancholicus parum appetit et parum potest.

V. 1723 a 1728. On peut voir à leur propos les vers 175 a 184 du Lib. Reginaldi, et le §. de Cophon *Tract. de modis medend.* fol. 274 in calce Opp. Mesuae.

V. 1745. C' est ici le lieu de rappeler la piece qui a pour_

(1) Ce Comment. est publié : Voy. *Egidius de urinis et pulsibus. Petrus Leo de urinis, Profundissimi artium et medic. doct. dom Egidii tractatus de iudiciis urine metrice compositus cum ipsius commento. Una cum ejusdem dom. Egidii tractatu de pulsibus cum comment. Gentilis de Fulgineo, ec.* . . In fine: *Impres. Venetiis per Georgium Arrivabenum Anno reconcil. nativit. 1411* (leg. 1494) Le passage cité par Balzac est a f. 7 col. 1. *De Renzi.*

titre: *De ratione victus salutaris post incisam venam et amissum sanguinem, ad Amatum, epigramma Anastasii*, qui est publié dans toutes les éditions du Regimen Salerni.

V. 1757. Ce vers est conservé par Albert le grand : *De secret. mulier.* p. 33.

V. 1783-1784. Ces deux vers nous paraissent un resumé d'un §. d'Isaac *Lib. urin. fol. 159.* Dans son Comm. Pierre d'Espagne les donne en ces termes: Queritur quare dicitur quod fel commovet iras, unde versus : *Cor sapit* etc. Il les reproduit encore au v. 139 en ajoutant: ut dicit vulgus.

V. 1785-1786. Distique conservé par Albert le grand *De secret. mulier.* p. 39.

V. 1790 a 1793. Sont puisés dans Mich. Scot, qui les cite: chap. XXIV.

V. 1795 a 1798. Les quatre vers sont pris dans le *De secret. mulier.* Alberti magni, et précédés de ces mots: Solet dici per quatuor versus.

V. 1807-1809. Sont recueillis dans Michael Scoti : *De secretis naturae* c. IX. (Voy. la note p. 51).

V. 1816 1817. Mich. Scoti *Ibid.* cap. VII: Unde dixit Pamphilus: Saepe solet filiis . . . et alius: Fructibus ipsa suis . . . Nous aurions aimé à trouver ces vers arrangés comme il suit:

Fructibus ipsa suis quae sit dignoscitur arbor;
Saepe solet virgo similis esse matri,
Saepe solet filius similis esse patri.

Nous y aurions trouvé alors formulée une loi de la nature en vertu de la quelle l'especc humaine persévère dans l'identicité de son type.

V. 1818. Conservé par Albert le grand p. 39. *De secret. mulier.*

V. 1819. Se trouve dans le Comm. de Pierre d'Espagne sur Isaac et dans Magninus.

V. 1820 a 1828. Nous aimons à citer à propos des âges de l'homme l'Epig. 38. Lib. VII. de Th. Bartholin:

Quattuor aetates vario capiuntur amore,
  Prima nuces, veneres altera saepe cupit.
Ambitiosa novos mox tertia quaerit honores;
  Ultima decrepiti divitis ambit opes.

V. 1921 et seq. Dans le MS. 20 v. 8 anonymi *Ad Omne vitium oculorum:* Haec nocent oculis: fumus, legumina, acumina, vinum, vigilia, allia, venus, dormire calceatus, sedere multum ad ignem, caseus, lac, pasta indigesta, videre non placentia, panis adustus, fletus immoderatus, caules, carnes

vaccinae et porcinae, et inspicere rem albam et radios solares, coire cum vetula et cum menstruata, legere assidue per libros novos, fames et jejunium, et frequens minutio sanguinis a vena quae est in cubito. Confert oculis minutio de vena quae est sub cubito, et minutio de cephalica moderate valet.

V. 1931-1932. Dans ces deux vers sont énumérées les causes des fievres, d'après Isaac *Libr. febr.* pars II. cap. 1. v. 205 à v. 206.

V. 1938. Voir sur ce passage le commentaire de Curion: Rectissime ab Hippocrate, etc. (pag. 22 v. edii. Francfurt. 1568). On peut encore lire sur ce sujet un passage remarquable de Montaigne Lib. I. chap. 10.

V. 1947 et les suiv. Ce qu'il renferment sous les titres *De abundantia* et *morbi* des diverses humeurs, présente un rapport manifeste avec le chap. d'Isaac, de significatione plenitudinis et dominatione humorum. *Pantegni* Lib. X. cap. II. v. 61.

V. 2033 a 2035. Les trois vers sont d'une lecture difficile- le dernier surtout. On peut néammoins proposer comme interprétation la paraphrase qui suit: l'altération de la fonction montre que l'organe est lésé; la tumefaction que l'organe est developpé; la douleur est le signe de la maladie—Il y a cinq sortes de douleurs, 1.° pénétrante; 2.° poignante; 3.° extensive; 4.° profonde; 5.° errante, vague: elles correspondent la 1. au sang; la 2. à la bile; la 3. à la jeunesse; la 4. à l'humeur melancolique; la 5. aux exprits?

V. 2168-2169. Ces deux vers rappèlent le vieil adage:

> Jeune qui veille, et vieux qui dort,
> Sont tous deux bien près de la mort.

V. 2223 et suiv. Voyez les analogies de ce §. avec Isaac *Theor.* Lib. VII. v. 34 à v. 35.

V. 2244 a 2252. Ces vers ont un rapport sensible avec le Ch. 106. d'Isaac. *Theor.* Lib. IV. v.° 24.

V. 2268. Isaac Lib. *urin.* fol. 123.—MS. 5. Comment. du v. 10 du Lib. Aegid. *De urin.* fol. 116. 1. col. in vase vitreo, claro, rotundo, habente figuram vesicae, ut sicut partes ejus in vesica ordinantur, sic in urinali propter continentiam ordinentur (1).

V. 2273. Petr. Hispan. in Comm. Isaaci *De urinis* v. 156.

V. 2277. Voy. Choulant éd. de Gilles de Corb. Preface p. XVIII. sur les matières contenues dans l'urine et qu'il faut examiner.

V. 2289. Voy. la note aux vers 1631 et suiv.

(1) Voy. la note a pag. 395. *De Renzi.*

V. 2307. Choulant in Comm. Aegid. *De urinis* pag. XIII. Extat in Cod. Paulin. Lips. n.º 1167. fol. 43. Index colorum urinae. (Peut-être c'est le même que les *Regulae urinarum Mag. Mauri Salernitani.* Voy. *Collect. Salernit.* Tom. III. p. 6.)

V. 2316. MS. 3. à la suite d'une copie du traité *De urinis* de Gilles, qui se termine par:

Aegidius doctor haec fecit metra Salerni,

On lit ces vers:

Puri fontis aquae se comparat alba; seroque
Lactea; glauca negat lucenti cedere cornu;
Exsurgit charopos vellus praedata Cameli;
Pallida pallet uti succus carnis semicoctae,
Pallorisque minus subpallida colligit in se;
Pomi citrini noscit citrina colorem,
Subcitrina citri minus est vestita colore;
Rufam cum puro contendere non potest auro;
Impuri refert auri subrufa colorem,
Aurora rubeam, dat subrubeam crocus horti;
Exprimit urinam sanguis purus rubicundam;
Sanguis aquosus habet portendere subrubicundam;
Est inopos nigis par Baccho, livida plumbo,
Metitur speciem Kyanos quam purpura nescit,
Est viridis caulis viridis sortita colorem,
Est bene lucenti nigro nigra consona cornu.

Pour la signification des couleurs voy, Choulant Comm. in Lib. De urinis Aegidii.

V. 2340. Lisez l'analyse que M. Henschel donne du MS. 73. VII. 9. Collect. Salernit. T, II. p. 12.

V. 2375. Ce §. nous est fourni par M. Choulant, loc. cit. pag. XX. Il est précédé de cette note: Reinesius(*Var. lection.* Jenae 1670) habuit Codicem manuscriptum, in quo inter versus 338 et 339 libri *De urinis* Aegidii sequentes versus certe spurii legebantur. (Epist. ad Daumium).

V. 2417. Ce §. est au v. 128 du MS. 5. en regard des vers 120 et 121 du Lib. *De Urinis,* et est suivi d'un Commentaire fol. 129.

V. 2452-2453. Ces deux vers avec les v. 2447-48, sont à la marge du fol. 66 du MS. 8. en regard d'un passage de la *Practica Galteri*, ainsi conçu: Virginis urina lucida et serena, et quasi subcitrina dicitur esse; concubitae vero turbida vel densa, et semen viri in fundo apparet. Menstruata quasi sanguinea apparet; praegnans vero in primo, secun-

do et tertio mense nebulam minutam habet, et hypostasim albam et urinam nimis claram et maxime in fundo cum quibusdam contentis minutissimis admodum auri per totum corpus urinae apparentibus; in quarto autem mense tam serena est et habens colorem vini (albi) et alba hypostasis vel foex urinae, in fine est crassa et lucida.

V. 2465. Dans le MS. 5. Comment. du Lib. *De urinis* Aegid. fol. 147. *Spissi concretio lactis*, id est, coagulatio, quod lac magis excoctum est et magis digestum, et absorpta est aquositas virtute caloris, unde si ex eo gutta super marmor vel unguem ponatur et non defluit, et laterales partes ejus redigantur in cumulum signant masculi conceptionem.

V. 2486. Jean de S. Amand loc. cit f.° 210. De nocumentis ex assumptione medicinae.

V. 2489. MS. 6. v. III en haut *Lib. definit.*: Asma est difficultas inspirandi vel expirandi, vel utriusque, et habet tres species; si enim laborat homo patiens in anhelando, vel laborat tantum in inspirando et dicitur *sansuginosus* a sanguisuga quae laborat in attrahendo sanguinem, sic laborat patiens in attrahendo aerem. Si laborat in expirando et in inspirando dicitur orthomia ab orthos quod est rectum, quia recte et aequaliter laborat in inspirando et expirando, unde versus: Expirat late etc.

V. 2510 2511. Pierre d'Espagne a conservé ces deux vers dans le Comment sur Isaac *De diaet. partic.* v. 117.

V. 2515. Jean de S. Amand loc. cit. v. 206. De conditionibus in evacuatione considerandis.

V. 2521. Il nous parait avoir un rapport manifeste avec un passage de Jean de S. Amand, loc. cit. f.° 200. col. 2. A. Sunt praeparationes medicinarum coctio, contritio, adustio, ablutio, congelatio, commixtio:

V. 2522. Jean de S. Amand loc, cit. v. 208. De praeparandis corporibus post medicinam.

V. 2532. Jean de S. Amand loc. cit. Impedientia evacuationem.

V. 2548-2549. Jean de Saint Amand, dans son *Expositio supra Antidot.* Nicholai p. 203. 4. Col. E, s'exprime en ces termes: In principio apostematum debemus uti repercussivis, exceptis novem casibus, qui per hos versus habentur: *Nobile* etc. *Grossities* etc. Nous attachons une haute importance à ce passage.

2558. Ces vers ont quelque rapport avec Jean de S. Amand loc. cit. f.° 202, col. 2. A.

V. 2570 à 2579. Rappèlent quelques points de la doctrine de Magister Salernus.

V. 2588. Const. Afric. Lib. de virtut. simplic. medicin. alias: *Cogitanti mihi* c. 53: *De diureticis*. Asparagus, bruscus,

daucus, juniperus, squinantum, carvi, calamentum, ypericon, petroselinum, levisticum, spica utraque, xilocassia, siseleos. — Fu est un nom de la valeriane; gith, selon Castelli *Lexin.* significat nigella, sive melanthium, vel piper.

V. 2592. Const. Afr. Op. cit. cap. 54: De frangentibus lapidem.

V. 2596. Const. Afr. Op. cit. cap. 65: De provocantibus menstrua.

V. 2600. Const. Afr. Op. cit. cap. 20: De constrictivis.

V. 2606. Const. Afr. Op. cit. cap. 37: De repercussivis.

V. 2608. Const. Afr. Op. cit. cap. 23: De maturativis.

V. 2610. Const. Afr. Op. cit. cap. 49: De ulcerantibus superficiem.

V. 2612. Const. Afr. Op. cit. cap. 31: De cicatrisantibus.

V. 2616-2618. Les ch. 26 27 et 28 du même *Cogitanti* monstrent des flagrantes analogies avec les §§. *mundificantia* et *corrosiva.*

V. 2621. Petr. Hispan. in Comment. sup. lib. Isaaci *De diaetis partic.* v. 129: Quaeritur quare capparis habet proprietatem in aegritudinibus splenis, et ipsum proprie respicit, non sic vero alia membra sicut hepar, ut dicunt isti versus: *Gaudet hepar* etc.

V. 2626. Jean de S. Amand loc. cit. v. 212. Col. 2. A.

V. 2638. Voy. le Regim. Sanitat. Magnini Cap. VI.

V. 2672. Dans le Regimen Sanitatis Magnini, deja cité f. 76, c. 1. p. 5. *De phlebotomia* on trouve des détails curieux sur la saignée au point de vue astrologique.

V. 2695. Dans le MS. 5 f.° 84 à la suite du traité *De phlebotomia Ricardi,* nous trouvons: Phlebotomia M. P. Iuliani: Notabile bonum de phlebotomia secundum M. P. Iulianum: Si necessitas fuerit in omni tempore phlebotomus est adhibendus, tamen in tempore ab VIII. aprilis usque in VIII mensis Iunii est utilitas trahendi sanguinem, quia tunc habet augmentum sanguis. Sed observanda est qualitas temporis, et cursus lunae, seu luna V. X. XV. XX. XXV. XXX., in his enim diebus non est phlebotomus adhibendus; hos enim dies *gorgones* vocant, atque ut medici affirmant infinitus numerus hominum propter qualitates temporum et casum lunae mortui sunt. Super omnia servandum est, ut a XV. mensis Iulii usque ad nonas septembris, non fiat phlebotomia, nec datur potui solutio laxativa, quia tunc regnat canicula, et vocantur illi dies caniculares, et humores tunc sunt mixti. Quod si necessitas fuerit in hoc tempore phlebotomare, et pharmacare, cum maxima cautela fiat. Sunt tres dies in anno in quibus non debemus minuere, nec purgationem accipere, scilicet primus dies Augusti, ultimus dies Decembris, et XIV dies Aprilis; qui in his tribus minuerit tibi, sive sit homo, sive

sit porcus, mala morte morietur. Quicunque in XVII. die martii de dextro brachio et in XI die Aprilis sanguinem minuerint numquam oculorum lumen amittant. Qui in fine Maii, vel iiij. die sanguinem minuerit, is nunquam febrem habebit. Explicit.

2767. Jean de S. Amand. Expos. sup. *Antid.* Nicol. v. 217. Col. 2. 11.

V. 2776. Jean de S, Amand loc. cit. fol. 218. col. 2. B. Venae quae sunt in temporibus... illae sunt quas Hippocrates et Avicenna vocant juveniles, quarum abscissio reddit hominem impotentem generare. — Cette opinion singulière à été émise par Hippocrate en deux endroits au moins ; il nous semble qu'elle est déduite de l'opinion ou l'on était que la semence dérivait du cerveau, et qu'ainsi par la section de ces veines le passage était intercepté. Il faut toute fois remarquer que le nom de veine, et que l'anatomie des vaisseux n'ont rien de précis dans le texte d'Hippocrate.

V. 2780. Jean de S. Amand loc. cit. v. 217. 2. col. F.

V. 2804. Dans le MS. 73. XXIX. 20. on trouve le fragment suivant qui est ici dans son entier: De observatione minutionis: Si aliquis cupit se minuere, et cholericus faciat, in quarta ora se minuat, quia sanguis regnat tribus horis in exordio diei. Quartam autem horam de cholera rubea esse nullus ambigit, et tunc per diem choleram subtrahere convenit. Sed priusquam minuat se bonum est ut transacta hora diei secunda paululum panis ac carnis comedat, modicumque vini aquae mixti bibat. Ob hoc, videlicet, ut subtracto sanguine cholera rubea insurgat, fumumque ascendentem, unde natura et quinque sensibus corporis turbatis, minuentem scilicet exinaniri et sui oblitum eadem faciat, et sic post unam horam se audacter minuat. Hoc idem melancholici faciant ne similiter causa teterrimi fumi e cholera nigra procedentis et cerebrum et corebrum gravitate percutientis jejuni exinaniuntur. Sed qui sanguine habundant et flegmate jejuni faciant, et unusquisque tam phlegmatici quam melancolici sanguinei et cholerici in suis criticis horis, videlicet regnantibus humoribus, invicem phlebotomentur, non comedent ullam sylvaticam carnem, nec lac. nec caseum, neque olera, neque pisces, sic vitare potuerint et non bibant aquam per tres dies, non dormiant ipsa die minutionis, ne natura sanguinis calore evacuata dum somno cedit phlegma resurgat et transvertat se, et febrem quotidianam faciat. non se balneant ad tertiam diem ; non coeant quia coitus causa nonnulli datur, nec mirum. Quidam vero sunt debili et subtili natura, et eorum mali humores minorati sunt.

V. 2817. V. Jean de S. Amand loc. cit. p. 219.

V. 2827. Jean de S. Amand loc. cit p. 192. Col I. D.

V. 2858. Jean de S. Amand loc. cit. f. 221. Col. 2. B, *De suppositoriis*. Dans le MS. 73 XXXII. 4. se trouve la citation suivante de Mag. Petronius, que l'on rencontre aussi dans Platearius, cap. VII. Laxativa quidem sic fit. Pone axungiam porci in aqua et malvam et mercurialem et oleum et sal, et ipsum injice per clystere; vel coquatur mel cum sale ad spissitudinem; ut inde possint fieri magdaliones ad modum candelae, et unus supponatur per anum, vel salgemma.

V. 2840. Jean de S. Amand loc. cit. pag. 220 col: 2. 11. De evacuatione per clysteres.

V. 2855. MS. 6. f. 18. Pro clysterio haec sunt herbae communes: malva, bismalva, mercurialis, cicla, viola, parietaria.

V. 2884 et suiv. Tout ce qu'on lit sur les fièvres nous a presenté de graves difficultés, soit à cause du mauvais état graphique des MSS., soit à cause des termes insolites qui s'y rencontrent. Voici diverses citations propres à éclaircir les points les plus obscurs.

MS. 5 dans le Comment. du traité *de Urinis* de Gilles fol. 136. 1. col.: sanguis corruptus et putrefactus tres facit (febrium) species, scilicet: Augmasticam, epagmasticam, et homotonam. In augmastica plus corrumpitur de sanguine quam dividatur vel resolvatur a corde, unde ejus corruptio plus augmentatur, et rubor in tali febris specie in urina augmentatur. Totum est contrarium in epangmastica, unde prior est mortalis hec autem salubris, quia plus resolvitur quam putrefiat; aequaliter se habent res in homotona; unde est aeger in ambiguo. — *Ibid.* 2. col. au bas: Est et causonides febris continua composita ex duplici..... ex cholera scilicet principaliter et ex sanguine secundario, unde magis urina accedit ad tenuitatem quam ad spissitudinem. Ita autem per contrarium procedens est ponenda: urina magis rubra vel subrubra; magis accedens ad spissitudinem quam ad tenuitatem synochidem significat, id est, febris continua, composita prius ex sanguine, secundario ex cholera (1).

Aegid. Corbol. *de Urinis lib.* V. 42. Son éditeur M. Choulant ajoute en note: hemitritaeus parvus et medius, tertia ejus species hemitritaeus major est.

Voy. Isaac *Lib. febrium partic.* lib. V. cap. 15. p. 225; — Galien Lib. II. cap. 6. — Choulant note du v. 193 du *De urinis* de Gilles. — *Collectio Salern.* Vol. II. p. 38, et 39-40 pour les MSS. examinés par Henschel.

V. 2915. Ces vers rappelent la méthode tout à fait moderne de Prietnitz; elle est bien ancienne, et est même indiquée

(1) Voy. la note à la pag 395. Ces passages sont f. 11 v. de l'Edit. du 1494. *De Renzi.*

par Galien. Il faut se rappeler du Moine de Castrogiovanni de Sicile du 1724. Voy. Eloy *Dict. histor. de la méd.* au mot: Castragianno; et le Mercure de 1724, et 1725 (1).

V. 2961-2962. Nous n'avons pu lire qu'incomplétement ce §. que nous avons trouvé sur une marge du MS. 5. Le Comment. sur Gilles *de Urinis* donne in fol. 120. 2. col. au bas: Morbus caducus, idest epilepsia, quae alio nomine dicitur Jeranoxon, pedicon, et morbus comitialis, et ira Dei.—Dans le Comm. du traité *de Urinis* de Gilles MS. 5. fol. 122. 2. col. lign. 14: Pedicon, idest, epilentia quam patitur radix totius sensibilitatis. — Dans le MS. 6. fol. 111. *Definitionum* lig. 10: Epilepsia . . . dicitur etiam pedicon, idest, puerilis, quia frequenter contigit pueris; et dicitur etiam Hieranoxon quasi sacra passio. — D'après ce passage, il semblerait que le nom de Pedicon se donnait aux convulsions de l'infance.

V. 2963. Eloy, Dict. cité T. II. p. 367: Gordon (vers l'an 1285) prétend qu'on guérit l'épilepsie, en récitant trois fois à l'oreille du malade, ou en lui faisant porter au col, les trois vers suivants: *Gaspar fert,* etc. Pierre d'Espagne vers le même temps, car il mourut en 1272, préconise la même recette, dans son *Thesaurus pauperum* p. 253 (in 4.° 1525). Enfin Thom. Bartholin, *De medic. poet.* p. 78, cite ces vers comme *versus vulgatissimi.*

V. 3035. (2) Voy. Isaac *Pantegni* Lib. IV. *Practic.* cap. II. fol. 93: De cura leprae et ejus significatione.

V. 3053. Isaac, *Practica* Lib. II. fol. 75: urina canis super verrucas et porros valet.

V. 3059. Si nous osions nous permettre d'ajouter nous même un vers à cette collection, nous proposerions ce §. sur la vaccine:

> Ne pariant tenero variolae funera nato,
> Infanti cautus vaccinum mittito virus.

V. 3085. Ce §. passe pour avoir été l'occasion de la première composition du *Regimen sanitatis.*

(1) In art. 2. *De signis variarum specierum leprae*, pag. 89, pro lapsu Typographi desunt quatuor sequentes versus; (Vid. *Collect. Sal.* I. p. 507, v. 1905-1908)

> Decidit Alopecia cilium, lux ignea turget,
> Tuberibus succensa rubet facies saniosis,
> Grossa tumet naris, pravum respirat odorem
> Putrida sanguineum sugit gengiva cruorem.

De Renzi.

(2) Voy. la même note de la pag. 395. *De Renzi.*

V. 3130. La nuit de la S. Jean Baptiste. Dans plusieurs monuments du moyen âge il est établi que les simples doivent être recueillis *circa Baptistae festum.*

V. 3171. Suivant les notes interlinéaires du MS. de Bruxelles, les apocopes doivent pour le sens être rétablies de la manière suivante: Euphrasia, plantago, verbena, pulegium, betonica, feniculus, malva.

V. 3175. Ces vers sont cités dans le Gynaeciorum. Tom. I. p. 110. traité intitulé: Erotis medici liberti Iuliae, quem aliqui Trotulam inepte nominarunt.

V. 3298 3299 3301. Dans le *Lib. definition.* du MS. 6. v. III. lig. 25: Dyssenteriae tres sunt species, prima species est in qua abraditur pinguedo villorum stomachi, et tunc egestio assimilatur loturae carnis. Secunda est in qua abraduntur intestina, et tunc assimilatur egestio rasurae pergameni. Tertia species est quando frustatim egestio emittitur ac si essent intestina ipsa. Prima species curabilis est. Secunda vix curatur. Tertia est ultima et incurabilis.

V. 3318. A l'art. *De hyctero* (1). MS. 6. *Lib. definit.* fol. 113. lin. 5. Ictericia est foedatio cutis sine ipsius inaequalitate. Ictericiae tres sunt species: prima dicitur citrina, secunda dicitur viridis, tertia dicitur nigra. Citrina est quae citri portendit colorem, viridis speciali vocabulo appellatur Pegasoleontis, id est, mustela agrestis ad similitudinem ipsius animalis. Nigra dicitur melanchiron, a melan quod est nigrum et cheiros quod est manus, inde melanchiron quasi nigra manus.

V. 3325. MS. 5. fol. 120 2. col. dans le *Comm.* du *de Urinis* de Gilles (2): Alchites, species hydropis dicitur ab Alchi quasi uter, quod in ea venter percussus sonat in modum utris semipleni . . . ασκος, outre, d'ou notre mot ascite. Alchi est arabe. Avicenne et Paracelse donnent *Asclites* pour ascites; Gilles de Corbeil *asquites, De virt. med.* lib. III. v. 692.

V. 3431. Nous avons pensé pouvoir réunir ici quelques vers de divers auteurs sur la médecine et sur les médecins; la plupart sont satyriques, car de tout temps ce sujet a exercé la verve moqueuse; nous n'hésitons pas cependant à contribuer à leur propagation en les reproduisant ici, parceque nous pensons que les plaisanteries si mordentes de nos co-

(1) Desunt duo versus pro lapsu Typographi Vid. in *Collect. Salern.* T. I. p. 511. Cap. XXXIII. *De hyctero* vers. 2007-2008:

Hycterus est viridis, hunc angaricum vocitamus.
Nigram melanchiron vocant, extremam croceamque.

De Renzi.

(2) Voy. la note à la pag. 395. *De Renzi.*

miques ont été très utiles aux progrès de notre profession, et à l'amélioration de son exercice. D'ailleurs la nature humaine a tant d'infirmités, l'homme a si peu de coeur pour les supporter, et son esprit inconstant a tant d'inconséquences, que les rieurs finissent toujours par nous revenir et par convenir avec Beaumarchais, à qui l'on attribue cette ingénieuse pensée, que la Médecine est l'art qui quelquefois guérit, souvent soulage, toujours console.

Le Mantouan, poete italien du XV siècle a dit des médecins :

His, etsi in tenebris palpent, est data potestas
Excruciandi aegros, hominesque impune necandi.

Thom. Bartholin, Carm. Lib. VIII. 38:

Est lapidi virtus, herbis quoque docta medendi,
Verba sed aegrotis dant nisi verba nihil.

Le même, Ibid. 88. de Medico

Nec Galenus opes, nec habet Romanus honores
Causidicus; si vis quaerere; miles habet.

Oven, Epigrammat. p. 7.

Accipit oblatum Medicus, dare non solet, aurum,
Pharmaca dat Medicus, non solet accipere.
Ordonner Medicos, aegros *or donner* oportet,
Alterius sic res altera poscit opem.

Le même p. 65.

Theiologis animam subjecit lapsus Adami,
Et corpus Medicis, et bona Iuridicis.

Oven, p. 179. Aesculapius trifrons

Intrantis Medici facies tres esse videntur
Aegrotanti: hominis, daemonis atque Dei.
Quamprimum accessit Medicus, dixitque salutem:
En Deus, aut custos Angelus, aeger ait.
Cum morbum medicina fugaverit, ecce homo, clamat;
Cum poscit Medicus praemia: Vade, Satan.

Voy. aussi : *De adventu Med. ad aegrotos.* in Coll. Salern. Tom. II. pag. 74. Gilles de Corb. *De virtut. medic.* Lib.

IV. v. 1489. — Daremberg, *Notices et Extraits des mss. méd. Par.* I. p. 196. Scipion Abeille, chirurgien de Paris, frère de Gaspar Abeille, l'Académicien, de celui qui est célèbre surtout par la piquante épigramme qu'il a inspirée, ecrivit en vers français plusieurs ouvrages de Médecine. Voici un fragment de lui qui mérite d'être conservé. Il est extrait du livre intitulé: Chapitre singulier tiré de Guidon (Guy de Chauliac) Paris 1696 in 12. Il s'agit des qualités qu'un Chirurgien doit avoir:

Qu'il soit grand ou petit, mais bon chirurgien ;
Qu'il soit normand, gascon, manceau, parisien,
Qu'il porte le rabat, qu'il porte la cravatte ;
Qu'il marche à pas comptés, ou qu'il marche à la hate;
Qu'il soit vetu de gris, qu'il soit vetu de noir,
Qu'importe? À cela près s'il fait bien son devoir.
Si des rigueurs du temps il craint trop pour sa nuque,
Qu'il quitte ses cheveux et porte la perruque.
S'il aime les rubans, les diverses couleurs,
Qu'il en change, cela ne change point les moeurs,
Un peu d'ajoustement sied bien au mérite,
Sous quelqu'habit qu'on soit l'on rève, l'on médite,
Qu'il soit civil, honnète, et bon praticien,
Charitable surtout, et fort homme de bien.

FIN.

SALERNUS SURNOMMÉ AEQUIVOCUS ; SON EPOQUE, SA DOCTRINE, SES ÉCRITS (1).

Les Bibliographes, et les historiens de la Médecine citent quelquefois mais rarement un Maitre Salernitain sous le nom de Mag. Salernus; la similitude de son nom avec celui de l'Ecole dans laquelle il enseignait, a fait parfois attribuer à cette Ecole même deux Ouvrages qui existent en manuscrit dans quelques Bibliothèques, et qui portent cependant bien réellement le nom même et le caractére d'un Maitre particulier, SALERNUS. Nous avons dechiffré, copié et collationné quatre MSS. de ce genre qui existent à la Bibl. Roy. de Paris sous les numèros 7924, 6970, 6988 et 6964. Il nous a été possible dès lors d'apprécier la doctrine remarquable du Médecin Salernus, et nous avons trouvé dans ces écrits même des témoignages irrécusables de sa personalité et de son nom.

Outre Hippocrate, Dioscoride et Galien, qu'il cite parmi les anciens, il nomme aussi quelques Auteurs plus modernes, savoir.

1.° Zaccharias, Médecin Arabe, qui florissait vers 830 sous les Califes Al Mamoun, et al Motazem, C'est Mesué l'ancien Abu Zakhariah Iahiah ben Maswyah al Dsondisaburi, mort en 857 à Samaria.

2.° Constantin l'Africain, mort en 1087, et dont les écrits se sont propagés en Occident vers 1060 ou 1070.

3.° Nicolas, nommé *Praepositus*, parcequ'il était chef ou Doyen de l'Ecole de Salerne; il est du commencement du XII. siècle, et un peu plus récent que Constantin. Ce Nicolas Praepositus est auteur d'un *Antidotaire*, sur lequel Matthaeus Platearius a fait dans la première moitié du XII.° siècle des gloses qui depuis ont été imprimés.

(1) M. de Balzac écrivait avant l'année 1848, époque de sa mort. Depuis ce temps la personalité et les écrits de Maitre Salernus ont été mieux connus et appreciés; et je en avais parlé dans la *Collectio Salernitana* T. I. (1852); Tom. II. pag. 776 (1853), *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* p. 311 (1857); j'avais publié un fragment de ses *Tabulae* dans la *Coll. Sal.* T. II. p. 422, et un autre du *Compendium* Ibid. T. III. p 92. C'est pour cela que je publie simplement un abrege du travail critique de M. B. de Balzac. (De Renzi).

4.° Matthaeus Platearius, le commentateur de Nicolas, auteur lui même d'un traité : *De simplici medicina*, plus connu par le nom de *Circa instans*, son nom initial (1). Ce dernier traité est cité par Salernus, et Salernus lui même y est cité, d'où il n'est pas difficile de conclure que Matthaeus Platearius et Salernus sont contemporains.

D'autre part Gilles de Corbeil, qui écrit vers le milieu du XII siècle, nomme Magister Salernus ; ceci est donc de la fin du XI et du commencement du XII siècle ; bien plus en parlant de lui, Gilles se sert du mot *quondam*, autrefois; il ne peut donc dès à présent nous rester aucun doute sur son époque (2).

Nous avons un ouvrage de Salernus, et une exposition resumés de sa doctrine, faites par l'un de ses disciples. Ces deux écrits sont intitulés: le premier *Tabulae Magistri Salerni*: il existe en MS. dans les recueils n.° 7924 et 6964 de la Biblioth. Roy. de Paris. Le second a pour titre: *Compendium Salerni*, il se trouve deux fois aussi à la Bibl. roy. de Paris, sous les n.° 6976, et 6988 (3).

Les *Tabulae* sont précédées d'une courte préface quelque peu différente, quant aux termes, dans les deux copies de la Bibl. roy. mais semblables quant aux idées. Dans l'une et l'autre nous lisons: *Salernus nominor Salernae civitatis aequivocus*; ce qui ne peut laisser aucun doute sur le véritable nom de l'Auteur. Il semble même être résulté de la que le mot *aequivocus* est devenu le surnom caracteristique de Salernus. Aussi M. Choulant (pag. 215 edit. de Gill. de Corb.) dit de lui: Salernus medicus, magistri titulo insignitus, et *aequivocus* cognominatus, cum nomen gereret urbi simul proprium. Et Gilles de Corbeil deux fois parle de *aequivoci Salerni* (*De urin.* v. 342, et *De puls.* III. 252). M. Choulant ajoute en note au v. 252. a 256 *De puls.* III. sensus est: ut securus sit libellus ab omni injuria muniendus est nominibus illustrium doctorum Scholae medicae Salernitanae, Musandini scilicet, *Salerni* et Alphani.

L'Auteur inconnu (4) pour nous d'un Commentaire du traité

(1) Pour les Platearius voy. *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* pag. 208. 240, 244. 302. 308. *(De Renzi)*

(2) Il est prouvé par des documents civils que Mag Salernus est mort peu après l'an 1167. Voy. *Stor. docum* p. 314. *(De Renzi)*.

(3) Voy. *Collect. Salern.* T. III. P. 92 pour le MS. de la Bibl. Laurentiana de Florence. *De Renzi.*

(4) Cet Auteur que Balzac dit *inconnu* est Gentilis de Fuligno, et son Commentaire est publié, et non inedit. Voy. *Egidius de urinis et pulsibus*, etc. *Venetiis per Georg. Arrivabenum An. reconc. nativ. 1411 (? leg. 1494) Die 22 novemb.* Le passage cité est au f.° 30. v.° *De Renzi.*

de Pulsibus Aegidii Corboliensis, contenu dans le recueil MS. 6988 de la Bib. roy. commente aussi ce passage: *Musandino sapore*, idest, sapidis et sententiosis actoribus Petri Musandini, qui fuit patronus et summus opifex et pontifex hujus facultatis, qui Salerni non habuit parem nec habiturus est sequentem. —*Aequivoci Salerni*, Salernus aequivocus est ad civitatem et ad magnum hujus artis praeceptorem.—*Alphani*, id est, illius summi magistri et unici in phisicali scientia: *Praesulis*, id est, Archipraesulis. Salerna tamen tanti confisa patronis potest malignis hostibus obviare.

Toutes ces citations ne saurait laisser de doute sur le nom veritable de l'Auteur des *Tabulae*, sur la personalité de magister Salernus.

L'une de deux copies des *Tabulae*, celle du MS. 6964, fait mention dans doux entroits du *Circa instans:* c'est, comme on le sait, le nom d'un traité *De simplici medicina* de Matthaeus Platearius, et nous verrons que Salernus et son *Compendium* sont cités par Matthaeus Platearius dans le même *Circa instans*. Ces mentions réciproques suffiraient, ainsi que nous l'avons dit plus haut, pour faire considérer les deux Auteurs comme contemporains, si l'on ne craignait pas d'être induit en erreur par quelque interpolation de Copiste, de sorte qu'il est bon de rechercher ailleurs d'autres témoignages. L'un des plus importants à notre sens est celui de Gilles qui cite evidemment les *Tabulae* mag. Salerni dans les v. 834 et suiv. du lib. 1. *De compos. medicam.*

Ante datis divisivis: radicibus, herbis,
Gummis, seminibus, quibus est diuretica virtus,
Ordine sub certo, quorum foecunda Salerni
Pagina describit similem distincta columnis,
Corpora mollito calidi virtute lavacri
Quo fuerint cocta Cresso .....

Notons d'abord que ces vers ne seraient point intelligibles, si nous ne sous entendions *Virtutem* après *similem*, ou si nous ne supposions au lieu de *similem* quelqu'autre mot comme *Vires*; une autre remarque philologique, c'est que nous avons écrit dans le vers suivant *Corpora* au lieu de *corpore* que donnent Leyser et Choulant; il en resulte de la clarté dans la phrase au point de vue grammatical, et nous trouvons dès lors dans cette phrase une analogie formelle avec un passage du *Compendium Salerni* (commenc. du §. 10. p. 14), que voici: In primis igitur digestivis est utendum; deinde divisivis, postea expulsivis. Indigesta digerere debet, compacta dividere, mortificanda expellere. Prius autem quam fiat evacuatio oportet fluxa facere corpora cum mollientibus, digerere cum alterantibus, dividere cum divisivis.

Nous ne prétendons pas arguer encore de ce passage la contemporaneité de Salernus et de Matthaeus Platearius, mais nous constatons que les expressions de Gilles de Corbeil; *Pagina... Salerni columnis distincta*, s'appliquent merveilleusement bien à ce tableau synoptique, comme on dirait aujourd'hui, dans lequel Salernus a classé les médicaments simples, et nous sommes corroborés dans la conclusion ci dessus énoncée dejà que Salernus avait écrit ses *Tabulae* avant le temps ou Gilles de Corbeil écrivait; nous avons ci-dessus déja cité d'autres passages de Gilles qui témoignent de l'antériorité de Salernus et qui montrent quelle considération il avait pour ce maitre celebre, l'unes des gloires, suivant lui, de l'Ecole de Salerne.

Le *Compendium Salerni,* quoiqu'il ne soit pas de Salernus lui même (1), il est néammoins eminement propre à nous faire connaitre, en nous initiant à sa doctrine.

La Bibliothèque Royale de Paris en possède deux copies, sous les n.° 6988 et 6976; elles sont peu differentes l'une de l'autre, et nous avons recueilli leurs principales variantes dans nos notes.

Le *Compendium* est donc un abregé de la doctrine de Salernus, composés par l'un de ses disciples, qui l'adresse à ceux qu'il nomme *Socii dilectissimi.* Cet écrit n'est pas une simple liste da médicaments, comme les *Tabulae*, c'est une exposition theorique de leur manière d'agir, et il contient une recherche scrupuleuse des moyens à employer pour rémedier aux inconvénients qui peuvent se rencontrer dans leur administration.

Il y a entre le *Compendium* et les *Tabulae* une similitude de doctrine remarquable que la citation de deux passages de ce dernier écrit va manifester formellement. Voici la premiére; Si l'on prend une grenouille très grosse, et si aprés lui avoir oté la tête, on fait bouillir la partie postérieure de son corps avec du froment, si l'on donne alors le froment à manger à une poule, la chair de cette poule sera un aliment propre à faire engraisser celui qui s'en nourrira et à reparer chez lui l'umide radical (Tab. VII. col. 2. p. 52). Quant au second passage, il a pour objet un fruit classé parmi les fruits nourrissants, l'auteur le nomme *Musa,* ou pomme de Paradis (c'est la Banane). ce fruit est suivant lui obtenu de la manière suivante; Placez un noyau de ce fruit dans une racine de la plante nommée Colocasia (c'est la gouet colocase, nommé par Césalpin *pampina paradisi*), enfouissez le tout dans la terre, il poussera bientôt un arbre qui portera la Musa (Tab.

(1) A propos de cette opinion de M. de Balzac voyez *Collectio Salernitana* Tom. V. pag 199. *De Renzi.*

VII. col. 2. p. 51). Ce fruit du Bananier jouissait à ce qu'il parait d'une grande réputation au moyen âge, car nous trouvons dans *l'Alfita* (Coll. Sal. III. p. 301) que les opinions étaient partagées sur la question de savoir, si le fruit présenté par Eve à notre premier père était une musa o une figue. Le seul point qui paraisse averé au milieu de toutes ces fables, c'est que le fruit de banane, originaire de l'Inde, nommés par les indigènes Musa et Amusa, dont les deux principales espèces sont aujourd'hui encore designées par les noms de *Musa paradisiaca* et *Musa sapientum,* doit ces noms spécifiques à l'opinion que nous venons de rapporter et peut-être à ce que la section transversale du fruit montre une Croix empreinte dans son intérieur.

Le titre de *Compendium Salerni* est trés distinctement dans les deux MSS. que nous avons sous les yeux; le mot *Salerni* n'a dans l'un ni dans l'autre aucun signe d'abréviation, de sorte qu'on ne peut lire *Salernitanum;* d'ailleurs il y a dans ce traité un passage tout à fait décisif puisque le nom de Magister Salernus s'y trouve formellement; c'est une formule des Pilules, le voici; *Pilulae pretiosae Magistri Salerni, guae suaviter purgant, etc.*

Le *Compendium* et les *Tabulae* sont donc deux écrits propres à nous faire connaitre Magister Salernus, ils ont entr'eux des rapports intimes de doctrine; l'un est un véritable antidotaire dont Salernus est l'auteur, l'autre est un resumé de la doctrine de ce maitre célébre exposée par un de ces disciples sans doute, et ne saurait en aucune façon être confondu avec le Regimen Scholae Salernitanae.

Le *Compendium* est cité par Matthaeus Platearius dans le *Circa instans,* ce qui a induit en erreur M. Henschel qui croit que le titre de *Compendium Salernitanum* doit être attribué à la collection des pièces Salernitaines du MSS. de Breslau (1).

Quoiqu'il en soit Gilles de Corbeil, qui, ainsi que nous l'àvons établi plus haut, cité les *Tabulae Salerni,* nous a semblé avoir une connaissance profonde de la doctrine de Salernus, en avois présenté une epèce d'analyse dans les vers 837 a 863 du Liv. III *De composit. medicam.* et avoir même, si nous ne trompons, nommé encore ici l'auteur lui même dans le vers 861. Il s'agit du Catharticum Imperiale, et à ce propos Gilles dit:

849. Expedit igitur solertis indagine mentis
Obscuros medico rerum explorare recessus,
Ut quae danda, quibus perpendat, quaeve neganda,
Quae crasis explorat hominis, quae forma vel aetas,

(1) Voy. Coll. Sal. T. II. p. 24, et Storia document. p. 319 *De R.*

Quae virtus, quae compositi substancia constet,
Rara sit an solida, quae sit junctura viarum,
An stricti sint membrorum largive meatus,
Quis locus humorum, quae causa forinseca morbi,
Quae sit privata, qualis sit corporis humor,
Fluxilis an durus, quae sit mixtura malorum.
Quod superat simplex in acumine fertur acutum,
Pondere sub certo cujus metitur acumen
Regula *doctoris* quondam decisa *Salerni*,
Quam nostri venerantur adhuc celebrantque moderni.

Dans le vers 861, nous avons remplacé le mot *doctorum* que donnent Leyser et Choulant par *doctoris*, parceque les abbreviations terminales de ceux deux mots sont aisées à confondre dans certains MSS. percequ'il n'y a rien de tout cela dans le *Regimen Scholae Salernitanae*, parceque le vers suivant serait absolument oiseux, si on voulait l'appliquer à l'école de Salerne, qui à l'époque de Gilles était dans toute la splendeur de son autorité, tandisque dans ce passage Gilles de Corbeil semble s'être appliqué à résumer la doctrine de Magister Salernus; ce dont on ne doutera pas si l'on prend la peine de lire attentivement le *Compendium*.

Du reste, si même on nous contestait la valeur de cette dernière citation de Gilles de Corbeil, les autres citations que nous avons faites seraient encore suffisamment explicites pour decider que ce versificateur a nommé Magister Salernus, que par conséquent Salernus l'a devancé.

Baudry de Balzac.

INDEX